



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale

Dottorato di Ricerca in
“Linguaggi politici e Comunicazione.
Storia, Geografia e Istituzioni”

Coordinatore: Prof. ssa Simona Colarizi

XXIII ciclo
Anno Accademico 2009/2010

Il linguaggio politico dell'Eliseo dopo il gollismo

Analisi retorico-argomentativa del discorso presidenziale
in Francia dal 1974 al 2007

di
Nicola Genga

Tutor: Michele Prospero
Sandro Guerrieri

Un ringraziamento particolare va ai tutor, prof. Michele Prospero e prof. Sandro Guerrieri, per la loro attenta supervisione durante le diverse fasi di ricerca e di stesura dell'elaborato.

Ringrazio anche il prof. Massimo Prampolini, che ha letto pazientemente la prima parte del lavoro dispensando consigli e incoraggiamenti, non lesinando critiche costruttive che si sono rivelate molto utili nel prosieguo dell'analisi.

Ho un debito di riconoscenza anche nei confronti di Jean-Marc Leblanc e Pierre Fiala dell'università Paris XII, le cui indicazioni metodologiche si sono rivelate preziose per la definizione del corpus testuale e per la ricostruzione del dibattito francese sull'analisi del discorso politico.

I miei ringraziamenti vanno, inoltre, al prof. Pierre Musso, per le sue suggestioni sui rapporti tra media e politica nella Francia di oggi.

Rivolgo un pensiero, doveroso e sentito, alla memoria del professor Luciano Michele Russi, prematuramente scomparso.

Indice

Introduzione	5
1. Il presidente e il suo statuto di locutore	
1.1. 1974: l'ère nouvelle della Quinta Repubblica	13
1.2. Un postgollismo mediatico	21
1.3. Poteri istituzionali e funzioni simboliche	27
1.4. L'Eliseo tra langue e parole	32
1.5. Dalla tipologia testuale al genere discorsivo	37
2. La liturgia del monologo presidenziale	
2.1 Monologo encratico e monarchia repubblicana	43
2.2 I discorsi dello Stato	59
2.3 I discorsi alla Nazione	78
2.4 Gli appelli ai Francesi	98
2.5 La dimensione epidittica: la France	122
2.6 La liturgia della République	131

3. Il dialogo cooperativo: le interviste del 14 luglio	
3.1 Argomentazione e tv: la politica svelata	141
3.2 Giscard d'Estaing: la metamorfosi di un rituale	146
3.3 Mitterrand: il dialogo di politica generale	159
3.4 Chirac: tra neogollismo e postdemocrazia	185
4. Il dialogo competitivo: i duelli per la presidenza	
4.1 L'Eliseo nel limbo elettorale: dramma, rito, sfida	215
4.2 Logos ed euristica	225
4.3 Pathos ed eristica	238
4.4 La costruzione dell'ethos presidenziale	260
4.5 Destra e Sinistra dopo i Trenta gloriosi	282
5. Discorso presidenziale ed evoluzione del sistema politico: elementi di riflessione	301
Corpus testuale	315
Bibliografia	317

Introduzione

La presente ricerca propone un'analisi retorico-argomentativa del linguaggio dei presidenti della Quinta Repubblica francese nel periodo postgollista. L'ipotesi euristica si fonda su un approccio interdisciplinare che concilia i contributi della scienza politica, della storia delle istituzioni, della retorica, della linguistica e della sociologia della comunicazione¹.

Nelle pagine che seguono viene svolta una descrizione in itinere del profilo simbolico e comunicativo della principale istituzione politica della Francia contemporanea, attraverso una comparazione diacronica dei tratti formali e contenutistici del discorso politico² dei presidenti che si sono avvicendati all'Eliseo tra il 1974 e il 2007: Giscard D'Estaing, Mitterrand, Chirac. È bene chiarire che non si intende in alcun modo proporre un monitoraggio integrale della produzione discorsiva dei presidenti, né tantomeno elaborare una ricostruzione storico-biografica delle loro esperienze istituzionali. Non solo perché si tratterebbe di obiettivi che oltrepassano la portata di un singolo studio, ma anche perché, probabilmente, il risultato difetterebbe di messa a fuoco e rischierebbe di essere poco fruibile. La necessità di circoscrivere il corpus testuale entro dimensioni ragionevoli, tali da consentire una agibilità analitica ottimale, ha quindi convinto chi scrive a delimitare il perimetro di indagine alla riflessione sulle funzioni e sul significato politico dei generi del discorso presidenziale.

¹ « Si effettua lavoro interdisciplinare allorché nella soluzione di un problema – sorto dentro ad una disciplina e, quindi, tipico di questa disciplina – ci si serve di mezzi teorici e pratici presi – se sono disponibili – da altre discipline », (corsivo nel testo), D. Antiseri, *Introduzione alla metodologia della ricerca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 12. Karl R. Popper (« La natura dei problemi filosofici » in *Congetture e confutazioni*, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 118) asserisce « Non siamo studiosi di certe materie, bensì di problemi. E i problemi possono passare attraverso i confini di qualsiasi materia o disciplina ».

² Si preferisce in questa sede accentuare la contiguità tra le locuzioni linguaggio politico e discorso politico, seguendo l'impostazione di Eco (U. Eco, *Il linguaggio politico*, in G.L. Beccaria, a cura di, *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 91-105), piuttosto che insistere sulla loro divaricazione contenutistica, nel tentativo di recepire la nozione pragmatica di discorso politico in riferimento ai suoi scopi di « determinare azioni conseguenti » e della sua composizione in « atti linguistici che assegnano ai diversi soggetti il compito della costruzione del mondo esterno ». A questo proposito si rimanda a A. Trognon, J. Larrue, *Pragmatique du discours politique*, Paris, Colin, 1994 e, più in particolare, a J. – M. Denquin, *La politique et le langage*, Paris, Houdiard, 2007, pp. 13-33.

La scelta di focalizzare l'attenzione sul vertice delle istituzioni francesi asseconda, invece, le suggestioni che evidenziano la pregnanza del linguaggio della politica soprattutto in rapporto agli ambiti della decisione e del potere³. Tra linguaggio e potere intercorre, infatti, un rapporto biunivoco e complementare. Se il linguaggio politico trova la sua espressione più autorevole e rappresentativa nel potere, il potere, a sua volta, si esprime grazie al linguaggio, che ne celebra la consistenza ed è « il grande vincolo che tiene assieme la società e la condotta comune »⁴. Vengono accolti, in questo senso, i rilievi avanzati da Edelman sul potenziale simbolico rappresentato dalla titolarità di alte cariche e sulle risorse evocative di cui i personaggi pubblici dispongono allo scopo di catalizzare l'attenzione emotiva e razionale dei cittadini, generare identificazione e contribuire a plasmare il sistema simbolico collettivo⁵. In Francia la figura politica e istituzionale in grado di condensare questi processi in maniera più significativa è senz'altro il presidente della Repubblica. Definito (spesso con eccessiva enfasi) pontefice costituzionale o monarca repubblicano, il capo dello Stato viene considerato in generale « référence structurante qui modèle et mobilise des attentes, offre un support à de multiples projections, fonde un ancrage sur des valeurs »⁶. Tra i numerosi contributi sul ruolo e la figura del presidente della Quinta Repubblica si possono citare i lavori di stampo giuridico-politologico di

³ Cfr. H. Lasswell, N. Leites, *Il linguaggio della politica. Studi di semantica quantitativa*, Torino, ERI, 1979, p. 36. Per E. Landowski il discorso politico è « la parole des acteurs habilités à tenir, ou à contester, dans les limites d'un espace institutionnellement délimité, le discours du Pouvoir ». Id., « Le pouvoir du "Pouvoir" », *Documents de travail et prépublications*, Urbino, Centro internazionale di semiotica e di linguistica, 86, 1978. Secondo Paola Desideri l'analisi del discorso politico comprende « una ricerca sulle modalità della sua produzione e sulle possibilità del suo riconoscimento: un esame quindi delle forme di potere che lo hanno costituito », in P. Desideri, A. Marcarino, *Testualità e tipologia del discorso politico: bibliografia*, Roma, Bulzoni, 1980, p. 12.

⁴ J. Locke, *Saggio sull'intelligenza umana*, Milano, Mondadori, 2008, (1690), p. 573. Si può dire che l'autorità trova il suo significato nella « détention, souvent exclusive, d'une parole autorisée à fixer ou à rappeler les grands principes de division et de classement du monde social », P. Lehingue, *La parole présidentielle. Travail de codification et définition du poste*, in B. Lacroix, J. Lagroye, op. cit., p. 109. Sulla sovrapposizione tra istanza discorsiva e potere si rimanda a M. Foucault, *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard, 1971.

⁵ M. Edelman, *Gli usi simbolici della politica*, Napoli, Guida, 1987, p. 157.

⁶ P. Braud, *La réactivation du mythe présidentiel. Effets de langage et manipulations symboliques*, in B. Lacroix, J. Lagroye, *Le Président de la République: usages et genèses d'une institution*, Paris, Presses de la FNSP, 1992, p. 377.

Duverger e Duhamel, l'opera di storia politica firmata da Chapsal, il volume collettaneo curato da Lacroix e Lagroye e, in ambito italiano, sia l'analisi sul gollismo condotta da Bartolini che quella sul sistema istituzionale proposta recentemente da Coldagelli⁷. Sul versante linguistico è invece doveroso segnalare il contributo pionieristico di Dubois⁸, approfondito un decennio più tardi da Brunet⁹, che ha svolto una ricognizione sulla *longue durée* del sistema politico. È però il libro di Cotteret e Moreau sul lessico di de Gaulle, prima ricerca organica applicata ad una figura di spicco della politica francese, a porre i prodromi per l'analisi del vocabolario degli uomini politici¹⁰. Oggetto specifico dell'opera, di impronta lessicometrica, sono le allocuzioni radiofoniche del Generale durante il primo mandato presidenziale. Agli stessi autori, coadiuvati da Gerstlé e Emery, si deve Giscard D'Estaing-Mitterrand, *54,774 mots pour convaincre*, uno studio che inquadra il linguaggio dei due principali candidati alle elezioni presidenziali del 1974, prendendo in considerazione un corpus di 10 interventi televisivi¹¹. Il focus è, in questo caso, sui microeventi della campagna presidenziale, più che sui profili discorsivi dei presidenti in carica. Labbé, qualche anno più tardi, ha adottato la stessa impostazione per un articolo sulla rivincita presidenziale del 1981¹², che confluirà poi nel suo più ampio saggio sul

⁷ In estrema sintesi è possibile citare M. Duverger, *La monarchie républicaine*, Paris, Laffont, 1974; Id, *Le système politique français: droit constitutionnel et science politique*, Paris, PUF, 1996; O. Duhamel, *Le pouvoir politique en France*, Paris, Seuil, 2003 (1993); J. Chapsal, *La vie politique sous la Ve République*, II, 1974-1987, Paris, PUF, 1993; B. Lacroix, J. Lagroye, op. cit; S. Bartolini, *Riforma istituzionale e sistema politico. La Francia gollista*, Bologna, Il Mulino, 1981; U. Coldagelli, *La quinta Repubblica. Da De Gaulle a Sarkozy. L'evoluzione di un presidenzialismo extra-costituzionale*, Roma, Donzelli, 2009.

⁸ J. Dubois, *Le vocabulaire politique et social en France de 1869 à 1872, À travers les œuvres des écrivains, les revues et les journaux*, Paris, Librairie Larousse, 1962.

⁹ E. Brunet, *Le vocabulaire français de 1789 à nos jours*, Paris-Genève, Champion-Slatkine, 1981.

¹⁰ J. – M. Cotteret, R. Moreau, *Recherches sur le vocabulaire du Général de Gaulle: analyse statistique des allocutions radiodiffusées (1958-1965)*, Paris, A. Colin, 1969. Secondo gli autori questo studio si situa « au carrefour de quatre sciences nouvelles : la science politique, la linguistique, la statistique et l'informatique ».

¹¹ J. – M. Cotteret, R. Moreau, J. Gerstlé, C. Emery, *Giscard D'Estaing-Mitterrand, 54,774 mots pour convaincre*, Paris, PUF, 1976.

¹² D. Labbé, « Moi et l'autre. Le débat Giscard D'Estaing – Mitterrand », *Revue Française de science politique*, XXXI, 5-6, 1981, pp. 951-981. L'autore compara le strategie persuasive analizzando l'uso dei pronomi, la struttura attanziale, i tempi e la modalizzazione del discorso.

discorso politico di Mitterrand¹³. A questo corpus bibliografico si è aggiunta l'analisi, di matrice quantitativa, condotta da Mayaffre sul discorso presidenziale tra il 1958 e il 2003¹⁴. Una puntuale sinossi sull'evoluzione del discorso politico in Francia è stata, invece, proposta da Bréchon¹⁵.

Nella scelta del contesto di riferimento ha influito la constatazione del valore paradigmatico che le fenomenologie politiche francesi spesso hanno assunto in epoca contemporanea. Senza enfatizzare la possibilità di traslare automaticamente schemi interpretativi da una latitudine all'altra, si vuole sottolineare come la lettura delle vicende storico-politiche della Francia sia stata spesso in grado di stimolare riflessioni di ampio respiro sulle relazioni tra mutamenti istituzionali ed evoluzione dell'immaginario. Possono essere citati, a titolo di esempio, l'emersione della diade concettuale destra-sinistra, la propagazione rivoluzionaria di fine '700, l'esperienza napoleonica ed il suo riflusso rappresentato dalla restaurazione, oppure, per finire, il modello istituzionale rappresentato dallo stesso semipresidenzialismo gollista¹⁶.

Proprio perché si riconosce l'importanza della parabola tracciata da de Gaulle, è bene chiarire che la decisione di non porre la sua presidenza al centro della trattazione (al pari di quella del suo erede Pompidou) non equivale a sottovalutare l'influenza del Generale sugli eventi successivi. Effettivamente il fondatore della Quinta Repubblica rischia di risultare il convitato di pietra della ricerca, data la fondamentale importanza che ha rivestito nella prima fase del nuovo regime. Ma la statura ingombrante del personaggio e le eccezionali circostanze storiche ne che hanno favorito l'avvento demiurgico sconsigliano comparazioni azzardate. D'altronde l'ampiezza dell'arco temporale preso in esame richiede una

¹³ D. Labbé, *François Mitterrand: essai sur le discours*, Grenoble, La Pensée sauvage, 1983. L'opera ha sostanzialmente una struttura analitica tripartita: vocabolario, metafore e retorica. Dello stesso autore si ricorda il successivo *Le vocabulaire de François Mitterrand*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1990, lavoro lessicografico condotto con metodologia statistica.

¹⁴ D. Mayaffre, *Paroles de président: Jacques Chirac, 1995-2003, et le discours présidentiel sous la V^e République*, Paris, Champion, 2004.

¹⁵ P. Bréchon (a cura di), *Le discours politique en France. Evolutions des idées partisanes*, Paris, La Documentation française, 1994.

¹⁶ Sugli eventi rivoluzionari si fa riferimento a A. Soboul, *La révolution française*, Paris, Gallimard, 1984, mentre fenomeno gollista si rimanda principalmente alle opere di S. Berstein, *Histoire du gaullisme*, Paris, Perrin, 2002 e G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, Bologna, Il Mulino, 2003.

scelta pertinente con gli obiettivi dell'analisi, che riguardano il linguaggio presidenziale in un sistema già consolidato, stabilizzato da quasi sedici anni di rodaggio gollista e pompidoliano.

Nel definire l'impostazione di questo lavoro, il linguaggio politico è stato considerato nella sua valenza di « necessario catalizzatore del processo politico » e di mezzo « efficace per reificare le cose astratte »¹⁷. Oppure, in maniera complementare, come concettualizzazione linguistica di esperienze che si verificano nella comunità politica¹⁸. Non si può, in sintesi, prescindere dal « rapporto tra pensiero-discorso-testo e contesto »¹⁹. L'attenzione è dunque, rivolta ad « identificare l'insieme dei giochi linguistici in cui i concetti sono usati »²⁰, nonché la loro forza illocutiva²¹, per cogliere il significato pubblico dei testi politici nelle intenzioni dei loro autori²².

L'impianto analitico della ricerca è debitore dell'antica tradizione di studio della retorica politica, che risale alle opere fondative di Aristotele, Cicerone e Quintiliano ed è stata rivitalizzata, nella seconda metà del Novecento, dalla Nuova Retorica di Perelman e Olbrechts-Tyteca²³. Viene adottato un orizzonte linguistico transfrastico, che considera la nozione di testo definita da Schmidt nei termini di « ogni parte linguistica

¹⁷ M. Edelman, op. cit., p. 184.

¹⁸ Scrive Pocock: « concettualizzare, argomentare, teorizzare essendo tutte forme di un genere piuttosto particolare di comportamento politico », cfr. Id. *Lavorando sulle idee nel tempo*, in *Politica, Linguaggio e Storia*, cit., p. 14. Dello stesso autore si veda anche *Politics, Language and Time: Essays in Political Thought and History*, New York, Atheneum, 1971 e la riduzione italiana Id., *Politica, Linguaggio e Storia*, a cura di E. Albertoni, Milano, Edizioni di Comunità, 1990.

¹⁹ Cfr. L. Cedroni, T. Dell'Era, *Il linguaggio politico*, Roma, Carocci, 2002, p. 16. Sulla necessità interpretativa di considerare l'incidenza del contesto si pronuncia anche Labbé in *François Mitterrand: essai sur le discours*, cit., p. 8.

²⁰ Cfr. Q. Skinner, « Meaning and Understanding in the History of Ideas », in J. Tully (a cura di), *Meaning and Context. Quentin Skinner and His Critics*, Princeton, Princeton University Press, 1988, p. 55.

²¹ La dimensione illocutiva è quella che riguarda il convincere, il persuadere, il far credere. Il riferimento è alla distinzione operata da Austin tra enunciati constativi e performativi, e, all'interno di questi ultimi, tra atti locutivi, illocutivi e perlocutivi. Cfr. Austin, *How to Do Things with Words*, Oxford, Clarendon Press, 1962 (trad. It. *Come fare le cose con le parole*, Genova, Marietti, 1987).

²² Si rimanda anche a J. Tully, op. cit. e M. Viroli, *Le origini del Rinascimento*, in Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno*, vol. I, *Il Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 22-27.

²³ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, Torino, Einaudi, 2001.

di un atto di comunicazione (nel quadro d'un gioco d'azione comunicativo), la quale sia tematicamente orientata e adempia una funzione comunicativa riconoscibile, ossia realizzi un potenziale illocutivo riconoscibile »²⁴. Come si vedrà meglio in seguito, il discorso presidenziale (come quello politico, in generale) è frutto della commistione di diversi livelli linguistici e di procedure semiotiche, utilizza vari media, si concretizza in differenti forme testuali²⁵. In coerenza con il suo approccio interdisciplinare la ricerca si avvale di una prospettiva metodologica multilivello e trae indicazioni dai percorsi euristici seguiti da Fedel nelle analisi delle dichiarazioni programmatiche dei primi ministri in Italia, Germania e Gran Bretagna²⁶, da Desideri nello studio sul linguaggio di Bettino Craxi²⁷ e da Labbé nell'opera sul discorso mitterrandiano²⁸.

Si è seguito, nel complesso, un iter analitico che prendesse in esame gli aspetti retorici dei testi, considerandone i tropi, secondo la classificazione di Reboul, in figure di parola, di senso, di costruzione e di pensiero²⁹, per giungere, infine, alla formulazione di ipotesi sugli stili argomentativi³⁰, anche grazie allo studio dei topoi più pregnanti. I testi ritenuti più significativi sono stati analizzati valutando le modalità di esercizio della parole nell'ambito socioculturale francese del secondo Novecento, quindi tenendo conto delle componenti sistemiche, del periodo storico e delle culture politiche di riferimento³¹. In altre parole si è cercato di procedere ad una comprensione dei fenomeni di tipo terziario, nel tentativo di

²⁴ S. J. Schmidt, « Texttheorie/Pragmalinguistik », in Althaus, H.-P., Henne, H., Wiegand, H.-E., (a cura di), *Lexikon der germanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 1973, tr. it. « Teoria del testo e pragmalinguistica », in M. - E. Conte, (a cura di), *La linguistica testuale*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 257.

²⁵ Ed « è costituito da « tratti fonetici e intonazionali, moduli morfo-sintattici e semantici, registri retorico-argomentativi e forze pragmatiche », cfr. P. Desideri, *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 13-14.

²⁶ Inizialmente pubblicato in "Quaderni di scienza politica", V, 1998, n. 1, l'intervento è stato poi raccolto nei *Saggi sul linguaggio e l'oratoria politica*, cit., pp. 51-110.

²⁷ P. Desideri, *Il potere della parola: il linguaggio politico di Bettino Craxi*, Venezia, Marsilio, 1987.

²⁸ D. Labbé, *François Mitterrand: essai sur le discours*, cit.

²⁹ O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 121-162.

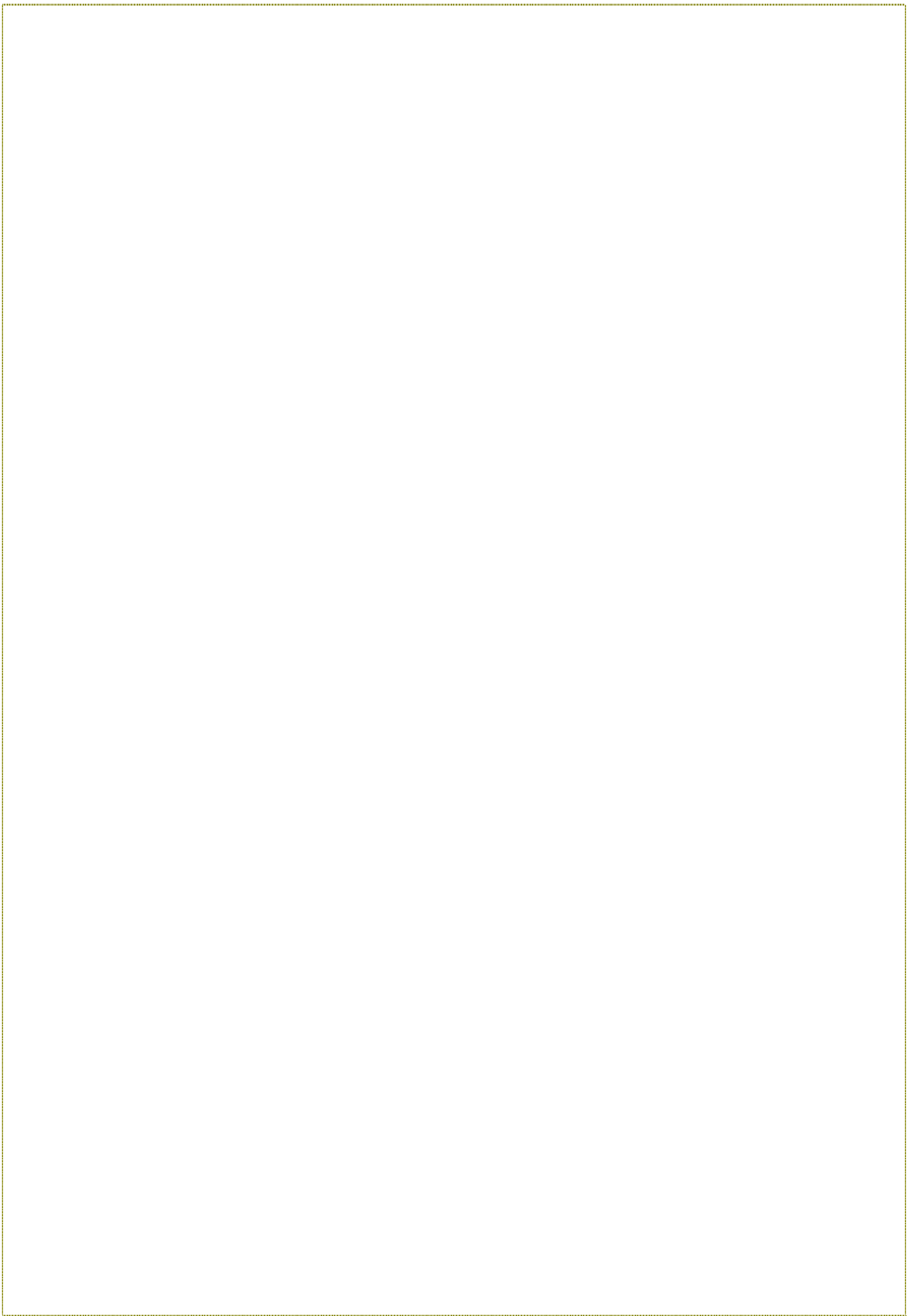
³⁰ M. Sorrentino, « Osservatorio politica: il caso Bossi », in Gensini, S., *Fare comunicazione. Teorie ed esercizi*, cit., pp. 193- 205.

³¹ P. Desideri, « La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi », in S. Gensini, *Fare comunicazione. Teorie ed esercizi*, Roma, Carocci, 2006, p. 165.

cogliere « il senso dei termini in cui gli agenti stessi caratterizzano ciò che pensano, dicono o fanno »³². Nel complesso questo studio, pur improntato a finalità conoscitive, non rinuncia ad avanzare ipotesi esplicative³³ e a proporre tipologie in grado di fornire un framework analitico applicabile, con estrema cautela, ad altri contesti.

³² Il concetto, esposto in W. G. Runciman, *A Treatise on Social Theory, I, The Methodology of Social Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, viene ripreso in L. Morlino, *Introduzione alla ricerca comparata*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 28.

³³ Cfr. E. S. Finer, « Metodo, ambito e fini dello studio comparato dei sistemi politici », in *Studi Politici*, III, 1, passim, citato in L. Morlino, *op. cit.*, p. 21.



1. Il presidente e il suo statuto di locutore

1.1 1974: l'ère nouvelle della Quinta Repubblica

Accostarsi alla produzione discorsiva dell'Eliseo senza un'adeguata postura ermeneutica¹ può condurre a banali errori di prospettiva. La lettura dei testi rischia, infatti, di dare adito a congetture impressionistiche se avviene *ex abrupto*, in assenza di un retroterra concettuale pertinente e di un'attrezzatura analitica coerente.

Sarebbe piuttosto velleitaria, dunque, una comparazione che ambisse a ricostruire le presidenze di Giscard D'Estaing, Mitterrand e Chirac limitandosi a sezionarne *verbatim* l'attività locutiva. Una focalizzazione idiografica di questo tipo avrebbe un potenziale euristico menomato, perché si confronterebbe con obiettivi di completezza enciclopedica impossibili da soddisfare. Inoltre, la giustapposizione di analisi separate e distinte l'una dall'altra conferirebbe all'iter di ricerca un'andatura rapsodica e finirebbe per vanificare la centralità dell'Eliseo come autonomo generatore di *logos*.

Per studiare un'istituzione nei suoi aspetti simbolici², infatti, è necessario ricostruire i suoi elementi di permanenza nel tempo. Ciò non significa, nel nostro caso, avvalorare l'idea di una cristallizzazione metatemporale dei presidenti in un profilo immutabile, ma, per lo meno, provare ad individuare le invarianti che caratterizzano la figura presidenziale nel periodo di riferimento. In quest'ottica, occorre innanzitutto precisare che il profilo di una carica pubblica dipende tanto dalla dimensione giuspubblicistica formale, quanto da quella della cosiddetta costituzione materiale³. Nessuna istituzione è impermeabile alla sedimentazione di

¹ Si fa qui riferimento al concetto di ermeneutica nella sua accezione ampia, precisata da Gadamer come « l'arte [...] dell'annunciare, del far da interprete, dello spiegare e dell'interpretare, e abbraccia naturalmente la sottostante arte del comprendere, di cui vi è necessità ogniqualevolta il senso di qualcosa non si mostri in modo aperto e inequivoco », H. – G. Gadamer, "Ermeneutica", in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Treccani, 1977, p. 731.

² Su questo tema si rimanda a D. I. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

³ Il riferimento fondamentale, naturalmente, è a C. Mortati, *La costituzione in senso materiale*, Milano, Giuffrè, 1940.

pratiche, tradizioni e interpretazioni in grado di trasfigurarne il profilo⁴. Di fronte all'opinione pubblica l'Eliseo si mostra dunque come realtà multidimensionale, la cui immagine non si esaurisce nelle attribuzioni costituzionali del presidente ma risente dell'agire comunicativo e della prestanza discorsiva degli uomini politici che ne assumono la carica⁵. La sua consistenza istituzionale è plasmata da attività eterogenee, usi e tentativi di consolidamento che interpretano le virtualità inscritte nel dettato costituzionale, talvolta attualizzandole in maniera contraddittoria⁶.

Ciò detto, l'idea generale al centro di questo lavoro è che la presidenza della Repubblica occupi stabilmente una posizione centrale nell'immaginario politico francese, a prescindere da qualsiasi variazione congiunturale legata alla temporanea interpretazione del ruolo da parte dell'uno o dell'altro uomo politico.

In questo senso, la scelta di considerare la fase che inizia con il settennato di Giscard D'Estaing non è casuale né priva di implicazioni. Il 1974 segna una cesura nella storia dell'istituzione presidenziale, rifondata nel 1958 e irrobustita nel 1962 con l'introduzione dell'elezione diretta. In proposito, Jacques Chapsal ha scritto:

L'année 1974 marque très évidemment la fin d'une période dominée de bout en bout par le général de Gaulle, d'abord par son action personnelle à la tête de l'État jusqu'en 1969, puis, sous la présidence de Georges Pompidou, par une référence constante à ce qu'avait été le Général : en dehors du gaullisme, point de salut, semble-t-il, pour la V^e République⁷.

L'ipotesi di una coincidenza quasi fatale tra l'esperienza gollista e l'assetto istituzionale che essa contribuì a delineare non è semplicemente il frutto di uno sguardo retrospettivo, né si deve soltanto alla periodizzazione

⁴ Su questo argomento si vedano principalmente R. – G. Schwartzberg, *L'État spectacle. Essai sur et contre le star system en politique*, Paris, Flammarion, 1977 (ed. it. *Lo Stato spettacolo. Carter, Breznev, Giscard D'Estaing: attori e pubblico nel gran teatro della politica mondiale*, Roma, Editori Riuniti, 1980) e G. Statera, *La politica spettacolo. Politici e mass media nell'era dell'immagine*, Milano, Mondadori, 1986.

⁵ In sostanza le istituzioni « sont inséparables des propriétés des personnes qui les habitent et qu'ainsi la solidité des constructions symboliques tient à la solidité des groupes qui se rassemblent autour de ces emblèmes, le mot évoquant ici tout autre chose que de simples signes ». B. Lacroix, J. Lagroye, *op. cit.*, p. 9.

⁶ Cfr. Ivi, p. 10. Cfr. J. Gicquel, *Essai sur la pratique de la Ve République*, Paris, LGDJ, 1968, p. 28.

⁷ J. Chapsal, *La vie politique sous la Ve République*, cit., p. XIX.

adottata da molti storici⁸. L'idea di una sovrapposizione di destini tra il generale e la carta costituzionale era in qualche modo già registrata dall'intelligencija francese dell'epoca. « La Cinquième République n'est pas un régime, pas même une Constitution », scriveva Fauvet, nel '62, « c'est un homme ou, si l'on veut, un homme-Constitution. La preuve en est, s'il en est besoin, qu'il ne peut songer à sa succession sans penser aussitôt à modifier la Constitution⁹ ». Come è noto gli eventi politici successivi all'uscita di scena di de Gaulle hanno fornito una confutazione empirica alla pretesa necessità di modificare la costituzione per adattarla ad uno stile presidenziale meno monarchico. L'equilibrio formale dei poteri è rimasto invariato negli anni di Pompidou. L'unico progetto di riforma elaborato in quel periodo, presentato e poi ritirato nel 1973, ha riguardato l'articolo 6 e consisteva nella riduzione del mandato presidenziale a cinque anni. Tale revisione, peraltro, non avrebbe alleggerito la preminenza presidenziale de facto ma la avrebbe, forse, addirittura rafforzata, stabilendo una sincronia tra il mandato del capo dello Stato e quello dell'Assemblea nazionale e suggerendo l'esistenza di un vincolo fiduciario indiretto tra le due istituzioni, oliato dalla mediazione dal primo ministro.

Se la carta è rimasta indenne, il ricambio nella leadership ha tuttavia creato delle turbolenze nelle aree politiche gollista, repubblicana indipendente e droitière in generale. Ciò non è accaduto tanto nel 1969, subito dopo le dimissioni del generale, quanto nell'aprile '74, quando la morte di Pompidou ha scatenato una vera e propria guerra di successione in cui si trovarono coinvolti Jacques Chaban-Delmas, Pierre Messmer, Edgar Faure, Jacques Chirac, Valéry Giscard D'Estaing.

La mort de Georges Pompidou ramène en apparence le destin du gaullisme à ce qu'il était cinq ans plus tôt en 1969. Comme à cette date, l'homme en qui s'incarrait tout à la fois la continuité du mouvement gaulliste et la légitimité suprême de l'État disparaît brutalement de la scène politique¹⁰.

⁸ Si allude tra gli altri a M. Ferro, *Storia della Francia. Da Vercingetorige a Chirac*, Milano, Bompiani, 2003; al già citato J. Chapsal, (*La vie politique sous la Ve République*); S. Berstein, P. Milza, *Histoire de la France au XXe siècle. Tome V. de 1974 à nos jours*, Paris, Complexe, 2006.

⁹ J. Fauvet, « L'avenir de la Cinquième. 1. Faut-il élire le président de la République au suffrage universel ? », *Le Monde*, 2 gennaio 1962.

¹⁰ S. Berstein, *Histoire du gaullisme*, Paris, Perrin, 2002, p. 399. Sulla « guerra di successione » si veda anche J. Chapsal, *op. cit.*, pp. 1-8.

L'elezione presidenziale del 1974 si è caricata di una valenza ulteriore rispetto a quelle precedenti. Non a caso il secondo turno fece registrare il più alto tasso di partecipazione (87,9%) mai registrato nella Francia metropolitana dall'istituzione del suffragio universale, fornendo una consacrazione eclatante al passaggio dalla repubblica unicipite¹¹ del fondatore alla monarchia repubblicana elettiva e temporanea¹². In un certo senso il ballottaggio del dopo Pompidou ha avuto la funzione di rito di passaggio: dall'era "mitica" del fondatore de Gaulle a quella della Quinta Repubblica "normalizzata"¹³. Il risultato del 19 maggio suggella il processo di bipolarizzazione dell'opinione innescato con il referendum sull'elezione diretta del presidente¹⁴. Sulla linea di frattura del '74 si passano il testimone anche due diverse sensibilità politico-culturali. Il confronto tra il modello golliano e quello giscardiano è stato considerato la riedizione delle dicotomie che in precedenza avevano contrapposto giacobini e girondini, bonapartisti e orleanisti, resistenti e vichysti, legalisti e fautori dell'Algeria francese¹⁵. Incidentalmente, la propensione ad invocare l'ère nouvelle¹⁶ trova espressione nelle parole dello stesso

¹¹ Il concetto di repubblica unicipite è illustrato da L. Cavalli in questi termini «[...] una costituzione, come diceva De Gaulle stesso, che « donne une tête à l'État », che assicura alla repubblica « une tête qui puisse en être une », in *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 133.

¹² Cfr. M. Volpi, *Forma di governo e revisione della Costituzione*, Torino, Giappichelli, 1998, p. 83. Si allude all'opera di M. Duverger, *La monarchie républicaine*, Paris, Laffont, 1974.

¹³ « L'idea di "normalizzare" la vita politica francese, in qualche modo componendo i due blocchi che fino a quel momento hanno caratterizzato la vita politica, quello gollista e quello socialcomunista, otterrà in realtà il risultato di raffreddare il blocco socialcomunista e di indebolire quello gollista senza sostituirlo a destra con un blocco altrettanto compatto ». M. Gervasoni, *Francia. Storia d'Europa nel XX secolo*, Milano, Unicopli, 2003, p. 232.

¹⁴ B. Chantebout, *Brève histoire politique et institutionnelle de la V République*, Paris, Dalloz, 2004, pp. 68, 104. L'idea della transizione dalla monocrazia plebiscitaria, secondo l'espressione di Prélot, alla democrazia dell'alternanza gode di largo consenso. Ha scritto Waline che « l'élément le plus important de l'évolution du régime depuis 1974 est peut-être tout simplement le fait que, pour la première fois sous la Ve République, le problème de l'alternance se soit posé avec une forte vraisemblance », J. Waline, *Table ronde*, « Le giscardisme », *Pouvoirs*, 9, 1979, p. 83.

¹⁵ P. Dabiez, « Gaullisme et giscardisme », *Pouvoirs*, 9, « Le giscardisme », aprile 1979, pp. 35-36.

¹⁶ Invocazione che ha, per altro, un illustre precedente storico. Dopo l'instaurazione della Seconda Repubblica e la proclamazione del suffragio universale, Ledru-Rollin, ministro dell'Interno del governo provvisorio scriveva, in un editoriale apparso sul

Giscard D'Estaing, sia nel messaggio postelettorale del 19 maggio che nel discorso di investitura pronunciato il 8 giorni dopo. Se nella formula « De ce jour date une ère nouvelle de la politique française », più che un'acuta percezione del senso della storia, pare di cogliere un'evidente enfasi autocelebrativa. È però altrettanto evidente come fosse ormai al tramonto l'epoca in cui l'immagine di de Gaulle aveva avuto rilevanza quasi esclusiva nel conferire senso alle istituzioni, nell'alimentare, riformulare e polarizzare la dialettica politica, nel generare convenzioni discorsive¹⁷.

Nel '74 si chiudeva effettivamente un lungo processo di consolidamento. Il radicamento istituzionale del gollismo aveva velocemente mutato il volto politico della Francia. Tra il '58 e il '62 si è affermato un modello di potere plebiscitario con capo carismatico¹⁸ vicino all'idealtipo della « democrazia con un leader »¹⁹ che, in una congiuntura eccezionale avvicinabile a quella dello statu nascenti, aveva finito per dare fiato alla denuncia del « colpo di stato permanente »²⁰. Al di là della sua configurazione empirica concreta, e pur nella sua eccezionalità schmittiana, l'assetto istituzionale incarnato da de Gaulle presentava caratteristiche ricorrenti nella storia francese e assimilabili alla tradizione bonapartista, cui si deve la prima conciliazione tra cesarismo e sovranità popolare²¹. Comprensibilmente, sulla funzione di deus ex machina del Generale non si è mai lesinata l'enfasi. Debré si spinse a dichiarare: « Oggi chi mi dicesse che 'La Francia è ormai quella che è a causa del generale de Gaulle', difficilmente sarebbe contraddetto »²². A dispetto del suo

Bulletin de la République del 13 marzo 1848: « La République ouvre au peuple une ère nouvelle », O. Duhamel, *Histoire des présidentielles*, Paris, Seuil, 2008, p. 10.

¹⁷ A questo proposito si veda in particolare, oltre al citato S. Berstein, *Histoire du gaullisme*, anche P. Bréchon (a cura di), *Le discours politique en France. Evolutions des idées partisans*, cit.

¹⁸ Sul punto si veda il lavoro, d'impostazione weberiana, di M. Dogan, « Le personnel politique et la personnalité charismatique », in *Revue française de sociologie*, VI (1965), pp. 305-324.

¹⁹ L. Cavalli, *Potere oligarchico e potere personale nella democrazia moderna*, in Id. (a cura di), *Leadership e democrazia*, Padova, Cedam, 1987, pp. 7-13 passim, 36.

²⁰ L'espressione, che ha avuto molta fortuna in letteratura, si deve al titolo del saggio di François Mitterrand *Le coup d'état permanent*, pubblicato nel 1964.

²¹ Cfr. G. Quagliariello, op. cit., p. 709. Si allude alla tripartizione delle famiglie della destra francese avanzata in R. Rémond, *Les droites en France*, Paris, Aubier Montaigne, 1982.

²² M. Debré, *Trois républiques pour une France: memoires 1946-1958*, Paris, Albin Michel, 1988, p. 319, riportata, tradotta in italiano in E. N. Suleiman, *Presidenzialismo e stabilità*

potere il generale non tentò di imporre dinastie, ma si limitò a designare Pompidou come suo delfino e a cooptare gollisti di comprovata fiducia nella *réserve de la République*. Ed è vero che il dominio incontrastato di de Gaulle aveva cominciato a scricchiolare ben prima delle dimissioni del '69. Alle presidenziali del '65 la fama di invincibilità dello chef di *France libre* si era già piegata allo smacco del secondo turno elettorale. Avvisaglie di una leadership declinante si erano avute nel novembre '67 al congresso Unr di Lille²³, poi con gli scossoni del maggio '68. Ciò nonostante resta difficile smentire l'assunto di senso comune secondo il quale in Francia, ognuno era, ed è, in qualche modo, gollista²⁴. I francesi non possono non dirsi gollisti perché la loro appartenenza alla nazione repubblicana si rispecchia, oggi, in istituzioni plasmate da un conditor abile nell'appropriare delle circostanze tumultuose del '58. Non a caso de Gaulle ha tuttora una notevole influenza postuma sul discorso politico e resta un punto di riferimento per i presidenti della repubblica e gli uomini politici, che attingono spesso anche al suo repertorio fraselogico (a partire dalla celebre *certaine idée de la France*²⁵).

Adottare un'interpretazione estensiva del concetto di gollismo come ideologia politica, partito e regime²⁶ che conclude la sua prima fase nel '74 significa ravvisare una sostanziale continuità tra il decennio della presidenza de Gaulle e i cinque anni del mandato interrotto di Georges Pompidou. Ciò non equivale a negare la differente statura politica dei due presidenti. Pompidou dovette faticare parecchio per districare l'idea di supremazia presidenziale dalla figura del suo predecessore e favorire un'accentuazione non più personale, bensì funzionale del ruolo²⁷. Nominato primo ministro nell'aprile del 1962 pur senza essere parlamentare, difeso dal generale dalla mozione di sfiducia votata contro di lui dall'Assemblea nazionale, sviluppò nel tempo margini di autonomia, guadagnando prestigio all'interno dell'Unr e meritando crescente credibilità come uomo di governo, in particolare dopo le

politica in Francia, in J. J. Linz, A. Valenzuela (a cura di), *Il fallimento del presidenzialismo*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 234-235.

²³ Per una ricostruzione delle fasi del congresso Unr di Lille si veda G. Quagliariello, *op. cit.*, pp. 615 e segg..

²⁴ Cfr. E. N. Suleiman, *op. cit.*, p. 233.

²⁵ Ch. de Gaulle, *Mémoires de guerre – L'appel : 1940-1942*, I, Paris, Plon, 2007 (1954), p. 7.

²⁶ Sulla sovrapposizione delle diverse dimensioni del gollismo si veda S. Bartolini, *Riforma istituzionale e sistema politico. La Francia gollista*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 9.

²⁷ G. Pompidou, *Le Nœud gordien*, Paris, Flammarion, 1984, p. 71.

vicende del maggio '68, gli accordi di Grenelle ed il risultato favorevole delle legislative di giugno. Sebbene fosse stato inserito dal generale « en réserve de la République »²⁸ per le presidenziali del 1969, non ottenne il sostegno esplicito di de Gaulle in quella occasione. Pur sprovvisto di un esplicito endorsement aveva potuto rivendicare la candidatura approfittando dell'onda lunga della designazione di cui era stato oggetto alcuni anni prima e facendo leva dei rapporti di forza che si erano consolidati nelle file golliste²⁹.

Le contraddizioni di questo tormentato passaggio di consegne si percepiscono anche nella dichiarazione con cui Pompidou apre la campagna presidenziale. Nelle parole « je ne suis pas le général de Gaulle mais je continue sur les même rails, comme je peux »³⁰ l'umiltà ed il realismo del candidato si mescolano alla ferma volontà di rivendicare apertis verbis l'eredità del fondatore. Solo dopo l'elezione all'Eliseo Pompidou ha però l'occasione, attraverso il discorso di insediamento del 20 giugno del 1969, di riconciliarsi pubblicamente con il suo passato prossimo:

Au moment où, désigné par le peuple français pour exercer la charge de Président de la République, j'en prends officiellement possession, j'évoquerai d'abord la personne du général de Gaulle. C'est lui qui a doté notre pays d'institutions grâce auxquelles nous avons pendant dix années connu la stabilité politique, dominé plusieurs crises d'une extrême gravité, et pour finir assuré sans secousses la transmission des pouvoirs présidentiels. Durant ces dix années, le général de Gaulle a représenté ici la France avec un éclat et une autorité sans précédent. Mon devoir m'est tracé par son exemple, comme il m'est dicté par la confiance que m'a manifestée le pays.

La manifesta devozione nei confronti del predecessore, testimoniata da questo brano, è solo un primo indizio dell'indisponibilità a prestarsi a rotture di sorta e a concepire qualsiasi forma di superamento del gollismo originario³¹. Non deve essere una coincidenza se "De Gaulle"

²⁸ Conferenza stampa del 9 settembre 1968, si veda S. Berstein, *Histoire du Gaullisme*, cit., p. 572.

²⁹ Cfr. S. Bartolini, op. cit., p. 54.

³⁰ M. Merle, *Le istituzioni e la politica (1945-1980)*, in G. Duby, *Storia della Francia*, II, I *Tempi nuovi. Dal 1852 ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2001, p. 1326. Si rimanda anche al colloquio tra Jean Charlot e Amiral Philippe de Gaulle, 13 settembre 1995., cit. in J. Charlot, *Pourquoi Jacques Chirac ? Comprendre la présidentielle 1995*, Paris, Fallois, 1995, p. 277.

³¹ Sul punto, tra gli altri, M. Merle, op. cit., p. 1326.

risulta il gruppo di parole più ricorrente nel vocabolario di Pompidou ed è il principale elemento formale che permette di distinguere il suo corpus di testi da quelli dei suoi successori³². Il secondo presidente della Quinta repubblica iscrisse la propria esperienza nel solco di quella dello scomparso fondatore, cui legava fatalmente le sorti della Francia, al punto da comunicarne alla nazione l'avvenuto decesso, il 9 novembre del '70, con la suggestiva formula « le général de Gaulle est mort. La France est veuve ». Malgrado alcune distonie Pompidou si comportò, dunque, da continuatore di de Gaulle, ne fu a pieno titolo l'erede politico³³. Con la sua scomparsa e le successive elezioni si chiude la fase del gollismo originario³⁴.

Le presidenziali del 1974 fanno, oltretutto, registrare tre eventi maggiori che da soli sarebbero sufficienti a confortare l'idea di un superamento del gollismo: viene eletto il primo presidente non gollista, si assiste alla prima vera polarizzazione destra-sinistra e contestualmente, con il 15% di Chaban-Delmas al primo turno, il gollismo storico incassa un'emarginazione elettorale senza precedenti³⁵.

Sono stati il trascorrere del tempo e il lavoro incessante di riformulazione dell'ortodossia istituzionale gollista, condotto dai tre presidenti del trentennio successivo, a rendere più marcato il distacco dall'età di instaurazione del nuovo ordine costituzionale e a tracciare i contorni di una seconda fase nella storia della Quinta repubblica³⁶.

³² D. Mayaffre, op. cit., p. 59.

³³ Si veda S. Berstein, J.-P. Rioux, *La France de l'expansion. 2. L'apogée Pompidou 1969-1974*, Paris, Seuil, 1995: « Il apparaît donc sans la moindre ambiguïté que Georges Pompidou est bien dans ce domaine l'homme de la continuité, partageant les vues fondamentales de ce qui constitue l'essence même du gaullisme. », (p. 27). Secondo gli autori « si la V^e République a été une monarchie électorale temporaire à l'époque de Charles de Gaulle, en raison de l'exceptionnelle personnalité de celui-ci, c'est Georges Pompidou qui en a enraciné la pérennité en raison de la pratique institutionnelle qu'il a mise en œuvre. Il n'est pas excessif de faire de lui le second fondateur de la V^e République, créant ainsi une tradition que tous ses successeurs poursuivront. ». Pompidou si è mostrato un « gestionnaire fidèle de l'héritage du Général » (p. 128) soprattutto nell'interpretazione dell'art. 20, nella politica estera e militare, enfatizzando la centralità della Francia, mentre si è differenziato per le politiche di modernizzazione economica, tecnologica e infrastrutturale del paese.

³⁴ Come scrive O. Duhamel (*Histoire des présidentielles*, Paris, Seuil, 2008, p. 113) « 50,8, Giscard a gagné. Nul ne le conteste. La République gaullienne s'achève. »

³⁵ M. Gervasoni, *Francia. Storia d'Europa nel XX secolo*, cit., p. 214.

³⁶ Riferendosi alla fase che si apre nel 1974 Coldagelli parla di "laicizzazione" del sistema, Lanchester di "un primo addolcimento del nuovo regime", F. Lanchester, « La

1.2 Un postgollismo mediatico

La scelta di adottare la periodizzazione '74-2007 come dimensione longitudinale trova ulteriori elementi di sostegno nella constatazione di alcuni aspetti di coerenza interna che legano tra loro i cinque mandati presidenziali di Giscard, Mitterrand e Chirac. I sentieri che hanno condotto all'Eliseo i tre presidenti postgollisti si sono più volte intrecciati in trent'anni di storia politica³⁷. Dopo essersi confrontato con Giscard negli anni '70, Mitterrand ha duellato costantemente, negli anni '80 e nei primi '90, con Chirac, suo successore. In uno sguardo retrospettivo le tre presidenze si compenetrano e paiono aver cogestito, nel loro avvicinarsi e pur nella loro difformità, il rodaggio dell'assetto costituzionale postgollista.

Esponente di punta dei Repubblicani Indipendenti, dunque fuori dalla linea di successione gollista, già nel 1967 Giscard D'Estaing³⁸ aveva preso

transizione italiana e la quarta fase nel rapporto con le istituzioni francesi della V Repubblica », in F. Lanchester, V. Lippolis (a cura di), *La V Repubblica francese nel dibattito e nella prassi in Italia*, Napoli, Jovene, 2009, p. 26.

³⁷ Tra le fonti biblio-storiografiche sul periodo si possono citare, riassuntivamente, S. Berstein (a cura di), *Histoire de la France politique. 4 - La République recommencée : de 1914 à nos jours*, Paris, Seuil, 2004; S. Berstein, O. Rudelle (a cura di), *Le modèle républicain*, Paris, PUF, 1992. G. Duby, *Histoire de la France*, Paris, Larousse, 1991; M. Ferro, *Storia della Francia*, cit.; J. F. Sirinelli, R. Vandebussche, J. Vavasseur-Desperriers, *Storia della Francia nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2003; F. Bluche, *Manuel d'histoire politique de la France contemporaine*, Paris, PUF, 2008; B. Chantebout, *Brève histoire politique et institutionnelle de la V République*, Paris, Dalloz, 2004; M. Gervasoni, *Francia. Storia d'Europa nel XX secolo*, Milano, Unicopli, 2003; C. Giol, *De Jaurès à Sarkozy: histoire de France de 1914 à nos jours*, Paris, PUF, 2008; J. Becker, *Histoire politique de la France depuis 1945*, Paris, Armand Colin, 2008, pp. 168-256; H. – G. Haupt, *Storia sociale della Francia dal 1789 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1991. Infine, il recente R. Chinaud, *De Giscard à Sarkozy : Dans les coulisses de la V^e*, Paris, L'Archipel, 2009.

³⁸ Sulla biografia e il profilo politico di Giscard D'Estaing si possono considerare principalmente J. – P. Corcelette, F. Abadie, *Valéry Giscard D'Estaing*, Paris, Nouveau Monde Éditions, 2008 (1997); J. – C. Petitfils, *La démocratie giscardienne*, Paris, Puf, 1981; F. Giroud, *La Comédie du pouvoir*, Paris, Fayard, 1977; P. Pellissier, *La vie quotidienne à l'Élysée au temps de Valéry Giscard D'Estaing*, Paris, Hachette, 1978; il numero monografico della rivista *Pouvoirs*, (9, « Le giscardisme », aprile 1979); A. Duhamel, *La République giscardienne. Anatomie politique de la France*, Paris, Grasset, 1980. Si vedano, inoltre, gli autobiografici *Démocratie française*, Paris, Fayard, 1976 (trad. it. *Democrazia francese*, Milano, Rizzoli, 1977); *Deux français sur trois*, Paris, Flammarion, 1984; *Le Pouvoir et la Vie*, I. *La rencontre*, Paris, Compagnie 12, 1988; *Le Pouvoir et la Vie*, II. *L'affrontement*,

le distanze dal presidente in carica denunciando l'exercice solitaire du pouvoir³⁹. Una posizione rafforzata con il sostegno al "no" al referendum sulla riforma del Senato e delle Regioni, che nel 1969 sancì il ritiro dalla vita politica del Generale. Allievo dell'École nationale d'administration e deputato già a 29 anni, Giscard aveva proseguito il proprio cursus honorum ricoprendo la carica di ministro delle finanze, dapprima nel governo Pompidou, poi nell'esecutivo Chaban Delmas (1969-1972). Una volta arrivato all'Eliseo ha inteso procedere ad una desolennizzazione della carica⁴⁰, sfoggiando uno stile ibrido tra il pedagogico e il colloquiale, e ha sviluppato durante il suo settennato un presidenzialismo onnipresente⁴¹, allo scopo di mostrarsi vicino al popolo e di colmare così il deficit di popolarità derivante dall'aplomb di burocrate aristocratico che ne contraddistingueva la figura⁴².

A Mitterrand va riconosciuta una posizione centrale in almeno trent'anni di storia francese⁴³. Esponente di spicco della Quarta Repubblica e poi oppositore del nuovo ordine costituzionale, si candidò alle presidenziali del 1965 ravvisando una « incompatibilità d'umore tra de Gaulle e la democrazia ». Eterno avversario del generale, di cui aveva deplorato il coup d'État permanent, si presentò nel '74 alla scadenza principale del calendario elettorale come candidato unico della sinistra, radunando

Paris, Compagnie 12, 1991 (trad. it., Il potere e la vita. Un'autobiografia, Milano, Sperling & Kupfer, 1993.)

³⁹ J. – P. Corcelette, F. Abadie, op. cit., p. 174.

⁴⁰ Cfr. J. Chapsal, *La vie politique sous la Ve République*, cit., p. 33.

⁴¹ La definizione si trova in J. Chapsal, op. cit., p. 28 ed è legata ad una dichiarazione rilasciata da Jacques Chirac nel 1980 a proposito della propensione all'esternazione dell'allora presidente, molto più "interventista" di de Gaulle, anche a proposito di temi di secondaria importanza.

⁴² Per accreditare la propria immagine "popolana", per qualche tempo Giscard D'Estaing adottò la curiosa usanza di farsi invitare a cena da una famiglia francese, una volta al mese. Se ne parla in J. Chapsal, op. cit., pp. 35-36.

⁴³ Sulla biografia mitterrandiana si indicano in particolare J. Lacouture, *Mitterrand. Une histoire de Français. II. Le vertiges du sommet*, Paris, Seuil, 1998; F. – O. Giesbert, *François Mitterrand, une vie*, Paris, Seuil, 1996; M. Gervasoni, *François Mitterrand. Una biografia politica e intellettuale*, Torino, Einaudi, 2007; S. Gentile, *Mitterrand. Il monarca repubblicano. La trasmissione del carisma nella quinta Repubblica*, Milano, Franco Angeli, 2000; si rimanda inoltre a A. Duhamel, *La République de M. Mitterrand*, Paris, Grasset, 1982; G. Leclerc-Gayrau, *La Rose et le Lys, Mitterrand ou L'Ambition de l'Histoire*, Paris, Albatros, 1987; C. Nay, *Les Sept Mitterrand ou les métamorphoses d'un septennat*, Paris, Grasset, 1988; C. Clerc, *Chronique d'un Septennat*, Paris, Stock, 1988.

attorno a sé, oltre al Ps fondato a Epinay nel '71 sulle ceneri di Sfiò, Ucrq e Ucgs, anche il Pcf, i Radicaux de gauche e il Psu. Egemonizzato il congresso di Metz e superata la rivalità di Rocard, arrivò alla presidenza il 10 maggio dell'81, dopo aver fatto convergere sul proprio nome, al secondo turno, i voti dell'elettorato comunista che al primo turno aveva sostenuto Marchais. L'impresa compiuta da Mitterrand assunse, all'epoca, il sapore della svolta storica. L'identificazione del regime della Quinta repubblica con la tradizione gollista era tale che una vittoria dell'opposizione socialista e di sinistra era stata considerata per anni un evento destabilizzante, in grado di mettere in discussione l'intero assetto istituzionale.

Infine Chirac. Anch'egli di estrazione Ena, fu tra i "giovani lupi" di Pompidou nel '62, primo ministro nella fase iniziale del settennato di Giscard D'Estaing, primo sindaco della nuova municipalità di Parigi. Artefice di una progressiva apertura ideologica del movimento neogollista ad istanze liberali e liberiste, fondò, nel dicembre del '76 il Rassemblement pour la République. Può essere ricordato come primo capo del governo in una fase di coabitazione, nell'86, durante la presidenza di Mitterrand. Questo apprendistato istituzionale gli valse, nel 1988, una nuova chance di candidatura presidenziale dopo l'insuccesso del 1981. La scommessa per il "sì" al referendum sul trattato di Maastricht (che prevalse con il 51,04%) precede la virata verso il gollismo sociale delle presidenziali '95, dove superò in rimonta al ballottaggio Jospin dopo essersi sbarazzato della concorrenza interna del primo ministro uscente Balladur⁴⁴.

⁴⁴ Le vicende politiche e biografiche di Jacques Chirac sono state ricostruite in instant book e pubblicazioni dal taglio molto vario: dall'analisi psicoanalitica alla critica ambientalista, dal reportage giornalistico allo studio sociopolitologico. Si possono menzionare, tra gli altri, S. Alizzi, *Chirac ou les états d'âme d'un président*, Rennes, Apogée, 2001; B. Billaud, *D'un Chirac l'autre*, Paris, Editions de Fallois, 2005; D. Reynié, *Chirac : le premier président d'un monde nouveau*, Paris, Plon, 2007; M. – B. Allaire, P. Gouillaud, *L'incroyable septennat. Jacques Chirac à l'Élysée (1995-2002)*, Paris, Fayard, 2002; R. Bacqué, *Chirac ou le démon du pouvoir*, Paris, Albin Michel, 2002; J. – M. Colombani, *Le résident de la République*, Paris, Stock, 1998. R. Dély, *Que restera-t-il des années Chirac*, Toulouse, Milan, 2007; E. Zemmour, *L'homme qui ne s'aimait pas*, Paris, Balland, 2002; F. – O. Giesbert, *La tragédie du Président : scènes de la vie politique 1986-2006*, Paris, Flammarion, 2006. Ha un taglio prettamente scandalistico H. Gattegno, *L'irresponsable. Une présidence française (1995-2007)*, Paris, Stock, 2006. Di taglio più politologico A. Teyssier, *Le dernier septennat. 1995-2002. Jacques Chirac*, Paris, Pygmalion, 2002; J.-F. de Bujadoux, *La révolution politique chiraquienne : l'union de la droite et du centre*, Paris, Editions 1, 2003. Lo studio più completo

Oltre ad essere il momento storico in cui si intrecciano le biografie politiche di questi tre uomini politici di primo piano, la fase che inizia alla metà degli '70 presenta da subito alcune novità nella fisionomia del sistema mediatico⁴⁵. La sfida presidenziale tra Giscard D'Estaing e Mitterrand ha definitivamente consacrato la televisione, già rilevante nel '69, ad arena privilegiata dello scontro elettorale. L'alta affluenza alle urne ha coinciso con il 71% di ascolto del dibattito del 10 maggio⁴⁶. Come ricorda Michèle Cotta, nel 1974 la tv ha avuto una centralità senza precedenti.

Jamais la télévision n'a eu autant d'auditeurs. Aucune des deux chaînes ne perd de téléspectateurs entre 20 h 35 et 21 h 05. Chacun des 12 candidats pourtant a droit à une heure et demie d'antenne avant le premier tour : dix-huit heures...en quinze jours⁴⁷.

Anche questa caratteristica contribuisce a rendere le presidenziali del '74 un'elezione spartiacque nei rapporti tra istituzioni, sistema politico e mass media. L'ipotesi gode di vasto consenso in letteratura. « Indéniablement », si è scritto, « les années 1970 marquent une étape importante dans la massification de l'image politique et placent définitivement la télévision au centre du dispositif »⁴⁸. Nella seconda

sull'ascesa politica di Chirac è A. Collovald, *Jacques Chirac et le gaullisme. Biographie d'un héritier à histoires*, Paris, Belin, 1999. Molto accurato e approfondito il lavoro di J. Charlot sulle presidenziali del '95 (*Pourquoi Jacques Chirac ? Comprendre la présidentielle 1995*, Paris, Fallois, 1995). Sul linguaggio di Chirac si ricordano Y. Michaud, *Chirac dans le texte. La parole et l'impuissance*, Paris, Stock, 2004 e J. – M., Tondre, *Jacques Chirac dans le texte*, Paris, Ramsay, 2000, oltre alla già citata opera di Mayaffre. Di recente pubblicazione l'autobiografico *Chaque pas doit être un but. Mémoires*, Tome I, Paris, Nil, 2009.

⁴⁵ In questi anni si afferma, secondo Schwartzberg, la « culture spectacle », a detrimento della « culture de participation », cfr. R. – G. Schwartzberg, *L'État spectacle.*, cit., p. 232, 291.

⁴⁶ R. Couillard, *Canadian Journal of Political Science / Revue canadienne de science politique*, X, 1, Marzo 1977, pp. 195-197.

⁴⁷ M. Cotta, *La VI^e République*, Paris, Flammarion, p. 166.

⁴⁸ C. Delporte, « Image, Politique et Communication sous la Cinquième République », *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 72, ottobre-novembre 2001, p. 113. Si veda anche J. Gerstlé, *La communication politique*, Paris, A. Colin, 2004. Per alcuni esempi specifici di analisi dei dibattiti televisivi si rimanda a D. Labbé, D., « Moi et l'autre : le débat Giscard D'Estaing — Mitterrand », *Revue Française de Science Politique*, 5-6, 1981, pp. 951-981; J. Gerstlé, « Éristique électorale : le débat télévisé du 5 mai 1981 », *Les Cahiers de la communication*, 1 (4-5), 1981, pp. 450-474.; G. Gauthier, « L'analyse du contenu des débats politiques télévisés », *Hermès*, 17-18, 1995, pp. 355-370.

metà del decennio passano definitivamente in secondo piano due format della comunicazione presidenziale che avevano marcato l'era gollista: la conferenza stampa e l'allocuzione radiofonica. L'ultimo quarto di secolo è l'epoca d'oro della telepolitica francese: dopo la radio, prima di internet. L'omogeneità mediatica è, dunque, una buona ragione a sostegno della periodizzazione adottata. Non si tratta semplicemente di un tornante tecnologico, perché la televisione esisteva già ed era ben presente nel quotidiano dei francesi. La novità consiste piuttosto nel cambiamento nei rapporti tra potere e televisione. Il tramonto del gollismo storico coincide con la fine dell'ipoteca dell'Eliseo sulla tv⁴⁹. La televisione degli anni '60 era stata una filiale du pouvoir⁵⁰ e il dibattito pubblico si strutturava attorno alla figura di de Gaulle. In quegli anni, scrive Esquenazi, « chef de l'État, il est aussi le chef de la télévision comme il est le chef des armées »⁵¹.

Secondo Blum, nel '74 l'assetto del sistema radiotelevisivo pubblico è passato dalla logica gollista (improntata a censura, univocità del messaggio, limitazione dei programmi, surplus di senso, propaganda e bonapartismo) a quella giscardiana (caratterizzata da liberalizzazione, oggettività, saturazione di messaggi, neutralizzazione del senso, egemonia e liberalismo)⁵². Inizia allora il secondo « moment de l'économie symbolique de la télévision latine »⁵³, quello della neotelevisione, per usare la definizione di Eco⁵⁴, o della « televisione relazionale »⁵⁵. Su questa trasfigurazione del medium via etere ha certamente influito la legge del 7 agosto '74, con cui, per volontà del presidente neoeletto, l'emittenza pubblica dell'ORTF è stata dissolta in sette società autonome (TF1, Antenne 2, FR3, Radio France, TDF, SFP e INA)⁵⁶. Il potere politico della televisione non dipende, però, solo dall'occupazione dei canali. Una volta acquisita la legittimazione mediatica, il candidato deve

⁴⁹ J. – P. Esquenazi, *Télévision et démocratie. La politique à la télévision française 1958-1990*, Paris, PUF, 1999, p. 27.

⁵⁰ Ivi, p. 36.

⁵¹ Ivi, p. 41.

⁵² S. Blum, « Télévision et libéralisme. La télévision française, d'un ordre à l'autre », *Pouvoirs*, 9, aprile 1979, p. 139.

⁵³ P. Musso, *Télépolitique. Le sarkoberlusconisme à l'écran*, Paris, L'Aube, 2009, p. 55.

⁵⁴ U. Eco, « Tv: la trasparenza perduta », in Id., *Sette anni di desiderio*, Milano, Bompiani, 1983, pp. 163-179.

⁵⁵ Secondo la formula di D. Mehl, *La télévision de l'intimité*, Paris, Seuil, 1982, pp. 197, 223.

⁵⁶ La ricostruzione è in P. Musso, op. cit., p. 19.

saper « légiférer avec et donc sur la langue, imposer son consensus de significations et de valeurs, imposer ses symboles et ses rites discursifs, bref 'faire la loi' linguistique »⁵⁷. Una padronanza del mezzo televisivo e una capacità affabulatoria ben incarnate da Giscard⁵⁸, ideale traghetto sulla Acheronte che divide la politica tradizionale dalla neorepubblica catodica, la politica introversa da quella del dire e del paraître⁵⁹.

Quell'insieme condiviso di orientamenti politico-culturali e di usi delle istituzionali nazionali che qui viene definito postgollismo ha messo le radici ed è potuto germogliare in decenni contrassegnati da una progressiva mediatizzazione della vita pubblica. Le implicazioni di questa evoluzione diacronica sono molteplici. Seguendo un tragitto simile a quello di altri contesti democratici europei e occidentali⁶⁰, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa ha assecondato le dinamiche di personalizzazione della politica e ha contribuito al sedimentarsi di un nuovo "bisogno sociale", quello del rapporto con il leader⁶¹. Un leader che non è più l'uomo del destino cui si deve la fondazione dell'ordine costituzionale, ma, laicamente, una guida politica che compete per il potere politico nel contesto di una democrazia pluralistica. Questa diversa ubiquità dei leader pone in questione le forme di espressione dei significanti politici. « L'avènement des mass media modernes », sostiene Labbé, « tend à homogénéiser, à indifférencier les destinataires »⁶². Il discorso politico, non solo in Francia, ha cominciato a scivolare sul piano inclinato della standardizzazione. Ciò non significa che tutti gli uomini politici comunichino attraverso una neolingua orwelliana, rivolgendosi ad un uditorio passivo e monolitico. Certamente, però, la tendenza

⁵⁷ S. Bonnafous, M. Tournier, « Analyse du discours, lexicométrie, communication et politique », *Langages*, 1995, XXIX, 117, p. 68.

⁵⁸ Cfr. J. Chapsal, *op. cit.*, pp. 12-13.

⁵⁹ D. Mayaffre, *op. cit.*, pp. 39-40.

⁶⁰ Sull'evoluzione della comunicazione politica si rimanda anche a G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino, 2004 e G. Sartori, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Bari-Roma, Laterza, 1999.

⁶¹ Cfr. L. Cavalli, *Potere oligarchico e potere personale nella democrazia moderna*, in Id. (a cura di), *Leadership e democrazia*, Padova, Cedam, 1987, pp. 22-24; A. Mabileau, « La Personnalisation du Pouvoir dans les Gouvernements Démocratiques », in *Revue Française de science politique*, X, 1, 1960, pp. 39-65; Id., *La Personnalisation du pouvoir et ses problèmes*, in *La Personnalisation du pouvoir*, Paris, PUF, 1964, pp. 11-49. Sul tema, si veda anche M. Barisione, *L'immagine del leader. Quanto conta per gli elettori?*, Bologna, Il Mulino, 2006.

⁶² D. Labbé, *François Mitterrand: essai sur le discours*, *cit.*, p. 47.

alla uniformità della lingua politica risente dello spirito del tempo, riflette lo scongelamento ideologico, rispecchia lo stato del dibattito pubblico e, nel caso del capo dello Stato, discende dalla particolare configurazione potestativa della carica istituzionale.

1.3 Poteri istituzionali e funzioni simboliche

A sostegno di quanto finora accennato, è utile ricostruire le matrici dello statuto del presidente della repubblica francese anche dal punto di vista giuridico. I tratti di routinizzazione del linguaggio, la frequente attitudine all'eufemismo, la conformità protocollare delle esternazioni del presidente sono, inevitabilmente, la proiezione discorsiva delle sue prerogative costituzionali.

Sull'osservazione aleggia l'enigma della titolarità del potere e delle sue implicazioni simboliche. Nello studio del linguaggio politico non si può, infatti, ignorare la struttura dei regimi, nei suoi elementi invarianti e i « reticoli di canali, nei cui incroci o snodi stanno i ruoli politici più importanti »⁶³. L'autorità politica è rappresentata dalla « *détention, souvent exclusive, d'une parole autorisée à fixer ou à rappeler les grands principes de division et de classement du monde social* »⁶⁴. La presa di parola presidenziale, che ne innesca l'attività discorsiva, è vissuta come finalità, strumento, trofeo, risorsa, e si regge su un sistema di soggezione⁶⁵. Il presidente detiene un carisma che Bastien François ha definito pontificale, in virtù del quale si realizza una duplicazione del corpo del monarca ed una persona istituzionale si afferma al fianco di quella fisica⁶⁶. Senza avventurarsi nel ginepraio concettuale del carisma⁶⁷, si fa

⁶³ G. Fedel, op. cit., p. VIII. Si può aggiungere che « ignorare l'assetto istituzionale di uno Stato e, al suo interno, le diverse forme entro le quali può organizzarsi il potere politico ed anche il suo divenire storico, significa ridursi ad analizzare un linguaggio inerte dal quale ben poco si riuscirà ad estrarre se non le ardite figure retoriche da cui è composto », P. Cella Ristaino, D. Di Termini, *Politica e comunicazione. Schemi lessicali e analisi del linguaggio*, Genova, Name edizioni, 2007, p. 22.

⁶⁴ P. Lehingue, *La parole présidentielle. Travail de codification et définition du poste*, in B. Lacroix, J. Lagroye, op. cit., p. 110.

⁶⁵ Ivi Lehingue si richiama a M. Foucault, *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard, 1983, pp. 11, 13.

⁶⁶ Oltre a B. François, cit., p. 306 – 331, si veda, a proposito dei due corpi del monarca E. Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, Einaudi, 1989. si rimanda anche a L. Cavalli, *Governo del leader e regime dei partiti*, cit., passim.

qui riferimento alla capacità riconosciuta al presidente della Repubblica di incarnare una legittimità istituzionale in grado di resistere alla successione e di ripresentarsi di volta in volta con una « *proximité plus ou moins attestée avec les principes reconnus comme constitutifs de l'ordre politique* »⁶⁸. Il presidente carismatico, dunque, non detta legge nel vuoto, ma agisce in fasi storiche mutevoli e all'interno di un preciso ordine politico ed istituzionale.

Non è questa la sede per un'analisi organica della carta del '58, testo cui si accompagna un assetto istituzionale talmente peculiare da aver meritato etichette come « sistema camaleontico »⁶⁹ e « costituzione ortopedica »⁷⁰. Al fine di chiarire il contesto in cui si muove il presidente è tuttavia opportuno inquadrare, seppure per sommi capi, la natura eccezionale del regime della Quinta Repubblica⁷¹. La locuzione semi-presidenziale, coniata da Duverger⁷² per il sistema francese, fotografa un modello istituzionale sui generis, caratterizzato da un dualismo nel potere esecutivo che si manifesta nell'oscillazione del controllo effettivo del governo tra capo dello stato e primo ministro⁷³. A sostegno della prevalenza dell'una o dell'altra figura istituzionale si fronteggiano due grandi correnti interpretative.

Da un lato le letture parlamentariste che, sebbene assecondino la risaputa ammirazione del principale estensore del testo costituzionale (Michel Debré) per il parlamentarismo inglese, appaiono ormai desuete. A

⁶⁷ Gli spunti essenziali si trovano in M. Weber, *Economia e Società*, Milano, Comunità, 1961, p. 238, mentre un inquadramento globale è fornito da N. Bobbio, N. Matteucci, Gianfranco Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, Torino, 1983, pp. 144-146.

⁶⁸ B. François, *Le président, pontife constitutionnel. Charisme d'institution et construction juridique du politique*, in B. Lacroix, J. Lagroye, op. cit., p. 317.

⁶⁹ P. Ardant, *Institutions politiques et Droit constitutionnel*, Paris, LGDJ, 2005.

⁷⁰ M. Prélot, *Pour comprendre la nouvelle constitution: études et documents*, Paris, Centurion, 1958.

⁷¹ Per un resoconto aggiornato sul dibattito si rimanda a F. Lanchester, V. Lippolis (a cura di), *La V Repubblica francese nel dibattito e nella prassi in Italia*, Napoli, Jovene, 2009, e in particolare ai contributi di Lanchester, « La transizione italiana e la quarta fase nel rapporto con le istituzioni francesi della V Repubblica » (pp. 13-31) e A. M. Le Pourhiet, « La constitution de 1958 et la révision de 2008 » (pp. 35-46). Si veda inoltre M. Cavino, A. Di Giovine, E. Grosso (a cura di), *La quinta Repubblica francese dopo la riforma costituzionale del 2008*, Torino, Giappichelli, 2010.

⁷² M. Duverger, *Institutions politiques et droit constitutionnel*, 11 ed., Paris, 1970, p. 277.

⁷³ M. Volpi, op. cit., p. 39. Si rimanda a O. Massari, *I sistemi semipresidenziali: differenze e analogie in prospettiva comparata*, in S. Ceccanti, O. Massari, G. Pasquino, *Semipresidenzialismo. Analisi delle esperienze europee*, Bologna, 1996, p. 16.

svantaggio di queste prospettive depone infatti la conclamata presidenzializzazione della costituzione materiale, che rende oggi difficilmente accettabile la teoria che annoverava l'architettura istituzionale della Quinta repubblica nell'alveo dei sistemi parlamentari⁷⁴. Questa prospettiva era, peraltro, divenuta già anacronistica con l'approvazione del quesito referendario del 28 ottobre 1962. Da allora il presidente, eletto a suffragio universale, gode dell'investitura diretta dei cittadini⁷⁵.

Sull'opposto versante, quello che enfatizza la preminenza del capo dello stato nella vicenda politica nazionale, Hauriou e Gicquel definiscono il regime fondato da de Gaulle « presidenzialista » tout court, Vedel « ultra-presidenziale »⁷⁶.

Volendo portare a sintesi le due letture (parlamentare e presidenziale), il compromesso definitorio che partorisce ossimori come « parlamentarismo presidenzializzato »⁷⁷ pare forse troppo lapidario. Più cauta e dunque maggiormente appropriata sembrano le constatazioni dei costituzionalisti che hanno rilevato come nella formula del semipresidenzialismo coesistano le culture istituzionali del bonapartismo e del parlamentarismo⁷⁸. Duhamel distingue, ad esempio, il « regime costituzionale - forma di governo », che sarebbe mixte tra presidenziale e semipresidenziale, dal « sistema politico », definito *présidentialiste à exception cohabitationniste*⁷⁹. Il concetto era già stato espresso da Aron, il

⁷⁴ Per una rassegna ed un'analisi complessiva sulla presidenzializzazione del sistema francese si rimanda a B. Clift, « Dyarchic Presidentialization in a Presidentialized Polity: The French Fifth Republic », in T. Poguntke, P. Webb (a cura di), *The Presidentialization of Politics A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press, 2007 (2005), pp. 221-245.

⁷⁵ In precedenza, la costituzione prevedeva che il presidente fosse eletto da un collegio composto da 75.000 notabili politici come parlamentari, eletti locali e rappresentanti dei territori d'oltremare. Sulla classificazione del sistema francese della V repubblica si veda M. Baudrez, B. Ravaz, *La Quinta Repubblica : regime semi-presidenziale o parlamentarismo?*, in L. Pegoraro, A. Rinella (a cura di), *Semipresidenzialismi*, Padova, Cedam, 1997, pp. 45-59.

⁷⁶ A. Hauriou, J. Gicquel, *Droit constitutionnel et institutions politiques*, Paris, Montchrestien, 1980, pp. 859 segg.; G. Vedel, *Cinquième République*, in O. Duhamel, Y. Meny, *Dictionnaire constitutionnel*, Paris, PUF, 1992, pp. 138-139.

⁷⁷ M. Baudrez, B. Ravaz, cit., p. 48.

⁷⁸ O. Duhamel, J. - L. Parodi (a cura di), *La constitution de la V^e République*, Paris, PFNSP, 1975, J. - L. Quermonne, *Le gouvernement de la France sous la V^e République*, Paris, Dalloz, 1980.

⁷⁹ Cfr. O. Duhamel, *Le pouvoir politique en France*, Paris, Seuil, 2003 (1993), pp. 72-73. Mentre il regime costituzionale è definito « une certaine structure juridique, un

quale sottolineava, giustamente, che il presidente della Repubblica è autorità suprema (ossia vero capo del governo) solo finché dispone della maggioranza dell'Assemblea nazionale⁸⁰. Sartori parlava, in questo senso, di sistema misto, configurabile come una diarchia flessibile o come sistema a due motori, la cui accensione intermittente dipende dalle combinazioni maggioritarie prodotte dalle varie scadenze elettorali⁸¹.

Ci troviamo, per certi versi, di fronte ad un regime consuetudinario⁸² che, muovendo da un parlamentarismo *de iure* finisce per risolversi in un presidenzialismo *de facto*. In effetti, neanche la coabitazione riesce a scalfire la fisionomia essenzialmente presidenziale del sistema⁸³ e ad infrangere del tutto il potenziale suggestivo della locuzione *monarchie républicaine*, coniata da Debré nel 1943 nell'ipotizzare soluzioni istituzionali per la transizione del secondo dopoguerra⁸⁴. In realtà il « monarca » non è mai *primus solus*, perché è sempre affiancato da un Primo Ministro, ma ciò non toglie che possa essere, a seconda della congiuntura, un *primus* al di sopra di diseguali o tra diseguali⁸⁵. L'idea che l'equilibrio tra le due teste dell'esecutivo sia garantito da una spartizione, in virtù della quale il presidente sarebbe investito del potere di controllare la politica estera e la difesa mentre il governo della politica economica e dagli affari interni spetterebbe al primo ministro è riconducibile all'ascendente esercitato sugli studiosi dalla teoria del *domaine réservé*. Lungi dall'essere una vera e propria dottrina sistematica, questo approccio gestionale, originariamente formulato da Chaban

ensemble de règles relatives à l'attribution et à l'exercice du pouvoir », il sistema politico sarebbe il prodotto congiunturale delle interazioni tra regime costituzionale e vita politica, che si svolge per opera di partiti, maggioranze elettorali e pratiche degli attori politici. Sul tema si fa riferimento anche a O. Duhamel, J.-L. Parodi, (a cura di), *La Constitution de la Cinquième République*, Paris, PUF, 1988.

⁸⁰ Cfr. R. Aron, « Alternation in Government in the Industrialized Countries », in *Government and Opposition*, 17, 1, 1981, pp. 3-21., cit. in A. Lijphart, *Presidenzialismo e democrazia maggioritaria: Osservazioni teoriche*, in J. J. Linz, A. Valenzuela (a cura di), op. cit., p. 164.

⁸¹ G. Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 139.

⁸² U. Coldagelli, op. cit., p. 47.

⁸³ Sul punto è sostanzialmente concorde G. Quagliariello, op. cit., p. 730, che evoca il concetto di "incardinatura presidenziale delle istituzioni".

⁸⁴ Cfr. G. Quagliariello, op. cit., p. 719. Il conio della definizione è dunque antecedente alla formulazione di Duverger.

⁸⁵ Cfr. G. Sartori, *Né presidenzialismo né parlamentarismo*, in J. J. Linz, A. Valenzuela, op. cit., pp. 86-88, 93-95.

Delmas nel novembre del 1959⁸⁶, troverà la sua applicazione concreta solo nelle fasi di coabitazione, cristallizzandosi in una diarchia divisa⁸⁷. Nel primo gollismo questa schena di configurazione dei poteri era ancora prematura, tanto che il modello diarchico era stato negato esplicitamente da de Gaulle nel 1964⁸⁸. La coabitazione, pur contemplata dall'ordinamento, era allora solo un'ipotesi di scuola. Gli eventi dei decenni successivi dimostreranno però come l'enigma della governabilità risieda anche nel rapporto, più o meno collaborativo, più o meno conflittuale, tra presidente e primo ministro⁸⁹.

Un altro aspetto rilevante nella descrizione del sistema riguarda il grado di politicizzazione del presidente. La natura del capo dello Stato è in un certo senso anfibia⁹⁰. Si tratta, al tempo stesso, del leader della maggioranza politica che l'ha condotto al potere e del rappresentante di tutti i francesi. Quindi, sul piano ontologico, di un "Giano bifronte"⁹¹. Ma esiste anche un terzo ruolo possibile, in caso di coabitazione: quello di detentore del *pouvoir d'empêcher*, ossia di capo dell'opposizione⁹².

In definitiva si può ribadire, con Elia, che la costituzione della Quinta repubblica si fonda su una « scommessa sulla congiuntura, più che sulla struttura »⁹³, e che deve la sua applicabilità alle felici ambiguità contenute nel testo.

Quanto alla centralità politica del presidente della Repubblica, l'articolazione della carta del '58 sembra però rivelare con nettezza le intenzioni dei costituenti. Dopo il preambolo (che conferisce un retroterra storico al nuovo testo con un rimando a documenti di grande

⁸⁶ Ne parla M. Volpi, op. cit., p. 82.

⁸⁷ Cfr. J. Chapsal, op. cit., pp. 546-547, M. Volpi, op. cit., pp. 82, 90; M. Duverger, *Le système politique*, cit., p. 557.

⁸⁸ M. Baudrez, B. Ravaz, op. cit., p. 53.

⁸⁹ Cfr. M. Duverger, *Institutions politiques et droit constitutionnel*, Paris, PUF, 1971, p. 183. Sulle prerogative del primo ministro e la sua compartecipazione al processo decisionale si rimanda a A. Di Virgilio, « Francia: le molte risorse del primo ministro », in G. Pasquino (a cura di), *Capi di governo*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 41-72.

⁹⁰ Su questi aspetti si rimanda anche al contributo di

⁹¹ Cfr. J. Chapsal, op. cit., p. 215.

⁹² Cfr. T. Renoux, *L'esperienza francese*, in M. Luciani, M. Volpi (a cura di), *Il Presidente della Repubblica*, Bologna, 1997, p. 544. Renoux distingue tra fasi di "monarchia elettiva" e di "presidenza repubblicana". Sull'ambiguità del ruolo presidenziale si rimanda anche a J. Massot, *L'arbitre et le capitaine. Essai sur la responsabilité présidentielle*, Paris, Flammarion, 1987. Si vedano anche A. Barbera, C. Fusaro, *Il governo delle democrazie*, Bologna, 1997, pp. 94-95 e M. Volpi, *Forma di governo e revisione della Costituzione*, cit. p. 95.

⁹³ L. Elia, "Governo (forme di)", in *Enc. Dir.*, XIX, Milano, Giuffrè, 1970, p. 642.

valore simbolico, come la Dichiarazione del 1789 e il preambolo della carta del '46) e il Titolo I sulla sovranità, si passa presto all'illustrazione dei poteri del presidente, che vengono precisati con singolare premura. All'articolo 5 sono elencate le funzioni di arbitro attivo del capo di stato, che è custode della costituzione, assicura il funzionamento dei pubblici poteri e la continuità dello stato. Il presidente è garante dell'indipendenza, dell'integrità del territorio e del rispetto dei trattati. I poteri classificati da Duverger come propri⁹⁴, ovvero senza controfirma (art. 19) sono espressi all'art. 8 (nomina del governo), all'articolo 11 (convocazione del referendum legislativo sull'organizzazione dei pubblici poteri), all'articolo 12 (scioglimento dell'Assemblea Nazionale). L'articolo 15 designa il presidente a capo delle forze armate, ruolo a cui il decreto del 14 gennaio 1964 abbinava la facoltà di ingaggiare la forza nucleare strategica. Probabile retaggio dell'indecisione di Lebrun nella fase previchista, l'articolo 16 conferisce al capo di Stato pieni poteri, una sorta di sovranità schmittiana di cui disporre in casi straordinari. A sancire la supremazia del presidente nella negoziazione diplomatica è l'articolo 52. Complessivamente, lo Chef d'État, oltre a detenere poteri arbitrari può essere padrone esclusivo della vicenda politica, ma solo finché, durante i periodi di coabitazione, gli articoli 20 e 21 non lo disarcionano in misura sostanziale dalla guida dell'esecutivo.

1.4 L'Eliseo tra langue e parole

Ricostruiti per sommi capi i contorni istituzionali della figura presidenziale, occorre esplorare il duplice livello in cui il linguaggio dell'Eliseo si struttura. Nei testi si possono, infatti, individuare due dimensioni fondamentali che è utile districare preliminarmente. Ferdinand de Saussure, nel fornire una descrizione analitica del linguaggio, precisava che esso presenta « un côté individuel et un côté social, et l'on ne peut concevoir l'un sans l'autre⁹⁵ ». Anche il linguaggio politico è, in un certo senso, scomponibile nei due poli della langue e della parole, che tanta influenza hanno avuto nella linguistica classica⁹⁶.

⁹⁴ M. Duverger, *Institutions politiques et droit constitutionnel*, cit., pp. 197, segg.

⁹⁵ F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot, 2005, p. 24.

⁹⁶ Non si ignora il superamento concettuale operato dal binomio hjelmsleviano di sistema e processo, ma in entrambi i casi, mutatis mutandis, si propone una divaricazione tra la lingua come sistema virtuale e la sua realizzazione testuale.

Tralasciando le implicazioni psicologiche dei due concetti, si può riconoscere, con Saussure, che la langue è « sociale dans son essence et indépendante de l'individu », mentre la parole è « un acte individuel de volonté et d'intelligence »⁹⁷. In questo caso, le particolari condizioni in cui il parlante si esprime, necessitano di chiarimenti ulteriori sul contenuto operativo di queste nozioni.

Prima di analizzare i testi nelle varie circostanze di parole, considerandone gli aspetti stilistici, retorici e argomentativi, è infatti opportuno cercare di individuare le virtualità presenti nel sistema della langue présidentielle e di ricostruire il quadro giuridico ed il reticolo consuetudinario entro i quali si esplica l'attività locutiva del presidente. Queste condizioni di produzione del discorso⁹⁸ si configurano come « cadre institutionnel, appareil idéologique dans lequel il s'inscrit, représentations qui le sous-tendent, conjoncture politique, rapport de forces, effets stratégiques recherchés »⁹⁹. Secondo Paola Desideri « il rituale discorsivo politico è costantemente marcato, per antonomasia, dalle condizioni sociali di produzione e ricezione, è cioè iscritto all'interno di una specifica congiuntura, in un concreto circuito di rapporti di forze e si realizza entro precise coordinate spazio temporali, che lo regolamentano e lo declinano »¹⁰⁰.

⁹⁷ F. de Saussure, op. cit., p. 30.

⁹⁸ Nel lessico dell'analisi del discorso francese le nozioni di parole e quella di discours possono legittimamente essere avvicinate da rapporti di sinonimia. D. Maingueneau, *L'analyse du Discours. Introduction aux lectures de l'archive*, Paris, Hachette, 1991, p. 15.

⁹⁹ L. Guespin, "Types de discours, ou fonctionnements discursifs?", *Langages*, X, 41, p. 4.

¹⁰⁰ P. Desideri, « La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi », cit., p. 165. D. Fleurdorge (*Les rituels du président de la République*, Paris, Puf, 2001, p. 258) va oltre parlando di dimensione sociale « La surface sociale du président de la République est plus qu'un statut, qu'une fonction, ou qu'un rôle, c'est une dimension sociale à part entière produite dans le champ politique et ouverte à la perception de l'ensemble des acteurs de la société. ». Secondo le tendenze contemporanee dell'analisi del discorso francese (D. Maingueneau, *L'analyse du Discours. Introduction aux lectures de l'archive*, cit.; P. Charaudeau, D. Maingueneau, *Dictionnaire d'analyse du discours*, Paris, Seuil, 2002) l'analisi argomentativa è « une discipline rapportant la parole à un lieu social et à des cadres institutionnel, dépassant l'opposition texte/contexte : le statut de l'orateur, les circonstances socio-historiques dans lesquelles il prend la parole ou la plume, la nature de l'auditoire visé, la distribution préalable des rôles que l'interaction accepte ou tente de déjouer, les opinions et les croyances qui circulent à l'époque [...] ». R. Amossy, *L'argumentation dans le discours*, Paris, Colin, 2006, p. 3.

Leggere le realizzazioni testuali di ogni singolo locutore, la sua parole attualizzata in processi discorsivi, significa, allora, rapportarsi ad una dimensione potenziale, di competenza. Solo in seguito alla definizione di un parametro, dopo aver precisato i margini di dicibilità dell'attività locutiva, si può analizzare in maniera pertinente il dato empirico. Se nella mente del parlante opera « una serie di schemi astratti che regolano e orientano il comportamento linguistico individuale »¹⁰¹ nel caso di un attore istituzionale tali schemi coincidono, giocoforza, anche con l'armatura giuridico-consuetudinaria che ne delimita il comportamento. Secondo Bourdieu, il potere delle parole risiede proprio nelle « conditions institutionnelles de leur production et de leur réception »¹⁰². A questo proposito il presidente francese dispone di un consistente capitale di ingerenza discorsiva che sollecita un chiarimento. Si è scritto che « son pouvoir demeure celui du Verbe »¹⁰³. Questo potere ieratico trova, per altro, un riconoscimento esplicito ed una legittimazione formale nel Titolo II della costituzione. L'articolo 16 conferisce al presidente francese il potere di inviare un messaggio alla nazione qualora « les institutions de la République, l'indépendance de la Nation, l'intégrité de son territoire ou l'exécution de ses engagements internationaux sont menacés d'une manière grave et immédiate et que le fonctionnement régulier des pouvoirs publics constitutionnels est interrompu ». Dalla carta della Quinta Repubblica si sprigiona un dovere di parola, da rendere non più al parlamento, come le precedenti carte costituzionali volevano, ma, con un indiretto ritorno all'appello al popolo, a quei cittadini che Duverger ha enfaticamente individuato come depositari dell'integrità repubblicana¹⁰⁴. Più oltre, nell'articolo 18 è infatti previsto che « Le Président de la République communique avec les deux assemblées du Parlement par des messages qu'il fait lire et qui ne donnent lieu à aucun débat ». L'aggiunta introdotta con la riforma del 2008¹⁰⁵ (« Il peut prendre la parole devant le Parlement réuni à cet effet en Congrès. Sa déclaration peut donner lieu, hors sa présence, à un débat qui ne fait

¹⁰¹ T. De Mauro, *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 103.

¹⁰² P. Bourdieu, *Ce qui parleur veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Paris, Fayard, 1982, p. 105.

¹⁰³ La dichiarazione è di Denis Baudoin, *Le Monde*, 14 giugno 1986, cit. in P. Lehingue, *La parole présidentielle. Travail de codification et définition du poste*, in B. Lacroix, J. Lagroye, op. cit., p. 112.

¹⁰⁴ M. Duverger, *La République des citoyens*, Paris, Ramsay, 1982.

¹⁰⁵ Articolo 8 della legge costituzionale 724 del 23 luglio 2008.

l'objet d'aucun vote ») non modifica di molto la sostanza. Il messaggio al parlamento contemplato dalla costituzione vigente è un atto locutivo politicamente insindacabile, per questo dotato di illocutività implicita¹⁰⁶. L'Assemblea nazionale è un recettore passivo e risulta così esonerata dal ruolo strumentale di *moyen* del messaggio al popolo che le assegnava la carta della Quarta repubblica.

Un altro puntello alla centralità simbolica del Presidente è posto dall'articolo 19, che dispensa gli atti del presidente dalla controfirma del primo ministro. Ciò corrisponde ad un'emancipazione della figura del presidente dal ruolo di portavoce della compagine governativa. Nel complesso, oltre a detenere di fatto l'egemonia politica del paese egli risulta essere « un des locuteurs les plus libres qui aient jamais existé en France »¹⁰⁷. Contrariamente a quanto previsto dai precedenti testi costituzionali repubblicani, infatti, il presidente della Quinta non ha infatti alcun vincolo esplicito all'esternazione e non deve osservare obblighi di preavviso. Il suo tempo di parola in televisione non rientra, inoltre, nel conteggio dei tre terzi (uno al governo, uno alla maggioranza, uno all'opposizione) su cui vigila il Conseil supérieur de l'Audiovisuel, autorità garante in materia¹⁰⁸.

Il presidente non ha né limiti di esternazione. In teoria non è tenuto a pronunciarsi pubblicamente in occasione di precise scadenze. Stando alla lettera costituzionale può farlo quando lo desidera, dove vuole, con gli interlocutori che preferisce. Come accade a tutti capi dello Stato, la consuetudine ha però favorito il consolidamento di un calendario routinizzato di scadenze, più o meno fisse, in occasione delle quali il presidente rivolge un'allocuzione, alla nazione nel suo complesso o a destinatari istituzionali ben identificati.

In questi casi, il presidente può servirsi dei mezzi e della messa in scena che predilige. Nel rivolgersi ai suoi interlocutori, il presidente della Quinta Repubblica, come e più dei suoi omologhi nei sistemi parlamentari, attiva i procedimenti discorsivi tipici della mitologia, che, nella definizione di Roland Barthes

¹⁰⁶ Sui concetti di atto locutivo, illocutivo, perlocutivo, si rinvia a J. L. Austin, *How to do things with words*, cit.

¹⁰⁷ A questo proposito, P. Lehingue, *La parole présidentielle*, cit., pp. 133.

¹⁰⁸ J. Gerstlé, *La communication politique*, Paris, Colin, 2008. (2004), p. 159.

organise un monde sans contradictions parce que sans profondeur, un monde étalé dans l'évidence, il fonde une clarté heureuse; le choses ont l'air de signifier toutes seules¹⁰⁹.

Questa cornice mitica inquadra discorsi improntati ad un'opacità stereotipata e conformi al bon ton istituzionale. La banalizzazione, la propensione all'eufemismo e alla tautologia, la costrizione alla langue de bois sono il frutto di una retorica super partes inscritta nella figura multiforme e adattiva del presidente della Cinquième¹¹⁰. Legata alla coerenza di questo mito suturante, « l'autorité du discours présidentiel trouve son principe dans cette dialectique (plus o moins heureusement maîtrisée) de la liberté et de la contrainte, de l'énonciation inventive et ajustée et de l'énoncé souvent plat et sans aspérité »¹¹¹. Ciò è coerente con l'impostazione nazionalista del gollismo originario, che « tradiva la volontà di presentare un'immagine mitica e trasfigurata dell'epopea francese che avesse la capacità di attrarre tutti senza rigettare nessuno »¹¹². Periodicamente, soprattutto in occasione delle campagne elettorali, i mythes d'héroisation si riattivano per rispondere ad aspirazioni quali la richiesta di sicurezza, fisica o economica, il desiderio di sperare, il piacere di consegnarsi ad un leader. Come vedremo in seguito¹¹³, essi orientano alla scelta di una personalità che si presuppone eccezionale e permette una identificazione valorizzante¹¹⁴. Si innesca così un lavorio inesausto, il cui esito è generare nuove catene mitopoietiche, ricavate da forme espressive che, secondo Dorfles,

traggono la loro origine da una realizzazione analogica e traslata di eventi, di immagini, di situazioni, di cui sono talvolta una registrazione inconscia e talaltra la trascrizione metaforica, ma sempre immersa entro un alone di indeterminatezza razionale che è per l'appunto ciò che permette di differenziarle dalle forme perfettamente razionalizzate e concettualizzate, quali sono quelle trasmissibili attraverso le normali espressioni linguistiche (della parola o della figurazione)¹¹⁵.

¹⁰⁹ R. Barthes, *Mythologies*, Paris, Seuil, 1957, p. 217.

¹¹⁰ P. Lehingue, *op. cit.*, pp. 136-140.

¹¹¹ *Ivi*, p. 134.

¹¹² Cfr. S. Bartolini, *Riforma istituzionale e sistema politico.*, cit., p. 22.

¹¹³ Cfr. *infra*, capitolo 4.

¹¹⁴ P. Braud, *La réactivation du mythe présidentiel*, cit., pp. 379-380, R. Callois, *Le mythe et l'homme*, Paris, Gallimard, 1987, p. 29.

¹¹⁵ G. Dorfles, *Nuovi riti, nuovi miti*, Torino, Einaudi, 1965, p. 51.

Il rischio di appiattimento dovuto all'apertura ecumenica delle esternazioni presidenziali è in parte scongiurato dall'assetto tendenzialmente bipolare del sistema politico, che pone talvolta il capo dello Stato nella condizione di derogare dalla sua funzione consensuale di pacificatore nazionale. La funzione strumentale del mito si può declinare con intensità diverse, in una versione forte ed in una debole. « Il y a donc de mythes forts et des mythes faibles » sostiene Barthes, « dans les premiers, le quantum politique est immédiat, la dépolitisation est abrupte, dans les seconds, la qualité politique de l'objet est passée, comme une colleur, mais un rien la peut revigorer brutalement [...] »¹¹⁶. Pertanto, se è vero che gli uomini non intrattengono con il mito un rapporto di verità, come Barthes afferma, ma di usage arbitrario a fini politici e per obiettivi mutevoli, si resta nel dominio argomentativo del linguaggio politico come esso viene inteso e concettualizzato nella retorica, da Aristotele a Perelman, ossia come ambito della ragion pratica e non della logica formale¹¹⁷.

1.5 Dalla tipologia testuale al genere discorsivo

L'ampiezza del repertorio testuale dei presidenti francesi richiede la messa a punto di una serie di criteri di selezione che permettano non solo di circoscrivere il corpus entro limiti di agibilità euristica, ma anche di individuare uno o più insiemi omogenei di testi da esaminare in maniera coerente.

Le manifestazioni linguistico-discorsive del politico non sono, infatti, tutti uguali, non hanno valenza indifferenziata, non convocano una lettura univoca. Ogni discorso, esternazione, interazione comunicativa in generale, si realizza in tempi e spazi diversi, che ne condizionano gli obiettivi, ne influenzano i contenuti e le forme e ne orientano la comprensione. Come osserva giustamente Fedel « il linguaggio politico, al pari di qualsiasi specie di linguaggio, non funziona nel vuoto, ma in rapporto a un contesto extralinguistico, fatto di attori, eventi, circostanze »¹¹⁸.

¹¹⁶ R. Barthes, *Mythologies*, cit., p. 218.

¹¹⁷ Si rimanda qui a C. Perelman, *Il dominio retorico: retorica e argomentazione*, Torino, Einaudi, 1981.

¹¹⁸ G. Fedel, op. cit., p. 25. Il dato è abbastanza intuitivo. Sostiene Edelman (Gli usi simbolici della politica, cit., pp. 199-200) « Come ci insegna la linguistica, l'antropologia e la psicologia sociale, non si deve pensare che il linguaggio di per sé trasmetta significati. Il significato di un discorso, infatti, dipende da vari fattori, come il contesto in cui viene

Proprio perché il lessico, il registro stilistico, l'uso di determinate locuzioni e frasi si devono alle opportunità e ai vincoli del contesto in cui avviene la produzione discorsiva, l'interpretazione delle parole politiche non pare possibile al di fuori di un preliminare inquadramento tipologico dei testi. Si capisce facilmente che un'intervista televisiva non richiede agli interlocutori le stesse risorse espressive di un discorso diplomatico ed è naturale aspettarsi performance comunicative sensibilmente diverse nei due casi.

Poiché lo studio del linguaggio politico non può prescindere da una presa d'atto delle condizioni di produzione dei singoli testi, chiarire le caratteristiche delle unità d'analisi¹¹⁹ è funzionale ad un duplice obiettivo: pervenire ad una soddisfacente comprensione del fenomeno discorsivo ed evitare di incorrere in comparazioni ellittiche.

I fondamentali criteri di classificazione di un testo si possono individuare nella modalità di realizzazione del testo (orale, scritta o trascritta dall'orale), nella dinamica dell'interazione comunicativa (monologo, dialogo). Passando a parametri più raffinati si può considerare la funzione del testo (espositiva, argomentativa), il genere retorico (epidittico, deliberativo, giudiziario), il canale o contesto mediatico. Partendo da questo tipo di osservazioni di carattere generale sulla testualità Sabatini ha delineato un sistema di classificazione che prende in considerazione il patto comunicativo tra emittente e destinatario ed il grado del vincolo interpretativo posto dall'emittente al destinatario¹²⁰. Una volta considerata l'intenzione (o la prospettiva) comunicativa, un messaggio può essere caratterizzato da diversi gradi di rigidità, a seconda che la formulazione linguistica impressa dall'emittente regoli in maniera più o meno stringente la comprensione da parte del destinatario e che il

pronunciato, i bisogni e gli interessi disparati dei destinatari e il loro rispettivi modi di percepirlo ».

¹¹⁹ Dando per acquisito che l'unità d'analisi fondamentale è il testo come « struttura complessa e insieme coerente di enunciati », (P. Desideri, A. Marcarino, *Testualità e tipologia del discorso politico: bibliografia*, cit., p. 11), è ragionevole provare ad osservare la declinazione dei testi presenti nei corpora presidenziali, notando permanenze e variazioni.

¹²⁰ F. Sabatini, "Rigidità-esplicitzza vs "elasticità-implicitzza": possibili parametri massimi per una tipologia di testi, in G. Skytte, G., F. Sabatini (a cura di), *Linguistica Testuale Comparativa*. In memoriam Maria-Elisabeth Conte. Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana. Copenhagen 5-7 febbraio 1998, Århus, Museum Tusulanum Press, 1999, pp. 142-171.

testo necessiti di essere costruito con più o meno univocità dalle parti in causa¹²¹.

Nella proposta di Sabatini, dunque, i discorsi politici sono riconducibili al genere deliberativo e si possono ascrivere al macrotipo dei testi mediamente vincolanti, che presuppongono un rapporto comunicativo in cui « il bisogno, nell'emittente, di ottenere dal destinatario una interpretazione aderente alla propria è temperato dalla necessità di far procedere il destinatario gradualmente da un suo precedente stadio di conoscenze o posizioni verso le conoscenze e posizioni propostegli »¹²². In base alle funzioni specifiche esplicative-argomentative e considerando un continuum le cui estremità sono rigidità ed esplicitezza da una parte, ed elasticità e implicitezza dall'altra, i discorsi politici vengono collocati da Sabatini nella classe intermedia dei testi espositivi, basati sull'intenzione di « spiegare a chi non sa », con un'accezione forse eccessivamente pedagogica, o « di stabilire trattative su questioni concrete o di proporre e dibattere tesi »¹²³.

Avendo constatato la necessità di ampliare questa visuale, pur pertinente, per approfondire la tipizzazione¹²⁴ ed adattarla ad un corpus complesso e dalla composizione frastagliata come quello presidenziale, si è implicitamente applicato un procedimento di classificazione estensionale¹²⁵.

¹²¹ Come si vedrà meglio nel secondo capitolo l'idea della pluralità dei soggetti coinvolti non viene evocata per prospettare necessariamente uno scambio dialogico esplicito tra due soggetti, ma perché qualsiasi testo è caratterizzato da una bilateralità funzionale, come asseriva già Saussure specificando che l'acte de parole « suppose au moins deux individus; c'est le minimum exigible pour que le circuit soit complet ». F. de Saussure, op. cit., p. 27.

¹²² F. Sabatini, "Rigidità-esplicitezza vs "elasticità-implicitezza": possibili parametri massimi per una tipologia di testi, cit., p. 148.

¹²³ Ivi, p. 150.

¹²⁴ "La costruzione di tipologie comporta un procedimento diverso e, per qualche aspetto, a priori, giacché il punto di partenza non è l'osservazione di cose assunte come preesistenti, bensì l'approntamento di principi che ci fanno capire perché certe cose vengono a esistere. Tipizzare significa quindi spiegare e non semplicemente descrivere", G. Fedel, op. cit., p. 25.

¹²⁵ La classificazione estensionale è un'operazione che permette di raggruppare gli oggetti di un insieme in due o più sottoinsiemi considerando gli stati su una serie di proprietà prestabilite in modo da massimizzare la somiglianza fra membri dello stesso sottoinsieme e la dissomiglianza fra membri di sottoinsiemi diversi. Cfr. A. Marradi, « Classificazioni, Tipologie, Tassonomie », in Enciclopedia delle Scienze Sociali, vol. II. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 22-30. È il caso di distinguere i due concetti di classificazione e tipologia. L'operazione classificatoria registra in maniera

Non interessa, è opportuno precisarlo, raggruppare i testi in classi mutuamente esclusive. Intanto perché la mutua esclusività è proprietà degli schemi classificatori, quasi mai anche degli oggetti da classificare. E poi perché una distinzione, ad esempio, tra intervista radiofonica e intervista televisiva, oppure tra conferenza stampa o dibattito televisivo appagherebbe un desiderio di compiutezza classificatoria senza adempiere ad una concreta funzione euristica.

È bene chiarire, quindi, che l'adozione di queste distinzioni a-posteriori risponde, semplicemente, all'esigenza di poter disporre di un orientamento all'analisi. Più che di costruzioni idealtipiche¹²⁶ si tratta di chiavi di lettura basate su una tipologia spuria, ossia su « una classificazione che non è conoscenza, bensì preliminare alla conoscenza¹²⁷».

Per riepilogare quanto detto finora, se si vuole collocare un testo in una griglia tipologica vanno considerate le sue le condizioni di produzione¹²⁸: la dinamica dell'interazione comunicativa, che può essere monologica o dialogica, il registro (o modalità di realizzazione, come detto) scritto od orale, il canale comunicativo utilizzato e, infine, quelli che Sabatini definisce « il contesto di riferimento » e « l'orizzonte di civiltà »¹²⁹. Aspetti, questi ultimi, particolarmente rilevanti per l'esperienza della Quinta Repubblica, che ha visto consolidarsi alcuni rituali discorsivi presidenziali in corrispondenza di particolari scadenze della vita politica francese: il messaggio diramato dopo le elezioni presidenziali, il discorso di investitura, gli auguri di fine anno, il discorso di gennaio ai Corpi costituiti, l'allocuzione alle forze armate e l'intervista televisiva del 14

ordinata gli stati di un insieme di oggetti su un insieme di proprietà. Se la classificazione estensionale è un'operazione di classificazione, la tipologia è il prodotto della classificazione. Ma i tipi che la compongono devono essere mutuamente esclusivi e complessivamente esaustivi. Cfr. G. Sandri, « On the Logic of Classification », *Quality & Quantity*, 1969, III, 1-2, p. 84. e S. Koerner, « Classification Theory », in *The New Encyclopedia Britannica*, vol. IV, London 1974, p. 692.

¹²⁶ Sul concetto di idealtipo cfr. M. Weber, « Die Objektivität sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis », in *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 1904, XIX, pp. 22-87 (tr. it. « L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale », in M. Weber, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino 1958, pp. 53-141).

¹²⁷ Cfr. F. Gil, *Sistematica e classificazione*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. VIII, Torino 1981, p. 1024.

¹²⁸ P. Desideri, A. Marcarino, *op. cit.*, p. 12.

¹²⁹ F. Sabatini, *op. cit.*, p. 148.

luglio¹³⁰. Come si vedrà nel quarto capitolo, considerazioni specifiche valgono per i dibattiti elettorali. Pur routinizzati essi si distinguono per la loro natura più schiettamente politica che favorisce l'innesco di strategie retoriche e argomentative tendenti alla polemica¹³¹.

Se per il suo peculiare inquadramento istituzionale la figura del presidente della Quinta repubblica appare controversa, o almeno di difficile collocazione rispetto alla distinzione tra repubbliche presidenziali e parlamentari, si è visto e si vedrà come sul piano linguistico-comunicativo la questione non sia più semplice. Dal punto di vista dello statuto di locutore l'inquilino dell'Eliseo non è paragonabile alle figure del presidente della repubblica e del primo ministro (o del presidente del consiglio) esistenti nei sistemi parlamentari¹³². Non lo è nel senso che ne cumula e ne oltrepassa le prerogative. È più presenzialista di un capo dello Stato privo di poteri di direzione politica ma è più solenne di un normale capo del governo. Come qualsiasi presidente di una repubblica parlamentare rivolge alla nazione un messaggio augurale di fine anno. Come qualsiasi premier indice e partecipa a conferenze stampa, è ospite di trasmissioni radiofoniche o televisive, è intervistato da telegiornali e carta stampata. Si espone e può parlare in televisione di frequente senza suscitare particolari recriminazioni dell'opposizione o destare allarmi democratici nella società civile. Ma, al tempo stesso, è il dominus dei grandi rituali pubblici.

Il presidente francese dunque, si trova ad assorbire funzioni comunicative ripartite, in altri contesti nazionali, tra il capo dello Stato e quello dell'esecutivo. Le consuetudini della Quinta repubblica conciliano l'assunzione dell'autorità ieratica del monarca con un'esposizione mediatica da uomo politico *comme les autres*. Ciò comporta indubbe conseguenze nella produzione locutiva presidenziale, poiché determina la fioritura di molteplici tipi di testo, i quali, a loro volta, risentono delle

¹³⁰ Un primo abbozzo di calendario dei rituali locutivi si ritrova in P. Lehingue, *op. cit.*, p. 134.

¹³¹ Sul tema è interessante la presa di posizione di Giscard D'Estaing. Nel corso di una trasmissione televisiva del 19 giugno 1979, dichiarò che il giorno in cui si candida alla rielezione, il presidente cessa di essere capo dello stato e diventa candidato. J. Chapsal, *op. cit.*, p. 180.

¹³² A questo proposito, si veda l'accuratissima tipologia delle esternazioni dei presidenti italiani proposta da Mario Dogliani « Il "potere di esternazione" del Presidente della Repubblica », in in M. Luciani, M. Volpi (a cura di), *Il Presidente della Repubblica*, cit., pp. 221-246.

diverse virtualità che contribuiscono a delinearne il significato, ossia i generi discorsivi. Anche per questo motivo mettere a punto una tipologia dei testi presidenziali è un'operazione sin troppo ambiziosa e forse anche poco utile. L'unità testo, di per sé, è « trop complexe et trop hétérogène pour présenter des régularités linguistiquement observables et codifiables »¹³³. Se il grado di astrazione del concetto di testo è molto elevato, la nozione di discorso è invece più aperta a diverse situazioni di enunciazione ed interazione. Il genere è una categoria pratico-empirica che serve a pensare in maniera flessibile questa diversità socioculturale delle pratiche discorsive umane e rappresenta la cerniera tra il testo ed il discorso¹³⁴. Qualsiasi discorso argomentativo si iscrive in un genere che ne determina scopi, quadri di enunciazione e distribuzione preliminare di ruoli¹³⁵.

Nei capitoli che seguono si procede partendo dalla distinzione classificatoria fondamentale basata sulla dinamica dell'interazione comunicativa¹³⁶, individuando tre macrogeneri del discorso presidenziale: il monologo rituale, il dialogo cooperativo ed il dibattito competitivo.

¹³³ J. – M. Adam, *Linguistique textuelle. Des genres de discours aux textes*, Paris, Nathan, 1999, p. 82. M. Reisigl (« Analyzing Political Rhetoric », in R. Wodak, M. Krzyzanowski, *Qualitative discourse Analysis in the Social Sciences*, Palgrave, MacMillan, 2008) ha proposto uno schema di « sistematizzazione di campi di azione, generi o tipi di testo e comunicazione ed argomenti del discorso », cit. in L. Cedroni, *Il linguaggio politico della transizione. Tra populismo e anticultura*. Roma, Armando Editore, 2010, p. 22. La schematizzazione è molto forse anche troppo articolata e per questo dispersiva per l'analista in cerca di orientamento.

¹³⁴ Cfr. J. – M. Adam, *Linguistique textuelle. Des genres de discours aux textes*, Paris, Nathan, 1999, pp. 40, 92-93; Di generi discorsivi parlava già nel '28 Bakhtine (*La méthode formelle en critique littéraire*, Leningrad, 1928; riportato nella traduzione francese in T. Todorov, *Mikhaïl Bakhtine: le principe dialogique. Écrits du Cercle de Bakhtine*, Paris, Seuil, p. 127); si rimanda, inoltre, a F. Rastier, *Sens et textualité*, Paris, Hachette, 1989.

¹³⁵ Cfr. R. Amossy, *L'argumentation dans le discours*, cit., p. 32.

¹³⁶ V. Lo Cascio, *Grammatica dell'argomentare: strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1991, pp. 70-81; G. Brown, G. Yule, *Analisi del discorso*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 28-32.

2. La liturgia del monologo presidenziale

“E che? Quando un retore, o un re, sia sì valente ch'egli acquisti la potenza di Licurgo o Solone o Dario, e così nella città divenga immortale scrittore di orazioni, forse, ancora vivo, non si reputa uguale a un Dio? E tale nol reputano altresì i posteri, considerate le sue scritture?”

Platone, Fedro, XXXIX.

2.1 Monologo encratico e monarchia repubblicana

Pur volendo riconoscere, con de Gaulle, che « rien ne rehausse l'autorité mieux que le silence »¹, solo a prezzo di grandi sforzi si può immaginare un potere muto. Per affermarsi, consolidarsi ed essere riconoscibile come tale, in breve per esistere, il potere deve manifestarsi attraverso la parola. Tradizionalmente il kratos affiora come logos nella forma del monologo², la forma di interazione comunicativa a cui il capo dello Stato si affida per rivolgersi ai cittadini ed incarnare, con la propria persona, l'autorità e la legittimità delle istituzioni³.

¹ Ch. de Gaulle, *Le fil de l'épée et autres écrits*, Paris, Plon, 1990, p. 181.

² L'espressione monologue viene utilizzata in J. – M. Cotteret, C. Emeri, J. Gerstle, R. Moreau, *Giscard d'Estaing/Mitterrand 54774 mots pour convaincre*, Paris, PUF, 1976, p. 18.

³ « Le roi n'a cette singulière prérogative que parce qu'il est le symbole de l'état ; en lui s'unissent les opposés et donc cessent les antithèses et les antinomies qui menacent

Il sovrano o il presidente, cui è assegnato pro tempore il compito di garantire un'efficace saldatura tra lo Stato e Nazione, raffigura il potere prestandogli un corpo, un'immagine ed una voce⁴. Questa sovrapposizione monistica, in virtù della quale il logos politico si concentra in un unico detentore e si declina in un soliloquio, è ancor più evidente nei sistemi in cui la titolarità della massima carica istituzionale è determinata da un'elezione diretta a suffragio universale.

Ovviamente la possibilità di esprimersi attraverso il monologo non è prerogativa esclusiva dei capi di Stato francesi. In qualsiasi contesto politico, antico o moderno, la presa di parola si presenta come corredo comunicativo della leadership monocratica. Nell'assetto quasimonarchico⁵ della Quinta repubblica questo flusso unidirezionale ha però una particolare pregnanza sia nell'ascesa del potere costituente che nel consolidamento del potere costituito. Grazie alla risonanza assicurata dai grandi media contemporanei (radio ancor prima che televisione), i messaggi presidenziali hanno rapidamente soppiantato la dialettica parlamentare e il dibattito sulla stampa cartacea nella raffigurazione delle questioni rilevanti per la nazione⁶. La voce sola del presidente dimostra prestanza comunicativa ed immediatezza. La prassi della Quinta Repubblica prevede che il capo dello Stato, una volta ottenuta l'investitura dei cittadini, possa rivolgersi ad essi direttamente,

l'existence de la cité ; en lui et par lui se manifeste finalement l'intégration globale des individus dans le nous », S. Cotta, « Politique et symbole », in M. Cranston, P. Mair (a cura di), *Langage et politique. Language and politics*, Bruxelles, Bruylant, 1982, pp. 105-106.

⁴ R. – G. Schwartzberg, *L'État spectacle*, cit., p. 8; P. Musso, *Sarkoberlusconismo. Le due facce della rivoluzione conservatrice*, Milano, Ponte alle Grazie, 2008, p. 12. Si vedano anche E. Kantorowicz, *I due corpi del re*, cit.; L. Sfez, *La Politique symbolique*, Paris, PUF, 1993.

⁵ Y. Meny, *Politique comparée. Les démocraties : Allemagne, Etats-Unis, France, Grande Bretagne, Italie*, Paris, Montchrestien, 1987; trad. it. *Istituzioni e politica. Le democrazie: Germania, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia*, Rimini, Maggioli, 1995, p. 358. Naturalmente il riferimento è anche all'idea duvergeriana di monarchia repubblicana "Le monarque républicain de Paris pourrait être un roi-protée, changeant de visage et de puissance selon la situation des forces parlementaires, comme le sont d'autres rois élus", M. Duverger, *La monarchie républicaine*, Paris, Laffont, 1974, p. 188.

⁶ Si è scritto che « la télévision opère une désacralisation du spectacle politique. Elle participe à la laïcisation de la représentation du pouvoir », in S. Chatonnay, « Force du discours et faiblesse de l'image : la campagne télévisée de Valéry Giscard D'Estaing et François Mitterrand en 1981 », *Parlement[s]* 2005/2, 4, p. 125. Si rimanda a J. – L. Missika, D. Wolton, *La folle du logis. La télévision dans les sociétés démocratiques*, Paris, Gallimard, 1983, p. 310.

proponendo il proprio discorso encratico⁷ senza alcuna mediazione, se non quella tecnologica legata al canale utilizzato.

« Françaises, Français, vous le savez. C'est à moi que vous allez répondre... J'ai besoin, oui, j'ai besoin ! de savoir ce qu'il en est dans les esprits et dans les cœurs. C'est pour quoi je me tourne vers vous par dessus tous les intermédiaires. En vérité : qui ne le sait ? L'affaire est entre chacune de vous, chacun de vous, et moi-même »⁸.

In questo frammento, estratto dall'allocuzione che de Gaulle pronunciò nel gennaio '61, due giorni prima del referendum per il riconoscimento dell'autodeterminazione algerina, si colgono la propensione plebiscitaria del generale e la sua idiosincrasia per le mediazioni⁹, specialmente quelle partitiche. Ma a parte questo si ricava soprattutto un'idea della rilevanza comunicativa del discorso politico e della potenzialità di penetrazione attribuibili ad un soliloquio in cui il locutore si erge a dominus di una platea sostanzialmente passiva.

Per la sua capacità di costruire e consolidare il consenso democratico, ponendosi come principale tramite tra le politiche simboliche e quelle strutturali, il monologo politico del presidente pare dunque connaturato ai regimi presidenziali¹⁰. Nel caso francese, per di più, la monologia presidenziale non concorre soltanto ad irrobustire la monarchia repubblicana¹¹, ma ha anche contribuito a fondarne i presupposti extraistituzionali.

Il concetto è più chiaro se si esaminano i testi fondativi del discorso presidenziale gollista. Come è noto nel 1958 si delinea una prima versione dell'attuale assetto istituzionale. Scorrendo la cronologia si

⁷ R. Barthes, *Le bruissement de la langue*, Paris, Seuil, 1984, pp. 122-123.

⁸ Ch. de Gaulle, allocuzione del 6 gennaio 1961. I testi dei discorsi di Charles de Gaulle citati nel presente capitolo sono pubblicati sul sito web ufficiale della fondazione de Gaulle www.charles-de-gaulle.org e consultabili negli Archives INA-Charles de Gaulle all'url <http://www.ina.fr/fresques/de-gaulle/Html/PrincipaleAccueil.php>

⁹ Cfr. L. Cavalli, *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 189.

¹⁰ In questo caso si fa indirettamente riferimento all'esperienza americana, come descritta in J.K. Tulis, *The rhetorical presidency*, Princeton, Princeton University press, 1987.

¹¹ Si preferisce la nozione duvergeriana di monarchia repubblicana a quella, più problematica, seppure potenzialmente pertinente, di monocrazia, concetto sul quale si esprime diffusamente J. Glissen, «Essai d'étude comparative de la monocratie dans le passé», in AA. VV., *La monocratie. Première parti. Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions*, Bruxelles, Editions de la Librairie encyclopédique, pp. 19-34; è invece di Prélot, come ricordato in precedenza, la definizione monocrazia plebiscitaria, riferita al ciclo di de Gaulle.

possono individuare nella dichiarazione del 15 maggio e nel discorso di Place de la République, il 4 settembre, due testi fondamentali nel percorso che condurrà de Gaulle prima al governo e poi all'Eliseo¹². Le vicende algerine e l'instabilità interna che ne consegue pongono il generale nelle condizioni di rompere il silenzio osservato negli anni della traversata nel deserto. Ritrovando la parola¹³, de Gaulle esce dalla réserve de la République e suggella pubblicamente il proprio riposizionamento, acquisendo lo status di conditor del nuovo regime. Lo si nota durante i giorni travagliati di maggio, quando, invocato in Algeria dal Comité de Salut Publique del generale Massu¹⁴, il generale emerito avanza la sua candidatura alla guida del paese:

La dégradation de l'État entraîne infailliblement l'éloignement des peuples associés, le trouble de l'armée au combat, la dislocation nationale, la perte de l'indépendance. Depuis douze ans, la France, aux prises avec des problèmes trop rudes pour le régime des partis, est engagée dans ce processus désastreux. Naguère, le pays, dans ses profondeurs, m'a fait confiance pour le conduire tout entier jusqu'à son salut. Aujourd'hui, devant les épreuves qui montent de nouveau vers lui, qu'il sache que je me tiens prêt à assumer les pouvoirs de la République¹⁵.

¹² J. – F. Sirinelli, R. Vandenbussche, J. Vavasseur-Desperriers, *Storia della Francia nel Novecento*, cit., pp. 276-279.

¹³ G. Quagliariello, op. cit., p. 379. Il ritorno all'esternazione di de Gaulle era nell'aria. Tra il 28 e il 30 aprile Léon Delbecque e Lucien Neuwirth avevano fatto visita a de Gaulle, inviati dal gabinetto del ministero della Difesa. Alla loro domanda « Que ferez-vous, mon général, si nous vous lançons un appel? », il futuro presidente reagì prontamente con un « Je vous répondrai », J. Lacouture, *Mitterrand. Une histoire de Français. 1 - Les risques de l'escalade*, Paris, Seuil, 1998, p. 240.

¹⁴ Fu il generale Salan, comandante in capo dell'esercito francese in Algeria, a gridare, su consiglio di Léon Delbecque, il celebre « Vive de Gaulle! », cfr. J. Lacouture, *Mitterrand. Une histoire de Français. 1 - Les risques de l'escalade*, cit., p. 243. Sugli eventi di maggio si vedano anche S. Berstein, *Histoire du gaullisme*, Paris, Perrin, 2002, pp. 208-209; id., « Le projet gaullien », *Parlement[s]*, 2004/3, Hors-série, pp. 11-22. G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, cit., pp. 369-378, M. Winock, *L'agonie de la IV^e République. 13 mai 1958*, Paris, Gallimard, 2006. Per un approfondimento sulle condizioni del ritorno al potere di de Gaulle si rimanda invece a O. Rudelle, *Mai 1958, de Gaulle et la République*, Paris, Plon, 1988.

¹⁵ Ch. de Gaulle, *dichiarazione del 15 maggio 1958*.

Gli accenni alle vicende del decennio precedente, che avevano visto de Gaulle fronteggiare polemicamente il sistema della Quarta repubblica¹⁶, già adombrano l'idea di una trasfigurazione netta nell'organizzazione dei poteri istituzionali e completano la consacrazione del generale a leader di un nuovo statu nascenti.

Al termine di un'estate dedicata alla stesura della nuova carta, redatta sulla base dell'irrituale legge costituzionale del 3 giugno, che esautorava il parlamento consegnando all'esecutivo la potestà costituente, il capo del governo provvisorio sceglierà la via del monologo per presentare il progetto della nuova Costituzione da sottoporre al corpo elettorale¹⁷. L'enfatico discorso di Place de la République (pronunciato il 4 settembre, anniversario della proclamazione della Terza Repubblica) esprime la visione provvidenziale e spiritualistica del dittatore commissario¹⁸ ed è l'occasione per delineare la sua ricorrente « certaine idée de la France »¹⁹. Al tempo stesso, illustra una concezione repubblicana che necessita, per essere onorata, di una scossa palingenetica, di una rinascita:

Cependant, le régime comportait des vices de fonctionnement qui avaient pu sembler supportables à une époque assez statique, mais qui n'étaient plus compatibles avec les mouvements humains, les changements économiques, les périls extérieurs qui précédaient la Deuxième Guerre mondiale. Faute qu'on y eût remédié, les événements terribles de 1940 emportèrent tout. Mais quand, le 18 juin, commença le combat pour la libération de la France, il fut aussitôt proclamé que la République à refaire serait une République nouvelle. La Résistance tout entière ne cessa pas de l'affirmer.

Il rimando intertestuale all'appello del 18 giugno non può essere derubricato a semplice mossa polemica contro l'immobilismo delle istituzioni dell'epoca, inadeguate a pervenire ad una soluzione univoca della crisi algerina. Se si analizzano le matrici del potere della Quinta

¹⁶ J. – F. Sirinelli, R. Vandenbussche, J. Vavasseur-Desperriers, op. cit., pp. 203-207. Il tema è trattato diffusamente, oltre che nella già citata opera di in O. Rudelle, in Ph. Williams, *La vie politique sous la IV République*, Paris, Colin, 1971.

¹⁷ Il referendum si tenne il 28 settembre.

¹⁸ La Quinta Repubblica nasce come « frutto di un dictator che si è mantenuto sapientemente a metà strada tra la dittatura commissaria, che sospende le regole per ristabilire l'ordine e la dittatura sovrana che azzera le norme vigenti per costruire un nuovo sistema ». M. Prospero *La politica moderna. Teorie e profili istituzionali*, Roma, Carocci, 2002, p. 263.

¹⁹ La celebre formula viene utilizzata in Ch. de Gaulle, *Mémoires de guerre – L'appel : 1940-1942*, I, Paris, Plon, 2007 (1954), p. 7.

repubblica con uno sguardo attento a cogliere i processi nella loro durée complessiva, si può facilmente arrivare a concludere che la produzione discorsiva di de Gaulle come leader politico ha il suo innesco nelle allocuzioni pronunciate durante la seconda guerra mondiale. Le orazioni dell'allora capo di France libre hanno rappresentato autorevolmente la possibilità di coagulare un potere alternativo a quello dell'État français di Pétain, scandendo con solennità marziale gli eventi che si susseguirono dalla sconfitta alla liberazione²⁰.

Quasi vent'anni dopo, nell'assumere la carica di presidente del consiglio della morente Quarta Repubblica, il generale consumò la sua rivincita sul regime dei partiti che l'aveva costretto alla traversata del deserto e sul sistema dei media che l'aveva spesso osteggiato²¹. Sulla figura di de Gaulle non convergevano infatti il consenso unanime dei francesi né tantomeno l'acquiescenza dell'intero mondo politico. Il 1 giugno 1958, durante il dibattito di investitura di de Gaulle, appena designato da Coty ma assente a Palazzo Borbone, non si fecero sentire solo le voci contrarie dell'opposizione comunista che, per bocca di Jacques Duclos, denunciava l'avvento di un « gouvernement de dictature » e il « complot contre les institutions républicaines » appellandosi all' « opposition des masses populaires » nei confronti dell' « instauration du pouvoir personnel ». Persino a destra, tra gli Indépendants et paysans di Pinay, emerse la voce dissenziente di Jacques Isorni, che negava la fiducia al nuovo governo « malgré le drame où se débat notre patrie, avec la volonté de sa résurrection ». L'ex presidente del consiglio, Pierre Mendès-France, radical-socialista, nella sua contrarietà al nuovo corso si augurava tuttavia che il generale potesse debellare « le péril fasciste » e che la Storia gli riconoscesse di aver « consolidé et assaini la République. Alors, mais alors seulement » aggiungeva, « le général de Gaulle incarnera

²⁰ S. Guerrieri, *L'ora del Maresciallo. Vichy, 10 luglio 1940: il conferimento dei pieni poteri a Pétain*, Bologna, Il Mulino, 2005 offre una sinossi sulla fine della Terza Repubblica ed analizza la crisi del sistema istituzionale francese in una prospettiva di moyenne durée, rivolgendo l'attenzione al deterioramento progressivo del parlamentarismo negli anni Trenta. Sul periodo bellico si rinvia a H. Michel, *Histoire de la France Libre*, Paris, PUF, 1967 e a Y. Durand, *La France dans la deuxième guerre mondiale (1939-1945)*, Paris, Colin, 1989.

²¹ Su questo tema si veda soprattutto D. Campus, « Il presidente eroe : Charles de Gaulle », in Id., *L'antipolitica al governo. De Gaulle, Reagan, Berlusconi*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 47-89.

la légitimité »²². Convinto che non fosse il sistema parlamentare della Quarta Repubblica, bensì il suo mauvais usage, ad aver prodotto l'impuissance e les inconvénients così evidenti nella deriva algerina, Mendès rinviava all'Histoire il compito di attribuire legittimità alla nuova stagione gollista, creando, in maniera preterintenzionale, i presupposti per un riconoscimento postumo. De Gaulle fornì dunque, nell'estate del '58, una sintesi plebiscitaria alle opzioni divergenti che animavano una Francia in fibrillazione. Si chiuse così il processo di legittimazione politica innescato con gli appelli diffusi da Londra a partire dal 18 giugno 1940²³:

Les chefs qui, depuis de nombreuses années, sont à la tête des armées françaises, ont formé un gouvernement. Ce gouvernement, alléguant la défaite de nos armées, s'est mis en rapport avec l'ennemi pour cesser le combat²⁴.

In questa occasione, la prima di una lunga serie di trasmissioni radiofoniche della Bbc²⁵, de Gaulle si rivolgeva ai militari e a chi poteva fornire un contributo materiale alla causa della resistenza, più che all'insieme dei francesi²⁶. Ciò nonostante si delinea già allora l'approccio che avrebbe permeato l'azione di statista del generale negli anni a venire. Sebbene non si trattasse ancora del discorso di un capo dello Stato, è qui che il Verbo dell'Eliseo nella Quinta Repubblica trova il suo principio e

²² La seduta è trascritta integralmente nel Journal officiel des débats de l'Assemblée nationale, 55, 2 giugno 1958, da cui le citazioni sono tratte.

²³ In effetti, sembrerebbe che nella memoria collettiva de Gaulle sia ricordato come l'uomo del 18 giugno più che come il fondatore della Quinta Repubblica. Secondo un sondaggio realizzato dalla Sofres nel 1990 solo il 15% delle persone interrogate lo associava alla Quinta Repubblica, mentre il 43% lo collegava alla data di nascita del gollismo bellico. C. Morelle, « De Gaulle », in V. Duclert, C. Prochasson (a cura di), Dictionnaire critique de la République, Paris, Flammarion, 2002, pp. 1203 – 1204.

²⁴ Ch. de Gaulle, allocuzione del 18 giugno 1940.

²⁵ Dopo l'esordio del 18, de Gaulle prese nuovamente la parola il 19, il 22 e il 28 giugno e il 2 luglio.

²⁶ A questo proposito si veda G. Quagliariello, op.cit., p. 79. L'individuazione dei destinatari diretti degli appelli londinesi contribuisce a meglio chiarire il contesto comunicativo dei discorsi e a valutarne l'effettivo valore politico, evitando indebite sopravvalutazioni e forzature retrospettive. Ciò è ancora più importante se è vero che, come sostenne Mitterrand (Mémoires interrompus, Paris, Odile Jacob, 1996, pp. 123-124), non molti francesi ascoltarono in tempo reale l'appello del 18 giugno. Peraltro, il nastro con la registrazione originale dell'appello andò perduto, e fu un attore, tale Maurice Schumann, a incidere nel '73 una versione apocrifia imitando la voce di de Gaulle.

che la logica presidenziale golliana²⁷ comincia a divenire comunicabile ad un uditorio progressivamente sempre più esteso. Quei discorsi, pronunciati nelle condizioni eccezionali del periodo bellico, hanno valenza seminale e si possono, a buon diritto, considerare gli archetipi del monologo presidenziale.

Sul piano di una proposta alternativa alla questione istituzionale, è però il discorso di Bayeux del 16 giugno 1946 il vero manifesto dell'ideologia costituzionale del futuro presidente²⁸. Dopo la bocciatura referendaria del primo progetto elaborato dall'assemblea costituente, il generale rientra nel dibattito con un vibrato richiamo al rafforzamento dell'esecutivo e alla restaurazione dello Stato-potenza²⁹. Se all'epoca l'appello rimase sostanzialmente inascoltato, le sue parole d'ordine si sedimentarono e furono oggetto di iterazioni e riformulazioni che non ne alteravano tuttavia la sostanza di fondo. Prima di trovare una ricomposizione nel testo del '58 e nelle consuetudini extracostituzionali che ne rappresentano il corredo de facto, le priorità affermate a Bayeux erano divenute topoi centrali del discorso golliano. Lo Stato evocato nel '46 rimanda ad un altrove metastorico che, come vedremo, è l'orizzonte costante del discorso presidenziale, non solo in de Gaulle.

En même temps, c'est ici que sur le sol des ancêtres réapparut l'État³⁰;

Se nel '58 la situazione politica richiedeva una République nouvelle, allo stesso modo, già nel '46, si riteneva necessario uscire dalle contingenze del presente per ritrovare uno Stato in grado di incarnare compiutamente le sue funzioni.

[...] l'État capable de rétablir autour de lui l'unité nationale et l'unité impériale, d'assembler toutes les forces de la patrie et de l'Union Française, de porter la victoire à son terme, en commun avec les Alliés, de traiter d'égal à égal avec les autres grandes nations du monde, de préserver l'ordre public, de faire rendre la justice et de commencer notre reconstruction. Si cette grande œuvre fut réalisée en dehors du cadre antérieur de nos institutions, c'est parce que celles-ci n'avaient pas répondu aux nécessités nationales et

²⁷ La locuzione « logica presidenziale golliana » si deve a U. Coldagelli, op.cit., pp. 33 e segg.

²⁸ Per un approfondimento su questa fase si rimanda a S. Guerrieri, *Due costituenti e tre referendum: la nascita della quarta repubblica francese*, Milano, Franco Angeli, 1998.

²⁹ Cfr. S. Berstein, *Histoire du gaullisme*, cit., p. 104. R. – G. Schwartzberg, *L'État spectacle*, cit., p. 303-304.

³⁰ Ch. de Gaulle, *Discorso di Bayeux*, 16 giugno 1946.

qu'elles avaient, d'elles-mêmes, abdiqué dans la tourmente. Le salut devait venir d'ailleurs³¹.

Nel prefigurare un capo dello Stato dotato di funzioni arbitrali, al di sopra delle lotte politiche e legato direttamente al popolo sovrano il ritratto offerto nel '58

Au-dessus des luttes politiques, un arbitre national, élu par les citoyens qui détiennent un mandat public, chargé d'assurer le fonctionnement régulier des institutions, ayant le droit de recourir au jugement du peuple souverain, répondant, en cas d'extrême péril, de l'indépendance, de l'honneur, de l'intégrité de la France et du salut de la République³².

ricalca la figura tratteggiata a Bayeux.

À lui l'attribution de servir d'arbitre au-dessus des contingences politiques, soit normalement par le conseil, soit, dans les moments de grave confusion, en invitant le pays à faire connaître par des élections sa décision souveraine. À lui, s'il devait arriver que la patrie fût en péril, le devoir d'être le garant de l'indépendance nationale et des traités conclus par la France³³.

È lo stesso autore a rivendicare gli elementi di continuità della sua concezione politico-istituzionale e a ricondurli ad un testo sorgente. Sia il discorso di Bayeux che quello successivo di Epinal, pronunciato il 29 settembre dello stesso anno dopo l'approvazione del secondo progetto costituzionale per la Quarta Repubblica, fanno infatti menzione della prima allocuzione londinese del 1940. L'enfasi con cui de Gaulle si ricollega a quell'occasione non è episodica, e forse nemmeno casuale. Lo stesso ardore si coglie anche nei discorsi in cui il primo presidente della Quinta repubblica, una volta in carica, manifesta l'esigenza di ribadire le matrici extra-costituzionali del suo ruolo. La necessità di padroneggiare gli eventi tumultuosi della crisi algerina da una posizione di autorevolezza consolidata lo induce ad esempio, il 29 gennaio '60, a proclamarsi depositario della legittimità nazionale « depuis vingt ans »³⁴. L'affermazione suona eccessiva, se si ricorda, ancora una volta, che de Gaulle non è mai stato osannato dalle masse francesi nel ventennio precedente e che i suoi rapporti con l'establishment avevano conosciuto

³¹ Ivi.

³² Ch. de Gaulle, allocuzione del 4 settembre 1958.

³³ Ch. de Gaulle, allocuzione del 16 giugno 1946.

³⁴ Ch. De Gaulle, *Mémoires de guerre*, III, *La Salut*, Paris, Le livre de poche, 1959, p. 334.

alterne fortune³⁵. Ciò nonostante, il corpus golliano evidenzia un uso mitologico e decontestualizzato di quel rito originario a supporto della successiva scalata al potere. Si coglie, nelle parole del generale, una lungimirante sceneggiatura discorsiva che consuma il suo primo atto nelle allocuzioni londinesi. Secondo Quagliariello « il segreto della riuscita di de Gaulle non può essere penetrato [...] senza riflettere sulla sedimentazione della sua parola. Alcune formule e analisi hanno attraversato tutto il suo percorso politico, giungendo a legare l'inizio e la fine della sua esperienza »³⁶. La solidità del paradigma golliano dà complessivamente prova di trascendere considerazioni tattiche congiunturali perché il suo corpus testuale risponde ai medesimi orientamenti anche a distanza di tempo, dimostrando coerenza interna e persistenza di contenuti. In questo senso si può affermare che « le ragioni di fondo del referendum sulla partecipazione del 1969, che decretò l'uscita di scena del Generale, rimandano ai discorsi sulla crisi di civiltà da de Gaulle pronunciati a Londra nel corso della guerra »³⁷.

Nel primo settennato all'Eliseo lo stile eroico di de Gaulle si è potuto imporre in un clima tutt'altro che competitivo. Lungi dall'essere aperta agli oppositori la televisione era infatti riservata al monologo del capo dello Stato³⁸. Sebbene l'immagine televisiva di de Gaulle non sia stata da subito brillante e la confidenza con il medium non sia stata automatica³⁹, la sua voce ha avuto decisamente campo libero nel cadenzare le fasi della transizione dalla Quarta alla Quinta Repubblica e il consolidamento del nuovo ordine istituzionale. In quegli anni la centralità locutiva del presidente si è affermata senza argini. La Costituzione del '58, i trattati di Evian e l'elezione diretta del presidente, prima ancora di essere legittimati dal meccanismo tecnico-plebiscitario del referendum, sono stati puntualmente annunciati, illustrati e commentati dal soliloquio del generale.

È allora interessante osservare le rifrazioni intercorrenti tra ambito simbolico e configurazione istituzionale per capire come il parallelismo

³⁵ A. Werth, *De Gaulle*, London, Penguin Books, 1965, trad. it. *La Repubblica di un uomo*, Milano, Il Saggiatore, 1967, p. 64, cit. in D. Campus, *L'antipolitica al governo*, cit., p. 63.

³⁶ G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, cit., p. 20.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ R. – G. Schwartzberg, *op.cit.* p. 190.

³⁹ Il 13 giugno del 1958 De Gaulle si presentò al debutto televisivo con un paio di pesanti occhiali da vista e si mise a leggere pedissequamente da un foglio il testo del suo messaggio. Cfr. R. – G. Schwartzberg, *op.cit.*, p. 166.

tra le due sfere, necessariamente implicate tra loro, diventa compenetrazione vera e propria nel protagonismo del leader francese. Se le evoluzioni nel regime repubblicano nella sua prima fase sono, secondo André Hauriou, riconducibili a tre stadi, quasi a tre costituzioni materiali succedutesi in undici anni, ciò accade anche in virtù della capacità del discorso golliano di accreditare la propria lettura del testo. La costituzione del '58 viene corretta nel '62, dall'elezione diretta, a suffragio universale, del presidente, determinando lo slittamento da un primo modello, ibrido parlamentare-presidenziale, ad un secondo, compiutamente plebiscitario. La terza lettura, prevalente almeno fino alla seconda metà degli anni '70, ha invece origine nella conferenza stampa del 31 gennaio 1964⁴⁰, in cui De Gaulle afferma che « l'autorité indivisible de l'État est confiné tout entière au Président par le peuple qui l'a élu [...] »⁴¹. Va specificato che le conferenze stampa di de Gaulle non avevano molto di convenzionale: rare, preordinate nei contenuti, si risolvevano in un mero esercizio monologico, più simile ad uno spettacolo teatrale che ad uno scambio dialogico, seppure asimmetrico⁴². Si trattava, di un flusso comunicativo unidirezionale dotato di profonda incisività politica, anche grazie allo stato di soggezione in cui versavano molti dei destinatari⁴³.

In generale, la categoria del monologo presidenziale presenta dunque tratti di omogeneità interna tali da meritare una trattazione autonoma da quella degli altri scambi comunicativi pubblici in cui il capo dello Stato è coinvolto. Per cogliere le peculiarità di questa dinamica di interazione, che vede il presidente prendere la parola senza contraddittorio, è dunque necessario inquadrarne le caratteristiche comunicative, prima fra tutte l'assenza di un interlocutore attivo. Come già accennato, in quanto modalità di incontro remoto tra leader e cittadini, il monologo assolve una rilevante funzione cerimoniale in ogni ambito che preveda la

⁴⁰ A. Hauriou, *Droit constitutionnel et institutions politiques*, Paris, Montchrestien, 1970, pp. 761-769.

⁴¹ P. Viansson-Ponté, *Histoire de la République Gaullienne. Le temps des orphelins*, Août 1962 – Avril 1969, Paris, Fayard, 1971, p. 115.

⁴² Cfr. L. Cavalli, *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 195-197; Delporte usa il termine ironico « conferenze alla stampa », *La France dans les yeux. Une histoire de la communication politique de 1930 à nos jours*, Paris, Flammarion, 2007, pp. 94-98; G. Perol (*Les conférences de presse*, in *Fondation Charles de Gaulle*, 1994, pp. 280-285) definisce le conferenze stampa golliane « grandi messe ». Cit. in D. Campus, *L'antipolitica al governo*, cit., p. 77.

⁴³ R. – G. Schwartzberg, op. cit., pp. 156-158.

strutturazione di un potere e l'esigenza periodica che esso si manifesti intersoggettivamente attraverso atti linguistici. Cogliere le implicazioni essenziali di qualsiasi discorso politico significa condurre « una ricerca sulle modalità della sua produzione e sulle possibilità del suo riconoscimento: un esame quindi delle forme di potere che lo hanno costituito »⁴⁴. In questo caso, al potere politico rappresentato dalla titolarità di una carica presidenziale si somma il potere prodotto dalla dinamica di interazione del monologo, definibile come « discorso fatto da una persona fra sé o rivolgendosi a un interlocutore immaginario », oppure come « discorso di una persona con sé stessa, o diretto ad ascoltatori, anche immaginari, dai quali non aspetta risposta »⁴⁵.

Il discorso presidenziale strutturato in forma monologica rientra nella casistica dei luoghi argomentativi senza interlocutore⁴⁶. Ciò significa, ad esempio, che il suo svolgimento può essere pianificato nel dettaglio già prima dell'effettiva realizzazione. Può, certamente, esistere una platea, un uditorio di ascoltatori passivi, fisicamente compresenti o spettatori di un evento mediato, ma, per definizione, non è previsto l'intervento di uno o più partecipanti attivi autorizzati a modificare l'ordine tematico, a interrompere l'esposizione o a condizionarne l'andamento. In questo senso, la peculiarità principale del monologo sta nella sua asimmetria costitutiva, poiché non sono contemplate interferenze sincroniche di un altro parlante.

L'integrità del testo da qualsiasi possibile variazione in itinere è, inoltre, una caratteristica che avvicina le allocuzioni orali dei presidenti ai componimenti scritti. Non a caso, pur trattandosi di testi pronunciati dalla viva voce del presidente e quindi definibili come discorsi⁴⁷, i

⁴⁴ P. Desideri, A. Marcarino, *op. cit.*, p. 12.

⁴⁵ Le definizioni sono tratte rispettivamente da T. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana per il terzo millennio*, Paravia, Torino, 2000 e da AA. VV., *Il grande dizionario Garzanti. Italiano 2008*, Novara, Garzanti linguistica, 2007, http://www.garzantilinguistica.it/interna_ita.html, consultato il 14 giugno 2009.

⁴⁶ Cfr. V. Lo Cascio, *Grammatica dell'argomentare: strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1991, p. 81.

⁴⁷ Il termine discorso va qui considerato non nel senso 'globale' di visione del mondo che si esprime in una serie di testi riconducibili allo stesso autore, bensì nella accezione 'locale' di « fenomeno linguistico e comunicativo che, all'interno di una prospettiva logica, ha un inizio, uno svolgimento (attraverso un coerente "periodare") e una conclusione che rappresenta il risultato del processo costruttivo che si è andato via via attuando ». P. Cella Ristaino, D. Di Termini, *op.cit.*, p. 96. O. Reboul definisce discorso « ogni produzione verbale, scritta o orale, costituita da una frase o da una sequenza di

monologhi presidenziali presentano alcune affinità fondamentali con il registro scritto, che prevede l'assenza fisica di un interlocutore che possa in qualche modo controbattere al ragionamento formulato dal « codificatore » o provare ad alterarne la sostanza⁴⁸.

Occorre ricordare che nonostante l'emissione sia veicolata dalla parola orale ed il testo non sia rivolto ad un lettore ma ad un ascoltatore (fatta eccezione per gli utenti secondari che ne leggono una trascrizione) l'elaborazione semantica, sintattica ed argomentativa dei discorsi avviene in un momento di redazione scritta che precede quello dell'enunciazione orale. Ciò comporta inevitabili ripercussioni sullo stile e la personalizzazione del testo⁴⁹.

In effetti le allocuzioni presidenziali sono di rado affidate alle doti di improvvisazione del locutore, e, anzi, sono, più spesso, la recitazione di un testo scritto⁵⁰. De Gaulle era solito redigere di proprio pugno le sue allocuzioni⁵¹. La stesura dell'appello del 18 giugno, ad esempio, richiese al generale diverse ore di labor limae⁵². Chirac, invece, aveva l'abitudine di ponderare minuziosamente l'elocutio dei propri discorsi durante riunioni defatiganti, supportato da un entourage di sodali e consulenti che lo assistevano anche nella scelta dei singoli vocaboli, per puntellare le frasi con mots-clés adeguatamente persuasive⁵³. Lo stesso si può dire di

frasi, che abbia un inizio e una fine, e che presenti una certa unità di senso », O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, cit., p. 20.

⁴⁸ Cfr. V. Lo Cascio, *op. cit.*, pp. 70-72.

⁴⁹ « Lo stilo è di gran lunga il migliore e il più efficiente artefice e maestro di eloquenza, e non senza ragione: infatti, come a un discorso improvvisato lì per lì si fa preferire facilmente un'orazione ben meditata e ponderata, senza dubbio questa, a sua volta, sarà senz'altro inferiore a un discorso scritto con cura e diligenza. », Cicerone, *De Oratore*, I, 150-151.

⁵⁰ « Aussi, même si le texte est plutôt destiné à être dit et joué, c'est dans le domaine de l'écrit qu'il prend naissance. ». F. Finnis-Boursin, *Les discours de vœux des présidents de la République. La France au fond des yeux*, Paris, LGDJ, 1992, p. 40.

⁵¹ Ch. de Gaulle, *Memorie della speranza. Il rinnovamento 1958-1962*, Milano, Garzanti, 1970, pp. 262-263, cit. in R. – G. Schwartzberg, *op. cit.*, p. 167.

⁵² Dato che la trasmissione sarebbe andata in onda in diretta alle 20:15, orario di massimo ascolto, il generale preferì non mettere a repentaglio l'incisività del messaggio improvvisando o affidandosi solo alla memoria. C. Williams, *De Gaulle. L'ultimo Grande di Francia*, Milano, Mondadori, 1995, p. 142.

⁵³ Il lavoro degli spin doctor consiste proprio nell'individuare strategie retoriche che consentono di trovare parole adeguate a giustificare le politiche intraprese dagli uomini al potere. Cfr. S. Althaus, *Collective Preferences in Democratic Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 255. Del ruolo di questi « scriventi » nascosti, definiti plume,

Mitterrand, i cui discorsi più delicati erano oggetto di una lunga preparazione, anche se, in questo caso, i testi erano prevalentemente frutto della penna del leader socialista in persona⁵⁴.

La connotazione più scritta che orale del monologo presidenziale appare evidente se si osservano gli aspetti formali dei testi. Normalmente, la comunicazione orale è caratterizzata da una sintassi non molto articolata, dall'incompletezza delle frasi, dalla carenza di costruzioni subordinate e dalla scarsità di frasi passive. Ha un costruzione frasale per lo più paratattica e prevede spesso configurazioni topic-comment anziché soggetto-predicato. Il lessico è piuttosto generico e tendente alla colloquialità, le ripetizioni e l'uso di riempitivi sono accentuati⁵⁵. Nulla a che vedere con i discorsi presidenziali, che con il registro scritto condividono l'accuratezza e la ricchezza lessicale ed un andamento spesso ipotattico. Lo stile golliano, su tutti, si segnala per il suo periodare letterario⁵⁶, per il lessico aulico ed il respiro quasi epico, distante non solo dell'informalità del sermo cotidianus, ma anche dai formalismi di un discorso istituzionale.

Se è vero che « l'elocuzione scritta è la più precisa », mentre « quella del dibattito è la più affidata alla recitazione »⁵⁷, l'inserimento dei monologhi presidenziali nella categoria dei testi scritti sembra dunque del tutto pertinente. L'osservazione del materiale testuale conferma agevolmente l'appropriatezza di questa catalogazione. Per rilevarlo è sufficiente, ad esempio, osservare la densità informativa che contraddistingue gli

nègre, porte-plume, suffleur, speech-writer, o, per de Gaulle, « agrégés sachant écrire » si parla diffusamente in C. Ollivier-Yaniv, « Des conditions de production du discours politique : les « écrivains » des prises de parole publiques ministérielles », in S. Bonnafous, P. Chiron, D. Ducard, C. Levy (a cura di), *Argumentation et discours politique*, Rennes, PUR, 2003, pp. 89-98. Sull'elaborazione dei testi chiraquiani si rinvia a Y. Michaud, *Chirac dans le texte*, cit., pp. 16-17 e F. – O. Giesbert, *La tragédie du Président*, cit., p. 177, J. – M., Tondre, *Jacques Chirac dans le texte*, Paris, Ramsay, 2000, p. 26. Va specificata la distinzione concettuale tra autore del testo e locutore, che si incarica dell'enunciazione e ne è responsabile. (O. Ducrot, *Le dire et le Dit*, Paris, Minuit, 1984, pp. 194-208, cit. in D. Maingueneau, *Les termes clés de l'analyse du discours*, Paris, Seuil, 2009, p. 82). In questo caso, naturalmente, la responsabilità è anche politica.

⁵⁴ Cfr. D. Labbé, *Le vocabulaire de François Mitterrand*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1990, p. 15. Sull'abitudine mitterrandiana di redigere personalmente si veda anche C. Delporte, *La France dans les yeux*, cit., p. 334.

⁵⁵ Cfr. G. Brown, G. Yule, *Analisi del discorso*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 28-32.

⁵⁶ D. Mayaffre, op. cit., p. 92.

⁵⁷ Aristotele, *Retorica*, 1413 b5-10.

interventi televisivi dedicati da Giscard D'Estaing all'illustrazione dei provvedimenti governativi:

GISCARD D'ESTAING. Puis, a-partir d'un certain seuil, une majoration exceptionnelle au titre de 1974, allant de 5 % jusqu'à 15 % maximum. Cette majoration sera calculée en fonction des parts de l'impôt sur le revenu, de façon à respecter le caractère familial de notre impôt. Le taux de 15 % de majoration exceptionnelle sera atteint à partir de 10000 francs d'impôts par an ce qui représente un nombre relativement restreint de contribuables⁵⁸.

GISCARD D'ESTAING. Ce chiffre sera porte lui-même à 11 000 francs par an avant la fin de cette année. Cela représente 833 francs par mois pour une personne seule et 1666 francs pour un ménage, à partir du 1er juillet, et 916 francs pour une personne seule et 1832 francs pour un ménage à partir du mois de décembre. En trois ans et demi, le minimum vieillesse aura ainsi doublé. Dans l'intervalle, les prix ont augmenté, je le sais. Mais, déduction faite de la hausse des prix, la progression du pouvoir d'achat du minimum vieillesse atteint 42 % sur trois ans⁵⁹.

Ciò che invece conferma l'elaborazione e lo stile tutt'altro che orale dei discorsi di François Mitterrand non è solo l'abitudine di esprimersi attraverso perifrasi tortuose ma anche il frequente impiego di costruzioni ipotattiche intervallate da frasi parentetiche come le seguenti⁶⁰.

MITTERRAND. Il conviendra de promouvoir des formules originales et de réfléchir à la rentabilité sociale de l'administration par la mise en place de dispositifs d'évaluation qui permettront d'apprécier la qualité des services rendus et la satisfaction qui en résulte⁶¹.

MITTERRAND. Lorsque je parle de rassembler les Français, ce n'est pas non plus qu'il entre dans mes vues de gommer les différences entre les uns et les autres, j'y tiens beaucoup, de substituer je ne sais quelle unanimité, et je ne sais quel conformisme, au pluralisme des opinions, en soit nécessaire, la diversité, voire l'opposition des familles politiques⁶².

⁵⁸ V. Giscard D'Estaing, 12 giugno 1974. Tutti i testi presidenziali citati sono reperibili nell'archivio ufficiale "Collection des discours publics" della Documentation française e consultabili on line all'url <http://www.vie-publique.fr/discours>.

⁵⁹ V. Giscard D'Estaing, 15 giugno 1977.

⁶⁰ Spesso in Mitterrand la parentesi sembra gratuita, ornamentale. « La plupart du temps, le président utilise donc la remarque incidente pour recentrer l'attention sur sa personne », D. Labbé, *Le vocabulaire de François Mitterrand*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1990, p. 189.

⁶¹ F. Mitterrand, 4 gennaio 1983.

⁶² F. Mitterrand, 3 gennaio 1990.

MITTERRAND. Quand le taux d'intérêt de l'argent se détendra en Allemagne - cela devient possible - et quand la reprise américaine s'affirmera - l'arrivée au pouvoir d'une nouvelle équipe devrait y contribuer -, vous comprendrez mieux pourquoi nous avons maintenu notre ligne économique⁶³.

Le strutture testuali di Chirac rivelano, infine, un'accurata regia espositiva⁶⁴. La pianificazione ordinata degli argomenti è rivelata dai frequenti rimandi e collegamenti tra diverse parti di uno stesso testo, dal ricorso a lunghe elencazioni, dal ricorrente uso di sequenze anaforiche e dal ritmo ternario dei periodi⁶⁵.

CHIRAC. Ce que je vous propose, c'est l'idéal de notre République. Des droits farouchement défendus, et d'abord le droit à la dignité et à la protection, pour chaque homme, chaque femme, chaque enfant. Des devoirs et des responsabilités assumés, qui correspondent à ces droits. Une cohésion sociale renforcée. C'est la défense de l'ordre républicain. C'est une société apaisée, décripée, qui anticipe mieux les problèmes et qui les surmonte par le dialogue et la concertation. C'est une morale politique retrouvée, avec des dirigeants qui donnent l'exemple. C'est une vie politique modernisée, donnant toute leur place aux femmes et où les élus se consacrent pleinement à leurs fonctions. C'est une France laïque, respectueuse des croyances de chacun⁶⁶.

CHIRAC. Sursaut des consciences, pour redécouvrir avec fierté l'originalité et la grandeur de notre culture et de notre modèle français. Sursaut de l'action, pour inscrire au cœur de notre pacte républicain l'égalité des chances et des droits, l'intégration de tous dans le respect des différences. Sursaut collectif, pour qu'ensemble, forts de cette diversité qui fait notre richesse, nous portions notre volonté, notre engagement, notre désir de vivre ensemble vers un avenir de confiance, de justice et de progrès⁶⁷.

⁶³ F. Mitterrand, 31 dicembre 1992.

⁶⁴ Si parla di regia espositiva in P. Desideri, *Teoria e prassi del discorso politico*, cit., p. 36.

⁶⁵ L'uso della ritmica ternaria è molto frequente nel linguaggio politico, ed è tipico soprattutto della retorica totalitaria, quella fascista in particolare. Cfr. P. Desideri, A. Marcarino, *op.cit.*, p. 28; E. Leso, *Momenti di storia del linguaggio politico*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 746. Si veda anche M. A. Cortelazzo, F. Foresti, E. Leso, I. Paccagnella, *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio provinciale per la pubblica lettura, 1977.

⁶⁶ J. Chirac, 21 aprile 1997.

⁶⁷ J. Chirac, 17 dicembre 2003

CHIRAC. L'objectif c'est de remettre sur les voies de l'activité les Françaises et les Français, et notamment les jeunes, que le système laissait jusqu'à présent sur le bord de la route. L'objectif, c'est de donner aux salariés de nouveaux atouts pour l'emploi. L'objectif, c'est de donner à la France les moyens de la puissance économique, car c'est la condition même du progrès social⁶⁸.

La conseguenza di questa meticolosa pianificazione dei monologhi è paradossalmente il principale ostacolo alla comprensione del loro significato politico. A colpire è la tendenziale uniformità⁶⁹ dei testi, che paiono gocce indistinguibili in un flusso discorsivo indifferenziato, ed il marcato isolamento del locutore. Secondo Labbé l'esperienza francese, dimostra come la funzione presidenziale isoli il suo titolare, il quale finisce per dar vita ad un soliloquio spesso autoreferenziale⁷⁰.

Per questo motivo la ricostruzione del significato dei testi non può limitarsi all'analisi dell'enunciato, ma deve tenere conto dell'intero processo di enunciazione⁷¹ per chiarirne la funzione profonda. L'interpretazione del testo richiede uno sforzo di contestualizzazione che colleghi in maniera pertinente inventio, dispositio, elocutio all'uditorio e tenga conto degli scopi pragmatici locali e della valenza strategica globale che esso può assumere. Ciò è ancor più opportuno perché nella Quinta repubblica si è consolidato un calendario di appuntamenti fissi, in occasione dei quali il presidente prende la parola adottando schemi rituali e formule stereotipiche. Di seguito vengono illustrate ed approfondite le ragioni, le modalità e gli scopi di queste ricorrenze⁷².

2.2 I discorsi dello Stato

Per mantenere un approccio costruttivo nella decodifica critica dell'oggetto d'analisi si dovrebbe evitare di pensare che l'omogeneità dei

⁶⁸ J. Chirac, 31 dicembre 2003.

⁶⁹ D. Mayaffre, *op. cit.*, p. 24.

⁷⁰ D. Labbé, *François Mitterrand: essai sur le discours*, cit., p. 179.

⁷¹ Sulla differenza tra i due concetti si rimanda a E. Benveniste, « L'appareil formel de l'énonciation », *Langages*, 1970, V, 17, pp. 12 – 18.

⁷² Per rispettare i requisiti di omogeneità testuale precedentemente illustrati non sono stati inseriti nel corpus alcuni discorsi pur importanti, come quello sul bon choix di Giscard nel '78 e quelli pronunciati da Mitterrand di fronte al Parlamento europeo il 24 giugno dell'84, sul progetto di unione europea, e il 25 ottobre 1989, a pochi mesi dalla caduta del muro di Berlino.

testi dipenda solo dalla loro paternità. Non è detto, in altri termini, che due allocuzioni debbano assomigliarsi nella forma e nel contenuto solo perché pronunciate dallo stesso locutore. Un'allocuzione di Mitterrand per il 31 dicembre di solito si avvicina poco al discorso per il 14 luglio dello stesso presidente, mentre somiglia decisamente di più agli auguri rivolti da Giscard D'Estaing o da Chirac ai francesi in circostanze analoghe. Proprio perché, come si è detto, sarebbe inutile una ricognizione di idioletti che omettesse di considerare la situazione comunicativa e la congiuntura politica, la chiave di lettura non può essere meramente personalistica. Per avere una postura interpretativa adeguata non si deve tenere conto solo della individualità del parlante, ma anche e soprattutto delle condizioni di produzione dei testi⁷³.

Se la dinamica monologica o dialogica tende a condizionare l'articolazione del discorso evocando funzioni comunicative diverse, è altrettanto vero che neanche i monologhi stessi si equivalgono tra loro per portata simbolica, finalità, struttura espositiva e uditorio di riferimento. Innanzitutto, nella scelta del registro stilistico l'oratore deve tenere conto delle mutevoli esigenze legate al contesto. Secondo la retorica classica « un unico stile non si adatta a ogni tipo di causa né a ogni ascoltatore, a ogni oratore o a ogni circostanza⁷⁴ ». Il linguaggio politico si modula adattandosi alla natura dell'uditorio: dall'oikumene dei cittadini a destinatari più specifici come un'assemblea elettiva, una platea di ministri o di pubblici funzionari, l'esercito, i militanti, i simpatizzanti o i potenziali elettori. Si è accennato in precedenza che il presidente della Quinta repubblica prende la parola in alcune scadenze previste da un ideale agenda consuetudinaria. Hanno assunto particolare regolarità nel calendario delle interlocuzioni istituzionale gli auguri ai Corpi costituiti,

⁷³ Ci si richiama qui alla scuola francese dell'*analyse du discours* che si interessa dello studio linguistico delle condizioni di produzione degli enunciati, cfr. L. Guespin, *Langages*, 23, 1971, pp. 10 e 3-24. Sul tema si veda anche *Langages*, 13, 1969. Il corpus testuale non è dunque considerare come prodotto da un soggetto dato, ma in quanto la sua enunciazione è il correlato di una determinata posizione storico sociale, all'interno della quale gli enunciatori sono spesso intercambiabili, cfr. P. Cella Ristaino, D. Di Termini, op.cit., p. 228. Il concetto di *formations discursives*, considerato come l'insieme di regole anonime, storiche, sempre determinate nel tempo e nello spazio, che hanno definito, in un'epoca data e per un'area sociale le condizioni di esercizio della funzione enunciativa, è espresso in M. Foucault, *Archeologie du Savoir*, Paris, Gallimard, 1969, p. 153.

⁷⁴ Cicerone, *De Oratore*, III, 55, trad. it. M. Martina, M. Ogrin, I. Torzi, G. Cettuzzi, *Dell'Oratore*, Milano, BUR, 2006 (1994), pp. 210-211.

in gennaio, ed i messaggi alle Forze armate in occasione della festa nazionale del 14 luglio.

Queste circostanze di espressione monologica, pur distinte, condividono due tratti salienti. Intanto si tratta di discorsi allo Stato, ossia rivolti a rappresentanti della pubblica amministrazione che operano per il concreto funzionamento della macchina statale. Sono, inoltre, discorsi sullo Stato, che riguardano il valore attribuito da ogni presidente della Repubblica a questa nozione, la sua elaborazione concettuale ed il suo utilizzo retorico a supporto dell'azione politica ed istituzionale⁷⁵. In questo senso esistono punti di tangenza, sia in termini di uditorio, che è ristretto⁷⁶, che in chiave contenutistica, tali da rendere i discorsi ai Corps constitués e alle armées pertinenti ad un medesimo orizzonte interpretativo. Entrambi i contesti discorsivi sono contraddistinti da una preponderante componente protocollare, con la quale i presidenti devono confrontarsi per rinegoziarne i margini. La compostezza rituale dà forma al testo permeandolo di un'aura cerimoniale e orientandone i topoi in maniera non dissimile da quanto accade per i discorsi dei presidenti nelle repubbliche parlamentari. Questo genere discorsivo presenta forti tratti di stereotipizzazione formale, a partire dall'esordio. La mise en discours si attiva attraverso operazioni di sottolineatura pleonastica della situazione comunicativa, oppure grazie ad una coloritura enfatica riscontrabile nelle scelte lessicali del locutore.

GISCARD D'ESTAING. Mesdames et messieurs, le discours que le Président de la République adresse aux Corps constitués est, par la vertu de la tradition comme par celle du calendrier, le tout premier de l'année⁷⁷.

⁷⁵ L'allocuzione annuale pronunciata dai presidenti in occasione della cerimonia di presentazione degli auguri dei Corps constitués è una « réflexion générale sur l'administration et la fonction publique ». In questi discorsi « les Présidents de la Ve République conçoivent-ils la place de l'administration dans l'État et son rôle dans la société ». Con l'espressione, ormai desueta, Corps constitués si fa riferimento a funzione pubblica, magistratura, università e esercito. A presentare gli auguri all'Eliseo, in loro nome, è il vice presidente del consiglio di Stato. D. Loschak, « L'administration dans le discours des Présidents de la V^e République », C.U.R.A.P.P., Discours et idéologie, Paris, Puf, 1980, p. 59. In questo saggio viene svolta un'analisi specifica dei contenuti e della cornice rituale di queste allocuzioni durante le presidenze di de Gaulle, Pompidou e Giscard D'Estaing.

⁷⁶ Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica, cit., pp. 105-109. O. Reboul, Introduzione alla retorica, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 102.

⁷⁷ V. Giscard D'Estaing, 2 gennaio 1981.

MITTERRAND. Il est très important que ce que l'on appelle "les corps constitués", l'ensemble de l'administration française, se pénètrent, et c'est le cas, de tous ces débats. Qu'ils les entretiennent, qu'ils les nourrissent car en tant que citoyens et en tant que gérants de la nation, il vous faut bien en tenir compte et même être à l'avant-garde, d'autant plus que moi je crois à la continuité, aux heureux effets de la continuité, même si je crois beaucoup aussi, mais c'est un autre aspect, aux nécessités de la transformation. C'est seule la synthèse heureuse entre ces deux termes qui permettra à un pays de surmonter les difficultés de l'Histoire et vous avez la charge de la continuité⁷⁸.

La cura dimostrata da Mitterrand nel rimarcare il ruolo prezioso della pubblica amministrazione per la continuità storica della nazione ricorda come non vi sia altro motivo nell'esordio « se non quello di preparare chi ascolta ad essere meglio disposto verso di noi nelle altre parti », perseguendo lo scopo di rendere l'uditorio « benevolo, attento e docile »⁷⁹.

Dal punto di vista dell'interazione comunicativa i Vœux aux Corps constitués sono formalmente concepiti come seconda mossa di un virtuale scambio dialogico con il vice presidente del Consiglio di Stato, cui spetta aprire l'anno istituzionale pronunciando un messaggio augurale. Lo rileva con trasporto Giscard D'Estaing nell'estratto seguente.

GISCARD D'ESTAING. La tradition vous charge en effet d'ouvrir la porte de l'année nouvelle, en exprimant au Président de la République les vœux que Saint-John Perse, qui fut des vôtres, appelait 'les serviteurs d'un grand peuple épris de liberté'⁸⁰.

Come detto, il presidente della Repubblica, fatti salvi eventuali commenti od allusioni alle parti più significative del testo che l'interlocutore gli ha fatto pervenire in anteprima, si cimenta nel suo intervento dopo aver dato luogo ad uno scambio di cortesie che a volte sconfinava nella captatio benevolentiae.

MITTERRAND. Je tiens pour commencer à vous remercier des vœux que vous venez de me présenter en votre nom et en celui des Corps constitués. J'y suis naturellement sensible et je souhaite à mon tour profiter de cette rencontre annuelle, - je dirais volontiers rituelle - pour vous adresser, à vous, aux vôtres, ainsi qu'à l'ensemble des serviteurs de l'État présents ou

⁷⁸ F. Mitterrand, 5 gennaio 1993.

⁷⁹ Quintiliano, L'istituzione oratoria, IV, 1, 5.

⁸⁰ V. Giscard D'Estaing, 2 gennaio 1979.

représentés dans cette salle, mes vœux les plus sincères pour l'année qui commence⁸¹.

MITTERRAND. Merci pour l'expression des vœux que vous formez à mon égard comme à celui des miens. Il y a déjà quelques temps qu'il m'est donné de vous entendre comme cela à l'orée de chaque année et je m'en réjouis⁸².

Sul piano formale, l'exordium del discorso ai Corpi costituiti si è assestato gradualmente nel tempo, fino a fissarsi, nel settennato di Chirac, in un pattern standardizzato.

CHIRAC. Je vous remercie, Monsieur le Président, des vœux que vous venez de me présenter au nom des corps constitués. A mon tour, je forme, pour vous et pour tous ceux qui vous sont chers, les vœux les plus chaleureux pour cette année 1999⁸³.

CHIRAC. J'ai été sensible, Monsieur le Président, aux vœux que vous venez de me présenter au nom des serviteurs de la République⁸⁴.

Il potenziale evocativo dell'esordio è così stato modulato riducendo l'abbrivio del discorso a mera recitazione di versi formulari, la cui funzione espressiva si prosciuga per divenire ornamentale ed esaurirsi nella definizione di una cornice interpretativa riconoscibile.

Questa torsione verso l'omogeneità ed il ricorso a stilemi rituali non è conseguenza di prerogative codificate, e, pertanto, rivela l'approccio del presidente nei confronti dell'evento comunicativo. Secondo Perelman « la forma nella quale i dati sono presentati non deve produrre soltanto effetti argomentativi relativi all'oggetto del discorso, ma può offrire un insieme di caratteri relativi alla comunione con l'uditorio »⁸⁵.

In questo senso, la funzione interlocutiva dei discorsi dello Stato ha avuto, nei settennati di Giscard e Mitterrand, un'interpretazione più orientata allo smascheramento, alla personalizzazione o addirittura alla rottura del rituale. Proprio dalla sottolineatura del formalismo, può, in effetti, scaturire la propensione a superare la componente tradizionale del rito per valorizzarne gli aspetti di spontaneità.

⁸¹ F. Mitterrand, 3 gennaio 1991.

⁸² F. Mitterrand, 5 gennaio 1993.

⁸³ J. Chirac, 6 gennaio 1999.

⁸⁴ J. Chirac, 7 gennaio 2002.

⁸⁵ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica, cit., p. 172.

GISCARD D'ESTAING. Et je souhaiterais qu'en la quittant tout à l'heure vous n'en reteniez pas seulement le formalisme qui fait partie d'ailleurs de notre vie républicaine mais aussi l'animation nouvelle qu'elle peut donner à certains aspects de votre action administrative⁸⁶.

MITTERRAND. Il m'est très aisé, monsieur le vice-président, de répondre aux souhaits que vous avez, à l'instant, formulés pour ma propre famille. Cela fait quelque trente-huit ans que nous échangeons ce type de propos. Ils n'ont rien perdu de leur saveur ni de leur authenticité, au contraire, puisqu'aujourd'hui, responsables de quelques hautes fonctions, nous n'exprimons pas seulement ce que nous ressentons, mais ce que nous pensons devoir dire à la France. Je connais et j'apprécie la valeur de ces souhaits qui doivent, autant qu'il est possible, dépasser le simple aspect traditionnel⁸⁷.

Mitterrand trasla lo scambio di auguri sul piano familiare e amicale contrapponendo l'autenticità del rapporto personale all'artificialità dell'occasione ufficiale. Giscard D'Estaing, invece, suggerisce l'intenzione di smussare la solennità della circostanza. Lo fa attraverso riferimenti letterari, come nel primo frammento, in cui si allude alla frase di Voltaire « À quoi servent les souhaits ? à sentir nos besoins, et non pas à les soulager »⁸⁸. Oppure, nel secondo, ricorrendo all'aneddotica personale per proporre una metafora a sfondo mitologico, che vede il primo gennaio descritto come Giano bifronte.

GISCARD D'ESTAING. Monsieur le vice-président du Conseil d'Etat, monsieur le Premier ministre, mesdames, messieurs, monsieur le vice-président, permettez-moi de corriger Voltaire. Les souhaits servent à ressentir les besoins afin d'agir pour les soulager. C'est ainsi que je les entends, c'est ainsi d'ailleurs que vous venez d'exprimer les vôtres⁸⁹.

GISCARD D'ESTAING. Dans le bureau que j'occupais, rue de Rivoli, il y avait une tapisserie que Louis XV avait, par un geste très délicat, commandée pour son beau-père, Stanislas Leszcynski. Et cette tapisserie représentait le premier janvier. Certains d'entre vous d'ailleurs l'on probablement aperçue dans une de ces rencontres cordiales et recherchées qui se déroulent au Ministère des Finances. Et le premier janvier, c'est un cortège. On voit le premier janvier qui est Janus qui a deux visages, un visage tourne vers le

⁸⁶ V. Giscard D'Estaing, 2 gennaio 1979.

⁸⁷ F. Mitterrand, 3 gennaio 1985.

⁸⁸ Voltaire, *Œuvres complètes*, Vol. LXXXIII, Lettre CLXXV à M. de Vaines. 3 octobre 1777, Paris, Imprimerie de la Société Littéraire-Typographique, 1785, p. 373.

⁸⁹ V. Giscard D'Estaing, 2 gennaio 1976.

passee, un visage tourne vers l'avenir, et puis la porte entrebaille, et il entre un cortège joyeux qui porte des torches; c'est le cortège de l'année nouvelle⁹⁰.

La ricerca di originalità e *décrispation*⁹¹ operata da Giscard passa anche per operazioni di messa in rilievo del proprio *ethos*, che mirano a valorizzare la responsabilità rappresentata dalla carica, anche a costo di decontestualizzare l'*exordium* e di disattivarne la funzione consueta, che è la presa di contatto⁹².

GISCARD D'ESTAING. Monsieur le Premier ministre, monsieur le vice-président, mesdames, messieurs, le fait de recevoir ici vos vœux, monsieur le vice-président, et vous exprimer les miens, me donne deux impressions très fortes : la première, c'est de me retrouver dans cette salle sept mois et cinq jours après qu'il y eut été proclamé les résultats de l'élection présidentielle qui faisait de moi d'une part l'élu de la nation, mais aussi le responsable de son sort⁹³.

Nell'incipit dei Messages adressés aux armées, pronunciati in occasione della festa nazionale del 14 luglio prevale invece la funzione fatica⁹⁴: l'invocazione si accompagna ad una netta sottolineatura dell'autorità incarnata dal locutore. Se Mitterrand aderisce al protocollo, la riformulazione proposta da Giscard mira ad imprimere un'allure meno standardizzata all'esordio e si traduce in uno sforzo definitorio meticoloso, che rasenta la pignoleria.

MITTERRAND. Officiers, officiers-mariniers, sous-officiers, militaires du rang des armées de terre, de mer, de l'air et de la gendarmerie. En ce jour de fête nationale, le chef des armées s'adresse à vous⁹⁵.

GISCARD D'ESTAING. Le 14 juillet est la fête de la République française. Elle est en même temps celle de ses armées. Ce sont en effet les armées de la République qui ont assuré depuis l'origine sa survie, en même temps que la défense de notre territoire national. L'armée c'est le peuple organise en vue d'assurer, quelles que soient les circonstances, l'intégrité et l'indépendance de notre nation. C'est pourquoi, elle doit être présente dans les grands moments

⁹⁰ V. Giscard D'Estaing, 1 gennaio 1975.

⁹¹ Distensione. Cfr J. Chapsal, *op. cit.*, p. 141.

⁹² Sull'esordio o il proemio come momento riservato alla ricerca dell'attenzione e della benevolenza dell'uditorio si rimanda, oltre al già citato Quintiliano, ad Aristotele, *Retorica*, III, 14, 1414b-1416a e a Cicerone, *De Oratore*, II, 323.

⁹³ V. Giscard D'Estaing, 1 gennaio 1975.

⁹⁴ R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1992 (1966), p. 188.

⁹⁵ F. Mitterrand, 14 luglio 1983.

de notre vie nationale. Comme Président de la République, je suis constitutionnellement chef des armées. J'entends exercer pleinement cette attribution⁹⁶.

Questo costante riferimento all'organizzazione dei poteri, come anche l'insistenza sulla ripartizione delle attribuzioni e l'enfasi riservata al prestigio etico della carica presidenziale, sono peculiarità dei discorsi dello Stato riscontrabili in maniera analoga nei tre corpora presidenziali. Soprattutto nelle allocuzioni istituzionali di gennaio il presidente dimostra, infatti, di operare alla manutenzione dell'idea stessa di Stato, fotografandone la natura e rinegoziandone i contorni. I contributi delle diverse culture politiche incarnate dagli uomini politici che si succedono all'Eliseo producono una sedimentazione di orientamenti non del tutto sovrapponibili, come è naturale, ma concordanti nel ritrarre le visage de l'État⁹⁷ nella fase che segna il trapasso dai Trente glorieuses alla sempre più accentuata integrazione europea di fine secolo⁹⁸. Lungi dall'essere misconosciuta, la funzione storica dello Stato come involucro istituzionale del moderno per l'organizzazione dello spazio pubblico viene infatti ricordata esplicitamente dai presidenti, al di là della loro provenienza politico-culturale.

MITTERRAND. Le Président de la République et les grands corps de l'État sont deux pôles fixes ou relativement fixes entre lesquels oscillent les vicissitudes de la vie publique, les majorités, les minorités, les alternances et même ce que l'on appelle les cohabitations, toutes variations qui sont sinon la loi de la démocratie, du moins son lot normal⁹⁹.

CHIRAC. L'État n'a pas à être modeste: ce sont des serviteurs qui ont un devoir de modestie. L'État, lui, doit être grand¹⁰⁰.

L'affermazione reiterata dell'importanza dell'apparato statale e l'accenno alla sua necessaria grandeur dilagano a volte nel panegirico e si

⁹⁶ V. Giscard D'Estaing, 14 luglio 1974.

⁹⁷ Si allude al discorso pronunciato da J. Chirac il 5 gennaio 2000, « Ce double mouvement de modernisation et de mondialisation vous touche directement car il contribue à redessiner, en réalité, le visage de l'État ».

⁹⁸ Marc Ferro, nella sua Storia della Francia, si interroga sul significato profondo (« un mezzo o un fine? ») dell'impegno francese per l'integrazione europea, cfr. pp. 574-580.

⁹⁹ F. Mitterrand, 4 gennaio 1994.

¹⁰⁰ J. Chirac, 3 gennaio 1996.

risolvono nella proclamazione di un carattere necessario, permanente e quasi sacro dello Stato.

MITTERRAND. Rien, par conséquent, en dehors ni au dedans ne permet de supposer que l'État républicain soit appelé à dépérir. [...] Je ne suis pas de ceux qui refusent d'assumer les responsabilités que l'histoire a confiées à l'État républicain. L'État est le garant de la cohésion nationale, il n'est pas le seul peut-être, mais il en est en tout cas l'expression et le moyen¹⁰¹.

CHIRAC. L'État est nécessaire et, plus que jamais, il se doit d'être exemplaire¹⁰².

MITTERRAND. "L'État républicain", je prononce cette expression consacrée qui n'est pour moi en rien altérée par l'usage que l'on en fait, ni par le temps qui passe¹⁰³.

CHIRAC. Tout au long des dix siècles passés, l'État a été, en quelque sorte, le principe agissant de la Nation française. C'est l'État qui a contribué à faire naître l'idée nationale en France. C'est l'État qui lui a donné corps. [...] A tel point que l'on a pu dire qu'en France, l'État a précédé la Nation¹⁰⁴.

La tendenza ad esaltare l'esemplarità e la supremazia storica del massimo ordinamento giuridico-politico si accompagna all'esigenza, connaturata alla retorica delle democrazie contemporanee, di arginare l'esaltazione dello Stato prima che essa trascenda nell'idolatria. Questa lettura compensativa è particolarmente evidente in Giscard, ma viene proposta anche da Mitterrand¹⁰⁵.

GISCARD D'ESTAING. Il est vrai que, dans tous les pays modernes, mais particulièrement dans le nôtre, l'État remplit une fonction essentielle et multiforme dans la vie et dans le développement de la nation. De la le respect du a son autorité, respect dont je me considère comme garant. Mais bannissons de nos esprits l'idolâtrie de l'État ! Avant l'État, au-dessus de l'État, il y a la France. La France est une communauté nationale, représentée et servie par l'État. L'État n'est pas un but en soi, on le sait, vous l'avez rappelé, c'est un instrument¹⁰⁶.

¹⁰¹ F. Mitterrand, 3 gennaio 1992.

¹⁰² J. Chirac, 5 gennaio 2001.

¹⁰³ F. Mitterrand, 4 gennaio 1994.

¹⁰⁴ J. Chirac, 6 gennaio 1998.

¹⁰⁵ D. Loschak, op. cit., p. 67.

¹⁰⁶ V. Giscard D'Estaing, 3 gennaio 1977.

MITTERRAND. Dans certaines circonstances, l'État doit savoir s'effacer¹⁰⁷.

Lo Stato, dunque, deve saper sparire perché, a differenza della Nazione, non è l'universo valoriale della sfera pubblica, bensì il mezzo cui spetta presiedere al raggiungimento degli obiettivi utili per il bene comune senza trasformarsi in una macchina burocratica autoreferenziale.

GISCARD D'ESTAING. L'État est un instrument éminent au service de la nation. Mais ce que nous devons avoir dans les yeux, dans le regard, dans nos préoccupations, c'est le sort de la nation, c'est-à-dire de ce groupe d'hommes et de femmes. Et par-rapport a nos devoirs vis-à-vis de la nation, le rôle de l'État, le rôle de l'administration ce n'est pas en quelque sorte de la protéger contre elle-même; c'est de la conduire¹⁰⁸.

MITTERRAND. Au fond vous vouliez dire, la nation n'est pas au service de l'État. Mais c'est bien l'État qui est au service de la Nation¹⁰⁹.

In generale, nell'osservare il processo di ridefinizione dell'immagine e del ruolo dello Stato nei suoi rapporti con la società è significativo osservare l'uso della metafora architettonica. Con un'inversione rispetto alla convenzione metaforica il tema Stato non viene infatti rappresentato attraverso il foro¹¹⁰ edificio, bensì come il cemento, l'elemento coesivo da cui dipende la tenuta dell'edificio, che è la società.

GISCARD D'ESTAING. Le rôle de l'État, et le votre qui en êtes l'expression, est d'être le ciment qui tient ferme l'édifice¹¹¹.

In questa univoca inclinazione ad attribuire allo Stato una valenza sostanzialmente strumentale si coglie un declassamento della sua funzione, che apre ad una necessaria riformulazione delle prerogative ad esso tradizionalmente assegnate. Naturalmente le diverse sfumature presenti nei testi dipendono dall'angolazione tematica del discorso. All'idea di Stato come gestore dell'attività economica o come regolatore dell'ordine pubblico possono corrispondere prese di posizione diverse. Si assiste, in effetti, ad un duplice movimento: la celebrazione dello Stato

¹⁰⁷ F. Mitterrand, 4 gennaio 1983.

¹⁰⁸ V. Giscard D'Estaing, 1 gennaio 1975.

¹⁰⁹ F. Mitterrand, 4 gennaio 1983.

¹¹⁰ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica, cit., p. 421.

¹¹¹ V. Giscard D'Estaing, 3 gennaio 1980.

minimo, da un lato, l'invocazione della maestà dello Stato¹¹² come garanzia dell'ordine interno, dall'altra.

Gli accenti securitari, tendenzialmente poco presenti nella produzione discorsiva presidenziale durante i settennati di Giscard D'Estaing e Mitterrand, tornano ad assumere una rilevanza topica centrale nel discorso di Chirac, il quale sottolinea esplicitamente il peso programmatico dell'impegno per « restaurer les valeurs de la République et l'autorité de l'État »¹¹³.

CHIRAC. Nous avons besoin d'un État capable d'assurer la sûreté des personnes et des biens. L'autorité de l'État doit être respectée sur l'ensemble du territoire: c'est son premier devoir. Garant traditionnel de la sécurité publique, l'État n'est plus seulement responsable de la police et de la défense nationale¹¹⁴.

CHIRAC. L'État est contesté. Et pourtant il n'a jamais été aussi nécessaire et les Français le savent. Au moment où ils réclament sa présence et le rétablissement de son autorité, l'État subit de profondes atteintes. Il n'est plus unanimement considéré et respecté. Ceci n'est pas vrai que chez nous. Chacun le sait. Il attire moins de vocations. Ses agents expriment parfois un véritable mal-être. [...] Pour l'État, le grand défi aujourd'hui, c'est donc à la fois de garantir l'ordre et la sécurité et d'être pleinement au service de tous les Français¹¹⁵.

Il tono categorico con cui Chirac auspica una restaurazione dell'autorità dello Stato non sorprende, se contestualizzato nel clima securitario che ha accompagnato l'affermazione elettorale, negli stessi anni, di una forza politica come il Front national, in grado di fondare proprio sui temi della lotta all'insicurezza le proprie fortune elettorali. Nelle altre sfere di competenza, la presenza dello Stato viene però relegata in posizione residuale.

CHIRAC. Si, dans certains domaines, il nous faut aujourd'hui moins d'Etat, dans d'autres, il faut un État plus souple, plus présent et plus efficace pour répondre à des besoins nouveaux, qu'il s'agisse notamment de la lutte contre l'exclusion, ou de la protection de l'environnement. Il faut aussi un État plus présent pour répondre aux attentes, pressantes de nos concitoyens en

¹¹² Il concetto di maestà dello Stato è espresso da Machiavelli nel Discorso sopra il riformare lo stato di Firenze fatto ad istanza di Papa Leone X.

¹¹³ J. Chirac, 5 gennaio 2005.

¹¹⁴ J. Chirac, 5 gennaio 2000.

¹¹⁵ J. Chirac, 7 gennaio 2002.

matière de sécurité. [...] Le devoir de l'État est donc de faire respecter la sécurité des personnes et des biens¹¹⁶.

CHIRAC. Dans l'univers fait d'échanges et d'interactions qui est désormais le nôtre, l'État ne peut plus être l'alpha et l'oméga. Il ne peut plus tout diriger, tout régenter[...] Si l'État aujourd'hui dépérit, ce n'est pas par son rétrécissement, mais au contraire, par son expansion continue¹¹⁷.

Nei testi chirachiani l'invocazione dello Stato minimo si abbina alla constatazione del deperimento irreversibile del dirigismo economico, ritenuto superato e pertinente a scenari ormai anacronistici. In questo aspetto si avverte lo scarto da un Mitterrand che, pur in una fase di avanzata integrazione europea propugna un accentuato interventismo statale per la definizione delle strategie di sviluppo, delineando un quadro di sostanziale neocolbertismo.

MITTERRAND. Qu'il appartienne à l'État de définir une stratégie économique et de veiller à sa mise en œuvre, c'est à mes yeux l'évidence même. Nous ne pouvons abandonner à des groupes particuliers industriels ou financiers, si respectables qu'ils soient, une division internationale du travail dont dépendent le niveau de l'emploi et l'avenir de nos entreprises. Ne vous y trompez pas, ces entreprises seraient les premières à reprocher à l'État son inaction s'il venait à manquer aux obligations qui sont les siennes. Et qu'il appartienne à l'État de veiller à une répartition équitable des produits du travail de tous, c'est une autre évidence et c'est une autre exigence¹¹⁸.

CHIRAC. L'État producteur, entrepreneur et interventionniste doit céder la place à un État garant. L'État providence qui chancelle sous son propre poids doit devenir un État soutien, un État régulateur, un État sécurisant¹¹⁹.

Confrontando i due frammenti si può, dunque, evincere un effettivo slittamento. L'evidenza del ruolo economico pubblico, rilevata da Mitterrand, si dissolve lasciando spazio all'État régulateur e sécurisant di Chirac. In realtà la presa di posizione neolibertista di Chirac offre solo un lato del variegato bricolage ideologico del presidente gollista, che non pone un'ipoteca sul ruolo di pianificazione dello Stato, la cui « mano visibile » è tutt'altro che disdegnata.

¹¹⁶ J. Chirac, 6 gennaio 1999.

¹¹⁷ J. Chirac, 6 gennaio 1998.

¹¹⁸ F. Mitterrand, 3 gennaio 1990.

¹¹⁹ J. Chirac, 6 gennaio 1998.

CHIRAC. Dans le prolongement de ses missions régaliennes, il revient à l'État de créer un cadre favorable au développement des activités en levant les obstacles qui pèsent encore sur la croissance : réglementations trop malthusiennes, niveau excessif de nos prélèvements, importance des charges sur l'emploi, hypothèques qui subsistent sur l'avenir de notre protection sociale, et notamment des retraites. Il lui revient aussi d'organiser la compétition économique de manière à ce qu'elle profite à tous, du consommateur au salarié. L'économie de marché a besoin d'être animée, régulée, orientée. [...] Le rôle de l'État est et restera donc incontournable¹²⁰.

GISCARD D'ESTAING. Mais l'État, comme ses agents, sont les serviteurs de la collectivité nationale. Cela veut dire en particulier que tous ceux qui détiennent cette autorité, à quelque poste qu'ils soient, doivent l'utiliser, non pour affirmer leur propre importance, mais pour servir la cause de l'intérêt public¹²¹.

La metafora dello Stato come strumento al servizio della Nazione è dunque traslata nell'idea di servizio pubblico come missione animata da una vocazione che deve tradursi in procedure rapide ed efficienti. Non a caso nei discorsi dello Stato, pronunciati di fronte ad un uditorio composto da pubblici ufficiali, è evidenziata la componente quasi sacrale del servizio repubblicano. Tale missione, che richiede ai funzionari un consistente investimento personale e professionale, viene esaltata al punto da essere considerata il fulcro esistenziale delle vite di impiegati, quadri e dirigenti della pubblica amministrazione.

MITTERRAND. Vous êtes tous ici les serviteurs de l'État et, je l'ai déjà dit, de la République. [...] Nous exprimons un sentiment profond, puisé dès notre enfance et qui nous aura conduit, - vous surtout - qui avez décidé de consacrer votre vie au service de l'État, à justifier notre existence à réaliser au jour le jour ce qui fut sans doute à un moment donné le rêve de notre jeunesse¹²².

¹²⁰ J. Chirac, 5 gennaio 2001. Nel discorso chirachiano emerge una concezione assoluta e totalizzante dello Stato che, con il suo apparato e l'insieme dei suoi funzionari, è considerato responsabile di sicurezza, giustizia, vita economica, coesione sociale, ed il garante dell'unità e la coerenza della nazione, Y. Michaud, Chirac dans le texte, cit., pp. 45-51. Secondo Michaud (Ivi, p. 203) il dramma chirachiano consiste nell'impotenza di riformare lo Stato: « M. Chirac a la religion de l'État. L'État est sacré, intouchable, incontournable, indispensable. Difficile dans ces conditions de le réformer ».

¹²¹ V. Giscard D'Estaing, 1 gennaio 1975.

¹²² F. Mitterrand, 4 gennaio 1995.

L'enfasi presidenziale è comprensibilmente rivolta alla declamazione senza riserve della « grande cause du service publique »¹²³ a cui i singoli servitori dello stato si dedicano nell'assolvere ognuno i propri compiti al cospetto della sovranità nazionale.

MITTERRAND. Je vous souhaite, mesdames et messieurs, de pouvoir accomplir la tâche que vous avez choisie : c'est l'une des plus belles, c'est le service de la France, c'est le service de la République, c'est le service de l'État¹²⁴.

CHIRAC. Puisse nous, dans cet esprit, bien servir l'État. Puisse chacun de vos corps demeurer pénétré du devoir qui est le sien. Servir l'État, et à travers lui la nation toute entière, c'est ce dont chacun d'entre vous, autorités juridictionnelles, directeurs d'administrations centrales, officiers généraux, dirigeants d'établissements ou d'entreprises publics êtes responsables devant la souveraineté nationale. Il n'est pas de plus grande tâche¹²⁵.

In maniera talmente accentuata da apparire iperbolica vengono evocati concetti come il sacrificio e la devozione che contribuiscono a rappresentare una dimensione di sobrietà frugale, quasi penitenziale, entro la quale il singolo funzionario può esaurire le proprie aspirazioni solo se asseconda una vocazione pura, scevra da interessi per gli aspetti voluttuari dell'esistenza.

MITTERRAND. Combien d'entre eux ont renoncé à des carrières qui auraient pu être plus lucratives parce qu'ils aimaient le service de l'État, parce qu'ils ont décidé d'y consacrer leur vie, parce que pour eux, c'est une façon de vivre mieux, c'est-à-dire d'être plus proche de leur idéal de vie, de société, de cohabitation, de convivialité. Parce qu'ils ont envie de servir, d'être utiles et que c'est ce service-là qui leur paraît le plus utile. Ils sont l'ossature de l'État¹²⁶.

CHIRAC. Il ne s'agit pas pour les fonctionnaires de s'approprier l'État, mais bien de le servir. Et de la même manière, il ne s'agit pas pour l'autorité politique de s'approprier l'intérêt général, mais de l'exprimer. C'est là l'une des grandes leçons que nous a données le Général de Gaulle¹²⁷.

MITTERRAND. Et je me plais à dire à quel point je me suis constamment réjoui de voir que les responsables de la Fonction publique, les Corps

¹²³ V. Giscard D'Estaing, 2 gennaio 1978.

¹²⁴ F. Mitterrand, 3 gennaio 1986.

¹²⁵ J. Chirac, 3 gennaio 1996.

¹²⁶ F. Mitterrand, 3 gennaio 1985.

¹²⁷ J. Chirac, 3 gennaio 1996.

constitués étaient généralement, j'allais dire presque toujours, celles et ceux qui avaient choisi d'abandonner les formes vulgaires de l'aisance ou du profit matériel, parce que quelque chose de plus haut les inspire, parce qu'ils ont sans doute besoin, quelque part en eux-mêmes, dans l'esprit ou le cœur, de justifier leur vie. Et une vie est justifiée lorsqu'elle s'applique à servir les autres au travers de cette noblesse véritable qui s'appelle l'État au service de la République¹²⁸.

L'esame della materia testuale dei discorsi ai Corpi costituiti mette in luce la consistenza prevalentemente decontestualizzata di questi monologhi, il cui principale scopo è la valorizzazione dell'officium assunto dai responsabili dei grandi apparati dello Stato e dai funzionari a loro sottoposti. Ciò che può rendere coerente il contributo locutivo di presidenti tra loro diversi quanto a sensibilità politico-culturali è solo il monito antiburocratico, la denuncia della lentezza da superare attraverso l'efficace dinamismo della macchina pubblica.

GISCARD D'ESTAING. L'administration doit en sorte, monsieur le président, faire le plus difficile, c'est-à-dire lutter, elle la première, contre la bureaucratie¹²⁹.

GISCARD D'ESTAING. Dans la société de liberté qui est la notre, je répète que l'esprit de bureaucratie n'a pas sa place. La bureaucratie apporte la raideur, là où la participation apporte la vie. C'est une démocratie vivante et active que les Français veulent construire¹³⁰.

MITTERRAND. Et là, chaque fonctionnaire est responsable de l'image qu'il en donne. Pour cela, je demande à chacun d'obéir à trois principes d'action : agir vite, aussi vite que possible, expliquer clairement et rechercher en permanence la plus grande efficacité de leurs institutions¹³¹.

Per accreditare una concezione più leggera dello Stato, le parole dei presidenti alludono alla necessità di operare un decentramento delle sue responsabilità, oppure, nel caso di riforme già varate, all'esigenza di assecondare gli indirizzi che dissolvono la concentrazione esclusiva dei poteri in capo all'amministrazione centrale.

MITTERRAND. Depuis plusieurs années, particulièrement, notre administration est soumise à une vaste -entreprise de réorganisation, non

¹²⁸ F. Mitterrand, 3 gennaio 1992.

¹²⁹ V. Giscard D'Estaing, 2 gennaio 1981.

¹³⁰ V. Giscard D'Estaing, 2 gennaio 1978.

¹³¹ F. Mitterrand, 3 gennaio 1984.

seulement pour s'adapter aux nouvelles règles de la décentralisation et de la déconcentration, mais aussi pour se doter de moyens modernes de gestion et se rendre ainsi plus rapide, plus disponible pour les usagers[...] Moyen de l'administration, moyen de la justice, vous avez eu raison là encore d'évoquer la lenteur qui laisse parfois aux citoyens le sentiment d'un déni de justice¹³².

In questo senso Giscard D'Estaing riesce a conciliare il linguaggio del manager con quello del pedagogo. Avendo iniziato la propria carriera con incarichi nella pubblica amministrazione, può presentarsi ai funzionari come "uno di loro" che però, in più, gode dell'investitura del suffragio popolare e può, autorevolmente, indicare obiettivi da raggiungere.

GISCARD D'ESTAING. Chacun estime, d'ailleurs, qu'il doit choisir lui-même les éléments de sa vie et de son bonheur. C'est cela que j'appelle la société libérale avancée, par différence avec l'étouffante société bureaucratique. Nous devons donc procéder à une large décentralisation des responsabilités¹³³.

Nel definire i principi su cui incardinare una macchina statale efficiente, i contenuti dei discorsi dello Stato assumono la consistenza di un'invettiva contro la lentezza del sistema pubblico, che va corretto e modernizzato, reso rapidamente fruibile nei suoi servizi attraverso « l'application vigilante » del « principe de célérité »¹³⁴, come lo definisce Mitterrand.

MITTERRAND. Car enfin, qu'est-ce qu'un État moderne ? Une administration qui fonctionne vite et bien, qui répond de manière aussi personnelle que possible. [...] Un État moderne, c'est aussi un État qui utilise à plein les technologies modernes, informatique, bureautique, de façon à diminuer les tâches répétitives. Gagner du temps, et simplifier la vie des gens¹³⁵.

CHIRAC. Et pour cela, j'ai voulu que l'État assure pleinement ses missions. Et il doit le faire en se modernisant, en contribuant au dynamisme de notre pays par l'exemplarité de sa gestion et par la qualité de ses services. [...] Avant toutes choses, il fallait que l'État assume pleinement ses missions régaliennes¹³⁶.

¹³² F. Mitterrand, 4 gennaio 1988.

¹³³ V. Giscard D'Estaing, 4 dicembre 1975.

¹³⁴ F. Mitterrand, 3 gennaio 1984.

¹³⁵ F. Mitterrand, 3 gennaio 1985.

¹³⁶ J. Chirac, 5 gennaio 2005.

MITTERRAND. Moyen de l'administration, moyen de la justice, vous avez eu raison là encore d'évoquer la lenteur qui laisse parfois aux citoyens le sentiment d'un déni de justice¹³⁷.

CHIRAC. Un État plus efficace, c'est avant tout un État plus proche des Français, un État qui soit à leur écoute pour se mettre à leur service¹³⁸.

In questi estratti di Chirac e Mitterrand torna l'accento sulla funzione strumentale dello Stato. Il tema dell'efficacia della macchina statale come risultato di un impiego oculato delle risorse congiunto ad una valorizzazione del servizio assolto dai pubblici ufficiali, trova una declinazione anche nei messaggi del 14 luglio rivolti alle forze armate.

MITTERRAND. La France est et sera défendue. Cet effort considérable est nécessaire. Vous avez le devoir de faire le meilleur usage des ressources que le pays vous confie. Vous devez rester attentifs aux préoccupations de notre peuple et aux aspirations de sa jeunesse. Je connais votre sens du service de l'État et votre amour de la patrie, ils justifient ma confiance¹³⁹.

I discorsi dello Stato offrono un consolidamento identitario ad entrambi i profili della sovranità statale moderna. Se i discorsi ai Corpi costituiti sembrano improntati alla necessità di puntellare la maestà dello Stato, quelli pronunciati in occasione della principale festa nazionale celebrano, attraverso l'elogio del personale militare, gli sforzi profusi a garanzia della sicurezza dello Stato¹⁴⁰.

L'analisi dei testi conforta le aspettative basate su intuizioni impressionistiche e sulla constatazione di semplici elementi di superficie. In queste allocuzioni prevalgono l'impostazione retorica marziale, il periodare paratattico e disadorno che giustappone una serie di asserzioni apodittiche.

CHIRAC. Les décisions qui seront prises en 1996 sur la base des propositions du comité stratégique et de la commission interministérielle du service national permettront à la France de disposer, dans quelques années, d'un outil de défense modernisé. Elles permettront aussi de faciliter l'indispensable

¹³⁷ F. Mitterrand, 4 gennaio 1988.

¹³⁸ J. Chirac, 7 gennaio 1997.

¹³⁹ F. Mitterrand, 14 luglio 1983.

¹⁴⁰ Entrambe le espressioni vengono utilizzate da Machiavelli nel già citato Discorso sopra il riformare lo stato di Firenze fatto ad istanza di Papa Leone X e nel Discorso delle cose fiorentine dopo la morte di Lorenzo (1520).

restrutturazione di noi industrie d'armamento e loro apertura à l'Europa, tout en sauvegardant l'emploi dans un secteur en pleine mutation¹⁴¹.

MITTERRAND. Ces perspectives nouvelles et prometteuses ne devront pas nous faire oublier qu'il n'existe pas de monde sans menace ni risque, de défense nationale sans effort. Demain comme aujourd'hui, il appartiendra aux Armées de la République de maintenir leur compétence, leur disponibilité, leur vigilance et leur dévouement à la cause du maintien de la paix¹⁴².

Un'altra risorsa espressiva frequente nel discorso alle forze armate consiste nell'utilizzo di formule nominalizzate, che permettono al periodo di assumere una scansione ritmica uniforme e gli conferiscono assertività.

CHIRAC. L'adaptation de notre posture nucléaire, l'affirmation de l'identité européenne de défense au sein d'une Alliance atlantique rénovée et un engagement résolu contre la prolifération des armes de destruction massive et pour un contrôle accru des armements sont les principaux axes que j'ai fixés à notre politique de défense. La professionnalisation des forces, la modernisation de leur équipement et la restructuration des industries d'armement[...] Cette restructuration complète de notre appareil de défense¹⁴³.

Ciò che caratterizza il rituale del 14 luglio, di per sé argomentativamente muto, è l'elogio in cui si rinnova il patto tra Nazione e Stato, nelle sue componenti militari e civili. Quest'aspetto è visibile soprattutto in Chirac, il presidente che ha decretato la fine della coscrizione obbligatoria.

CHIRAC. Sur le territoire national ou hors de nos frontières, nos forces armées agissent avec efficacité pour protéger les intérêts de la France. Sur terre, sur mer ou dans les airs, partout où elles sont sollicitées, elles font la démonstration de leur professionnalisme et de leur courage¹⁴⁴.

CHIRAC. Au nom de tous les Français, je vous exprime ma confiance et mon estime pour votre engagement au service de notre pays¹⁴⁵.

La ricorrenza del 14 luglio offre l'occasione per rinsaldare il legame di fiducia che intercorre tra i cittadini e i corpi responsabili della difesa, un

¹⁴¹ J. Chirac, 14 luglio 1995.

¹⁴² F. Mitterrand, 14 luglio 1990.

¹⁴³ J. Chirac, 14 luglio 1996.

¹⁴⁴ J. Chirac, 14 luglio 1998.

¹⁴⁵ J. Chirac, 14 luglio 1999.

rapporto nel quale il capo dello Stato si pone come nodo centrale, proprio in virtù delle prerogative costituzionali della funzione.

CHIRAC. Mes chers amis, je compte sur chacune et chacun d'entre vous pour poursuivre vos missions avec la même détermination, la même intelligence et la même générosité. Je vous exprime de tout cœur mon estime, mon amitié et je vous renouvelle ma confiance¹⁴⁶.

MITTERRAND. Demain comme aujourd'hui, la France compte sur votre vigilance, votre compétence et votre dévouement au service de la paix. Vous avez l'estime de la Nation. Je vous assure de ma confiance¹⁴⁷.

GISCARD D'ESTAING. Officiers, sous-officiers, soldats, marins, aviateurs, je vous exprime la confiance et l'estime personnelle de celui dont la constitution fait votre chef. Au moment où la France réunit pour célébrer sa fête nationale, comme l'ont fait avant moi la longue et illustre ligne de mes prédécesseurs, je salue vos drapeaux et vos étendards, qui ont été présents partout où se décidait le sort de la France¹⁴⁸.

Trattandosi di soliloqui confinati nei consessi istituzionali, e per questo riconducibili a logiche di introversione protocollare e di ossequio alle procedure, i discorsi dello Stato appaiono poco rilevanti dal punto di vista argomentativo, poiché essi non sono concepiti per produrre nell'uditorio un'immediata adesione delle menti¹⁴⁹, finalizzata all'espressione di un voto o al compimento di un atto specifico. La loro valenza complessiva sta però nel contribuire ad una sedimentazione di significati e nel consolidare con la parola le istituzioni attraverso l'iterazione di strutture e topoi. Considerando che la sostanza espressiva diventa percepibile nella durée e si incanala anche in altri contesti discorsivi, i contenuti e le funzioni dei discorsi dello Stato non sono allora comprensibili in pieno se non si affronta l'analisi degli altri generi monologici, a partire dai discorsi rivolti "alla Nazione".

¹⁴⁶ J. Chirac, 14 luglio 2003.

¹⁴⁷ F. Mitterrand, 14 luglio 1992.

¹⁴⁸ V. Giscard D'Estaing, 14 luglio 1974.

¹⁴⁹ Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica, cit., p. 6.

2.3 I discorsi alla Nazione

Se i discorsi dello Stato trovano nella celebrazione periodica delle istituzioni la loro caratteristica essenziale, quelli "alla Nazione" assumono una duplice valenza; per un verso, sono dei veri e propri riti di passaggio; dall'altro, si presentano come momenti nei quali avviene il contatto ecumenico tra il presidente ed i cittadini, membri della comunità immaginata della nazione¹⁵⁰.

Si tratta, in effetti, di allocuzioni pronunciate dal capo dello Stato per rivolgersi all'intera cittadinanza in circostanze di transizione come l'elezione, l'insediamento all'Eliseo, la fine dell'anno.

A differenza dei discorsi istituzionali, che si segnalano per la loro introversione, essi hanno sono grand public, irradiati dai mass media a beneficio di un'audience ampia ed indifferenziata, quanto di più simile vi sia all'idealtipo retorico dell'uditorio universale.

Alcuni discorsi alla nazione, come si è visto passando velocemente in rassegna le più importanti allocuzioni di de Gaulle, hanno scandito l'elaborazione di processi dolorosi nella storia francese del secondo dopoguerra. Tuttavia, anche in una situazione non emergenziale, in un paese pacificato e avvezzo alle routine elettorali, l'elezione di un nuovo capo dello Stato si carica di attese, poiché coincide con un riallineamento dei rapporti tra il cittadino ed il massimo leader politico nazionale. Nel momento in cui vengono resi noti i risultati dello scrutinio il presidente eletto prende la parola rilasciando dichiarazioni che concorrono a creare aspettative nei suoi confronti¹⁵¹. La strategia di presentazione adottata in questa circostanza, come anche quella messa in atto nella cerimonia di insediamento all'Eliseo, può fornire chiavi di lettura utili ad interpretare non solo la parole, ma anche le scelte politiche ed istituzionali di cui il presidente si renderà protagonista durante il suo mandato.

L'attribuzione di salienza ai discorsi di investitura pare ancora più pertinente se applicata alle elezioni del 1974, non solo perché se ne

¹⁵⁰ Per la definizione di comunità immaginata cfr. B. Anderson, *Imagined Communities Reflections on the Origins of Nationalism*, London, Verso, 1991 (1983), trad. it. *Comunità immaginate, Origine e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifesto Libri, 1996.

¹⁵¹ Su questo specifico genere si può fare riferimento a M. Stasilo, *Un genre de discours politique en France. Les déclarations des candidats élus et des candidats vaincus consécutives aux résultats des élections présidentielles (1981-2002)*, sous la direction de D. Maingueneau, *Maitrise de lettres modernes*, 2002-2003, Université Paris Val-de-Marne (Paris XII).

considera oggi il significato in ottica retrospettiva, ma anche tenendo conto della posta in gioco che gli stessi contemporanei attribuivano a quelle presidenziali¹⁵². Non a caso, come già accennato, l'eccezionalità della tornata elettorale e del nuovo settennato che seguiva la morte prematura di Georges Pompidou, si coglie nei toni enfatici assunti dalle parole di Giscard D'Estaing, sia nel messaggio postelettorale che nel discorso di investitura. Nel celebre incipit « De ce jour, date une ère nouvelle de la politique française », utilizzato in entrambe le esternazioni giscardiane¹⁵³ si intravedono già l'afflato messianico ed il tono lirico che il neopresidente imprimerà successivamente ad alcuni passaggi dei suoi interventi, alternandoli a sequenze dal taglio più logico e pedagogico.

GISCARD D'ESTAING. voici que s'ouvre le livre du temps avec le vertige de ses pages blanches. Ensemble comme un grand peuple uni et fraternel abordons l'ère nouvelle de la politique française¹⁵⁴.

Questa tendenza alla variatio di umori, per cui, accanto ad una passione per le belles lettres, si palesa il rischio costante di scadere nella pedanteria fine a se stessa, è già riscontrabile nel messaggio inaugurale, in cui Giscard ricorre ad un luogo della quantità¹⁵⁵ per caricare di significato una vittoria ottenuta, in realtà, con uno scarto ridotto.

GISCARD D'ESTAING. Ceci n'est pas seulement du aux 13396203 femmes et hommes qui m'ont fait la confiance de me designer pour devenir le vingtième président de la République française¹⁵⁶.

Proprio sulla retorica del numero, sull'evidenza aritmetica e sul peso della moltitudine si fondano i presupposti della così detta action à conduire. Il tema della trasformazione da condurre negli anni a venire si arricchisce, nel monologo di insediamento, dell'evocazione di un popolo brulicante. Questa mossa sembra voler accreditare una presunta predilezione giscardiana per la dimensione collegiale della politica, già contenuta nella

¹⁵² M. Gervasoni, Francia. Storia d'Europa nel XX secolo, Milano, Unicopli, 2003, p. 232; B. Chantebout, Brève histoire politique et institutionnelle de la V République, Paris, Dalloz, 2004, pp. 68, 104; J. Chapsal, op. cit. pp. XIX-7.

¹⁵³ V. Giscard D'Estaing, 19 e 27 maggio 1974.

¹⁵⁴ Ivi.

¹⁵⁵ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica, cit., pp. 91-94.

¹⁵⁶ V. Giscard D'Estaing, 27 maggio 1974.

denuncia dell'exercice solitaire du pouvoir, la modalità di gestione dello Stato in passato imputata al generale de Gaulle come pratica deprecabile.

GISCARD D'ESTAING. Ainsi c'est moi qui conduirai le changement, mais je ne le conduirai pas seul. Je ne le conduirai pas seul ... parce que j'écoute et que j'entends encore l'immense rumeur du peuple français qui nous à demandé le changement¹⁵⁷.

La propensione per il collettivo entra anche nel commento post elettorale di François Mitterrand, che il 10 maggio 1981 sceglie di aprire ex abrupto puntando sull'idea di un'ampia condivisione del risultato delle urne. La scelta lessicale richiama l'elemento della forza, che nello slogan di quelle elezioni presidenziali si univa in ossimoro con tranquille¹⁵⁸.

MITTERRAND. Cette victoire est d'abord celle des forces de la jeunesse, des forces du travail, des forces de création, des forces du renouveau qui se sont rassemblées dans un grand élan national pour l'emploi, la paix, la liberté, thèmes qui furent ceux de ma campagne présidentielle et qui demeureront ceux de mon septennat¹⁵⁹.

Il tema della vittoria di una pluralità di attori, uniti dalla militanza e dalla condivisione di valori (gli humbles militants pénétrés d'idéal), traspare nei messaggi liminari pronunciati dal leader socialista sia la sera dell'elezione che al momento dell'investitura. Come si può osservare nelle sequenze

¹⁵⁷ Ivi.

¹⁵⁸ In realtà lo slogan *force tranquille* non fu un'invenzione di Jacques Séguela. La formula era stata usata da Léon Blum nel celebre discorso del 5 giugno '36, che seguiva l'affermazione del Fronte popolare alle elezioni legislative « [...] La victoire des 26 avril et 3 mai reçoit aujourd'hui sa pleine consécration. Un grand avenir s'ouvre devant la démocratie française. Je l'adjure, comme chef du gouvernement, de s'y engager avec cette force tranquille qui est la garantie de victoires nouvelles ». Inoltre questa espressione era stata adoperata anche dallo stesso Mitterrand in un testo in cui raccontava il suo periodo di prigionia in Germania durante la seconda guerra mondiale (contenuto nella raccolta *Politique*. I, Paris, Fayard, 1977, p. 16) . « [...] Sur le chemin du retour, nous longeâmes la Saale, vive et pressée. Ses méandres ne sont pas dus à la paresse comme ceux de la Charente, entre les prairies basses, mais à la dureté de ses bords qui la rejettent, la repoussent et semblent exciter son flot dans sa course vers le sud. Tout continuait autour de moi d'affirmer le triomphe de la force tranquille ». Infine, lo slogan era stato proposto nel '74 dall'allora giovane pubblicitario Doyen a Giscard, che, ironia della sorte, rifiutò di adottarlo. C. Delporte, *La France dans les yeux. Une histoire de la communication politique de 1930 à nos jours*, Paris, Flammarion, 2007, p. 316.

¹⁵⁹ F. Mitterrand, 10 maggio 1981.

seguenti il gusto per l'elocutio tipico dell'oratoria mitterradiana si presta all'espressione di una vena populista di sapore rousseauiano.

MITTERRAND. Elle est aussi celle de ces femmes, de ces hommes, humbles militants pénétrés d'idéal, qui, dans chaque commune de France, dans chaque ville, chaque village, toute leur vie, ont espéré ce jour où leur pays viendrait enfin à leur rencontre. A tous je dois et l'honneur et la charge des responsabilités qui désormais m'incombent. Je ne distingue pas entre eux. Ils sont notre peuple et rien d'autre¹⁶⁰.

MITTERRAND. J'adresse mes vœux personnels à M. Valéry Giscard D'Estaing. Mais ce n'est pas seulement d'un homme à l'autre que s'effectue cette passation de pouvoirs, c'est tout un peuple qui doit se sentir appelé à exercer les pouvoirs qui sont, en vérité, les siens¹⁶¹.

Ricorrendo all'evocazione icastica del popolo in fermento, Mitterrand si riferisce alla storia di Francia per alimentarne il mito repubblicano ed accentuare con convinzione i connotati di continuità in cui si iscrive la carica presidenziale appena indossata.

En ce jour où je prends possession de la plus haute charge, je pense à ces millions et ces millions de femmes et d'hommes, ferment de notre peuple, qui, deux siècles durant, dans la paix et la guerre, par le travail et par le sang, ont façonné l'Histoire de France, sans y avoir accès autrement que par de brèves et glorieuses fractures de notre société¹⁶².

La solenne cerimonia nel corso della quale il neopresidente si reca al Pantheon per deporre tre mazzi di rose sulle tombe di Jean Jaurès, Jean Moulin e Victor Schoelcher¹⁶³ trova il suo corrispettivo nell'evocazione di un long cheminement al termine del quale l'eredità repubblicana ottiene una rinnovata legittimazione.

MITTERRAND. C'est en leur nom d'abord que je parle, fidèle à l'enseignement de Jaurès, alors que, troisième étape d'un long cheminement,

¹⁶⁰ F. Mitterrand, 10 maggio 1981.

¹⁶¹ F. Mitterrand, 21 maggio 1981.

¹⁶² Ivi.

¹⁶³ Jean Moulin è stato un eroe della Resistenza, mentre Victor Schoelcher fu uno degli uomini politici francesi che nell'ottocento si impegnarono più attivamente per l'abolizione della schiavitù e la proibizione delle pene corporali nelle carceri. Si rimanda a M. Gervasoni, François Mitterrand. Una biografia politica e intellettuale, Torino, Einaudi, 2007, p. 135.

après le Front populaire et la Libération, la majorité politique des Français démocratiquement exprimée vient de s'identifier à sa majorité sociale¹⁶⁴.

Mitterrand utilizza due sovrapposizioni a scopo persuasivo. In virtù di un determinismo sociologico che fa coincidere due majorité, politica e sociale, la galleria di grandi personaggi e avvenimenti del passato viene connessa abilmente ad un presente in cui la realtà sociale si proietta in nuovi equilibri politici. In realtà questi nuovi equilibri troveranno il loro assestamento solo con lo scioglimento dell'Assemblée nazionale e le legislative di giugno. Il clima di entusiasmo politico e l'ebbrezza personale per la conquista del potere creano, inoltre, un terreno favorevole a jeux de mots che, sfruttando la sonorità della superficie testuale, danno forma a slogan ammiccanti come la paronomasia « C'est convaincre qui m'importe et non vaincre¹⁶⁵ ». Nell'evidenziare la musicalità di questa formula si può osservare anche l'implicita apertura universale alla nazione francese riconoscibile nell'appello seguente, che recupera nel lessico un afflato religioso compatibile con la socializzazione primaria del giovane Mitterrand¹⁶⁶.

MITTERRAND. A toutes les Françaises et à tous les Français, au-delà de cette salle, je dis ayons confiance et foi dans l'avenir¹⁶⁷.

La volontà simbolica di ricucire con la tradizione trova riscontro nella restaurazione della formula rituale di chiusura Vive la République, Vive la France, tipica di de Gaulle e Pompidou ma abbandonata da Giscard D'Estaing. Anche Jacques Chirac, reduce da una lotta fratricida con Balladur, sceglie di non accentuare le connotazioni partigiane della propria identità politica, focalizzando la sua prima esternazione presidenziale sul versante dell'unanimità¹⁶⁸.

CHIRAC. Mes chers compatriotes, je serai le président de tous les Français¹⁶⁹.

¹⁶⁴ F. Mitterrand, 21 maggio 1981.

¹⁶⁵ Ivi.

¹⁶⁶ D. Labbé, « Les métaphores du général de Gaulle », Mots. Les langages du politique, 1995, XLIII, 1, p. 52. Si veda anche M. Gervasoni, François Mitterrand, cit., pp. 3-5.

¹⁶⁷ F. Mitterrand, 21 maggio 1981.

¹⁶⁸ Secondo alcune ricostruzioni giornalistiche Chirac aveva preparato due discorsi, uno per la vittoria, uno per la sconfitta, dimostrando anche in questo frangente la propria cura per la gestione comunicativa degli eventi. Sul tema si veda R. Bacqué, D. Saverot, Chirac président : les coulisses d'une victoire, Paris – Monaco, DBW – Rocher, 1995, p. II.

¹⁶⁹ J. Chirac, 7 maggio 1995.

Già nel messaggio postelektorale del leader neogollista l'assunzione della responsabilità collettiva passa attraverso il ricorso ad una metafora bellica con la quale si invocano nuovi approcci utili ad affrontare la disoccupazione. La vacuità argomentativa è dissimulata da circonlocuzioni ed interrogativi retorici inadeguati ad offrire una prospettiva concreta di risoluzione.

CHIRAC. Notre bataille principale a un nom: la lutte contre le chômage. Les remèdes classiques ont fait long feu. Il faut une nouvelle approche, des nouvelles méthodes, il faut avant de prendre quelque décision que ce soit se poser la question : est-ce que c'est bon pour l'emploi ?¹⁷⁰

Sembra riconducibile alla stessa intenzione elusiva l'accumulazione incessante di anafore, tipiche del comizio elettorale più che di una celebrazione rituale in cui il presidente solitamente si compiace per il risultato ormai acquisito.

CHIRAC. Toutes les initiatives seront soutenues. Toutes les énergies seront mobilisées. Toutes les réussites seront encouragées. [...] De nouveau, le progrès sera attendu et l'avenir désiré. De nouveau, la patrie des droits de l'Homme rayonnera dans le monde et, de nouveau, la France sera le moteur de l'Union européenne, gage de paix et de prospérité pour notre continent¹⁷¹.

Nel discorso di investitura di Chirac il vettore del cambiamento veicola l'idea di un'alternanza vissuta con trasporto immaginifico e, come da tradizione, fondata sulla volontà di un popolo dai contorni imprecisati.

CHIRAC. Le 7 mai, le peuple français a exprimé sa volonté de changement¹⁷².

Memore della coabitazione subita nel biennio '86-'88 il primo presidente dell'Rpr si esprime sulla necessità di delimitare le sfere di competenza degli organi istituzionali, auspicando un État impartial ed evocando il fondatore de Gaulle sia in qualità di fonte originaria della legittimità istituzionale che come esempio di equilibrata applicazione del dettato costituzionale.

CHIRAC. Je ferai tout pour que notre démocratie soit affermie et mieux équilibrée, par un juste partage des compétences entre l'exécutif et le législatif,

¹⁷⁰ Ivi.

¹⁷¹ Ivi.

¹⁷² J. Chirac, 17 maggio 1995.

ainsi que l'avait voulu le Général de Gaulle, fondateur de la Vème République. Le Président arbitrera, fixera les grandes orientations, assurera l'unité de la Nation, préservera son indépendance. Le Gouvernement conduira la politique de la Nation. Le Parlement fera la loi et contrôlera l'action gouvernementale. Telles sont les voies à suivre¹⁷³.

Ciò che certifica, ancora, un retaggio pienamente golliano, è la dimensione propriamente suturante del patto repubblicano, che deve far fronte alle ferite del paese. Il ricorso a questa metafora medica non è però casuale, poiché la ricomposizione della fracture sociale era stato il leitmotiv della campagna presidenziale chiraquiana, da molti considerata demagogica nei toni e populistica nei contenuti¹⁷⁴.

CHIRAC. Surtout, j'engagerai toutes mes forces pour restaurer la cohésion de la France et renouer le Pacte Républicain entre les Français. L'emploi sera ma préoccupation de tous les instants. La campagne qui s'achève a permis à notre pays de se découvrir tel qu'il est, avec ses cicatrices, ses fractures, ses inégalités, ses exclus, mais aussi avec son ardeur, sa générosité, son désir de rêver et de faire du rêve une réalité¹⁷⁵.

Come si vedrà, l'elemento coesivo non è occasionale nei monologhi indirizzati alla nazione. In essi il presidente tende ad accreditarsi come figura non controversa nel tentativo di consolidare in maniera plebiscitaria il consenso di parte ottenuto con l'elezione. E, d'altronde, è nella dimensione del rassemblement che si iscrive la figura del presidente della Quinta Repubblica. La sperimentazione della coabitazione e le difficoltà incontrate dai governi socialisti negli anni '80 contribuiscono a moltiplicare le ragioni per le quali Mitterrand, nell'88, suggella il rinnovo della missione presidenziale con l'auspicio di estendere il proprio consenso anche oltre i confini dell'elettorato di sinistra.

MITTERRAND. Je continuerai donc d'exercer la mission dont j'ai déjà pu éprouver pendant sept ans la grandeur et le poids, mais qui, renouvelée, m'oblige plus encore à faire ce que je dois pour rassembler tous les Français

¹⁷³ Ivi.

¹⁷⁴ Degli aspetti populistici del discorso chiraquiano si parla diffusamente in F. – O. Giesbert, *La tragédie du Président*, cit.; P. Jarreau, *La France de Chirac*, Paris, Flammarion, 1995. Si vedano anche Y. Meny, Y. Surel, *Par le peuple, pour le peuple*, Paris, Fayard, 2000; trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 116 e C. Giol, *De Jaurès à Sarkozy: histoire de France de 1914 à nos jours*, Paris, PUF, 2008, pp. 214- 215. Si rimanda anche al quarto capitolo di questo lavoro.

¹⁷⁵ J. Chirac, 7 maggio 1995.

qui le voudront. J'agirai, c'est bien le moins, dans la fidélité aux principes de la République¹⁷⁶.

Le difficoltà affrontate dai governi socialisti durante il primo settennato influiscono nell'inventio mitterrandiana favorendo l'insistenza sullo spirito di apertura e di concordia ma soprattutto sull'idea, prettamente golliana, del superamento dei clivages traditionnels coincidenti con le affiliazioni partitiche e con la differenziazione destra/sinistra.

CHIRAC. Votre décision, vous l'avez prise en conscience, en dépassant les clivages traditionnels, et, pour certains d'entre vous, en allant au-delà même de vos préférences personnelles ou politiques. [...] Président de tous les Français, je veux y répondre dans un esprit de rassemblement. Je veux mettre la République au service de tous. Je veux que les valeurs de liberté, d'égalité et de fraternité reprennent toute leur place dans la vie de chacune et de chacun d'entre nous. [...] Le mandat que vous m'avez confié, je l'exercerai dans un esprit d'ouverture et de concorde, avec pour exigence l'unité de la République, la cohésion de la Nation et le respect de l'autorité de l'État¹⁷⁷.

Per trovare l'esempio di una rivendicazione consensuale resa inevitabile dell'andamento della sfida elettorale bisogna riferirsi al 2002, quando Chirac viene rieletto con una maggioranza corrispondente all'82% dei voti. Questa larga affermazione è frutto del "soprassalto repubblicano", con il quale gli elettori francesi hanno voluto respingere un inatteso avversario antisistema come Jean-Marie Le Pen. Lo scarto esistente tra la bassa percentuale ottenuta al primo turno (19,88%, la peggiore della storia per un candidato poi eletto) e l'ondata di suffragi del secondo permette a Chirac di accreditarsi come « presidente di tutti », salvatore super partes della République. La congiuntura elettorale crea così condizioni tali da porre il presidente nelle condizioni di riformulare la devise rivoluzionaria.

CHIRAC. La liberté, c'est la sécurité, la lutte contre la violence, le refus de l'impunité. Faire reculer l'insécurité est la première priorité de l'État pour les temps à venir.

La liberté, c'est aussi la reconnaissance du travail et du mérite, la réduction des charges et des impôts.

L'égalité, c'est le refus de toute discrimination, ce sont les mêmes droits et les mêmes devoirs pour tous.

¹⁷⁶ F. Mitterrand, 8 maggio 1988.

¹⁷⁷ J. Chirac, 5 maggio 2002.

La fraternité, c'est sauvegarder les retraites. C'est aider les familles à jouer pleinement leur rôle. C'est faire en sorte que personne n'éprouve plus le sentiment d'être laissé pour compte¹⁷⁸.

La scelta dei temi su cui rifondare il motto della République non è casuale ed evoca il fantasma del Front National. Nei riferimenti alla lotta alla violenza, al rifiuto dell'impunità o, ancor più esplicitamente, alla sécurité come nuova e paradossale dimensione caratterizzante della libertà, si può leggere l'impegno a rispondere al sentimento di insicurezza che ha reso possibile l'accesso al ballottaggio di Le Pen. Il rifiuto di ogni discriminazione (« le refus de toute discrimination »), d'altro canto, rappresenta la linea oltre la quale il recupero dell'elettorato droitier disperso non può spingersi in nessun caso.

A caratterizzare i Discorsi alla nazione è dunque la tendenza del presidente ad esprimersi tenendo conto dell'immediata attualità, esplicitandone i temi anche nel tentativo di rispondere concretamente alle attese di un uditorio ampio, in primis quello del mondo politico-istituzionale e del sistema media. La constatazione di una pertinenza circostanziale sul piano dei contenuti, attribuibile a questo filone discorsivo, sconta comunque la presenza di elementi di standardizzazione riconoscibili nei diversi corpora presidenziali: la routinizzazione del pathos, l'enfasi sull'unità, la *captatio benevolentiae*.

Gli auguri di fine anno offrono una testimonianza ricca e articolata in merito¹⁷⁹. Se c'è uno stilema immancabile nelle allocuzioni radiotelevisive del 31 dicembre, è quello della presa di contatto basata sulla focalizzazione patemica, che accomuna gli exordia dei diversi presidenti.

GISCARD D'ESTAING. Cette fraternité veut que nous nous adressions ensemble aux plus défavorisés, aux personnes âgées ou seules, aux malades, aux handicapés et à leur famille, aux travailleurs en chômage ou qui effectuent des travaux pénibles, aux immigrés qui vivent parmi nous: portugais, espagnols, africains du Nord, africains, à ceux qui sont retenus au loin ou

¹⁷⁸ Ivi.

¹⁷⁹ Oltre che alla già citata opera di F. Finnis-Boursin (*Les discours de vœux des présidents de la République*) si rimanda, per un'analisi delle caratteristiche linguistiche formali dell'allocuzione di fine anno, all'accuratissimo lavoro di J.-M. Leblanc, *Les vœux présidentiels sous la Cinquième République (1959-2001). Recherches et expérimentations lexicométriques à propos de l'ethos dans un genre discursif rituel*, Tesi di dottorato in Scienze del Linguaggio, Université Paris XII, sotto la direzione di Pierre Fiala.

privés de leur liberté, et aussi à nos compatriotes les plus éloignés des départements et des territoires d'outre-mer¹⁸⁰.

CHIRAC. A la veille de cette année 2001 ma pensée va vers vous, qui êtes dans la joie du réveillon. Elle va aussi vers ceux qui n'ont pas la chance d'être ce soir en famille ou avec des proches, et qui ressentent dans leur cœur le poids des épreuves, de la solitude ou de la maladie. Je pense spécialement à ceux de nos aînés qui vont franchir seuls le cap du nouvel an¹⁸¹.

MITTERRAND. A vous qui êtes réunis en famille, et avec vos amis, et à vous qui, ce soir, êtes seuls ou malades, j'adresse mes vœux de bonne année. Celle qui s'achève a été rude, cruelle même pour beaucoup. Ma pensée va vers les parents et les proches de nos soldats tombés au Liban, vers ceux qui ont, comme eux, perdu un être cher, vers ceux qui souffrent d'une séparation, vers ceux qui connaissent le drame du chômage. A tous je souhaite que l'an nouveau donne des raisons d'espérer¹⁸².

La descrizione a tinte vivide del disagio della France d'en bas è un topos stabile di questi appuntamenti augurali. L'intento consolatorio era già metabolizzato nel discorso pronunciato a fine '69 da Pompidou¹⁸³, che passava in rassegna le difficoltà quotidiane di molti francesi, potenziali destinatari dell'allocuzione radiotelevisiva. Facendo leva sul pathos del cittadino telespettatore, si punta a stabilire un rapporto di umana cordialità che renda più credibile il messaggio. La presidenza empatica non si manifesta solo nell'incipit, ma spesso si affaccia anche nei toni accorati dell'epilogo.

CHIRAC. Pour celles et ceux qui abordent cette nouvelle année dans la solitude, la détresse ou la maladie, je veux exprimer mes pensées les plus chaleureuses¹⁸⁴.

CHIRAC. Dans la vie d'un pays, il y a des temps de joie et de tristesse, d'espoir et d'inquiétude, des séparations, des retrouvailles. Mais l'important c'est de préserver ce qui fait la force d'une famille, l'entraide, la chaleur, le soutien, le plaisir d'être ensemble et d'avancer ensemble. Une Nation, c'est la chance de vivre et d'appartenir à une communauté unie par son histoire et par sa culture. C'est construire un avenir pour nos enfants¹⁸⁵.

¹⁸⁰ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1975.

¹⁸¹ J. Chirac, 31 dicembre 2000.

¹⁸² F. Mitterrand, 31 dicembre 1983.

¹⁸³ G. Pompidou, 31 dicembre 1969.

¹⁸⁴ J. Chirac, 31 dicembre 2004.

¹⁸⁵ J. Chirac, 31 dicembre 1997.

Quest'ultimo brano di Chirac conferisce una connotazione ulteriore alla scelta dei locutori presidenziali di affidarsi alla retorica del contatto¹⁸⁶. La rappresentazione metaforica della nazione come nucleo domestico possiede un potere evocativo profondo, perché descrive un insieme pacificato attraverso l'immagine della famiglia, assunta nella sua accezione idealizzata di focolare compatto, immune da qualsiasi conflitto interno. La similitudine della famiglia è convenzionale nel discorso dei presidenti, interessati a consolidare la sostanza immaginaria della nazione attraverso formulazioni che, per il loro richiamo al quotidiano, siano riconoscibili da tutti i cittadini¹⁸⁷.

MITTERRAND. Eh bien, mes chers compatriotes, un pays est comme une famille. On n'a pas les mêmes goûts, on n'a pas les mêmes idées, mais on a la même Patrie. La nôtre est belle et grande. Aidons-la, servons-la. Aimons notre Patrie¹⁸⁸.

GISCARD D'ESTAING. Le bonheur pour la France, c'est la confiance en elle-même et c'est l'unité. [...] et aussi, l'unité. C'est votre expérience; lorsqu'une famille est divisée, lorsqu'elle se déchire, lorsqu'elle se dispute, il n'y a pas de bonheur possible. Ceci est également vrai pour la France. C'est pourquoi je lui souhaite, nous lui souhaitons davantage d'unité¹⁸⁹.

MITTERRAND. Mais dans les conflits de cette sorte, l'esprit de tolérance et la volonté de dialogue doivent l'emporter sur le refus et le repli sur soi. C'est comme dans une famille. Mieux vaut se parler que s'ignorer¹⁹⁰.

Ponendo l'accento sulla dimensione non contraddittoria della convivenza, si individua la possibilità di trovare nel dialogo una conciliazione alle linee di frattura che attraversano la società. I caratteri di strumentalizzazione del pathos tipici dei « discorsi alla nazione » si legano all'esigenza di delineare un quadro di unità solidale della nazione. Nelle

¹⁸⁶ Cfr. P. Desideri, « La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi », cit., p. 169.

¹⁸⁷ L'idea di una pervasività metaforica nel linguaggio comune ha trovato ampia declinazione negli studi riconducibili al paradigma semantico-costutivista e semantico-cognitivo, soprattutto in ambito americano. Si veda G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press, 1980. Per un approfondimento sul tema si rimanda anche a F. Rigotti, *Metafore della politica*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 17 e segg.

¹⁸⁸ F. Mitterrand, 31 dicembre 1984.

¹⁸⁹ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1977.

¹⁹⁰ F. Mitterrand, 31 dicembre 1986.

allocuzioni giscardiane la dimensione dell'ensemble nazionale oltrepassa quella di qualsiasi appartenenza (professionale, identitaria o comunitaria), per designare la priorità dell'adesione al patrimonio collettivo dei cittadini della République.

GISCARD D'ESTAING. Qui que vous soyez, vous appartenez à un ensemble, à une commune, à une région, à une profession, à une religion, à une génération et, peut-être, à un parti politique ou à un syndicat, et pourtant, l'ensemble le plus important auquel vous apparteniez, c'est la communauté nationale des français¹⁹¹.

GISCARD D'ESTAING. Puisqu'il s'agit de formuler des vœux, je souhaite l'entente et l'unité des français. Ce ne serait renoncer à aucune de leurs convictions ou de leurs préférences, mais ce serait ressentir et témoigner la fraternité des français en un temps où elle est nécessaire¹⁹².

Nel tentativo di fornire nuove declinazioni al principio di fraternità, il presidente eletto nel '74 non esita a servirsi di una citazione del poeta Paul Fort, con la conseguenza di sostenere una rappresentazione naïve dell'unità tra i cittadini.

GISCARD D'ESTAING. C'est en pensant à cette grande fête des Français que je me souviens d'un poème du poète Paul Fort, dont on a fait une chanson : "si tous les gars du monde voulaient se donner la main...". Ceux d'entre vous qui ont entendu cette chanson ont certainement pressenti qu'il y avait la recette du bonheur et de la paix dans le monde. Ce qui est vrai du monde est vrai de la France : "si tous les gars de France voulaient se donner la main..."¹⁹³.

L'enfasi unitaria di Chirac si basa, invece, sul riferimento al patto repubblicano (pacte républicain) stipulato con gli elettori. Questo simbolo è evocato per giustificare l'ascesa all'Eliseo attraverso una petizione di principio che pretende di collegare in maniera circolare il patto all'unione che dovrebbe realizzare.

CHIRAC. Vous m'avez élu, en mai dernier, pour que nous construisions ensemble une nouvelle France, une France juste, unie, respectueuse de notre pacte républicain. Une France telle que vous et moi la voulons¹⁹⁴.

¹⁹¹ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1974.

¹⁹² V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1975.

¹⁹³ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1977.

¹⁹⁴ J. Chirac, 31 dicembre 1995.

CHIRAC. La cohésion nationale, c'est l'essentiel. [...] Quelles que soient les épreuves récentes et les incertitudes de l'avenir, je sais que vous voulez faire vivre les valeurs qui sont celles de notre démocratie, de notre République. Que vous voulez conforter notre cohésion nationale. Que vous voulez avancer, réussir et faire réussir la France¹⁹⁵.

Chiamato in causa per rafforzare l'idea della coesione nazionale dotandola di un'aura ellittica, l'essentiel di Mitterrand funge da polo di aggregazione nonostante l'indeterminatezza quasi ineffabile dei suoi contorni.

MITTERRAND. Ce qui a été fait dans ce sens l'a été grâce à vous qui croyez en la France. [...] En dépit de leurs divergences, je ne me laisserai jamais d'espérer - ni de vouloir - que les Français s'unissent quand il s'agit de l'essentiel¹⁹⁶.

La dimensione rassicurante dell'insieme proietta al superamento delle lacerazioni partigiane, che pure permangono elemento irriducibile della dialettica politica, in favore di un'unità di intenti in grado di aderire ai valori della Francia. Se nella descrizione pregevole di lirismo di Mitterrand solo l'ensemble, al riparo da inutili dispute, può realizzare le virtù creatrici del popolo francese, per Giscard D'Estaing il senso dell'unità è il « certificato di nascita » delle nazioni, il vero cadeau che la comunità dei francesi può fare a se stessa.

MITTERRAND. Alors, ensemble, parce qu'il faut qu'on soit ensemble sans se laisser détourner par des querelles inutiles, alors, ensemble, nous allons travailler à ce que s'épanouissent dans leurs diversités les vertus créatrices de ce grand peuple qui est le nôtre¹⁹⁷.

GISCARD D'ESTAING. Mon dernier souhait sera pour l'unité de la France. La France est au total, malgré d'inutiles querelles, plus unie qu'il y a un an. On pouvait craindre qu'elle ne sorte déchirée du grave débat politique de mars dernier. La haine et la rancune pouvaient à nouveau diviser les Français. Mais le sens de l'unité - ce sens venu du fond des âges et qui est le certificat de naissance des nations - le sens de l'unité l'a emporté grâce au concours, je tiens à le dire, des uns et des autres. C'est notre bien le plus précieux, c'est le vrai cadeau à nous faire, celui de l'unité de la France¹⁹⁸.

¹⁹⁵ J. Chirac, 31 dicembre 2001.

¹⁹⁶ F. Mitterrand, 31 dicembre 1983.

¹⁹⁷ F. Mitterrand, 31 dicembre 1982.

¹⁹⁸ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1978.

La convinzione che nell'unità e nella coesione possano trovare un esito positivo le divisioni più aspre pone i presupposti per continuare a credere nella capacità della Repubblica di costituire un presidio valoriale e di garantire un orizzonte salvifico al quale rivolgersi. Utilizzando una climax ascendente Chirac fornisce un'accentuazione etica crescente ai valori che proprio nel più alto grado della République trovano la loro massima espressione.

CHIRAC. A chaque fois, elle en est sortie plus forte. La réponse, c'est l'ambition, c'est la fraternité, c'est le rassemblement, c'est la République¹⁹⁹.

Per la necessità, dovuta all'impegnativo retaggio golliano, di incarnare la funzione di vate della nazione, il monarca repubblicano si grava di un sovraccarico simbolico che appesantisce ulteriormente un fardello di prerogative istituzionali già di per sé consistente.

Oltre a dover espletare la doppia funzione di arbitro istituzionale e guida politica che la logica extracostituzionale²⁰⁰ della Quinta Repubblica gli assegna, il presidente francese gestisce senza intermediari il proprio rapporto con la nazione esponendosi alla pubblica interlocuzione più di quanto facciano i suoi omologhi europei. La ieratica voce presidenziale, che la mitologia sull'Eliseo tende ad amplificare²⁰¹, scende a patti con le radici plebiscitarie del regime mettendo a punto procedimenti di *captatio benevolentiae*²⁰², ben evidenti nei monologhi alla nazione.

Un campione della confidenzialità con gli elettori, come detto, è stato senz'altro Giscard D'Estaing, che ha accentuato l'umanizzazione della figura presidenziale già intrapresa nel mandato di Pompidou²⁰³.

GISCARD D'ESTAING. Bonne année pour chacune de vous, bonne année pour chacun de vous. Il est près de huit heures et vous vous préparez sans doute à célébrer la fin de l'année avec votre famille, avec vos amis et peut-être aussi, quelques-uns, dans la solitude. Pendant les quelques minutes où je vais vous parler, je ne voudrais ni vous ennuyer, ni vous attrister²⁰⁴.

¹⁹⁹ J. Chirac, 31 dicembre 2005.

²⁰⁰ U. Coldagelli, *La quinta Repubblica. Da De Gaulle a Sarkozy*, cit., passim.

²⁰¹ P. Braud, « Elire un président... ou honorer les dieux? », *Pouvoirs*, 14, 1980, pp. 15-28.

²⁰² L'uso della *captatio benevolentiae* a fine polemico è illustrata anche in A. Schopenauer, *L'arte di ottenere ragione*, Milano, Adelphi, 1991, passim.

²⁰³ Sulla figura di Pompidou e la sua esperienza presidenziale si segnalano, tra le altre opere: J. – D. Bredin, *La République de Monsieur Pompidou*, Paris, Fayard, 1974; Ch. Debbasch, *La France de Pompidou*, Paris, PUF, 1974.

²⁰⁴ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1974.

La preoccupazione di non intristire né annoiare i cittadini è senz'altro atipica in un discorso presidenziale che, di solito, non si contraddistingue per un elevato grado di colloquialità.

GISCARD D'ESTAING. Lorsque les chefs d'État expriment leurs vœux, on dirait qu'ils ne peuvent pas échapper à la règle de leur fonction et que leurs vœux s'adressent inévitablement à la politique. Pourtant, je voudrais, ce soir, président de tous les Français, que mes vœux s'adressent naturellement et affectueusement en France, que j'ai pour mission de conduire et de servir, et à vous, les Françaises et les Français, mes compatriotes et mes amis. A la France²⁰⁵.

Rivolgendosi agli interlocutori con l'appellativo « mes chers amis », invece che con i più convenzionali « citoyens » o « chers compatriotes », Giscard sperimenta una inedita retorica del contatto²⁰⁶.

GISCARD D'ESTAING. Françaises et français, mes chers amis, je vous exprime les vœux très affectueux du président de la république pour une heureuse année 1980. Ces vœux, sans formalité ni protocole, s'adressent à toutes les françaises et tous les français, quelles que soient leur condition, leurs activités, leur croyance ou leurs opinions. Pour reprendre la devise de notre république, ce sont des vœux fraternels²⁰⁷.

Questo piglio informale è tutt'altro che episodico nella produzione giscardiana e pare la conseguenza della scelta deliberata di rompere con ogni cerimoniale più o meno codificato, come suggerisce la trovata, del tutto irrituale, di cedere la parola per gli auguri di fine anno alla première dame Anne Aymone.

GISCARD D'ESTAING. Et je crois qu'Anne Aymone veut aussi vous adresser ses vœux. Mme Giscard D'Estaing - à tous et à toutes, j'exprime mes

²⁰⁵ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1975.

²⁰⁶ Il 2 febbraio 1977 Giscard partecipa a Les Français à l'Élysée, puntata speciale dei Dossiers de l'écran di Antenne 2, sottoponendosi alle domande di 60 cittadini francesi (selezionati secondo le caratteristiche socio-demografiche nel tentativo di costituire un campione rappresentativo della popolazione francese) distribuiti attorno a 12 tavoli tematici (politica interna, agricoltura, etc.), concepiti come riproduzione in scala della realtà nazionale. Il presidente si sposta da una postazione all'altra sedendosi e rispondendo ai quesiti. Cfr. R. – G. Schwarzenberg, op. cit., p. 178 e J. – P. Esquenazi, *Télévision et démocratie*, cit., p. 144. Per un accenno sullo stile presidenziale di Giscard si veda anche J. Chapsal, op. cit., p. 28.

²⁰⁷ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1979.

vœux très chaleureux pour cette nouvelle année. Qu'elle vous apporte, a vous et à ceux que vous aimez, bonheur, santé et succès. J'ajouterai un souhait: que ceux d'entre nous qui avons la chance d'avoir le bonheur et la santé, n'oublient pas ceux qui sont moins favorisés. Que pour eux aussi, 1976 soit une année meilleure. M. le Président - bonne année à tous. Mme Giscard D'Estaing - bonne année à tous²⁰⁸.

Non si tratta, dunque, di casi sporadici avulsi dalla normale austerità presidenziale, bensì di uno dei tanti gadget²⁰⁹, come i detrattori chiameranno gli espedienti sui quali viene modulandosi la cifra stilistica del settennato. Nell'intenzione di comunicare al grande pubblico i progetti dai quali dipende la risoluzione dei problemi quotidiani dei francesi, Giscard sperimenta una vena popolana inedita, che non gli apparterebbe né per estrazione sociale né per temperamento personale²¹⁰. Non a caso, anni prima de Gaulle, aveva detto in proposito « son problème c'est le peuple ».

GISCARD D'ESTAING. L'action économique en-cours est faite pour régler ces problèmes. Mais je voudrais ce soir lui ajouter une autre dimension, plus simple et plus humaine, en vous disant que cette action sera conduite en 1977 pour résoudre les problèmes quotidiens des Français²¹¹.

Forse proprio per colmare il deficit di popolarità negli strati sociali meno abbienti e meno avvezzi alla politica, Giscard D'Estaing porta alle estreme conseguenze il proprio approccio informale, fino a lambire le sponde dell'antipolitica, come si osserva in questa sequenza.

²⁰⁸ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1975.

²⁰⁹ In realtà il presidente, che amava chiamarli symboles e li concepiva allo scopo di « communiquer des convictions ou des attitudes que les mots pouvaient difficilement transmettre » ebbe modo di rammaricarsi delle polemiche che questi espedienti erano in grado di suscitare, e liquidò l'espressione gadget definendola « mot ingénieux, efficace et destructeur ». Cfr. V. Giscard D'Estaing, *Le Pouvoir et la Vie*, t. I. *La rencontre*, Paris, Compagnie 12, 1988, p. 301.

²¹⁰ A questo proposito è illuminante un passo della biografia di Giscard, che ne testimonia l'educazione alto borghese. « La vie du jeune d'Estaing est parfaitement réglée, et codée. Jamais de jurons, vouvoiement de rigueur, prière le soir, silence à table, thé (prononcer « ti ») à 18 heures – Giscard gardera cette habitude -, rudiments d'allemand le matin avec la nurse Mathilda, venue de Coblenze, promenade dans les jardins des Champs-Élysées ou de Tuileries, catéchisme le samedi matin à l'église Saint-Philippe-du-Roule, du moins dès l'âge de 5 ans, messe le dimanche en gants blancs... », J. – P. Corcelette, F. Abadie, *Valéry Giscard D'Estaing*, Paris, Nouveau Monde Editions, 2008, p. 19.

²¹¹ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1976.

GISCARD D'ESTAING. Bonsoir, ce soir, ce n'est pas le chef de l'État qui vient vous parler de politique. C'est l'un d'entre vous auquel vous avez confié démocratiquement, il y a trois ans et demi, la première responsabilité dans la République, qui vient vous exprimer ses vœux. Pour qu'ils gardent ce caractère, ils seront improvisés. Il est naturel que je vous adresse mes vœux parce que, pendant l'année, dans l'exercice de mes fonctions, je pense à vous, à vos bonheurs et à vos malheurs, à vos activités et à vos difficultés, parfois à votre mécontentement et aussi à votre attachement pour notre cher et glorieux pays. Les vœux que je veux vous dire sont les mêmes que ceux que vous échangerez tout à l'heure entre vous²¹².

L'idea di un presidente assorto a tempo pieno in pensieri che riguardano la necessità dei francesi rischia, obiettivamente, di rasantare la demagogia. Da questa impostazione non è esente nemmeno Jacques Chirac, cui dobbiamo la descrizione eroica dell'uomo qualunque in grado di suscitare la fierezza della nazione, nella persona del suo presidente.

CHIRAC. Des millions d'entre vous se sont levés très tôt le matin, déployant imagination et volonté, simplement pour arriver à l'heure au travail. Je veux saluer aussi la sérénité et la force d'âme dont vous avez fait preuve au moment des attentats qui ont frappé notre pays donnant ainsi au monde l'image d'un grand peuple dont je suis fier.[...] ²¹³

Al medesimo filone, quello dell'esaltazione di un popolo sovrano semplice e coraggioso al punto da meritare l'orgoglio dei connazionali si possono ascrivere le entusiastiche esclamazioni chiraquiane, le note malinconiche di Giscard D'Estaing, ed il clin d'œil sarcastico di Mitterrand.

CHIRAC. Oui, nous pouvons être fiers d'être Français ! Poursuivons notre effort de modernisation. Ne cherchons pas à imiter. Soyons nous-mêmes. Au printemps prochain, vous aurez à faire des choix décisifs. Faites vivre intensément vos convictions. Vous êtes le peuple souverain. La France a besoin de chacune et de chacun d'entre vous. Elle compte sur vous²¹⁴.

GISCARD D'ESTAING. Bonsoir, le 1^{er} janvier n'est ni pour vous, ni pour moi, un événement politique. C'est le jour où deux années se rencontrent ; le temps qui passe et le temps qui vient; les souvenirs qui s'éloignent et les espoirs qui se rapprochent. C'est pourquoi les vœux les meilleurs sont les plus

²¹² V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1977.

²¹³ J. Chirac, 31 dicembre 1995.

²¹⁴ J. Chirac, 31 dicembre 2006.

simples. Je vous adresse les souhaits que les Français échangent entre eux depuis toujours : le bonheur, la santé et le succès²¹⁵.

MITTERRAND. Tout cela n'est pas tombé du ciel mais résulte de vos efforts. Et moi, je suis fier des Français. Ils protestent toujours, mais ils sont courageux²¹⁶.

I monologhi alla nazione, nella loro puntualità, assolvono dunque una funzione complessiva di incontro rassicurante tra stato e società civile, utile alla coesione della nazione ed al respiro della République. Caratterizzati di volta in volta da un sostrato di attualità politica differente che ne costituisce il rumore di fondo, legati nella loro elaborazione a ragioni tattiche locali, i discorsi collocabili in questo filone della parole presidenziale assumono il tono del commento sull'avvicinarsi delle stagioni politiche.

In precedenza si è alluso alla natura liminare che alcuni discorsi alla nazione possono assumere, volendo evidenziare come nelle parole si compiesse la transizione dalla situazione competitiva delle elezioni a quella di tregua dell'insediamento. A questo riguardo il momento dell'addio è altrettanto significativo, perché, potenzialmente, offre l'opportunità di analizzare l'approccio discorsivo dei presidenti al riparo da qualsiasi interferenza di ordine tattico. Non è scontato quindi notare come questo processo di uscita dalla dimensione presidenziale si compia non senza contraccolpi e deficit di fair play.

Nel 1981, al momento di lasciare l'Eliseo dopo la sconfitta subita da Mitterrand, Giscard D'Estaing traccia in maniera risoluta il proprio bilancio, rivendicando gli aspetti positivi dell'azione svolta e tornando, nei fatti, a presentarsi come uomo di parte.

GISCARD D'ESTAING. Nous avons lancé de grands projets. Notre programme d'indépendance énergétique, poursuivi sans défaillance, faisait l'admiration du monde.

J'ai développé l'entente franco - allemande, pour consolider l'Europe. J'ai maintenu ouvert le dialogue pour la paix.

Je remercie chaleureusement toutes celles et tous ceux d'entre vous qui m'ont apporté leurs suffrages, au nombre de 14600000. Des suffrages populaires, courageux, modestes; des suffrages qui reconnaissent l'effort accompli, et recherchaient le bien de la France²¹⁷.

²¹⁵ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1978.

²¹⁶ F. Mitterrand, 31 dicembre 1985.

²¹⁷ V. Giscard D'Estaing, 19 maggio 1981.

L'insistenza sui pronomi alla prima persona, nous e je sembra alludere all'alterità di un contraltare politico che risulta implicitamente qualificato come inadeguato al ruolo per il quale è stato scelto. Prevalgono le modulazioni recriminatorie, torna il computo del bottino elettorale (con il tono del rimpianto e la velata allusione ad una progressione) e lo spostamento sul crinale conciliativo è solo apparente, visto che il successore non viene neanche nominato.

GISCARD D'ESTAING. A tous ceux qui m'ont suivi jusqu'au bout, je demande d'oublier les blessures du combat politique, pour ne retenir que l'attachement aux grands idéaux qui restent les nôtres, et la volonté de resserrer l'union chaque fois qu'elle est une condition du succès. Pour moi, je resterai attentif à tout ce qui concerne l'intérêt de la France. Tourné vers l'avenir et fort de l'expérience acquise, je ferai en sorte de me tenir à la disposition de mon pays, pour défendre les principes et les idées qui ont guidé ma vie, et inspiré mon action de sept ans.

[...]

Mes vœux vont aussi à celui que les Français ont choisi pour être le premier d'entre eux. Et dans ces temps difficiles, où le mal rôde et frappe dans le monde, je souhaite que la providence veille sur la France, pour son bonheur, pour son bien et pour sa grandeur²¹⁸.

Nulla è più rivelatore dell'au revoir con cui Giscard chiude la sua allocuzione, iscrivendosi d'ufficio alla riserva della République, dalla non riuscirà ad emergere, restando lontano dai vertici decisionali della politica nazionale.

Nettamente diverso è il commiato di Mitterrand, il quale, fiaccato dalla malattia che l'aveva colpito già all'inizio del suo primo settennato, non annuncia a voce la conclusione della propria lunga permanenza all'Eliseo, preferendo affidare il messaggio ad una lettera. La missiva di addio, di una concisione quasi scheletrica, si limitava ad assolvere essenziali funzioni informative, adagiando i contenuti di augurio e ringraziamento su una costruzione poco più che telegrafica.

MITTERRAND. Mes chers compatriotes,
Demain matin à onze heures, je remettrai la haute charge que vous m'avez confiée au Président de la République, M. Jacques Chirac.
Je souhaite à ce dernier de conduire la France dans la paix et la justice. Je vous

²¹⁸ Ivi.

dis ma gratitude pour tout ce que je vous dois et je forme des vœux pour le bonheur de chacune et de chacun d'entre vous²¹⁹.

Chirac, invece, non rinuncia a salutare i francesi con un lungo discorso-bilancio, nel quale ricompare significativamente, per l'ultima volta, l'universo metaforico della famiglia

CHIRAC. Une nation, c'est une famille. Ce lien qui nous unit est notre bien le plus précieux. Il nous rassemble. Il nous protège. Il nous permet d'aller de l'avant. Il nous donne les forces nécessaires pour imprimer notre marque dans le monde d'aujourd'hui²²⁰.

L'unità, considerata involucro in surrogabile delle diversità sociali e culturali del paese, torna non a caso nel discorso conclusivo di un presidente ormai lontano dalle contrapposizioni partigiane, disinteressato agli elementi polemici della dialettica politica, ma non per questo incurante della componente epidittica del linguaggio presidenziale. I valori della République necessitano di una definitiva consacrazione, prima dell'abbandono dell'Eliseo. Ad un tentativo di spersonalizzazione integrale si devono lo stile tendente al sublime²²¹ e la proiezione verso il futuro e il nuovo.

CHIRAC. Dans l'union, dans le respect de notre diversité et de nos valeurs, dans le rassemblement, nous pouvons nourrir toutes les ambitions. Unis, nous avons tous les atouts, toutes les forces, tous les talents pour nous imposer dans ce nouveau monde qui se dessine sous nos yeux. Unie, et en poursuivant sur la voie engagée, la France s'affirmera comme une terre exemplaire de progrès et de prospérité²²².

Il primo presidente neogollista lascia dunque l'Eliseo con un monologo enfatico, autocelebrativo e tendente alla dilatazione dei contenuti. I dodici anni di Chiraque²²³ si chiudono nel segno della bulimia discorsiva che, come vedremo, li aveva contraddistinti.

²¹⁹ F. Mitterrand, 16 maggio 1995.

²²⁰ J. Chirac, 15 maggio 2007.

²²¹ Secondo la tripartizione degli stili retorici, operata da Teofrasto, in umile, medio, sublime. Si veda A. Plebe, *Breve storia della retorica antica*, Roma, Laterza, 1988, p. 74.

²²² J. Chirac, 15 maggio 2007.

²²³ Il regno di Chirac, come lo chiamavano con ironia molti commentatori politici francesi.

2.4 Gli appelli ai Francesi

Non tutti i testi presenti nei corpora presidenziali sono riconducibili ad un calendario fisso o a consuetudini consolidate²²⁴. Nulla, infatti, vieta al capo dello Stato di disporre occasionalmente di uno spazio nel palinsesto delle principali emittenti televisive per irradiare un appello ai francesi. In una prima redazione dell'articolo 5 della costituzione, Michel Debré aveva disciplinato questa eventualità prevedendo che il presidente potesse « adresser des messages à la nation ». Come si è accennato nel capitolo precedente, l'assenza di questa esplicita legittimazione, nella stesura definitiva, fa sì che « le chef de l'État redevient potentiellement en 1958 ce sujet parlant libre de toute contrainte d'énonciation qu'évoque la théorie linguistique pure²²⁵ ». Le effettive implicazioni di questa libera azionabilità della leva discorsiva non sono irrilevanti, poiché la scelta di prendere la parola è perlopiù frutto della discrezionalità del presidente. Trattandosi di appuntamenti straordinari, che non si collocano in alcun calendario prestabilito e non sono gravati dall'ipoteca della routine, queste estemporanee allocuzioni televisive si devono, di volta in volta, all'arbitrio del presidente. Come si è detto, l'articolo 16 della costituzione prevede che nei casi di emergenza nazionale i cittadini siano informati attraverso un messaggio. Nella prassi però il presidente ricorre a questo genere di esternazioni in molte altre circostanze: per perorare la causa di un progetto di legge ritenuto degno di specifica considerazione, per formulare raccomandazioni in momenti di crisi politica, per pronunciarsi sugli sviluppi di una crisi internazionale che non minaccia direttamente la Francia, per esprimere costernazione in occasione di eventi luttuosi. A volte, in maniera meno esplicita, il capo dello Stato lo fa per orchestrare strategie politiche di lungo periodo oppure per dar fiato a ragioni contingenti di tattica elettorale. Gli appelli²²⁶ ai francesi possono quindi

²²⁴ L'obbligo di presenza (ma non di parola) del presidente in queste circostanze è enunciato nell'articolo 3 della legge costituzionale del 25 febbraio 1875, che prescrive « Il préside aux solennités nationales ». N. Mariot, « Le Président de la République », in V. Duclert, C. Prochasson, op. cit., p. 775. Si tratta però di un'epoca storica e di un assetto istituzionale completamente diversi da quelli odierni.

²²⁵ P. Lehingue, *La parole présidentielle. Travail de codification et définition du poste*, in B. Lacroix, J. Lagroye, op. cit., p. 131.

²²⁶ Di « appelli al popolo » francese, limitatamente al caso de Gaulle, aveva parlato L. Cavalli, cfr. Id., *Governo del leader e regime dei partiti*, cit., pp. 202-208. La distinzione tra discours appel et discours bilan, sempre in riferimento al caso golliano, è stata introdotta da J. – M. Cotteret, R. Moreau, *Recherches sur le vocabulaire du Général de Gaulle*, cit. I discorsi

essere considerati i monologhi più squisitamente politici, perché il presidente-locutore si rivolge, su sua iniziativa, ad interlocutori istituzionali come il governo e la maggioranza parlamentare, a soggetti sociali, ad esponenti partitici di diversi schieramenti, a fasce specifiche della cittadinanza, al popolo francese in genere e, ça va sans dire, ai mass media.

Questi appelli hanno cominciato già nella seconda metà degli anni '70 ad assumere i tratti di strumentalità che oggi gli vengono riconosciuti. Secondo Mayaffre « avec Valéry Giscard D'Estaing, l'émission télévisée devient un outil de gouvernance [...] l'adresse orale aux Français change de dimension sinon tout à fait de nature²²⁷ ». Specialmente nei primi due anni del settennato giscardiano, infatti, gli appelli hanno la funzione di supportare e commentare l'azione di riforma voluta dal capo dello Stato, in modo da facilitare la metabolizzazione popolare delle politiche intraprese dalla maggioranza presidenziale e dal governo guidato da Jacques Chirac. L'idea cui Giscard D'Estaing si richiama esplicitamente è « la politique doit être expliquée²²⁸ ». A tale scopo essenziale va ricondotto l'approccio didascalico²²⁹ degli appelli televisivi ai quali il presidente si è dedicato soprattutto nella prima fase della sua permanenza all'Eliseo. L'intenzione duplice degli interventi televisivi di Giscard sta nello spiegare la politica, grazie a dettagliate delucidazioni tecniche, senza perdere l'appeal del leader popolare che, lo si è detto, non disdegna il ricorso al clin d'œil. Non a caso le sue allocuzioni, pur se potenzialmente complesse nei contenuti, restavano improntate alla massima confidenzialità, sin dall'esordio che molto spesso presenta i tratti dell'ipercolloquialità.

GISCARD D'ESTAING. Bonsoir mes chers amis, c'est votre président qui vous parle et qui va s'entretenir avec vous des événements importants de ce mois. Lorsque j'ai commence ces entretiens, vous vous en souvenez, c'était

appello sono quelli rivolti dal leader al popolo in momenti di crisi, mentre i discorsi bilancio sono quelli routinizzati, rituali. Cfr. J. Gerstlé, *La communication politique*, Paris, Colin, 2008, (2004), p. 23.

²²⁷ D. Mayaffre, op. cit., p. 70.

²²⁸ V. Giscard D'Estaing, 24 marzo 1976. Sulla frequenza di questo tipo di interventi televisivi non mancò di ironizzare Mitterrand, che scrisse: « Il m'arrive de penser que le Président de la République dine et couche à la télévision : on l'y retrouve presque chaque soir », F. Mitterrand, *Ici et maintenant*, Paris, Fayard, 1980, p. 90.

²²⁹ La distinzione tra discorso politico didattico e polemico è proposta in L. Courdresses, « Blum et Thorez en mai 1936: analyse d'énonces », *Langue française*, 9, pp. 22-33.

encore l'hiver, et nous voici l'été, après, il est vrai, un printemps où se sont emmêlés l'hiver et l'été. C'est en même temps la fin du premier semestre, les écoles sont fermées, beaucoup d'enfants sont partis, les élèves et les étudiants terminent leurs examens; déjà, un certain nombre de travailleurs vont commencer leurs vacances[...] J'aurais un peu de mal à respecter l'heure parce que je n'ai pas ma pendule habituelle : elle est en réparation²³⁰.

Come esemplificato dal frammento precedente, nello scoperto tentativo di accattivarsi il favore dell'uditorio il presidente indulge spesso in motti di spirito²³¹, sorretti da un eloquio che evita costruzioni ipotattiche e stilemi cerimoniosi. L'intenzione di facilitare una presa di contatto immediata pare evidente a partire dalle formule allocutive utilizzate in funzione fatica: Giscard depone anche in questo caso il *mes chers compatriotes*, che sarà tipico di Chirac, preferendo utilizzare *mes chers amis* oppure semplicemente rivolgendosi a « signora, signorina e signore ». L'uso del singolare è indice dell'intento di personalizzare il colloquio rompendo l'abituale asimmetria tra istituzioni e cittadini in favore di un virtuale rapporto uno a uno.

GISCARD D'ESTAING. Bonsoir madame, bonsoir mademoiselle, bonsoir monsieur, pendant la campagne présidentielle, vous m'avez demandé deux choses : le changement et la justice²³².

GISCARD D'ESTAING. S'agissant d'engagements que j'avais pris devant vous, il est normal que je vous rende compte personnellement²³³.

Senza mai assumere l'alterigia del cattedratico, il presidente dispiega il proprio *logos* attraverso domande retoriche dalla funzione maieutica, cui spetta segnare gli snodi argomentativi principali.

GISCARD D'ESTAING. Quels sont les objectifs de ce programme ? Quels sont les moyens mis en œuvre ? C'est ce que je voudrais, ce soir vous décrire²³⁴.

Questo profilo pedagogico resterà costante durante il settennato giscardiano e ne costituirà la cifra stilistica.

²³⁰ V. Giscard D'Estaing, 30 gennaio 1975.

²³¹ Cicerone, *De oratore*, II, 235-239.

²³² V. Giscard D'Estaing, 19 giugno 1974.

²³³ *Ivi*.

²³⁴ V. Giscard D'Estaing, 12 giugno 1974.

In generale, si può dire che la costruzione dell'immagine comunicativa del neopresidente vive una sua tappa fondamentale nell'appello televisivo ai francesi del 12 giugno 1974. In questa occasione Giscard riprende il topos del cambiamento, concetto sul quale aveva investito con particolare enfasi nel corso della campagna presidenziale e che sarà caratteristico della prima fase del settennato, trovando uno sviluppo più organico nel libro-manifesto del '76 *Démocratie française*²³⁵.

GISCARD D'ESTAING. Conduire le changement de l'économie française pour la rendre dans l'avenir moins vulnérable aux influences ou aux accidents venus de l'extérieur²³⁶.

Il riferimento alla vulnerabilità ed alla metafora medico-organica si trova in isotopia con altri significativi passi dell'intervento presidenziale, nei quali si fa menzione di « une fragilité de l'économie française à l'inflation qu'il fallait guérir²³⁷ ». Di fronte alle paventate patologie provenienti dall'esterno ed ai rimedi cui si ricorre per fronteggiarli la captatio presidenziale assume una curvatura polemica. La necessità di conquistare il favore dei francesi su un insieme di provvedimenti pare la proiezione dell'esigenza, più ampia, di orientare il consenso per conseguire una sintesi dialettica tra opzioni politiche divergenti. Il capo dello Stato investe in questa maniera sulla propria vena di leader politico.

GISCARD D'ESTAING. Vous allez entendre sans doute un certain nombre de commentaires sur ce programme qui diront plus ou moins le contraire, mais regardez les choses : l'essentiel de l'effort est attendu des entreprises puisque, sur l'amélioration de la situation des finances publiques de la France, les entreprises fourniront environ les deux tiers de la ressource totale, et lorsqu'un effort est demandé aux contribuables, il est demandé en fonction de leurs revenus²³⁸.

In maniera significativa ricorre il motivo dello sforzo, del sacrificio collettivo (*l'effort de tous les Français*²³⁹) attraverso il quale possono trovare terreno fertile les mesures immédiates prospettate da Giscard D'Estaing. La visione di parte, rappresentante di una sensibilità politica che trova i suoi

²³⁵ V. Giscard D'Estaing, *Démocratie française*, Paris, Fayard, 1976; trad. it. *Democrazia francese*, Milano, Rizzoli, 1977.

²³⁶ V. Giscard D'Estaing, 12 giugno 1974.

²³⁷ *Ivi.*

²³⁸ *Ivi.*

²³⁹ *Ivi.*

bastioni elettorali nelle couches bourgeois della società francese ed il suo comune denominatore ideologico nell'intangibilità della proprietà privata²⁴⁰, necessita del puntello imparziale di un monarca repubblicano che la ridefinisca nei termini dell'interesse generale. La contingenza tattica della dialettica interpartitica con i gollisti richiede un ampliamento dei referenti sociali dell'azione politica ed una dilazione dei risultati nel tempo. Anche nell'appello della settimana successiva gli obiettivi di breve periodo trovano infatti un corrispettivo nei programmi a lungo termine per les libertés.

GISCARD D'ESTAING. Mais, a cote des mesures immédiates, il y a la transformation de notre société dans le sens de la justice. Le gouvernement pourrait décider tout seul, autoritairement, de ce qu'il faut faire à cet égard, mais vous savez que notre objectif est non seulement de maintenir la liberté, mais aussi de développer l'exercice de la liberté, je dirai des libertés en France²⁴¹.

La rappresentazione di un esecutivo imparziale, refrattario al decisionismo autoritario ed autoreferenziale, è fondata sul presupposto che l'implementazione delle misure di governo passi attraverso un vaglio di plausibilità tendenzialmente asettico. Questa impostazione si rispecchia nella scansione ritmica del periodo spesso strutturata su sintagmi nominali, come nel brano seguente.

GISCARD D'ESTAING. D'abord, les sujets qui intéressent les conditions de travail : l'organisation du travail dans les usines, le travail parcellaire, le travail répétitif; en même temps, la prévention des accidents du travail²⁴².

Ciò che più caratterizza gli interventi di Giscard non è però la propensione polemica, quanto gli espliciti toni didascalici. A questo proposito un riferimento all'allocuzione del 30 gennaio 1975 pare pertinente anche per la sua componente extralinguistica. Nell'occasione armato di lavagna il presidente impartisce una lezione di macroeconomia ai cittadini-telespettatori, che si ritrovano sbalzati dal ruolo di meri allocutori a quello di discenti.

GISCARD D'ESTAING. Il faut diviser par quatre - un rythme de hausse inférieur à 2,5 %. Sur ce graphique, on a marqué la ligne des 2,5 %, c'est-à-dire

²⁴⁰ V. Giscard D'Estaing, *Democrazia francese*, cit., pp. 101-104.

²⁴¹ V. Giscard D'Estaing, 19 giugno 1974.

²⁴² Ivi.

la ligne au-dessous de laquelle il faut descendre. Vous voyez que l'année dernière, nous entions très au-dessus puisqu'on a dépassé 4 % de hausse pour un trimestre, puis 4 %, 3,2 %, 3 % et, pour le 1^{er} trimestre 1975, 2,7 %. Je vais vous montrer maintenant le chiffre des 3 derniers mois. Ce n'est pas tout à fait un trimestre, puisque ce sont les mois de mars, avril et mai, nous ne connaissons pas encore l'indice de juin²⁴³.

Come detto la propensione per la pedagogia, in virtù della quale l'analisi e l'ostensione di dati sono attentamente lenite da un tentativo di blandire l'uditorio (« ce qui vous touche, ce ne sont pas les statistiques, c'est la situation réelle et personnelle de l'emploi²⁴⁴ »), non sono occasionali. Gli accenti didascalici non vengono mai del tutto deposti, come esemplifica la modalizzazione prescrittiva il faut applicata al verbo savoir²⁴⁵.

GISCARD D'ESTAING. Il faut savoir qu'en France, par exemple en 1960, 100 personnes actives supportaient le poids de 25 retraites, mais qu'à l'heure actuelle les mêmes 100 personnes actives supportent le poids de 44 retraites, en raison, d'une part, de l'allongement de la vie et, d'autre part, des mesures déjà prises en ce qui concerne l'abaissement de l'âge de la retraite²⁴⁶.

Il profilo informativo dello statuto locutivo presidenziale non è dunque oggetto di ripensamenti. Nell'appello del 4 dicembre 1975 Giscard esordisce in maniera pleonastica sottolineando le proprie attribuzioni prima di sintetizzare i contenuti dell'intervento, come all'inizio di una lezione scolastica od universitaria.

GISCARD D'ESTAING. Bonsoir madame, bonsoir mademoiselle, bonsoir monsieur, lorsque je suis à l'étranger, je suis le président de la France et c'est elle que je représente. Lorsque je suis ici, je suis le Président des françaises et des français, ma responsabilité est de conduire le progrès, de rechercher le mieux-être et la justice, dans le respect des compétences de nos institutions. Mais ma responsabilité, c'est aussi de vous informer des motifs de notre action et des solutions que nous apportons à vos problèmes. Aujourd'hui, trois sujets : la situation économique et sociale, la retraite des travailleurs manuels, le développement des responsabilités locales²⁴⁷.

Questa impostazione didattica sconta degli eccessi abbastanza visibili. Nell'appellarsi alle persone anziane per dimostrare di aver mantenuto le

²⁴³ V. Giscard D'Estaing, 30 gennaio 1975.

²⁴⁴ V. Giscard D'Estaing, 4 dicembre 1975.

²⁴⁵ A. J. Greimas, « Pour une théorie des modalités », *Langages*, 1976, X, 43, p. 98.

²⁴⁶ V. Giscard D'Estaing, 4 dicembre 1975.

²⁴⁷ Ivi.

promesse formulate in campagna elettorale, Giscard D'Estaing ricorre ad un'argomentazione quasi-logica²⁴⁸ sciorinando dati, percentuali, comparazioni che paiono voler perseguire il "prestigio del ragionamento rigoroso"²⁴⁹, come nel frammento che segue.

GISCARD D'ESTAING. Lorsque j'étais candidat a l'élection présidentielle, j'avais annoncé que, dans la première année de mon septennat, je m'efforcerais de porter à 20 francs par jour le minimum de ressources des personnes âgées. Il était, lorsque j'ai été élu, de 14 francs 20. Il est, à l'heure actuelle, de 22 francs. Donc en deux ans, ce minimum a progressé de 55 %. Je propose au gouvernement de fixer un nouvel objectif qui est celui d'atteindre, pour ce minimum de ressources des personnes âgées, 10.000 francs par an pour une personne seule, avant la fin de l'année 1977 : 10.000 francs par an pour une personne seule, 20.000 francs par an pour un ménage. Et puisque les personnes âgées qui m'écoutent ont connu les francs de 1920, 1930, 1940, je crois qu'on peut leur parler, à elles, en anciens francs. Cela veut dire 1 million d'anciens francs par an, pour une personne seule, d'ici la fin de 1977. Naturellement, les francs actuels ne sont plus les francs de 1920 ou de 1930. Qu'est-ce que cela veut dire dans notre monnaie ? Cela voudra dire, par jour, 27 francs 40 pour une personne seule, et 54 francs 80 pour un ménage²⁵⁰.

In questa predilezione per la valutazione raziocinante si avverte l'intenzione di fondare su un'oggettività quasi scientifica la linea del governo, che sarebbe dunque da preferire a quella rappresentata dalle sinistre del Programme commun. Nel primo frammento che segue, il presidente commenta i risultati delle elezioni municipali del '77 non risparmiando allusioni alla scadenza ben più rilevante delle legislative, il cui esito, positivo per la maggioranza in carica, viene commentato nel secondo brano. In entrambi i frangenti emerge il ricorso ai luoghi del reale. Si coglie, in altre parole, l'intenzione di sottrarsi al campo argomentativo eludendo qualsiasi valutazione discrezionale sull'operato del governo²⁵¹.

GISCARD D'ESTAING. Ainsi, ma mission est que vous ayez à choisir sans équivoque entre deux voies d'évolution, d'un côté l'évolution raisonnable, méthodique et résolue que vous présentera le gouvernement et de l'autre celle que vous proposent les signataires du programme commun. Ce choix vous appartiendra et il sera respecté. D'ici là, l'action du gouvernement devra ouvrir

²⁴⁸ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, op. cit., p. 203.

²⁴⁹ Ivi, p. 204.

²⁵⁰ V. Giscard D'Estaing, 25 maggio 1976.

²⁵¹ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, op. cit., pp. 70-85 passim.

devant vous la voie de l'évolution raisonnable et juste, la meilleure pour la France et pour vous²⁵².

GISCARD D'ESTAING. Mes chers françaises et mes chers français, ainsi vous avez fait le bon choix pour la France. Je n'ai pas a vous en remercier car ce choix vous ne l'avez pas fait pour moi, mais pour notre pays. Et pourtant, laissez-moi vous dire merci, quand même²⁵³.

Tuttavia, a differenza di quanto accadrà con Mitterrand e Chirac, lo scopo prevalente degli appelli televisivi giscardiani non è quello di sostenere la dialettica politica, ma quello, più arbitrare, di adempiere a responsabilità informative ed esplicative. L'autoattribuzione di questo ruolo istituzionale di pedagogia pubblica si concretizza in una catena seriale accuratamente ricostruita.

GISCARD D'ESTAING. Lorsque je vous ai parle pour la dernière fois, c'était le 4 septembre, il y a donc exactement trois mois [...]²⁵⁴.

Il grado di rilevanza attribuito dal presidente a questi addresses lo induce a spiegare le ragioni della sua prolungata assenza dal video.

GISCARD D'ESTAING. Bonsoir madame, bonsoir mademoiselle, bonsoir monsieur, je ne me suis pas adrese à vous depuis le début de cette année parce que l'axe de l'effort avait été trace et parce que je ne voulais pas paraître intervenir dans les élections cantonales qui sont des élections locales²⁵⁵.

Assorbito dalla logica dell'appuntamento mediatico, Giscard D'Estaing si dimostra à l'aise con i codici televisivi, cadendo vittima, in qualche occasione, dei tic dell'anchorman.

GISCARD D'ESTAING. Voici, madame, voici, mademoiselle, et voici, monsieur, ce que je voulais vous dire sur ces sujets. Et maintenant je voudrais vous présenter deux réflexions d'ensemble sur la conduite de notre politique²⁵⁶. [...] La reforme continue, la France sera gouvernée au centre, et sachez, vous qui me l'avez confiée, que la main tient la barre²⁵⁷.

²⁵² V. Giscard D'Estaing, 28 marzo 1977.

²⁵³ V. Giscard D'Estaing, 22 marzo 1978.

²⁵⁴ V. Giscard D'Estaing, 4 dicembre 1975.

²⁵⁵ V. Giscard D'Estaing, 24 marzo 1976.

²⁵⁶ V. Giscard D'Estaing, 4 dicembre 1975.

²⁵⁷ Ivi.

In questo suggestivo epilogo l'espressione *la main tient la barre* non si limita a echeggiare lo slogan di successo Giscard à la barre, coniato qualche anno prima²⁵⁸, ma allude anche all'etimologia del verbo governare attraverso la metafora nautica, già cara a de Gaulle²⁵⁹. La valorizzazione dell'*ethos* presidenziale persegue inoltre l'obiettivo di favorire il *fidem facere*, garantendo l'idea di un'azione sicura e continua nel tempo grazie all'uso di verbi al futuro non modalizzati.

Qualche affinità si rileva nell'impostazione locutiva presidenziale di fronte ad eventi luttuosi, come l'attentato alla sinagoga di Rue Copernic a Parigi, il 3 ottobre 1980. Pur nella differenza di modulazione del messaggio, dovuta allo scopo di esprimere con toni misurati la solidarietà nazionale, l'attitudine al controllo razionale dei contenuti del discorso pare mantenuta. Il lead giornalistico che apre l'allocuzione lascia supporre come di fronte ad un evento che suscita soluzioni lessicali grondanti *pathos* (*odieux attentat, caractère criminel, écho douloureux*) Giscard non disdegna l'impiego di una sintassi controllata, in grado di arginare l'emotività della circostanza.

GISCARD D'ESTAING. Un odieux attentat à la bombe a été commis contre la synagogue de la rue Copernic. Il a fait quatre morts, dont trois passants. Cette synagogue était, sur instruction expresse, gardée par un agent de police²⁶⁰.

Gli accenti unitari e l'enfasi riservata all'appartenenza alla comunità dei francesi permeano il periodo senza troppo concedere al lirismo.

GISCARD D'ESTAING. Concernant les Français juifs qui sont des Français parmi d'autres Français, ma règle et ma préoccupation constantes sont qu'ils se sentent reconnus et traités en Français comme les autres et parmi les autres [...] Dans cette épreuve, la communauté de tous les Français doit se resserrer, et non se diviser et se séparer²⁶¹.

Pur dimostrando sobrietà nel fornire una descrizione dettagliata dei provvedimenti adottati e nell'impartire istruzioni sui ruoli e le iniziative di

²⁵⁸ Si narra che l'invenzione risalga al '67 e sia attribuibile ad Anne de Contades, moglie di Michel d'Ornano, enarca, parlamentare e sodale di Giscard. Cfr. J. – P. Corcelette, F. Abadie, *op. cit.*, p. 172.

²⁵⁹ Cfr. F. Rigotti, *Metafore della politica*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 41-45; D. Labbé, « Les métaphores du général de Gaulle », *cit.*, pp. 52-57.

²⁶⁰ V. Giscard D'Estaing, 8 ottobre 1980.

²⁶¹ *Ivi.*

breve, medio e lungo periodo, Giscard mescola, nella sua peroratio, formule iperboliche ed accenni di ipotiposi.

GISCARD D'ESTAING. L'idée enfin qu'il faut répondre à la violence par la violence. Qui n'aperçoit la profondeur du piège, faisant monter la haine et appelant aux actes irréparables. La société française est une société de fraternité et de justice. C'est tous ensemble que nous ferons face aux menaces et que nous rejeterons au loin des germes hideux de l'intolérance, du terrorisme et du racisme²⁶².

L'ordito degli appelli ai francesi di Giscard D'Estaing fornisce un esempio di dosaggio efficace dei dispositivi retorici. Il tono è prevalentemente pedagogico, il periodare paratattico e il lessico semplice favoriscono la perspicuità dei contenuti. Le finalità divulgative dell'oratore contribuiscono a neutralizzare gli elementi polemologici degli interventi. L'ornatus²⁶³ è una risorsa spesso attivata per stabilire un contatto confidenziale con l'uditorio, aspetto ritenuto centrale nella presidenza retorica²⁶⁴ del periodo 1974-1981.

Durante i 14 anni della presidenza Mitterrand si assiste ad un nettissimo dimagrimento nella frequenza degli appelli ai francesi. Il presidente socialista ricorre raramente a questa forma di interlocuzione. Nonostante l'interpretazione regale del ruolo che alcuni storici ed osservatori gli hanno imputato²⁶⁵, il protagonismo locutivo del capo dello Stato si esprime nei discorsi istituzionalizzati o, al più, nelle conferenze stampa o nelle interviste televisive del 14 luglio. Alcuni eventi cruciali hanno però costretto il presidente, pur renitente al monologo, a presentarsi ai francesi per un *redde rationem* sulla situazione politica. In questo senso il marzo del 1983 ha senz'altro segnato una svolta. Quando, al termine di un periodo di scontri tumultuosi tra i *rigoristes* Mauroy e Delors e gli *expansionnistes* Riboud e Bérégovoy²⁶⁶, viene incaricato il nuovo governo Mauroy, la maggioranza presidenziale vede i propri progetti scompaginati ed è costretta ad un virage radicale. Il 6 e il 13 marzo la sinistra aveva già incassato una pesante sconfitta alle elezioni municipali, cedendo

²⁶² Ivi.

²⁶³ Quintiliano, *L'istituzione oratoria*, VIII, 3, 2; Cicerone, *De oratore*, III, 97-100.

²⁶⁴ Si allude a J. Tulis, *op. cit.*

²⁶⁵ Un esempio è l'opera di J. – M. Colombani, *Portrait du Président : le monarque imaginaire*, Paris, Gallimard, 1985.

²⁶⁶ J. Lacouture, *Mitterrand. Une histoire de Français. II. Le vertiges du sommet*, Paris, Seuil, 1998, p. 88.

all'alleanza di centro-destra trenta comuni con più di 30.000 abitanti. Il riaggiustamento monetario deciso a Bruxelles impone, il 21 marzo la svalutazione del franco²⁶⁷. Il 23 marzo, lo stesso giorno della nomina del nuovo esecutivo, François Mitterrand si rivolge ai francesi.

MITTERRAND. Françaises, Français, au jour et à l'heure convenus, me voici devant vous pour vous dire où nous en sommes, où nous allons. Ma tâche en ce moment de notre histoire est d'assurer la conduite du pays, de connaître pour les comprendre vos aspirations, vos besoins, de vous montrer la route à suivre et de vous faire partager autant qu'il m'est possible, la conviction que j'ai de l'intérêt national²⁶⁸.

Il proemio non è esente da qualche nota di paternalismo. Traspare l'idea di un presidente custode del destino nazionale, pronto a dispensare risposte esistenziali (« vous dire où nous en sommes, où nous allons »), o a indicare benevolmente una via d'uscita dalla crisi (« de vous montrer la route à suivre »). Imperniato su metafore belliche e su tonalità lontane dalle note pacate di Giscard D'Estaing, questo discorso ha il suo nucleo nell'esplicito riferimento ad una guerra, composta di battaglie che il presidente dichiara di voler combattere contro nemici come la « macchina infernale dell'inflazione » ed il caro vita. In questa guerra i cittadini sono coinvolti direttamente (« Cette bataille est la vôtre aussi »).

MITTERRAND. Je devais vous la dire sans chercher d'excuses trompeuses. Mais elle nous dicte notre devoir. Il est temps, grand temps, d'arrêter la machine infernale. Combattre l'inflation, c'est sauver la monnaie et le pouvoir d'achat. Voilà pourquoi je lutterai, et le gouvernement avec moi, de toutes nos forces, contre ce mal, et mobiliserai le pays à cette fin. Une première bataille a été gagnée l'an dernier. Nous avons hérité d'une hausse des prix de près de 14 %, nous l'avons ramenée au-dessous de 10 %. Ce n'est pas suffisant. Il faut aller plus loin. Mais je pose la question : sans vous, que pouvons-nous faire ? Cette bataille est la vôtre aussi²⁶⁹.

Il discorso che sancisce il passaggio dal rigueur all'austerité²⁷⁰ fornisce a Mitterrand l'occasione di sminuire questi due termini tramite procedure retoriche di eufemizzazione e reticenza. Se l'austerità viene negata nella

²⁶⁷ M. Gervasoni, François Mitterrand, cit., pp. 150-153.

²⁶⁸ F. Mitterrand, 23 marzo 1983.

²⁶⁹ Ivi.

²⁷⁰ Cfr. M. Gervasoni, François Mitterrand, cit., p. 152.

sua consistenza, il rigore, già in fase conclamata, beneficia di una legittimazione ex post²⁷¹.

MITTERRAND. Ce que j'attends de lui n'est pas de mettre en œuvre je ne sais quelle forme d'austérité nouvelle, mais de continuer l'œuvre entreprise, adaptée à la rigueur des temps, pour que nous sortions au plus vite du creux de la tempête²⁷².

L'uscita dalla cresta della tempesta, auspicata nel frammento precedente, si colloca in uno scenario di dimensioni planetarie, su cui Mitterrand insiste servendosi della vis retorica dell'anafora, vivacizzata dal ricorso alla variatio. Vengono definiti derisori, vani e sospetti gli atteggiamenti dei « responsables du monde entier » tra i quali il presidente della Francia, paese titolare di un seggio permanente all'Onu, evita di inserirsi.

MITTERRAND. Il faut qu'elle dise aux responsables du monde entier qu'il est intolérable de gaspiller des biens quand il y a deux milliards d'êtres humains qui souffrent de la misère et de la faim. Qu'il est dérisoire de se plaindre de l'inflation, du chômage et de la concurrence "sauvage" quand on pourrait instituer, comme ce fut le cas jusqu'en 1971, un système monétaire international cohérent. Qu'il en vain de parler de développement des pays pauvres quand les pays riches consacrent tant d'argent à leur propre armement. Qu'il est suspect de proclamer le droit des peuples à disposer d'eux-mêmes quand les grandes puissances entendent régenter les peuples les plus faibles²⁷³.

Ciò che caratterizza l'appello presidenziale in questo momento di crisi politica ed economica è dunque l'evocazione di un interesse pubblico conseguibile attraverso un fidem facere reciproco.

MITTERRAND. Je n'hésiterai pas, quant à moi, à exiger ce qui est dû à l'intérêt public, mais j'ai confiance dans ma patrie parce que j'ai confiance en vous²⁷⁴.

Soltanto un anno dopo, Mitterrand si confronta con difficoltà non inferiori quanto a conseguenze sulla politica interna e ad implicazioni

²⁷¹ Secondo alcune interpretazioni rigueur era preferito ad austerité perché quest'ultimo fu il termine adottato da Raymond Barre di fronte a simili difficoltà economico-finanziarie. J. Becker, Histoire politique de la France depuis 1945, Paris, Armand Colin, 2008, p. 195.

²⁷² F. Mitterrand, 23 marzo 1983.

²⁷³ Ivi.

²⁷⁴ Ivi.

sociali. Il 24 giugno del 1984 circa un milione di persone avevano manifestato nelle vie di Parigi, guidate dall'arcivescovo di Parigi, da Chirac e Giscard, per protestare contro la riforma Savary che prevedeva un'integrazione delle scuole private, in maggioranza cattoliche, nel sistema scolastico nazionale. Il 12 luglio, nel pieno della bufera politica che avrebbe contribuito alle dimissioni del governo di austerità di Mauroy dopo un solo anno di vita, Mitterrand si rivolse ai francesi per proporre una revisione della Costituzione che resterà inaboutie.

MITTERRAND. Dans un pays comme le nôtre où toutes les libertés sont assurées, où aucune n'est menacée, où plusieurs ont été étendues, ou conquises au cours de ces dernières années, je cherche en dépit des campagnes outrancières dirigées contre ceux qui nous gouvernent, à définir les voies et les moyens d'un dialogue fructueux entre tous ceux qui, opposés dans leurs conceptions, sont demeurés capables de respecter ensemble les règles de la démocratie. Je pense en particulier au débat engagé sur l'école²⁷⁵.

Questo appello propone una soluzione plebiscitaria: l'estensione del referendum, convocabile dal presidente della Repubblica in virtù dall'articolo 11, alla materia delle libertà pubbliche. La peroratio rivolta ai francesi risponde alla necessità di stemperare il serrato confronto esacerbato dal dibattito sulla riforma scolastica. L'unità nazionale viene promossa grazie a un implicito rimando intertestuale al discorso del 23 marzo 1983. In entrambe le circostanze esiste una bataille da combattere superando le divisioni. In questo caso però, l'elemento conciliativo consta in un ampliamento delle possibilità di consultazione plebiscitaria dei cittadini.

MITTERRAND. Françaises, Français, mes chers compatriotes, bien d'autres enjeux nous sollicitent. Il faut avant tout gagner la bataille pour la modernisation de la France et pour l'emploi, à laquelle je vous appelle à consacrer toutes vos forces. Mais rien ne sera possible ni durable si vous vous laissez entraîner à d'excessives divisions. Ce projet de référendum, parce qu'il ouvre à notre peuple un vaste espace de liberté, renforcera, je la souhaite, l'unité nationale. Je n'ai pas d'autre ambition pour le service de la patrie²⁷⁶.

Se il rapporto di Mitterrand con gli appelli urbi et orbi è improntato ad una sostanziale continenza, i due mandati di Chirac registrano una variopinta fioritura di messaggi indirizzati ai francesi. La bulimia discorsiva del

²⁷⁵ F. Mitterrand, 12 luglio 1984.

²⁷⁶ Ivi.

presidente neogollista si applica agli ambiti più disparati: dai test nucleari alla mucca pazza, dall'abolizione del servizio militare di leva al contratto di primo impiego, dalla riduzione del mandato presidenziale alla guerra in Kosovo, dall'11 settembre all'affaire Clearstream.

Finalizzati nel complesso a favorire un rapporto diretto, seppure unidirezionale, tra il presidente e i cittadini, in alcuni frangenti gli appelli di Chirac si prestano espressamente ad accompagnare passaggi politici delicati, come, ad esempio, lo scioglimento anticipato dell'Assemblea nazionale nel 1997 e la ratifica della Costituzione europea. L'interventismo chiraquiano si dimostra, inoltre, rispondente alla necessità di valorizzare il ruolo di guida della politica estera e di difesa della Francia incarnato dal presidente. Non a caso, la guerra in Kosovo del 1999 sarà occasione per la trasmissione di sei interventi presidenziali, una sorta di miniserie di aggiornamento sullo stato della crisi.

In generale, gli anni che vanno dal 1995 al 2007 forniscono un'ampia dimostrazione di come l'oratoria da comizio possa servirsi del medium televisivo per perseguire obiettivi di dissimulazione e, al tempo stesso, per esaltare la dimensione della grandeur francese.

L'elemento prevalente negli appelli di Chirac è però la presa di contatto populistica. Il presidente, nei discorsi rivolti ai francesi, sembra volersi liberare dall'austera immagine di uomo delle istituzioni, associandosi al popolo francese per rivendicare una condivisione paritaria di responsabilità in nome e per il bene della Francia. Nell'estratto che segue, ad esempio, il sintagma ensemble nous devons regge una serie di formulazioni anaforiche espresse con proposizioni infinitive, cui corrispondono altrettanti richiami a programmi di azione la cui realizzazione spetta al connubio presidente-francesi.

CHIRAC. Ensemble nous devons réformer en profondeur l'État [...] encourager, plus fortement qu'on ne le fait, les créations d'entreprises et les initiatives locales qui font notre richesse [...] faire évoluer les comportements qui font obstacle à l'emploi. [...] partout développer le dialogue et la concertation pour trouver de nouvelles réponses au chômage. [...] prendre toutes les mesures qui s'imposent afin que notre système éducatif s'adapte aux exigences de l'entrée des jeunes dans la vie active. (...) poursuivre la nécessaire adaptation de notre protection sociale dont je suis et dont je resterai le garant. [...] réformer notre justice et la rendre plus indépendante, plus rapide, plus proche (...) réaffirmer nos valeurs et les repères civiques et

moraux qui sont les nôtres [...] dire clairement dans quelle société nous voulons vivre²⁷⁷.

L'idea di una presidenza saldamente ancorata al popolo al di fuori di qualsiasi mediazione istituzionale si pone nel solco di de Gaulle e della sua concezione antipolitica del rapporto tra capo e nazione²⁷⁸.

CHIRAC. Fondée par le Général de Gaulle, la Vème République nous a guéris de l'instabilité, de l'impuissance publique et du régime des partis²⁷⁹.

L'affinità di umori tra Chirac ed il fondatore è resa efficacemente dai due interventi che nel 2000 anticipano il referendum per la riduzione del mandato presidenziale a cinque anni. Quello del 6 luglio è un appello al popolo esplicito e senza infingimenti.

CHIRAC. J'ai décidé d'appeler les Français à se prononcer par voie de référendum sur la réduction de la durée du mandat présidentiel²⁸⁰.

La sottolineatura della volontà presidenziale a dispetto della virtualità costituzionale ha la funzione di blandire l'ensemble des Français chiamati ad esprimersi alle urne.

CHIRAC. Maintenant, mes Chers Compatriotes, c'est à vous de choisir. Cette réforme constitutionnelle aurait pu être définitivement adoptée par un vote du Parlement convoqué en Congrès. Je ne l'ai pas voulu. S'agissant du Président de la République, élu par l'ensemble des Français, c'est aux Français, à vous toutes et à vous tous, de vous exprimer par voie de référendum pour fixer la durée de son mandat²⁸¹.

L'abbraccio plebiscitario si scioglie nell'appello del 24 settembre. Concepita come ringraziamento al corpo elettorale per il voto favorevole accordato al quesito, l'allocuzione ribadisce il decisivo intervento del presidente, indisponibile ad avallare forme di démocratie confisquée.

CHIRAC. Il n'aurait pas été conforme à l'idée que je me fais de la démocratie de vous laisser à l'écart du choix. C'était pour moi une question de principe et

²⁷⁷ J. Chirac, 21 aprile 1997.

²⁷⁸ Cfr. L. Cavalli, *Governo del leader e regime dei partiti*, cit., p. 134.

²⁷⁹ J. Chirac, 24 settembre 2000.

²⁸⁰ J. Chirac, 6 luglio 2000.

²⁸¹ Ivi.

de conviction. C'est aux citoyens de décider. Je ne veux pas d'une démocratie confisquée²⁸².

Nell'evocare l'isotopia della democrazia come respirazione i rapporti intertestuali tra i due messaggi assumono i tratti del parallelismo metaforico²⁸³.

CHIRAC. Ce n'est pas une nouvelle Constitution qu'il nous faut aujourd'hui, c'est donner un nouveau souffle à notre vie démocratique, la rendre plus participative, plus proche des citoyens²⁸⁴.

CHIRAC. En permettant à chacun de choisir, à intervalles plus rapprochés, celui ou celle qui doit présider aux destinées de la Nation, la réduction de sept à cinq ans du mandat présidentiel donnera à notre pays une meilleure respiration démocratique²⁸⁵.

Significativamente il nouveau souffle da dare alla vita democratica rinvia alla meilleure respiration che il mandato di cinque anni avrebbe dovuto concedere al paese, paragonato al corpo di una persona bisognosa di assistenza. Con questa coppia di appelli si cerca di avvalorare la validità strumentale del referendum come forma di democrazia diretta e modalità di consultazione immediata degli elettori.

CHIRAC. Il faut donc recourir au référendum plus souvent. Il faut en faciliter l'usage, étendre les possibilités de référendum local, permettre le référendum d'initiative populaire²⁸⁶.

La costruzione di una retorica della vicinanza passa anche qui, come in precedenza, per la *captatio benevolentiae* e per l'idea di uno Stato più aperto e fiducioso. Chirac intende affiancare i francesi nel ruolo di paladini della République, definita « notre maison commune ».

CHIRAC. Je connais et je comprends vos préoccupations : votre emploi, votre pouvoir d'achat, la sécurité, l'éducation de vos enfants, le logement, les moyens de transport²⁸⁷.

²⁸² J. Chirac, 24 settembre 2000.

²⁸³ Sulla metafora organicistica e medica si veda F. Rigotti, *Metafore della politica*, cit., pp. 75 e segg.

²⁸⁴ J. Chirac, 24 settembre 2000.

²⁸⁵ J. Chirac, 6 luglio 2000.

²⁸⁶ J. Chirac, 24 settembre 2000.

²⁸⁷ Ivi.

CHIRAC. Les Français ont besoin d'un État plus ouvert à ce qui ne vient pas de lui, d'un État plus confiant. C'est ainsi que la démocratie nationale sera affirmée, la démocratie locale libérée et le dialogue social pleinement reconnu. La République est notre maison commune²⁸⁸.

In altre circostanze, invece, Chirac mobilita le proprie risorse dialettiche per presentare alcune scelte politiche che rischiano di subire una lettura controversa, oppure per rivolgere moniti e raccomandazioni. Gli appelli presidenziali divengono in questi casi non tanto un outil de gouvernance, come nel caso di Giscard D'Estaing, quanto uno strumento di lotta politica a tutti gli effetti²⁸⁹.

Ne è esempio l'allocuzione televisiva del 21 aprile 1997: lo scioglimento anticipato dell'Assemblea Nazionale, che si rivelerà il suicidio politico più clamoroso nella storia recente della Francia²⁹⁰, è annunciato con un bilanciato dosaggio di simulazione e dissimulazione.

CHIRAC. Aujourd'hui, je considère, en conscience, que l'intérêt du pays commande d'anticiper les élections. J'ai acquis la conviction qu'il faut redonner la parole au peuple, afin qu'il se prononce clairement sur l'ampleur et le rythme des changements à conduire pendant les cinq prochaines années. Pour aborder cette nouvelle étape nous avons besoin d'une majorité ressourcée et disposant du temps nécessaire à l'action²⁹¹.

La netta asserzione secondo cui c'è bisogno « d'une majorité ressourcée et disposant du temps nécessaire à l'action » suona beffarda se si pensa che nella camera bassa il centro destra poteva già disporre di una maggioranza pari all'82% circa dei seggi, la più ampia dal 1919. Dunque, dal punto di vista di presidente che non vuole la vittoria della sinistra, non vuole dimettersi e non vuole la coabitazione, il gesto di restituire la parola al popolo per ragioni di interesse nazionale pare un'aporia ardua da dirimere.

Cercando di scongiurare la coabitazione, forse ritenuta un rischio calcolato, Chirac punta il dito contro le presunte risposte della sinistra, sintetizzate in maniera tranciante e caricaturale. Per conferire incisività al

²⁸⁸ Ivi.

²⁸⁹ Supra, p. 91.

²⁹⁰ F. – O. Giesbert, *La tragédie du Président*, cit., pp. 196-202; C. Giol, op. cit., p. 217.

²⁹¹ J. Chirac, 21 aprile 1997.

proprio periodare adotta un martellante ritmo ternario in isocolon²⁹², formula da comizio che gli è particolarmente congeniale.

CHIRAC. Les réponses aux grandes questions qui se posent aujourd'hui ne se trouvent ni dans le repli sur nous-mêmes, ni dans l'exploitation des peurs et des ignorances.

Les réponses ne se trouvent pas non plus dans un "laisser faire - laisser aller" contraire à notre culture et à nos traditions sociales.

Les réponses ne se trouvent pas davantage dans des solutions archaïques fondées sur le "toujours plus" d'Etat, le "toujours plus" de dépenses, le "toujours plus" d'impôts²⁹³.

Il successivo 27 maggio un altro appello viene rivolto ai francesi per annunciare la fine del governo Juppé alla luce dei risultati del primo turno delle legislative, che vede la gauche plurielle in vantaggio. Reduce dall'ordalia delle urne, il presidente ribadisce le ragioni della propria scelta dissimulandone i presupposti di realpolitik dietro un immaginifico beau geste, evocando l'énergie nationale e una fantomatica force qui s'échappait.

CHIRAC. J'ai voulu, en provoquant des élections, ressaisir l'énergie nationale pour entraîner et pour convaincre, pour donner à la Nation une force qui s'échappait²⁹⁴.

Gli interrogativi retorici con i quali vengono incalzati gli elettori paioni intesi a dissuadere dal votare per la sinistra. L'appello assume così una connotazione squisitamente propagandistica.

CHIRAC. Pouvez-vous, mes chers compatriotes, au regard des enjeux, prendre le risque de vous abstenir ?

Souhaitez-vous remettre en selle les idées socialistes d'hier ?

Pour ma part, je vous engage à choisir une autre voie, une voie moderne et humaine qui serve mieux les chances et les intérêts de la France²⁹⁵.

Al di là delle specificità legate a quella congiuntura elettorale, il tentativo di dissuasione emerge con modalità frequente del discorso presidenziale chiraquiano. In altri frangenti il monito è rivolto al ceto politico più che

²⁹² L'isocolon a tre membri, o tricòlon, è detto anche parisosi, da pàrison « quasi uguale, corrispondente », (sottinteso « schema » B. Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 142-143.

²⁹³ Ivi.

²⁹⁴ J. Chirac, 27 maggio 1997.

²⁹⁵ Ivi.

ai cittadini. La raccomandazione contro le alleanze, in ambito locale, tra i partiti della destra classica e il Front National si struttura in una serrata presa di posizione affidata anche qui ad a tre proposizioni disposte in isoclon.

CHIRAC. Mes Chers Compatriotes,
Les circonstances actuelles me conduisent à sortir de la réserve qu'exige ma fonction.
Parce que j'ai le sentiment que l'on est en train de perdre le sens des choses.
Parce que j'ai le sentiment que les passions se substituent à la raison.
Parce que j'ai le sentiment que l'on risque d'abîmer la France, ses valeurs, son image²⁹⁶.

Queste circostanze elettorali, che inducono il presidente ad « uscire dalla riserva imposta dalla sua funzione », sono l'occasione per alludere alle ambiguità di Mitterrand nei confronti del movimento di Jean-Marie Le Pen. Oltre a citare esplicitamente la gauche del presente, Chirac non lesina un implicito riferimento al suo predecessore facendo un accenno alla variazione della legge elettorale decisa prima delle legislative dell'86²⁹⁷.

CHIRAC. A la Gauche, je voudrais dire qu'elle devrait être plus mesurée dans ses jugements, plus responsable dans ses critiques, tant il est vrai qu'il est malsain de jeter de l'huile sur le feu. Depuis longtemps, certains n'ont pas hésité à faire le jeu de l'Extrême-Droite. C'est ainsi que le scrutin proportionnel a été adopté²⁹⁸.

Se gli appelli dedicati alla situazione interna sono spesso influenzati dalle schermaglie tra schieramenti politici, quelli incentrati su temi di politica internazionale non presentano impedimenti di sorta per il presidente, che può così assumere un ruolo da protagonista senza sollevare controversie. Con i tre messaggi diffusi per l'11 settembre, il giorno dell'attacco alle Twin Towers, il 7 ottobre (inizio delle ostilità in Afghanistan) e il 16 novembre, il capo di Stato ha espletato l'essenziale compito di solidarietà

²⁹⁶ J. Chirac, 23 marzo 1998.

²⁹⁷ Il riferimento è soprattutto alla temporanea reintroduzione del sistema proporzionale per l'elezione dell'Assemblea nazionale, determinata dalla legge del 10 luglio 1985. All'epoca il Front National era in ascesa, e Mitterrand riteneva che una buona affermazione del partito lepenista potesse sottrarre seggi alla destra attenuando i margini della sconfitta della sinistra. Sul tema la storiografia è ampia, a partire da J. Chapsal, op .cit., p. 506, che definisce l'operazione come il frutto di « machiavélisme élémentaire ».

²⁹⁸ J. Chirac, 23 marzo 1998.

nei confronti del popolo americano nome della Francia, che « s'est tenue aux côtés du peuple américain²⁹⁹ ». I temi d'attualità forniscono a Chirac il pretesto per evidenziare la prontezza dimostrata dalla Francia nell'assolvere i propri doveri e nello svolgere un ruolo quasi evangelico per faire entendre son message, il suo messaggio metastorico.

CHIRAC. La France doit intensifier ses efforts pour réduire le fossé qui se creuse entre les pays qui bénéficient des fruits du développement et une part de l'humanité qui s'enfoncé dans la pauvreté. La France doit montrer la voie de la compréhension, du respect et du dialogue entre les peuples, entre leurs cultures. Notre monde, comme notre société, s'enrichit de ses différences. La France doit aussi défendre ses valeurs et faire entendre son message³⁰⁰.

Mentre nelle allocuzioni per l'11 settembre il soggetto tende ad essere la Francia, questo frammento risalente al 24 agosto 2006, durante il conflitto in Libano, è paradigmatico della propensione presidenziale ad utilizzare il verbo alla prima persona per rivendicare i poteri del domaine réservé e, di conseguenza, il proprio protagonismo sulla scena internazionale.

CHIRAC. J'ai réuni aujourd'hui un conseil restreint pour décider des modalités de participation de la France à la force de paix au Liban. [...]J'ai par ailleurs demandé au Secrétaire général des Nations Unies de placer la force dans des conditions d'efficacité et de sécurité optimales. [...]j'ai décidé de répondre favorablement aux demandes du Secrétaire général des Nations Unies, et des gouvernements libanais et israélien³⁰¹.

In realtà, non configurandosi all'epoca un assetto coabitativo, e non essendo dunque in nessun modo discutibile la supremazia dell'Eliseo in materia di politica estera e di difesa, la sottolineatura presidenziale può suonare ridondante. La situazione di partage du pouvoir si era concretizzata invece nel corso della guerra in Kosovo del 1999, quando l'esecutivo era guidato da Jospin. Non guastava, allora, un'enfatizzazione della centralità presidenziale. La serie di sei interventi sul Kosovo, tra il 24 marzo e il 27 maggio 1999, adempie ad una funzione informativa supplementare e carica la figura del capo dello Stato di una spiccata connotazione

²⁹⁹ J. Chirac, 16 novembre 2001.

³⁰⁰ *Ivi*.

³⁰¹ J. Chirac, 24 agosto 2006.

paternalistica³⁰². Gli appelli seguono un canovaccio fisso: la narratio, aperta ex abrupto con un lead in stile giornalistico³⁰³, è interrotta da una domanda retorica, come nel brano seguente.

CHIRAC. La semaine dernière, les 15 Chefs d'État et de Gouvernement de l'Union européenne se réunissaient à Bruxelles. Ils ont pris, à l'unanimité, une position commune sur la crise du Kosovo: approbation de l'action engagée par l'OTAN, détermination à conduire cette action jusqu'à son terme, recherche d'une sortie politique de la crise assurant durablement la stabilité de la région dans le respect des droits de l'homme et des règles de la démocratie. Après demain, ce sont les 19 pays de l'Alliance Atlantique, européens et américains, qui se réuniront à Washington. Et je voudrais vous dire dans quel esprit j'aborde ce sommet. Quel est notre objectif ?³⁰⁴

Gli epiloghi, al contrario, restituiscono l'immagine di un presidente intento a rimarcare la propria funzione di cerniera tra lo Stato, la Nazione e la comunità internazionale, a rammentare i valori repubblicani e ad evocare il proprio retroterra gollista.

CHIRAC. Mes Chers Compatriotes, en terminant je voudrais exprimer en notre nom à tous, au nom de la nation réunie, une pensée d'estime et de reconnaissance à nos soldats et à tous les soldats alliés qui participent aux opérations pour la paix et pour le droit dans les Balkans³⁰⁵.

Se nella sequenza che conclude l'allocuzione del 6 aprile il richiamo ai soldati, francesi e alleati, è espresso a nome della nazione riunita (davanti agli schermi), in quella del 21 aprile i valori della democrazia vengono contrapposti, in una dicotomia manichea, a quelli della barbarie.

CHIRAC. Ce que nous vivons, vous le savez, c'est l'affrontement entre la barbarie et la démocratie. C'est un vrai combat pour la paix et pour les droits

³⁰² Qui lo stile di è giornalistico di Chirac rievoca le allocuzioni de Gaulle del 29 gennaio 1960 e del 23 aprile 1961. Cfr. J. – P. Esquenazi, *Télévision et démocratie*, cit., p. 141.

³⁰³ L'esordio in molti casi « è indispensabile all'effetto persuasivo del discorso perché assicura all'argomentazione le condizioni preliminari », soprattutto « qualora occorra perfezionare, per ciò che riguarda la qualità dell'oratore, i suoi rapporti con l'uditorio, l'oggetto o l'opportunità del discorso ». Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, op. cit., p. 519.

³⁰⁴ J. Chirac, 21 aprile 1999.

³⁰⁵ J. Chirac, 6 aprile 1999.

de l'homme sur notre continent. C'est le combat de l'Honneur. Nous devons le mener jusqu'à son terme, et nous devons le gagner³⁰⁶.

La peroratio si risolve, in questi discorsi, in un esercizio retorico autoreferenziale, privo di qualsiasi funzione allocutiva concreta tranne quella ornamentale. Le allusioni all'appesement di Monaco del 1938 suona pertanto come un forzatura dettata dall'intenzione di trovare un precedente storico cui ricondurre il presente per enfatizzarlo.

CHIRAC. Les démocraties doivent être unies et courageuses. L'esprit de Munich, le renoncement et la compromission, n'ont jamais apporté que le malheur³⁰⁷.

Analogamente, l'epilogo del 3 maggio si segnala per una vibrata mozione degli affetti, contenente un'allusione all'ipotesto golliano.

CHIRAC. A vous tous, et en particulier aux générations qui n'ont pas connu la guerre, je veux dire que le combat d'aujourd'hui est exemplaire. Il n'est pas fondé sur des arrière-pensées économiques ou stratégiques, mais sur une conception de la morale et de l'honneur des nations. Accepter les horreurs dont nous sommes les témoins, ce serait perdre notre âme. Ce serait laisser la gangrène de l'innommable s'installer à nouveau sur notre continent. Au cœur du projet européen, au cœur de notre avenir commun, que nous construisons, pierre par pierre, depuis que nous avons relevé l'Europe des ruines de la seconde guerre mondiale, se trouve, il ne faut jamais l'oublier, une certaine idée de l'Homme³⁰⁸.

Non è una coincidenza se la certaine idée dell'uomo ricorda da vicino la certa idea della Francia del generale: entrambe le formule si riferiscono ad una posta in gioco che nel caso del Kosovo va conquistata conducendo un combat exemplaire contro la gangrène de l'innommable. I contorni dell'enjeux sono ulteriormente chiariti nell'epilogo moraleggiante dell'appuntamento che conclude la serie.

CHIRAC. Mes Chers Compatriotes,
Ce combat de la France est celui du droit, de la justice et de la morale. Nous le menons en pensant aux générations à venir. Nous leur devons une Europe forte et en paix, tout entière rassemblée autour des valeurs essentielles de la

³⁰⁶ J. Chirac, 21 aprile 1999.

³⁰⁷ J. Chirac, 12 aprile 1999.

³⁰⁸ J. Chirac, 3 maggio 1999.

démocratie et des droits de l'Homme. C'est pour cette Europe-là que nous nous battons aujourd'hui³⁰⁹.

L'Europa è dunque il fronte ideale su cui si combatte la guerra presidenziale di Chirac³¹⁰. Ciò pare ancor più vero considerando che l'investimento maggiore e storicamente più significativo per la valutazione dell'interventismo discorsivo del presidente é quello della primavera 2005, sul fallito referendum per la ratifica della Costituzione europea. In maniera forse non casuale la bocciatura referendaria ha posto, a due anni dalla scadenza effettiva del mandato, la pietra tombale su qualsiasi velleità chiraquiana di esercitare un ruolo di rilievo in vista delle presidenziali 2007.

Eppure, nell'appello del 26 maggio 2005 il capo dello Stato poteva far leva sull'equidistanza derivante dall'ampia maggioranza che l'aveva riconfermato nel 2002, a discapito dell'ineleggibile Le Pen. Non a caso, Chirac fa ricorso al ninisme e ad un periodare semplificato, all'insegna della paratassi.

CHIRAC. Avant tout, nous ne devons pas nous tromper de question. La décision qui est devant nous dépasse de très loin les clivages politiques traditionnels. Elle n'est ni de droite ni de gauche. Il ne s'agit pas de dire oui ou non au Gouvernement. Il s'agit de votre avenir et de celui de vos enfants, de l'avenir de la France et de l'Europe³¹¹.

Questa austera scelta da compiere per l'avvenire della nazione si alimenta di una prosopopea paternalista. Manifestando l'intenzione e il dovere di comunicare le conseguenze di un rifiuto del trattato, perché i francesi sappiano e siano consapevoli, il presidente assume una postura pedagogica e, ancora una volta, impugna le armi della dissuasione.

CHIRAC. Mais alors, me direz-vous, puisque ce Traité présente tant d'avancées, pourquoi ces craintes, pourquoi ces hésitations ? Vous voulez savoir où nous allons avec ce Traité³¹².

³⁰⁹ J. Chirac, 27 maggio 1999.

³¹⁰ Da presidente Chirac ha manifestato più volte la propria vocazione europeista: difendendo l'allargamento dell'Unione, auspicando, il 27 giugno 2000 in un discorso al Bundestag, l'elaborazione e l'adozione di una carta costituzionale europea. Cfr. D. Reynié, Chirac : le premier président d'un monde nouveau, cit., pp. 72-78

³¹¹ J. Chirac, 26 maggio 2005.

³¹² Ivi.

CHIRAC. A l'heure de la décision, il est aussi de mon devoir de vous dire les conséquences d'un non pour l'Europe et pour la France³¹³.

Ad un terzetto di domande retoriche viene affidata l'attivazione di modalità epistemiche che alludono ad un certo grado di credulità dei francesi.

CHIRAC. La France serait moins forte pour défendre ses intérêts. Bien sûr, nous continuerions à nous battre. Mais croyez-vous vraiment que nous pourrions défendre avec la même force nos intérêts économiques, sociaux, régionaux, ou de sécurité ? Croyez-vous que nous pourrions défendre avec la même influence la politique agricole commune, dont les paysans français sont les premiers bénéficiaires ? Croyez-vous que nous pourrions défendre avec le même poids notre modèle social ou notre exception culturelle ?³¹⁴

Il 29 maggio, a risultato acquisito, il presidente è laconico e le sue parole assumono toni dimessi. La disadorna paratassi e la brachilogia stilistica dei periodi forniscono la misura dell'investimento politico ed emotivo assegnato da Chirac alla scadenza referendaria.

CHIRAC. La France s'est démocratiquement exprimée. Vous avez majoritairement rejeté la Constitution européenne. C'est votre décision souveraine. J'en prends acte.
Pour autant, nos intérêts et nos ambitions sont profondément liés à l'Europe. La France, pays fondateur de l'Union, reste naturellement, dans l'Union.
Je tiens à vous dire, à dire à nos partenaires européens et à tous les peuples de l'Europe que la France continuera à y tenir toute sa place, dans le respect de ses engagements. J'y veillerai³¹⁵.

Le promesse di imprimere un decisionismo marcato e un'impulsione nuova all'azione di governo sono disattese dagli eventi politici successivi, che segnano un ripiegamento irreversibile della figura del presidente³¹⁶. Sebbene la missione di assegnare il destino immortale della nazione alla custodia dell'Europa fosse incappata in uno scacco cocente, il peso della France, che nelle vicende continentali « continuerà a y tenir toute sa place » resta integro nel discorso dell'Eliseo.

³¹³ Ivi.

³¹⁴ Ivi.

³¹⁵ J. Chirac, 29 maggio 2005.

³¹⁶ C. Giol in riferimento all'intero secondo mandato di Chirac parla di « un quinquennat pour rien », op. cit., p. 238. N. Baverez (Francia: il declino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004) e G. Quagliariello (La Francia da Chirac a Sarkozy. Cronache 2002-2007, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007) di « declino ».

2.5 La dimensione epidittica: la France

Una volta passati in rassegna i sottogeneri in cui la parole dell'Eliseo si articola, resta inalterata la necessità di decifrare la natura del monologo presidenziale. La comprensione della sostanza testuale richiede, infatti, un chiarimento degli scopi che animano i testi ed una delucidazione delle funzioni politiche ed istituzionali che in essi si esprimono.

Per determinare al tempo stesso il senso, la finalità e le matrici del discorso presidenziale può essere utile una riflessione che consideri la tripartizione dei generi della retorica in deliberativo, giudiziario ed epidittico³¹⁷.

Stando alla classificazione aristotelica il linguaggio politico viene collocato di solito nell'ambito deliberativo, quello in cui l'oratore si rivolge ai membri di un'assemblea per consigliare o sconsigliare l'adozione di un provvedimento che riguarda l'utilità comune³¹⁸. Una simile connotazione può essere appropriata al dibattito della polis greca come a quello parlamentare, che prevedono una serie di interventi successivi e sono strutturati su una dinamica dialogica, ma non è generalizzabile all'intera casistica del linguaggio politico, nella quale rientrano diversi esempi di comunicazione monologica, come il comizio elettorale o, lo si è visto, i discorsi di insediamento o quelli augurali, poco legati alla deliberazione e molto di più alla celebrazione.

Nei contesti politici moderni e contemporanei l'allocuzione politica ha dunque assunto una funzione mista, non riconducibile in maniera esclusiva ad uno dei generi contemplati nella classificazione tradizionale. L'appello nella fase di crisi³¹⁹, il richiamo alla coesione della comunità nazionale presentano tratti sia deliberativi che epidittici. Le allocuzioni di de Gaulle da Londra sono un esempio. Negli appelli per France libre gli espliciti riferimenti al contesto bellico e alla scelta di campo da compiere per il bene della nazione si alimentano di un entusiasmo incontenibile per i valori di una Francia mitizzata. Ma in un contesto pacificato, in cui la vita pubblica scorre secondo le routine stabilite dalla costituzione e definite de facto da consuetudini unanimemente accettate, il ruolo

³¹⁷ È Anassimene a distinguere i tre generi dell'oratoria, come testimoniato da Quintiliano (III, 4, 9) in deliberativo (*symboleutikon*), dimostrativo (*epideiktikon*), giudiziario (*dikanikon*). Cfr. A. Plebe, *Breve storia della retorica antica*, cit., p. 54.

³¹⁸ Aristotele, *Retorica*, 1358 b.

³¹⁹ L. Cavalli, *Governo del leader e regime dei partiti*, cit., pp. 202 e segg.

deliberativo del presidente della Repubblica emerge di rado. Come si è visto, l'esplicita presa di posizione politica rappresenta un'eccezione al protocollo dei discorsi dello Stato e di quelli alla Nazione.

C'è tuttavia una dimensione che attraversa longitudinalmente tutti i testi al punto da costituirne il comune denominatore: l'elogio della Francia, dei suoi valori, della sua storia. Gli inserti epidittici riservati alla celebrazione della nazione francese, della sua straordinarietà, della sua natura *pas comme les autres*, sono quasi sempre presenti nei monologhi presidenziali.

CHIRAC. Elle a su tendre la main, faire vivre l'égalité des chances, reconnaître le mérite et permettre ainsi la promotion, jusqu'aux plus hautes fonctions, de femmes et d'hommes issus des milieux les plus modestes. Aujourd'hui, nous continuons d'avancer résolument pour consolider les droits des femmes. Ces valeurs fondent la singularité de notre Nation. Ces valeurs portent notre voix haut et loin dans le monde. Ce sont ces valeurs qui font la France³²⁰.

Pur restando valida la constatazione del genere misto del linguaggio dell'Eliseo, la sua caratterizzazione dimostrativa pare, dunque, una costante. Si tratta tendenzialmente di discorsi epidittici che rispondono « alla necessità di glorificare in pubblico i valori della tradizione, richiamandone in tal modo l'importanza e il significato »³²¹. Più che riferirsi al contesto e ad aspetti fattuali, l'oratoria epidittica si sostanzia in appelli a valori comuni non controversi, con lo scopo « di stabilire una concordanza intorno ad alcuni valori riconosciuti dall'uditorio, servendosi dell'insieme dei mezzi di cui la retorica dispone per amplificare e valorizzare »³²². Quando convoca le risorse dell'epidittica, il presidente non investe il proprio *ethos* alla ricerca di un mutamento di idee, ma serve l'obiettivo di intensificare con il *pathos* l'adesione a ciò che è già ammesso³²³. L'oratoria epidittica « mira a rinforzare o suscitare

³²⁰ J. Chirac, 17 dicembre 2003.

³²¹ L'oratoria epidittica e il dibattito formale sono le due forme (sic) del discorso politico riconosciute da W. E. Utterback come tipiche dei contesti poliarchici in equilibrio, « Patterns of Public Discussion », in *The quarterly Journal of Speech*, XXIV, 1938, pp. 584-597. Cfr. G. Fedel, op. cit., pp. 34-35. Cfr. H. Lausberg, *Elementi di Retorica*, Bologna, Il Mulino, 1969, pp. 19-22.

³²² Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, op. cit., p. 54.

³²³ Cfr. Ivi, pp. 56-58. « Quand il s'agit de prononcer un tel discours, d'être, pour ainsi dire, l'éducateur de sa communauté, il faut déjà posséder une certaine qualité, exercer une fonction, posséder un prestige qui autorisent l'orateur à prendre la parole dans des circonstances solennelles et à soutenir ce qu'il exalte par l'autorité dont il jouit », Ch.

atteggiamenti (sentimenti) non semplicemente nei riguardi di una decisione contingente (giudiziaria o politica), ma nei riguardi dei grandi valori di cui è intessuta una civiltà »³²⁴. La frequenza delle esternazioni presidenziali si spiega allora con maggiore facilità se collegata all'esigenza, manifestata da ogni società legata ai propri valori caratteristici, di « favorire le occasioni che permettono ai discorsi epidittici di riprodursi a un ritmo regolare »³²⁵. Lo testimonia, come si è visto, la tradizione delle allocuzioni augurali del 31 dicembre, discorsi prevalentemente epidittici³²⁶ che si risolvono nella declamazione di un testo precedentemente elaborato. Come riconosceva Aristotele, « l'elocuzione epidittica è la più tipica dello stile scritto. Infatti la sua funzione è la lettura »³²⁷. Entrambi i frammenti di Chirac esibiscono una densità metaforica ed un ricorso all'amplificatio paragonabili agli stilemi elogiativi dei logografi³²⁸.

CHIRAC. La France franchira les obstacles comme elle l'a toujours fait au long de son histoire pour peu qu'elle soit fidèle à elle-même.[...] La France a plus de mille ans, riches de fièvres, de passions, d'enthousiasmes. Elle continue, comme hier, à ouvrir et à défricher les chemins du monde. Le nouveau siècle est à inventer, plus fraternel, plus volontaire. Il aura les couleurs que nous lui donnerons. La France sera ce que nous voudrions qu'elle soit. Une Nation unie, vivante, solidaire, ouverte, qui n'accepte aucune fatalité, car, dans un monde où rien n'est figé, l'avenir dépend de nous³²⁹.

CHIRAC. Parce que j'aime passionnément la France, je me bats pour qu'elle prenne toute sa place dans ce nouveau monde tout en restant fidèle à elle-même. [...] N'écoutez pas les apprentis sorciers de l'extrémisme. La France est forte, la France est belle quand elle sait, tout à la fois, faire respecter ses règles et tendre la main³³⁰.

Perelman, « Rhétorique et politique », pp. 5-10 in M. Cranston, P. Mair (a cura di), *Langage et politique. Language and politics*, cit., p. 7.

³²⁴ G. Preti, *Retorica e logica*, Torino, Einaudi, 1968, p. 151.

³²⁵ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *op. cit.*, p. 58.

³²⁶ Si fa riferimento al saggio di J. – M. Leblanc, W. Martinez, « Positionnements énonciatifs dans les vœux présidentiels sous la cinquième République. Analyse des marques personnelles par les méthodes de cooccurrence », *Les corpus politiques : objet, méthode et contenu*, 4, dicembre 2005.

³²⁷ Aristotele, *Retorica*, 1414 a15-20.

³²⁸ G. Monaco, M. Casertano, G. Nuzzo, *L'attività letteraria nell'antica Grecia. Storia della letteratura greca*, Palermo, Palumbo, 1997, p. 178.

³²⁹ J. Chirac, 31 dicembre 1999.

³³⁰ J. Chirac, 31 dicembre 2006.

L'evocazione reiterata della France conferisce una scansione ritmica cadenzata al periodare dei messaggi augurali e dei discorsi presidenziali in genere.

Come rilevato da Cotteret e Moreau³³¹ prima, Labbé³³² poi e, infine, da Mayaffre³³³, France è il sostantivo con la più elevata occorrenza nei corpora presidenziali. Il dato quantitativo non è sorprendente, ma sollecita una riflessione qualitativa sulla sostanza semantica del lemma. La France si trova, infatti, ad assumere le funzioni mutevoli di soggetto, oggetto e destinatario del discorso presidenziale. Ciò spesso comporta un certo grado di vacuità e astrazione dei testi presidenziali³³⁴. Gli appelli di de Gaulle forniscono diversi esempi del protagonismo lessicale e concettuale della France, oltre che della sua intercambiabilità sintattica.

Et puis, je m'adresse à la France. Et bien, mon cher et vieux pays, nous voilà donc encore une fois ensemble devant une lourde épreuve³³⁵.

Devant la confusion des âmes françaises, devant la liquéfaction du gouvernement, tombé sous la servitude ennemie, devant l'impossibilité de faire jouer nos institutions, moi, Général de Gaulle, soldat et chef français, j'ai conscience de parler au nom de la France³³⁶

Il generale preferiva esprimersi, già agli albori della propria impresa carismatica, in nome della Francia e non dei francesi. La sua parole cercava di riferirsi ad un'entità dotata di storia, interessi e obiettivi non sempre coincidenti con quelli dei francesi dell'epoca, che anzi a Vichy avevano tradito lo spirito stesso della nazione³³⁷. Se i francesi potevano essere affetti dalla tara del particolarismo, la France, nell'ottica di de Gaulle e in quella dei suoi successori, resta incontaminata e appare una dimensione idillica, degna di elogi acritici.

GISCARD D'ESTAING. Parfois, on m'interroge à l'occasion d'une déclaration, d'une interview, et on me demande : "Pour vous, la France, qu'est-

³³¹ J. – M. Cotteret, R. Moreau, *Recherches sur le vocabulaire du Général de Gaulle: analyse statistique des allocutions radiodiffusées (1958-1965)*, cit., p. 7.

³³² D. Labbé, *Le vocabulaire de François Mitterrand*, cit., p. 24.

³³³ D. Mayaffre, *op. cit.*, p. 25.

³³⁴ *Ivi*, p. 27.

³³⁵ Ch. de Gaulle, 29 gennaio 1960, riportata in S. Berstein, *Histoire du gaullisme*, cit., p. 40.

³³⁶ *Ivi*.

³³⁷ Cfr. S. Bartolini, *op. cit.*, p. 17.

ce que c'est ?" Pour moi, la France, c'est ce qu'il y a de meilleur dans le monde, à cause de son paysage et à cause de son peuple³³⁸.

CHIRAC. La France est une Nation ardente et indépendante. La France, c'est une Nation engagée pour la justice et pour la paix. C'est une voix qui s'élève au-dessus des intérêts particuliers. La France, mes chers compatriotes, je l'aime passionnément. J'ai mis tout mon cœur, toute mon énergie, toute ma force, à son service, à votre service. Servir la France, servir la paix, c'est l'engagement de toute ma vie³³⁹.

La France, nel discorso presidenziale, non coincide quindi con i suoi cittadini, con le istituzioni, con lo Stato, e neanche con il patrimonio valoriale della République. Più che un aggregato nazionale è una categoria etico-spirituale. Non a caso Mitterrand preferiva riferirsi alla France piuttosto che ai Français³⁴⁰, e la distinzione tra questi due concetti è implicita anche in alcune formulazioni di Giscard D'Estaing e di Chirac, in cui la Francia e i francesi vengono distinti con un automatismo quasi inconsapevole.

MITTERRAND. J'adresserai d'abord mes souhaits à la France. Il y a seulement quelques jours, m'adressant aux Français, je les appelais à se rassembler autour de quelques grandes causes nationales³⁴¹.

GISCARD D'ESTAING. L'inflation, vous le savez, n'est acceptable ni pour la France ni pour les Français, [...] ³⁴².

CHIRAC. Mais ce soir, dans un grand élan la France a réaffirmé son attachement aux valeurs de la République. Je salue la France, fidèle à elle-même, fidèle à ses grands idéaux, fidèle à sa vocation universelle et humaniste. Je salue la France qui, comme toujours dans les moments difficiles, sait se retrouver sur l'essentiel. Je salue les Françaises et les Français épris de solidarité et de liberté, soucieux de s'ouvrir à l'Europe et au monde, tournés vers l'avenir³⁴³.

I frammenti epidittici che hanno come oggetto la Francia ne forniscono una duplice rappresentazione. Accanto a quella che ne individua la consistenza ontologica di categoria metatemporale, quella, più efficace

³³⁸ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1974.

³³⁹ J. Chirac, 11 marzo 2007.

³⁴⁰ D. Labbé, *Le vocabulaire de François Mitterrand*, cit., pp. 24-25.

³⁴¹ F. Mitterrand, 5 gennaio 1987.

³⁴² V. Giscard D'Estaing, 27 agosto 1974.

³⁴³ J. Chirac, 5 maggio 2002.

sul piano retorico, della personificazione tramite ipostasi. Alla Francia-persona viene allora attribuito un volto con il quale presentarsi ai cittadini francesi ed al mondo.

MITTERRAND. Je souhaite de toutes mes forces que la France offre à ceux qui l'aiment, le visage qu'ils attendent d'elle³⁴⁴.

Essa deve avere fiducia in se stessa (« La France doit avoir confiance en elle-même³⁴⁵ ») o addirittura fede (« une France qui a davantage foi en elle-même³⁴⁶ »), e ci si augura che sia intelligente al punto da comprendere il mondo, abbandonare concezioni ritenute superate, operare scelte, fronteggiare i problemi contemporanei con la capacità che la contraddistingue.

GISCARD D'ESTAING. Je souhaite que la France soit intelligente en 1977 pour sortir des idées étroites, des conceptions dépassées, pour bien comprendre le monde où nous vivons et pour choisir des solutions généreuses et courageuses³⁴⁷.

GISCARD D'ESTAING. Pour la France, je souhaite qu'elle soit, en 1977, unie, juste, active et intelligente. Unie, pour faire face avec toutes ses forces aux problèmes de notre temps, comme elle est capable de le faire³⁴⁸.

La France prova desideri e aspirazioni che il presidente ha l'incombenza di soddisfare attraverso il proprio operato.

GISCARD D'ESTAING. Ensuite, il y a trois ans, avant d'être candidat à l'élection présidentielle, j'avais déclaré que la France souhaitait être gouvernée au centre, et maintenant que me voici président de la république, je gouverne et je gouvernerai la France au centre. [...] Donc la France éprouve cette double aspiration, celle du changement et celle de la sécurité. On ne peut lui donner les deux qu'au centre³⁴⁹.

La France-persona non è però ripiegata in una dimensione autistica e introspettiva, ma dimostra attenzione per gli eventi e le sue evoluzioni (« C'est toute la France qui est en des jours comme celui-ci, à l'écoute³⁵⁰ »),

³⁴⁴ F. Mitterrand, 31 dicembre 1989.

³⁴⁵ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1977.

³⁴⁶ J. Chirac, 13 luglio 1997.

³⁴⁷ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1976.

³⁴⁸ *Ivi*.

³⁴⁹ V. Giscard D'Estaing, 4 dicembre 1975.

³⁵⁰ F. Mitterrand, 3 gennaio 1990.

facendosi portatrice di una parole messianica di pace e tolleranza (« La France a su cette année encore porter, dans tous les domaines de tensions et de crise, sa parole de paix et de tolérance pour inviter les peuples qui se déchirent au respect de l'autre »³⁵¹). Essa non ha un ruolo statico, ma lavora e agisce (« La France travaille, la France agit³⁵² »). Il suo eroismo la pone di fronte ad imprese eroiche, dalle quali può uscire segnata, umanamente ferita.

CHIRAC. La France est une nouvelle fois confrontée à l'épreuve. Après les inondations, il y a quelques semaines, c'est aujourd'hui la tempête et la pollution maritime qui frappent notre pays. La France est blessée³⁵³.

I confini tra la rappresentazione antropomorfa della Francia e la sua assunzione a dato spirituale sono labili. L'enfasi e l'iperbole prendono il sopravvento su qualsiasi remora elogiativa, quando la France, decontestualizzata, entra nel vortice dell'oratoria epidittica che ne celebra le virtù di libertà, accoglienza, modernità.

GISCARD D'ESTAING. La France est restée le pays de toutes les libertés. Le déroulement de l'élection présidentielle vient d'en apporter la preuve. Elle fait même partie de ce qui n'est plus qu'un îlot de liberté dans un océan de contraintes³⁵⁴.

CHIRAC. Cette France vivante et forte, cette France accueillante, apaisée, elle sera la nôtre grâce aux choix que nous avons faits : choix de l'Europe, choix de la modernité, respect de l'identité française³⁵⁵.

Questo riconoscimento di forza e vitalità alla Francia non sembra dipendere dall'arbitrio stilistico del singolo presidente-locutore. Gli stessi aggettivi vivante e forte, utilizzati da Chirac, compaiono anche nel seguente frammento di Mitterrand.

MITTERRAND. Mais la France a toujours eu des voisins, des concurrents ambitieux, incommodes. Voilà mille ans que cela dure. Et elle est là, vivante, active et forte en cette fin du XXème siècle, à l'avant-garde des idées et des initiatives qui modèleront le suivant³⁵⁶.

³⁵¹ J. Chirac, 17 dicembre 2003.

³⁵² F. Mitterrand, 31 dicembre 1991.

³⁵³ J. Chirac, 28 dicembre 1999.

³⁵⁴ V. Giscard D'Estaing, 19 maggio 1979.

³⁵⁵ J. Chirac, 31 dicembre 1996.

³⁵⁶ F. Mitterrand, 31 dicembre 1990.

Se il ruolo di avanguardia ottiene, nell'elocuzione del capo di Stato, una dichiarata proiezione verso il secolo successivo, il panegirico di Chirac è affidato ad una climax ascendente, al cui apice viene evocato implicitamente il protagonismo della France nel millennio a venire.

CHIRAC. Pas une minute, je n'ai cessé d'agir pour servir cette France magnifique. Cette France que j'aime autant que je vous aime. Cette France riche de sa jeunesse, forte de son histoire, de sa diversité, assoiffée de justice et d'envie d'agir. Cette France qui, croyez-moi, n'a pas fini d'étonner le monde³⁵⁷.

L'importanza della missione francese affonda le radici in un passato mitico e in un ideale affermato nella forma della petizione di principio.

CHIRAC. La France, pays pionnier, pays phare des libertés, doit rester fidèle à son idéal³⁵⁸.

MITTERRAND. C'est la France qui, dans le passé, a répandu sur toute la terre les mots d'ordre de liberté et plus récemment, d'arbitrage, de désarmement et de sécurité collective. Pas davantage aujourd'hui, elle n'est à court d'idées³⁵⁹.

Le ragioni dell'elogio che il presidente riserva alla France, in qualità di suo massimo rappresentante istituzionale, vanno rinvenute nella diversità del suo patrimonio, da difendere con fierezza. Una diversità autorivendicata, allant de soi e supportata da un argomento d'autorità³⁶⁰ il cui ingombrante garante è la Storia.

MITTERRAND. C'est très important si l'on veut représenter la France dans sa diversité que l'Histoire a faite si évidente³⁶¹.

CHIRAC. Notre drapeau, notre langue, notre histoire : tout nous parle de ces valeurs de tolérance et de respect de l'autre, de ces combats, de cette diversité qui font la grandeur de la France. Cette France, celle qui se bat pour la paix, pour la justice, pour les droits de l'homme, nous en sommes fiers. Nous devons la défendre³⁶².

³⁵⁷ J. Chirac, 11 marzo 2007.

³⁵⁸ J. Chirac, 23 marzo 1998.

³⁵⁹ F. Mitterrand, 23 marzo 1983.

³⁶⁰ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, op. cit., p. 322.

³⁶¹ F. Mitterrand, 14 luglio 1983.

³⁶² J. Chirac, 17 dicembre 2003.

La difesa della grandeur storica è però oggetto di una revisione da parte di Giscard, che preferisce parlare di rayonnement per contrassegnare il ridimensionamento della Francia da potenza mondiale ad attore di caratura internazionale, sebbene non di primissimo rango. Il presidente motiva la scelta lessicale con una delucidazione terminologica.

GISCARD D'ESTAING. Je souhaite que l'année 1976 contribue au rayonnement de la France. Pourquoi dis-je rayonnement et ne dis-je pas grandeur ? Parce que la grandeur de la France peut tenir soit à sa dimension, du temps ou, par exemple, en 1800, elle était trois fois plus peuplée que la Grande-Bretagne et presque aussi peuplée que la Russie, soit à la manière dont elle fait face aux difficultés qu'elle traverse, comme du temps de la France combattante et de la France libre. Aujourd'hui, dans le monde où nous vivons, compte tenu de notre dimension et, pour le moment, de l'absence d'épreuve, le mot qui convient à la France est celui de rayonnement³⁶³.

Questo procedimento di tapinosi³⁶⁴ si traduce però in un rilancio. Mitterrand e Chirac esplicitano un'analogia disponibilità a favorire la cristallizzazione dell'ideale della Francia, del genio della République, nell'icastica suggestione di un'Europa da costruire. Le due entità si intrecciano in un connubio di destini.

MITTERRAND. Je vous ai dit, au long de cette campagne présidentielle, que c'est dans la cohésion sociale que réside la capacité de la France à faire rayonner à travers le monde et d'abord dans l'Europe à construire, son économie, ses technologies, sa culture, bref son génie³⁶⁵.

CHIRAC. Pour que la France rayonne, pour qu'elle se déploie, pour que chaque Français s'épanouisse dans le monde de demain, nous devons faire le choix de l'Europe, du mouvement et de la fidélité à l'idéal de la République. Le choix d'une ambition française, le choix de l'action³⁶⁶.

La fascinazione metaforica contenuta nel riferimento ad un'irradiazione di luce rievoca i lumi settecenteschi, e con essi la rinnovata missione di cui la Francia si farebbe carico nell'esportare il proprio patrimonio etico-politico. In maniera non dissimile da Giscard D'Estaing e Mitterrand, Chirac, nei suoi dodici anni di permanenza all'Eliseo ha valorizzato la proiezione continentale delle ambizioni nazionali, enfatizzando le

³⁶³ V. Giscard D'Estaing, 31 dicembre 1975.

³⁶⁴ Versione negativa dell'iperbole, cfr. O. Reboul, op. cit., p. 133.

³⁶⁵ F. Mitterrand, 8 maggio 1988.

³⁶⁶ J. Chirac, 31 dicembre 2001.

possibilità della Francia, motore e faro, di traslare l'universalità del proprio messaggio su un orizzonte più ampio.

CHIRAC. La France redeviendra elle-même terre de liberté, de fraternité, d'égalité des chances, terre de solidarité. [...] la France sera le moteur de l'Union européenne, gage de paix et de prospérité pour notre continent.[...]Alors, la France redeviendra un phare pour tous les peuples du monde et c'est sa vocation³⁶⁷.

Le peculiarità congiunturali rendono naturalmente disomogenei i contenuti puntuali di ogni allocuzione, sebbene sul piano tematico e su quello stilistico si registri una tendenziale uniformità. Sarebbe dunque una forzatura assegnare ad una catalogazione idealtipica i monologhi del presidente. Pur se permane l'impossibilità di ascriverli in maniera esclusiva ad uno dei generi della retorica, si può tuttavia riconoscere nella France il topos ricorrente di un discorso epidittico pervasivo, il filo rosso cui si deve la tessitura del corpus presidenziale.

2.6 La liturgia della République

È probabilmente eccessiva l'affermazione secondo cui le ideologie, le idee e gli ideali sono banditi dal discorso presidenziale³⁶⁸. I discorsi dello Stato e quelli alla Nazione, al pari degli appelli ai francesi, dimostrano di non eludere i contenuti ideali, non rinunciano ad esprimere lo spirito delle istituzioni né a consolidare ed a riformulare i valori fondamentali della civile convivenza.

È vero che molto spesso, da un punto di vista strettamente referenziale, il presidente sembra non dire nulla di rilevante e che, in sostanza, il suo discorso rischia di apparire la celebrazione prolissa e reiterata di valori tradizionali³⁶⁹. Si può condividere, in un certo senso, l'idea che il linguaggio dell'Eliseo tenda alla decontestualizzazione, alla spersonalizzazione ed alla spoliticizzazione. Dei monologhi presidenziali, al di là di scopi delimitati e riconducibili a consuetudini e circostanze che possono occasionalmente orientarne forma e contenuti, sembrerebbero sfuggire il significato e l'utilità complessivi.

³⁶⁷ J. Chirac, 7 maggio 1995.

³⁶⁸ « Le discours présidentiel bannit ainsi les idéologies, les idéaux, voire les idées. Sans doute n'est-ce pas son rôle de les véhiculer », D. Mayaffre, op. cit., p. 30.

³⁶⁹ Cfr. P. Lehingue, La parole présidentielle. Travail de codification et définition du poste, in B. Lacroix, J. Lagroye, op. cit., p. 137.

È altrettanto vero, però, che « la République » in sé, « est une langue »³⁷⁰. La reale valenza dei discorsi affiora solo quando se ne considera la componente routinizzata, prevedibile. L'incipit del brano che segue è rivelatore di questo aspetto paradossale.

MITTERRAND. Nous voici réunis selon la coutume en un geste rituel. Vous m'offrez vos vœux, je vous les rends. L'opération pourrait être inverse. On pourrait en sourire, c'est ce que nous venons de faire. Mais il y a des rites qui me paraissent nécessaires, comme je vous le dirai tout à l'heure en réponse à votre allocution, nécessaires comme des institutions³⁷¹.

La dissacrazione del rituale proposta qui da Mitterrand è una fiammata effimera. La convinzione presidenziale che « nous représentons une société qui a besoin de ces rendez-vous pour vivre harmonieusement »³⁷² induce ad ipotizzare che, nella loro autoreferenzialità, questi riti di esternazione monologica siano « necessari come istituzioni » ed assumano una valenza generale per la tenuta delle istituzioni pubbliche. In altre parole, che abbiano una valenza liturgica³⁷³.

La definizione richiede cautela nella lettura: il termine liturgia non si riferisce alla connotazione ecclesiastica del lemma. Non si vuole quindi proporre alcuna similitudine religiosa. L'intenzione non è neanche quella di adottare la formula liturgia laica nel senso di « fastosità e sacralità della cerimonia »³⁷⁴, per riferirsi alla solennità di alcuni eventi della storia recente, ad esempio il già menzionato rito di Mitterrand nella cripta del Pantheon³⁷⁵. La locuzione « liturgia laica », forse efficace dal punto di vista divulgativo perché contribuisce a evitare equivoci interpretativi nel lettore, risulta infatti ridondante dal punto di vista semantico.

³⁷⁰ P. Cabanel, « La langue », in V. Duclert, C. Prochasson (a cura di), op. cit., p. 913.

³⁷¹ F. Mitterrand, 3 gennaio 1986.

³⁷² F. Mitterrand, 5 gennaio 1987.

³⁷³ « Les rituels présidentiels sont des comportements attendus, et par conséquent « normaux », de tout homme qui incarne par délégation la fonction de « meneur » de la nation. Les rituels présidentiels manifestent en actes la légitimité du pouvoir en l'insérant dans l'histoire d'une nation. » D. Fleurdorge, *Les rituels du président de la République*, Paris, Puf, 2001, p. 259.

³⁷⁴ S. Gentile, « Il principe eletto e il suo linguaggio: la retorica presidenziale di Mitterrand », *Comunicazione Politica*, III, 2, 2002, pp. 203 – 204.

³⁷⁵ Rito che, per altro, riecheggiava una cerimonia simile inscenata dal Cartel des Gauches dopo la vittoria elettorale del maggio 1924. M. Gervasoni, *Francia. Storia d'Europa nel XX secolo*, cit., p. 237.

L'accezione di liturgia che si vuole qui accreditare rinvia, piuttosto, all'etimologia del termine, il greco λειτουργία « pubblico servizio o incarico, pubblica funzione o incombenza »³⁷⁶. Nell'antica Grecia, ad Atene in particolare, il termine si riferiva all'usanza di sovvenzionare alcuni servizi pubblici attraverso le elargizioni obbligatorie dei cittadini più facoltosi³⁷⁷. A turno gli ateniesi "benestanti" finanziavano, infatti, la messa in scena di spettacoli, l'allestimento di banchetti o la costruzione di imbarcazioni da guerra, ricavando, con il loro contributo, prestigio pubblico³⁷⁸. Tra gli impegni previsti, oltre all'esborso pecuniario, c'era anche quello di rivolgere un discorso ai cittadini. Come testimonia la radice di leitōs (laos, ossia popolo), il lemma si applica ad un concetto ampio di leitourgema, pubblico ufficio espletato da un leitourgos.

L'essenza del concetto, nella sua accezione laica, è dunque duplice. Da un lato le liturgie possono essere considerate l'adempimento di incombenze i cui effetti (diretti o indiretti) riguardano il regolare svolgimento della vita associata e la coesione di un ambito comunitario più o meno esteso. Dall'altro si tratta di « manifestations ritualisées pour exprimer le vouloir-être de la collectivité qu'ils représentent, au moment où la puissance a besoin de s'affirmer [...] »³⁷⁹, il cui archetipo, nella Francia contemporanea, sono le liturgie rivoluzionarie istituite dai giacobini³⁸⁰.

Queste « concaténations ordonnées et structurées d'actes et de paroles symboliques »³⁸¹ non paiono distanti dall'esperienza del monologo presidenziale. Le analogie sono, in effetti, molteplici. I discorsi presidenziali aderiscono a consuetudini e rispettano un protocollo. Si configurano come obbligo periodico attraverso il quale il titolare della carica espone il proprio ethos. Riguardano la collettività, svolgono una

³⁷⁶ L. Rocci, *Vocabolario Greco-Italiano*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1987.

³⁷⁷ "The classical Greek liturgy, known from a number of poleis but in detail only from Athens, was a formal, institutionalized device whereby certain public services were assigned on a rota system to individual members of the rich sector of the population, who were directly responsible for both the costs and the performance, bypassing the treasury, so to speak", M. I. Finley, *Politics in the ancient world*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, p. 36. Si veda anche Aristotele, *Politica*, 1304 b20-1305 a6.

³⁷⁸ Cfr. T. De Mauro, Prefazione a R. – G. Schwartzberg, *Lo Stato spettacolo*, cit., p. I; C. Rivière, *Les liturgies politiques*, Paris, PUF, 1988, p. 7.

³⁷⁹ C. Rivière, *Les liturgies politiques*, Paris, PUF, 1988, p. 16.

³⁸⁰ *Ivi*, pp. 12-13.

³⁸¹ *Ivi*, p. 20.

funzione pubblica a beneficio del popolo e sono strettamente legati alla sfera del dovere.

La funzione pubblica è agita nel discorso, che provvede a delinearne il senso e i referenti. Innanzitutto è la varca presidenziale a trovare una delimitazione del proprio ambito di esercizio: il servizio dell'interesse generale.

CHIRAC. Je mesure pleinement les exigences qui s'imposent à l'exercice de la fonction présidentielle, particulièrement dans la période actuelle.(...) Ils peuvent compter sur mon engagement au service de l'intérêt général, un intérêt général qui va bien au-delà de tous les intérêts particuliers, de tous les intérêts partisans³⁸².

Leggendo tra le righe si avverte spesso, nei testi dell'Eliseo, l'intento dissimulativo di avvalorare l'idea del capo dello Stato come mero paladino dell'interesse generale, quando invece nel ruolo si nasconde sempre una vocazione partigiana. Le parole di Chirac risalgono al 2002 e sono probabilmente dettate anche dalla cautela che la congiuntura politica gli suggerisce, per il fatto di essere stato eletto come male minore al cospetto dell'estremista Le Pen. Ma l'idea di continuità istituzionale che permea l'esercizio retorico dei monologhi resta fondamentale e intangibile, nel discorso chiraquiano come in quello mitterrandiano.

MITTERRAND. Oui, ce serait une maison vide et nous n'y pourrions rien si nous n'avions pas le relais de vos compétences et de votre dévouement. C'est en cela que consiste votre rôle et c'est ainsi que, d'une Présidence à l'autre, d'un gouvernement à l'autre les magistrats et les fonctionnaires et tous les agents publics assurent la continuité des institutions³⁸³.

L'elemento liturgico del linguaggio presidenziale risiede dunque nell'esprimere, sì, un potere, ma senza mai usurpare la funzione pubblica, come chiarisce questo passaggio di un discorso rivolto dallo stesso Chirac ai corpi costituiti.

CHIRAC. L'expression, je le reconnais, est un peu solennelle. Elle a le mérite de souligner le lien direct qui existe entre notre Constitution et la fonction publique. Ce qui nous rassemble est essentiel : c'est le service de l'État, c'est le service de nos compatriotes. Le service public ne nous appartient pas. Il n'appartient pas non plus à ses agents. Il appartient à tous les Français³⁸⁴.

³⁸² J. Chirac, 16 maggio 2002.

³⁸³ F. Mitterrand, 4 gennaio 1995.

³⁸⁴ J. Chirac, 8 gennaio 2003.

La deferenza nei confronti di un sistema di valori che sembra avere una potestà quasi genetica su vicende e carriere politiche contingenti si esprime nella recitazione del primo articolo della Costituzione, contenente, nella lettura mitterrandiana, alcuni cruciali mots d'ordre.

MITTERRAND. "La France est une République indivisible, laïque, démocratique et sociale". Respectons ces mots d'ordre qui nous ont fait ce que nous sommes³⁸⁵.

La contemplazione e la declamazione della carta costituzionale non sono tuttavia sufficienti a garantire l'uguaglianza di diritti e di doveri. L'unità nazionale, di cui il presidente è custode, è il referente simbolico a cui il suo discorso si richiama nell'intenzione di consolidare i presupposti per un'espressione compiuta della sovranità popolare.

CHIRAC. L'unité de la République s'impose à moi comme une exigence primordiale. La France doit mettre fin à des temps où les repères civiques se sont trouvés brouillés. Elle est une et indivisible. En tout point du territoire national, chaque Français a les mêmes droits fondamentaux et les mêmes devoirs, chaque Français participe d'un même peuple, chaque Français détient une parcelle de la souveraineté nationale. Le Président de la République est le gardien de cette unité. Elle doit être respectée dans ses règles comme dans ses symboles pour lesquels tant de nos compatriotes ont perdu la vie³⁸⁶.

In senso non religioso, ma politico, la liturgia assolve quindi una funzione pubblica. I monologhi possono, in altre parole, essere considerati le componenti di un macroatto linguistico illocutorio³⁸⁷. Nel pronunciarli i presidenti svolgono un parte fondamentale della loro funzione pubblica e realizzano la celebrazione dello stato nazionale incarnandone la più alta magistratura anche a parole.

La mise en discours della funzione pubblica punta ad enfatizzare la dimensione dei doveri collettivi, delle virtù civiche e dei valori repubblicani sia sul piano semantico che su quello sintattico. Ciò è visibile sulla superficie dei testi, nei quali ricorrono modalizzazioni

³⁸⁵ F. Mitterrand, 31 dicembre 1993.

³⁸⁶ J. Chirac, 16 maggio 2002.

³⁸⁷ J. L. Austin, *How to do things with words*, London Oxford University Press, 1962; trad. It. *Come fare cose con le parole*, Genova, Marietti, 1987, p. 75. Sul concetto di illocuzioni si vedano anche le considerazioni avanzate in M. Sbisà, « Actes de langage et (acte d)'énonciation », *Langages*, 1983, XVIII, 70, pp. 99 – 106.

verbali e costrutti nominali riferibili alla sfera del dovere e alle categorie modali deontica e aletica³⁸⁸, oppure infinitive impersonali che esprimono atti esercitivi o, infine, usi dell'imperativo e del congiuntivo esortativo³⁸⁹. Il discorso presidenziale impone necessità cogenti al presidente, ai funzionari, ai cittadini. Ne è esempio l'obiettivo primario (« exigence majeure ») che Chirac assegna al proprio secondo mandato: la riaffermazione dell'autorità dello Stato, considerata un dovere per riassorbire l'ondata securitaria che ha fatto da brodo di coltura ai consensi del Fn. L'autorità dello Stato non ha, però, solo il volto truce della coercizione e dell'ordine. Si realizza anche nell'esercizio imparziale delle sue funzioni amministrative, irrinunciabili per l'equilibrio della società e per il buon funzionamento della democrazia.

CHIRAC. Pour que ces impératifs supérieurs de cohésion nationale et d'unité de la République soient respectés, l'autorité de l'État doit être réaffirmée. Elle le sera. C'est une exigence majeure de ce quinquennat³⁹⁰.

MITTERRAND. L'autorité impartiale de l'État doit s'exercer, je l'ai dit, grâce à une décentralisation bien menée en donnant des responsabilités plus importantes aux fonctionnaires de tous niveaux³⁹¹.

MITTERRAND. Il n'est pas possible de se passer de l'administration. Elle est indispensable à l'équilibre de notre société, au bon fonctionnement de notre démocratie. A cet égard, je tiens à vous remercier. Vous remplissez votre devoir³⁹².

³⁸⁸ In riferimento alle categorie modali aletiche e deontiche si rimanda a H. Parret, « La mise en discours en tant que déictisation et modalisation », *Langages*, 1983, XVIII, 70, p. 91. A. J. Greimas, « Pour une théorie des modalités », *Langages*, 1976, X, 43, pp. 97-98. Cfr. anche A. J. Greimas, A. Courtés, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio* (A cura di Paolo Fabbri), Milano, Mondadori, 2007, pp. 93-94. Sulle istituzioni come sistemi deontici si rimanda a U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 283-285.

³⁸⁹ La modalità deontica oggettivizza la volontà soggettiva dell'attore politico individuale e collettivo in un discorso improntato all'unanimità. Sul concetto di deontologia nella sua accezione originaria di discorso sulla doverosità si rinvia a J. Bentham, *Deontologia*, ora in a cura di Sergio Cremaschi in Firenze, *La Nuova Italia*, 2001.

³⁹⁰ J. Chirac, 16 maggio 2002.

³⁹¹ F. Mitterrand, 3 gennaio 1991.

³⁹² F. Mitterrand, 3 gennaio 1985.

Il dovere globale assegnato all'Eliseo è far sì che il traguardo epistemico di credere nella Francia e nel *Projet de la République* venga tagliato senza traumi, grazie alla forza mobilitante di un patriottismo rinnovato.

CHIRAC. Mes chers compatriotes, il faut croire en la France. Nous devons retrouver toute la force mobilisatrice et le sens profondément moderne du mot "patriotisme" : Aimer son pays, en être fier, agir pour lui.

Ensemble, nous allons accélérer notre action et nous inscrire dans un projet collectif. Ce projet n'est pas à inventer, il est à faire vivre, dans les principes et dans les actes : ce projet, c'est la République³⁹³.

In una fase completamente diversa come quella delle politiche di austerità intraprese da Jacques Delors tra l'82 e l'83, l'imperativo di confidare nel cambiamento di una società francese fiaccata dalla crisi si basa anche sull'apologia del rigore, espediente retorico-argomentativo che Mitterrand tenta attivando la modalità aletica del dover essere, espressa attraverso un predicato nominale. La politica del rigore è buona perché necessaria. Tutti, cittadini compresi, devono farsi carico in prima persona di questa necessità

MITTERRAND. Oui, cette politique est bonne parce qu'elle est nécessaire pour qui veut changer la société française en ce qu'elle a d'injuste pour le plus grand nombre de ceux qui la composent et qui lui apportent par leur travail et leur talent sa richesse principale qu'est la ressource humaine³⁹⁴.

Come si evince dagli esempi seguenti la catalogazione prescrittiva dell'Eliseo può manifestarsi in pletorici cahiers di infinitive, oppure essere affidata ad una sequela di sintagmi nominali retti dalla principale il faut. In entrambi i casi l'espressione della pubblica necessità è significativamente consegnata a forme impersonali. L'officium prevale sulla persona che ne ha la temporanea titolarità.

MITTERRAND. Former les jeunes, tous les jeunes, aux métiers d'avenir. Ramener l'inflation à un niveau comparable à celui de nos concurrents. Rétablir en deux ans l'équilibre de notre commerce extérieur. Soutenir les entreprises et les équipes de créateurs qui innovent pour exporter. Respecter les équilibres financiers de la Sécurité sociale et contenir le budget de l'État dans ses limites actuelles. Développer l'épargne en l'orientant, et par tous les moyens, vers la rénovation de l'industrie et l'amélioration du logement³⁹⁵.

³⁹³ J. Chirac, 31 dicembre 2005.

³⁹⁴ F. Mitterrand, 23 marzo 1983.

³⁹⁵ Ivi.

CHIRAC. Pour cela, il faut une politique claire. Une économie d'initiatives et de libertés. Un État plus efficace et plus décentralisé. Un modèle social rénové nous garantissant contre les effets de la modernisation. Pour réussir la nouvelle étape qui commence, la France doit relever trois grands défis. [...] Ensuite, nous devons concilier la liberté, qui est l'oxygène de la santé économique, et la solidarité, solidarité entre les générations et protection des plus faibles³⁹⁶.

La tenuta delle istituzioni e la coesione nazionale sono legate al quadro giuridico-formale definito dalla costituzione e, sul piano delle pratiche intersoggettive, si traducono su un orizzonte di etica repubblicana contrassegnata dal rispetto di virtù civiche. Un netto riferimento ad una deontologia irriducibile a considerazioni di ordine mercantile, e ad essa precedente e preordinata, si avverte nelle parole di un Mitterrand intento ad evidenziare i valori della società.

MITTERRAND. La société a ses valeurs, ses déontologies qui ne sont pas forcément les mêmes pour les activités libérales, marchandes ou salariées³⁹⁷.

Il richiamo implicito all'idea di virtù pubbliche mira a distogliere i francesi dal perseguimento di interessi particolari, non sempre coincidenti con il soddisfacimento dei bisogni della nazione intera. Nell'estratto seguente, Mitterrand invita i francesi a resistere con energia e tenacia per cooptarli alla causa del redressement national, locuzione sinonimica cui il presidente socialista spesso ricorre nel suo primo mandato per celare dietro ad un eufemismo i riferimenti allo sgradito rigueur.

MITTERRAND. Encore faut-il, et tout de suite, redoubler d'énergie et de ténacité pour le redressement national. L'année dernière, je vous demandais de résister, résister au laisser-aller, à l'incurie, aux affrontements inutiles, à l'exaspération des intérêts particuliers, à tout ce qui menace et divise la patrie dans son existence-même, mais aussi extirper la haine contre ceux qui vivent parmi nous et qui sont différents, refuser le déclin de la France qui s'inscrit dans le déclin de la famille³⁹⁸.

³⁹⁶ J. Chirac, 27 maggio 1997.

³⁹⁷ F. Mitterrand, 3 gennaio 1991.

³⁹⁸ F. Mitterrand, 23 marzo 1983.

Sebbene più esplicita, in Chirac l'invocazione dei valori repubblicani da rispettare e restaurare è a volte articolata, altre invece assume le sembianze ellittiche dell'allusione.

CHIRAC. Le respect de nos valeurs républicaines. Ces valeurs, et notamment l'intégration, l'égalité des chances, sont parfois menacées. La sécurité des biens et des personnes n'est pas garantie partout. L'éducation, la prévention sont indispensables, mais vous savez aussi que la sanction ne l'est pas moins. Je rappelle que la sécurité est la première des libertés³⁹⁹.

CHIRAC. Après deux années et demi d'action pour préserver et renforcer nos solidarités, retrouver une croissance soutenue, restaurer l'autorité de l'État, restaurer les valeurs de la République, le temps est venu de déployer notre projet pour l'avenir⁴⁰⁰.

CHIRAC. Nous avons en commun certaines valeurs⁴⁰¹.

L'intenso sforzo di garantire una funzione suturante attraverso discorsi per lo più ripetitivi, e per questo inadeguati a suscitare l'ampio interesse dei cittadini francesi, trova tuttavia una giustificazione autoreferenziale nella necessità di preservare il patrimonio che promana dall'ipotesi golliano.

CHIRAC. Il dépend de chaque fonctionnaire, où qu'il serve, que se réalise ou non une certaine idée de la République⁴⁰².

Il dovere del moderno leitourgos, dunque, non si esaurisce nell'adempimento di una mera funzione materiale che riguarda la diretta elargizione di beni o di servizi immediatamente fruibili. Il perimetro dell'azione liturgica, che si compie attraverso i monologhi presidenziali, è delimitato da un sistema di valori e si fonda su una certaine idée de la République consegnata ai successori dal fondatore. Il presidente mette in discorso la funzione pubblica nel tentativo di dissimulare nell'immaginario le contraddizioni, i dilemmi e le fratture della politica reale. È pertanto la liturgia a bilanciare gli aspetti quantitativi della democrazia (rappresentati da dati come i risultati delle elezioni e delle votazioni parlamentari o le iscrizioni ai partiti) compensandoli con una

³⁹⁹ J. Chirac, 31 dicembre 1998.

⁴⁰⁰ J. Chirac, 31 dicembre 2004.

⁴⁰¹ J. Chirac, 31 dicembre 1999.

⁴⁰² J. Chirac, 8 gennaio 2003.

componente qualitativa di significati che trascendono la retorica del numero.

3. Il dialogo cooperativo: le interviste del 14 luglio

3.1 Argomentazione e tv: la politica svelata

Come si è visto nel capitolo precedente, i testi presidenziali caratterizzati da una dinamica interattiva monologica contribuiscono ad una tendenziale spoliticizzazione dei contenuti, dovuta all'impronta marcatamente istituzionale e liturgica delle allocuzioni.

L'analisi dei testi dialogici permette invece di cogliere in maniera più esplicita le matrici politiche del discorso presidenziale, sia nelle sue componenti dialettiche che dal punto di vista dei contenuti politico-culturali. Quello del dialogo è il contesto locutivo in cui più chiaramente emerge l'appartenenza partitica (o la provenienza partigiana in senso lato) dell'uomo politico asceso alla carica di presidente. La dinamica dialogica svela l'ambiguità originaria, la natura anfibia dello statuto presidenziale, che, come detto in precedenza, nella Quinta Repubblica oscilla tra la rappresentanza simbolica della nazione e la direzione politica del paese. Si è detto in precedenza che oltre ad essere un custode *super partes* della Costituzione il capo dello Stato può essere, infatti, investito dalla congiuntura politica della guida sostanziale dell'esecutivo in nome di uno schieramento politico determinato. L'interlocuzione in contesti di pubblico dibattito mette inevitabilmente in luce la coesistenza di questo duplice livello.

L'esplicitezza¹ e la rilevanza dello scambio dialogico per la costruzione del significato viene sottolineata già da Bakhtin, il quale, in polemica con lo strutturalismo di Saussure, interessato al sistema della lingua, sostiene che l'oggetto della linguistica non può che essere il discorso in quanto interazione verbale. In "Le Marxisme et la philosophie du langage", uscito in Francia nel '77, Bakhtin critica il monologhismo dei linguisti, sviluppando in seguito i concetti di dialogismo e polifonia². L'autore russo individua nel dialogo, nello scambio delle parole, la forma più naturale del linguaggio, arrivando a considerare dialogici persino testi

¹ Sul concetto di esplicitezza si rimanda a F. Sabatini, "Rigidità-esplicitezza vs "elasticità-implicitezza": possibili parametri massimi per una tipologia di testi, in G. Skytte, F. Sabatini (a cura di), *Linguistica Testuale Comparativa*, cit., pp. 141-172.

² M. Bakhtin, *Le Marxisme et la philosophie du langage : Essai d'application de la méthode sociologique en linguistique*, Paris, Éditions de Minuit, 1977, p. 42. *Esthétique et théorie du roman* (Paris, Gallimard, 1978) è consacrato al dialogo e alla polifonia.

prodotti da un solo locutore. Enunciati come il discorso di un oratore o la lezione di un professore sarebbero da considerare monologici solo nella forma esteriore, ma resterebbero, per la loro struttura semantica e stilistica, essenzialmente dialogici³. Se nell'ambito della teorizzazione linguistica l'osservazione può essere accolta, la necessità di interpretare le funzioni del linguaggio politico fanno propendere per una distinzione. La coesistenza di un contesto, di co-testi e di un destinatario, individuale o collettivo, non basta a ridurre automaticamente ogni monologo a un dialogo. Come si è cercato di spiegare nei capitoli precedenti, in un'allocuzione monologica il destinatario non è sempre un interlocutore attivo in grado di cooperare in maniera sincronica all'emersione di nodi critici o alla definizione dei contenuti. Solo il dialogo in presenza può esternare la messa in dubbio di un punto di vista e rende possibile la sua contraddizione esplicita, ed è quindi l'unica manifestazione discorsiva in grado di dare configurazione micro sociale all'attività argomentativa. Ciò significa che la situazione comunicativa caratterizzata da una interazione concretamente dialogica incide sulla natura suasiva⁴ e persuasiva della parole presidenziale, ossia sulla discorsivizzazione di istanze partigiane. Nella sua connotazione empirica il dialogo presuppone il faccia a faccia, il linguaggio orale, la presenza fisica degli interlocutori e la concatenazione continua delle repliche, solitamente di breve durata. Occorre considerare l'accezione estensiva della nozione, da intendere come « colloquio tra due o più persone » e non nel senso ristretto di conversazione a due, legato alla confusione tra i prefissi greci dia- (attraverso, per mezzo) e di- (due)⁵. Si tratta, dunque, di una situazione d'enunciazione condivisa dall'enunciatore e dal co-enunciatore (o

³ T. Todorov, M. Bakhtin, Mikhail Bakhtine, *le principe dialogique*, Paris, Seuil, 1981, p. 292. Cfr. E. Roulet et alii., *L'articulation du discours en français contemporain*, Berne, Peter Lang, 1985, pp. 1-9.

⁴ Per un chiarimento sul concetto di suasion e come argomentazione che cerca di nascondere la propria natura persuasiva dietro evidenze neutre ed oggettive si rimanda a P. Bellucci, *Un codice stradale per l'argomentazione politica*, in C. Ciseri Montemagno (a cura di), *Linguaggio e politica*, Firenze, Le Monnier, 1995 e a U. Eco, *Il messaggio persuasivo*, in G. Finocchio (a cura di), *Le ragioni della retorica*, Mucchi Editore, Modena, 1986.

⁵ Gli analisti della conversazione preferiscono allora mantenere a dialogo il suo senso generico e ricorrere, per designare le forme specifiche del dialogo in base al numero dei locutori, ai neologismi dilogo, trilogo e polilogo. P. Charaudeau, D. Maingueneau (a cura di), *Dictionnaire d'analyse du discours*, Paris, Seuil, 2002, pp. 178-180. C. Kerbrat – Orecchioni, C. Plantin, *Le trilogue*, PUL, Lyon, 1995.

destinatario)⁶, di un dialogo in praesentia in cui i partecipanti replicano l'uno all'altro dando vita ad uno scambio che incide in maniera rilevante sui contenuti, sull'ordine tematico dell'interlocuzione e sulla costruzione dell'ethos⁷. Nel dialogo vengono espresse argomentazioni che devono tenere in considerazione le risposte immediate dell'interlocutore e rispondere ad esse, adattandosi all'evoluzione del dibattito o della conversazione, negoziando e costruendo i significati⁸.

Sebbene, secondo Schiffrin, l'argomentazione non sia né puramente monologica né puramente dialogica, bensì un « discorso attraverso il quale i locutori difendono posizioni discutibili », l'approccio della logica naturale di Grice e della scuola di Neuchatel condividono con la Nuova retorica l'idea del rapporto locutore-allocutore come dinamica minima dell'argomentazione, concepita come « un discours qui se déploie dans une situation de communication impliquant au moins deux partenaires »⁹. Il dialogo euristico, se è concepito come discussione cooperativa, ha una componente argomentativa riconoscibile¹⁰. La adesione delle menti è, secondo Perelman e Olbrechts-Tyteca, lo scopo l'argomentazione, che può essere definita in maniera più articolata anche come « les moyens verbaux qu'une instance de locution met en œuvre pour agir sur ses allocutaires en tenant de les faire adhérer à une thèse, de modifier ou de renforcer les représentations et les opinions qu'elle leur prête, ou simplement de susciter leur réflexion sur un problème donné »¹¹. A differenza di quanto avviene in una dimostrazione, che

⁶ D. Maingueneau, *L'analyse du Discours. Introduction aux lectures de l'archive*, Paris, Hachette, 1991, p. 107.

⁷ Cfr. R. Amossy, *L'argumentation dans le discours*, Paris, Colin, 2006, pp. 229-230.

⁸ Ivi, pp. 218-219. Tralasciamo qui la distinzione, invalsa nella linguistica francese, tra la diade monogale (discorso prodotto da un solo locutore/scrittore) e dialogale (discorso prodotto da due locutori/scrittori) e, quella discorso monologico, strutturato in interventi (« Les constituants immédiats sont liés par des fonctions interactives ») e discorso dialogico, strutturato in forma di scambio (« Les constituants immédiats sont liés par des fonctions illocutoires initiative et réactive »). Cfr. E. Roulet et alii., *op. cit.*, p. 60.

⁹ D. Schiffrin, *Discours markers*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 17-18, cit. in C. Plantin, *L'argumentation*, Paris, PUF, « Que sais-je ? », 2005, p. 54.

¹⁰ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, cit., p. 40.

¹¹ R. Amossy, *op. cit.*, p. 37.

agisce in un sistema isolato, l'argomentazione è caratterizzata da una « costante azione reciproca di tutti i suoi elementi »¹².

Le condizioni dell'argomentazione sono, insomma, riassumibili nell'uso del linguaggio in una situazione d'interazione comunicativa interpersonale, che abbia fondamenti tendenzialmente razionali e si svolga secondo una procedura regolamentata. Lo scambio verte su opinioni discordanti (« non c'è questione, e non può esserci luogo a prova di ragionamento, se non su un fatto controverso »¹³), può avere una dinamica di competitività o cooperatività, è mirato a modificare credenze, convinzioni, comportamenti e prevede la presenza di un uditorio razionale in grado di valutare¹⁴.

Il grado di razionalità delle premesse e dell'uditorio è naturalmente correlato alla situazione comunicativa in cui la discussione si svolge. Nel caso di una intervista televisiva, dunque di un dialogo pubblico e mediatizzato, si ha di fronte, in realtà, un uditorio composito, più vicino all'idealtipo dell'uditorio universale che alla platea degli esperti di una discussione scientifico-accademica. È chiaro che la retorica e l'argomentazione richiedono un tempo che, di solito, il mezzo televisivo non concede e che il ragionamento finisce dunque per essere più associativo e impressionistico che ipotetico-deduttivo¹⁵. Si tratta quindi di un'argomentazione sui generis. Inoltre, i margini dell'interazione sono definiti da un dispositivo che dipende dal protocollo adottato dai responsabili della conduzione in accordo con gli intervistati e dall'inquadramento in un genere della programmazione, che risulta « dal rapporto fra elementi del contenuto ed elementi dell'espressione organizzati convenzionalmente a partire da una o più funzioni socialmente riconosciute e in vista di scopi determinati »¹⁶. Dal punto di vista prettamente televisivo l'intervista presidenziale del 14 luglio può essere ascritta al macrogenere della « discussione politica mediatica, a

¹² Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, cit., p. 200.

¹³ Quintiliano, *L'istituzione oratoria*, V, 9, 2.

¹⁴ A. Cattani, *Forme dell'argomentare*, Padova, GB, 1994, pp. 26-27.

¹⁵ J. – M. Cotteret, *Gouverner c'est paraître*, Paris, Puf, 2002 (1991), p. 38. Sui limiti del medium televisivo come luogo dell'argomentazione si rimanda anche a N. Postman, *Divertirsi da morire: il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*, Milano, Longanesi, 1985.

¹⁶ B. Mortara Garavelli, *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi, 2001, p. 42, cit. in R. Pugliese, *Talk show, interviste e "faccia a faccia": il discorso politico pre-elettorale*, in R. Vetrugno, C. De Santis, C. Panieri, F. Della Corte, *L'italiano al voto*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008, p. 358.

due o più voci »¹⁷, corrispondente ai testi classificati da Sabatini come mediamente vincolanti, tipici delle « esposizioni dialogiche e monologiche più o meno libere »¹⁸. Questo colloquio che, dalla fine degli anni '70, si è imposto come format rituale del dibattito pubblico francese, si svolge con un dispositivo conversazionale basato su una struttura transazionale, in cui la relazione tra interlocutori tende ad essere complementare e asimmetrica¹⁹. Il dibattito elettorale, per esempio, ha struttura avversativa e di sfida e prevede una relazione simmetrica, nel senso che in esso si affrontano due uomini politici aspiranti ad una medesima carica monocratica o esponenti di due schieramenti che concorrono per il conseguimento della maggioranza politica. L'intervista realizzata per la festa nazionale francese, consiste, invece, nello scambio domanda-risposta tra uno o due giornalisti e il presidente in carica.

Prima ancora di essere uno spettacolo incentrato sulla parola²⁰, definibile non senza ironia, nei termini di « udienza accordata ai giornali da un sovrano dotato di immunità – e non soltanto giudiziaria »²¹, essa si inserisce però in un preciso genere discorsivo della comunicazione politica ed istituzionale francese, un « modèle discursif qui comprend un ensemble de règles de fonctionnement et de contraintes »²², e che prevede una scenografia ed una messa in scena discorsiva indissociabili dalle nozioni di stereotipo e di ethos²³. Come accade per i monologhi, anche quando il discorso presidenziale si svolge in una situazione comunicativa ad interazione dialogica il capo dello Stato è portato a dissimulare la propria personalità politica dietro al tentativo di conciliazione

¹⁷ R. Pugliese, *Talk show, interviste e "faccia a faccia": il discorso politico pre-elettorale*, in R. Vetrugno, C. De Santis, C. Panieri, F. Della Corte, *L'italiano al voto*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008, p. 358.

¹⁸ F. Sabatini, "Rigidità-esplicitzza vs "elasticità-implicitzza": possibili parametri massimi per una tipologia di testi, in G. Skytte, F. Sabatini (a cura di), *Linguistica Testuale Comparativa*, cit., p. 149.

¹⁹ N. Nel, *A fleurets mouchetés. 25 ans de débats télévisés*, Paris, La documentation française, 1988, p. 156 ; J. – M. Cotteret, *Gouverner c'est paraître*, cit., pp. 49-51.

²⁰ Sylvie De Pietri, « Il talk show alla francese: la parola come spettacolo », in L. Haarman (a cura di), *Talk about shows: la parola e lo spettacolo*, Bologna, CLUEB, 1999, p. 189. Sulle condizioni spaziotemporali dello spettacolo televisivo si rimanda a G. Gschwind-Holtzer, « Le télévisuel comme spectacle », *Semen*, 05, *La médiacritique littéraire*, 1989.

²¹ Y. Michaud, *Chirac dans le texte. La parole et l'impuissance*, Paris, Stock, 2004, p. 313.

²² R. Amossy, op. cit., p. 217.

²³ D. Maingueneau, *Analyser les textes de la communication*, Paris, Dunod, 1998, pp. 66-70.

istituzionale. Ciò accade soprattutto nelle fasi di coabitazione, quando il fatto maggioritario presidenziale confligge con l'esistenza di una maggioranza parlamentare di colore diverso. In questi casi la funzione interlocutiva dei giornalisti è sostanzialmente di tipo maieutico-politico. Come nella maieutica socratica, il contraltare del dialogo mira, infatti, a far emergere i contenuti rilevanti direttamente nelle parole altrui. L'aspetto relazionale²⁴ è quindi centrale, costitutivo. Le sequenze dialogiche, più o meno serrate, che si innescano per opera dei giornalisti determinano anche i contenuti dei turni monologici più estesi, nei quali i presidenti si dedicano all'argomentazione più ponderata delle proprie tesi. L'aspetto interattivo ha dunque un'importanza cruciale, che non può essere misconosciuta. Nella trattazione che segue è però osservata ed analizzata di preferenza la materia testuale dei turni monologici presidenziali: le specificità enunciative, le strutture sintattiche, le scelte argomentative, gli elementi di inventio retorica. In generale, vengono considerati i contenuti più che « le strutture linguistiche insite nelle attività internazionali »²⁵, pur nella consapevolezza che la variabilità lessicale tra un presidente-locutore e l'altro non dipende solo da componenti idiolettiche, scelte strategiche individuali o appartenenza partigiana, ma anche dalla configurazione tematica assunta dalla discussione, dalla congiuntura politica e dal cosiddetto interdiscours²⁶.

3.2 Giscard D'Estaing: la metamorfosi di un rituale

Come è noto le celebrazioni del 14 luglio non sono state istituite negli anni '70 del Novecento. Il precedente storico più illustre di questo rito di unità nazionale è la "Festa della Federazione", che si tenne ai Campi di Marte di Parigi il 14 luglio del 1790, primo anniversario della presa della Bastiglia, alla presenza di circa 300 mila cittadini francesi. In quell'occasione l'abate Talleyrand officiò una messa solenne, La Favette

²⁴ J. – M. Cotteret, *op. cit.*, pp. 51-53.

²⁵ R. Franceschini, *Riflettere sull'interazione. Un'introduzione alla metacomunicazione e all'analisi conversazionale*, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 16. Cfr. R. Pugliese, *op. cit.*, p. 363.

²⁶ Cfr. P. Marchand, L. Monnoyer-Smith, « Les « discours de politique générale » français : la fin des clivages idéologiques ? », *Mots. Les langages du politique*, 2000, LXII, 1, pp. 14-15. « L'ensemble des unités discursives (relevant de discours antérieurs du même genre, de discours contemporains d'autres genres, etc.) avec un discours particulier entre en relation implicite ou explicite », D. Maingueneau, *Les termes clés de l'analyse du discours*, Paris, Seuil, 2009 (1996), p. 77.

pronunciò un giuramento che univa i francesi al re in nome della libertà, della Costituzione e della legge. Il re prestò a sua volta giuramento di fedeltà alla legge e alla nazione, mentre il popolo salutava con grandi acclamazioni l'effimera concordia ritrovata²⁷. Dal 1793 al 1803 la Festa della fondazione della Repubblica ebbe luogo il 1° Vendemmiaio (22 settembre).

Il consolidamento del rituale risale alla seconda metà del diciannovesimo secolo. La proposta di ripristinare a questa data la festa nazionale risale alla Terza Repubblica. L'iniziativa fu di un deputato della sinistra repubblicana, Benjamin Raspail, il quale depositò il 21 maggio del 1880 un progetto di legge. Il testo venne approvato dal senato il 28 giugno. Nel momento della promulgazione, il successivo 6 luglio, si decise di associare alla festa una parata militare che si svolgeva all'ippodromo di Longchamp. La belle époque di questa ricorrenza è tra il 1880 e il 1914, quando l'evento era concepito nella forma di riunione a carattere didattico²⁸. In seguito la festa ha mantenuto la vocazione consensuale connaturata alle celebrazioni pubbliche, che enfatizzano gli aspetti di unità della nazione a discapito di quelli conflittuali. Scrive Rivière:

« A l'instar de la fête de la Fédération, des parades de Napoléon III ou des fêtes jubilaires de la reine Victoria, l'officialisation du 14 juillet comme fête nationale fonctionne bien comme un détournement de l'attention aux conflits internes pour la focaliser sur la concorde apparente dans la participation des citoyens au cérémonial civique, aux rites militaires et à la liesse populaire »²⁹.

A Valéry Giscard d'Estaing non può dunque essere attribuita la creazione tout court di questo rituale repubblicano. Il settennato '74-'81 è però rilevante perché conduce ad una sua riformulazione. Intanto, alcuni aspetti protocollari della celebrazione vengono rivisti trasformando l'ortodossia golliana. Giscard modifica l'itinerario del corteo: da Place de la Bastille a Place de la République invece che a Place de la Nation, e ritocca il cerimoniale³⁰. Tra il '74 e l'80 il percorso della parata cambia ripetutamente: da Bastille a République, nel '75 a Cours de Vincennes. Nel '79 da République a Bastille. Solo nel '76, nel '78 e nell'80 si svolge sugli Champs-Élysées, secondo la tradizione inaugurata nel primo

²⁷ A. Soboul, *La révolution française*, Paris, Gallimard, 1984, p. 179.

²⁸ C. Rivière, *Les liturgies politiques*, Paris, PUF, 1988, pp. 55-56.

²⁹ Ivi, p. 61.

³⁰ Ivi, p. 60.

dopoguerra. Interrogato sulle ragioni della scelta, il presidente si esprime nei registri a lui consueti dell'argomentazione quasi logica.

GISCARD D'ESTAING. Pour une raison tout à fait simple. Nous sommes le 14 juillet 1979 et 79 cela veut dire 190 ans depuis la prise de la Bastille. Le 14 juillet, c'est la prise de la Bastille ; il était naturel que la commémoration cette année se fasse entre la République et la Bastille. Il aurait été plus logique d'ailleurs d'aller de la Bastille à la République. Il est important que le défilé du 14 juillet, que la fête nationale, associent successivement les différents quartiers de Paris et pas seulement les quartiers sur lesquels se déroule traditionnellement ce défilé. Ce sont donc les deux raisons. L'année prochaine, par la règle de l'alternance, à nouveau le défilé aura lieu sur les Champs-Élysées³¹.

Questa variazione nell'itinerario della parata è un primo scarto significativo. Con l'istituzione della Quinta Repubblica si era, infatti, instaurata una monoritualità golliana, in cui prevaleva la messa in scena del presidente come incarnazione di una dimensione mitica che gli conferiva l'aura simbolica del salvatore e lo legittimava come unica fonte di un potere centrale e supremo³². Pompidou ha provato a prolungare il mito, mentre Giscard ha provveduto a trasformarlo secondo una sorta di *hédonisme rituel* che ha un'incidenza simbolica non secondaria, se si considera che le rappresentazioni veicolate dai rituali presidenziali hanno lo scopo di trasmettere in modo efficace informazioni di ordine politico e affermare un potere³³. Probabilmente Giscard d'Estaing ha operato questa scelta per rimarcare la propria differenza, nella convinzione che la percezione del rinnovamento presidenziale si leghi anche ad alcuni aspetti di ordine cerimoniale e di immagine. La necessità di accreditarsi attraverso l'appropriazione del rituale comporta anche la citazione dei precedenti storici, nel cui solco si pone l'innovatore. Lo si riscontra nel brano seguente:

INTERVISTATORE. Monsieur le Président, nous sommes le 14 juillet aujourd'hui, alors que représente un 14 juillet pour le Président de la République mais aussi j'aimerais que vous me disiez ce que ça représente selon vous pour les Français, nous sommes au jour du centenaire de la commémoration du 14 juillet et près de deux siècles après la prise de la Bastille ?

GISCARD D'ESTAING. Ça les Français ne le savaient pas. Ils croyaient que le 14 juillet était célébré depuis le 14 juillet '89. En réalité, on a commencé à le

³¹ V. Giscard d'Estaing, Intervista televisiva del 14 luglio 1979.

³² Cfr. D. Fleurdorge, *Les rituels du président de la République*, Paris, Puf, 2001, p. 222.

³³ D. Fleurdorge, *op. cit.*, p. 248.

célébrer, il y a cent ans. D'ailleurs il faut savoir que le premier anniversaire du 14 juillet, c'est-à-dire 1889, a été une très grande fête en France et le Président de la République avait eu une idée, que je trouve excellente mais de réalisation difficile, il avait invité à déjeuner tous les maires de France. Il eut donc un banquet de 37800 couverts à Paris en 1889. Je souhaite que la France commémore le 2ème centenaire avec également beaucoup d'éclat et dans un esprit républicain³⁴.

La definizione "edonismo rituale" è però più pertinente se legata ad un'altra invenzione giscardiana: il Garden party, ricevimento organizzato all'Eliseo, a partire dal 1977³⁵, nel giorno della festa nazionale, dopo la parata. Si tratta di un'occasione mondana alla quale sono invitati a partecipare ministri, personalità di spicco del mondo politico e della società, capi di Stato stranieri, in alcuni casi semplici cittadini.

Questa innovazione non contribuisce solo alla revisione del rito ma, in linea generale, si iscrive nel quadro di una complessiva dissacrazione della funzione presidenziale, del suo stile comunicativo e di leadership, tentata da Giscard. L'organizzazione del Garden party può essere considerata a buon diritto uno dei gadget, dei colpi mediatici che caratterizzano il mandato del terzo presidente della Quinta repubblica. Come si è già osservato, la desacralizzazione della funzione presidenziale, che passa attraverso l'adozione di uno stile decontratto e la personalizzazione del potere³⁶, ha avuto una ricaduta mediatica anche sulla messa in scena dei vœux di fine anno³⁷.

L'intervista del 14 luglio nasce in questo contesto, come rituale biaisé, vale a dire « agito indirettamente ». Essa contribuisce alla messa in discorso della parole presidenziale, insieme alle allocuzioni pubbliche trasmesse da radio e televisioni ed alle declinanti conferenze stampa. Al cerimoniale muto, stabile nelle sue componenti mitiche (in senso barthesiano) e dotato di una legittimazione storica, si sovrappone un livello più equivocabile legato all'espressione del discorso presidenziale³⁸

³⁴ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1980.

³⁵ I risvolti di questa novità giscardiana sono descritti in P. Pellissier, *La vie quotidienne à l'Élysée au temps de Valéry Giscard d'Estaing*, Paris, Hachette, 1978, pp. 13-21.

³⁶ P. Lehingue, « Le discours giscardien », C.U.R.A.P.P., *Discours et idéologie*, Paris, Puf, 1980, pp. 168-170.

³⁷ Il messaggio di auguri del 31 dicembre '74 è preceduto da una veduta d'insieme dell'Eliseo, le immagini non sono accompagnate dalla marsigliese ma dalla Petite Musique de nuit di Mozart. Giscard d'Estaing è inquadrato in poltrona vicino al caminetto acceso, e parla sorridendo. Cfr. J. – P. Esquenazi, *Télévision et démocratie. La politique à la télévision française 1958-1990*, Paris, PUF, 1999, p. 141.

³⁸ D. Fleurdorge, *op. cit.*, p. 253.

e alla discussione di contenuti politici. Durante il mandato giscardiano viene inaugurata la consuetudine del colloquio strutturato tra uno o due giornalisti ed il presidente che si svolge a margine del Garden party ed è trasmesso dai principali canali televisivi nazionali (Tf1 e Antenne 2). L'intervista è inizialmente ancorata ad una tendenziale monotematicità dei contenuti (esercito, politica di difesa) e si caratterizza per una durata ridotta, ancora lontana dallo standard di un'ora circa che si consoliderà negli anni '80 con Mitterrand. Si assiste ad una graduale evoluzione che si svilupperà su due binari: la pluritematizzazione e la attenuazione dei toni. Il modo di esprimersi sarà sempre più legato alla specificità del mezzo e lo stile tribunizio, caratteristico non solo della performance oratoria del comizio o del dibattito parlamentare, ma anche delle tribune politiche (genere in cui eccelleva il comunista Gorge Marchais) verrà ridimensionato in favore di una conversazione posata, più vicina al modello del talk-show³⁹.

L'abbinamento con la parata militare fa sì che, al suo esordio, il dialogo sia ancorato ai temi marziali. Il presidente, di conseguenza, è sollecitato alla sottolineatura ridondante del ruolo dell'esercito per la salvaguardia della nazione, in maniera non dissimile da quanto avviene nell'allocuzione alle forze armate.

GISCARD D'ESTAING. Le rôle de l'armée c'est d'assurer la défense de la nation, et il est très important dans les temps que nous traversons que la France ait le sentiment qu'elle a une armée capable d'assurer la défense et la sécurité de la nation, et c'est pourquoi le défilé d'aujourd'hui succédant aux défilés des deux années dernières a montré à la France son outil de défense⁴⁰.

L'accento sulla funzione di assicurazione è tipico dei rituali presidenziali, in occasione dei quali vengono spesso chiamate in causa figure o situazioni legate al mito della nazione in pericolo. Rimarcare l'esistenza di una minaccia imminente o appena sventata è utile a valorizzare l'intervento provvidenziale ed impeccabile degli apparati dello Stato⁴¹.

³⁹ J. – J. Courtine, *Les glissements du spectacle politique*, Esprit, 9, 1990, cit. in C. Lebart, *Le discours politique*, Paris, PUF, 1998, p. 21.

⁴⁰ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1978.

⁴¹ « (...) figures faisant appel au mythe de la nation en péril, à celui de la restauration d'un ordre économique, ou de la justice et l'égalité pour tous », Cfr. D. Fleurdorge, *op. cit.*, p. 250.

GISCARD D'ESTAING. Quand il y a une grande calamité nationale comme nous l'avons malheureusement vue cette année en Bretagne, il est tout à fait légitime de demander à l'armée de participer au soulagement de cette épreuve et c'est ce que l'armée a fait avec énormément d'activité et de dévouement car les travaux, qui étaient demandés, étaient des travaux très pénibles. J'ai interrogé hier soir tous les commandants d'unité qui avaient participé à la lutte contre la marée noire et ils m'ont dit que le comportement de leurs hommes, de leurs unités avait été parfait⁴².

Nei primi anni l'ampiezza tematica della discussione è così circoscritta che quando l'intervistatore si mostra interessato ad occuparsi di temi dell'attualità che esulano dalla questione militare è consapevole di commettere una violazione del bon ton.

INTERVISTATORE. Monsieur le président, merci je pense qu'il ne serait pas de bon ton d'aborder certains sujets d'actualité à moins que vous ne le souhaitiez ; vous allez partir dimanche, négociier, est-ce que sur ce point la particulier, qui dépasse un petit peu cette fête du 14 juillet on pourrait dire un mot ?
GISCARD D'ESTAING. Écoutez, on pourrait dire un mot, mais ce n'est pas la circonstance. Nous avons donc une réunion des grands pays industrialisés et tous ces grands pays industrialisés souffrent à des degrés divers⁴³.

La risposta conferma i timori del giornalista. Le « regole del gioco » sono così chiare da suscitare la reticenza del presidente, che delimita i confini tematici della conversazione ricorrendo ad una preterizione (« Écoutez, on pourrait dire un mot, mais ce n'est pas la circonstance ») motivata con la specificità della circostanza rituale. Si tratta di una preterizione perché la frase, contrariamente alle intenzioni esplicitate, introduce una breve discussione proprio sulle questioni proposte dall'intervistatore.

Agli albori dell'intervista rituale le dichiarazioni presidenziali rientrano, in maniera pressoché esclusiva, negli ambiti della politica di difesa e dell'esercito. L'intervista non è ancora concepita come momento di discussione delle questioni di politica generale al centro del dibattito pubblico, ma come messa in discorso del volontarismo militare assicurato dal presidente in qualità di capo delle forze armate.

GISCARD D'ESTAING. Notre défense est actuellement en bon état. C'est le résultat d'un effort: effort d'organisation, effort de commandement, effort d'entraînement et en même temps mise à la disposition de notre défense des

⁴² V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1978.

⁴³ Ivi.

moyens dont elle avait besoin, notamment des moyens financiers. (...) Cet effort sera poursuivi en 1980⁴⁴.

Giscard afferma il proprio ethos di capo militare in maniera esplicita, stabilendo un nesso tra la propria funzione attuale e quella ricoperta come soldato alla fine della seconda guerra mondiale.

GISCARD D'ESTAING. Je ne sais pas si vous avez servi vous-mêmes, moi j'ai servi dans une division à la fin de la dernière guerre et il a fallu reconstituer cette division. Dans les Alpes il y avait des bataillons, il y avait des régiments, il n'y avait plus de division. Nous avons refait de grandes unités, d'autre part on s'est préoccupé de donner à notre défense deux caractères : un caractère de dissuasion concernant les grandes menaces stratégiques qui pourraient mettre en danger la sécurité de la France, et en même temps une plus grande mobilité, une plus grande capacité d'adaptation aux diverses menaces qui dans le monde moderne peuvent surgir ici ou là et compromettre soit la sécurité, soit les intérêts de la France: ce sont les deux idées qui ont conduit à la réorganisation de nos forces armées⁴⁵.

Per fondare le proprie asserzioni sulla necessità di modernizzare l'esercito, Giscard d'Estaing cita la sua militanza giovanile, premessa irrilevante per un argomento ad *verecundiam*. La competenza presidenziale sui temi militari ha, infatti, poco a che vedere con le capacità utili ad un giovane carrista. Giscard sottolinea questo dato autobiografico con il consueto autocompiacimento, anche in questo frammento.

INTERVISTATORE. Monsieur le président de la République. Vous en êtes à votre cinquième 14 juillet...

GISCARD D'ESTAING. Non, à mon sixième, pas comme président de la République, mais j'avais défilé le 14 juillet 1945, avec mon régiment qu'on avait fait revenir d'Allemagne; j'ai participé au premier 14 juillet de la victoire, donc c'est mon sixième 14 juillet.

INTERVISTATORE. Conducteur de char...

GISCARD D'ESTAING. J'étais conducteur de char, comme un certain nombre de ceux que j'ai regardés avec sympathie et mélancolie tout à l'heure⁴⁶.

Nonostante la penuria di temi e la conseguente limitatezza degli spunti di discussione, dovuta anche alla durata ridotta dell'interlocuzione, gli interventi di Giscard tra '78 all'80 presentano elementi interessanti che

⁴⁴ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1979.

⁴⁵ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1978.

⁴⁶ Ivi.

testimoniano la persistenza di alcune tendenze già riscontrate nei testi monologici. Forse sono proprio i limiti oggettivi dell'interazione a ridurre l'imprevedibilità dello scambio e a consentire all'intervistato di prepararsi meglio, marcando in maniera più personale l'istanza discorsiva, similmente a quanto accade nelle allocuzioni, i cui testi vengono redatti in anticipo. Si può anche ipotizzare che lo stato di evoluzione del rito durante il mandato di Giscard d'Estaing consenta una "sceneggiatura" frasale, rematica e lessicale più accurata di quanto sarà possibile ai successori, che dovranno affrontare, mediamente, un'ora di conversazione. Vengono infatti messi in risalto anche nei turni di parola delle interviste almeno tre tra i capisaldi del pensiero giscardiano⁴⁷: il cambiamento, il ruolo del capo, la ricerca di senso dietro l'azione. Intanto, sono espressi puntualmente i concetti di preoccupazione e responsabilità connaturati all'esercizio della funzione presidenziale. Queste sottolineature, anche qui, appaiono funzionali al consolidamento di un *ethos* di serietà⁴⁸.

GISCARD D'ESTAING. Ma préoccupation est la suivante : il est très important que nos forces continuent à être entraînées et notamment que nos avions volent, dans le cadre de leur mission d'entraînement, que nos bateaux naviguent et que notre armée de terre puisse avoir sur le terrain les activités nécessaires et notamment les activités d'entraînement des jeunes appelés ; pour cela nous devons réduire dans les autres domaines notre consommation d'énergie. C'est pourquoi j'ai demandé au ministre de la défense de limiter le défilé aérien à ce qui était utile à l'entraînement de nos forces aériennes. C'est ce qui a été fait et cela représente une économie qui n'est pas négligeable⁴⁹.

GISCARD D'ESTAING. Dans les responsabilités du président de la République il y a celle d'aller rendre visite à ces territoires qui font partie de la République française et dont il est le président au même titre que vis-à-vis de tous les autres français⁵⁰.

Il ruolo del leader nazionale in una democrazia maggioritaria come la Francia della Quinta Repubblica è però anche legato al conseguimento di obiettivi di mutamento politico, sociale ed economico. Come detto, il cambiamento è un *topos* centrale nel discorso giscardiano. Nella sequenza

⁴⁷ F. Giroud, « La pratique giscardienne de la politique, ou l'art de l'anesthésie », « Le giscardisme », *Pouvoirs*, 9, aprile 1979, p. 108.

⁴⁸ P. Charaudeau, *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, Paris, Vuibert, 2005, p. 92.

⁴⁹ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1979.

⁵⁰ *Ivi*.

che segue il concetto viene parafrasato come action politique o, ancor più nel dettaglio, come action d'évolution et de transformation de son pays.

INTERVISTATORE. Alors est-ce que vous ne croyez pas qu'en définitive la querelle ou disons la discussion sur les sept ans est une mauvaise discussion car en définitive on ne pourra vraiment juger de tout ce que vous nous disiez en 1974 qu'en 1981 et pas en 1979 ?

GISCARD D'ESTAING. Oui c'est vrai, je crois que dans l'action politique telle que doit la conduire un président de la République c'est une action d'évolution et de transformation de son pays la durée est un facteur essentiel. Dans la vie personnelle, personne n' imagine accomplir de grandes œuvres en deux ans ou trois ans, ce n'est certainement pas possible. Par contre serait-ce possible sur le plan politique ? Il faut donc une certaine durée, d'autre part, nous vivons dans un monde nerveux, si les hommes politiques accentuent la nervosité, ils compliquent les tâches de leur pays, ils ne lui rendent pas service, or pour enlever précisément la nervosité dans l'action politique il faut une certaine durée, il faut pouvoir agir dans le temps et c'est pourquoi, je pense en effet qu'il est important que les hommes d'État modernes puissent disposer d'une certaine durée⁵¹.

Giscard individua un fattore necessario per accomplir de grandes œuvres al fine di conseguire degli obiettivi: la durée. Il rispetto delle istituzioni porta però il presidente a non esprimere un giudizio che farebbe supporre l'opzione per una diversa durata del mandato, oppure potrebbe rivelare un auspicio di rielezione, in maniera prematura ed intempestiva. Per questo il capo dello Stato dissimula la propria preferenza con una reticenza ad esprimere un parere in merito.

GISCARD D'ESTAING. Je n'ai pas à juger cette durée, elle est traditionnelle en France, je dirai qu'en tout cas pour la France, telle que je la vois maintenant, telle que je la connais bien, une durée brève pour un mandat présidentiel, ce serait lui rendre un mauvais service⁵².

Altro aspetto significativo delle interviste giscardiane e coerente con quanto detto per i testi monologici, è quello legato alla matrice quasi-logica dell'argomentazione. La predilezione di Giscard D'Estaing per il logos si declina generalmente in un linguaggio razionalistico che sull'accentua la componente fattuale del discorso politico attraverso la citazione di dati e statistiche irrefutabili o la giustapposizione di

⁵¹ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1978.

⁵² Ivi.

constatazioni oggettive⁵³. Ciò accade, come si vedrà, soprattutto nei dibattiti, genere imperniato su una struttura avversariale nel quale la critica è squalificata perché considerata alla stregua di denigrazione senza costruito. In quel contesto interlocutivo la tessitura argomentativa di Giscard tende ad essere di impronta parascientifica ed esprime un'autorità apodittica, perciò poco scientifica proprio perché indiscutibile e non falsificabile. I detrattori, soprattutto se si tratta di avversari politici, sono considerati mistici (contro la scienza) o poco perspicaci perché renitenti all'evidenza dei fatti⁵⁴. Questa propensione emerge in maniera diversa nelle interviste del 14 luglio, che sono conversazioni tendenti alla cooperatività tra gli interlocutori. Nell'estratto seguente la vocazione giscardiana all'analisi razionale e al problem solving si manifesta in una esposizione che elide la conclusione ma la annuncia in via implicita grazie all'accentuazione provvista dalla climax *bon état, bonne condition, bon moral*.

GISCARD D'ESTAING. Non, mon objectif : vous vous souvenez qu'en 1974 lorsque j'ai été élu, nous avons un problème de l'armée vous vous en souvenez? Puisque même pendant l'hiver 1974 1975 il y avait une sorte de crise de l'armée. Or, il n'est pas possible pour la France d'avoir une politique dans le monde et il n'est pas possible pour la France de se vouloir indépendante si elle n'a pas un moyen de défense et une armée qui soit bon état et en bonne condition et d'un bon moral⁵⁵.

Parallelamente si osserva l'accumulo di enunciati constativi⁵⁶ che hanno la funzione di rafforzare l'effetto di evidenza veicolato dal discorso. Locuzioni come "il faut voir que" o "il faut savoir" non solo modalizzano la frase ma rivelano disimplicazione del discorso, mascheramento e distanza. Il potere tende a nascondere dietro gli impersonali e gli indefiniti le responsabilità altrui, salvo poi attivare un *embrayage*, attraverso il pronome di prima persona plurale *nous* che consente l'imputazione di un merito⁵⁷.

⁵³ P. Lehingue, « Le discours giscardien », C.U.R.A.P.P., Discours et idéologie, Paris, Puf, 1980, p. 141.

⁵⁴ Ivi, p. 142.

⁵⁵ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1978.

⁵⁶ P. Lehingue, op. cit., p. 144.

⁵⁷ Il valore oppositivo tra le prime due persone e la terza (la "non persona") è evidenziato da Benveniste Cfr. *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard, 1966, p. 228.

GISCARD D'ESTAING. Il faut vous dire que dans le dernier comite que nous avons eu à propos des crédits de la défense, j'ai veillé à nouveau à ce qu'il y ait majoration des crédits de la défense pour l'entraînement des forces. Il y a trois ans, nos avions volaient peu, nos marins allaient peu en mer et nos hommes appelés faisaient peu d'entraînement dans des camps sur le terrain. A l'heure actuelle, les trois années successives, nous avons augmenté le temps de vol pour les aviateurs, augmenté le temps en mer pour les marins, augmenté le temps d'entraînement dans les camps; c'est donc effectivement une nouvelle armée⁵⁸.

Gli enunciati performativi costruiti sulla modalità aletica falloir⁵⁹ conferiscono una connotazione positiva all'azione svolta (de façon remarquable) dalle divisioni dell'esercito di cui il presidente si fa portavoce.

GISCARD D'ESTAING. Or, je pensais que puisque cette année on avait prévu la division alpine il ne fallait pas que la même unité défile deux fois, d'autant plus qu'elle a accompli en effet de façon remarquable son devoir. Mais il y a d'autres unités, il faut le savoir, de l'armée française qui cette année ont accompli de façon remarquable leur devoir⁶⁰.

La ripetizione del façon remarquable è probabilmente mirata a fornire una qualifica positiva dei dati⁶¹ e ad esplicitare, come nel brano seguente, i miglioramenti ottenuti e ancora da conseguire grazie all'operato del presidente. I consueti topoi del cambiamento, della modernizzazione, del ringiovanimento sono resi ancora più marcati dalla formula conclusiva, che combina l'anafora con la variatio.

GISCARD D'ESTAING. Je crois qu'elle se sera beaucoup améliorée. Vous savez qu'elle a été appelée cette année à accomplir un certain nombre de missions qui correspondaient soit à la sécurité de nos compatriotes, soit à des situations dans telle ou telle région du monde. Tous ceux qui ont eu l'occasion au cours des mois derniers d'entendre parler de la défense de la France, savent que la réputation de notre défense et de nos forces armées s'est considérablement améliorée au cours de ces dernières années et donc je crois que l'outil de défense française est un outil qui donne une bonne image de la France ; c'est un outil moderne, c'est un outil républicain, c'est un outil jeune⁶².

⁵⁸ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1978.

⁵⁹ P. Lehingue, *op. cit.*, p. 145.

⁶⁰ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1978.

⁶¹ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, cit., pp. 133-137.

⁶² V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1978.

L'abuso della prima persona⁶³ singolare, spesso rimproverato da Mitterrand che paragonava la presidenza giscardiana ad una monarchia camuffata (*monarchie déguisée*), non trova qui una particolare accentuazione. L'egocentrismo presidenziale si attenua e, nel brano che segue, il *je* ripetuto a inizio frase si carica del valore epistemico dei verbi *croire* e *penser*, che veicolano l'espressione di una credenza, più che dispiegare un potenziale assertivo.

INTERVISTATORE. Vous croyez à la paix en cette période, disons, d'euphorie chez nous mais est-ce que vous croyez encore à la paix aujourd'hui ?

GISCARD D'ESTAING. Je crois que les dirigeants des grands pays et les responsables de la vie internationale sont certainement désireux de rechercher ensemble les conditions, les solutions permettant de maintenir la paix. Je crois que c'est leur préoccupation. Et je pense que s'ils continuent de le faire, si nous les invitons à le faire, nous devons pouvoir éliminer un certain nombre de causes de tension ou de menace⁶⁴.

Siamo nella fase conclusiva del regime giscardiano⁶⁵, quella del terzo governo Barre (31 marzo '78 – 13 maggio 1981), momento calante del mandato nel quale presidente e primo ministro si chiudono nei rispettivi ruoli perseguendo i propri obiettivi senza velleità di ostentazione. L'immagine decisionista del presidente come agente privilegiato del cambiamento si è progressivamente ridimensionata. Come rilevato da alcuni osservatori in questo periodo il vocabolo *changement* ha perso la sua centralità nel discorso giscardiano, a profitto di *unité*⁶⁶. L'afflato unitario, peraltro mai assente dal messaggio giscardiano si avvale di un ricorso al *nous* assimilabile a quello della « guida pastore »⁶⁷, ruolo che spesso il leader di una comunità più o meno estesa assume in qualità di portavoce, custode e protettore delle sue istanze.

GISCARD D'ESTAING. Nous devons voir s'il n'est pas possible de faire un effort concerté pour augmenter le niveau d'activité économique dans le monde. Je souhaite qu'on y parvienne, mais ça suppose des efforts de tout le monde et la France est prête à contribuer bien entendu à ces efforts, mais il est

⁶³ J. – C. Petitfils, *La démocratie giscardienne*, Paris, Puf, 1981, p. 86.

⁶⁴ V. Giscard d'Estaing, *Intervista del 14 luglio 1980*.

⁶⁵ J. – C. Petitfils, *op. cit.*, pp. 64-66.

⁶⁶ F. Giroud, *op. cit.*, aprile 1979, p. 112.

⁶⁷ P. Charaudeau, *Le discours politique*, *cit.*, p. 118.

essentiel pour aboutir qu'il y ait une volonté d'agir de la part des principaux partenaires. Nous allons voir s'il existe effectivement cette volonté d'agir⁶⁸.

L'idea di un presidente preoccupato dell'unità, della coesione tra i propri cittadini è sostenuta da interventi, come quello seguente, che puntano al registro del pathos in funzione conciliativa, evidenziando la nature de l'affrontement politique e la violence du langage politique, elementi che però, grazie al contributo suturante del presidente (« en partie grâce aux efforts que j'ai déployés dans ce sens ») si sarebbero attenuati.

INTERVISTATORE. Une dernière question, monsieur le président, vous allez sans doute maintenant rejoindre les 4000 personnes que vous avez invitées ici pour ce 14 juillet 1978 à l'Élysée, il y a parmi ces 4000 personnes, 1200 couples que l'on dit représentatifs de la société française. Alors quel est l'objectif à travers cette invitation, c'est un souci de cohésion nationale ?

GISCARD D'ESTAING. Oui, la France est un pays qui souffre comme vous le savez de divisions politiques. Divisions politiques, je dois dire malgré tout que cette année, elles se sont un peu atténuées. La nature de l'affrontement politique en France, la violence du langage politique, vous en étiez témoin au sujet de l'actualité, se sont tout de même atténuées en partie grâce aux efforts que j'ai déployés dans ce sens. Mais nous avons aussi l'idée que cette société française est très morcelée⁶⁹.

Di per sé l'intervista rituale del 14 luglio consente, forse solo al pari del discorso di fine anno, di evocare il concetto di unità in maniera decontestualizzata, al riparo da qualsiasi riferimento all'attualità. Qui, ad esempio, Giscard, impiega valori astratti come libertà, unità e democrazia, introdotti nella conversazione dall'intervistatore, provvedendo ad un procedimento di associazione che permette di qualificare positivamente le tre nozioni saldandole all'idea catalizzatrice di République⁷⁰.

INTERVISTATORE. On dit de ce 14 juillet que c'est la fête a la fois de la liberté, de l'unité et de la démocratie. Est-ce qu'il a un aspect dominant pour vous ?

GISCARD D'ESTAING. Écoutez, il y a un mot qui résume tout ça, c'est la république et de temps en temps, on oublie ce mot, parce que dans le mot de

⁶⁸ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1978.

⁶⁹ Ivi.

⁷⁰ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, op. cit., p. 40.

république il y a tout, il y a la liberté, il y a la démocratie, il y a l'unité et il y a la France mais autrement c'est la fête de la République⁷¹.

Negli anni di Mitterrand questi spunti verranno sviluppati conferendo all'intervista i connotati della discussione di politica generale che l'hanno portata a diventare un rendez-vous obbligato nel calendario politico-mediatico francese.

3.3 Mitterrand: il dialogo di politica generale

Nel primo settennato di François Mitterrand si assiste alla progressiva definizione del dispositivo di interazione dell'intervista. Il colloquio sostanzialmente monotematico di Giscard, interlocuzione breve e appendice televisiva del ricevimento all'Eliseo, si cristallizza in un format rituale che prevede la rassegna dei principali temi di politica interna ed estera. La pluritematicità contribuisce a rendere l'appuntamento un vero e proprio "dialogo di politica generale", il luogo discorsivo in cui il potere presidenziale offre una chiave di lettura alle principali issues del dibattito pubblico, fornendo un'idea della politica ed esponendo la propria visione delle istituzioni repubblicane.

Si tratta, dunque, di un colloquio che evoca con chiarezza la bifrontalità della funzione presidenziale, combinando all'esplicito carattere politico della discussione la residua componente di neutralità cui il monarca costituzionale, in maniera variabile a seconda della congiuntura, deve tenere fede.

L'appropriazione simbolica del rituale è un atto illocutivo dovuto nell'ottica di preservare la componente mitica e decontestualizzata, tipica di una tradizione recente che affonda le radici in un passato storico non sempre identificabile in maniera univoca.

MITTERRAND. Le 14 juillet c'est sans aucun doute et c'est fort important l'occasion d'une revue, d'un défilé, d'une relation directe entre notre armée et la nation mais c'est aussi, et surtout, une libération, l'anniversaire d'une grande fête de liberté⁷².

MITTERRAND. Nous sommes aujourd'hui le 14 juillet. Nous célébrons le 14 juillet 1789. C'est un grand acte historique mais aussi un symbole. Qu'est-ce que cela signifie ? Cela veut dire que l'on célèbre encore, et on continuera

⁷¹ V. Giscard d'Estaing, Intervista del 14 luglio 1978.

⁷² F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1981.

de célébrer longtemps, l'un des plus beaux sursauts de notre volonté nationale. Moi, ce que je veux, c'est que la confiance et l'adhésion populaires et surtout des forces du travail et de la production permettent à la France de retrouver son rang et la grandeur d'affirmer ce qui doit l'être⁷³.

MITTERRAND. Vous savez ce que veut dire cette réception rituelle, traditionnelle du 14 juillet ? Cela veut dire, d'une façon très agréable, très sympathique : vive la République. Et puis, cela veut dire : vive la France, après un défilé aussi beau que celui qu'on a vu⁷⁴.

Nella formulazuibè di Mitterrand la celebrazione nazionale significa Vive la République e Vive la France, è una liberazione e l'anniversario d'una grande fête de liberté. Il 14 luglio 1789 è definito un simbolo che il presidente provvede a collegare a concetti metastorici quali il rang e la grandeur della Francia e a dati più immediati e materiali come il riferimento alle forces du travail et de la production che costituiscono la sua base elettorale. La saldatura tra il rituale repubblicano e l'unità della nazione che in esso viene celebrata è favorita anche dal ricorso al registro del pathos. La parata e la celebrazione pubblica sono uno spettacolo emozionante e degno di ammirazione.

MITTERRAND. J'ai bien souvent remonté et descendu les Champs Elysées dans ma vie mais encore jamais comme cela et je dois dire : oui c'est émouvant ! Pourquoi dissimuler les impressions, pourquoi biaiser les mots ? C'est émouvant ! C'est, en même temps, un admirable spectacle⁷⁵.

Al di là degli aspetti strettamente "evenemenziali", lo scambio dialogico dell'intervista fornisce in generale al capo dello Stato l'opportunità di definire la propria personalità politica ed istituzionale lavorando sui molteplici versanti dell'ethos presidenziale: quello di difensore della Francia nel contesto internazionale, quello di portavoce dei sentimenti nazionali, quello di leader maggioritario investito di un ruolo di redressement National⁷⁶ e justice sociale. Soprattutto nel primo frammento Mitterrand corrobora il proprio ethos stabilendo una connessione tra la sua persona e le istituzioni repubblicane.

⁷³ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1982.

⁷⁴ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1986.

⁷⁵ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1981.

⁷⁶ Il termine redressement appartiene al registro delle metafore spaziali basate sull'opposizione alto-basso, ed è un'espressione tipica anche del vocabolario golliano, D. Labbé, « Les métaphores du général de Gaulle », Mots. Les langages du politique, 1995, XLIII, 1, p. 53.

MITTERRAND. Tout ce qui touche à l'indépendance nationale et à l'intégrité du territoire ne se décide ni à Moscou, ni à Washington, ni à Genève, mais se décide à Paris et par moi-même⁷⁷.

MITTERRAND. La France, nous en avons parlé au début de notre entretien, lorsque nous évoquions les exportateurs, la France en est tout à fait capable et quant à moi je tiens à vous le dire rien ne me fera reculer ni ne m'arrêtera dans l'œuvre de redressement national et de justice sociale que j'ai -entreprise⁷⁸.

MITTERRAND. En général, je suis assez bien, croyez-moi, le mouvement intérieur de la France. Je l'exprime. Je m'efforce de l'exprimer⁷⁹.

L'epanortosi « Je l'exprime. Je m'efforce de l'exprimer » è rivelatrice di una prerogativa enunciativa di Mitterrand, in cui la persona e l'istituzione tendono a coincidere in maniera percepibile sulla superficie testuale. Nelle interviste del 14 luglio gli interventi di Mitterrand si caratterizzano per il ricorrente impiego della prima persona verbale, del pronome soggetto "je"⁸⁰ e del complemento "moi", della particella pronominale "me", degli aggettivi possessivi "mon", "ma", "mes", della concatenazione empatica "moi je pense", una sorta di cogito mitterrandiano⁸¹. Lo si può evincere nei brani che seguono, in cui il presidente espone il proprio credo politico, esprime il suo dessein europeista, si attribuisce il ruolo di aver evitato crisi internazionali, di pensare al futuro.

MITTERRAND. Écoutez, moi, je vous donne l'expression de mes convictions. J'ai dit ce que j'avais à dire sur ma foi, mon credo politique, que je n'ai pas à imposer lorsque le peuple français n'en est pas d'accord, mais que j'ai le droit de répéter lorsqu'on me pose la question. Le gouvernement de la République est républicain et je ne vais pas lui contester cette vertu. S'il ne l'était plus, alors où en serait-on ? Je le remarquerais et, bien entendu, les choses ne se passeraient pas comme cela. Il est républicain. Moi, je pense

⁷⁷ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1983.

⁷⁸ Ivi.

⁷⁹ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1984.

⁸⁰ « Pour lui, la politique consiste donc d'abord à manifester une subjectivité, une volonté individuelle et ceci bien avant d'être une question d'appartenance politique ou de fonction exercée. », D. Labbé, François Mitterrand: essai sur le discours, Grenoble, La Pensée sauvage, 1983, p. 74. Cfr. anche D. Mayaffre, Paroles de président, cit., pp. 76-79.

⁸¹ La catena enfatica moi, je e il je egotico che asseconda la tendenza alla personificazione, sono molto ricorrenti in Mitterrand. D. Mayaffre, op. cit., pp. 77-78.

qu'il faut savoir respecter l'ensemble des opinions politiques qui participent de la vie républicaine. (...) Vous posez ce problème, moi, je ne le pose pas⁸².

MITTERRAND. Je voudrais vous dire quel est mon dessein, on a toujours de grands desseins, mon dessein, il est d'abord de faire de l'Europe tout entière un seul espace⁸³.

MITTERRAND. Mon devoir, c'est d'assurer l'indépendance nationale, de faire prévaloir l'intérêt national. C'est, pour moi, un cas de conscience ; et pour moi, ma conscience, la conscience que j'ai de l'intérêt national, passe avant toute autre considération⁸⁴.

MITTERRAND. J'ai évité les crises graves, j'ai essayé d'assurer la représentation de la France dans le monde.

INTERVISTATORE. Ou'est-ce que vous avez protégé ? Vous avez dit un moment : l'important, c'est de protéger un certain nombre de choses...

MITTERRAND. Je crois avoir protégé la réputation et le visage de la France dans le monde. J'ai à la fois assumé la continuité des grandes directions dont j'avais hérité et j'ai décidé quelques autres directions complémentaires⁸⁵.

MITTERRAND. (...) Je suis chef des armées, j'ai pris la décision que je devais prendre. Je veux dire que je n'ai en rien engagé de polémique personnelle ou intérieure à l'égard de M. Pasqua. Simplement, il a exprimé la voix du passé, j'ai exprimé la voix du futur : chacun son genre. (...) Lui pense au passé, moi je pense à l'avenir. Je le répète, je crois qu'il faut bâtir l'Europe⁸⁶.

MITTERRAND. Moi, personnellement, je pense qu'il faut maintenir le blocus, la coalition internationale pour parvenir à convaincre la Serbie, le cas échéant la Croatie, le cas échéant les autres, qu'il convient d'en arriver à la discussion pacifique⁸⁷.

Di solito i linguisti fanno coincidere l'uso reiterato della prima persona singolare ad un discorso polemico⁸⁸. In effetti questa propensione

⁸² F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1993.

⁸³ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1990.

⁸⁴ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1986.

⁸⁵ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1987.

⁸⁶ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1994.

⁸⁷ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1992.

⁸⁸ Si rimanda a J. Dubois, « Énoncé et énonciation », *Langages*, 1969, IV, 13, pp. 100-110; L. Courdresses, « Blum et Thorez en mai 1936 », *Langue française*, 9, 1971, pp. 22-33; D. Mayaffre, *Le poids des mots. Le discours de gauche et de droite dans l'entre-deux-guerres*, Paris, Champion, 2000, pp. 104-121.

mitterrandiana per il je ha, in qualche caso, suscitato l'indignazione dell'opposizione⁸⁹. Nonostante gli strali espressi sulle velleità monarchiche di Giscard, Mitterrand è infatti sembrato a sua volta interprete di una concezione regale del ruolo. Il presidente socialista ha rivendicato in più di un'occasione la facoltà di incarnare personalmente la storia e gli interessi della Repubblica francese

MITTERRAND. (...) je vous ai dit, moi, mes volontés, je les forme tout seul, par -rapport à ce que je crois être l'intérêt du pays et je pense toujours à m'accorder à une certaine vision que j'ai de l'histoire et de l'intérêt de la République française (...)⁹⁰.

MITTERRAND. C'est au parlement de faire la loi. Ce n'est pas à moi. J'ai à veiller à ce que cette loi soit conforme aux traditions historiques de la France et à ses intérêts principaux⁹¹.

Paradossalmente Mitterrand ha anche manifestato un'adesione alle istituzioni che era difficile da immaginare negli anni '60, quando uscì Le coup d'État permanent. Eppure si osserva l'intenzione, univoca e persistente, di rappresentare in maniera fedele il dettato della costituzione, di applicarla e garantirne l'uso corretto attraverso l'osservanza quasi pedissequa dell'ortodossia golliana.

MITTERRAND. (...) Ce que je pense, c'est qu'il suffit de s'en tenir aux textes. Les textes ont été votés par le peuple français et à une forte -majorité dont je n'étais. Mais mon devoir, je le connais : respecter les textes. Et les textes disent que le gouvernement détermine et conduit la politique de la nation. (...) Quant à ce fameux « secteur réservé » dont tout le monde parle, moi j'ai toujours été contre et je suis toujours contre. Ce que je viens d'évoquer à l'instant, ce n'est pas le « secteur réservé ». Ce sont les pouvoirs conférés par la Constitution au Président de la République⁹².

INTERVISTATORE. Alors, vous êtes satisfait des relations institutionnelles établies ?

MITTERRAND. Satisfait ? J'applique les institutions⁹³.

⁸⁹ Si veda « La monarchie de Juillet », editoriale di Stéphane Denis, Le Quotidien de Paris, 2 giugno 1989 o « Nous Mitterrand ler », ibid., 14 luglio 1989

⁹⁰ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1987.

⁹¹ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1986.

⁹² F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1985.

⁹³ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1993. Il vocabolo qui utilizzato sembra ricondurre a quanto sostenuto da Duverger (La République des citoyens, cit., pp. 226-227),

L'applicazione delle istituzioni, qui evocata, è particolarmente pertinente in caso di coabitazione, eventualità combinatoria del sistema francese che ha suscitato in Mitterrand la curiosità di provare a governare « con la costituzione ». L'ethos presidenziale, inoltre, si rafforza favorendo una valorizzazione del sé ottenuta attraverso l'ostentazione di una capacità, pressoché esclusiva di « usare » in maniera democratica e « repubblicana » delle istituzioni altrimenti pericolose (« dangereuses »). È proprio il fatto di aver combattuto e criticato la costituzione a rendere, allora, credibile il presidente, che intende dimostrare al tempo stesso phronesis (saggezza, competenza) e areté (equità, onestà, sincerità)⁹⁴.

INTERVISTATORE. Donc, l'épreuve des institutions de la Vème République que vous avez beaucoup critiquées en d'autres temps et que vous avez expérimentées très longtemps.

MITTERRAND. Madame, j'ai appris une chose. J'ai vécu pendant de très longues années dans l'amour des débats juridiques sur les institutions. Et puis, peu à peu, je me suis aperçu que ce qui comptait le plus, ce n'était pas la lettre, mais l'usage. Je me souviens d'avoir dit : « Les institutions actuelles contre lesquelles j'ai voté -, elles étaient dangereuses avant moi et elles pourraient le redevenir après moi ». C'était peut-être un peu injuste. Mais ce que je veux dire par là, c'est que l'usage que j'en fais, croyez-moi, il a d'abord pour axe le scrupule de la démocratie, et j'entends pratiquer les institutions qui ont servi à bien d'autres choses en certaines circonstances d'une façon qui soit strictement républicaine. L'avantage de cette Constitution il faut que je lui rende aussi un hommage c'est qu'elle est souple, donc elle permet plusieurs usages⁹⁵.

L'asserzione citata « Les institutions actuelles contre lesquelles j'ai voté, elles étaient dangereuses avant moi et elles pourraient le redevenir après moi » può suonare come un aggiornamento del profetico « après moi, le déluge » di Luigi XV. Tuttavia, guardando al corpus mitterrandiano, nella sua interezza si coglie la premura riservata al ruolo civico, di arbitro, del presidente. Il dovere di assicurare la marche des institutions, come nel primo estratto qui riportato, pare l'espressione deontica di un senso di responsabilità in grado di superare le convinzioni del capo politico di parte, anche se non al punto di condividere le istanze del

che riteneva possibile solo una "lettura" o "interpretazione" corretta della Costituzione, lasciando invece aperta la possibilità di sue diverse "applicazioni".

⁹⁴ Aristotele, *Retorica*, II, 1, 1378a.

⁹⁵ F. Mitterrand, *Intervista del 14 luglio 1990*.

governo di destra durante la coabitazione, come si evince nel secondo e nel terzo brano.

MITTERRAND. Mais mon devoir était supérieur à mes propres convictions, jusqu'à la limite, bien entendu, où ces convictions seraient engagées sur des valeurs essentielles. Tel n'est pas le cas, ou du moins, si j'en avais le sentiment, je n'hésiterais pas à m'exprimer ; je l'ai fait à diverses reprises..., cela n'a pas toujours été bien reçu. Mais je dois assurer la marche des institutions, éviter les crises, les crises graves⁹⁶.

MITTERRAND. (...) Alors, que cette majorité décide des responsabilités qu'elle entend prendre, mais qu'elle ne me les impose pas, je veux dire qu'elle ne me demande pas en plus ma participation⁹⁷.

MITTERRAND. Admettez que j'ai une certaine cohérence dans l'idée que je me fais des intérêts de la France. Mais, vous avez prononcé le mot d'arbitre : ce n'est pas toute ma fonction. Il est des moments où je dois décider. Mais je ne suis pas partisan, je ne cherche pas à donner raison à l'opposition contre la majorité (...). C'est cela, je crois, le rôle civique du Président de la République qui doit donner l'exemple. Je ne me situe pas entre les factions : je rejette les factions. Je dois absolument être le Président et le même pour tout Français qui s'adresse à moi⁹⁸.

Il fattore coabitazione irrompe nel discorso presidenziale favorendo l'emersione delle componenti strutturalmente populistiche e plebiscitarie della funzione presidenziale nella Quinta Repubblica. Pur rifiutando di nutrire un'ossessione (hantise) nei confronti di questa eventualità, Mitterrand ammette « Je préférerais disposer d'une majorité conforme à ce que je pense de l'intérêt de la France »⁹⁹. L'argine all'arbitrio (alle convinctions) del presidente viene fissato nella volontà del popolo che non può e non deve essere coartata. Bisogna a questo proposito riconoscere che Mitterrand resta probabilmente il meno antipolitico tra i presidenti della Quinta repubblica¹⁰⁰. Pur essendo costanti il riferimento alla dimensione istituzionale della politica ed alle procedure di mediazione democratica, si colgono però anche nel leader socialista

⁹⁶ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1987.

⁹⁷ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1986.

⁹⁸ Ivi.

⁹⁹ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1991.

¹⁰⁰ Per una trattazione delle componenti antipolitiche e populistiche nel discorso presidenziale in Francia si rinvia a D. Campus, *L'antipolitica al governo : De Gaulle, Reagan, Berlusconi*, Bologna, Il Mulino, 2006 e a Y. Meny, Y. Surel, *Par le peuple, pour le peuple*, Paris, Fayard, 2000; trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2004

alcuni cedimenti all'esaltazione della volontà popolare come matrice immediata della democrazia e alla descrizione di un rapporto esclusivo fra il presidente e il popolo. L'Eliseo, viene, ad esempio, definito una casa del popolo (*maison du peuple*), con un'accezione interclassista che non evoca qui alcuna distinzione su base sociale.

MITTERRAND. Je pense que tout chef d'État de notre République a naturellement cherché, un jour comme celui-ci et à l'Élysée qui est une maison du peuple aussi : c'est là que réside le président de la République mais le président de la République représente le peuple... Donc lorsque l'occasion en est donnée, je pense qu'il faut éviter comment dirais-je ? les hiérarchies parfois artificielles, les différences entre les couches sociales : il faut vraiment que ce soit la France qui soit ici¹⁰¹.

MITTERRAND. (...) Vous savez, c'est un rude métier, mais moi je suis élu par le peuple, je l'ai été deux fois, je me suis trouvé confronté à de grandes difficultés en 1984, elles étaient très lourdes à supporter ; en 1986, il y a eu la cohabitation, ce qui n'était pas tellement facile et en 1988, j'ai été réélu¹⁰².

INTERVISTATORE. Est-ce que cela peut préfigurer d'autres majorités ?
MITTERRAND. Cela n'est pas mon affaire. Il y a des élections, donc des majorités. Les majorités s'organisent, moi j'ai pour charge de respecter la volonté du peuple, c'est tout¹⁰³.

MITTERRAND. Alors, on en tire les conclusions les plus naturelles. N'inventons pas des choses, n'inventons pas un système qui n'existe pas, je dois tenir compte des volontés du peuple¹⁰⁴.

La vocazione popolare di Mitterrand non è, tuttavia, rivolta all'insieme dei cittadini come massa indifferenziata. Qui di seguito il presidente intende distinguere, attraverso un procedimento di dissociazione¹⁰⁵, tra il consenso politico delle elezioni legislative e quello popolare delle presidenziali. La sequenza ha luogo nell'88, dopo le elezioni legislative in cui la vittoria della sinistra socialista non è stata abbastanza ampia da

¹⁰¹ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1981.

¹⁰² F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1992.

¹⁰³ Ivi.

¹⁰⁴ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1993.

¹⁰⁵ I procedimenti di dissociazione sono descrivibili come "tecniche di rottura aventi lo scopo di dissociare, di separare, di infrangere la solidarietà di elementi considerati costituenti un tutt'uno o per lo meno come una unità solidale (...)". Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, op. cit., p. 200-201.

garantire il conseguimento della maggioranza assoluta. La dissociazione serve a Mitterrand per scongiurare l'idea, che l'intervistatore sembra voler accreditare, di un calo di consensi nei confronti del presidente.

INTERVISTATORE. ... ce mouvement de dissolution, comme cela...

MITTERRAND. Non, c'est vous qui le dites, ce n'est pas moi, il n'y a pas eu dissolution...

INTERVISTATORE. Quand même, le triomphe de François Mitterrand entraînant ses candidats à la majorité présidentielle...

MITTERRAND. Ce n'est pas tout à fait pareil, la candidature présidentielle... Les réflexes ne sont pas les mêmes. C'est tout un peuple qui souhaite élire tel Président plutôt que tel autre. Et puis ensuite, il y a le choix plus directement politique, réparti entre 577 circonscriptions, où en effet la capacité, la qualité des hommes ou des femmes candidats, sur place, jouent de telle sorte qu'elles impriment une nouvelle direction au mouvement sur le plan national. Mais tout cela est normal¹⁰⁶.

La leva plebiscitaria del referendum viene evocata invece nella circostanza di una revisione costituzionale attorno in favore della quale non si coagula una maggioranza parlamentare sufficiente. In questo caso Mitterrand, per rivendicare la propria scelta di ricorrere ad uno strumento previsto dall'ordinamento, stabilisce un nesso diretto referendum-democrazia-popolo che attraverso un argomento ad *populum*¹⁰⁷ elude strategicamente la distinzione tra democrazia parlamentare e democrazia diretta.

INTERVISTATORE. Si vous prenez cette initiative, monsieur le Président, c'est parce que vous pensez qu'il y a des abus commis ?

MITTERRAND. Mais comment ? Il s'en produit tout le temps. C'est la vie d'une société. Il se produit tout le temps des manquements aux règles établies d'une démocratie et, pour les corriger, il faut s'adresser à la démocratie et, pour les corriger, il faut s'adresser à la démocratie elle-même, à la souveraineté populaire, il faut s'adresser au peuple lui-même, c'est-à-dire à chacun des Français¹⁰⁸.

Mitterrand attinge sapientemente al registro retorico del populismo, pur non essendo un politico annoverabile in questo filone. Nel rimarcare la sovranità del popolo egli conferisce talvolta una coloritura vagamente demagogica alle proprie affermazioni, soprattutto quando impiega la

¹⁰⁶ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1988.

¹⁰⁷ I. M. Copi, C. Cohen, Introduzione alla logica, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 177.

¹⁰⁸ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1989.

petizione di principio¹⁰⁹ che determina un rimando circolare tra la nozione di cittadino e quella di repubblica, designata prima con l'indeterminativo *une*, poi con allusione al contesto francese mediante la locuzione *la République*, al tempo stesso storicamente evocativa e carica di ambiguità denotativa.

MITTERRAND. (...) dans une république, ce qui compte, c'est le citoyen. Il le faut le respecter, même celui qui paraît ne devoir pas l'être finalement. On a toujours le temps de le condamner. Donc, c'est un principe essentiel, c'est la République¹¹⁰.

Il richiamo al cittadino e, nella sua configurazione di individuo collettivo, al popolo, è un asse lungo il quale si discorsivizza la ricerca di coesione nazionale grazie ad una sua integrazione nell'universo valoriale della *République*. Questo termine, circondato da un'aura metatemporale, assolve la funzione simbolica di condensare la storia e le istituzioni democratiche del paese¹¹¹.

All'asse presidente-popolo si associa quello, complementare, imperniato sulla diade unità-conflitto. L'analisi diacronica delle interviste del 14 luglio permette, in effetti, di individuare in questa coppia di concetti una delle chiavi di lettura dell'evoluzione politica di Mitterrand. Nel '74 il leader del nuovo Partito socialista era stato candidato unitario della sinistra parlamentare, due anni dopo la presentazione del *Programme commun*, piattaforma elaborata con i comunisti. Nonostante i rapporti con il partito di Marchais si fossero successivamente logorati fino alla rottura, le condizioni politiche venutesi a creare tra i due turni delle presidenziali 1981, che segnarono in maniera irreversibile il sorpasso del Ps sul Pcf, fecero di Mitterrand il principale catalizzatore dell'elettorato socialcomunista, l'unico in grado di realizzare l'alternanza nel sistema politico. In quegli anni il presidente è dunque anche l'espressione di uno schieramento che attribuisce rilevanza politica alla dialettica sociale. Nel primo Mitterrand non manca una qualifica positiva del conflitto (« *c'est une bonne chose* »), che va comunque arginato nella sua *pars destruens* e ricondotto nell'alveo delle istituzioni.

¹⁰⁹ La *petitio principi* rientra tra le fallacie di presunzione e consiste nell'assumere la verità di quanto si cerca di dimostrare, nel tentativo di dimostrarlo. Cfr. I. M. Copi, C. Cohen, *Introduzione alla logica*, cit., pp. 192-193.

¹¹⁰ F. Mitterrand, *Intervista del 14 luglio 1993*.

¹¹¹ Si veda la piccola storia del termine *République* nel dibattito pubblico francese in J. – M. Denquin, *La politique et le langage*, Paris, Houdiard, 2007, pp. 124-128.

MITTERRAND. Puis il y a des luttes, des concurrences, des rivalités : c'est normal ! Chaque fois que ces rivalités se placent sur le plan du choix des idées, ou de la conception que l'on a de l'intérêt collectif : c'est une bonne chose ! Il se mêle naturellement aussi souvent des conflits personnels : ça c'est la vie ; on n'y peut rien ! L'essentiel d'une démocratie c'est de créer des institutions dans lesquelles ces contradictions s'harmonisent¹¹².

La natura di rassembleur assegnata al capo dello Stato, anche in un sistema sui generis come quello francese, non è ignota a Mitterrand, che anche nell'81 e, soprattutto in una cornice rituale come quella del 14 luglio, vede l'unità nazionale come un obiettivo a cui contribuire (« pendant le temps qui me sera donné à la tête de ce pays j'avais l'envie de contribuer, de mon mieux, à ce que chacun d'entre nous appelle l'unité nationale¹¹³ »), pur precisando di non voler cancellare gli oggettivi elementi di contrasto che caratterizzano la vita pubblica (« je ne vais pas en faire un refrain, je ne vais pas m'inventer une France qui n'existera pas. Et puis je ne veux pas non plus que ce soit deux mots vides de sens »¹¹⁴).

I riconoscimenti dell'incomprimibile natura dialettica della democrazia scandiscono i mesi dell'état de grace ed emergono anche nella fase successiva, dopo il crollo del fronte con i comunisti e l'avvio delle politiche di rigore. Affiora però una crescente attenzione conciliativa. La dimensione del dialogue ha il sopravvento su quella della contestation, della dialectique, della contradiction, concetto rinforzato dall'uso incalzante della variatio.

MITTERRAND. La démocratie suppose à la fois la discussion et le dialogue. La part de la discussion, de la contestation, de la dialectique, de la contradiction doit être assurée. Elle l'est. On s'en rend compte tous les jours. Le dialogue finalement, lorsqu'il s'agit des grands intérêts nationaux, doit l'emporter sur son contraire, c'est à cela que je travaille chaque jour¹¹⁵.

Nel tempo si accentua la componente consensuale che condurrà nel 1988 Mitterrand a proporsi come candidato della France unie. L'afflato unitario diventa gradualmente sempre più marcato nelle parole del

¹¹² F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1981.

¹¹³ Ivi.

¹¹⁴ Ivi.

¹¹⁵ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1985.

presidente con l'approssimarsi della scadenza elettorale, per poi cristallizzarsi nella Lettre à tous les Français.

MITTERRAND. L'approche des élections présidentielles, les campagnes à ras de terre, l'espèce d'encouragement fait constamment aux passions, le cas échéant les plus basses, tout ce qui est réflexe instinctif, tout cela doit céder la place à une conception plus haute de l'intérêt du pays qui passe par la République¹¹⁶.

MITTERRAND. (...) cette tendance qu'a tout pays à se diviser, le besoin que j'ai moi-même de me pencher sur la réalité de la société française pour éviter qu'elle ne se laisse porter vers ses divisions naturelles, vers son morcellement, tout cela montre bien que bien qu'égaux et libres en droit, cela a été magnifiquement dit c'est une tâche de chaque jour pour les responsables d'aujourd'hui comme pour ceux, sans doute, de demain¹¹⁷.

Quello dell'unità è un campo semantico che consente a Mitterrand di attivare procedimenti argomentativi di diversione, come nella sequenza dialogica che segue. La difficile sussistenza dei governi socialisti dall'88 in poi, a causa dello scarto ridotto di cui dispone la maggioranza all'Assemblea nazionale, viene minimizzata con la locuzione majorité relative qui suffit, che dapprima si tramuta nell'ossimoro politique majorité relative forte, poi aggirata e traslata sui valori di concordia, unità, lavoro, speranza.

INTERVISTATORE.... vous n'avez pas de majorité à l'Assemblée...

MITTERRAND. Mais si. Une majorité relative qui suffit

INTERVISTATORE.Vous vous en accommodez pour les trois ou quatre ans qui viennent ?

MITTERRAND. Parfaitement. S'il n'y a pas de crise, pourquoi voulez-vous que j'en crée une ? Cette majorité relative est forte, elle s'adresse à deux oppositions qui sont, elles-mêmes, antinomiques et elle peut continuer à gouverner longtemps. Ce n'est pas moi qui vais "pousser au crime". Pourquoi voulez-vous que je suscite une crise, je le répète, alors que je pense que le pays a le plus grand besoin de concorde, d'unité et de travail, dans l'espérance ?¹¹⁸

Lo stesso anno, in occasione del bicentenario dell'89 il presidente socialista fa sua la lettura jaurèsiana della rivoluzione come fondamento della repubblica. Evocando questo precedente storico nel corso di un

¹¹⁶ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1987.

¹¹⁷ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1988.

¹¹⁸ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1989.

rituale condiviso, Mitterrand fa leva sull'idea di consenso repubblicano per sostenere la riaffermazione del clivage destra-sinistra¹¹⁹.

MITTERRAND. Je sens, j'éprouve profondément l'anniversaire du Bicentenaire de la Révolution. Pour moi, c'est une date majeure, c'est la naissance de la République, c'est la naissance des temps modernes, c'est l'avènement de la démocratie et c'est la France qui incarne cette bataille pour la libération de l'homme. Cela vaut la peine d'être célébré. Alors, bien entendu, il y a des gens qui ne seront pas d'accord.. Ils n'étaient déjà pas d'accord en 1789.. Je ne dis pas que ce sont les mêmes, bien entendu, mais enfin il y a des traditions..¹²⁰

Il richiamo a tradizioni e al disaccordo su alcuni valori di democrazia, liberazione dell'uomo e modernizzazione non deve suonare sorprendente. Nonostante il necessario respiro ecumenico richiesto dalla funzione presidenziale consigli al capo dello Stato di arginare gli elementi di parzialità del proprio discorso, la natura politica di Mitterrand, che resta il leader più importante della sinistra nella Quinta Repubblica, finisce per emergere. Rivendicare apertis verbis la propria appartenenza non significa contribuire al deragliamento dalla funzione conciliativa assegnata al capo dello stato. La compresenza dell'elemento consensuale e di quello partigiano è ben esemplificata dallo scambio seguente.

INTERVISTATORE. Oui, mais alors vous venez de répéter trois ou quatre fois les termes "gauche" et "droite". Vous vous dites : on ne peut pas sortir de ce clivage ?

MITTERRAND. Je n'ai pas dit cela C'est vous qui le dites. Simplement, je considère que le premier de mes devoirs est de répondre aux aspirations des forces de progrès que j'ai citées il y a un moment, c'est-à-dire de répondre aux aspirations des Français qui, en votant pour moi, ont choisi une certaine direction pour leur pays. Voilà mon premier devoir (...)¹²¹.

Nella parole mitterrandiana la metafora spaziale gauche-droite¹²² corrisponde ad una ricorrente coppia concettuale: quella conservatorismo-progresso.

¹¹⁹ P. Garcia, « François Mitterrand, chef de l'Etat, commémorateur et citoyen », Mots. Les langages du politique, 1992, XXXI, 1, pp. 5 – 26.

¹²⁰ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1989.

¹²¹ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1988.

¹²² Le metafore spaziali, in politica, sono utili per l'organizzazione dei concetti, dei pensieri, delle credenze, perché offrono coordinate per pensare la politica in maniera

MITTERRAND. Je crois que c'est une vieille tradition républicaine. C'est bien, c'est normal que dans un pays aussi évolué que le nôtre il y ait une grande partie des Français qui se sentent plus proches du conservatisme et d'autres qui se sentent plus proches du progrès. Ces deux forces s'équilibrent à peu près. Ce qui est bon, c'est l'alternance¹²³.

La dialettica stabilita da Mitterrand è tra due termini la cui valorizzazione pare volutamente opposta. Il progresso è qui associato a concetti quali modernizzazione e tecnica.

MITTERRAND. Moi, je suis surtout désireux de voir ce progrès français, cette bonne gestion française (avec ses défauts, bien entendu), profiter davantage au plus grand nombre de Français¹²⁴.

INTERVISTATORE. Tout à l'heure, on parlait du défilé auquel vous avez assisté ce matin... vous l'avez présidé en tant que Président de la République, chef des armées, on emploie les deux termes pour le défilé de 1988, modernité et technologie, ce sont deux termes que vous pourriez reprendre à votre compte dans la façon dont vous allez gouverner la France pendant sept ans ?

MITTERRAND. Ces deux termes, sûrement, aussi bien sur le plan des activités civiles, industrielles, techniques que sur le plan militaire, mais ce ne serait pas suffisant. Modernité, technique, je dirai progrès, c'est un terme plus vaste et je veux, en effet, représenter ici plus que jamais les forces de progrès. Le progrès cela signifie sur le plan humain justice, égalité des chances, savoir et formation, refus des exclusions, bref, je ne vais pas redire ici ce que j'ai dit pendant deux mois, mais j'y reste fidèle¹²⁵.

Mitterrand arriva per epanortosi a progrès, che considera un termine più ampio rispetto a modernità e tecnica. Ed aggiunge di voler rappresentare, più che mai, les forces de progres, espressione tutt'altro che neutra sul piano ideologico. La conservazione sembra invece connotata in maniera indirettamente negativa, per il fatto di essere utilizzata come semplice antonimo di progresso o di socialismo.

INTERVISTATORE. C'est une question très sympathique qu'il vous pose. Il ne vous demande pas de dire lequel vous avez aimé le moins, mais celui que vous avez préféré.

ordinata, sistematica. Cfr. F. Rigotti, *Metafore della politica*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 85. Vedi infra, capitolo 4.

¹²³ F. Mitterrand, *Intervista del 14 luglio 1994*.

¹²⁴ F. Mitterrand, *Intervista del 14 luglio 1992*.

¹²⁵ F. Mitterrand, *Intervista del 14 luglio 1988*.

MITTERRAND. J'ai préféré ceux que j'ai pu désigner moi-même.
INTERVISTATORE. Donc les cinq socialistes.
MITTERRAND. Je ne vais pas entrer dans ce type de considération. J'essaie de faire mon devoir. J'ai une majorité socialiste, je désigne un Premier ministre socialiste. J'ai une majorité conservatrice, je désigne un Premier ministre conservateur (...)¹²⁶.

È interessante rilevare come il talento tattico di Mitterrand si esprima anche attraverso una manipolazione linguistica condotta con le armi della denotazione lessicale. Al mutare della linea politica corrisponde infatti una parallela dilatazione semantica del termine *progres*. Lo si riscontra nell'88, con l'inaugurazione dell'esperimento *ouverture*. Allora, le elezioni legislative volute dal presidente per chiedere ai cittadini la maggioranza parlamentare non si risolsero con l'esito previsto. Non disponendo di un numero di seggi sufficiente a garantire una maggioranza stabile all'Assemblea nazionale e dovendo contare della fiducia di formazioni politiche non appartenenti all'arco storico della *gauche*, il nascente governo socialista di Rocard si aprì alla partecipazione di quattro ministri centristi (Michel Durafour, Jean-Pierre Soisson, Jacques Pelletier, Jean-Marie Rausch) provenienti dall'Udf giscardiana. Si trattava di un'operazione di occasionalismo politico, che non si fondava sulla reale condivisione di un progetto a lungo termine, ma sulla necessità di disporre di un sostegno parlamentare minimo nell'impossibilità di ricorrere ad un ulteriore scioglimento o al sostegno dei comunisti¹²⁷. Nell'occasione Mitterrand provvede quindi a riformulare la nozione di progresso in maniera inclusiva, in modo da annettervi anche i *modérés*.

MITTERRAND. C'était assez facile à voir, vous savez... Il y a des analystes politiques qui ont d'abord remarqué que l'ensemble des forces qui ont assuré mon élection étaient des forces que je les ai appelées tout à l'heure comme cela de progrès...
INTERVISTATORE. Vous le ressentez comment, vous ?
MITTERRAND. Les forces de progrès, ce sont...
INTERVISTATORE. Uniquement par addition de forces ?
MITTERRAND. ... ce sont des mouvements, disons, plus obscurs peut-être, moins différenciés, ce sont des mouvements qui emportent des moments de

¹²⁶ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1994.

¹²⁷ Su questa fase influirono le schermaglie tra Mitterrand e Rocard, inizialmente fautore di un centro-sinistra organico. Cfr. M. Gervasoni, *François Mitterrand. Una biografia politica e intellettuale*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 193-194. J. Lacouture, *Mitterrand. Une histoire de Français. II. Le vertiges du sommet*, Paris, Seuil, 1998, pp. 333-344.

l'Histoire. Mais il y a quand même une base politique, et cette base politique, ce sont les forces de progrès, parmi lesquelles, au premier rang, les socialistes.
INTERVISTATORE. Et au deuxième rang, les communistes ?
MITTERRAND. Mais il y a beaucoup de gens qui sont considérés comme des modérés et qui sont parfaitement capables de comprendre cet appel de l'Histoire, cette nécessité du pays...¹²⁸.

L'intervista del 14 luglio rappresenta un momento interlocutivo rilevante perché, oltre ad sviscerare i principali temi al centro dell'agenda, contribuisce alla manutenzione del vocabolario della politica francese e a ridefinire i contorni del dibattito pubblico dissodando il terreno dell'immaginario collettivo. Al di là dei riferimenti al rapporto del presidente con il popolo e le istituzioni, alla sovrapposizione della dimensione del conflitto con quella dell'unità, all'origine storica delle culture politiche francesi, la ricognizione e l'analisi dei testi permettono di cogliere la densità metaforica e la raffinata vis polemica mitterrandiana. La componente metaforica del suo linguaggio è interessante per almeno due ordini di motivi. Intanto perché è l'esempio di un gusto per l'elocutio che sembra retaggio della retorica parlamentare. Impiegata per spiegare la realtà, la metafora è un modo di pensare analogicamente, attraverso uno strumento del conoscere che compensa le istanze razionali¹²⁹. Pertanto, pare adeguato a perseguire gli scopi di persuasione connotati all'argomentazione, perché abbina la propensione tribunizia dell'animos impellere ad una vocazione più pedagogica della politica, soprattutto nel caso di metafore di ampia comprensibilità¹³⁰. In secondo luogo l'uso della metafora in Mitterrand è interessante perché evidenzia un parziale riassetto nella produzione retorica del politico socialista. Se il registro religioso era il più utilizzato prima dell'ascesa all'Eliseo¹³¹, le interviste del 14 luglio paiono testimoniare una accresciuta tendenza ad avvalersi di troppi afferenti al sistema metaforico complesso "bellico-sportivo-medico". Il minimo comune denominatore di questo trittico (che secondo Rigotti¹³² è uno dei tratti distintivi della retorica politica occidentale) è l'idea di lotta, di competizione, contro un nemico, un avversario, una malattia. Una componente di questo sistema metaforico

¹²⁸ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1988.

¹²⁹ D. Labbé, « Les métaphores du général de Gaulle », cit., p. 59.

¹³⁰ La metafora è efficace perché "possiede massimamente la chiarezza, la piacevolezza e l'esser fuori dal comune", Aristotele, Retorica, III, 2, 1405a.

¹³¹ D. Labbé, François Mitterrand: essai sur le discours, cit., pp. 109-143.

¹³² Si rimanda qui a F. Rigotti, Il potere e le sue metafore, Milano, Feltrinelli, 1992, passim.

complesso è quello medico-sanitario e fisiologico, riscontrabile nei due frammenti che seguono.

MITTERRAND. Vous savez, les gouvernements que j'ai connus si différents qu'ils aient été, étaient des gouvernements de bonne volonté, aucun d'entre eux n'a voulu faire autre chose que guérir le chômage¹³³.

MITTERRAND. Eh bien, je pense que la solution n'est pas dans la réduction des salaires et en tout cas, pas dans la réduction des salaires petits et moyens. Plus de la moitié des salariés français ne perçoit pas plus de 8000 F par mois : on ne va pas guérir la crise économique en rendant les Français pauvres plus pauvres. C'est une règle d'or pour moi¹³⁴.

Il verbo guérir, sembra rivelare una propensione per la politica come intervento terapeutico nei confronti dell'organismo nazionale, in preda a patologie quali la disoccupazione (chômage) e la crisi economica. L'idea della nazione come corpo corrisponde ad un procedimento di antropologizzazione¹³⁵ ed il riferimento al concetto di « respirazione democratica » non è occasionale in Mitterrand¹³⁶.

MITTERRAND. Moi, je vous donne mon sentiment. Mon sentiment, c'est que ce n'est pas tout à fait un hasard si des personnalités aussi diverses et aussi qualifiées que M. Michel Debré, M. Jacques Chaban-Delmas, Pierre Mauroy, et maintenant Michel Rocard, ont gouverné trois ans, au début d'une législature. Ce n'est pas tout à fait un hasard, cela correspond non pas à une disposition institutionnelle, mais peut-être à un temps de respiration d'une démocratie. Il est normal, au bout de ce temps-là, comme ce serait normal à tout autre moment si c'était nécessaire, de changer le chef de gouvernement¹³⁷.

In realtà l'utilizzo di metafore organicistiche è degno di attenzione perché può denotare un richiamo all'immaginario premoderno della *Gemeinschaft*, comunità organica che, sebbene sia coerente con l'estrazione sociale e la formazione di Mitterrand, cresciuto in un contesto rurale di stretta osservanza cattolica, sembra collidere con gli accenti modernistici e progressisti, come si è visto molto frequenti nella sua parole. Ad ogni modo, all'elemento medico, fisiologico e sanitario si affianca un motivo discorsivo ben più rilevante, anche perché altamente ricorrente

¹³³ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1994.

¹³⁴ Ivi.

¹³⁵ Cfr. D. Labbé, « Les métaphores du général de Gaulle », cit., p. 56.

¹³⁶ Si veda supra, Capitolo II.

¹³⁷ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1991.

nelle interviste mitterradiane del 14 luglio: il topos della France qui gagne. In questo caso l'aspetto ornamentale dell'elocutio passa decisamente in secondo piano rispetto alla pregnanza semantica della metafora. L'immagine della Francia, dei francesi che vincono, riescono, prevalgono sulle avversità, nel mondo del lavoro come in quello dell'impresa, è un topos sempre presente, con la sola eccezione delle due annate più consensuali, l'88 e l'89.

MITTERRAND. Mais on ne remarque pas assez, il me semble, on ne commente pas assez ce qui va bien, les gens qui travaillent, les gens qui réussissent, les gens qui servent le pays. J'ai donc invité aujourd'hui dans cette réception les chefs d'entreprise des soixante entreprises les plus exportatrices de France, c'est-à-dire les vainqueurs, ceux qui sont capables de montrer le chemin aux autres¹³⁸.

I vincitori, per Mitterrand sono « ceux qui sont capables de montrer le chemin aux autres », coloro i quali danno l'esempio. La Francia dei vainqueurs, come si vede anche qui di seguito, è esaltata ed esortata non solo a vincere, ma, con una climax, a dominare, a spuntarla ("il faut que l'emporte"), ad essere forte, a cambiare le proprie abitudini.

MITTERRAND. Il y a à poursuivre l'œuvre de redressement que nous avons - entreprise et qui consiste à je ne vais pas faire de discours ce que la France soit sur tous les -plans importants, dans la compétition internationale, que reparte la croissance que la France vainque, qu'elle domine. Que la France gagne contre la crise. C'est la France des vainqueurs¹³⁹.

MITTERRAND. Mon horizon de responsable politique, c'est...

INTERVISTATORE. ... de gagner les législatives ?

MITTERRAND. .. non, c'est le 1er janvier 1993. C'est une date capitale de l'histoire de France et il faut que la France gagne cette échéance, qu'elle l'emporte, qu'elle soit forte. Il faut donc qu'elle soit capable de changer certaines de ses habitudes, qu'elle accepte, ou que les catégories professionnelles acceptent d'être bousculées.¹⁴⁰

Nel rispetto della propria base socio-elettorale, Mitterrand non circoscrive la dimensione della vittoria ai ceti medioalti. Il presidente fa qui esplicito riferimento agli affari, all'industria e all'impresa, settori dai quali provengono molti invitati al garden party, occasione mondana

¹³⁸ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1983.

¹³⁹ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1984.

¹⁴⁰ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1991.

ereditata dal predecessore¹⁴¹. Ma poi estende la propria considerazione alla creazione artistica, all'avventura, alla solidarietà, alludendo ad una lunga lista che, per ellissi, evoca il mondo del lavoro.

MITTERRAND. Vous voyez qu'il arrive aussi que l'on m'écoute et l'opinion, peu à peu, se convainc que la France peut gagner. L'exemple que vous venez de fournir en est la démonstration. Il y a ici, en effet, sur ces pelouses du parc de l'Élysée beaucoup de jeunes hommes, de jeunes femmes ou de moins jeunes qui ont gagné le combat auquel ils sont partie prenante. Ce peut être les affaires, l'industrie, l'entreprise. Cela peut-être la création artistique, cela peut être l'aventure, cela peut être la solidarité ... Enfin la liste serait longue¹⁴².

Contenendo sia l'aspetto agonale che quello legato all'alea, il sistema metaforico ludico-sportivo, al pari di quello bellico, possiede un potenziale persuasivo che riguarda l'esortazione i francesi a primeggiare, ad affermarsi. In entrambi i casi vengono evocate più o meno esplicitamente, due controparti che difendono una posizione e si stabilisce una disposizione di vicinanza emotiva tra l'oratore e l'uditorio, che in questo caso non è tanto l'interlocutore diretto (l'intervistatore) quanto il pubblico televisivo dei cittadini. La metafora bellica, in particolare, appare ancor più connotata politicamente perché strutturata sullo schema oppositivo amico-nemico, la coppia concettuale sulla quale Carl Schmitt fonda l'idea stessa di politico¹⁴³.

MITTERRAND. Vous voyez bien que l'idée centrale pour moi de cette journée, c'est de montrer que j'attends des Français le même courage dans la bataille économique que celui qu'ils ont su montrer à travers toute leur histoire dans les batailles militaires. Je dis batailles militaires puisque je viens d'assister à une revue devant une belle armée qui n'a pas pour mission de s'engager dans des batailles militaires, mais pour mission essentielle de supporter le poids nécessaire de la défense de la France¹⁴⁴.

Il termine bataille è impiegato in maniera analogica nei contesti, economico, militare e politico e si accompagna alla definizione di obiettivi mobilitanti. Dapprima essi sono declinati in le retour à la prospérité, la croissance, l'indépendance nationale, plus de justice sociale, poi vengono riassunti nell'obiettivo generale, più alto, che li contiene tutti: garder à la

¹⁴¹ « Je ne suis pas celui qui a inventé ce type de réunion », ha precisato peraltro Mitterrand nell'81.

¹⁴² F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1985.

¹⁴³ C. Schmitt, *Le categorie del politico*, Bologna, Il Mulino, 1972 (1932), pp. 101-165

¹⁴⁴ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1983.

France son rang. E per riuscirci, vincendo la battaglia, è necessario (il faut) essere les meilleurs, mobiliser nos forces, muscler notre industrie.

MITTERRAND. Nous vivons une révolution. C'est une révolution industrielle avec des conséquences multiples (...) Nous vivons une révolution et nous sommes en pleine bataille : bataille économique pour le retour à la prospérité, la croissance, bataille politique pour la -défense de notre indépendance nationale et aussi, il faut le dire, pour plus de justice sociale. Si nous voulons garder et nous voulons garder à la France son rang -, eh bien il faut que nous soyons les meilleurs¹⁴⁵.

MITTERRAND. Il faut donc être les meilleurs. Oh pas les meilleurs en toutes choses, mais il faut être les meilleurs dans beaucoup de choses pour que nous puissions plus que tirer notre épingle du jeu, gagner ce type de bataille. J'ai donc désiré avoir un gouvernement mobilisé dans cette perspective, et c'est l'essentiel de sa tâche (...). Il faut pour cela bien entendu mobiliser nos forces, comme on l'a dit, muscler notre industrie. Il faut que notre économie soit adaptée à cette compétition, de même qu'il faut que nous arrivions avec une cohésion sociale suffisante pour que tous les Français se sentent intéressés à cette bataille¹⁴⁶.

L'uso e l'abuso delle metafore risponde, dunque, all'esigenza di massimizzare l'icasticità del discorso politico a fini persuasivi. L'invenzione della France qui gagne dimostra una capacità del presidente socialista di plasmare immagini concrete ed evocative che i cittadini possano contemplare con spirito di emulazione. Il rischio di banalizzazione e sloganizzazione¹⁴⁷ dei contenuti politici è l'estrema conseguenza di questa inclinazione, che resta però la pars construens della retorica mitterradiana.

Sull'altro versante, quello della pars destruens, si osserva un armamentario polemico altrettanto efficace. L'interazione comunicativa del dialogo è il contesto discorsivo più adeguato a saggiare la sottigliezza, la padronanza delle tecniche argomentative e le inesauribili risorse elusive della langue de bois che hanno fatto meritare al presidente socialista gli epiteti Machiavel e

¹⁴⁵ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1982.

¹⁴⁶ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1991.

¹⁴⁷ La sloganizzazione più che un limite è un espediente che Mitterrand adotta con abilità. "Gli slogan, le parole d'ordine, costituiscono massime elaborate per i bisogni di un'azione particolare. Essi devono imporsi per il ritmo, per la forma concisa e facile da ricordare". Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica, cit., p. 176. Si rimanda anche a L. Bellack, "The nature of slogans", Journal of abnormal and social Psychology, XXXVII, 1942, pp. 496-510.

Le Florentin. L'utilizzo di frasi negative, litoti, procedimenti di diversione e reticenza sono tipici del linguaggio mitterrandiano in interazione. Così come le preterizioni e gli impliciti. Si veda la seguente risposta liquidatoria sull'eventualità di una revisione della Costituzione.

INTERVISTATORE. Est-ce que vous vous engageriez personnellement comme le souhaite M. Barre ?

MITTERRAND. Je ne veux pas me lancer dans des polémiques, ni dans des discussions juridiques. Ce sera selon, c'est moi qui déciderai ¹⁴⁸.

Attribuire a dichiarazioni di Raymond Barre, evocate dall'intervistatore, lo status di "polémiques" equivale a creare i contorni della polemica stessa, che non si vuole evitare, bensì sostenere attraverso il sintagma "Je ne veux pas me lancer", che ha qui valore di preterizione¹⁴⁹. Trattandosi di un esponente dell'opposizione, Mitterrand non ha alcun problema a esprimersi con nettezza. Maggiori difficoltà sorgono qualora si evoca la figura di de Gaulle, come in questa sequenza in cui l'intervistatore chiede a Mitterrand se ha voglia di passare alla storia come un grand'homme.

INTERVISTATORE. Vous, est-ce que vous avez envie de rester dans l'histoire comme un grand homme ?

MITTERRAND. Mais je ne sais pas, moi. Envie, sûrement, la réalité est jugée par les autres. Mais je n'estime pas mon bilan à ce point négligeable. Naturellement, comme je suis là depuis déjà quelques temps, il est possible qu'il y ait un sentiment de "trop vu" pour beaucoup de gens, peut-être pour vous.

INTERVISTATORE. Nous ne serions pas là

MITTERRAND. Enfin, en tout cas, pour ceux qui écrivent et qui parlent, c'est peut-être un peu ennuyeux de ne pas changer davantage de tête, et en même temps cela présente sûrement pour le pays certains avantages. En tout cas, si je suis là, c'est parce que j'ai été élu, excusez-moi ¹⁵⁰.

La tapinosi iniziale, espressa attraverso il sintagma « je ne sais pas, moi », lascia il campo, nel turno successivo ad una doppia allusione al generale. Prima dicendo « c'est peut-être un peu ennuyeux de ne pas changer davantage de tête », poi precisando « En tout cas, si je suis là, c'est parce

¹⁴⁸ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1984.

¹⁴⁹ In Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica, cit., p. 509 la preterizione è definita "l'immaginario sacrificio di un argomento". "Consiste nel dire che non si parlerà di qualcosa per parlarne con maggiore effetto". O. Reboul, Introduzione alla retorica, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 150.

¹⁵⁰ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1990.

que j'ai été élu, excusez-moi ». Mitterrand, insomma, sembra voler ricordare di essere stato votato dai cittadini, mentre de Gaulle, suo grande rivale agli albori della Quinta repubblica, per 7 anni ha potuto contare solo dell'investitura indiretta dei grandi elettori.

Durante i periodi di coabitazione la vocazione alla polemica è comprensibilmente più spiccata. Lo si evince dalla risposta di Mitterrand (si veda il frammento in basso) sul tema delle privatizzazioni che la maggioranza di destra intende realizzare smantellando le nazionalizzazioni dei governi socialisti. Prima di concludere con una tautologia dal sapore implicitamente polemico (« la majorité est la majorité »), il capo dello Stato aveva denigrato i mezzi (le privatizzazioni) attraverso la presentazione dei fini in termini dispregiativi (« vendre aux intérêts privés une partie du patrimoine National »)¹⁵¹.

MITTERRAND. Permettez-moi de rappeler en une minute que la majorité parlementaire actuelle, issue des élections du 16 mars, veut vendre aux intérêts privés une partie du patrimoine national. C'est son opinion, ce n'est pas la mienne. Mais la majorité est la majorité: elle a le droit d'exercer les compétences que l'opinion nationale lui a consenties¹⁵².

In alcune circostanze è il tema della coabitazione in sé a suscitare l'irritazione di Mitterrand, come nella sequenza in cui il presidente socialista viene invitato a fare un confronto tra la coabitazione '86-'88 con Chirac e quella paisible con Balladur, iniziata nel '93. In tal caso la reticenza e la diversione sono chiaramente rivendicate come una scelta legittima dell'interpellato.

MITTERRAND. J'ai déjà eu l'occasion de répondre à cette question.
INTERVISTATORE. Mais la cohabitation a continué depuis.
MITTERRAND. Je craindrais de me répéter. Je ne vous reproche pas de me la poser, je dis simplement que je n'aime pas beaucoup me répéter. Je veux dire simplement que la description qui a été faite de la cohabitation avec Jacques Chirac a été noircie à plaisir, ce qui a donné un ton dramatique et ce qui a accusé la tension réelle¹⁵³.

¹⁵¹ Sull'uso del nesso causale come rapporto fra un fatto e la sua conseguenza o fra un mezzo e un fine si veda Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica, cit., pp. 285-294.

¹⁵² F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1986.

¹⁵³ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1994.

Dibattendo dei provvedimenti sull'immigrazione proposti dal ministro degli Interni Pasqua Mitterrand ricorre invece ad un argomento di direzione. Per salvaguardare la propria immagine di sinistra ed un ethos dei principi, pur nell'affermazione di una politica di fermezza contro l'immigrazione clandestina, cerca, infatti, di scongiurare qualsiasi ipotetico procedimento a tappe che accrediti l'idea di un presidente ostile all'immigrazione tout court¹⁵⁴. E infatti il richiamo alla *voix entière de gens de gauche*, mes compagnons è puntuale e rimarca l'appartenenza del presidente ad uno schieramento, dato ancor più rilevante in fase coabitativa.

INTERVISTATORE. Monsieur le Président, les lois de Charles Pasqua en matière de lutte contre l'immigration clandestine et globalement de restriction à l'immigration légale ont-elles votre agrément ?

MITTERRAND. Le problème n'est pas de savoir si elles ont mon agrément. Vous savez bien que mes convictions, mes prises de positions politiques je suis socialiste et je le reste font que je me trouve plus à l'unisson avec un gouvernement de gauche qu'avec un gouvernement comme celui qui a résulté des élections du 28 mars. Donc, là, vous me posez des questions faussement innocentes. Ce qui est vrai, c'est que, selon moi, la politique d'immigration doit s'inspirer de quelques principes. Le premier de ces principes, c'est que la France doit se défendre de l'immigration clandestine..

INTERVISTATORE. Immigration clandestine zéro, immigration illégale zéro, c'est l'objectif..

MITTERRAND. Immigration clandestine, cela devrait tendre vers le zéro, si c'était possible. Immigration zéro tout court, cela n'a pas de sens.

INTERVISTATORE. Personne ne l'a dit.

MITTERRAND. Dans ce cas-là. Mais il ne faut pas qu'il y ait cette confusion chez ceux qui nous écoutent. (...) La voix des gens de gauche, qui continuent d'être mes compagnons et que je respecte, est une voix entière dans la défense de ces principes¹⁵⁵.

Oltre ad essere un colloquio sulla politica nazionale che riguarda lo scontro tra maggioranza e opposizione ed investe questioni relative agli equilibri istituzionali, l'intervista del 14 luglio prevede momenti di approfondimento su temi di pubblico interesse, legati alla figura del presidente o alla rievocazione di eventi storici. Con l'approssimarsi

¹⁵⁴ « L'argomento di direzione consiste, essenzialmente, nel mettere in guardia contro l'uso del procedimento a tappe: se cedete questa volta dovrete cedere un po' di più la volta prossima. (...) Ci si può servire dell'argomento della direzione ogni volta che uno scopo può essere presentato come punto intermedio, come tappa in una determinata direzione ». Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica, cit., p. 298.

¹⁵⁵ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1993.

dell'anniversario di un rastrellamento di ebrei avvenuto durante l'occupazione (la Rafle du Velodrome d'Hiver) le voci sui trascorsi giovanili di Mitterrand nel regime di Vichy¹⁵⁶ suscitano la virulenta apologia del presidente, condotta attraverso un netto procedimento di dissociazione.

INTERVISTATORE. Monsieur le Président, vous allez demain commémorer un triste anniversaire, celui de la déportation des juifs donc de la rafle du Vel'd'Hiv'. Vous savez que certains attendent de l'État français qu'il reconnaisse sa responsabilité dans ce crime.

MITTERRAND. Mais qu'est-ce que cela veut dire ? Ce sont des gens que je connais pour la plupart, dont certains sont de mes amis personnels, et qui ne doutent pas une seconde des positions que j'ai toujours eues depuis ma jeunesse, pendant les années tragiques de la guerre et pendant les années tragiques qui ont suivi à l'égard du martyr des juifs.

Ils parlent de l'État français, mais l'État français, si j'ose dire, cela n'existe pas. Il y a la République. Et la Première République, parmi les premiers gestes, en tout cas révolutionnaires, qu'elle a faits, a reconnu non plus un statut des juifs en France, mais que les juifs français étaient Français. C'est-à-dire que cela a été une mesure révolutionnaire et essentiellement républicaine(...) Mais, en 1940, il y a eu un État français, ne séparez pas les termes "État" et "Français", l'État français c'était le régime de Vichy, ce n'était pas la République, et à cet État français on doit demander des comptes, je l'admets naturellement, comment ne l'admettrais-je pas ? Je partage totalement le sentiment de ceux qui s'adressent à moi, mais précisément la Résistance puis le gouvernement de De Gaulle, ensuite la 4ème République, et les autres, ont été fondés sur le refus de cet État français. Il faut être clair¹⁵⁷.

« Il faut être clair ». Mitterrand, che era stato invitato dall'intervistatore a fare mea culpa a nome dell'État français dell'epoca asserisce ripetutamente la discontinuità tra quel regime e la République. Il pathos suscitato dall'evocazione del martirio degli ebrei e della tragedia della guerra, è qui funzionale alla difesa dell'ethos del capo dello Stato socialista. La dissociazione si combina con una ricusazione, che respinge l'argomento negandone la consistenza¹⁵⁸.

Diverso è il procedimento adottato nel caso di scandali di stringente attualità che non toccano direttamente la sua persona. Mitterrand, interrogato in proposito, si schermisce adoperando l'argomento ad

¹⁵⁶ Il riferimento è alle testimonianze che verranno confermate due anni dopo dal libro di Pierre Péan, *Une jeunesse française : François Mitterrand. 1934-1947*, Paris, Fayard, 1994.

¹⁵⁷ F. Mitterrand, *Intervista del 14 luglio 1992*.

¹⁵⁸ P. Charaudeau, *Le discours politique*, cit., p. 98.

ignorantiam¹⁵⁹, che si fonda sul principio per il quale una proposizione non sia vera perché non dimostrata falsa o che sia falsa perché non si è dimostrata vera. Nel primo caso, a proposito di un'affare che colpisce Bernard Tapie, all'epoca vicino a Mitterrand, e il giscardiano Léotard. Nel secondo, sul crac del Crédit Lyonnais.

INTERVISTATORE. Monsieur le Président, en attendant cette réforme que vous préconisez, est-ce que vous êtes pour cette espèce de jurisprudence d'honneur qui s'est instituée : Tapie démissionnant parce qu'il était inculpé, Léotard démissionnant parce qu'il était inculpé, Emmanuelli demain ? MITTERRAND. Non, chacun agit selon l'idée qu'il s'en fait. La situation est d'ailleurs différente selon les cas. J'ai parlé tout à l'heure de Bernard Tapie, Bernard Tapie est à l'heure actuelle confronté à un problème de conflit d'ordre privé. C'est d'une nature complètement différente. Je ne connais pas le cas de François Léotard, bien qu'a priori je réagisse exactement à son égard comme je réagis pour d'autres; rien n'est prouvé, l'inculpation ne signifie pas culpabilité¹⁶⁰.

MITTERRAND. Je ne sais pas ; il est possible que les fonctionnaires chargés de ce contrôle ne l'aient pas exercé avec une attention suffisante. C'est souvent aussi parce que c'est le même milieu. (...) Personnellement, je connais très peu M. Haberer qui a été mis en cause mais dont l'honnêteté a été protégée. La commission a tenu à affirmer que son honnêteté n'était pas en cause. J'avoue que, le connaissant comme cela, de loin j'avais de l'estime pour son caractère et son intelligence. A-t-il été imprudent ? Ce n'est pas à moi de le dire, c'est à la commission¹⁶¹.

Il tono distaccato ed evasivo, il débrayage, la disimplicazione degli enunciati ("Il est possible", "Il semble que", "c'est pas à moi de le dire") che caratterizzano questa difesa d'ufficio degli accusati per il crac bancario sono elementi tipici della cosiddetta langue de bois. L'utilizzo di un linguaggio paludato (politichese, si direbbe in italiano) è una costante della politica moderna e rientra tra gli espedienti di dissimulazione necessari all'uomo politico, da Machiavelli in poi. L'istanza politica è obbligata a trovare una maniera di dire che, per non intaccare la propria immagine, celi gli scopi dell'azione conciliando la verità del dire con la

¹⁵⁹ Questo paralogismo, segnalato da Locke e da Bentham, è ripreso e riformulato da P. Charaudeau, (*Le discours politique*, cit., p. 102), che parla di « discorso dell'ignoranza ». I. M. Copi, C. Cohen (*Introduzione alla logica*, cit., pp. 169) lo classificano tra le « fallacie di rilevanza ».

¹⁶⁰ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1992.

¹⁶¹ F. Mitterrand, Intervista del 14 luglio 1994.

verità del fare ed oscillando tra la verità dell'azione e la verità della discussione che si esterna attraverso il discorso persuasivo e seduttivo¹⁶².

I costrutti impersonali, la cancellazione dell'agente attraverso la diatesi passiva, la moltiplicazione dei complementi determinativi del nome e degli aggettivi, una terminologia ristretta, l'opacità referenziale e una fraseologia basata sulla sloganizzazione sono le caratteristiche linguistiche della *langue de bois*¹⁶³. Si è già detto della formula stereotipica della France qui gagne. Altri tratti riscontrabili nel corpus mitterrandiano sono l'utilizzo di termini o locuzioni generiche quali *probleme*, *un certain nombre*, *situation particulière*.

MITTERRAND. Encore énormément de travail à faire. J'ai réussi, avec d'autres, à alerter l'opinion, à créer des courants internationaux qui sont forts et dont on doit tenir compte, à régler un certain nombre de situations particulières¹⁶⁴.

La ricorrenza del pronome impersonale *on*, dei costrutti imperniati sulla modalizzazione prescrittiva il *faut* non sono dati privi di implicazioni argomentative. « Il fatto di attribuire l'atto non al suo autore, ma alla sorte, di attribuire un giudizio a dei terzi, di esprimersi con un "si" (*on*, ndr) impersonale » dicono Perelman e Olbrechts Tyteca, « e molti altri ben noti procedimenti mirano, per i motivi più diversi, ad allentare lo stretto legame fra l'atto e la persona »¹⁶⁵.

Non per niente, il laconico « *on a tout essayé* », espressione impersonale che sta per « le abbiamo provate tutte », resta l'emblema di una politica che dichiara la resa di fronte a sfide apparentemente insormontabili¹⁶⁶, come la lotta alla disoccupazione

INTERVISTATORE. Êtes-vous satisfait de la politique économique menée par le gouvernement, notamment dans la lutte contre le chômage ?

MITTERRAND. Oh Vous savez, dans la lutte contre le chômage, on a tout essayé¹⁶⁷.

¹⁶² Cfr. P. Charaudeau, *Le discours politique*, cit., p. 17.

¹⁶³ P. Fiala, « *Langue de bois* », in P. Charaudeau, D. Maingueneau (a cura di), *Dictionnaire d'analyse du discours*, cit., p. 336.

¹⁶⁴ F. Mitterrand, *Intervista del 14 luglio 1989*.

¹⁶⁵ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, cit., p. 334.

¹⁶⁶ C. Delporte, *Une histoire de la langue de bois*, Paris, Flammarion, 2009, p. 320.

¹⁶⁷ F. Mitterrand, *Intervista del 14 luglio 1993*.

Con il trascorrere degli anni il tema del legame tra disimplicazione dei leader politici, impotenza pubblica e indebolimento della funzione presidenziale diventerà sempre più centrale nel dibattito, affermandosi come una delle issue salienti durante i mandati di Jacques Chirac.

3.4 Chirac: tra neogollismo e postdemocrazia

Entrato all'Eliseo con la missione di superare la *pensée unique* e ricomporre la *fracture sociale*¹⁶⁸, Jacques Chirac sarà forse ricordato come il presidente più indebolito dalla congiuntura. Gli eventi storici e le dinamiche economiche di medio periodo, le innovazioni istituzionali, sul fronte interno come su quello internazionale, hanno contribuito a destabilizzare l'azione del leader neogollista, incidendo sensibilmente sul suo bilancio. Da un lato hanno pesato l'istituzione del quinquennato, la coabitazione più lunga nella storia della Quinta Repubblica, lo choc del 21 aprile 2002. Dall'altro l'accelerazione della globalizzazione economica, i conflitti in Afghanistan e Iraq, l'avanzamento dell'integrazione europea, l'introduzione della moneta unica.

I mandati che coprono il periodo 1995-2007, sono stati, inoltre, segnati da fasi di alta conflittualità sociale, dal cronicizzarsi delle difficoltà economiche del paese e da vicende politiche sul cui andamento il capo dello Stato ha avuto responsabilità dirette, per scarsa incisività o a causa di consistenti errori di valutazione. Nei dodici anni chirachiani hanno preso corpo gli spettri dell'ingovernabilità, dell'ininfluenza della politica, del velleitarismo presidenziale¹⁶⁹. Prima con le riforme proposte dal governo Juppé nel '95 e subito bloccate da un'ondata di scioperi. Poi con l'incauto scioglimento dell'Assemblea nazionale, che ha spalancato il campo alla vittoria della gauche plurielle ed a un quinquennio di coabitazione. Ancora, con le presidenziali senza precedenti del 2002, segnate dalla sorprendente eliminazione di Jospin al primo turno e dal

¹⁶⁸ Sugli eventi del 1995 si rimanda principalmente a J. Charlot, *Pourquoi Jacques Chirac ? Comprendre la présidentielle 1995*, Paris, Fallois, 1995; R. Bacque, D. Saverot, *Chirac président : les coulisses d'une victoire*, Paris – Monaco, DBW – Rocher, 1995. J. Chirac, *La France pour tous*, Paris, Nil, 1994. Per un'analisi del linguaggio dei candidati nella campagna presidenziale si veda Groupe Saint Cloud, *L'image candidate à l'élection présidentielle de 1995. Analyse des discours dans les médias*, Paris, L'Harmattan, 1999.

¹⁶⁹ Sul tema M. – B. Allaire, P. Gouilliaud, *L'incroyable septennat. Jacques Chirac à l'Elysée (1995-2002)*, Paris, Fayard, 2002 e, in particolare sull'immobilismo A. Teyssier, *Le dernier septennat. 1995-2002. Jacques Chirac*, Paris, Pygmalion, 2002, pp. 9-17.

plebiscito di massa contro l'ineleggibile Le Pen al secondo. Successivamente si sono registrati il pesante rovescio alle regionali, nel 2004, ed il no francese al referendum del 2005 sulla Costituzione europea. A completare il quadro hanno contribuito la disastrosa rivolta delle banlieue, l'aspro confronto con i movimenti giovanili ingaggiato da de Villepin sul Contratto di primo impiego e, infine, la maldestra gestione dello scandalo Clearstream. Al di là della cronaca politica francese sono però i concetti e gli eventi nuovi della politica globale a influire sull'immaginario dell'Eliseo. La sussidiarietà, le politiche di concertazione multilivello, le tendenze postdemocratiche¹⁷⁰, il consolidamento dei movimenti politici identitari come reazione all'immigrazione, la riformulazione del ruolo dello Stato nell'economia e nella politica estera, lasciano il segno sull'orizzonte discorsivo presidenziale.

In questo contesto generale di mutamento si delinea l'immagine presidenziale di Jacques Chirac, che nell'intervista del 14 luglio trova la sua espressione più articolata e fedele. Sin dall'elezione del 1995, il fondatore dell'Rpr, impegnato nello scontro fratricida contro il più liberale e liberista Balladur, aveva provato ad accreditarsi come massimo erede del gollismo consensuale¹⁷¹. La coabitazione intervenuta nel '97 e l'investitura paradossale del 2002 hanno contribuito a rendere Chirac un presidente "a sovranità limitata", semplice rappresentante dell'unità nazionale e della coesione sociale.

Questa concezione peculiare della politica e del ruolo presidenziale si ritrova nella parole chirachiana del 14 luglio, improntata alla sutura, al nous comunitario all'esaltazione delle virtù del dialogo, dell'ensemble, della famiglia. Quale che sia l'ambito, secondo il presidente bisogna affrontare le difficoltà e le contrapposizioni in maniera solidale.

CHIRAC. Quels que soient les domaines, nous devons tous ensemble affronter sans crainte les difficultés, les oppositions voire même parfois les

¹⁷⁰ Per un'analisi del concetto si rimanda a C. Crouch, *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

¹⁷¹ Si veda O. Duhamel, *Histoire des présidentielles*, Paris, Seuil, 2008, pp. 173-194. La nozione di rassemblement di de Gaulle si ritrova in Chirac: « on le retrouve dans le désir de réduire la fracture de notre société. Il y a, là aussi, sous une forme modernisée, un écho gaulliste ». Colloquio tra Jean Charlot e Pierre Messmer, 29 settembre 1995. Si veda J. Charlot, *Pourquoi Jacques Chirac ?*, cit., p. 280.

comportements hostiles parce que nous voulons vivre dans un pays qui soit prospère, qui soit plus solidaire, qui soit puissant et qui soit bien défendu¹⁷².

Non stupisce la ricorrenza della prima persona plurale. L'uso del nous è la principale specificità enunciativa di Chirac¹⁷³. Non si tratta semplicemente di un pluralis maiestatis, come è evidente nel frammento qui sopra riportato. Piuttosto lo si può considerare un noi nazionale, con funzione coesiva, che si riferisce alla solidità e alla stabilità di una comunità. Tipico del linguaggio politico, il noi collettivo e pubblico va inteso anche come immagine istituzionale¹⁷⁴. Ma nel caso di Chirac questa prevalente scelta enunciativa non può essere rubricata a semplice aspetto stilistico, privo di connessioni con il messaggio politico che il leader intende veicolare.

Complementare alla denuncia della fracture sociale era stata, durante la campagna del '95, la nozione di pacte républicain¹⁷⁵. Dopo l'elezione, nel discorso di investitura del 17 maggio 1995¹⁷⁶ Chirac aveva richiamato il patto repubblicano rendendo omaggio a Philippe Séguin, il quale, insieme a Henri Guaino, ne era l'ispiratore¹⁷⁷. Evocare la Repubblica, come si è detto in precedenza, significa fare riferimento alla cultura e alla storia delle istituzioni, ad una tradizione civica che risale alla Terza repubblica e attraversa la storia francese del Novecento con la sola parentesi del regime di Vichy, l'État français. Come si può osservare negli estratti seguenti in cui si parla di sicurezza o di ecologia questa dimensione lessicale, che talvolta scivola nel mero stereotipo, rimane un orizzonte stabile nel discorso di Chirac.

INTERVISTATORE. Alors l'opposition agite le risque ou la menace d'un État répressif ou policier ?

CHIRAC. Il faut un État républicain. Et un État républicain c'est un État qui fait respecter la loi, c'est tout¹⁷⁸.

¹⁷² J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1995.

¹⁷³ Si veda anche D. Mayaffre, *Paroles de président*, cit., pp. 118-119.

¹⁷⁴ Cfr. A. Geffroy, « Les nous indistincts », *Mots. Les langages du politique*, 1985, X, 1, pp. 5. E. Landowski, « Eux, nous et moi : régimes de visibilité », *Mots. Les langages du politique*, 1985, X, 10, numero speciale « Le nous politique », pp. 10.

¹⁷⁵ Cfr. supra, capitolo 2.

¹⁷⁶ Vedi supra, cap. 2.

¹⁷⁷ A. Teyssier, *Le dernier septennat. 1995-2002*, cit., pp. 33-37.

¹⁷⁸ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2002.

CHIRAC. Alors que faut-il faire ? Il faut incontestablement intégrer la notion d'écologie humaniste, qui n'est pas un problème de droite, de gauche ou du centre dans notre pacte social, je dirais même dans notre pacte républicain¹⁷⁹.

L'idea della Repubblica come presidio valoriale in grado di simboleggiare la coesione della collettività nazionale si esterna attraverso l'enfatizzazione dell'insieme, l'ensemble.

CHIRAC. Juste avant de vous répondre, M. Poivre d'Arvor, je voudrais simplement dire une phrase de plus à M. Duhamel. Dans une situation de cette nature, il n'y a pas de solution miracle. Chacun d'entre nous a une part de la solution et c'est de son propre comportement que viendra la solution de l'ensemble. Ce n'est qu'ensemble et en retroussant nos manches, en regardant devant et non pas derrière que nous arriverons à maîtriser ce que vous appelez la morosité ou le pessimisme¹⁸⁰.

È insieme, rimboccandosi le maniche (« en retroussant nos manches »), che si perviene alle soluzioni di cui il paese ha bisogno. E, come nel brano che segue, questo rafforzamento del noi, della solidarietà e della coesione comunitaria, trova la sua celebrazione epidittica ideale nella ricorrenza del 14 luglio.

CHIRAC. Je crois qu'un peuple a besoin, à un certain moment, de se retrouver, de se retrouver ensemble, autour d'une idée qui le rend fier de lui-même. Et au fond, cette victoire a montré la solidarité, la cohésion. Elle a montré que la France avait une âme, ou plus exactement, peut-être, qu'elle recherchait une âme et je souhaite qu'au lendemain de ces fêtes et de ce jour de fête on conserve quelque chose de fort de ce sentiment national¹⁸¹.

La politica, nelle parole di Chirac, si conduce insieme privilegiando la via del dialogo. Tale precetto viene a tratti rafforzato da un'accentuazione prescrittiva, percepibile nella reiterazione di sintagmi come il faut renforcer le dialogue. Gli anni della coabitazione hanno fornito un banco di prova a questa concezione. Nella prima festa nazionale dopo lo scioglimento e la vittoria della gauche plurielle il presidente si augura, anche per ragioni di convenienza istituzionale, una coabitazione costruttiva. Chirac può disinnescare lo scontro politico indossando simultaneamente il ruolo del

¹⁷⁹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2001.

¹⁸⁰ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1996.

¹⁸¹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1998.

presidente arbitro e quello di capo dell'opposizione¹⁸² che ribadisce l'obiettivo di rafforzare l'unione ed il contatto con i francesi.

CHIRAC. Si ces objectifs sont bien ceux du gouvernement, alors il n'y aura pas de problème, naturellement il le fera à sa manière, avec ses convictions et sa différence par rapport à l'ancien Gouvernement. Je respecte cela. Dans cette hypothèse, naturellement, ce serait, puisque vous voulez que je la caractérise, une « cohabitation constructive »¹⁸³.

CHIRAC. Et donc, je pense que l'actuelle opposition a tout intérêt à donner une priorité dans son action, dans son ambition, à renforcer les forces centripètes, à renforcer ce qui unit. L'unione me paraît être un objectif, l'unione et le contact avec les Français me paraissent deux objectifs sensibles¹⁸⁴.

L'insistenza sull'unione, o l'unità, è più accentuata e meno occasionale di quanto non accadesse in Mitterrand, il cui discorso sembra perseguire la coesione politica ed intraistituzionale allo scopo di consolidare la propria leadership. Nella prospettiva chirachiana il tentativo di scongiurare i conflitti è invece una costante, come nel seguente estratto in cui vengono paragonati la cultura dell'affrontement e quella del dialogue.

CHIRAC. Nous avons une vieille culture en France qui est plus une culture d'affrontement que de dialogue, mais les choses évoluent. Et il est de la responsabilité de ceux qui assurent la charge des pouvoirs publics de l'État, mais aussi des grandes organisations syndicales, professionnelles, des grandes associations de participer à cette évolution. On ne progresse pas réellement dans l'affrontement. Cela a peut-être été le cas dans le passé, historiquement. Ce n'est plus vrai aujourd'hui¹⁸⁵.

INTERVISTATORE. Même si vous savez que parfois on répond à côté d'une question au référendum ?

CHIRAC. Eh bien, ce serait une très bonne occasion de voir si on a donné une petite impulsion à notre capacité de dialogue et non pas à notre culture d'affrontement¹⁸⁶.

Nella visione di Chirac il dialogo non è solo un cardine sul quale devono ruotare le relazioni politiche. Il rapporto dialogico assume la sua valenza

¹⁸² Sul tema si rimanda a H. Portelli, « Arbitre ou chef de l'opposition? », *Pouvoirs*, 91, 1999, pp. 59-70.

¹⁸³ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1997.

¹⁸⁴ *Ivi*.

¹⁸⁵ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2003.

¹⁸⁶ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2004.

compiuta come modalità di disinnescamento della dialettica sociale. L'interesse per i temi socio-economici era stato forse oltremodo enfatizzato nel '78 quando Chirac si era pronunciato in favore di un poco verosimile, "laburismo alla francese"¹⁸⁷. Anche nello Chirac presidente è stata rilevata una inclinazione per il *juste milieu*¹⁸⁸. L'auspicio per soluzioni conciliative è persistente nell'eloquio chirachiano, e sembra indirizzato a delineare un modello delle relazioni sociali che superi la frattura capitale-lavoro e ridimensioni le procedure di contrattazione collettiva nazionale che ne conseguono. La necessità di valorizzare una *culture du dialogue*, è oggetto di vibrati moniti, oppure è inserita come la risultante di un reticolo di relazioni, esemplificato dalla *diade la concertation et le dialogue*.

INTERVISTATORE. Mais comment responsabiliser ?

CHIRAC. Par le dialogue. Je vais y revenir sur la conclusion. Là encore par le dialogue et la concertation¹⁸⁹.

Il dialogo sociale, *dialogue entre l'entreprise et ses salariés*¹⁹⁰, può responsabilizzare le parti sociali ed è strumentalmente assunto come la soluzione a tutti i problemi della gestione aziendale, che non può ridurre il personale per ragioni di mero profitto.

INTERVISTATORE. Est-ce qu'il faut associer à la gestion, par exemple, les salariés des entreprises, est-ce que c'est une voie vers laquelle vous souhaitez .

CHIRAC. C'est celle du dialogue social, et c'est la seule qui puisse être adoptée. Donc, cela, c'est inadmissible, qu'on jette des gens dehors pour améliorer les profits. Pour sauver une entreprise, qu'on fasse un plan social je peux le comprendre, c'est même inévitable, mais uniquement pour améliorer les profits, c'est inacceptable. Alors, quelle est la solution ? C'est ce que vous dites, Madame Schoenberg, c'est le dialogue social¹⁹¹.

¹⁸⁷ Nel '76 Chirac voleva difendere i valori essenziali del gollismo e soddisfare le aspirazioni del "travailleisme français", tant'è vero che nel '78 l'RPR veniva definito "droite social et dirigiste". Cfr. J. Derville, « Les partis gaullistes : fidélité aux principes et évolutions doctrinales », P. Bréchon (a cura di), *Le discours politique en France. Evolutions des idées partisans*, Paris, La documentation française, 1994, p. 47. Ne parla Y. Meny, *Istituzioni e politica. Le democrazie: Germania, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia*, Rimini, Maggioli, 1995, p. 90.

¹⁸⁸ D. Mayaffre, *Paroles de président*, cit., pp. 125-127.

¹⁸⁹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2003.

¹⁹⁰ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2002.

¹⁹¹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2001.

Spesso associato alla *démocratie sociale*, e alla *démocratie locale*, « plus forte, plus active avec un droit à l'expérimentation, à la contractualisation »¹⁹², il dialogo deve però percorrere strade alternative a quelle della regolamentazione e della legiferazione governativa e statale, all'alternativa chiusa tra la *contrainte* e la *réglementation*¹⁹³. Per evitare il muro contro muro, per ottenere « la diminution des affrontements, souvent stériles »¹⁹⁴, occorrono « des négociations locales, je dirais entreprise par entreprise »¹⁹⁵. Né i tecnocrati né gli apparati dello Stato possono conoscere la realtà delle singole imprese, i cui problemi vanno risolti applicando il principio di sussidiarietà e la *deregulation* (« On a trop de réglementations »¹⁹⁶).

CHIRAC. (...) dans des problèmes aussi délicats où il faut apprécier l'exigence sociale et morale et l'exigence économique et l'emploi, il n'y a pas d'autre solution que d'avoir un vrai dialogue social. Il faut une *démocratie sociale*. Nous avons un État qui veut tout réglementer, tout légiférer, mais c'est fini cela, cela ne marche plus et cela ne peut pas marcher. Il faut une *démocratie locale* (...) car c'est eux qui sont sur le terrain, c'est eux qui sont confrontés aux problèmes des gens, ce n'est pas des membres de cabinet, ou des INTERVISTATORE. Technocrates..
CHIRAC. Non, ce n'est pas cela¹⁹⁷.

L'enfasi sul dialogo in Chirac ha diverse matrici e non sembra semplicemente riconducibile ad opportunismo o ad una vocazione irenica. Da un lato affonda le radici in una concezione economica affine ai principi dell'economia sociale di mercato. Senza dubbio ha a che vedere con l'aggiornamento del lessico politico e amministrativo europeo dopo il tornante di Maastricht. Inoltre, rispecchia le prerogative di apertura e mediazione legate all'esercizio della funzione presidenziale. In maniera paternalistica, il capo dello Stato tende a proiettare l'immagine di una nazione coesa¹⁹⁸, provvedendo a riformulare la propensione gollista per la cristallizzazione di un ordine sociale consensuale e pacificato. La metafora della famiglia soccorre Chirac in questa operazione illocutiva. Intanto, la predilezione per questo campo semantico conduce il quinto

¹⁹² J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2000.

¹⁹³ Ivi.

¹⁹⁴ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1998.

¹⁹⁵ Ivi.

¹⁹⁶ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2000.

¹⁹⁷ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2001.

¹⁹⁸ R. Amossy, *L'argumentation dans le discours*, Paris, Colin, 2006, p. 240.

presidente della Quinta repubblica a designare i partiti con l'appellativo "famiglia politica", evitando così un termine tradizionalmente sgradito ai palati gollisti.

CHIRAC. Si j'avais à faire un reproche personnel au Premier ministre, je le lui ferai à lui. Cela peut m'arriver, mais je n'y donne aucune publicité. Mais surtout, il est bien évident que nous appartenons à deux familles politiques différentes¹⁹⁹.

CHIRAC. Ceci étant, l'ancienne majorité, c'est-à-dire l'opposition, et en particulier le RPR, c'est ma famille, alors naturellement je ne l'oublie pas : je suis et je reste gaulliste²⁰⁰.

In secondo luogo, oltre ad essere una confortevole perifrasi utile ad evitare il termine parti, la famiglia è un concetto centrale nella visione di Chirac, che la definisce cellule de base de la société e auspica politiche che la sostengano. In una società debole e bisognosa di punti di riferimento, la famiglia strutturata e organizzata può essere un abri, un riparo utile a sopperire ad un welfare declinante e a proteggere i giovani socialmente emarginati.

CHIRAC. Je ne sais pas ce que vous appelez la famille traditionnelle. Ce que je sais, c'est que la famille est et reste la cellule de base de la société, celle où l'on acquiert les qualités nécessaires pour assumer son épanouissement et son existence. Il faut aller plus fort, plus loin, plus vite dans le renforcement des moyens permettant à la famille de se développer et de jouer tout son rôle dans la société, qui est essentielle²⁰¹.

CHIRAC. Une société qui est morcelée, fragile, comme la nôtre, anxieuse, a besoin de références, les cherche et ne les trouve pas. Il y a au moins un endroit où ces références existent, un abri en quelque sorte, quelque part où l'on peut tout de même s'épanouir un peu : c'est la famille. Et ce à quoi je pense toujours, c'est à tous ceux et à toutes celles, à tous ces jeunes qui n'ont pas le privilège d'avoir une famille structurée, organisée, qui peut les protéger en quelque sorte²⁰².

La potenza suggestiva del focolare domestico è dispiegata nel brano che segue, in cui Chirac fa riferimento alle vicende della Moulinex e coglie nella famiglia l'entità da porre in analogia con la nazione e con l'impresa.

¹⁹⁹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2000.

²⁰⁰ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1997.

²⁰¹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1998.

²⁰² J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1996.

CHIRAC. J'ai été très impressionné par une affaire récente. C'était l'affaire Moulinex, nous avions là une entreprise qui était le symbole même de la réussite française. Belle entreprise, connue, populaire. Et puis, qu'est-ce qui s'est passé ? Pendant des années et des années, on n'a rien fait. On est resté installé dans la routine, sur ses principes, et puis la sanction est tombée, inévitablement et nous avons vu le drame du plan social de Moulinex. Je ne parle pas de la façon dont cela s'est passé mais c'était inévitable. Eh bien vous savez, qu'il s'agisse d'une famille, qu'il s'agisse d'une entreprise, ou qu'il s'agisse d'une nation, qui n'est rien d'autre qu'une grande famille qui doit être solidaire, si vous dépensez plus qu'il n'est possible et si vous ne vous adaptez pas aux choses, vous allez forcément d'une façon ou d'une autre à la faillite²⁰³.

Raccontando brevemente la ristrutturazione di questa impresa (« symbole même de la réussite française ») il presidente ricorre ad una sorta di parabola che funge da monito sul destino della nazione e mette in guardia sui rischi legati ad un'azione tardiva. Sono richiamati i concetti di immobilismo e adattamento, altri tratti salienti del discorso chirachiano che saranno analizzati più diffusamente in seguito.

La dimensione solidale, che la famiglia e la nazione condividono, è dunque un aspetto caratterizzante del discorso di Chirac. La ricomposizione dei contrasti e la perequazione degli scarti era, d'altronde, alla base della proposta chirachiana nella campagna del '95, il cui filo conduttore era *La France pour tous*. Le invocazioni alla ricomposizione della fracture sociale presentano, soprattutto nel primo mandato, evidenti risvolti demagogici e populistici.

CHIRAC. J'ai toujours été assez méfiant à l'égard des experts, notamment des experts économiques et monétaires. J'ai observé bien souvent qu'ils se trompaient, même s'ils ont un art particulier pour démontrer a posteriori qu'ils avaient raison²⁰⁴.

Questa dichiarazione contro l'expertise economico-monetario ha come obiettivo implicito i tecnocrati, detentori della *pensée unique*, bersaglio privilegiato del « populismo neogollista »²⁰⁵ di cui Chirac ha saputo farsi portavoce all'inizio della sua esperienza presidenziale. L'ethos populista trova, nel leader dell'Rpr, varie declinazioni argomentative.

²⁰³ Ivi.

²⁰⁴ Ivi.

²⁰⁵ P. – A. Taguieff, *La République menacée*, Paris, Textuel, 1996, p. 35.

Ad esempio, nel brano seguente, l'eventualità di uno scioglimento dell'Assemblea nazionale, che sarebbe stata decisa non più tardi di nove mesi dopo, è rigettata con irritazione. Al contrario, per accreditare il proprio ethos di credibilità²⁰⁶, il presidente respinge l'ipotesi come una questione politicista, fuori dell'attualità.

CHIRAC. Il s'agit vraiment de problèmes politiques, hors de l'actualité.. Non. Il faut avoir des principes si l'on veut gouverner sainement une démocratie. La dissolution n'a jamais été faite dans notre constitution pour la convenance du Président de la République. Elle a été faite pour trancher une crise politique. Il n'y a pas aujourd'hui, il n'y avait pas au lendemain de mon élection une crise politique. Donc la dissolution aurait été permettez-moi le terme une sorte de "combine" tout à fait contraire à l'esprit de nos institutions. Je suis respectueux de nos institutions, je vous l'ai dit pour la justice, et vous aurez souvent l'occasion de le constater. Je le dis aussi pour les institutions. Ce n'est pas mon confort personnel qui est en cause, c'est l'esprit même de la démocratie²⁰⁷.

La presa di distanze dallo scioglimento a fini politici è giustificata con l'appello a valori astratti²⁰⁸ quali l'esprit de nos institutions o l'esprit même de la démocratie. La vocazione al populismo dimostrata da Chirac si esprime infatti discorsivamente su un doppio binario. Da un lato c'è l'esaltazione della figura del presidente, garante al di sopra delle fazioni, secondo l'imprinting golliano. Dall'altro, la captatio benevolentiae nei confronti della gente (gens), le cui istanze vengono capite (« je les comprends »), spiegate e a volte anche giustificate da un capo dello Stato che ha interesse a mostrarsi in sintonia con gli umori di un popolo, compresi i settori periferici che contribuiscono al successo del Fronte nazionale di Le Pen²⁰⁹. Nel frammento seguente, il fenomeno frontista viene illustrato ricorrendo anche alla prosopopea²¹⁰. Chirac parla a nome dei cittadini che si sentono abbandonati dalla politica.

²⁰⁶ P. Charaudeau, *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, Paris, Vuibert, 2005, pp. 92-98.

²⁰⁷ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1996.

²⁰⁸ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, cit., pp. 82-85.

²⁰⁹ Sull'elettorato del Front national si vedano N. Mayer (a cura di), *Ces Français qui votent FN*, Paris, Flammarion, 1999; Id., *Ces Français qui votent Le Pen*, Paris, Flammarion, 2002; N. Mayer, P. Perrineau (a cura di), *Le Front national à découvert*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1996.

²¹⁰ « La prosopopea consiste nel porre il discorso in bocca ad un oratore fittizio ». O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, op. cit., p. 149.

CHIRAC. Et puis, il y a une protestation qui s'est développée plus rapidement dans la période récente, c'est la protestation contre, je dirais, un peu l'abandon. Il y a beaucoup de gens qui considèrent que les responsables politiques, tous d'ailleurs, ne s'occupent pas d'eux. Ce sont des gens traumatisés par le chômage, par l'exclusion, par le mode de vie dans des cités ou dans des villes où c'est très difficile, et ces gens-là, sont exaspérés, sont horripilés et disent : "on ne nous entend pas, on ne nous écoute pas, nous ne comptons pas". Et donc, ils ont un réflexe de protestation. Ceux-là aussi je les comprends. Quand on va dans un certain nombre de cités, on voit bien la situation réelle et pourquoi des gens passent aux extrêmes et, je le répète, on ne peut que les comprendre²¹¹.

Man mano che la coabitazione si inoltra nel suo percorso e che il governo Jospin si dimostra solido al punto da costituire una minaccia potenziale per la destra in vista delle scadenze elettorali del 2002, la fisionomia del presidente come tribuno della plebe diviene più nitida. Nelle due sequenze qui riportate, Chirac viene interrogato sulla riduzione della frattura sociale. Dapprima nega che essa sia ridotta, ma si presenta ancora come nemico dell'esclusione tanto da esprimere un monito per l'attuazione della legge già approvata sul tema. Poi, solo un anno dopo, sottolinea come la frattura si allarghi e sia accompagnata anche da una *fracture numérique*, versione francese del *digital divide*.

INTERVISTATORE. La fracture sociale, notamment française, s'est réduite ?
CHIRAC. Non, elle ne s'est pas réduite. Premièrement, je fais toujours la même analyse et je la fais, je dirai, avec encore plus d'inquiétude parce que la mondialisation comporte en elle-même un risque considérable d'exclusion pour les individus mais aussi pour les pays. (...) Vous savez on en sort très difficilement d'un statut de l'exclusion. C'est la raison pour laquelle j'ai d'autres idées de la lutte contre l'exclusion. Il n'en reste pas moins, je le dis au passage car c'est une loi à laquelle je m'étais intéressé, que je serai très attentif, et je pense que les parlementaires devront être très attentifs, au sort qui sera réservé aux moyens qui avaient été promis pour la mise en œuvre de la loi contre l'exclusion qui avait été votée l'année dernière²¹².

INTERVISTATORE. A quelles conditions pourra-t-on modifier ou changer le visage de cette fracture sociale dont vous parlez, qui vous tient à cœur ?

CHIRAC. Le visage

INTERVISTATORE. de la fracture sociale dont vous parlez. A quelle condition ?

CHIRAC. La fracture sociale dans l'état actuel des choses, elle ne se réduit pas.

²¹¹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1997.

²¹² J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1999.

INTERVISTATORE. Par rapport à il y a cinq ans.

CHIRAC. Absolument pas. Si vous prenez par rapport à il y a cinq ans, le nombre des allocataires du RMI ne fait qu'augmenter (...). Je le répète, la fracture sociale s'élargit. Et les progrès de la communication, des techniques de communication et, notamment, de tous les moyens de l'ordinateur risquent fort d'ajouter à cette fracture sociale que j'ai évoquée, que vous évoquez, une fracture en quelque sorte numérique²¹³.

Le preoccupazioni per il divario sociale e tecnologico dei cittadini sono dunque motivo caratterizzante del discorso chirachiano. L'appello al popolo, ritenuto esclusivo depositario della verità democratica, è invece un dato strutturale nella retorica della République des citoyens, sin dalle sue origini. Nei due frammenti che seguono si profila un elemento ulteriore, l'esaltazione dell'elettore razionale.

CHIRAC. Le temps, où les décisions étaient prises au sommet, ensuite exécutées à la base, est un temps révolu. La démocratie, aujourd'hui, exige que l'on fasse plus souvent appel aux Français, qu'on leur demande leur avis. C'est ce qui répond, en particulier, au raccourcissement du mandat présidentiel. Au fait que c'est le référendum que je souhaitais retenir pour interroger les Français²¹⁴.

INTERVISTATORE. Ne pensez-vous pas que cette élection va se jouer sur de l'image plus que sur des idées ?

CHIRAC. Cela fait longtemps que j'entends dire ça et je trouve que c'est un propos bien insolent pour les Français, bien insolent. Cela voudrait dire que les Français, au fond, ne sont pas capables de se prononcer sur autre chose qu'une vague image. Non. J'ai le plus grand respect, naturellement, pour la télévision et pour ceux qui l'animent et qui la font. Enfin ne croyez pas qu'il n'y a que cela qui compte. Les Français réfléchissent. Les Français regardent. Ils se font leur idée et c'est cela l'essentiel et pas seulement à partir des images, heureusement²¹⁵.

CHIRAC. Je suis d'accord. Je dis simplement qu'il m'arrive d'évoquer ces réformes. C'est mon devoir en tant que chef d'État élu au suffrage universel. C'est mon devoir. Ceci étant, je trouve tout à fait naturel que le Gouvernement qui est issu d'une majorité qu'a voulue le peuple français. Le peuple jugera le moment venu²¹⁶.

²¹³ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2000.

²¹⁴ Ivi.

²¹⁵ Ivi.

²¹⁶ Ivi.

Il popolo, in grado di giudicare e votare di conseguenza, si unisce al presidente in un binomio plebiscitario tipico della Quinta repubblica. Viene sopportata a fatica l'intromissione di mediazioni o la concorrenza di poteri terzi in questo circuito leaderistico. Non a caso, nel difendersi dalle accuse legate a scandali e processi giudiziari in corso Chirac non invoca solo lo statuto penale del presidente della Repubblica, ma anche l'avversione di de Gaulle per la "bassa cucina" della Quarta repubblica. Lo fa attraverso un argomento d'autorità²¹⁷ che contesta le critiche dell'opposizione e delegittima la funzione di controllo dei media liquidando i giornalisti come elementi destabilizzanti.

CHIRAC. M. Poivre D'Arvor, ce n'est pas le problème. La France a cette manie de mettre en cause en permanence, et sous n'importe quel prétexte, ses institutions. Rien n'est plus dangereux pour une démocratie. La Constitution donne un pouvoir au Conseil Constitutionnel, il n'y a pas une démocratie dans le monde, en dehors de la France, où ceci serait remis en cause, pas une. On met en cause la Cour de Cassation. J'ai entendu des représentants du pouvoir législatif porter des jugements inacceptables sur les chefs de la Cour de Cassation. Bref, on met en cause nos institutions. Et quand on cherche pourquoi elles sont mises en cause, qu'est-ce que l'on voit ? Il y a naturellement ceux qui n'ont qu'une idée, c'est de revenir à la période de la IV^e République où les partis politiques faisaient entre eux leur " petite cuisine ", comme disait le Général, " sur leurs petits feux ". Ce n'est plus l'idée que nous nous faisons de l'État et ce n'est plus non plus conforme à la nécessité d'un État fort face aux problèmes auxquels nous sommes confrontés²¹⁸.

Nel prosieguo di questa sequenza discorsiva, Chirac parla anche degli "éternels pourfendeurs de la société", deputati e giornalisti che dietro l'obiettivo fittizio di "rechercher la morale" aspirano a "casser la société" e casser l'État. L'aspetto paradossale della vis demagogica di Chirac, possibile forse solo nel contesto politico-istituzionale come quello francese, è che per difendere le istituzioni si ricorre ad argomentazioni ad populum.

CHIRAC. Si, un jour, nous voulons changer de Constitution, ce n'est pas aux juges, aux journalistes, aux policiers qu'on le demandera, c'est aux Français. On leur fera une proposition, et là ils changeront la Constitution.

INTERVISTATORE. Vous pensez que cela doit passer par un référendum, par exemple sur le statut pénal du chef de l'État ?

²¹⁷ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica, cit., p. 322.

²¹⁸ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2001.

CHIRAC. Je ne pense pas que nous devons changer notre Constitution. Il est légitime que le Président de la République ait un statut, comme dans toutes les autres démocraties, sans exception, qui fait que la clé de sa mise en cause est détenue par le Parlement. Parce que le Parlement, comme le Président de la République, émane du peuple, ils ont été élus par le peuple. Alors, vous me disiez, Madame Schoenberg, mais est-ce qu'il ne faudrait pas changer les choses ?²¹⁹.

L'insistenza sul rapporto plebiscitario tra presidente e popolo può essere anch'esso considerato la sublimazione, tramite diversione dai contenuti dell'interazione, di una debolezza politica oggettiva.

Durante gli anni dei suoi due mandati Chirac è assurto a simbolo dell'impotenza di governo e della paralisi della politica ridotta a mera amministrazione²²⁰. Nella fase conclusiva della sua permanenza all'Eliseo è tornato a palesarsi, in alcuni settori dell'intelligenza gollista, lo spauracchio di quel male francese già tratteggiato a tinte fosche da Peyrefitte in un saggio del '76, non a caso ripubblicato nel 2006²²¹. Jacques Chirac è sembrato inadeguato a soccorrere la "Francia che cade"²²². Gli stessi declinisti hanno constatato come l'esperienza chirachiana si sia rivelata una sconfessione del messaggio modernizzatore del gollismo traducendosi in un immobilismo inadatto a governare le dinamiche complesse di una società alle prese con il doppio fronte del conflitto identitario interno e della competizione economica globale. Eppure nei testi chirachiani abbondano gli imperativi sulle riforme da realizzare, gli inni alla velocità e al dinamismo da imprimere all'azione politica, i riferimenti agli adattamenti da favorire nell'economia e in una società ritenuta bisognosa di flessibilità e al tempo stesso di giustizia sociale. In questo Chirac offre un saggio della sua propensione per la conciliazione degli opposti²²³.

CHIRAC. Ce qui est important aujourd'hui, c'est d'accélérer les réformes indispensables pour nous adapter à notre temps et surtout pour bien

²¹⁹ Ivi.

²²⁰ Sull'idea di « Gouvernement du Pas-de-Gouvernement » e si veda A. Teyssier, *Le dernier septennat. 1995-2002*, cit., pp. 12-13.

²²¹ A. Peyrefitte, *Le mal français*, Paris, Fayard, 2006 (1976).

²²² Si rimanda alla prefazione di G. Quagliariello all'opera di N. Baverez, *Francia: il declino*, Rubbettino, Soneria Mannelli, 2004 (*La France qui tombe*, Paris, Perrin, 2003).

²²³ R. Dély, *Que restera-t-il des années Chirac*, Toulouse, Milan, 2007, p. 51.

comprendre que rien ne compte, en dehors de la lutte contre l'emploi, contre l'exclusion, contre tout ce qui est inacceptable et affaiblit notre société²²⁴.

Chirac, definito, "presidente della parola"²²⁵ fa dell'adattamento e delle riforme i suoi capisaldi. L'insistenza sulla dimensione riformatrice è il dato metatemporale dei suoi interventi. I lessemi réforme e réforme, che abbinati a problème sono un classico della langue de bois democratica francese²²⁶, ricorrono con insistenza inesausta nelle interviste del 14 luglio, in tutte le fasi di governo e qualunque sia la combinazione istituzionale.

INTERVISTATORE. Qu'est-ce qui n'a pas marché, Monsieur le Président, les Français ont-ils eu peur des réformes engagées, ou ont-ils sanctionné le Gouvernement, sanctionné la personnalité d'Alain Juppé?

CHIRAC. Je ne crois que ce soit une question de personne. Je crois qu'après une très longue période, où nous avons vécu, je dirais, un peu de facilité, si j'ose dire, la facture arrive, il faut prendre des mesures difficiles, faire des réformes, c'est la réduction de déficits excessifs et cela est mal ressenti²²⁷.

L'opposizione semantica riforme-problemi diviene un luogo della diversione argomentativa che massimizza la propria efficacia offuscando i legami con i referenti empirici dell'azione politica²²⁸. Nel primo frammento il sintagma le problème d'un certain nombre de réformes è la premessa, mentre la conclusione è il prescrittivo il faut des réformes. Nel secondo, la curiosità legittima dell'intervistatore, che chiede delucidazioni sul programma di riforme ad un presidente dotato di pieni poteri, viene elusa ancora con l'indefinito un certain nombre.

CHIRAC. Donc, notre problème aujourd'hui c'est de dépenser mieux et de dépenser moins. Et c'est possible, mais cela pose le problème d'un certain nombre de réformes, et je vous ai dit tout à l'heure que les réformes posaient des problèmes (...) Nous continuons depuis trop longtemps à utiliser des systèmes dans lesquels les pertes en ligne sont considérables, il faut des réformes²²⁹.

²²⁴ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1995.

²²⁵ D. Mayaffre, Paroles de président, cit., p. 170.

²²⁶ C. Delporte, Une histoire de la langue de bois, cit., p. 203.

²²⁷ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1997.

²²⁸ Si veda il già citato Pierre Fiala, « Langue de bois », in P. Charaudeau, D. Maingueneau (a cura di), op. cit., p. 336.

²²⁹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1997.

INTERVISTATORE. Alors si on avait, aujourd'hui, un objectif, une réforme que vous souhaitez voir marquer ces dix mois qui vous séparent de la fin du mandat. Quels seraient cette réforme ou cet objectif ?

CHIRAC. Il y en a un certain nombre et qui seront faites dans ces huit mois et qui relèvent de la feuille de route que j'ai donnée au gouvernement²³⁰.

Nel frammento che segue il velleitarismo riformatore del presidente, da poco costretto ad un'indigesta coabitazione, viene sconfessato dall'osservazione cinica dell'intervistatore ("Tout le monde dit cela depuis 30 ans..."), che rileva la componente stereotipica connessa all'invocazione di riforme necessarie e non più differibili.

CHIRAC. Deuxième élément, il faut plus de proximité et d'efficacité. Au fond, l'administration est trop omnipotente, et omniprésente. Il faut qu'elle comprenne et que petit à petit les réformes soient mises en œuvre, pour moins contraindre et davantage aider aussi bien les citoyens que les entreprises.

INTERVISTATORE. Tout le monde dit cela depuis 30 ans...²³¹.

Oltre ad essere un mantra irrinunciabile per Chirac, il sintagma verbale faire les réformes ha un uso polemico implicito nei confronti del governo di sinistra, soprattutto nel secondo dei brani seguenti, in cui il presidente deplora l'inerzia del governo di Jospin.

CHIRAC. Il faut également en profiter pour faire les réformes, notamment dans l'ensemble du secteur civil, qui s'impose, non pas diminuer les services rendus au citoyen, notamment par l'État, par l'administration au sens le plus large du terme, mais pour faire en sorte qu'on les rende à meilleur coût²³².

CHIRAC. Un dernier point, c'est qu'il faut faire les réformes qui sont attendues. Nous avons eu une période d'opulence. On n'a fait aucune réforme de structure de l'État. Nous allons vers une période où un très grand nombre de fonctionnaires vont être amenés à prendre leur retraite. C'est un moment privilégié pour faire des réformes. Vous en avez entendu parler ? Rien. Eh bien, je le déplore²³³.

Chirac individua un altro ostacolo, inanimato, al compimento dell'azione di riforma ritenuta indispensabile per realizzare la « nouvelle architecture de la France de demain où les décisions seront prises au plus près des

²³⁰ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2006.

²³¹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1998.

²³² J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2000.

²³³ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2001.

citoyens²³⁴ ». Questo impedimento oggettivo, è la lentezza, la routine apatica di un paese abbandonato a sé stesso.

CHIRAC. Et, s'il n'y a pas de moral c'est beaucoup, je crois, parce que la France s'est laissé aller, depuis trop longtemps.

INTERVISTATORE. Depuis combien de temps ?

CHIRAC. Cela ne se chiffre pas, 20 ans, 30 ans, je n'en sais rien, mais trop laissé aller. Nous avons creusé trop de déficits, trop de dettes et ceci nous tire vers le bas. Nous avons été trop immobiles, trop longtemps, refusant les réformes qui s'imposent, parce que les Français sont parfois un peu routiniers. Ils sont conquérants, mais également routiniers. Ceci évidemment crée une situation, aujourd'hui, qui doit être redressée et qui peut l'être naturellement. Nous avons l'intention, l'objectif, c'est ce que j'ai indiqué pendant ma campagne, de remettre en quelque sorte la France en mouvement, et c'est possible.²³⁵

Da troppo tempo (longtemps) un lasso di tempo incalcolabile (« cela ne se chiffre pas ») la Francia si è lasciata andare. Secondo il presidente Nous, (che qui corrisponde ancora al collettivo pubblico della Francia) avons été trop immobiles, trop longtemps, refusant les réformes qui s'imposent. I francesi sono troppo routiniers e quindi è necessario redresser la Francia e rimetterla in movimento. In questo testo la metafora spaziale basata sulla contrapposizione alto-basso si incrocia con l'isotopia del movimento, tipica del linguaggio politico e ricorrente nel discorso presidenziale francese²³⁶. Ma le riforme sono sempre giudicate troppo lente e tardive. La denuncia dell'immobilismo è il principale tratto distintivo dell'argomentario chirachiano.

INTERVISTATORE. En ce qui concerne l'éducation notamment, mais pas exclusivement l'université. Est-ce que vous avez l'impression que la réforme est assez audacieuse et que cette fois-ci tout cela va bon train, ou est-ce que vous vous impatientez ? (Le contrôle de la lenteur de la réforme, puisque, depuis que l'on parle tout à l'heure, vous dites beaucoup que souvent les choses vont trop lentement ?).

CHIRAC. A mon goût, elles vont toujours trop lentement. Sur l'éducation nationale, qui est un secteur que j'observe de très, très près, je dirais nettement que pour la première fois, depuis très longtemps, on sort de l'immobilisme. (...) Lorsque j'ai fait ma campagne j'ai dénoncé une situation qui me paraissait grave. Une France qui était éclatée, où l'exclusion se développait, et se

²³⁴ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2002.

²³⁵ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1996.

²³⁶ Si veda M. Robin, « Idéologie (s) de Valéry Giscard d'Estaing », *Pouvoirs*, 9, « Le giscardisme », aprile 1979, pp. 15-16.

développe, une France corsetée dans ses routines et une France immobile. Cette constatation m'a conduit à dire deux choses : premièrement qu'il fallait rendre son dynamisme à notre pays, celui des bonnes époques...²³⁷.

Le antinomie lento-veloce e immobilismo-dinamismo sono adottate come chiavi di lettura della vicenda politico-istituzionale. Alla metafora del movimento viene affidata anche la spiegazione dello scioglimento del '97. Per trarsi dall'impaccio di ammettere la propria incoerenza rispetto a quanto detto un anno prima Chirac invoca la necessità di sbloccare la stasi politica, ma incorre nella fallacia di rilevanza dell'ignoratio elenchi²³⁸. Il nesso tra la necessità di movimento e lo scioglimento dell'Assemblea nazionale è infatti tutt'altro che limpido, perciò la conclusione suona irrilevante.

CHIRAC. La France ne pouvait pas se permettre de rester ainsi bloquée, ou immobile, ou agitée, pendant une telle période, alors qu'il y avait des échéances européennes, alors qu'il y avait la nécessité du mouvement. C'est ce qui m'a conduit à décider une dissolution, et de ce point de vue, je crois que c'était la meilleure solution.

INTERVISTATORE. Il y a tout juste un an, je me retrouvais face à vous, c'était le 14 juillet 1996, et on vous posait la question justement de savoir si éventuellement vous pensiez à une dissolution, et vous nous disiez : "non, sauf crise majeure" . Qu'est-ce qui a déterminé dans votre esprit le fait qu'il y avait une crise majeure, ou qu'il fallait absolument en appeler aux Français ?

CHIRAC. La crise n'était pas politique, elle risquait de devenir une crise d'immobilisme, et cela, la France n'avait pas les moyens de l'assumer. C'est pourquoi il fallait faire quelque chose²³⁹.

Nel '97 il fallait faire quelque chose, e, tuttavia, l'avvento del governo di gauche plurielle aveva privato il presidente della Repubblica della facoltà di incidere sulla politica interna. Anche dal 2002 in poi, però, quando la coincidenza di colore politico fra Eliseo, Matignon e Palazzo Borbone è ristabilita, Chirac si rifugia nella disimplicazione, nel debrayage politico, demandando la responsabilità delle riforme al primo ministro Raffarin in qualità di legittimo rappresentante del governo ("C'est lui qui gouverne"). Il capo dello Stato si limita qui ad esprimere un auspicio ("Je souhaite").

²³⁷ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1996.

²³⁸ L'ignoratio elenchi, o conclusione irrilevante, è illustrata, tra gli altri, da I. M. Copi, C. Cohen, Introduzione alla logica, cit., pp. 180-181.

²³⁹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1997.

INTERVISTATORE. ... Mais vous impulsez la vie politique, vous impulsez aussi l'action du gouvernement.

CHIRAC. Bien sûr, mais le gouvernement, dans les institutions de la Vie République, gouverne. Le Premier ministre assume la responsabilité du gouvernement. C'est lui qui gouverne.

INTERVISTATORE. ... Des réformes assez rapides au rythme que vous souhaitez ?

CHIRAC. Je souhaite, effectivement, que ces réformes...

INTERVISTATORE. ... Des réformes, et vite, dites-vous ?

CHIRAC. Je souhaite que ces réformes soient rapides²⁴⁰.

Questo volontarismo riformatore, che si trasla sull'evocazione di una politica veloce e decisionista non è altro se non la sublimazione simbolica ed astratta di un'inefficacia e di una lentezza inconfessabili. Nonostante il cambio di governo, la malinconica constatazione di inerzia resta immutata anche nel secondo mandato chirachiano. I toni sono invariati : « la France marche au ralenti²⁴¹ », perché « Il y a des gens qui souhaitent (...) que l'on ne bouge rien et que l'on ne change rien...²⁴² ».

In realtà Chirac sembra sin dall'inizio consapevole dei tempi richiesti dai processi politici, della loro fisiologica lentezza. Interrogato sul mancato cambiamento a due mesi dal suo arrivo all'Eliseo, il neopresidente metteva in guardia gli osservatori dalla fretta e dalla precipitazione. L'azione, che non è improvvisazione né rivoluzione, e si realizza nel medio e lungo termine (moyen et long terme).

CHIRAC. Je crois que rien n'est pire que de confondre la hâte et la précipitation d'abord. Ensuite, le gouvernement gouverne depuis un mois. Je suis toujours un peu surpris lorsque j'entends de la bouche ou que je lis sous la plume d'observateurs politiques aussi distingués que vous, des questions de cette nature, même si je vois que vous y mettez un peu de malice. Le changement c'est une affaire d'état d'esprit et c'est une action de moyen et long terme. Ce n'est pas une improvisation. Je n'ai jamais parlé dans ma campagne de révolution²⁴³.

Nessun magismo, nessuna aspirazione fantastica « à ce que les choses changent comme avec une baguette magique », perché ciò « relève du rêve et non pas de la réalité²⁴⁴ », riguarda il sogno e non la realtà. Il

²⁴⁰ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2002.

²⁴¹ Ivi.

²⁴² J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2006.

²⁴³ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1995.

²⁴⁴ Ivi.

cambiamento non si realizza dall'oggi al domani ("du jour au lendemain"). Scivolando nella metafora nautica Chirac afferma che ci vuole un po' di tempo per raddrizzare la barca, un grand bateau, un beau bateau.

CHIRAC. Mais naturellement, il suffit de gérer convenablement nos affaires. Elles ne sont pas bien gérées. Cela ne se fera pas du jour au lendemain (...). Je n'ignorais pas qu'un redressement est difficile, qu'il demande du temps et que ce n'est pas dans l'instant que l'on peut à la fois, connaître une orientation, apprécier une mesure, et obtenir son résultat. Il faut un peu de temps si nous voulons redresser la barre, la France est un grand bateau, un beau bateau²⁴⁵.

Lo iato tra volontarismo velleitario e constatazione realistica si condensa, nel discorso chirachiano, in un campo semantico cruciale: l'adattamento. Sia il sostantivo adaptation che il verbo adapter sono connotati positivamente ed esprimono la propensione per l'adeguamento ad un mondo in evoluzione. Gli obiettivi rivendicati da Chirac sono incisivamente sintetizzati dalle espressioni « nous adapter au monde d'aujourd'hui »²⁴⁶, « une adaptation, une modernisation de notre pays qui est indispensable²⁴⁷ », « l'adaptation de la France au monde moderne²⁴⁸ », « l'adaptation au monde tel qu'il évolue²⁴⁹ ». Quello dell'adattamento non è solo un indirizzo della prima fase presidenziale, ma un imperativo che torna anche anni dopo nella sua saldatura ad un altro totem chiracchiano, il pacte républicain.

CHIRAC. La France a toujours eu un esprit un peu gaulois. C'est l'une de ses forces, c'est aussi l'une de ses faiblesses. Mais dans une situation comme celle que nous connaissons, la seule réponse, c'est la poursuite de l'adaptation. Les Français ne peuvent pas se laisser dépasser par le monde tel qu'il évolue. La seule réponse, c'est l'adaptation, c'est poursuivre cette adaptation. C'est ce que j'ai demandé au gouvernement de faire et de le faire naturellement dans le respect de ce qui est notre pacte républicain (...)²⁵⁰.

Queste considerazioni trovano una loro declinazione operativa sul fronte fiscale, istituzionale, economico e allorché si parla della riforma della pubblica amministrazione o dell'integrazione Europea. Lo si evince nei

²⁴⁵ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1996.

²⁴⁶ Ivi.

²⁴⁷ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1997.

²⁴⁸ Ivi.

²⁴⁹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2003.

²⁵⁰ Ivi.

frammenti che seguono, dove l'adattamento è presentato come fondamentale principio ordinatore della visione politico-strategica del presidente.

CHIRAC. Mais le principe, c'est que nous devons diminuer les charges, notamment fiscales, qui pèsent sur les Français, puisque nous avons les moyens de le faire. Et troisièmement, il faut en profiter pour nous adapter, pour faire les adaptations nécessaires, parce que, quand on a beaucoup d'argent, on peut s'adapter sans trop de douleur²⁵¹.

CHIRAC. Avec le septennat, nous avons un système souple, original qui a très bien fonctionné et qui a permis à nos institutions de s'adapter.²⁵²

CHIRAC. Non. D'abord un mot n'est-ce pas ? Nous sommes dans un monde globalisé, comme on dit, c'est-à-dire que tout circule, les hommes, les idées, les capitaux et qu'il est tout à fait enfantin de vouloir s'y opposer. C'est ainsi, c'est une réalité avec laquelle il faut faire. Et donc, s'agissant des entreprises, il faut qu'elles puissent s'adapter, c'est inévitable²⁵³.

CHIRAC. Mais un État fort ne veut pas dire un État impotent et parfois, il l'est. Et donc, nous avons là aussi une action de réformes décisive et qui prendra un certain temps, naturellement, pour adapter notre État, notre administration, nos structures publiques aux temps modernes²⁵⁴.

CHIRAC. Nous arrivons au terme, avec une double réforme, considérable, aujourd'hui : à l'élargissement de l'Europe, de façon à intégrer, à enraciner la démocratie et la paix en Europe, ce qui est vital pour les générations futures, et puis une nouvelle règle du jeu pour harmoniser, moderniser et adapter à l'élargissement le fonctionnement de nos institutions et c'est la Constitution²⁵⁵.

Si può osservare come la terminologia dell'adattamento si presti particolarmente ad un discorso improntato all'equilibrio consensuale in virtù della vicinanza semantica a nozioni quali armonizzazione, modernizzazione, ammorbidimento, flessibilità. La contiguità tra adapter e assouplir, in ambito economico, è messa in risalto da questo brano.

CHIRAC. Il faut une nouvelle politique économique. Une politique économique qui soit caractérisée par la réduction des charges et de la fiscalité, par la réduction des réglementations excessives et inutiles qui pèsent,

²⁵¹ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1999.

²⁵² J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1998.

²⁵³ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2001.

²⁵⁴ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2004.

²⁵⁵ Ivi.

notamment, sur les petites et moyennes entreprises, et puis également l'assouplissement de règles comme celle des 35 heures qui doivent être assouplies pour être adaptées. Pas remises en cause dans leur principe, mais assouplies pour être adaptées. C'est seulement ainsi que l'on pourra redonner l'élan nécessaire pour éviter les plans sociaux et les difficultés. Pas complètement, je vais y revenir, mais au moins pour avoir une conjoncture plus favorable²⁵⁶.

Qui, assouplir significa ammorbidire nell'accezione di "rendere flessibile". Il contesto storico post '89 e gli scenari economici influiscono certamente sull'asse paradigmatico della selezione lessicale. Ma nel caso di Chirac, c'è un elemento ulteriore che va rilevato perché attiene ad aspetti culturali tipici della sua identità politica. Il pragmatismo adattivo e flessibile è la caratteristica centrale del gollismo, ispirazione a-ideologica più vicina ad essere una filosofia dell'azione che un filone di pensiero politico²⁵⁷. La necessità di adattare le politiche alle esigenze congiunturali non è altro che la declinazione di una sensibilità politica pragmatica. L'uomo politico Chirac è stato spesso accusato di incoerenza per essersi dimostrato a fasi alterne liberale²⁵⁸ e sociale, federalista e nazionalista, protezionista e liberoscambista, contro la moneta unica e poi militante esemplare dell'Europa²⁵⁹, contrario al quinquennato e infine disponibile alla riduzione del mandato²⁶⁰. A ben vedere sussistono però diversi tratti di permanenza nei suoi orientamenti. Il leader neogollista è sempre stato favorevole al nucleare e ad un'agricoltura produttiva ma ecocompatibile. Non ha mai brillato per filoamericanismo. Ha sempre militato contro la disoccupazione deplorando la propria impotenza, ha costantemente espresso la volontà di riformare lo Stato senza però accettare il

²⁵⁶ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2002.

²⁵⁷ Su questo concetto si rimanda a G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, Bologna, Il Mulino, 2003. D'altronde, fu lo stesso Chirac a dire, nell'83, "Le gaullisme est une pensée pragmatique, non doctrinale. Elle a changé quand le monde a changé". La coerenza può esserci solo su un gollismo minimale. Cfr. J. Derville, *op. cit.*, p. 57.

²⁵⁸ Meritando addirittura l'etichetta di primo reaganiano di Francia. Cfr. A. Collovald, *Jacques Chirac et le gaullisme. Biographie d'un héritier à histoires*, Paris, Belin, 1999, p. 251.

²⁵⁹ Tra il '78 e l'83 i toni e i contenuti di Chirac sull'Europa mutano dall'appello di Cochin, in cui si denunciava la "domination germano-européenne" e della "bureaucratie apatriote" e il "parlement polyglotte" (J. Chirac, *La lueur de l'espérance, réflexion du soir pour le matin*, Paris, La Table Ronde, 1978, p. 44), fino alla presentazione al comitato centrale dell'RPR del *Rapport sur l'état de l'Europe et les mesures pour une indispensable relance de la construction européenne*. Nel '92 poi Chirac è favorevole all'approvazione del trattato di Maastricht, al contrario del suo partito. J. Derville, *op. cit.*, p. 45.

²⁶⁰ R. Bacqué, *Chirac ou le démon du pouvoir*, Paris, Albin Michel, 2002, p. 72.

decentramento e la diminuzione dei suoi poteri. Ha sempre premuto per una politica industriale volontarista e ha insistito sulla sicurezza con intensità costante dagli anni '70 al 2002²⁶¹. Dati i contorni di questa concezione minimalista della politica, Chirac ha sempre cercato di modulare la propria azione e, soprattutto, di adattare il proprio discorso prestando attenzione alla realtà effettiva delle diverse congiunture. Nella parole chirachiana si esprime un ritorno alla sorgente del gollismo, una riscoperta della sua lettera e del suo significato più profondo, che consiste nella compenetrazione indissolubile tra teoria e pratica²⁶². Il gollismo, ha dichiarato Chirac durante la campagna presidenziale del '95 « c'est l'histoire d'un homme et c'est l'affirmation de la vocation d'une Nation : la France. C'est une idée de l'homme et une certaine idée de la France. C'est un comportement face à l'événement et une vision de l'avenir. Ce n'est pas une idéologie, ni même une doctrine »²⁶³. Non è, dunque, un'ideologia, ma una postura interpretativa attraverso la quale il leader analizza la situazione politica del suo paese per adattare le idee agli eventi e orientarne le dinamiche operando il proprio vaglio di plausibilità. Né dogma, né ideologia, né dottrina, il gollismo viene considerato la "ricerca empirica della via migliore", come scrive Chirac nel suo programma-manifesto del '95.

« "Gaulliste", pour moi, ne signifie pas l'adhésion à une dogmatique. Je me méfie beaucoup des dogmes. De Gaulle n'était ni de droite ni de gauche, ni libéral ni dirigiste ; il choisissait empiriquement la voie qui lui paraissait la meilleure. Le gaullisme est un pragmatisme, mais de haut étage ; la décision politique doit répondre à l'intérêt général, pas à un réflexe technicien ou à un calcul politicien. »²⁶⁴

L'attualità di questa filosofia dell'azione, viene ribadita da Chirac nel '99, durante l'intervista del 14 luglio, di fronte ad un intervistatore che gli chiede un commento su un sondaggio dal quale risulta che per il 65% dei francesi il gollismo è sorpassato, dépassé.

CHIRAC. Le gaullisme, en réalité, ce n'est pas une fraction de l'histoire. C'est naturellement, l'action d'un homme, mais aussi une exigence, un comportement, et cela doit être quelque chose de permanent. Même si cela

²⁶¹ Y. Michaud, Chirac dans le texte. La parole et l'impuissance, Paris, Stock, 2004, pp. 10-12.

²⁶² Cfr. M. Coulomb-Gully, La démocratie mise en scènes. Télévisions et élections, Paris, Cnrs Editions, 2001, p. 27.

²⁶³ J. Chirac, intervistato da Catherine Nay, Le Figaro Magazine, 8 aprile 1995.

²⁶⁴ J. Chirac, La France pour tous, Paris, Nil, 1994, pp. 23-24.

s'adapte naturellement aux situations. C'est une capacité de dire non. C'est une capacité d'avoir une certaine idée, comme disait le Général. d'ailleurs, de l'homme, de son pays, de l'ensemble de son environnement. Et à ce titre, c'est un comportement permanent²⁶⁵.

Trattandosi di un atteggiamento fondato sulla capacità di avere una certa, non esplicitamente definita, idea della Francia, il gollismo non può essere sovrapposto in alcun modo ad un conservatorismo liberista di stampo thatcheriano. Non a caso Chirac ha espresso l'auspicio per un modello sociale europeo di impostazione renana che si distacchi dall'ispirazione anglosassone, dalla quale presidente francese è sembrato talmente lontano da ritenersi addirittura meno liberale di Blair.

CHIRAC. Vous savez, si j'ai mis l'accent très fortement sur la nécessité pour l'Europe d'avoir un modèle social européen, c'est parce que je refuse les excès que l'on voit dans les pays anglo-saxons, de la libéralisation, de la mondialisation, etc...²⁶⁶

CHIRAC. Non, je ne veux pas qu'il s'inspire de l'exemple de Tony Blair, parce que je vous ai dit tout à l'heure, avec tout le respect que j'ai pour le Premier ministre britannique, que la France ne pouvait pas aller aussi loin dans ce que l'on appelle la libéralisation, la flexibilité, en quelque sorte, la remise en cause des garanties et des acquis sociaux. Donc je ne propose pas ce modèle-là, je vous l'ai dit.

INTERVISTATORE. Tony Blair est trop libéral pour vous ?

CHIRAC. Oui, Tony Blair, est un homme très libéral. Je l'observe et je l'écoute dans toutes les discussions internationales, c'est un homme très très libéral. Il a peut-être raison. Mais c'est l'Angleterre, ce n'est pas la France, et d'ailleurs ils ne réussissent pas si mal au total²⁶⁷.

L'importanza della specificità nazionale francese, in Chirac, supera dunque quella della divaricazione imperniata sulla diade liberale-socialista. Questo non significa che il suo neogollismo si rifaccia alle culture politiche della terza via. Sollecitato a confrontarsi con le proposte politiche di Jospin, il presidente francese risponde ponendo sua sponte la questione nei termini della metafora spaziale destra-sinistra²⁶⁸. Ciò

²⁶⁵ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1999.

²⁶⁶ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1997.

²⁶⁷ Ivi.

²⁶⁸ A partire dagli anni '80 Chirac è il principale artefice della droitisation del partito neogollista. La destrizzazione è il comune denominatore dell'opposizione al "socialcomunismo" che coincide con il tornante neoliberales dell'83-84, e si completa con la legislazione sull'immigrazione e la sicurezza adottate a partire dal 1986 e con la

avviene attraverso una riformulazione concettuale che associa il clivage, alla dialettica tra responsabilità e regole. Per Chirac, inoltre, la destra si fonda su una cultura, mentre la sinistra su un'ideologia. Allo scopo di puntellare questo schematismo assiologico, Chirac si serve dell'illustrazione²⁶⁹ fornita da un esempio concreto: l'applicazione della legge sulle 35 ore di lavoro settimanale.

INTERVISTATORE. Où se situent vos différences, vos principales différences avec Lionel Jospin ?

CHIRAC. Ce ne sont pas mes différences avec Lionel Jospin, ce sont les différences entre, je dirais, la gauche et la droite. La gauche s'est construite autour d'une idéologie qui a évolué. La droite s'est construite autour d'une culture, ce qui est différent. Ce qui fait que dans la réaction spontanée de la gauche, il y a l'idée que la priorité doit être donnée d'une façon ou d'une autre à la réglementation.

INTERVISTATORE. Et dans la culture de la droite ?

CHIRAC. Dans la culture de la droite, la priorité n'est pas donnée à la réglementation, mais à la responsabilité. Tout cela est un peu caricatural, mais c'est cela la racine des choses. (...) J'en prendrai un tout à fait caractéristique qui est celui des trente cinq heures. Il y a deux approches. On peut être tout à fait contre le principe même de réduction du temps de travail. J'évacue cette idée là. Mais, à partir du moment où l'on admet que la réduction du temps de travail s'inscrit dans une certaine évolution, il y a deux manières de l'approcher. Il y a la manière qui consiste à ouvrir le dialogue social, à rechercher la négociation collective, à voir ce qui est possible ici et ce qui ne l'est pas là, à étudier les choses entreprises branche par branche. Et il y a la manière qui a été retenue par la gauche, parce que c'est la gauche, qui est de dire : tout le monde sous la même toise et on fait une loi qui impose. Je ne parlerai pas vraiment du problème, si vous voulez, des trente-cinq heures, encore que je sois prêt à le faire, je donnais cela comme illustration d'un esprit différent entre la gauche et la droite : d'un côté la réglementation, de l'autre la responsabilité²⁷⁰.

All'egualitarismo livellatore della sinistra (« tout le monde sous la même toise »), che conta sull'applicazione generalizzata della legge, la destra contrappone il dialogo sociale, espressione privata della sua apparente

modifica del codice della nazionalità nel '93, a cui si accompagna un ulteriore giro di vite sull'immigrazione, J. Derville, op. cit., pp. 47-50.

²⁶⁹ L'illustrazione ha il compito di "rafforzare l'adesione ad una regola conosciuta e ammessa, fornendo dei casi particolari che chiariscono l'enunciato generale". Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, op. cit., p. 377.

²⁷⁰ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1999.

neutralità compromissoria. La locuzione “libertà responsabile” racchiude in maniera esaustiva la concezione droitière di Chirac.

CHIRAC. Moi, je suis convaincu que plus on avance dans le monde moderne, plus la responsabilité est essentielle. (...) Nous sommes, et cela c'est ma conviction, et elle n'est pas de gauche, dans une société où aujourd'hui doit être promue la liberté responsable²⁷¹.

La dialettica favorita dalla legge elettorale, dal sistema istituzionale della Quinta repubblica e dall'elezione diretta del presidente ha reso la meccanica bipolare un tratto strutturale della vita politica francese. Nessun aspirante all'Eliseo può evitare, dunque, di iscriversi in un filone partigiano, senza un partito che lo sostenga ed una collocazione spaziale precisa sull'asse destra-sinistra, che lo renda riconoscibile agli occhi dell'elettorato. Il capo dello Stato è dunque, di solito, innanzitutto un capo politico. La particolare parabola politica di Chirac, presidente dimezzato in più di un frangente, ha però favorito la riattivazione dell'interpretazione golliana della funzione come suprema autorità istituzionale della nazione, il cui ethos si valorizza al di sopra delle fazioni e per il bene comune. Ad esempio, nella prima intervista del 14 luglio dopo l'inizio della coabitazione Chirac ha proposto una definizione estensiva delle sue prerogative²⁷², ritagliando per sé il ruolo di contropotere del governo.

CHIRAC. La constitution prévoit des choses et ces choses donnent, notamment, une prééminence, et je dirais, donnant un peu le dernier mot au Président de la République²⁷³.

Questa dichiarazione ha suscitato la risposta di Jospin, che appena due giorni dopo, in Consiglio dei ministri, ha esternato la sua disapprovazione in merito (« Il n'y a pas de domaine de la politique française où le président aurait le dernier mot »). Ma il tentativo di accreditarsi come pontefice costituzionale²⁷⁴, rafforzando il proprio prestigio di rappresentante super partes, capo spirituale della nazione e agente del bene comune è spesso percepibile nei testi chirachiani.

²⁷¹ Ivi.

²⁷² H. Portelli, « Arbitre ou chef de l'opposition? », *Pouvoirs*, 91, 1999, p. 69.

²⁷³ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1997.

²⁷⁴ Cfr. B. François, *Le président, pontife constitutionnel. Charisme d'institution et construction juridique du politique*, in B. Lacroix, J. Lagroye, op. cit., p. 306.

Dal punto di vista formale la principale specificità lessicale del linguaggio di Chirac è l'avverbio *naturellement*. Si tratta quasi di un tic linguistico. Mayaffre ha constatato che non solo la frequenza relativa nell'impiego di questo termine è molto più alta nel presidente neogollista di quanto lo fosse nei suoi predecessori (il rapporto è quattro a uno), ma anche che il termine ricorre ogni 500 parole²⁷⁵. In generale la categoria grammaticale degli avverbi, usati con funzione di modo o come connettori logici, ha una presenza ipertrofica nella sua elocutio. Espressioni come *notamment*, *effectivement*, *également*, *rapidement*, *évidemment*, *réellement* sono ricorrenti e spesso cooccorrenti, come si nota negli estratti che seguono.

CHIRAC. La France, naturellement, est tout à fait solidaire de l'Espagne. Je vous rappelle que depuis un certain temps. 1986. nous avons une coopération, qui se poursuit et qui est extrêmement étroite, entre les autorités Espagnoles et Françaises, notamment les autorités de police, pour lutter ensemble contre les terroristes et le terrorisme²⁷⁶.

CHIRAC. D'abord, nous avons donné l'image d'une France qui gagne et d'une France qui gagne ensemble, et cela c'est extraordinairement porteur. Une France qui, pour une fois, s'éloigne des mesquineries, des querelles subalternes dont nous avons un certain secret, il faut bien le dire. Et cela, c'était quelque chose qui a été certainement ressenti très fortement²⁷⁷.

CHIRAC. La deuxième est intéressante : se sont affirmées un certain nombre de préoccupations relativement nouvelles et notamment la préoccupation relative aux liens entre l'homme et la terre qui s'exprimaient à la fois par des chasseurs ou des écologistes de façon différente, mais fondamentalement de même essence. Difficulté, également, pour tous les partis politiques à animer véritablement le débat. Le débat européen n'a pas été, honnêtement, très riche, très mobilisateur pour les Français²⁷⁸.

Oltre agli avverbi, Chirac usa spesso anche locuzioni dal valore analogo come "bien entendu, cela va de soi", modalizzatori che esprimono il grado di credenza del locutore e possono essere la risposta ad una domanda implicita o la difesa di fronte ad una presunta insinuazione²⁷⁹. Ora, in che modo questa constatazione di carattere sintattico grammaticale è la manifestazione discorsiva di una determinata

²⁷⁵ D. Mayaffre, *Paroles de président*, cit., p. 160.

²⁷⁶ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1997.

²⁷⁷ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1998.

²⁷⁸ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1999.

²⁷⁹ Y. Michaud, *Chirac dans le texte. La parole et l'impuissance*, Paris, Stock, 2004, p. 280.

concezione del ruolo presidenziale? Detto altrimenti: in che modo questa caratteristica dei testi chirachiani coopera alla costruzione dell'ethos? Come e perché la ricorrenza di *naturellement* influisce sull'immagine del capo dello Stato?

In realtà, gli avverbi o i loro equivalenti sintattici hanno la funzione di personalizzare e circostanziare un discorso e appartengono alla classe degli *embrayeurs* che marcano il grado di adesione di un locutore al contenuto dei propri enunciati²⁸⁰. In questo senso, partecipano alla costruzione dell'ethos discorsivo e rappresentano un riflesso della soggettività dell'uomo politico²⁸¹. La retorica avverbiale di Chirac, dunque, ha prima di tutto la funzione di rafforzare le asserzioni attraverso un surplus di convinzione che accresce la credibilità dell'oratore di fronte all'uditorio e, di conseguenza, consolida l'immagine del capo di fronte alla nazione.

In secondo luogo, l'utilizzo ricorrente di *naturellement*, è una condizione di semplicità che contribuisce all'essenzializzazione del discorso attraverso la condensazione delle idee in nozioni presentate come naturali²⁸². Più in generale, il presidente francese si serve di un discorso basato sul senso comune, ossia su « una serie di credenze ammesse in seno ad una società determinata, che i suoi membri presumono condivise da ogni essere ragionevole »²⁸³. Da qui il richiamo all'evidenza, alla naturalezza, alla normalità, al cosiddetto buon senso.

CHIRAC. A partir de 1993 a été engagé une action de retour au bon sens, à un peu de sagesse. Il fallait sortir de l'irresponsabilité. Et nous sommes arrivés, avec l'objectif de 3%, à une situation actuelle qui doit être, effectivement, de l'ordre de 3, 5%. Je ne connais pas le chiffre exact, mais c'est de cet ordre d'idée. Cela veut dire que nous avons engagé le processus qui devait normalement nous conduire à ces fameux 3%. Il ne faut pas croire que c'est un mythe 3%. (...) Donc, ce 3 % c'est simplement un critère de bon sens ; c'est en quelque sorte les glissières qu'il y a sur une route de montagne pour éviter qu'on ne tombe dans le précipice. Donc ce n'est pas un problème de Maastricht, je le répète, c'est un problème de bon sens²⁸⁴.

²⁸⁰ Cfr. P. Charaudeau, D. Maingueneau (a cura di), *Dictionnaire d'analyse du discours*, cit., p. 160. D. Mayaffre, op. cit., pp. 108-110 ; A. Jaubert, *La lecture pragmatique*, Paris, Hachette, p. 93.

²⁸¹ Cfr. R. Amossy (a cura di), *Image de soi dans le discours. La construction de l'ethos*, Paris, Delachaux & Niestlé, 1999, pp. 168-169, 185 e ss; A. Jaubert, op. cit., p. 101.

²⁸² P. Charaudeau, *Le discours politique.*, cit., p. 75.

²⁸³ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, cit., p. 105.

²⁸⁴ J. Chirac, *Intervista del 14 luglio 1997*.

CHIRAC. A l'évidence, la majorité de l'Assemblée nationale n'y était pas favorable. Il était normal de retirer ce texte. Je ne vois pas du tout pourquoi on en a fait toute une histoire. C'est le fonctionnement naturel de la démocratie²⁸⁵.

CHIRAC. Cela voulait dire faire payer un peu plus le travail, au sens le plus général du terme, naturellement, et donc plonger la France dans la récession, dans l'absence de croissance. Ce qui nous faut aujourd'hui, c'est davantage d'oxygène pour créer des emplois, créer des activités, pour lutter contre le chômage et non pas continuer à alourdir les charges qui pèsent sur chacun. Donc, à l'évidence, cette solution ne pouvait pas être retenue²⁸⁶.

Siamo ai confini dell'argomentazione, sulla frontiera che separa la retorica dalla logica, quasi oltre la politica. Questa tendenza a fondare le asserzioni su dati incontestabili, non negoziabili perché evidenti e quindi collocati, naturaliter, al di fuori della discussione contraddittoria tra schieramenti, sembra l'aggiornamento discorsivo dell'idea gollista della politica, che individua nell'unità della nazione e nel mito della sua storia millenaria i beni supremi da preservare. E affida ad un leader dotato di buon senso e investito dal popolo il ruolo di servire con responsabilità e devozione una certaine idée de la France. Al crocevia tra logica naturale e filosofia della storia prende corpo una concezione postdemocratica della politica come tecnica consensuale di amministrazione delle cose in vista dell'interesse generale.

²⁸⁵ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 1998.

²⁸⁶ J. Chirac, Intervista del 14 luglio 2003.

4. Il dialogo competitivo: i duelli per la presidenza

4.1 L'Eliseo nel limbo elettorale: dramma, rito, sfida

Le elezioni presidenziali del 1974 segnano l'esordio sugli schermi francesi di « un'istituzione emergente nel sistema della comunicazione politica occidentale¹ »: il dibattito tra i due contendenti alla massima carica politica dello Stato. Il confronto animato da Mitterrand e Giscard d'Estaing alla vigilia del secondo turno è il primo abbozzo di un genere inedito del discorso presidenziale e l'archetipo di un format televisivo che diverrà nel tempo il momento culminante delle campagne per la conquista dell'Eliseo.

Anche nei precedenti periodi della storia transalpina la conquista del potere era spesso passata attraverso la contrapposizione oratoria tra istanze politiche divergenti. Era accaduto durante la rivoluzione dell'89-'92 come nel dibattito parlamentare della Terza e della Quarta Repubblica². Prima del '74 però, mai un duello dialettico aveva goduto di una cassa di risonanza come quella garantita dal medium televisivo. L'idea di fornire al dibattito un palco mediatico come quello catodico era, infatti, ancora prematura nelle prime due elezioni presidenziali della Quinta repubblica. Una simile eventualità, improponibile sul piano politico nel '65, quando de Gaulle si era rifiutato addirittura di partecipare alla campagna per il primo turno, non trovò alcuno spunto spettacolare nel '69, quando il blando conflitto tra i due moderati Pompidou e Poher (blanc bonnet-bonnet blanc) non parve in grado di infiammare il pubblico francese nemmeno alle urne³. La spettacolarità, come è noto, è una delle componenti più rilevanti della comunicazione politica contemporanea. Considerando il progressivo slittamento

¹ S. Chaffee, « Presidential Debates – Are they helpful to voters? », in G. Cleveland Wilhoit, H. de Bock, *Mass Communication Review Yearbook*, 1, 1980.

² A. de Bacque, *La Cérémonie du pouvoir. Les duels sur la scène politique française de la Révolution à nos jours*, Paris, Grasset, 2002, p. 12; Id., *Les duels politiques. De Danton-Robespierre à Royal-Sarkozy*, Paris, Grasset & Fasquelle, 2007.

³ Nonostante si trattasse della prima elezione presidenziale dopo l'abdicazione di de Gaulle l'astensione elettorale toccò il massimo storico per questo tipo di scrutinio: 22,4% al primo e 31,1% al secondo turno. Per una ricostruzione puntuale si rimanda a O. Duhamel, *Histoire des présidentielles*, Paris, Seuil, 2008, pp. 72-82.

dell'informazione dalla concezione didattica a quella ludica⁴ dell'infotainment, fino al politainment⁵, l'accostamento metaforico del dibattito alla messa in scena pare tra i più calzanti. L'interesse del duello oratorio tra due aspiranti alla carica di leader politico della nazione, si tratti della presidenza della Repubblica o, in sistemi parlamentari, della guida dell'esecutivo, dipende, prim'ancora che dallo scontro programmatico, da due elementi: l'eccezionalità dell'evento rispetto alla routine democratica e la sua capacità di svolgersi come dramma televisivo⁶. La teatralità dello scontro, dovuta alla sua posta in gioco, contribuisce a rendere il dialogo tra due avversari politici, altrimenti consueto e banale, una logomachia in grado di catalizzare l'attenzione di una nazione intera, al pari dei grandi avvenimenti sportivi come le olimpiadi o i mondiali di calcio. Autentico evento mediale, il duello presidenziale francese fa registrare dati di audience da record: 25 milioni di telespettatori nel '74, circa 30 nell'81 e nell'88. La performance di ascolti è stata meno eclatante nel '95 (16,8 milioni), anche se, in quella circostanza, il dato di ascolto è reso meno significativo dalla diversificazione dei palinsesti televisivi⁷.

Grande « spettacolo incentrato sulla parola⁸ », luogo dell'immaginario politico in cui si sprigiona la teatralità della competizione per il potere, il dibattito elettorale eredita le funzioni di diverse istituzioni sociali del passato e le riformula secondo i canoni estetici del moderno per renderle fruibili ad un uditorio raggiunto in maniera capillare dalla televisione. La pervasività garantita dal medium televisivo e il dispositivo scenico che ad

⁴ N. Nel, *A fleurets mouchetés. 25 ans de débats télévisés*, Paris, La documentation française, 1988, p. 157.

⁵ Per un approfondimento su questi temi si rinvia al recente G. Mazzoleni, A. Sfardini, *Politica pop*, Bologna, Il Mulino, 2009.

⁶ J. Gerstlé, « Éristique électorale. Le débat télévisé du 5 mai 1981 », in A.A. V.V., « Démocratie cathodique », *Les cahiers de la communication*, I, 4/5, 1981, p. 451. Sul tema della politica come dramma si veda anche M. Edelman, *Gli usi simbolici della politica*, cit., p. 199.

⁷ TF1 e France 2 in diretta, Arte e M6 in seconda serata, la Cinquième e TV5 in differita. Per i dati sugli ascolti si fa riferimento a quanto riportato in J. Charlot, *Pourquoi Jacques Chirac? Comprendre la présidentielle 1995*, Paris, Fallois, 1995, p. 194; J. Séguéla, T. Saussez, *La prise de l'Élysée. Les campagnes présidentielles de la Ve République*, Paris, Plon, 2007, p. 208.

⁸ R. Pugliese, « Talk show, interviste e "faccia a faccia": il discorso politico pre-elettorale », in R. Vetrugno, C. De Santis, C. Panieri, F. Della Corte, *L'italiano al voto*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008, p. 397. Si rimanda inoltre a Sylvie De Pietri, *Il talk show alla francese: la parola come spettacolo*, in L. Haarman (a cura di), *Talk about shows: la parola e lo spettacolo*, Bologna, CLUEB, 1999, p. 189.

esso si accompagna comportano per i duellanti opportunità stimolanti ma anche responsabilità gravose. « Les hommes politiques savent », scrive Charaudeau, « que la spectacularisation de ceux-ci peut leur donner gloire ou indignité. Mais ils sont en même temps attirés par cette forme moderne de la dramaturgie politique qui occupe la place des représentations théâtrales ou des cérémonies religieuses d'antan, dramaturgie aussi utile pour l'éducation des peuples d'aujourd'hui que la tragédie grecque l'était pour les Athéniens »⁹. Drammaturgia politica utile all'educazione dei popoli come lo era, in altri tempi, il teatro greco, anche il dibattito possiede la valenza del rituale strutturante, in maniera simile, lo si è osservato nei capitoli precedenti, ai discorsi o alle interviste rese dai presidenti in occasione di ricorrenze codificate. Nella vita politica francese questa « cerimonia della rivalità » sancisce la legittimità formale del potere, è concepita come rito di integrazione alla comunità dei cittadini e ha il duplice ruolo di animare e di calmare la vita politica: confronto radicale e rottura da un lato, fattore di armonia simbolica, in grado di valorizzare l'umanità dei contendenti, dall'altro¹⁰. Come spiega Kertzer nel suo lavoro sui riti e simboli del potere

Durante le campagne elettorali i candidati mettono in scena diversi drammi con il tentativo parallelo di sollecitare i grandi mezzi di comunicazione e di diffondere queste produzioni drammatiche dentro le case della gente(...) Il rituale costituisce uno dei mezzi attraverso i quali la gente partecipa a tali drammi e diventa consapevole di svolgere un determinato ruolo¹¹.

Il duello possiede un alto tasso di emozionalità, che convive con gli effetti di ethos e di logos connaturati alla messa in scena del discorso politico e si alimenta non solo della forza che le parole dei contendenti riescono a sprigionare, ma anche dei commenti che lo anticipano e lo seguono cristallizzandosi nell'agenda mediale e, successivamente, sedimentandosi nell'immaginario politico nazionale

⁹ P. Charaudeau, *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, Paris, Vuibert, 2005, p. 225.

¹⁰ Cfr. A. de Bacque, *La Cérémonie du pouvoir*, cit., pp. 14-15.

¹¹ D. I. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 20. « Le rituel électoral fait donc partie du jeu normal des institutions et relève de ce que ces mêmes chercheurs nomment les « affrontements réglés ». M. Coulomb-Gully, *La démocratie mise en scènes. Télévisions et élections*, Paris, Cnrs Editions, 2001, p. 43. Sulle campagne televisive come momento rituale si veda D. Dayan, E. Katz, *La Télévision cérémonielle*, Paris, PUF, 1996. Per l'edizione italiana *Le grandi cerimonie dei media*, Bologna, Baskerville, 1993.

L'elemento polemico-competitivo, dominante in questo contesto interlocutivo, e la collocazione liminare dei duelli, porta d'accesso o d'uscita dall'Eliseo, evocano un terzo accostamento metaforico. Oltre ad essere uno spettacolo ed un rito, il dibattito è paragonabile ad un duello in senso stretto, tanto da poter essere considerato la versione moderna di una lotta mitica ben esemplificata dal torneo medievale, dalla sfida tra heroes and villains dell'immaginario western e dalla scherma¹². La metafora bellico sportiva bene si addice ad una contrapposizione dialettica che nei toni e nei contenuti può assumere talvolta i contorni del match, del gioco, della corsa od esprimersi in uno scambio serrato di colpi « come nella boxe », per usare la fortunata formula di Calabrese. Come vedremo nelle pagine seguenti, se è vero che « il gioco della politica sta passando sempre più decisamente dal modello "corsa" al modello "combattimento"¹³ », ciò non significa che la forza possa fare a meno della tecnica e della tattica e che l'attacco possa prescindere dalla difesa, della padronanza argomentativa che consente di arginare la vis polemica dell'avversario¹⁴.

Il pubblico francese ha familiarizzato gradualmente con il format televisivo del contraddittorio politico, che si è sviluppato sull'onda di trasmissioni pionieristiche come *À armes égales* e *Les Trois Vérités*¹⁵. Appartengono a questo filone anche programmi come *Face à face*, *Cinq colonnes à la une*, *Face à l'opinion* ('54), *Face à la Vérité* ('56), *Faire face* ('60). Negli anni della monolitica tv di stato golliana e pompidoliana, in cui si fondono « *État-spectacle* » e « *télévision-État* », il dibattito si afferma

¹² « Si l'on mobilise les connotations sportives, on parlera de tournoi, compétition, match, joute, attaque et parade comme à l'escrime, coups au corps comme dans la boxe. Dans tous le cas, il s'agit d'une lutte, à fleurets mouchetés ou sans merci, et d'un spectacle qui vaudra par les attaques verbales engagées, les stratégies discursives déployées, les mines affichées (...) Mais, l'échange des idées sur la dimension cognitive de la communication se réduit toujours à la performance individuelle, aux codes de l'héroïsme et de l'honneur et à la scène », N. Nel, *A fleurets mouchetés*, cit., pp. 114-115. Si veda anche R. Vion, *La communication verbale. Analyse des Interactions*, Paris, Hachette, 1992, p. 138.

¹³O. Calabrese, *Come nella boxe. Lo spettacolo della politica in Tv*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 11.

¹⁴ Mitterrand, ricordando il dibattito del '74, scrisse nel suo *La paille et le grain*: « On me voulait boxeur sur le ring, et j'ésquivais le corps à corps. (...) Je pense, voilà tout, que j'étais là pour autre chose », cit. in F. – O. Giesbert, *François Mitterrand. Une vie*, cit., p. 412.

¹⁵ C. Delporte, *La France dans les yeux. Une histoire de la communication politique de 1930 à nos jours*, Paris, Flammarion, 2007, p. 272.

come « la forme par excellence de la vérité télévisuelle »¹⁶. Entrano nella storia della televisione francese rotocalchi come *Dossiers de l'écran* ('67), *L'Avenir du futur* (1975-86), *Apostrophes* (1975) e *L'Heure de vérité* (1982), insieme a numerosissime altre trasmissioni¹⁷. Secondo la periodizzazione proposta da Noel Nel¹⁸, tra il '60 e il '68 si assiste alla nascita del genere, mentre gli anni di Pompidou ('69-'74) sono il tempo delle "mises en controverses", in cui i giornalisti rivendicano libertà, pluralismo e bisogno di oggettività. Se il settennato giscardiano ('74-'81) coincide con "il tempo delle domande regine" e l'epopea dei conduttori, i cinque anni del quinquennato attivo di Mitterrand ('81-'86) decretano la definitiva affermazione di un dispositivo fondato sulla « struttura della sfida ».

Con il passaggio da una televisione di diffusione ad una di partecipazione, dalla paleo alla neotelevisione¹⁹, cambia dunque la grammatica del confronto dialettico, incardinato su un'interazione a due livelli: quello interno (mostrato sulla scena) e quello esterno, in relazione con il pubblico²⁰. Il dibattito politico è un genere televisivo in cui « les locuteurs sont pris dans une sorte d'emboîtement énonciatif de type spectaculaire »²¹ e si assiste ad uno scambio competitivo di simboli²². Si tratta di una competizione accuratamente disciplinata sul piano comunicativo, seppure in base a canoni in costante evoluzione. Nel dibattito si incrociano una struttura di superficie ed una più profonda, secondo un processo dialogico che combina delle costrizioni sistemiche, un inquadramento rituale e dei parametri situazionali. Qualsiasi dibattito è, infatti, governato da un regolamento istituzionalizzato e da schemi rituali, a tutti i livelli: l'allocatione dei turni di parola, la loro apertura, il loro mantenimento o chiusura²³.

¹⁶ N. Nel, *A fleurets mouchetés*, cit., p. 9.

¹⁷ Accanto ai vari *Spécial élections*, si possono citare trasmissioni come *En Direct Avec*, *À Armes Égales*, *Faire Face*, *Hexagone*, *Face Au Public*, *Affaire Vous Concernant*, *Agora*, *Face À Face*, *Cartes Sur Tables*, *Le Rand Débat*, *L'heure De Vérité*, *Politiques*, *Face À La Trois*, *Questions À Domicile*, *Les Dossiers De L'écran*, *L'avenir Du Futur*. Cfr. N. Nel, *Le débat télévisé*, Paris, Armand Colin, 1990, pp. 18-25.

¹⁸ N. Nel, *A fleurets mouchetés*, cit., p. 13.

¹⁹ La celebre dicotomia, proposta da Eco, è adattata al caso francese e ampiamente sviluppata da P. Musso, *Télépolitique*, cit., pp. 15-56.

²⁰ Ivi, p. 156.

²¹ N. Nel, *Le débat télévisé*, cit., p. 17.

²² Sullo scontro politico come competizione simbolica si rimanda a M. Edelman, *Gli usi simbolici della politica*, cit., pp. 65-85.

²³ N. Nel, *Le débat télévisé*, cit., p. 16.

Sono passati alla storia, della politica e della televisione francese, i confronti di Mitterrand con Sanguinetti e poi con (il 12 maggio '77), quelli tra Chirac e Marchais negli anni '70 e quello tra lo stesso leader neogollista e Fabius il 27 ottobre dell'85, a pochi mesi dalle legislative. Questi duelli hanno fatto epoca, sono stati attesi ed ampiamente commentati.

Il dibattito presidenziale, in scena dal '74, ha però un surplus di significato²⁴. Se, come osservato da Foucault, il discorso non è solo uno strumento, ma anche la posta in gioco della lotta per il potere, e, in ultima analisi, il potere stesso²⁵, lo scontro tra due istanze alternative che ambiscono ad insediarsi sulla sommità delle istituzioni trova il suo paradigma più riconoscibile proprio nel duello televisivo. Il dialogo tra gli uomini rimasti in lizza al secondo turno può essere considerato la massima espressione del *clivage* politico tracciato dalle urne. La bipolarizzazione elettorale imperniata su due nomi, rappresentanti di tradizioni politiche discordanti, finisce per esaltare le componenti polemologiche, di sfida, del duello. Essenzialmente, il dibattito non fa che fornire una rappresentazione simbolica alla divergenza politica²⁶ e si risolve in uno scambio di opinioni tra soggetti che hanno scopi incompatibili e che si sforzano di provare la fondatezza dei propri argomenti a discapito di quelli altrui, disturbandosi reciprocamente²⁷. Secondo Perelman e Tyteca, in generale « si vede dunque che la netta distinzione fra un dialogo che tende alla verità e un dialogo il quale non è che una successione di dibattimenti, è difficile da mantenere ». Con un'eccezione, ossia « il caso in cui noi sappiamo per quale ragione, istituzionale o simile, l'atteggiamento dei partecipanti è quello di due contendenti e implica di conseguenza il desiderio di mettere in imbarazzo l'avversario²⁸ ». In un dibattito gli interventi monologici e gli "atti di linguaggio" espressi nei turni di parola si susseguono mettendo in

²⁴ C. Delporte parla, a proposito della campagna del '74, di « *tournant marketing* », *La France dans les yeux*, cit., pp. 241-277. Sulle regole del gioco e sulla comparazione tra il dibattito all'americana e quello alla francese si fa riferimento anche a Id., « *Corps à corps ou tête-à-tête ? Le duel politique à la télévision (des années 1960 à nos jours)* », *Mots. Les langages du politique*, 2001, 67, pp. 70 – 91.

²⁵ Cfr. M. Foucault, *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard, 1971, p. 25.

²⁶ Su questo aspetto si veda anche R. Vion, *La communication verbale*, cit., p. 126.

²⁷ Si rimanda a T. Kotarbinski, « *L'éristique – cas particulier de la théorie de la lutte* », *Logique et Analyse*, 1963, 21/24, pp. 19-29.

²⁸ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, cit., p. 41.

discussione lo statuto e la credibilità degli interlocutori attraverso rifiuti e rimproveri, sollecitando negazioni e confessioni, tendendo delle trappole. In altre parole, si innesca un processo che Goffman definisce di configurazione, in virtù del quale ogni partecipante si sforza di neutralizzare qualsiasi minaccia potenziale per la propria reputazione²⁹. Non a caso nei dibattiti politici gli scambi domanda-risposta si concludono di solito, specialmente nei frangenti più polemici, con una *résolution négative globale*³⁰, ossia con un diniego pregiudiziale delle tesi altrui che prescinde da qualsiasi volontà di giungere ad una sintesi condivisibile. Aristotele nota che « spesso nelle discussioni i due avversari cercano di ingannarsi a vicenda »³¹. Dato lo stretto legame fra il discorso e l'oratore, infatti, « la maggior parte delle discussioni, soprattutto davanti a testimoni, assomigliano un po' a duelli, in cui si cerchi più la vittoria che l'accordo »³². I politici avversari non possono cambiare le proprie opinioni sulla base degli argomenti altrui e, al contrario, non devono cedere³³. D'altronde, i veri destinatari dell'azione persuasiva sono gli spettatori-elettori, non l'interlocutore in praesentia.

Questa interazione, in cui i partner sono allo specchio e le forme di competitività prevalgono su quelle di cooperazione³⁴, possiede nella sua dinamica interna alcuni fattori di compensazione. Innanzitutto una componente oggettiva, legata alle logiche di aggregazione del consenso tipiche del secondo turno di un'elezione per una carica monocratica. Affinché risulti accettabile da un numero di elettori sufficiente al raggiungimento della maggioranza assoluta, il messaggio del candidato deve infatti essere sfumato, pur senza tradire le aspettative dei sostenitori più fidelizzati³⁵. Qualsiasi candidato è portato a praticare l'arte dell'eufemismo, del dire senza dire, se vuole accontentare i settori dell'elettorato che non approverebbero un discorso troppo di parte e, al

²⁹ E. Goffman, *The Presentation of Self in Everyday Life*. Edinburgh, University of Edinburgh Social Sciences Research Centre, 1959 (trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino, 1969.)

³⁰ N. Nel, *Le débat télévisé*, cit., p. 58.

³¹ Aristotele, *Organon*, Roma-Bari, 1970, 157a.

³² Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, cit., p. 338.

³³ Cfr. V. Lo Cascio, *Grammatica dell'argomentare: strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1991, p. 102.

³⁴ Cfr. P. Watzlawick, J. Beavin, D. Jackson, *Une logique de la communication*, Paris, Seuil, 1972, pp. 66-67; R. Vion, op. cit., pp. 124 e 138.

³⁵ J. – M. Cotteret, C. Emeri, J. Gerstlé, R. Moreau, *Giscard d'Estaing/Mitterrand 54774 mots pour convaincre*, Paris, PUF, 1976, p. 13.

tempo stesso, evitare di allontanare i militanti della propria area politica³⁶. La differenza politico-culturale va dunque valorizzata, ma richiede di essere smussata. Un altro fattore di compensazione può essere di ordine soggettivo: al duo conflittuale dei candidati si frappone la terzietà arbitrale dei conduttori³⁷, sebbene non sempre secondo la stessa configurazione. Le differenti regole del gioco (messa in scena, regia, ripartizione tematica) adottate nei dibattiti delle elezioni presidenziali tra il '74 e il '95, su pressione degli staff di campagna dei diversi candidati, dipendono dalla presa d'atto della peculiarità di questo scontro dialogico, della necessità di massimizzarne i benefici a detrimento dell'avversario e di disinnescarne, come detto, le insidie più destabilizzanti. Da semplici cronometristi che erano nel '74, i giornalisti si ritagliano gradualmente uno spazio sempre più ampio, conquistando il diritto ad intervenire nel contraddittorio per porre delle domande e redarguire i contendenti sul rispetto della pertinenza tematica.

In occasione del primo dibattito del 10 maggio '74, i conduttori Jacqueline Baudrier e Alain Duhamel, indicati rispettivamente da Giscard D'Estaing e Mitterrand³⁸, si limitavano in ad assolvere una funzione trasparente, di ratifica quasi ornamentale. Si verificò però un'eventualità non prevista dai moderatori e dalla regia (perché mai concretizzatasi nel confronto Mitterrand-Sanguinetti di qualche tempo prima): Giscard interrompeva ripetutamente il suo interlocutore³⁹. Memore di queste difficoltà dialettiche, nell'81 Mitterrand accettò il confronto con riserva, ponendo diverse condizioni. Chiese garanzie sulla scelta del luogo, l'assistenza alla regia, la posizione dei candidati, la scelta delle inquadrature, l'uso delle telecamere, la consultazione di documenti e l'uso dei microfoni⁴⁰. Pretese, inoltre, che i giornalisti intervenissero per fare delle domande, secondo il modello americano. Propose, infine, una rosa

³⁶ Cfr. J. – M. Afoutou, J.-J. Renault, « Un connivence de gauche », in Groupe Saint-Cloud, *Présidentielle. Regards sur les discours télévisés*, Paris, Ina/Nathan, 1995, p. 34.

³⁷ Cfr. C. Kerbrat-Orecchioni, « Introduction », in C. Kerbrat-Orecchioni, C. Plantin (a cura di), *Le Trilogue*, PUL, Lyon, 1995, p. 14; M. – F. Antona, « Typologie des trilogues dans les émissions de plateau », in C. Kerbrat-Orecchioni, C. Plantin (a cura di), *op. cit.*, pp. 191-194.

³⁸ I candidati si erano già confrontati in due dibattiti radiofonici, il 25 aprile e il 2 maggio. Si veda C. Delporte, *La France dans les yeux*, cit., p. 273.

³⁹ Cfr. J. – P. Esquenazi, *Télévision et démocratie. La politique à la télévision française 1958-1990*, Paris, PUF, 1999, p. 124.

⁴⁰ D. Labbé, « Moi et l'autre. Le débat Giscard d'Estaing-Mitterrand », *Revue française de science politique*, 1981, XXXIII, 5, pp. 951 – 981.

di papabili conduttori, tra i quali Giscard scelse Michèle Cotta (RTL) e Jean Boissonat (L'expansion e Europe 1). In quella occasione il ruolo dei giornalisti, che in poco più di due ore posero 21 domande a Giscard e addirittura 31 a Mitterrand⁴¹ ha indubbiamente ridotto il margine di manovra dei candidati e ha fatto sì che venissero affrontati temi, quali gli esteri e le politiche energetiche, molto marginali nel precedente confronto.

Il duello dell'88 si svolse secondo un dispositivo analogo (ad officiare furono Michèle Cotta ed Elie Vanner direttori dei telegiornali di TF1 e di Antenne 2), mentre l'edizione del '95 rappresenta, per alcuni aspetti, un ritorno alle origini. La conduzione del duello Jospin-Chirac venne affidata a Guillaume Durand e Alain Duhamel, dopo la ricasazione congiunta di una lunga lista di giornalisti⁴². Il regista della trasmissione, Jean-Luc Léridon, venne scelto di comune accordo e fu affiancato da due assistenti: Alexandre Tarta, in rappresentanza di Chirac, e Serge Moati, per Jospin. L'accennato ritorno alle origini si avverte nella compressione del ruolo dei giornalisti, di nuovo quasi trasparenti cronometristi con scarsi margini di intervento, a ribadire come le presidenziali, in linea con lo spirito della Quinta repubblica, dovessero restare questione esclusiva dei candidati e del popolo francese, senza intermediari⁴³.

Sarebbe poco utile, a questo punto, procedere alla cronaca dei singoli dibattiti, dei quali esistono numerosi resoconti in letteratura⁴⁴. Sarebbe

⁴¹ Cfr. J. Gerstlé, « Éristique électorale. Le débat télévisé du 5 mai 1981 », cit., pp. 452-454.

⁴² Gerard Carreyrou, Anne Sinclair, Patrick Poivre D'Arvoir, Claire Chazal, Jean-Pierre Pernaut per TF1; Arlette Chabot, Daniel Bilalian, Bruno Masure, Jean-Luc Mano, Albert du Roy per France 2. Cfr. J. Séguéla, T. Saussez, *La prise de l'Élysée*, cit., p. 208.

⁴³ M. Long, *Le Monde*, 3 maggio 1995. Cfr. J. Charlot, *Pourquoi Jacques Chirac ?*, cit., p. 196.

⁴⁴ Per un quadro generale sulla comunicazione nelle campagne presidenziali e sui duelli come momento culminante del loro svolgimento si rimanda a C. Ockrent, *Duel. Comment la télévision façonne un président*, Paris, Hachette, 1988. J. Gerstlé, « Les campagnes présidentielles 1965-2007: de M. X à M.me Royal », *Pouvoirs*, 119, 2006, pp. 29-40; P. J. Maarek, *La comunicazione politica in Francia sotto la Quinta Repubblica: professionalizzazione, personalizzazione o « peopolisation » ?*, in G. Pasquino, S. Ventura, *Una splendida cinquantenne: la Quinta Repubblica francese*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 185-217; R. Cayrol, « Le rôle des campagnes électorales », in Daniel Gaxie (dir.), *Explication du vote*, Paris, Presses de la FNSP, 1985. Più nello specifico, per il '74 si rimanda a C. Delporte, *La France dans les yeux*, cit., pp. 273-277; S. Colliard, *La Campagne présidentielle de François Mitterrand en 1974*, Paris, PUF, 1979; J. Berne, *La campagne présidentielle de Valéry Giscard d'Estaing en 1974*,

poco sensato anche proporre una rassegna delle *petites phrases* più pungenti, dal « vous n'avez pas le monopole du coeur » e « l'homme du passé » del '74 all' « homme du passif » dell'81, fino al « vous avez tout-à-fait raison, M. le Premier Ministre » dell'88. Le caratteristiche interattive del dibattito renderebbero, infine, poco pregnante anche un eventuale computo lessicometrico⁴⁵.

In generale, pare poco opportuno considerare il duello come l'evento totale da cui dipende il destino della polity in una determinata congiuntura. Intanto perché sussistono forti dubbi sull'incidenza dei dibattiti elettorali nella determinazione delle intenzioni di voto⁴⁶. In secondo luogo perché è difficile, molto spesso, persino stabilire chi ha prevalso nel duello⁴⁷. E poi, se è vero che spesso in un'elezione molto equilibrata un dettaglio può essere decisivo, è lecito chiedersi perché nella moltitudine di fatti che determinano un risultato elettorale dovrebbe essere la sola strategia di comunicazione, uno slogan, od un dibattito, ad avere il peso determinante.

Insomma, come diceva lo scrittore Anatole France, anche se i generali di entrambi gli eserciti si dimostrano incapaci la battaglia, alla fine, ha comunque un vincitore⁴⁸. Il caso del '74 fornisce una prova a contrario di questa massima. Tre giorni dopo il duello che tutti gli osservatori illustrarono come una vittoria schiacciante di Giscard D'Estaing, i

Paris, PUF, 1981. Per l'81 si vedano D. Labbé, « Moi et l'autre. Le débat Giscard d'Estaing-Mitterrand », cit.; J. Gerstlé, « Éristique électorale. Le débat télévisé du 5 mai 1981 », in A.A. V.V., « Démocratie cathodique », *Les cahiers de la communication*, I, 4/5, 1981; S. Chatonnay, « Force du discours et faiblesse de l'image: la campagne télévisée de Valéry Giscard d'Estaing et François Mitterrand en 1981 », *Parlement[s]*, 2005/2, n° 4, pp. 108-127. Per l'88 a C. Delporte, *La France dans les yeux*, cit., pp. 382-387 e J. Gerstlé, O. Duhamel, D. K. Davis, « La couverture télévisée des campagnes présidentielles. L'élection de 1988 aux États-Unis et en France », *Pouvoirs*, 63, Campagne électorale, 1992. Per il '95 alla già citata opera di Jean Charlot, a Groupe Saint Cloud, *L'image candidate à l'élection présidentielle de 1995. Analyse des discours dans les médias*, Paris, L'Harmattan, 1999 e a J. Bourdon, « Jacques Chirac », in J. – N. Jeanneney, *L'écho du siècle. Dictionnaire historique de la radio et de la télévision en France*, Paris, Hachette, 2001, pp. 497-500.

⁴⁵ Come hanno fatto, ad esempio, J. – M. Cotteret, C. Emeri, J. Gerstlé, R. Moreau, *op. cit.*

⁴⁶ Cfr. M. Barisione, *Effetti delle comunicazioni politiche di massa sul voto*, in G. Sani, *Mass media ed elezioni*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 54.

⁴⁷ P. Champagne, « Qui a gagné ? Analyse interne et analyse externe des débats politiques à la télévision », *Mots. Les langages du politique*, 1989, 20, pp. 5 – 22.

⁴⁸ Su questo aspetto si veda J. – M. Denquin, *La politique et le langage*, Paris, Houdiard, 2007, p. 44.

sondaggi registravano infatti una parità quasi perfetta tra i due candidati nelle intenzioni di voto⁴⁹. Nell'88, inoltre, si è svolto forse il miglior duello di sempre ma, secondo Serge July, « se non si fosse tenuto non sarebbe cambiato niente »⁵⁰.

Per queste ragioni è opportuno che l'analisi di eventi di comunicazione elettorale come i duelli, già ampiamente raccontati ed esaminati da studiosi, accademici e giornalisti, non si esaurisca nella rassegna degli atout decisivi per le vittorie di Giscard nel '74, di Mitterrand nell'81 e nell'88, di Chirac nel '95. Piuttosto, contando sulla distanza analitica e sulla possibilità di una visione d'insieme retrospettiva, si può confrontare il linguaggio di un presidente in carica con quello dello sfidante o del semplice candidato, per verificare come l'esercizio della carica istituzionale influisce sul messaggio (variazione dei contenuti politici) e sulla sua modulazione retorico-argomentativa (variazione di stile). Oppure, può essere utile osservare l'evoluzione delle diverse culture politiche nella loro declinazione discorsiva, per cogliere invarianti e rotture simboliche nel messaggio socialista, in quello gollista ed in quello liberale, pur senza ignorare la dose di variabilità legata al mutamento del contesto politico.

Esaminando i testi dei dibattiti presidenziali tra gli anni '70 e gli anni '90⁵¹ si possono, dunque, trarre alcune utili indicazioni sull'evoluzione del dibattito pubblico francese. Se l'Eliseo è la chiave di volta del sistema politico e le elezioni presidenziali sono diventate l'evento principale della vita democratica del paese, il duello diviene allora non solo il campione discorsivo più nitido nel frastuono delle campagne elettorali, ma anche il reperto più utile per provare a ricostruire i contorni della dialettica politica nazionale.

4.2 Logos ed euristica

La posta in gioco delle elezioni presidenziali è il controllo del potere e del discorso politico. Come accennato in precedenza, il rito liminare del dibattito fra i candidati finisce per condensare due degli elementi

⁴⁹ Si rimanda a P. Viansson-Ponté, *Le Monde*, 12-13 maggio 1974 e a F. – O. Giesbert, *Une vie*, cit., p. 412.

⁵⁰ S. July, *Libération*, 1 maggio 1988, cfr. J. Lacouture, *Mitterrand. Une histoire de Français*, II, p. 329.

⁵¹ Nel 2002 Chirac non accettò di sottoporsi ad un dibattito con Jean-Marie Le Pen, l'esponente di estrema destra rimasto in lizza al secondo turno.

caratterizzanti del politico: quello polemologico, o conflittuale, e quello della mediazione tra istanze sociali in vista di decisioni politiche⁵². Ciò accade perché, sebbene siano stati distinti sul piano idealtipico, il discorso politico polemico e quello didattico non possono essere considerati due ambiti mutualmente esclusivi⁵³. Queste due istanze retorico-argomentative si intersecano e finiscono per esplodere proprio nel contesto interlocutivo del dibattito, dove i candidati cercano di accreditarsi valorizzando le proprie capacità di lettura ed intervento sulla realtà effettuale ed offuscando quelle dell'avversario, non lesinando l'uso di procedimenti sofisticati. La *pars construens* logico-argomentativa può trovare una espressione convincente (per quanto non necessariamente persuasiva) solo se sorretta da una parallela ed altrettanto efficace *pars destruens*. Le ambizioni del marketing politico per la valorizzazione del personaggio politico trovano però un limite preciso nell'impossibilità di procedere *apertis verbis* alla denigrazione dell'avversario. La presa di contatto con il pubblico degli spettatori-elettori richiede l'esplicita condivisione di alcune regole del gioco, o, almeno, l'accordo sui principi fondamentali del contraddittorio, la cui funzione consiste, in teoria, nel fornire elementi utili ad elaborare la scelta elettorale. E, in ultima analisi, nel contribuire ad un esercizio corretto delle prerogative democratiche dei cittadini. La finalità esplicita del dibattito, sulla quale i candidati convergono è allora quella, irenica, di « informare i francesi », di far capire e di offrire un quadro intelligibile delle proposte politiche in campo, nell'interesse del paese.

MITTERRAND. Mais je crois que nous sommes ici aussi pour informer, pour faire comprendre, pour dialoguer avec la France et donc avec les Français. (...) Je l'ai même noté au moment où vous l'avez dit et je pense que notre, je ne dirai pas notre intérêt à nous deux, je pense que l'intérêt de notre pays, c'est que le débat soit clair⁵⁴.

⁵² Su questi temi si fa riferimento soprattutto a C. Schmitt, *Le categorie del 'politico'*, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. 101-120; per una sintesi sul concetto di politica si veda D. Fisichella, *Lineamenti di scienza politica. Concetti, problemi, teorie*, Roma, Carocci, 2003, pp. 55-90.

⁵³ Sul discorso polemico P. Desideri, A. Marcarino, *Testualità e tipologia del discorso politico: bibliografia*, Roma, Bulzoni, 1980, p. 20; L. Courdesses, « Blum et Thorez en mai 1936: analyse d'énonces », *Langue française*, 9, 1971, pp. 22-33; J. Dubois, " Lexicologie et analyse d'énoncé " , *Cahiers de Lexicologie*, 15, 1969, pp. 115-126.

⁵⁴ F. Mitterrand, *Dibattito del 10 maggio 1974*.

GISCARD D'ESTAING. C'est une conclusion (...) je souhaitais que ce débat soit utile et je l'ai conduit, d'ailleurs mon interlocuteur également, de telle façon qu'il soit utile, c'est-à-dire que vous connaissiez mieux la position de l'un et de l'autre au terme de ce débat⁵⁵.

JOSPIN. J'espère que cela va contribuer à éclairer les Français dans leur choix. Je n'ai bien sûr aucun antagonisme à l'égard de Jacques Chirac, sauf ce qui peut nous séparer : des convictions, des conceptions ou des propositions différentes pour les Français⁵⁶.

La professione di fede democratica sull'utilità divulgativa del dibattito, sulla valorizzazione del dialogo, sulla necessaria perspicuità del linguaggio è un elemento di doveroso fair play ed un richiamo metacomunicativo che rivela l'esistenza di un contratto interlocutivo tra i due contendenti e tra essi ed il pubblico. « Il conflitto », infatti, « può essere tenuto sotto controllo soltanto se gli antagonismi vengono sublimati per mezzo di riti intesi ad affrontare l'avversità »⁵⁷. La presa di distanze esplicita dalla retorica degenerata⁵⁸, dal « politichese » o dalla langue de bois, non è dunque una peculiarità del solo Giscard d'Estaing, il cui approccio pedagogico è stato spesso e ben evidenziato in letteratura⁵⁹ e che, all'indomani della sua elezione si presentava ai francesi annunciando « une des mes missions, vous informer ». Si tratta, al contrario, di una mossa di autovalorizzazione di cui il candidato tende ad approfittare, non solo perché gli permette di ostentare la propria democraticità, ma anche perché funge da captatio benevolentiae nei confronti degli elettori. D'altronde, nel dibattito, l'unico destinatario di una qualche forma di euristica, intesa come ricerca costruttiva di significati, non può che essere il pubblico dei cittadini.

Si è già osservato nei capitoli precedenti come la tendenza a matematizzare⁶⁰ il discorso politico ed il ricorso disinvolto ai luoghi della quantità alterino la natura stessa della comunicazione politica di massa,

⁵⁵ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

⁵⁶ L. Jospin, Dibattito del 2 maggio 1995.

⁵⁷ D. I. Kertzer, op. cit., p. 177.

⁵⁸ Sulla nozione di retorica degenerata si rinvia a U. Eco, « Il linguaggio politico », in G. L. Beccaria (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 91-105. Si rimanda al capitolo 3 di questo lavoro.

⁵⁹ Oltre che ai riferimenti fatti nei capitoli precedenti si rimanda, tra gli altri a J. – P. Esquenazi, *Télévision et démocratie*, cit. e E. Veron, « Interfaces. Sur la démocratie audiovisuelle avancée », *Hermès*, 4, 1991, pp. 113-127.

⁶⁰ Cfr. J. – P. Esquenazi, op. cit., p. 134.

facendola slittare sui binari della dimostrazione logico-formale con esiti non sempre felici. E si vedrà meglio in seguito come la citazione o la sollecitazione di dati quantitativi possa essere un'efficace arma polemica cui ricorrere durante un dibattito. Al di là delle preferenze e delle idiosincrasie dei singoli uomini politici si può però riconoscere, in generale, una propensione dei candidati a dispiegare il proprio sforzo persuasivo attraverso argomenti quasi logici⁶¹. L'incisività esplicativa provvista dalla formulazione sillogistica o dall'entimema rende sinteticamente il vaglio di plausibilità di cui il candidato si fa interprete nell'esaminare la realtà politica del paese. Un esempio classico lo fornisce Giscard D'Estaing durante il dibattito del '74, nel tentativo di dimostrare che una eventuale elezione di Mitterrand avrebbe determinato due mesi di impasse politica. Con l'insistenza tipica del procedimento retorico di *commoratio*⁶² il ministro delle finanze uscente ricorda più volte l'assenza di una maggioranza parlamentare di sinistra, prospettando come inevitabili lo scioglimento dell'Assemblea nazionale e l'interruzione delle attività di governo.

V. GISCARD D'ESTAING. Donc, il faut être clair, un gouvernement avec sept ministres communistes, et une dissolution voulant dire qu'il ne pourra y avoir de travail parlementaire, et donc de programme de lutte contre l'inflation, Monsieur Mitterrand, qu'au plus tôt à la fin du mois de juillet⁶³.

Nel precisare (attraverso la sottolineatura didattica il *faut être clair*) come la chiarezza sia una caratteristica necessaria del dibattito, il candidato di centrodestra presenta la propria lettura della congiuntura politica come incontestabile. Il suo contendente però, nel corso del dibattito cerca di rovesciare questo entimema sostenendo che la premessa di Giscard D'Estaing, secondo il quale i gollisti ed i repubblicani indipendenti detengono una maggioranza a Palazzo Borbone, sia priva di fondamento.

MITTERRAND. En vérité, le trouble qui est consécutif à la mort du Président Pompidou, les disputes très profondes de la majorité, entre M.

⁶¹ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., p. 203.

⁶² « Si chiamò *commoratio* l'indugio ripetitivo sulle idee comunicate », B. Mortara Garavelli, Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 100. Scrive Quintiliano (L'istituzione oratoria, VI, 4, 14) che « la cosa migliore è dar di piglio subito, fin dall'inizio dell'azione, a ciò che è saldo e sicuro, perché più di una volta e più a lungo sia ripetuto ».

⁶³ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

Giscard d'Estaing et M. Chaban-Delmas notamment, les séquelles, enfin ce qui reste, ce sont des cicatrices mal fermées. Cela signifie qu'il n'y a plus véritablement de majorité pour personne dans cette Assemblée Nationale⁶⁴.

Proiettato nella lotta per la interpretazione del quadro politico, in cui la posta in gioco è accreditare la propria versione come la più vicina alla «verità» («En vérité », « véritablement ») il candidato socialista afferma che non essendoci più una maggioranza per nessuno (« plus véritablement de majorité pour personne »), la partita politica è ancora da giocare. Mitterrand, pertanto, rinegozia i termini della discussione per rilanciare la sfida allo schieramento avversario. Giscard D'Estaing, parte dalla sovrapposizione tra la candidatura Mitterrand e il Programma comune, che aveva sancito l'unità a sinistra raggiunta da socialisti e comunisti in vista delle legislative del '73, per negare la verosimiglianza di questa prospettiva, come si può evincere dal frammento seguente.

GISCARD D'ESTAING. Le débat sur le Programme commun, nous l'avons eu l'année dernière au moment des élections législatives. Et on a demandé aux Français d'élire des députés dont certains étaient pour le programme commun. Certains étaient contre ce programme commun. Ils ont envoyé une majorité, vous le savez bien, qui est contre le programme commun. Donc, vous n'allez pas demander à une majorité élue contre le programme commun de l'approuver⁶⁵.

L'argomentazione è chiara: se Mitterrand equivale al Programma comune, la maggioranza dei francesi, che ha votato contro il Programma comune alle legislative, non potrà, al tempo stesso, eleggere Mitterrand alle presidenziali. Come abbiamo visto, d'altronde, secondo la tesi di Giscard D'Estaing, le istituzioni andrebbero incontro ad una fase di stallo qualora Mitterrand fosse eletto. Nel 1981 l'argomentazione è analoga: al socialista che promette, in caso di elezione, la nomina di un governo che faccia immediatamente fronte all'emergenza economica, dovuta alla crisi che ha seguito il secondo choc petrolifero, Giscard obietta con un sillogismo dialettico⁶⁶. Un eventuale governo socialista, dato l'impianto istituzionale vigente e la maggioranza parlamentare del momento, è condannato al piccolo cabotaggio dell'ordinaria amministrazione « expédier les affaires curante ».

⁶⁴ F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

⁶⁵ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

⁶⁶ Sulle caratteristiche del sillogismo dialettico come ragionamento fondato su premesse endossali (ossia largamente condivise) si rimanda a Aristotele, *Topici*, I, 1, 100a27-101a1.

GISCARD D'ESTAING. Si vous agissez ainsi que vous dites, c'est-à-dire si votre Gouvernement ne va pas devant le Parlement, il ne pourra rien faire, il n'aura le droit de rien faire, il devra attendre le résultat des élections. Nous n'avons pas, en France, un système tel qu'un Président de la République, vous ou moi, ou d'ailleurs le Général de Gaulle dans le passé, puisse nommer un Gouvernement qui ne rende de comptes à personne et qui prenne des décisions importantes. Ceci est impossible. Si, donc, il ne va pas devant le Parlement, il ne pourra faire qu'une chose qui est ce qu'on appelle vous connaissez la formule expédier les affaires courantes. Or, j'ai lu dans vos déclarations je crois que c'est à L'Express, que vous aviez l'intention de prendre tout de suite un certain nombre de mesures⁶⁷.

Il comune denominatore di queste manovre retorico-argomentative è la definizione di una logica argomentativa fondata su premesse verosimili⁶⁸ che possa convincere l'uditorio dell'incompatibilità tra l'elezione dell'avversario ed una situazione auspicabile per il bene della collettività. Anche nell'esempio seguente, Mitterrand si serve di una formulazione di tipo sillogistico, per comprovare come l'elezione di Giscard non sia politicamente desiderabile.

F. MITTERRAND. Changer, ce n'est pas continuer comme avant, et avant, c'est maintenant. Vous êtes encore ministre des Finances. Il s'agit donc de savoir s'il faut vous garder pour continuer cette politique que je viens de décrire ou bien s'il faut changer. On ne change pas de politique sans changer les hommes⁶⁹.

Se Mitterrand, nel brano precedente, fondava il proprio ragionamento sulla premessa maggiore « non si cambia politica senza cambiare gli uomini », Giscard, qui di seguito giunge alle estreme conseguenze del procedimento argomentativo con una conclusione « si vous êtes élu, le chômage augmentera » molto vicina alla petizione di principio⁷⁰. Questo entimema è, infatti, costruito in maniera circolare.

GISCARD D'ESTAING. Alors, moi je vous dis une chose tout à fait simple, monsieur Mitterrand : si vous êtes élu, le chômage augmentera. Vous faites allusion à des études, de je ne sais qui d'ailleurs, des experts . . . il

⁶⁷ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

⁶⁸ Aristotele, Retorica, 1357a.

⁶⁹ F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

⁷⁰ Sulla petizione di principio vedi supra, capitolo 3. Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., pp. 117-121; I. M. Copi, C. Cohen, Introduzione alla logica, cit., pp. 192-193.

faut des experts pour faire des pronostics dans un sens ou dans l'autre, on l'a vu, y compris jusque dans les sondages électoraux d'ailleurs, moi je vous dis ceci très simplement : si vous êtes élu, le chômage augmentera et pourquoi ? A cause des mesures que vous prendrez⁷¹.

Come accennato, questi espedienti retorici basati sul sillogismo o sulla sua versione ellittica, l'entimema, rientrano tra le tecniche argomentative quasi logiche, la cui forza persuasiva deriva dal « prestigio del ragionamento rigoroso »⁷², ossia dalla presunzione che il ragionamento altrui sia condotto secondo canoni di logica formale e possa dunque, da questo punto di vista, essere attaccabile. Di seguito ne vengono riportati due esempi, nella *species* argomento di paragone, in cui si mettono « a confronto fra loro delle realtà, in una forma che sembra ben più suscettibile di prova che non un semplice giudizio di somiglianza o di analogia »⁷³. Ne fa uso Mitterrand nel dibattito dell'81 per rispondere a Giscard D'Estaing, il quale giustifica le difficoltà dei governi del proprio settennato legandole alla crisi economica internazionale prodotta dai due choc petroliferi del decennio precedente.

MITTERRAND. Mais j'en reviens à la question que vous m'avez posée, après avoir fait remarquer que la Grande-Bretagne qui produit du pétrole est dans une grave crise, et que le Japon qui n'en produit pas supporte très bien le choc de la concurrence internationale, ce qui démolit pour une part le raisonnement de M. Giscard D'Estaing⁷⁴.

L'argomento di paragone è quasi logico perché si esprime attraverso enunciati che « sottintendono l'idea di misura, anche se manca ogni criterio per compierla effettivamente »⁷⁵. In effetti, anche quando vengono citati dei numeri, raramente si compie un confronto tra dati omogenei. La grammatica del medium televisivo non fornisce un contributo utile in questa direzione. Nell'esempio che segue Mitterrand mette a confronto quanto concretamente realizzato dall'avversario negli anni precedenti con le proprie proposte economiche per gli anni a venire. Lo fa attraverso tre osservazioni comparative in cui, però, gli obiettivi programmatici non vengono quantificati.

⁷¹ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

⁷² Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., p. 204.

⁷³ Ivi, p. 255.

⁷⁴ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

⁷⁵ Ivi, p. 255.

MITTERRAND. Je voudrais terminer par 3 observations, et j'en aurai fini avec cette partie: Premièrement, mon programme, monsieur Giscard D'Estaing, ne coûtera jamais aussi cher aux Français que ce que vous leur avez coûté par le chômage : 135 milliards cette année. Deuxièmement, mon programme ne coûtera jamais aussi cher que l'emprunt Giscard 1973 à 7 % : 6,5 milliards, qui coûtera en 1988 : 97 milliards. (...)Troisièmement, mon programme ne coûtera jamais aussi cher que le vol de l'épargne populaire réalisé par l'inflation au-cours des sept ans de votre présidence⁷⁶.

La terza ed ultima osservazione, che fa riferimento al « furto (vol) del risparmio popolare» dovuto all'inflazione, è evidentemente polemica. Fa leva su un'espressione volutamente icastica, a suo modo concreta e quotidiana, per conseguire l'accordo dell'uditorio su un giudizio negativo, presentato come valutazione oggettiva fondata su una ricognizione dei fatti.

Un gradino più oltre nel continuum che separa la logica formale dalla ragion pratica dell'argomentazione si collocano gli argomenti basati sulla struttura della realtà, orientati a « stabilire una solidarietà fra giudizi già ammessi e altri che si cerca di far accettare »⁷⁷. La ricerca di soluzioni che soddisfino i bisogni nazionali e la tensione competitiva tra schieramenti politici opposti si combinano nel discorso dando origine a questo tipo di argomentazioni.

In particolare, uno dei topoi del duello in cui si affrontano due contendenti che non si trovano in una condizione di perfetta simmetria politico-istituzionale prevede il ricorso al cosiddetto argomento dello spreco⁷⁸. Può accadere quando si fronteggiano il presidente uscente ed uno "sfidante", quando il presidente in carica è opposto al primo ministro in carica dopo un periodo di coabitazione, oppure quando uno dei due candidati ha ricoperto una funzione nel governo uscente. Basato sulla valutazione degli eventi nei loro rapporti di successione, questo argomento consiste nel valorizzare un'azione di riforma già intrapresa, dicendo che bisogna continuare nella stessa direzione se non si vogliono sprecare gli sforzi fatti fino a quel momento.

GISCARD D'ESTAING. Et donc il y a eu un effort actif de meilleure répartition des ressources en France. Et le problème, c'est d'accentuer cet effort, de le poursuivre et non pas du tout de revenir en arrière pour discuter

⁷⁶ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

⁷⁷ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., p. 275.

⁷⁸ Ivi, pp. 294-297.

sur ce qui aurait pu être fait d'autant plus facilement, Monsieur Mitterrand, que l'on ne portait pas le poids des choses⁷⁹.

GISCARD D'ESTAING. J'ai posé la question tout à l'heure, et tout ce que vous proposez, c'est d'arrêter le programme national là où je l'ai conduit. Donc la volonté a été la mienne, l'arrêt sera le vôtre⁸⁰.

CHIRAC. C'est ce que j'ai commencé à faire depuis deux ans par une politique d'ouverture plus grande en matière d'emploi, cela m'a permis de stopper la dégradation de l'emploi, de renforcement de notre sécurité et aussi de lutte plus efficace contre l'immigration, notamment, clandestine. Il faut poursuivre, c'est une question qui intéresse un grand nombre de nos concitoyens⁸¹.

I verbi di moto (conduire, arrêter, revenir en arrière) e quelli che evocano la continuità (poursuivre, accentuer), esprimono dei legami di successione⁸², rendendo l'idea dell'evoluzione e della realizzazione incrementale di un progetto politico che, se arrestato, sarebbe vittima dell'arbitrio politico di un avversario poco attento alle esigenze della comunità nazionale. Negli estratti seguenti l'argomento dello spreco si fonde ad un'altra tecnica, quella dell'argomento a fortiori⁸³. Fondato sulla struttura della realtà e costruito su legami di coesistenza, esso è ancorato ad una doppia gerarchia, ossia alla correlazione tra due contesti (storici, politici, temporali) e ad un'idea di proporzionalità⁸⁴. Ciò che vale in un determinato caso, vale, a maggior ragione (a fortiori secondo l'espressione latina), in un altro.

GISCARD D'ESTAING. Cette nouvelle dimension, cela veut dire d'abord que l'on continue la croissance de la France, et on ne continuera pas la croissance de la France en lui faisant subir une vague de nationalisations et de bureaucratie. D'ailleurs, les grands pays socialistes voisins l'ont parfaitement compris puisqu'ils ont rayé de leur programme partout ces objectifs⁸⁵.

Ciò che Giscard vuole dire è che se le nazionalizzazioni di imprese sono state abbandonate persino nei paesi socialisti, a economia pianificata, a

⁷⁹ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

⁸⁰ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

⁸¹ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

⁸² Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., p. 277.

⁸³ Ivi, p. 363.

⁸⁴ Ivi, p. 357.

⁸⁵ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

fortiori, a maggior ragione, non possono essere ritenute una soluzione ammissibile nel contesto di una democrazia occidentale. Nel seguente frammento Mitterrand usa un'argomentazione analoga per criticare le politiche per l'occupazione implementate da Giscard D'Estaing tra il '74 e l'81.

MITTERRAND. Il faut connaître cette histoire du chômage, n'est-ce pas. Lorsque vous êtes devenu Premier ministre de M. Giscard d'Estaing, il y avait déjà 400000 chômeurs, vous avez doublé le chiffre, cela est passé à près de 800000...puis, M. Barre est devenu Premier ministre, il a été votre successeur, il a condamné avec beaucoup de vigueur votre expérience; malheureusement, lui aussi, il a doublé le chiffre. C'est passé au double, c'est-à-dire entre 1700 et 1800000⁸⁶.

Se anche Barre, che era il primo ministro di Giscard, ha disapprovato i piani per la riduzione della disoccupazione varati prima del suo insediamento a Matignon, sono le capacità del presidente in carica ad essere in discussione. Bisogna dunque invertire la rotta optando per provvedimenti diametralmente opposti. Mitterrand utilizza la modalità enunciativa delocutiva, che gli è caratteristica⁸⁷, per produrre un effetto di disimplicazione personale dai contenuti e conferire una sembianza di verità oggettiva alle proprie asserzioni⁸⁸.

Questo uso elastico del ragionamento discende dall'approccio analitico di una generazione di politici avvezza al discorso parlamentare e ai codici tecnocratici, oltre che al linguaggio del comizio elettorale. « Nel dibattito, d'altro canto, vale moltissimo l'acume, che indubbiamente non è frutto della tecnica (le doti naturali non possono venire insegnate), ma è tuttavia soccorso dalla tecnica »⁸⁹. Secondo Eliseo Veron⁹⁰ nel primo dibattito presidenziale si assiste allo scontro tra il tecnocrate ed il politico. Giscard adotta un comportamento comunicativo e locutivo che colloca Mitterrand ad un livello di competenza inferiore, trattandolo non tanto come un avversario da contrastare, ma come un ignorante con cui usare la pedagogia, anche a costo di rischiare uno sgradevole effetto di

⁸⁶ F. Mitterrand, Dibattito del 28 aprile 1988.

⁸⁷ Vedi supra, capitolo 3.

⁸⁸ Sulle modalità enunciative si veda P. Charaudeau, *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, cit., p. 138.

⁸⁹ Quintiliano, *L'istituzione oratoria*, VI, 4, 12.

⁹⁰ Cfr. E. Veron, « Interfaces. Sur la démocratie audiovisuelle avancée », *Hermès*, 4, 1991, p. 119.

alterigia⁹¹. Lo slittamento del dialogo nell'asimmetria pedagogica del rapporto maestro-allievo, è un pattern ricorrente nella contrapposizione Giscard-Mitterrand, come si osserva negli estratti che seguono. Alla ricerca di una contraddizione nel programma del suo avversario, il futuro presidente chiede il dettaglio delle misure economico-finanziarie necessarie per realizzarle.

GISCARD D'ESTAING. Donc il y aura des dépenses budgétaires non financées et il y aura un emprunt dépensé. Ce qui veut dire que dans les six premiers mois vous recréez aussitôt, et d'ailleurs je le crois, le déficit budgétaire. Et vous proposez une autre mesure sur laquelle je souhaiterais que vous vous expliquiez, car vous ne l'avez jamais fait jusqu'ici. Mesure surprenante qui est la réévaluation du franc. Alors, je vous pose la question suivante, Monsieur Mitterrand : pourquoi voulez-vous essayer de réévaluer le franc ? Pour qui en réalité, et comment comptez vous le faire ?⁹²

In questo brano, come in quello successivo, in cui si parla degli indennizzi agli azionisti delle imprese che Mitterrand intende nazionalizzare, le domande hanno una « funzione inquisitoria per la verifica del sapere »⁹³. Giscard ignora le risposte del suo avversario e lo interroga ulteriormente.

GISCARD D'ESTAING. Est-ce que vous indemnisez l'ensemble des actionnaires ?

MITTERRAND. Avec une indemnisation parfaitement normale et parfaitement honnête. Oh ! je connais le Programme commun aussi bien que vous.

GISCARD D'ESTAING. Non, Monsieur Mitterrand, ce n'est pas dans le Programme commun, il n'y a rien.

MITTERRAND. Pour ce qui est de l'indemnisation, j'ai même fait une estimation sur vingt ans, et je pourrais vous la dire. Mais je voudrais...

GISCARD D'ESTAING. Vous indiquez qu'une distinction essentielle sera faite entre les petits et moyens porteurs vivant de l'épargne réalisée et les gros porteurs. C'est tentant, quand on a dit ça, cette distinction. Je me demande d'ailleurs comment on peut la faire. Mais, enfin, imaginons qu'on puisse la faire. Est-ce que vous appliquerez cette distinction aux porteurs étrangers de ces titres ?⁹⁴

⁹¹ J. – P. Esquenazi, *op. cit.*, p. 123.

⁹² V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

⁹³ P. Charadeau, pp. 821-829.

⁹⁴ Dibattito del 10 maggio 1974.

GISCARD D'ESTAING. En combien de temps, Monsieur Mitterrand ?

MITTERRAND. En vingt ans.

GISCARD D'ESTAING. En vingt ans, cela veut dire 20 milliards au total sur vingt ans. Nous allons faire le calcul ensemble. Sur vingt ans, il y a un taux d'intérêt, Monsieur Mitterrand, et celui qui sera remboursé la dernière année, vous lui versez un taux d'intérêt. Vous n'allez pas le faire attendre vingt ans.

MITTERRAND. Je continue et je tiens à vous préciser qu'en l'espace de vingt ans, en vérité cela coûtera 2 milliards.

GISCARD D'ESTAING. Ah ! bon, c'était 20 milliards tout à l'heure.

MITTERRAND. Vous devriez m'écouter jusqu'au bout. La polémique ne servira pas dans cet entretien.

GISCARD D'ESTAING. Il faut éclairer les chiffres⁹⁵.

Con una formula allocutoria vagamente polemica « En combien de temps, Monsieur Mitterrand ? », Giscard avvia una sequenza condotta secondo il procedimento socratico o erotematico⁹⁶, che mira a ricavare dalle ammissioni o dalle incertezze del contraddittore una conferma alle proprie tesi. Giscard cerca continuamente, nel '74 come nell'81, di riposizionare la discussione sugli aspetti fattuali, interrompendo Mitterrand e incalzandolo⁹⁷. Lo fa con più o meno decisione a seconda della circostanza. Nel primo estratto che segue il tono è di assoluto fair play. Nel secondo, invece, lo scontro è senza esclusione di colpi, e ha goduto per questo di ampia eco. Mentre fa la sua esposizione sulla situazione economica, Giscard, all'improvviso, si interrompe per interrogare il contraddittore sul cambio franco-marco. Nel contraddittorio vi è, infatti, « necessità soprattutto di ingegno pronto ed agile, di animo attento e penetrante. In realtà, non si tratta di riflettere, ma di parlare lì per lì e di menare il colpo quasi nel momento in cui l'avversario produce il suo sforzo⁹⁸ ».

GISCARD D'ESTAING. Deux questions simples. Première question: quel est le montant du déficit budgétaire que vous jugez acceptable puisque vous prévoyez une grande augmentation des dépenses ? Deuxième question : est-ce que vous maintiendrez le franc dans le système monétaire

⁹⁵ Ivi.

⁹⁶ Ne parla A. Schopenhauer, *L'arte di ottenere ragione. Esposta in 38 stratagemmi*, Milano, Adelphi, 2006 (1991), p. 38. Secondo Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, « l'uso dialettico di domande e risposte mira essenzialmente ad assicurare accordi espliciti dei quali ci si potrà valere in seguito », *Trattato dell'argomentazione*, cit., p. 115.

⁹⁷ J. – P. Esquenazi, *op. cit.*, pp. 128-129.

⁹⁸ Quintiliano, *L'istituzione oratoria*, VI, 4, 8.

européen, et comment ferez-vous à partir du moment où le déficit budgétaire créera l'alarme dans le système monétaire ? Enfin, les 35 heures, avec quel salaire ? Avec le salaire de 40 heures ou avec le salaire de 35 heures ? Et je répondrai à vos questions⁹⁹.

GISCARD D'ESTAING. Actuellement, du seul fait de nos incertitudes politiques, nous sommes au plancher. Donc, il faut agir. Nous agissons à l'heure actuelle. Nous sommes passés, comme vous le savez, pour le Deutsche mark... Vous le savez ?

MITTERRAND. Je connais bien la chute du franc par-rapport au mark. En 1974. . .

GISCARD D'ESTAING. Mais aujourd'hui ?

MITTERRAND. Le chiffre de la soirée, de la journée ? Cela s'est aggravé.

GISCARD D'ESTAING. Comme ordre de grandeur ?

MITTERRAND. D'abord, je n'aime pas beaucoup cette méthode. Je ne suis pas votre élève. Vous n'êtes pas le Président de la République, ici, vous êtes mon contradicteur et je n'accepte pas cette façon...

GISCARD D'ESTAING. Le fait de vous demander quel est le coût du Deutsche mark. . .

MITTERRAND. Pas de cette façon-là¹⁰⁰.

Al quesito del presidente in carica, ostinato fino a rasentare la provocazione, Mitterrand risponde correttamente (« 2,35 franc environ ») non prima di aver denunciato la prevaricazione subita (« je n'aime pas beaucoup cette méthode. Je ne suis pas votre élève (...) je n'accepte pas cette façon »). Uno scambio imperniato sullo scambio domanda risposta finalizzato alla delucidazione degli impegni programmatici, avviene anche nel frammento seguente, in cui Chirac e Jospin, discutono di credito alle imprese.

CHIRAC. Et comment ?

JOSPIN. Je l'ai dit : "par la sélectivité du crédit".

CHIRAC. Qu'est-ce que cela veut dire concrètement ?

JOSPIN. Cela veut dire "des crédits moins chers pour certains types d'entreprises".

CHIRAC. Donc, une bonification d'intérêt. .

JOSPIN. Par exemple, oui.

CHIRAC. A la charge de l'État ?

JOSPIN. Vous avez tout à l'heure regretté qu'il y ait une différence de deux points entre le taux du crédit pour les petites entreprises et pour les grandes

⁹⁹ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

¹⁰⁰ Dibattito del 5 maggio 1981.

entreprises. J'essaie d'y répondre. Si cela ne vous convient pas, je le regrette !
Et je continue d'essayer de vous répondre par ailleurs¹⁰¹.

In questo caso lo scambio comunicativo è simmetrico, poiché il contratto tra i contraddittori si basa sulla reciproca legittimazione a chiedere chiarimenti all'avversario. In altre parole c'è un'apertura al confronto. Non per niente il duello del '95 è stato da più parti giudicato un opaco dibattito tra gentiluomini, televisivamente noioso e politicamente irrilevante¹⁰², dunque atipico. L'uso inquisitorio, bellicoso dell'interlocuzione è stato, invece, la cifra stilistica dei primi due duelli, in particolare di quello che ha preceduto la vittoria di Mitterrand. Nel '74 e nell'81 le potenzialità euristiche del discorso si sono spesso dissolte nell'eristica e la componente polemica ha prevalso su quella espositiva, riducendo il linguaggio a mera « arte di ottenere ragione nelle dispute »¹⁰³.

4.3 Pathos ed eristica

La funzione della retorica politica, scriveva Burke, che la definiva « preghiera secolarizzata », è « rendere un po' più acuti i cervelli ottusi, e un po' più ottusi i cervelli troppo acuti »¹⁰⁴. Soprattutto nel contesto competitivo del duello, la ragion pratica dell'argomentazione viene utilizzata con lo scopo sofisticato di prevalere sull'avversario facendo leva sul contraltare dialogico in absentia, l'uditorio degli spettatori e dei cittadini elettori. Nel dibattito del '74, l'archetipo della sfida dialettica per la presidenza, Giscard D'Estaing ha fornito un primo esempio di come si possa utilizzare l'elemento razionale a fini polemicici. Gli inviti ad informare i francesi e ad « essere precisi », suonano come un'accusa nei

¹⁰¹ Dibattito del 2 maggio 1995.

¹⁰² J. Séguéla, T. Saussez, op. cit., p. 208; J. Charlot, Pourquoi Jacques Chirac ? cit., p. 199.

¹⁰³ J. Gerstlé, « Éristique électorale. Le débat télévisé du 5 mai 1981 », in A.A. V.V., « Démocratie cathodique », Les cahiers de la communication, I, 4/5, 1981, pp. 473-474. Si allude a A. Schopenhauer, L'arte di ottenere ragione, cit. Aristotele (Confutazioni sofistiche, 171b) distingue tra eristica (risorsa di uomini aggressivi che in una disputa « vogliono la vittoria a tutti i costi e si appigliano ad ogni mezzo »), sofistica (« sfoggio di una sapienza apparente da parte di un non competente) e dialettica (« mettere alla prova una tesi con abilità sofistica »). Citato in M. Prospero, Il comico della politica. Nichilismo e aziendalismo nella comunicazione di Silvio Berlusconi, Roma, Ediesse, 2010, p. 196.

¹⁰⁴ Traduzione da K. Burke, A grammar of Motives, New York, Prentice Hall, 1945, p. 393.

confronti di Mitterrand¹⁰⁵, trattato alla stregua di un incompetente inadeguato alla carica.

MITTERRAND. Le Smic, qui était de 64 % du salaire moyen en 1950, n'est plus, aujourd'hui, que de 53 %

GISCARD D'ESTAING. En quelle année, Monsieur Mitterrand ?

MITTERRAND. En 1950.

GISCARD D'ESTAING. Il n'existait pas.

MITTERRAND. C'était le SMIG.

GISCARD D'ESTAING. Cela n'a aucun rapport.

MITTERRAND. Je vous en prie, ne faites pas ce genre de choses. Ne vous abaissez pas à cela. Nous savons très bien de quoi nous parlons.

GISCARD D'ESTAING. Il faut parler de choses précises. Le Smic existe depuis 1969¹⁰⁶.

In effetti la peculiarità del duello elettorale per l'Eliseo e, in generale, di tutti gli scontri dialettici legati ad un'elezione per una carica monocratica, sta nel « disputare in modo da ottenere ragione, per fas et nefas [con mezzi leciti e illeciti] », ossia non con riguardo alla verità oggettiva delle proprie proposizioni, ma alla « validità della medesima nell'approvazione dei contendenti e degli uditori »¹⁰⁷. A questa "schermata spirituale"¹⁰⁸ i candidati si allenano con il supporto di staff di esperti e consulenti per la comunicazione, che, oltre a curare l'immagine dell'uomo politico, la sua telegenicità, gli aspetti legati al linguaggio del corpo (prossemica, cinesica), lo affiancano nella confezione del messaggio e nell'addestramento dialettico. Come afferma Crouch « il dibattito elettorale è uno spettacolo saldamente controllato, condotto da gruppi rivali di professionisti esperti nelle tecniche di persuasione »¹⁰⁹.

Riluttante a sottoporsi ad un mediatraining nel '74, Mitterrand cambiò opinione in vista della campagna presidenziale successiva. Non a caso, già nell'80, allo scopo di mettere a punto una strategia comunicativa globale e coerente, il leader socialista scelse di avvalersi della consulenza dell'agenzia RSGC di Jacques Séguéla, pubblicitario abituato a lavorare con imprese multinazionali. Séguéla formò un'équipe in cui figuravano Gérard Colé, addetto alla comunicazione del Ps e l'esperto di marketing Jacques Pilhan, che sarebbe diventato consigliere di Mitterrand all'Eliseo,

¹⁰⁵ J. – P. Esquenazi, op. cit., p. 126.

¹⁰⁶ Dibattito del 10 maggio 1974.

¹⁰⁷ A. Schopenhauer, L'arte di ottenere ragione, cit., p. 15.

¹⁰⁸ Ivi, p. 26.

¹⁰⁹ C. Crouch, Postdemocrazia, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 6.

per poi conservare lo stesso incarico anche durante i mandati di Chirac¹¹⁰.

Il duello del '95 è stato quello più pacato ma forse anche il meglio preparato da questo punto di vista. Jacques Chirac si chiuse in un ritiro di 72 ore nell'Hôtel de Ville di Parigi per studiare delle *petites phrases* con lo staff coordinato da sua figlia Claude e composto da Jean-Michel Goudard, Maurice Ulrich, François Baroin e Patrick Stefanini. Jean-Pierre Denis aveva redatto delle schede e Christine Albanel aveva messo a punto qualche formula incisiva, anche grazie al lavoro di Alain Juppé e Dominique de Villepin, che avevano scandagliato il programma di Jospin¹¹¹. Il candidato socialista, in altrettanta clausura, poteva contare sull'assistenza di circa quindici consiglieri (tra cui Martine Aubry) riuniti da Pierre Moscovici allo scopo di preparare appunti, argomentari, note. Come Mitterrand nel '74, Jospin non si era voluto sottoporre ad un allenamento specificamente « televisivo », preferendo una discussione con i propri consiglieri sui punti deboli di Chirac¹¹².

La cura con cui i dibattiti vengono preparati dà l'idea di quanto la metafora bellico sportiva sia appropriata. L'analogia con la boxe è evidente se si osservano più da vicino le mosse studiate dai candidati e dai loro staff. Il catalogo delle tecniche difensive o dei colpi inferti all'avversario al solo scopo di intaccarne la credibilità o di ostacolarne la presentazione del messaggio va dalla citazione alla falsa dicotomia, dalla sottile distinzione alla retorsione argomenti, dalla concessione restrittiva alla reticenza.

Risorsa retorica connaturata al discorso polemico¹¹³ la citazione è stata una delle principali armi imbracciate da Mitterrand nell'81. Nel brano seguente, il candidato usa, consecutivamente, una citazione di Giscard e tre del suo alleato-rivale Chirac, per enfatizzare i dissidi interni alla

¹¹⁰ Sulla preparazione della campagna dell'81 si vedano M. Gervasoni, *Francia. Storia d'Europa nel XX secolo*, Milano, Unicopli, 2003, p. 125; C. Estier, *Mitterrand président. Journal d'une victoire*, Paris, Stock, 1981, p. 108; P. Puthod, « François Mitterrand », in J. – N. Jeanneney, *L'écho du siècle*, cit., p. 494; A. Chauveau, « La politique de l'audiovisuel », in S. Berstein, P. Milza, J. – L. Bianco, *François Mitterrand, Les années du changement, 1981-1984*, Paris, Perrin, 2001; J. Séguéla, T. Saussez, *op. cit.*, p. 134.

¹¹¹ J. Charlot, *Pourquoi Jacques Chirac ?*, cit., pp. 197-198.

¹¹² P. Virost, « Lionel Jospin s'est préparé en sportif », *Libération*, 2 maggio 1995.

¹¹³ Cfr. P. Desideri, « La comunicazione politica », in S. Gensini (a cura di), *Manuale della comunicazione*, Roma, Carocci, 1999, pp. 401-410.

maggioranza, sul controllo della quale il presidente in carica conta come positivo elemento di distinzione dall'avversario.

MITTERRAND. Le 17 mai 1974, vous déclariez c'était une autre élection présidentielle, il y a sept ans "Je vous demande de me croire vous vous adressiez aux Français vous ne serez pas déçus...Vous serez surpris par l'ampleur, par l'audace, par la rapidité du changement que je veux introduire dans la politique de notre pays". Et voilà que celui que vous proclamez comme votre partenaire, avec lequel vous n'avez jamais eu d'ennuis peut-être quelques troubles dans la majorité, en tout cas jamais de motion de censure voilà que M. Chirac, responsable du Rpr, vous répond, le 22 mars 1981, au Club de la Presse d'Europe I : "La France est dans une situation extraordinairement difficile. Je suis certain que la voie que nous suivrons, si M. Giscard D'Estaing était réélu, serait la même et conduirait encore plus vite à des désordres plus graves". Deuxième citation il n'y en aura pas beaucoup toujours de M. Jacques Chirac, le 9 mars 1981, à l'émission "Cartes sur Table" d'Antenne 2: "Nous sommes dans une situation extrêmement préoccupante qui exige un changement complet de politique, et on ne change pas de politique avec les mêmes hommes". Et une troisième citation très rapide, toujours du même M. Chirac, en date du 4 mars 1981: "Oui, je porte un jugement négatif sur le septennat"¹¹⁴.

La testimonianza di Chirac, candidato gollista uscito di scena al primo turno e, in quella congiuntura, aspro rivale di Giscard, è invocata in forma di *sermocinatio*¹¹⁵ allo scopo di rafforzare la critica politica presentandola come giudizio trasversalmente condiviso, oppure, come nel secondo estratto, per seminare dubbi sulla tenuta dell'opposto schieramento.

MITTERRAND. M. Chirac déclarait, le 2 février 1979 : "Nos performances économiques dont vous paraissiez tout à l'heure si satisfait nos performances économiques sur tous les points sont très médiocres. Sur ce point, Je ne me dissocie pas de M. Mitterrand, qui fait la même analyse et le même diagnostic"¹¹⁶.

MITTERRAND. Permettez-moi de vous dire que Jacques Chirac en a dit davantage "Si l'on peut rendre à ce pays la confiance et l'espoir, fût-ce au prix de la défaite du Président de la République vous c'est l'intérêt de la

¹¹⁴ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

¹¹⁵ La *sermocinatio* è una forma di distacco dal locutore, " il quale 'introduce a parlare' un altro, cioè ne riporta le parole in forma diretta" . B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 2008, p. 265.

¹¹⁶ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

France qui m'importe, et non pas l'intérêt de tel ou tel homme, y compris le mien". Et c'est avec cela que vous allez faire une majorité ?¹¹⁷

Tale è la disinvoltura mitterrandiana a ricorrere alla citazione polemica, da suscitare la reazione dell'avversario, interessato a disinnescare il potenziale destabilizzante

GISCARD D'ESTAING. (...) J'ai proposé un programme pour l'emploi, critiquez-le, mais ne jouons pas à ce petit jeu des citations¹¹⁸.

Un altro espediente argomentativo utilizzabile per mettere in imbarazzo l'avversario evidenziando le contraddizioni o le debolezze delle sue proposte o, ancora, per condannarne l'inazione, è la falsa dicotomia¹¹⁹. Ricorrendo a questo paralogismo¹²⁰, nel brano seguente Giscard deplora il mancato sostegno del suo avversario al lancio del programma nucleare e, al contempo, il disinteresse a svilupparlo ulteriormente.

GISCARD D'ESTAING. Le programme qui aura été fait de 1977 à 1981 aura été fait sans vous, vous n'avez pas soutenu ou facilité. Alors, maintenant, vous dites : "j'empêche votre nucléaire", si je comprends bien, "et je ne décide rien moi-même", et vous présentez ...Si. C'est ce que vous dites. Vous dites : "Je continuerai ce que vous avez décidé et je ne décide rien", simplement vous appuyez sur des évaluations sur ce qu'on pourrait faire d'autre¹²¹.

Di fronte al bivio « sviluppare ulteriormente-smantellare », proposto dal suo contraddittore, Mitterrand sarebbe reo di avere un atteggiamento ambiguo. Consiste in questo la cosiddetta falsa dicotomia: insistere sulla necessità di una scelta netta tra due opzioni diametralmente opposte. Allo stesso modo Chirac interroga Mitterrand sulle intenzioni di rinazionalizzare le imprese privatizzate dall'esecutivo di destra nel biennio '86-'88.

¹¹⁷ Ivi.

¹¹⁸ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

¹¹⁹ R. Amossy, L'argumentation dans le discours, cit., p. 139.

¹²⁰ Per un approfondimento sui paralogismi o fallacie come errori di logica a fini argomentativi vedere I. M. Copi, C. Cohen, Introduzione alla logica, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 167-205; C. Plantin, « L'argument du paralogisme », Hermès, 15, Argumentation et Rhétorique I, 1995, pp. 245-269; un'opera di riferimento sui paralogismi in politica è senz'altro J. Bentham, Sofismi politici, Milano, Bompiani, 1947.

¹²¹ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

CHIRAC. Avez-vous l'intention de renationaliser ?

MITTERRAND. Non, j'ai déjà dit "non" parce que je pense qu'on ne peut pas faire un remue-ménage permanent.

CHIRAC. ... Pensez-vous qu'il est logique de considérer qu'il n'y a qu'à rien toucher et que c'est cela qui va nous donner le dynamisme? ... Eh bien, non, monsieur Mitterrand, non¹²². (...) Ou bien c'est bon, il faut le faire...ou bien c'est mauvais et il faut s'en défaire. Mais la théorie qui consiste à dire, "laissons les choses en l'état", ce n'est pas une théorie dynamique¹²³.

A Mitterrand, che ritiene inopportuno un continuo andirivieni tra scelte divergenti (« un remue-ménage permanent »), Chirac risponde con un rimprovero di scarso dinamismo. La falsa dicotomia usata a fini polemici si pone qui nel presunto obbligo di scelta tra il fare e il disfare ("Ou bien c'est bon, il faut le faire...ou bien c'est mauvais et il faut s'en défaire").

Come conferma l'analisi di questi testi, una certa capziosità sofistica è connaturata al linguaggio politico, e lo è specialmente in contesti di competizione interlocutiva così marcata. Nel tentativo di "passare bene" in televisione, i candidati cercano di avere la meglio impiegando tutte le risorse utili a colpire l'avversario e, se necessario, a schermirsi.

La sottile distinzione e la concessione restrittiva sono due meccanismi impiegati soprattutto in chiave difensiva. Nel primo caso¹²⁴, la mossa dialettica consiste nel far leva sulle ambiguità di significato o su distinzioni concettuali per arginare un'affermazione insidiosa dell'avversario. Ad esempio nel '74, parlando delle politiche del governo uscente in materia di politiche agricole europee Mitterrand cerca di incalzare Giscard sottolineando l'incoerenza tra i propositi manifestati in quella sede (partecipare ad una riunione internazionale sull'agricoltura) e i comportamenti recenti in veste di ministro degli Esteri. Con l'obiezione « Erreur, Monsieur Mitterrand », il futuro presidente introduce, a scopo difensivo, la distinzione tra « riunione » privata e « riunione ufficiale ».

MITTERRAND. Vous iriez à cette réunion ?...

GISCARD D'ESTAING. Bien entendu.

MITTERRAND. Ce que vous avez négligé de faire lorsqu'on a discuté de la revalorisation de l'or récemment...

GISCARD D'ESTAING. Erreur, Monsieur Mitterrand, c'était une réunion qui n'était pas une réunion officielle. Non, permettez-moi de vous dire, ce n'était pas une réunion officielle des ministres des Finances, c'était

¹²² Dibattito del 28 aprile 1988.

¹²³ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

¹²⁴ Sulla sottile distinzione si rinvia a A. Schopenhauer, op. cit., p. 44.

une réunion privée à laquelle le gouvernement français était représenté par le gouverneur de la Banque de France et par le directeur du Trésor¹²⁵.

Qui di seguito, invece, per allontanare l'accusa di distinguere i cittadini sulla base della loro appartenenza politica, distingue tra elettori comunisti e partito comunista, alleato con i socialisti nelle precedenti legislative e sostenitore della candidatura unitaria di Mitterrand.

GISCARD D'ESTAING. Je considère, Monsieur Mitterrand, que les électeurs communistes sont des Français comme les autres, mais je l'ai dit, le Parti communiste, ce n'est pas un parti comme les autres¹²⁶.

Nel porre un discrimine tra sostegno episodico del partito e coinvolgimento nel governo Giscard utilizza un tipico procedimento di dissociazione¹²⁷.

GISCARD D'ESTAING. Il peut parfaitement, comme vous, avoir des négociations avec le Parti communiste. Il peut demander le soutien du Parti communiste en telle ou telle circonstance ou pour telle ou telle partie de son programme. Par contre, installer à des leviers de commande, de responsabilité et de formation, six ou sept ministres communistes pendant cinq ans, c'est un risque qu'un homme d'État français ne doit pas prendre¹²⁸.

Come già accennato, una delle armi della lotta politica, quando essa è condotta sul piano verbale, può essere la citazione di dichiarazioni che evidenzino i contrasti interni allo schieramento avversario. Se la difesa dell'interlocutore consiste nel delegittimare questa mossa argomentativa svelandone la consistenza sofistica, può innescarsi una dinamica di mosse e contromosse, come accade, ad esempio, nello scambio seguente. Mitterrand precisa come non sia per lui un problema trovarsi in disaccordo con un esponente dello schieramento di destra, perché, egli dice, « je ne compte pas faire un Gouvernement avec M. Chirac au lendemain de mon élection ». Al contrario, spiega, evidenti divergenze tra Giscard e il leader dell'Rpr potrebbero comportare problemi di stabilità politica della maggioranza. Per questo il candidato socialista chiama in causa alcune dichiarazioni scomode di Chirac. Tale sottile

¹²⁵ Dibattito del 10 maggio 1974.

¹²⁶ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

¹²⁷ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., p. 433.

¹²⁸ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

distinzione è respinta dal presidente uscente con due espedienti analoghi, che muovono da una retorsione di argomenti (non si può invocare la testimonianza di qualcuno che non si stima) e dall'invocazione dell'endorsement dello stesso Chirac.

MITTERRAND. Je veux dire que, personnellement, je ne compte pas faire un Gouvernement avec M. Chirac au lendemain de mon élection. Donc, le problème ne se pose pas pour moi.

GISCARD D'ESTAING. Non, mais je veux dire que quand on invoque le témoignage de quelqu'un, encore faut-il porter sur ce quelqu'un un jugement positif. J'observe simplement que le lendemain du 1er tour M. Chirac a indiqué qu'il voterait pour moi à l'élection présidentielle¹²⁹.

Per quel che riguarda i contenuti politici, la sottile distinzione può essere utilizzata, tramite una rottura di legame¹³⁰ allo scopo di evitare la connotazione sgradevole di un termine che l'avversario vuole avvalorare. Ad esempio, Mitterrand intende distinguere tra le nazionalizzazioni volute dalla sinistra, utili e necessarie, e le statalizzazioni, negativo processo di burocratizzazione imputato alla destra.

MITTERRAND. C'est la gauche en effet qui nationalise lorsque c'est nécessaire pour défendre les intérêts des petites et moyennes entreprises du marché de la concurrence contre la toute puissance de quelques groupes nationaux ou internationaux, mais que c'est la droite qui étatisé. Nous n'étatisons pas la bureaucratie, c'est vous qui la faites¹³¹ ...

La tendenza a costruire la sottile distinzione è ricorrente in Chirac, che nei due brani seguenti difende il bilancio del governo uscente in materia di sicurezza (nell'88), e chiarisce la propria posizione in merito alla riforma del quinquennato e sulla privatizzazione dell'aerospaziale ('95). Lo fa usando le risorse della litote e della perifrasi, come nel primo frammento, oppure reagendo all'ampliamento¹³² di Jospin, che cerca di applicare la nozione di servizio pubblico anche all'agenzia aerospaziale.

¹²⁹ Dibattito del 5 maggio 1981.

¹³⁰ « La tecnica di rottura di legame consiste dunque nell'affermare che elementi, i quali dovrebbero restare separati e indipendenti, sono indebitamente associati ». Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., p. 433.

¹³¹ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

¹³² « Portare l'affermazione dell'avversario al di fuori dei suoi limiti naturali, interpretarla nella maniera più generale possibile, prenderla nel senso più ampio possibile ed esagerarla ». A. Schopenhauer, op. cit., p. 29.

CHIRAC. Ils ne sont pas rassurés mais beaucoup moins anxieux¹³³.

JOSPIN. ...Vous êtes tout de même pour la privatisation de l'Aérospatiale.

CHIRAC. Cela n'a rien à voir avec un Service public.

JOSPIN. Enfin, c'est une entreprise publique.

CHIRAC. Mais cela n'a rien à voir.

JOSPIN. Précisons-le, c'est une entreprise publique. Alors, je dis "Service public et entreprises publiques"¹³⁴.

Un ulteriore procedimento di difesa dialettica può consistere nell'incassare l'affermazione altrui, con la cosiddetta concessione, per il principio secondo cui « è utile, pure, fare all'avversario qualche concessione che egli ritenga favorevole, tale tuttavia da costringerlo, se l'abbraccia, a cedere su un altro punto più importante (...)»¹³⁵.

MITTERRAND. Qu'il faille exclure les clandestins, j'ai dit : nous en sommes d'accord. Qu'il faille réduire le nombre des immigrés venus régulièrement, j'en suis convaincu, c'est pourquoi la loi de réinsertion dans leur pays a été adoptée au temps du gouvernement Mauroy et il faut continuer, en traitant humainement et correctement ces immigrés-là¹³⁶.

JOSPIN. Sur quelques points, à condition qu'on voit si les contenus concrets sont les mêmes, ce qui n'est pas tout à fait sûr, je peux rejoindre des préoccupations exprimées par Jacques Chirac, ce qui n'est pas anormal compte-tenu d'un certain nombre de problèmes qui peuvent se poser traditionnellement à un État¹³⁷.

Più che essere un cedimento nei confronti dell'avversario, questa manifestazione di assenso funge da momentaneo disinnescamento dell'istanza polemica con conseguente valorizzazione degli aspetti euristici del dialogo. Questa situazione si è verificata di frequente durante il duello del '95.

¹³³ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

¹³⁴ Dibattito del 2 maggio 1995.

¹³⁵ Quintiliano, L'istituzione oratoria, VI, 4, 18. La concessione o *synchôresis* (convergenza, consenso) è « l'ammissione delle buone ragioni dell'avversario (o dell'interlocutore in genere), contrappesata, però da obiezioni riguardo all'importanza delle medesime, da rilievi riguardo al maggior peso di circostanze, opinioni, fatti, prove in favore della tesi di chi parla ». B. Mortara Garavelli, Manuale di Retorica, Milano, Bompiani, p. 267.

¹³⁶ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

¹³⁷ L. Jospin, Dibattito del 2 maggio 1995.

CHIRAC. Le cumul, M. Jospin, des mandats, a déjà fait l'objet d'une réglementation : on ne peut plus avoir que deux mandats.

JOSPIN. Proposée par nous d'ailleurs.

CHIRAC. Oui, oui. On ne peut plus avoir que deux mandats. Je crois que c'est une solution sage¹³⁸.

CHIRAC (...) il fallait bien créer l'allocation de grande dépendance. . .

JOSPIN. ...Le Gouvernement Bérégovoy l'avait proposée, vous le savez, et cette idée a été tuée...enfin, le mot est trop fort...a été abandonnée par le Gouvernement Balladur qui est le Gouvernement que vous soutenez.

CHIRAC. Je le déplore et je dis qu'elle est indispensable.

JOSPIN. Je le déplore doublement.

CHIRAC. Oui, mais comme vous n'en parliez pas, je voulais être bien sûr que vous étiez d'accord pour la faire¹³⁹.

Più spesso però, la concessione fatta al contendente è di tipo restrittivo, ossia si tratta di un assenso parziale o apparente che precede l'espressione di una rimostranza, di merito o relativa alla pertinenza delle affermazioni altrui¹⁴⁰. Nei primi due casi seguenti, Giscard e Jospin manifestano il sarcasmo per poi esprimere disappunto, mentre nel terzo Chirac ricorre ad una spiegazione pragmatica¹⁴¹ che annulla la, pur sincera, concessione iniziale.

GISCARD D'ESTAING. En effet, c'est une présentation très habile, une présentation très politique des choses de laisser croire que vous représentez la catégorie des travailleurs, et que je représenterais une autre catégorie, favorisée ou privilégiée¹⁴².

CHIRAC. C'est vrai qu'en '84-'85, je ne conteste pas vos chiffres, bien sûr, nous avons un excédent...c'est vrai que nous avons un déficit et je dis "heureusement et bravo". Vous aviez un excédent, pourquoi?...Oh non pas parce qu'on exportait davantage ou qu'on avait plus de parts de marché, simplement parce que nos entreprises étaient réduites à un état où elles ne pouvaient plus investir, par conséquent, elles n'importaient plus et elles exportaient ce que nous produisions¹⁴³.

¹³⁸ Ivi.

¹³⁹ Ivi.

¹⁴⁰ Sulla concessione restrittiva P. Charaudeau, Grammaire du sens et de l'expression, Paris, Hachette, 1992, pp. 799-801.

¹⁴¹ Ivi, pp. 796-797.

¹⁴² V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

¹⁴³ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

JOSPIN. M. Chirac, c'est un argument habile mais peu convaincant, parce que comme nous parlons des problèmes institutionnels et des problèmes politiques, je parle des problèmes institutionnels et des problèmes politiques. L'argument sur le mal vivre relève honnêtement de la démagogie, parce que nous en parlerons quand nous aborderons les problèmes de l'emploi, les problèmes du chômage, les problèmes de l'exclusion, les problèmes des inégalités¹⁴⁴.

Rientrano tra gli stratagemmi difensivi, lo si è accennato in precedenza, la retorsio argomentativa¹⁴⁵ che consiste nel ritorcere contro l'avversario un'argomentazione da lui stesso proposta, e la reticenza, ossia l'astenersi da ulteriori dichiarazioni sul tema in discussione.

La retorsio si manifesta, nell'estratto successivo, poiché uno dei due candidati invoca provvedimenti che l'altro asserisce siano già vigenti. La conclusione implicita è che, nella fattispecie, le misure antinflazionistiche adottate dal governo Messmer, di cui Giscard è esponente di punta nel '74, risultano in linea con quanto indicato dal candidato di sinistra, costretto ad ammettere parzialmente il proprio passo falso (« Elles sont en vigueur, mais elles ne sont pas très efficaces »).

GISCARD D'ESTAING. Ce sont des dispositions qui sont actuellement en vigueur, Monsieur Mitterrand.

MITTERRAND. Elles sont en vigueur, mais elles ne sont pas très efficaces.

GISCARD D'ESTAING. Ce sont celles qui sont en vigueur¹⁴⁶.

Nel 1981 Mitterrand usa la ritorsione argomentativa in altro modo e, come abbiamo già visto, soprattutto per difendersi dall'accusa di non poter disporre di una maggioranza all'Assemblea nazionale, che invece sarebbe favorevole a Giscard. Il candidato della force tranquille intende denunciare l'inganno dicendo « vous trompez nos concitoyens lorsque vous prétendez avoir une majorité¹⁴⁷ » e suffragando la propria asserzione con allusioni alla posizione poco chiara di Chirac.

MITTERRAND. Sans doute, monsieur Giscard D'Estaing, considérez-vous que M. Chirac fait partie du chœur des pleureuses, mais n'empêche que j'aperçois une contradiction entre votre apparente tranquillité d'il y a un moment sur l'avenir de votre majorité, pour peu que vous soyez élu, et des

¹⁴⁴ L. Jospin, Dibattito del 2 maggio 1995.

¹⁴⁵ A. Schopenhauer, L'arte di ottenere ragione, cit., p. 48.

¹⁴⁶ Dibattito del 10 maggio 1974.

¹⁴⁷ Dibattito del 5 maggio 1981.

déclarations qui montrent que, si vous êtes élu, vous n'avez pas de majorité¹⁴⁸.

È del '95, infine, lo scambio in cui Jospin ripercuote su Chirac il tema del cambiamento, asserendo la contraddizione tra l'enfasi nel proclamare la propria volontà di mutamento e il contenuto poco innovativo delle effettive formulazioni programmatiche.

JOSPIN. J'ai mal compris la logique qui conduisait Jacques Chirac à dire qu'il était pour le changement alors que, sur les problèmes dont nous avons débattu, le premier thème, c'est moi qui proposais de changer on l'a vu concrètement une série de choses et lui qui proposait de garder les choses à l'identique¹⁴⁹.

Servendosi della reticenza o aposiopesi¹⁵⁰, l'oratore dichiara invece di astenersi dal riportare giudizi o dal citare, soprattutto, eventi o dichiarazioni che in quel frangente potrebbero danneggiare l'avversario in maniera analoga a quanto questi ha fatto precedentemente. Questa figura di pensiero per sottrazione¹⁵¹ contribuisce a delineare una facies equilibrata e responsabile del candidato, che si difende senza perdere il controllo di sé e mira ad occuparsi esclusivamente dei contenuti.

MITTERRAND ... Mais pas à l'exception de son entourage. Et, quand on sait de quelle façon la ville de Paris a été vidée de beaucoup de ceux qui l'habitaient au bénéfice de bureaux, d'administrations et de quartiers résidentiels...Nous pourrions en reparler, mais cela risque de nous entraîner bien loin¹⁵².

GISCARD D'ESTAING. D'abord, dans vos premières remarques, vous avez fait des citations du 1er tour. Dans le 1er tour, chacun s'exprime avec une certaine véhémence...Bon. Vous avez trouvé des citations à cet égard, je pourrais trouver également des citations, monsieur Mitterrand je n'en cherche pas à votre propos, ou de vous-même sur M. Chirac ; j'en ai une sous les yeux, je ne la lirai même pas tellement elle est sévère¹⁵³.

CHIRAC. S'agissant de l'Europe, vous avez l'art de la caricature fondé sur l'exploitation des petites phrases, monsieur Mitterrand...si vous voulez que

¹⁴⁸ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

¹⁴⁹ L. Jospin, Dibattito del 2 maggio 1995.

¹⁵⁰ Quintiliano, L'istituzione oratoria, IX, 2, 54.

¹⁵¹ O. Reboul, Introduzione alla retorica, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 138-141.

¹⁵² F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

¹⁵³ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

je sorte l'ensemble des citations que j'ai de vous, il faudrait faire une deuxième et, probablement, une troisième émission ... ce n'est pas mon propos, cela va de soi. Je prendrai donc, effectivement, le problème aujourd'hui et ce que nous devons faire demain¹⁵⁴.

Come si può osservare nell'ultimo dei tre frammenti precedenti Chirac allude ad una presunta incoerenza dello stesso Mitterrand sui temi dell'Europa, per poi rivendicare un proprio interessere per l'avvenire (ce que nous devons faire demain).

Sebbene, dunque, l'ostentazione del fair play e la resistenza passiva siano una costante nei dibattiti, l'elemento di demolizione eristica dell'avversario e della sua credibilità politica resta l'aspetto più caratterizzante di questo genere discorsivo. L'aggressività locutiva permette di « avvelenare i pozzi » del dibattito per il proprio tornaconto di immagine. A questo proposito si è già accennato come soprattutto nel '74, Giscard abbia fatto ampio ricorso alle armi dell'interruzione e della delegittimazione, producendo con il suo comportamento delle variazioni nella grammatica del dibattito che hanno alterato a suo vantaggio le regole del gioco, complice l'assenza di una effettiva mediazione giornalistica¹⁵⁵. Oltre a dipendere dai toni e dal ritmo dell'elocuzione, l'aggressività nei confronti dell'interlocutore coincide con il ricorso ad espedienti retorici ben precisi. Può esprimersi, ad esempio, nell'uso dell'apostrofe¹⁵⁶, affidata all'uso incalzante del pronome personale o al vocativo, tramite designazione nominale¹⁵⁷. Giscard D'Estaing e Mitterrand ne hanno fornito diversi saggi nel loro primo dibattito.

GISCARD D'ESTAING. Alors vous parlez des cadres, je n'ai pas voulu entrer dans un débat polémique. Vous avez passé des catégories en revue. Je note que, dans le Programme commun, sur deux sujets qui touchent les cadres et qui sont pour eux, je dirais, vitaux, qui sont le problème du quotient familial (vous proposez de revenir sur le quotient familial) et le problème de la retraite des cadres et de l'autonomie de la retraite des cadres : vous proposez également de revenir sur cette autonomie. Donc, sur des sujets qui touchent des catégories essentielles, vous proposez des mesures qui vont fondamentalement contre leurs préoccupations ou contre leurs aspirations¹⁵⁸.

¹⁵⁴ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

¹⁵⁵ J. – P. Esquenazi, op. cit., pp 137-138.

¹⁵⁶ B. Mortara Garavelli, Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche, cit., pp. 116-118.

¹⁵⁷ J. – M. Cotteret, C. Emeri, J. Gerstlé, R. Moreau, op. cit., pp. 82-83.

¹⁵⁸ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

MITTERRAND. Vous avez d'ailleurs vous-même estimé qu'une mesure de ce genre était indispensable. Vous n'avez pas précisé exactement la date, sinon sur la première année du mandat présidentiel. Vous n'avez pas non plus indiqué quelles ressources seraient les vôtres, mais, enfin, vous avez promis 20 F et vous avez cru tout dire¹⁵⁹.

A volte il colpo sferrato all'interlocutore è implicito, si nasconde dietro frasi che solo il diretto interessato può decodificare. Si veda, a questo proposito, il riferimento apparentemente innocuo alla città di Clermont-Ferrand, durante il duello del '74.

GISCARD D'ESTAING. Monsieur Mitterrand, quelques exemples. Dans l'élection de dimanche dernier, vous avez noté les résultats de la ville de Clermont-Ferrand. Clermont-Ferrand est une ville qui a une des plus grandes usines de France et qui a une municipalité socialiste. Et c'est une ville qui vous connaît bien et qui me connaît bien, et qui donc sait ce que je suis et ce que je représente (...)¹⁶⁰.

Il potenziale aggressivo di questo esempio è latente. L'offensiva, come è emerso in seguito¹⁶¹, si colloca al di sotto della superficie testuale e ha ben poco a che vedere con i risultati elettorali del primo turno. La scelta di quella città-campione non è infatti né casuale, né il frutto di approfonditi studi di sociologia elettorale. Cela, piuttosto, una stoccata implicita a Mitterrand, che intratteneva una relazione extraconiugale con una donna, Anne Pingeot, residente proprio a Clermont-Ferrand. Sembrerebbe allora trattarsi di una provocazione lanciata per destabilizzare la tranquillità dell'avversario, di una mossa alla quale il leader socialista non può rispondere espressamente, ma solo attraverso una retorsio argomenti che suona come dovuto atto di rettifica.

MITTERRAND. Or, vous m'avez parlé de Clermont-Ferrand. Tout de même, si à Clermont-Ferrand on ne vous avait pas donné la majorité, quand on sait quelle est l'espèce de satisfaction locale qu'on peut éprouver... Est-ce que vous voulez que nous fassions le compte, Monsieur Giscard d'Estaing, de l'ensemble des villes de France et des départements de France où je suis arrivé largement en tête?¹⁶²

¹⁵⁹ F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

¹⁶⁰ Dibattito del 10 maggio 1974.

¹⁶¹ L'episodio è commentato in J. Séguéla, T. Saussez, op. cit., pp. 120-121.

¹⁶² Mitterrand, 1974.

Il rimando a fatti privati o a conversazioni non ufficiali, entra in gioco in maniera più esplicita nello scontro dell'88, in cui Chirac sfida Mitterrand a contestare la veridicità della sua versione sul colloquio che proprio i due contendenti all'Eliseo ebbero in occasione del rilascio del terrorista iraniano Gordji.

CHIRAC. (...) Pouvez-vous vraiment contester ma version des choses en me regardant dans les yeux ?

MITTERRAND. Dans les yeux, je la conteste. Car lorsque Gordji a été arrêté et lorsque s'est déroulée cette grave affaire du blocus de l'Ambassade avec ses conséquences à Téhéran, c'est parce que le gouvernement nous avait apporté ce que nous pensions être suffisamment sérieux comme quoi il était l'un des inspirateurs du terrorisme de la fin de 1986. Et cela, vous le savez fort bien...¹⁶³

Alla provocazione di Chirac, Mitterrand risponde con un rifiuto indignato¹⁶⁴ scandito per mezzo di una frase « dans les yeux, je la conteste », che mette in dubbio pubblicamente la sincerità del suo interlocutore. La denigrazione dell'affidabilità altrui non è qui esplicita, come invece avviene nel '74 quando Mitterrand qualifica¹⁶⁵ in senso dispregiativo la politica giscardiana, rivendicando per la sua invettiva lo status accusation, dunque più di una semplice critica.

MITTERRAND. C'est-à-dire que vous faites la politique la plus réactionnaire qu'on puisse s'imaginer, qu'on puisse admettre, qu'on n'ose pas admettre à l'intérieur du Marché Commun. (...) Voilà l'accusation que je fais à l'égard de votre politique¹⁶⁶.

Attraverso l'aggressività oratoria si persegue uno degli obiettivi tattici del duello: delineare un quadro complessivo delle conseguenze legate all'eventuale elezione dell'avversario, che per ragioni di convenienza politica deve essere presentata come una eventualità non auspicabile. In questo caso il candidato cerca di valorizzare la sfera del preferibile, ciò che è « legato ad un punto di vista determinato, che non può essere identificato se non con quello di un uditorio particolare »¹⁶⁷. Le peculiarità

¹⁶³ Dibattito del 28 aprile 1988.

¹⁶⁴ A proposito della funzione polemica della réfutation nel dibattito televisivo si veda N. Nel, *Le débat télévisé*, cit., p. 63.

¹⁶⁵ Sull'uso delle qualifiche Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, cit., pp. 133-137.

¹⁶⁶ F. Mitterrand, *Dibattito del 10 maggio 1974*.

¹⁶⁷ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, cit., p. 70.

affettive del medium televisivo, la componente avversariale, l'irreversibilità, almeno nel breve periodo, della scelta elettorale favoriscono l'accentuazione patemica dei contenuti e l'interferenza di ammiccamenti populistici.

La drammatizzazione della posta in gioco è presentata con diverse gradazioni. La preoccupazione politica si può esprimere, ad esempio, ravvisando la mera « incompatibilité entre l'esprit du Programme commun et le maintien de la France dans le Marché commun¹⁶⁸ ». Oppure, con l'auspicio di evitare un periodo di coabitazione « où le pouvoir sera une fois de plus paralysé » e rispetto al quale si nutrono timori (« je crains le pire »)¹⁶⁹. La versione estrema di questo procedimento retorico consiste però nella costruzione di un vero e proprio triangolo della drammatizzazione. Fondato su una rappresentazione allarmistica della situazione politica, il triangolo si struttura su tre vertici: il disordine sociale, di cui è vittima il cittadino, la fonte del male, incarnata dall'avversario, e la soluzione salvatrice, impersonata dal locutore¹⁷⁰.

Sia nel '74 che nell'81 Giscard adotta questa strategia globale nei confronti di Mitterrand, impostando il suo discorso sui rischi rappresentati dallo scioglimento dell'Assemblea nazionale, sulla minaccia delle nazionalizzazioni e sulla possibilità che venissero nominati dei ministri comunisti. La cornice di questa rappresentazione è una versione rivista e corretta del golliano « moi ou le chaos »¹⁷¹. A proposito delle nazionalizzazioni Giscard parla di « désordre des structures économiques en France », e più in generale, riferendosi al programma economico di Mitterrand, di prospettive inquietanti di « renversement de la société française », di « bouleversement », di « risque qui peut être mortel » e « qu'on ne peut pas prendre ». Il triangolo della drammatizzazione si regge sull'evocazione di una scelta irrevocabile (« une fois que ce choix sera fait, il sera irrévocable ») tra alternative inconciliabili¹⁷². Il discorso giscardiano convoca i luoghi dell'irreparabile¹⁷³ e quello dell'esistente¹⁷⁴

¹⁶⁸ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

¹⁶⁹ J. Chirac, Dibattito del 2 maggio 1995.

¹⁷⁰ P. Charaudeau, *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, cit., p. 70.

¹⁷¹ J. – M. Cotteret, C. Emeri, J. Gerstle, R. Moreau, op. cit., pp. 92-93.

¹⁷² P. Charaudeau, *Grammaire du sens et de l'expression*, cit., pp. p. 799.

¹⁷³ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, cit., p. 97.

quando paventa la distruzione o la trasformazione irreversibile delle strutture economiche francesi, nella loro natura. E nell'81 « il faut savoir » che la Francia rischia di diventare l'unico paese occidentale la cui struttura industriale sarà per metà nazionalizzata, dunque « socialiste ».

GISCARD D'ESTAING. Si les structures économiques, politiques et sociales de la France sont transformées ou sont détruites, elles seront détruites ou transformées irréversiblement et non pas seulement dans leurs points de détail, mais dans les structures mêmes de leur nature¹⁷⁵.

GISCARD D'ESTAING. Les nationalisations : donc, M. Mitterrand, s'il est élu Président de la République, fera nationaliser l'ensemble du système bancaire et onze grands groupes industriels. C'est un point très important. J'ai fait vérifier ce que cela représente, cela veut dire que dans l'industrie française il y aura 50 % d'industries nationalisées. La France sera nationalisée pour la moitié de son industrie. Il n'y a aucun pays d'Europe, aucun pays occidental qui aura une telle structure. Je le dis pour les téléspectateurs, parce qu'ils croient que la gestion de M. Mitterrand apporterait quelques modifications à quelques conditions de vie, pas du tout, nous serions dans une économie socialisée à partir où tout le système du crédit est un système étatique, où la moitié de l'activité industrielle est étatique, c'est une économie socialisée. Il faut le savoir¹⁷⁶.

Il triangolo si completa solo quando Giscard, dopo aver evocato, con ritmica ternaria « une période sombre, une période de risques, une période de menaces », conclude che, però, « si vous m'éliez Président de la République, ce que j'essayerai de faire, ce que nous ferons ensemble, ce sera mieux qu'avant »¹⁷⁷. La chiusura consolatoria allevia l'ansia alimentata dalle frasi precedenti.

Neanche il dibattito dell'81 è esente da questo tipo di moniti improntati all'enfatizzazione del pathos. Giscard torna a dire che l'elezione di Mitterrand, privo di una maggioranza parlamentare che sostenga un governo socialista, getterebbe il sistema politico nel disordine e nella confusione.

¹⁷⁴ Che afferma « la superiorità di quanto esiste, di quanto è attuale, di quanto è reale sul possibile, l'eventuale, l'impossibile », Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., p. 99.

¹⁷⁵ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

¹⁷⁶ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

¹⁷⁷ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

GISCARD D'ESTAING. Cette majorité, il faut la rassembler, d'abord lors de l'élection présidentielle, et ensuite lors de l'élection législative, sinon, nous entrons dans un système politique de désordre et de confusion comme la France en a connu dans le passé, et comme la Vème République, heureusement, nous en a délivré¹⁷⁸.

Al tempo stesso, per quel che riguarda l'economia, il presidente in carica avverte anche sulla rinnovata pericolosità delle ricette del suo avversario di sinistra.

GISCARD D'ESTAING. En ce qui concerne l'économie, je vous dis que l'économie française ne résistera pas à une injection de dépenses et de charges nouvelles. (...) Je vous dis qu'à l'heure actuelle, dans le monde tel qu'il est, avec les difficultés économiques que nous avons, l'économie française n'est pas en-état de faire face à de telles surcharges et chacun de vous qui croira pouvoir vivre mieux, vivra en réalité plus mal. J'ai le devoir de le lui dire¹⁷⁹.

Mitterrand, invece, nel condurre una critica serrata sugli insuccessi ottenuti dai governi Chirac e Barre in tema di occupazione, ricorre al pathos e alla metafora medica, ambito semantico che gli è solitamente consueto¹⁸⁰. Gli oltre 2 milioni e mezzo di disoccupati, sono, per Mitterrand, la piaga (plaie) del settennato giscardiano.

MITTERRAND. Si cette politique continue, nous aurions au-moins 2500000 chômeurs, et vous n'avez pas agi contre cela, vous l'avez accepté, c'est même la plaie de votre expérience et de votre septennat. Non seulement, vous avez considéré, au fond, que le salaire et le salarié, c'était l'ennemi, que l'on pouvait lutter contre l'inflation à la condition de tenir le salaire, et vous n'y êtes pas parvenu, vous avez eu et l'inflation et le chômage, mais en plus, c'est la tare, c'est la maladie et c'est une maladie qui risque d'être mortelle pour notre société. 60 % des chômeurs sont des femmes ; la plupart des chômeurs non indemnisés sont des jeunes . . . c'est un mal immense. On fait des statistiques ici ou là, on pourrait établir des pourcentages...dans la réalité, c'est la vie quotidienne, c'est une atteinte dramatique à la dignité de l'homme et de la femme, ceux qui n'osent même pas dire pourquoi on les rejette, ils éprouvent une sorte de honte . . . d'ailleurs, ils se trompent, ils ne devraient pas éprouver cela, mais ils ont le sentiment d'être des exclus, et quand on parle de la démoralisation de la France, il faut comprendre que le chômage est la raison principale de cette démoralisation. Voilà pourquoi je pense, monsieur Giscard D'Estaing, que

¹⁷⁸ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

¹⁷⁹ Ivi.

¹⁸⁰ Vedi supra, capitolo 3.

le principal objectif de toute politique doit aujourd'hui tourner autour des solutions à apporter au chômage et aucune de vos réponses ne peut nous satisfaire. C'est la reprise à distance de tout ce que vous disiez déjà en 1974¹⁸¹.

Oltre ad ammonire gli elettori sul peso della loro scelta presidenziale, i duellanti si servono di clin d'oeil in grado di toccare la sensibilità popolare, esaltando le virtù di semplicità dei cittadini più umili, usando la *captatio benevolentiae*, auspicando una politica concreta in grado di incidere sulla vita delle persone, avvalendosi di argomenti *ad populum* che evocano emozioni attraverso un linguaggio espressivo¹⁸². L'appello di Mitterrand, alla fine del dibattito del '74, è un esempio di questa propensione. Con il dire « il faut aimer la France, je crois que c'est le cas des deux candidats », aggiungendo poi « il faut aussi aimer les Français », si pone una distinzione tra due concetti simili tra loro (« amare la Francia » e « amare i francesi ») e si allude ad una differente « essenza » dei due candidati, l'uno aristocratico, l'altro più vicino al popolo. D'altronde Giscard, consapevole di non avere l'immagine di uomo del popolo, aveva cercato, in quell'occasione, di recuperare rivolgendosi ai telespettatori ben 25 volte, contro le appena due di Mitterrand¹⁸³. Il candidato socialista ha sottolineato invece, a più riprese, il proprio interesse per questioni legate alle difficoltà quotidiane dei francesi, al loro bene vivere presente e futuro, al progresso del paese.

MITTERRAND. Est-ce que le vrai sujet n'est pas de savoir si après l'élection du Président de la République les Français vivront mieux, autrement, d'une façon plus juste, avec plus de chances de participer au progrès du pays ?¹⁸⁴

L'attenzione di Mitterrand va a chi abita in un alloggio popolare (HLM), alla casalinga, cui, precisa, bisogna rivolgersi parlando di cose pratiche e non di concetti astratti, come progresso o cambiamento. L'effetto di incoerenza suscitato dalle parole del leader socialista è però stridente, visto che progrès è un lessema importante nella storia della sinistra ed un

¹⁸¹ Dibattito del 5 maggio 1981.

¹⁸² Sugli argomenti *ad populum* si rinvia, tra gli altri, a M. Copi, C. Cohen, *Introduzione alla logica*, cit., pp. 169-182 e R. Amossy, *L'argumentation dans le discours*, Paris, Colin, 2006, p. 139.

¹⁸³ Il calcolo è stato effettuato da J. – M. Cotteret, C. Emeri, J. Gerstlé, R. Moreau, *op. cit.*, p. 83.

¹⁸⁴ F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

concetto che anch'egli impiega spesso, per rivolgersi ai più umili. Lo si è visto nell'estratto precedente.

MITTERRAND. On peut penser, par exemple, à des gens qui habitent dans une HLM, un F4, et qui paient un loyer de, combien, 737 F avec les charges locatives - qui sont très lourdes, et plus lourdes encore depuis les augmentations du fuel - c'est-à-dire plus des deux tiers du SUC. Lorsque la ménagère, la mère de famille, qui s'intéresse à notre débat, ce soir, Monsieur Giscard d'Estaing, elle est là et elle a besoin qu'on lui parle de choses pratiques... Quand on parle de progrès, quand on parle de changement, qu'est-ce qu'elle se dit ?¹⁸⁵

Con accenti non lontani dal registro demagogico la questione dell'inflazione viene riportata alla concretezza della madre di famiglia che si reca a comprare il latte o qualsiasi altro prodotto di prima necessità, alle « immenses difficultés », che trova per collocare in una scuola materna suo figlio, il quale avrà « immenses difficultés » per trovare il suo primo impiego una volta uscito dall' « école du peuple ». Nel complesso l'oratore sembra voler sottolineare la propria simpatia per le angosce quotidiane delle classi popolari.

MITTERRAND. Eh bien, la ménagère, la mère de famille, lorsqu'elle se rend compte, lorsqu'elle achète le lait, lorsqu'elle achète tous les produits de première nécessité, ensuite lorsqu'elle se rend compte des immenses difficultés qu'elle a, par exemple, lorsqu'elle habite dans un quartier éloigné, pour placer son enfant dans une école maternelle, lorsqu'elle arrivera à la fin des études de cet enfant, les immenses difficultés qu'elle aura pour lui voir obtenir un premier emploi... lorsque le garçon ou la fille aura obtenu un diplôme d'un institut technologique auquel on n'aura pas reconnu les équivalences nécessaires... Il sort de l'université, de l'école du peuple, alors naturellement il est moins bien soigné que s'il sortait d'une école commerciale vers laquelle on aura dirigé quelques subventions. Et, à partir de là, c'est l'angoisse quotidienne¹⁸⁶.

Il concetto della prossimità del leader al popolo servono da sostegno argomentativo a Chirac soprattutto nel dibattito del '95. Questa immagine di vicinanza viene evocata per giustificare il cumulo dei mandati dei ministri, che è bene siano pure deputati locali e trascorrono del tempo nel loro collegio e stiano a contatto con chi abita nei quartieri difficili, onde evitare di tramutarsi in una casta di apparatchik. Oppure per

¹⁸⁵ Ivi.

¹⁸⁶ Ibidem.

respingere la discussione poco gradita sulla riforma del quinquennato presidenziale con una diversione capziosa sul male vivere e sui problemi concreti dei francesi. In quella congiuntura elettorale si è rilevato come il candidato neogollista cercasse a tutti i costi di mostrarsi vicino agli elettori, in mezzo ad essi, sia fisicamente che in senso figurato¹⁸⁷.

CHIRAC. Alors un député ou un ministre, encore faut-il naturellement qu'il réussisse à se faire élire, qui n'a pas de mandat local, qui n'a pas l'obligation d'aller passer ses week-ends sur le terrain, sur les champs de foire, dans les quartiers difficiles, auprès des gens, c'est un très grand danger qu'il devienne rapidement un apparatchik, et moi je ne suis pas favorable du tout à cette solution¹⁸⁸.

CHIRAC. Je vais vous dire, M. Jospin : je dois être celui qui a parlé avec le plus de Français depuis le plus d'années, partout, de toutes catégories. Je peux vous dire que je n'ai pratiquement jamais rencontré un Français qui me dise : "Il faut raccourcir le septennat". (...) Le problème qui se pose aujourd'hui aux Français est un problème de mal vivre, et c'est à cela qu'il faut répondre, et ce n'est pas une réforme institutionnelle qui le fera¹⁸⁹.

Questa vocazione populistica chirachiana va contestualizzata meglio. Si accentua, infatti, nella campagna della fracture sociale, in cui il presidente in pectore si fa portatore della vocazione ad una sedicente autre politique in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini in difficoltà, ignorati dalle élite.

CHIRAC. Je crois en revanche qu'on doit gouverner les Français avec une beaucoup plus grande proximité, ce qui suppose que ceux qui les représentent, et d'abord le Président de la République, restent à l'affût de tout ce qui vient des Françaises et des Français qui chaque jour sont confrontés à des difficultés et ne comprennent pas pourquoi on les ignore¹⁹⁰.

CHIRAC. Eh bien, moi, je suis pour une toute autre politique, une politique qui prenne en compte les problèmes quotidiens des Français et qui prenne en compte les grandes chances de la France¹⁹¹.

¹⁸⁷ Cfr. J. – J. Renault, « Un discours de la proximité », in Groupe Saint-Cloud, Présidentielle. Regards sur les discours télévisés, Paris, Ina/Nathan, 1995, p. 69.

¹⁸⁸ J. Chirac, Dibattito del 2 maggio 1995.

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ Ibidem.

La *captatio benevolentiae* nei confronti del popolo, nell'accezione di *demus* detentore della sovranità popolare¹⁹² è un altro elemento ben presente nel discorso di tutti i candidati. Mitterrand, fatti salvi i tempi della negoziazione tra forze politiche per garantire il sostegno di un eventuale governo di sinistra rimarca, in maniera ridondante, come i francesi abbiano l'ultima parola sul destino della nazione. Giscard enfatizza il potere dei francesi, i quali, *éclairés* dal dibattito, sceglieranno il presidente della Repubblica e dovranno farlo, la critica è a Mitterrand, sapendo chiaramente quale sarà la situazione politica conseguente, in termini di stabilità istituzionale. Per questo il popolo, che, con una personificazione, viene definito adulto (*majeur*), deve sapere dove va e non può essere condotto con gli occhi bendati (*les yeux bandés*).

MITTERRAND. Donc, cette discussion aura lieu, les organisations politiques décideront souverainement, elles-mêmes, de ce qu'elles doivent faire, c'est-à-dire de leurs accords ou de leurs désaccords, et si elles sont d'accord il appartiendra aux Français de choisir c'est-à-dire que ce sont les Français qui auront le dernier mot puisqu'ils voteront pour l'élection des députés. A ce moment-là, je pourrai vous apporter la réponse¹⁹³.

GISCARD D'ESTAING. J'ai lu ou entendu que ce soir, on dirait s'il y a un vainqueur ou un vaincu. Je ne suis pas venu pour cela. C'est dimanche prochain que les Français, éclairés, diront qui doit être Président de la République¹⁹⁴.

GISCARD D'ESTAING. D'abord, on ne peut pas conduire un peuple les yeux bandés; c'est un peuple majeur, qui doit savoir où il va "¹⁹⁵.

In maniera non dissimile, quando nell'88 Jacques Chirac rammenta la natura plebiscitaria della Quinta repubblica (« un dialogue direct entre les électeurs et le candidat »), si rivolge senza distinzioni a tutti gli elettori, compresi quelli del Front national che si sono espressi per Le Pen al primo turno, come si osserva nel secondo segmento.

CHIRAC. Ne nous trompons pas de République...l'élection présidentielle c'est pour cela que le Général de Gaulle avait voulu cette élection au

¹⁹² Per una trattazione puntuale sulle diverse accezioni della parola popolo nel linguaggio politico si rinvia a Y. Meny, Y. Surel, *Par le peuple, pour le peuple*, Paris, Fayard, 2000; trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 173-180.

¹⁹³ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

¹⁹⁴ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

¹⁹⁵ Ivi.

suffrage universel signifie un dialogue direct entre les électeurs et le candidat. Ce dialogue est engagé, il ne s'agit pas, naturellement, pour moi, de classer les électeurs dans telle ou telle catégorie de droite, de gauche, du centre, etc. , je m'adresse aussi, cela va de soi, à tous les électeurs et je respecte, par définition, parce que je suis un démocrate, tous les électeurs d'égale façon¹⁹⁶.

CHIRAC. Ce qui est important, aujourd'hui, c'est, d'abord, de les entendre, de les comprendre et de leur répondre car ce mécontentement ou ces inquiétudes, naturellement, ou ces questions qu'ils se posent, sont aussi légitimes que celles de tous les autres Français, cela va de soi¹⁹⁷.

Complessivamente, la dinamica di interazione del dibattito, i suoi aspetti di contrapposizione più aspra, richiedono dunque ai candidati di evidenziare la propria analisi della situazione politica attingendo al registro del pathos per renderla credibile agli occhi degli elettori. È infatti l'emotività del discorso a « trasmettere il senso della realtà della lotta, l'importanza della posta in gioco, la natura avvincente del dramma imponente della politica »¹⁹⁸. Soprattutto la forma affettiva del linguaggio può facilitare l'accettazione diffusa dei contenuti razionali delle politiche e conseguire la persuasione dei cittadini-spettatori.

L'essenza dello scontro dialettico sta dunque nell'opportunità di puntellare la propria proposta mediante il pathos, incanalandola verso una valorizzazione dell'ethos che chiuda il cerchio dell' « adesione delle menti ». Con l'attenuazione delle componenti ideologiche della politica, si fa infatti sempre più importante la messa in scena dell'ethos acquisisce importanza crescente¹⁹⁹.

4.4 La costruzione dell'ethos presidenziale

Quando si affacciano sul palcoscenico della contesa presidenziale, i duellanti dispongono di un ethos preoratorio che corrisponde alla loro immagine di uomini politici e deriva da un cursus honorum, dalla sedimentazione di esperienze personali, dall'affiliazione ad una determinata tradizione politica.

¹⁹⁶ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

¹⁹⁷ Ivi.

¹⁹⁸ Cfr. M. Edelman, *Gli usi simbolici della politica*, cit., pp. 206-207.

¹⁹⁹ Cfr. P. Charaudeau, *Le discours politique*, cit., p. 35; E. Veron, « Télévision et démocratie : à propos du statut de la mise en scène », *Mots. Les langages du politique*, 1989, 20, pp. 75 – 91.

In realtà però l'ethos, inteso classicamente come autorevolezza e prestigio dell'oratore, non è dato una volta per tutte, ma si costruisce e ricostruisce nell'enunciazione. È dunque legato all'esercizio della parole e non all'individuo reale indipendentemente dalla sua prestazione oratoria²⁰⁰. Nella concezione aristotelica l'ethos non è una semplice rendita di posizione da far valere nel dibattito, bensì una delle prove tecniche (pisteis)²⁰¹ del discorso, al pari di logos e pathos. Il dibattito consiste, allora, nella lotta per il possesso dei segni ed in una performance comunicativa il cui scopo primario è imprimere un'immagine di sé²⁰².

Mettere a fuoco l'importanza dell'ethos oratorio significa analizzare il modo in cui il locutore proietta la propria immagine nel dibattito rielaborando i dati prediscorsivi per procedere ad una coerente « messa in scena elocutiva del sé »²⁰³. Nel prendere parte al duello il candidato cerca di valorizzare la propria autorevolezza presidenziale per dimostrare uno spessore politico adeguato alla carica. L'onere del locutore consiste, allora, nell'argomentare in maniera persuasiva considerando come dato di partenza il proprio status preoratorio. La modulazione del discorso dipende, in questo senso, anche dallo status politico e istituzionale dei duellanti.

Gli sfidanti, come Mitterrand nell'81, Chirac nell'88, cercano di compensare la propria subalternità istituzionale attraverso una valorizzazione delle esperienze pregresse, rimarcando la rappresentatività politica della propria candidatura o procedendo ad una serrata critica dell'avversario. La critica e l'ostentazione di autorevolezza che possono essere usate come armi nei duelli in cui si affrontano due candidati ugualmente aspiranti alla presidenza, come Giscard e Mitterrand nel '74 e Jospin e Chirac nel '95. Nel caso degli incumbent (Giscard nell'81, Mitterrand nell'88), l'ethos è dispiegato avvalendosi del proprio capitale istituzionale²⁰⁴.

²⁰⁰ Cfr. D. Maingueneau, *Le contexte de l'œuvre littéraire: Énonciation, écrivain, société*, Paris, Dunod, 1993, p. 138 ; F. Cabasino, « La construction de l'ethos présidentiel dans le débat télévisé français », *Mots. Les langages du politique*, 89, 2009, pp. 11-23.

²⁰¹ Aristotele, *Retorica*, 1356a.

²⁰² M. Tournier, « Stratégie des " indices de rappel " dans le face-à-face Chirac/Jospin », *Groupe Saint Cloud, L'image candidate à l'élection présidentielle de 1995*, cit., p. 190.

²⁰³ Cfr. P. Desideri, *Il potere della parola: il linguaggio politico di Bettino Craxi*, cit., 1987, pp. 5-16; R. Amossy, *L'argumentation dans le discours*, cit., p. 81.

²⁰⁴ O. Rouquan, « La stratégie de communication de François Mitterrand en 1988 », *Parlement[s]*, 2007/1, 7, p. 137.

Talvolta l'impiego di alcuni termini di designazione dell'interlocutore serve a rimarcare la natura del rapporto di forza che intercorre tra i duellanti²⁰⁵. Il caso che segue, estratto dal dibattito tra Mitterrand e Chirac, è un esempio da manuale:

MITTERRAND. Moi, je continue à vous appeler "Monsieur le Premier ministre" puisque c'est comme cela que je vous ai appelé pendant deux ans et que vous l'êtes. Eh bien, en tant que Premier ministre, j'ai constaté que vous aviez, et c'est bien juste de le dire, de très réelles qualités, vous n'avez pas celles de l'impartialité ni du sens de la justice dans la conduite de l'État.
CHIRAC. Permettez-moi juste de vous dire que, ce soir, je ne suis pas le Premier ministre et vous n'êtes pas le Président de la République, nous sommes deux candidats, à égalité, qui se soumettent au jugement des Français, le seul qui compte, vous me permettez donc de vous appelez monsieur Mitterrand.
MITTERRAND. Mais vous avez tout à fait raison, monsieur le Premier ministre²⁰⁶.

A Chirac, il quale ricorda la natura liminare del dibattito e, rivendicando uno status di candidato à égalité, invita Mitterrand a non apostrofarlo con l'appellativo Premier ministre, il presidente in carica replica con una sarcastica contraddizione in termini: un assenso e una contemporanea smentita (« Mais vous avez tout à fait raison, monsieur le Premier ministre »). Mitterrand dimostra di non voler rinunciare ai vantaggi della disparità istituzionale, di cui invece Chirac sembra soffrire.

Come in un tiro alla fune retorico, i contraddittori cercano di avere il sopravvento imponendo la propria superiorità in maniera muscolare. Giscard, nell'81, gioca con una citazione colta per sminuire le osservazioni critiche avanzate dal candidato socialista.

GISCARD D'ESTAING. Vous me faites penser au mot de Rivarol : « C'est un terrible avantage de n'avoir rien fait Mais il ne faut pas en abuser ». En effet, vous gérez le ministère de la parole, ceci depuis 1965 ou depuis 1974, moi j'ai géré la France²⁰⁷.

L'incumbent approfitta qui dell'asimmetria istituzionale per delegittimare il challenger, enfatizzando il proprio « fare » di gestore della Francia al cospetto dello sterile esercizio dialettico, le ministère de la parole, al quale si sarebbe dedicato il capo dell'opposizione negli anni precedenti.

²⁰⁵ Cfr. P. Charaudeau, *Le discours politique*, p. 137.

²⁰⁶ Dibattito del 28 aprile 1988.

²⁰⁷ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

Nello scontro tra proposte alternative su cui si giocano le elezioni presidenziali il tentativo di persuasione condotto da ogni candidato si alimenta della diminutio altrui, più o meno bonaria. La modalità più estrema attraverso le quali i candidati portano un attacco all'avversario è l'argumentum ad personam, stratagemma con cui « si abbandona del tutto l'oggetto e si dirige il proprio attacco contro la persona dell'avversario »²⁰⁸. Uno dei leitmotiv del dibattito del '74 è l'epiteto di « uomo del passato » addossato a Mitterrand da Giscard.

GISCARD D'ESTAING. Monsieur Mitterrand, je vous le dis très simplement, c'est que vous êtes un homme du passé. J'aurais souhaité que nous parlions de l'avenir, je l'ai souhaité trois fois; je ne peux pas parler de l'avenir avec vous. On a l'impression que l'avenir, ça ne vous intéresse pas, et dans cette élection présidentielle si je présente quelque chose, si je crois à quelque chose, c'est à l'avenir de la France, c'est ça qui m'intéresse. Vous êtes un homme du passé; toutes vos évocations à propos de ce que je propose c'était le passé, c'était 1969, c'était 1962, c'était 1945. On a l'impression que vous ne voulez pas regarder l'avenir de la France, et si vous ne voulez pas le regarder, Monsieur Mitterrand, vous ne le conduirez pas bien, cet avenir²⁰⁹.

Da candidato socialista, nell'81, Mitterrand, non mancherà di fare a suo modo degli attacchi ad personam e, oltre a coniare l'appellativo homme du passif, ironizzerà sul Giscard che, letteralmente, si batte il petto senza aver risolto i problemi del paese (« Donc, c'est vous qui êtes responsable... vous vous tapez sur la poitrine... à trois jours d'une élection ») suscitando il disappunto e il richiamo all'ordine dell'avversario (« Gardons le ton qui convient »). Il leader della sinistra, inoltre, metterà in discussione la fermezza di Giscard (« Je pense que là, vous avez manqué de fermeté. Cela vous arrive assez souvent »), suscitando una richiesta di spiegazioni e una recriminazione sulla correttezza della conversazione (« Ce sont des propos désobligeants! »). In altri casi la discriminazione politica condotta mediante l'argomento ad personam può avere attinenza con l'estrazione sociale del candidato. Secondo Mitterrand Giscard sarebbe stato inadatto a svolgere il « cambiamento senza rischio » a cui alludeva nel suo programma elettorale. I rischi conseguenti ad un'azione politica di profonda riforma, secondo il leader socialista, non sarebbero evitati

²⁰⁸ Schopenhauer la considera l'extrema ratio del confronto dialettico, non per niente si tratta del trentottesimo ed ultimo stratagemma presentato nel suo trattato, cfr. op. cit., p. 64.

²⁰⁹ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

all'intera popolazione, ma solo ai ceti più abbienti, agli appartenenti ad una certa « casta sociale », (des gens comme vous).

MITTERRAND. Voyez-vous, le « changement sans risque » dont vous avez parlé, il est sans risque naturellement pour des gens comme vous. Mais pensez maintenant...

GISCARD D'ESTAING. Qu'appellez-vous, Monsieur Mitterrand, « des gens comme vous » ?

MITTERRAND. C'est-à-dire des gens qui appartiennent à une certaine caste sociale, qui n'ont pas en effet à se trouver affrontés, comme le sont la plupart des femmes et des hommes qui ont voté pour moi...

GISCARD D'ESTAING. Mais Monsieur Mitterrand, vous n'avez pas le droit de dire des choses pareilles.

MITTERRAND. Je vous en prie²¹⁰.

Facendo leva su agili costrutti entimematici Mitterrand cerca di accentuare l'incompatibilità personale di Giscard D'Estaing non soltanto con le politiche di innovazione e riforma da lui stesso proposte, ma con il cambiamento tout court. Nei due esempi seguenti resta infatti implicita la proposizione « Giscard non può fare diversamente da quanto ha fatto finora ».

MITTERRAND. Au fond, le changement, qu'est-ce que c'est ? C'est de faire ce que vous n'avez pas fait. Et qui peut le faire ? Eh bien, d'autres. Voilà, c'est aussi simple que cela²¹¹.

MITTERRAND. D'abord, on va préciser. Voyez-vous, lorsque vous dites, et je reprends mon raisonnement, « changement », et que moi je vous réponds : c'est de faire ce que vous n'avez pas fait²¹²,

Se si analizza il dibattito del '95 si osserva come le mosse argomentative di Chirac nei confronti di Jospin siano simili: si focalizzano sull'inadeguatezza dell'avversario rispetto agli obiettivi di cambiamento e perseguimento del bene comune. Il tentativo di presentare l'argomento ad personam come se fosse un argomento ad rem, ossia riferito alla verità oggettiva del tema in questione, si materializza in una formulazione ridondante e poco incisiva.

²¹⁰ Dibattito del 10 maggio 1974.

²¹¹ F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

²¹² Ivi.

CHIRAC. Alors, je ne mets pas en cause naturellement votre bonne volonté ou vos bonnes intentions, M. Jospin, ce que je mets en cause c'est votre ambition²¹³.

Ciò detto, non bisogna confondere l'argomento ad personam, « attacco contro la persona dell'avversario, mirante essenzialmente a squalificarlo »²¹⁴ con un artificio più classico del contraddittorio, non solo politico, che è l'argomento ad nomine. Questo strumento argomentativo si usa per mettere in contraddizione l'interlocutore con qualche sua affermazione del passato, con qualche suo atto o con le posizioni del suo partito politico di appartenenza²¹⁵, e in generale nello « stringer dappresso un uomo con certe conseguenze tratte dai suoi propri principi o concessioni »²¹⁶.

Un argomento ad hominem viene attivato nell'88 quando Chirac accusa Mitterrand di passatismo politico e di avere, in termini di rapporti tra istituzioni, una « conception de la IVème République ». (« Moi, je suis dans l'esprit de la Vème République : une majorité pour soutenir un gouvernement. Vous ne l'avez pas »). Non è la prima volta che il pedigree istituzionale di Mitterrand viene messo in dubbio. Sia nel '74 che nell'81 Giscard D'Estaing aveva attaccato l'avversario socialista negandogli la patente di legittimo aspirante all'Eliseo per ragioni legate alla sua biografia politica.

GISCARD D'ESTAING. J'ai lu la Constitution autant que vous, avec cette différence que, comme je l'ai adoptée, je la connais par l'intérieur alors que vous l'avez combattue, vous la connaissez par l'extérieur²¹⁷.

GISCARD D'ESTAING. Je n'aurai pas la cruauté de vous relire ce que vous disiez quand vous appeliez à la réalisation du programme commun avant 1978 ou lorsque vous vous opposiez à la Constitution en 1958 dont vous cherchez à être maintenant le Président de la République²¹⁸.

Di solito la presunta inadeguatezza di Mitterrand alla funzione presidenziale viene motivata dai contraddittori con il riferimento alle vicende legate alla polemica sul coup d'État permanent di de Gaulle, dunque

²¹³ J. Chirac, Dibattito del 2 maggio 1995.

²¹⁴ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., p. 118.

²¹⁵ A. Schopenhauer, op. cit., p. 43.

²¹⁶ J. Locke, Saggio sull'intelligenza umana, cit., p. 781.

²¹⁷ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

²¹⁸ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

ad un'incoerenza di lungo periodo. Ma in alcuni casi l'insinuazione mira a colpire la plausibilità delle affermazioni dell'avversario rimandando ad un arco temporale più ridotto e. Nei casi che seguono, l'accento è sulle incertezze palesate da Mitterrand a proposito dei suoi rapporti con una maggioranza parlamentare avversa e in relazione alle ipotesi di scioglimento dell'Assemblea nazionale.

GISCARD D'ESTAING. Bon. Et vous avez dit ensuite que cette Assemblée Nationale ne correspondait plus à la volonté des Français. Vous avez flétri en termes sévères l'attitude de ses membres, et je pense que, comme vous êtes respectueux de la représentation nationale, après l'avoir condamnée dans ces termes, vous n'allez pas imaginer ou demander à cette Assemblée Nationale de soutenir une politique contraire²¹⁹.

GISCARD D'ESTAING. Vous êtes bien changeant, monsieur Mitterrand, parce qu'il y a quelques instants vous nous aviez dit que vous ne saviez pas si vous dissoudriez tout de suite, que vous étiez prêt à voir si, sur un sujet tel que, par exemple, la loi électorale, le Parlement ne pourrait pas plus ou moins en délibérer, puis vous revenez tout à coup en arrière, vous dites : « Je dissoudrai tout de suite », et même avec une précipitation très grande²²⁰.

GISCARD D'ESTAING. Et deuxièmement, vous ne pouvez pas dire aux Français : je veux conduire un grand changement avec n'importe qui c'est ce que vous êtes en train de nous dire y compris même l'Assemblée actuelle, parce que dans ce cas-là ...ne la dissolvez pas Et surtout, si vous voulez conduire un grand changement avec n'importe qui, c'est que vous ne voulez pas conduire un grand changement²²¹.

Nel brano precedente l'argomento ad hominem viene espresso attraverso un entimema (« si vous voulez conduire un grand changement avec n'importe qui, c'est que vous ne voulez pas conduire un grand changement ») che mette in discussione la consequenzialità e la consistenza delle asserzioni altrui minandone i fondamenti. Il futuro presidente socialista, insiste invece sull'incoerenza tra le dichiarazioni pubbliche di Giscard e la sua corrispondente inazione o inefficacia di governo, il che ne dimostrerebbe la scarsa credibilità, specialmente sul tema dell'occupazione, come nel secondo frammento.

²¹⁹ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

²²⁰ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

²²¹ Ivi.

MITTERRAND. Il me semble, Monsieur Giscard d'Estaing, que depuis quatre semaines en tant que ministre des Finances, vous ne faites plus grand-chose (...) Je constate simplement qu'après avoir averti les Français à la veille de la campagne présidentielle (...) vous aviez indiqué qu'il fallait beaucoup de courage, beaucoup d'esprit de décision et des mesures absolument nécessaires et importantes. Et depuis ce moment-là, comme vous êtes candidat, vous n'avez plus rien fait²²².

MITTERRAND. Je tiens simplement à dire, monsieur Giscard D'Estaing que vous vous êtes toujours trompé On ne peut plus vous croire. (...) Lorsque vous disiez, en 1974, c'est-à-dire au moment des promesses électorales : « Je prendrai toutes les mesures nécessaires pour garantir votre emploi, à vous salariés, à vous travailleurs, à vous ouvriers, et aussi pour garantir votre revenu, à vous épargnants, à vous agriculteurs »... Lorsque vous disiez, toujours pendant votre septennat, en 1978 : « C'est grâce-à cet effort, le vôtre, que la France n'est pas, comme d'autres pays, sur la voie d'un accroissement du chômage, mais qu'au contraire elle a pu entamer une réduction significative du nombre des demandeurs d'emploi » ... C'était le 26 janvier 1978, à Auxerre. Lorsque vous disiez dans le même discours : « L'emploi en-particulier celui des jeunes, ne cesse de s'améliorer; on nous prédisait un million et demi de chômeurs, ils seront bientôt moins d'un million » ... on en compte aujourd'hui 1700000. Lorsque vous disiez: « Un certain nombre de signes qui ne trompent pas montrent que le creux de la vague est derrière nous » ...le 4 décembre 1975²²³.

Gli argomenti ad hominem più frequentemente rivolti a Mitterrand dai suoi avversari nei duelli riguardano il mancato senso di responsabilità nazionale su scelte strategiche riguardanti le politiche militari ed energetiche e l'incapacità di unire il popolo francese alla maniera golliana. Ciò accade sia quando Mitterrand è challenger, sia quando è già presidente della Repubblica. Nello scambio che segue Giscard evidenzia l'incoerenza tra le proposte mitterrandiane per la difesa francese ed i voti parlamentari del Ps sui finanziamenti all'esercito. L'ampliamento tentato dal socialista in chiave difensiva (« Je suis dans l'opposition et je suis hostile à l'ensemble des dispositions budgétaires qui sont prises par les gouvernements que je combats ») viene seccamente respinto da Giscard che circoscrive il giudizio sulla scarsa affidabilità dei socialisti alle sole politiche di difesa.

GISCARD D'ESTAING. Et alors, monsieur Mitterrand, ne me parlez pas de faiblesse alors que vous n'avez pas voté un centime de crédits militaires

²²² F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

²²³ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

depuis 1958 et que donc toute la force française s'est faite, alors que vous étiez parlementaire, sans un seul vote de votre part²²⁴. (...)

MITTERRAND. Je vais répondre d'un mot à cette affaire. Je suis dans l'opposition et je suis hostile à l'ensemble des dispositions budgétaires qui sont prises par les gouvernements que je combats, et bien entendu, à l'intérieur de ces dispositions, est-ce que M. Giscard D'Estaing voudrait dire que les socialistes seraient de mauvais Français, qui ne veulent pas défendre leur pays ? ... Comme il ne veut pas dire ça, c'était donc une parole inutile

GISCARD D'ESTAING. Non, non, ce n'est pas une parole inutile. Vous êtes allé beaucoup plus loin, vous avez voté des textes législatifs pendant cette période. J'ai là, sous les yeux, la liste des textes que vous avez votés lorsqu'ils étaient conformes aux vues du Parti socialiste et, notamment, certains projets de loi qui ont été présentés du temps de mon septennat, mais lorsqu'il s'est agi de la défense, nous n'avez jamais voté un crédit de dépense et vous avez voté contre toutes les lois de programmes relatives à la défense²²⁵.

Chirac invece, a proposito delle politiche di dissuasione nucleare, ricorda la contrarietà di Mitterrand alla dotazione della force de frappe voluta da de Gaulle osservando come la scelta elettorale del '65 sia stata dirimente in merito e, quindi, come quella dell'88 lo possa essere allo stesso modo, anche se in senso opposto. Una critica congiunturale ad hominem si rileva, inoltre, nell'allusione allo slogan mitterrandiano della France unie e ai propositi consensuali illustrati nella Lettre à tous les français.

CHIRAC. Dissuasion nucléaire à laquelle vous êtes aujourd'hui très attaché, M. Mitterrand et je m'en réjouis, mais je voudrais tout de même rappeler qu'elle a été inspirée et mise en œuvre par le général de Gaulle, que nous lui devons à ce titre notre capacité de grande puissance, qu'elle a été combattue par vous. Et je me demande si, en 1965, vous aviez été Président de la République, nous n'aurions pas de force nucléaire. Vous voyez combien les choses peuvent changer le destin d'un pays, à l'occasion d'une élection²²⁶.

CHIRAC. Ma question ça, c'est une simple constatation, mais je me réjouis de voir naturellement que maintenant vous donnez à cette fonction essentielle pour l'avenir de notre pays et pour nos jeunes la priorité qu'elle mérite est d'une nature différente. Chacun se souvient du drame qu'a été pour beaucoup de Français, le conflit sur l'école libre. Vous parlez souvent

²²⁴ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

²²⁵ Dibattito del 5 maggio 1981.

²²⁶ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

de rassemblement, c'est un domaine où vous avez plutôt apporté la division, enfin vous et votre gouvernement²²⁷.

Questo tipo di argomenti è spesso oggetto di una retorsio proprio a danno di Chirac, del quale viene a più riprese criticata la mutevolezza sui temi europei. Ogni qual volta si affrontano i temi dell'integrazione politica ed economica su scala continentale aleggia, in maniera più o meno implicita, l'appello di Cochin. L'invettiva antieuropeista diffusa nel dicembre del '78, in cui il leader neogollista parlava di « France vassale », di « empire de marchands » di « parti de l'étranger » all'opera per « l'abaissement de la France »²²⁸. Si potrebbe in effetti definire Chirac un euro-pragmatico. Contrario all'ingresso nella Cee di Spagna e Portogallo alla fine degli anni '70, il fondatore dell'Rpr non è mai stato un alfiere della costruzione europea, anche se ha modificato gradualmente le sue posizioni. Negli anni '90 il leader neogollista è arrivato ad offrire un contributo all'elaborazione del patto di stabilità, ad impegnarsi per l'allargamento sposando l'idea delle due velocità, a militare per un progetto di costituzione²²⁹. Questa evoluzione politica è alla base di molte allusioni ad *hominem* fatte sia da Mitterrand che da Jospin.

MITTERRAND. En fait, le Premier ministre a été jusqu'à une époque récente toujours contre tout ce qui concernait le développement de l'Europe. Voilà qu'aujourd'hui on le compte parmi les plus ardents, j'en suis très heureux, et comme je pense qu'il faut, dans ce domaine, multiplier les occasions de se retrouver pour que la France soit forte dans l'Europe et la France unie dans l'Europe plus forte, je ne négligerai pas le concours de M. le Premier ministre lorsqu'il sera redevenu homme politique toujours actif, sans aucun doute, mais, je l'espère, éloigné de la direction de la politique française²³⁰.

JOSPIN. Chirac a une forme, dirais-je, un peu d'obsession de la renégociation. Il voulait renégocier l'entrée de l'Espagne et du Portugal dans la Communauté Économique Européenne. Il en avait pris l'engagement, il ne l'a pas fait. Là, veut-il renégocier cette question ou pas ? Quelle est sa véritable volonté ? J'ai peur que, Jacques Chirac, en matière européenne, n'ait pas une vraie volonté, n'ait pas une vraie stabilité de

²²⁷ Ivi..

²²⁸ Cfr. A. Collovald, Jacques Chirac et le gaullisme. Biographie d'un héritier à histoires, Paris, Belin, 1999, pp. 238-239.

²²⁹ Cfr. Y. Michaud, Chirac dans le texte. La parole et l'impuissance, Paris, Stock, 2004, pp. 97-107.

²³⁰ F. Mitterrand, Dibattito del 28 aprile 1988.

position et d'attitude, et cela me préoccupe. (...)C'est sa politique européenne. Il nous a dit, d'une part, qu'il envisageait un référendum sur la Conférence intergouvernementale de 1996 sur l'évolution des institutions de l'Union Européenne. Puis, ensuite, devant les protestations, il nous a dit qu'il n'y pensait plus. Et puis, ensuite, il nous a dit qu'il y pensait à nouveau²³¹.

La frequenza con le quali l'argomento ad hominem viene evocato per esprimere un ethos de caractère²³² testimoniano quanto l'affidabilità, la coerenza e l'avvedutezza dei candidati siano temi cruciali del duello presidenziale. La valorizzazione di queste caratteristiche è l'obiettivo principale del lavoro svolto anche sul fronte della costruzione discorsiva dell'ethos. Data la tendenza alla personalizzazione del potere²³³ delle democrazie contemporanee e, in particolare, la marcata vocazione leaderistica della Quinta repubblica, il duello rappresenta un'importante occasione di visibilità per i candidati che desiderino collaudare o rafforzare la propria credibilità presidenziale argomentando in maniera persuasiva le capacità « di reificare e personificare i processi sociali »²³⁴.

Nella strategia di presentazione dei duellanti trovano ampio sviluppo diverse dimensioni tra loro complementari. Innanzitutto la phronesis, da intendere in senso aristotelico come competenza dell'uomo politico; poi la serietà e la responsabilità democratica; infine le doti di coesione nazionale e leadership decisionale.

La phronesis, « saggezza come disposizione pratica accompagnata da ragione verace²³⁵ », coincide con la padronanza nel condurre un'analisi plausibile della situazione del paese. Accentuando questo ethos di competenza²³⁶ si cerca di persuadere l'elettore di essere all'altezza di formulare decisioni efficaci. Il procedimento può anche funzionare in negativo. I candidati gollisti e liberali hanno spesso insistito sull'inconcludenza di Mitterrand e sulla sua vocazione all'idealismo. La presunta incompetenza tecnica della sinistra tradizionale è considerata dagli osservatori un handicap del leader socialista²³⁷.

²³¹ L. Jospin, Dibattito del 2 maggio 1995.

²³² P. Charaudeau, *Le discours politique*, cit., pp. 107-112.

²³³ B. Manin, *La democrazia dei moderni*, Milano, Anabasi, 1992, p. 151.

²³⁴ Cfr. M. Edelman, *Gli usi simbolici della politica*, cit., 1987, p. 144.

²³⁵ Una delle virtù intellettuali e del pensiero (dianoetiche) secondo Aristotele, *Etica nicomachea*, VI, 5, 1140a-1140b.

²³⁶ P. Charaudeau, *Le discours politique*, cit., p. 96.

²³⁷ F. – O. Giesbert, *François Mitterrand, une vie*, cit., p. 400.

GISCARD D'ESTAING. Lorsque vous dites... Monsieur Mitterrand, il ne suffit pas de faire le catalogue des problèmes, il faut faire le catalogue des solutions.²³⁸

CHIRAC. Les exportations sont un problème important et vous avez, monsieur Mitterrand, comme toujours, une approche romantique des problèmes économiques, c'est d'ailleurs, par certains côtés, sympathique mais parfois un peu irréel²³⁹.

CHIRAC. Je dois dire que nous venons d'avoir droit à un cours de fiscalité-fiction assez étonnant. Ca, je dois dire que je m'y référerai²⁴⁰.

Gli avversari addebitano spesso ai programmi di Mitterrand la tara dell'irrealità segnalandone, non senza ironia, la simpatia, il lato romantico o « fantafiscale » (fiscalité-fiction). Il candidato socialista, al contrario, tende spesso a rimarcare le proprie capacità di elaborazione analitica. Come osservato nel capitolo precedente sulle interviste del 14 luglio²⁴¹, la formula « moi, je pense » si staglia sulla superficie testuale a rimarcare l'autorevolezza del cogito mitterrandiano. Nel brano seguente questa locuzione si manifesta in una martellante ricorrenza anaforica.

MITTERRAND. Moi, je pense qu'il est possible de diversifier davantage les ressources énergétiques. Je pense qu'il est possible de "réveiller" plus que vous ne le faites le charbon, notamment avec les techniques modernes de la carbochimie. Je pense que l'on peut plus que vous ne le faites contribuer au développement des énergies renouvelables non polluantes. Je pense que l'on peut faire plus que vous ne le faites des économies d'énergie dont la Commission Énergie du VIIIème Plan disait que c'était l'axe principal de l'indépendance énergétique de la France, ce qui peut me permettre, et je le pense très sérieusement, d'aboutir absolument au même chiffre, c'est-à-dire aux mêmes millions de tonnes équivalent pétrole, sans précipiter notre marche en avant vers le tout-nucléaire²⁴².

Naturalmente, al di là delle idiosincrasie tra avversari politici e delle comprensibili strategie di autoelogio, i candidati possono essere tanto più credibili quanto più hanno un curriculum sul quale fondare le proprie asserzioni. Infatti, « le strategie della citazione autobiografica vengono

²³⁸ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

²³⁹ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

²⁴⁰ Ivi.

²⁴¹ Vedi supra, capitolo 3.

²⁴² F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

utilizzate dal soggetto parlante non soltanto per ridicolizzare l'avversario, ma anche per accrescere il consenso attorno alla propria persona e avvalorare così le proprie iniziative e decisioni »²⁴³. I candidati ne sono consapevoli, come pare evidente nell'estratto che segue.

CHIRAC. Je voudrais répondre, moi, très clairement en m'appuyant sur mon bilan dans cette affaire; parce que c'est très gentil de faire des promesses, mais enfin, encore faut-il qu'elles soient rendues crédibles par un bilan²⁴⁴.

Una materia in cui il bilancio di credibilità viene fatto valere con decisione è quello dell'integrazione europea. Lo fa Giscard, nell'81, ricordando le negoziazioni per la politica agricola comunitaria o Mitterrand nell'88, per contrapporsi ad uno Chirac più cangiante sui temi europei, come visto in precedenza. Lo fa lo stesso Chirac, nel '95, per replicare alle consuete allusioni sulla sua mutevolezza, avanzate da Jospin.

GISCARD D'ESTAING. Premièrement, nous avons obtenu une décision sur les prix que nous avons obtenue au-prix d'un débat difficile et où je me suis engagé personnellement, et j'indique à notre agriculture...²⁴⁵

MITTERRAND. Pour ce qui me concerne, c'est un engagement très ancien, certains diront "trop ancien" car j'ai été l'un des premiers fondateurs, à la Deuxième Guerre mondiale, des institutions européennes...à cela près que j'étais un modeste député très jeune et que je regardais, en les admirant, agir des hommes comme Monnet, Schumann, Adenauer, Gaspéri et quelques autres²⁴⁶.

CHIRAC. Je voulais dire que je m'occupe d'Europe depuis longtemps. J'ai été le ministre de l'agriculture qui a fait, je crois, personne ne l'a contesté -, le plus progresser la politique agricole commune. Je me permets de vous rappeler que de 86 à 88, c'est moi qui ai fait voter l'Acte unique ce qui n'était pas évident -. C'est moi qui ai fait le règlement financier de l'Europe. Car je vous rappelle qu'en 86, beaucoup par la faute de la France, l'Europe était en panne sur le plan financier...Enfin, peu importe ! En tous les cas, moi j'ai négocié le règlement financier. J'ai été le premier, et j'ai prêché dans le désert pendant des années, à demander une Défense européenne et à faire admettre, en 86, et j'ai eu beaucoup de mal à cause des Anglais que l'Union

²⁴³ P. Desideri, *Il potere della parola*, cit., 1987, p. 12.

²⁴⁴ J. Chirac, *Dibattito del 28 aprile 1988*.

²⁴⁵ V. Giscard D'Estaing, *Dibattito del 5 maggio 1981*.

²⁴⁶ F. Mitterrand, *Dibattito del 28 aprile 1988*.

de l'Europe occidentale puisse être le vecteur de cette Défense, et faire la réforme aussi bien de l'institution, des compétences et de l'élargissement de l'Union occidentale. Et, enfin, je vous rappelle qu'avec un certain mérite compte tenu de la position majoritaire dans le mouvement auquel j'appartenais j'ai fait campagne pour le Traité de Maastricht²⁴⁷.

Mitterrand, invece, si affida ad una digressione nella quale delinea una galleria di grandi personalità del passato, i padri dell'Europa Monnet, Schumann, Adenauer e De Gasperi (Gasperi). Chirac, infine, sciorina una lunga lista di esempi, una conglobazione²⁴⁸ di proposizioni in prima persona singolare dalle quale si evince come il leader sia stato protagonista dei passaggi chiave dell'integrazione europea e come, dunque, possa parlare a buon diritto dei propri impegni futuri in quell'ambito di policy. La contesa a colpi di curriculum si manifesta anche nel seguente scambio tra Chirac e Jospin, in cui vanno in scena le schermaglie per l'appropriazione di meriti pregressi in materia di avanzamento delle politiche per l'occupazione.

CHIRAC. Il faut, troisièmement, imaginer une croissance qui soit beaucoup plus créatrice d'emplois. Cela veut dire développer les services de proximité qui, de surcroît, permettent de renforcer la solidarité dans notre pays qui en a bien besoin. Cela veut dire aménager le temps de travail ; nous parlerons peut-être de la durée du travail, je ne suis pas contre la durée du travail, mais pas comme vous.

M. JOSPIN. J'ai fait progresser le débat...

(...)

CHIRAC. J'ajoute pour terminer, et c'est mon dernier mot, qu'il faut comprendre, et c'est là où il faut changer les mentalités, qu'en réalité nous sommes installés dans un système que je connais bien, je l'ai créé, celui de l'assurance chômage, celui de l'Agence Nationale pour l'Emploi, dans un système où l'on indemnise le chômage ; on l'accepte et on l'indemnise²⁴⁹.

Il memento sulle esperienze politiche del passato pesa quindi doppiamente, perché fornisce degli esempi delle capacità dell'uomo politico e contribuisce ad evidenziare elementi che ne valorizzano la serietà²⁵⁰. I candidati investono in questa direzione allo scopo di favorire una lettura delle proprie scelte politiche alla luce dell'ethos della responsabilità che ne guiderebbe l'operato. Nei due frammenti che seguono questo obiettivo

²⁴⁷ Dibattito del 2 maggio 1995.

²⁴⁸ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., p. 185.

²⁴⁹ Dibattito del 2 maggio 1995.

²⁵⁰ Sull'ethos di serietà P. Charaudeau, Le discours politique, cit., p. 92.

viene perseguito mediante argomentazioni basate sulla dissociazione²⁵¹. Chirac, parlando dell'imposta sul patrimonio che il suo antagonista Mitterrand vorrebbe ripristinare, distingue tra l'apparente, demagogico (« le plan de la démagogie ») obiettivo di « far pagare i ricchi » e quello, più responsabile, di evitare la fuga dei capitali. Per Mitterrand invece, il senso di responsabilità dello statista consiste nel saper distinguere tra la soddisfazione politica personale e la missione di servire il paese.

CHIRAC. Alors, vous savez, il ne faut pas jouer avec ces choses. Oh naturellement, sur le plan de la démagogie, c'est excellent de dire : on fait payer les riches. Mais qui n'a pas cet objectif, naturellement ? Mais lorsqu'il s'agit de mettre en œuvre une technique qui, au total, fera le malheur des autres et ça, on ne le leur dit pas, alors je dis : attention . Moi, j'élimine toute démagogie, je sais que cette position n'est pas bien ressentie, que tous les sondages sont favorables. Mais je suis un homme politique responsable, je pense à la France de 1992 et je ne veux pas la voir se vider de ses capitaux au profit des Allemands²⁵².

MITTERRAND. Monsieur le Premier ministre, j'ai été pendant 24 ans dans l'opposition, ce n'est pas diviser la France que d'exercer son droit démocratique d'être pour ou contre. Et pendant ces 24 ans-là, l'histoire s'est faite ou a été faite par d'autres que par moi. Et voilà qu'en 1981, je suis devenu le premier responsable : à ce moment-là j'avais à choisir entre la satisfaction personnelle de défaire ce qui avait été fait et l'erreur grave, au regard de mon pays, de vouloir à 25 ans ou 30 ans de distance tout reprendre à zéro. J'ai préféré servir la France comme je le concevais²⁵³.

Attraverso l'idea del rispetto delle istituzioni come suprema regola di condotta i candidati possono aspirare alla guida dello stato prefigurando una visione della funzione presidenziale come austero servizio alla Francia, scevro da considerazioni di parte. Chirac lo fa denunciando la deriva iperpresidenziale e monarchica delle istituzioni causata, a suo dire, da un'interpretazione del testo costituzionale non conforme alla sua concezione originaria

CHIRAC. Nous avons des institutions très remarquables, de mon point de vue. Elles nous ont été données par le Général de Gaulle, elles ont de la souplesse et de l'efficacité. Mais naturellement les textes sont les textes et la manière de les interpréter peut varier. Et nous avons assisté, au fil des temps, à une dérive monarchique des institutions, c'est-à-dire que de plus en

²⁵¹ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., pp. 233-237.

²⁵² J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

²⁵³ F. Mitterrand, Dibattito del 28 aprile 1988.

plus le Président de la République, au lieu d'être ce qu'il doit être, c'est-à-dire un arbitre, l'homme qui est le porteur d'une vision de l'avenir, l'homme qui donne l'impulsion aux choses, est devenu une sorte de super Premier Ministre, assumant l'ensemble des responsabilités. A partir de là, les institutions se sont modifiées, et petit à petit le politique a réellement perdu son pouvoir. Cela a été vrai pour le Gouvernement et également pour le Parlement²⁵⁴.

MITTERRAND. De telle sorte que le Président de la République - pour l'instant, il s'agit de cela - a pour mission essentielle de proposer de grandes orientations, de grandes directions, des options à long terme, de dessiner le type de société à laquelle il est attaché, qu'il propose aux Français, à propos desquels il demande leurs suffrages. C'est mon rôle, ou ce sera mon rôle, comme ce serait le vôtre²⁵⁵.

Naturalmente la critica politica implicita nelle parole di Chirac è indirizzata alla salda presa di Mitterrand sulla politica francese nel periodo '81-'95. Nel '74 Mitterrand ha invece interesse, data la sua posizione di challenger e le sue critiche all'ordine istituzionale, ad evitare l'esaltazione dell'autorità. Esiste però un comune denominatore nelle dichiarazioni dei candidati, ed è l'evocazione deferente della figura del fondatore, a prescindere dall'appartenenza politica. Mitterrand, ad esempio, vi ricorre per sostenere il proprio progetto di nazionalizzazioni. Qui la citazione delle parole di de Gaulle è utilizzata con funzione di argomento d'autorità, « che si serve degli atti o dei giudizi di una persona o di un gruppo di persone come mezzo di prova in favore di una tesi »²⁵⁶.

MITTERRAND. dans la Constitution de 1958, reprenant le préambule de la Constitution de 1946 (j'ai les fiches, vous pourrez les contrôler et même les apprendre), il est écrit cela : « Tout bien, toute entreprise dont l'exploitation a ou acquiert les caractères d'un service public national ou d'un monopole de fait doit devenir la propriété de la collectivité nationale ». Et c'est en raison de ces principes constitutionnels qui figurent dans notre préambule que le général de Gaulle, les 4 et 5 mars 1945, devant l'Assemblée de l'époque, a prononcé un discours dont le titre était ainsi rédigé : « L'État doit tenir les leviers de commande », et dans lequel il disait, contre votre avis d'aujourd'hui : « Oui, nous affirmons que c'est le rôle de l'État d'assurer lui-même la mise en valeur des grandes sources d'énergie, charbon, électricité, pétrole, ainsi que les principaux moyens de transport ferrés, maritimes, aériens et des moyens de transmission dont tout le reste

²⁵⁴ J. Chirac, Dibattito del 2 maggio 1995.

²⁵⁵ F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

²⁵⁶ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, Trattato dell'argomentazione, cit., p. 322.

dépend. C'est son rôle d'amener la principale production métallurgique au niveau indispensable. C'est lui qui doit disposer du crédit... » nationalisation des banques - «... de manière à pouvoir diriger l'épargne nationale vers les vastes investissements qu'exigent de pareils développements et d'empêcher que des groupements d'intérêt particulier... » d'intérêt particulier, vous entendez à distance ces mots... -«.., puissent contrarier l'intérêt général »²⁵⁷.

MITTERRAND. Il faut que je reprenne un peu en arrière et d'autre part je dispose d'un crédit de temps assez mince, donc je vais être obligé de parler en langage un peu schématique, j'espère que vous me le pardonnerez. Nationalisations : je rappellerai que c'est le Général de Gaulle qui a nationalisé en 1945 l'essentiel de ce qui est aujourd'hui nationalisable : Société Nationale, Charbonnages, Electricité, Gaz, Renault, Assurances, Banques de dépôt . . .²⁵⁸

La frequenza con la quale nel duello del '74 Mitterrand evoca de Gaulle induce Giscard a smantellare questo tipo di procedimento argomentativo. Si tratta del classico argomento ad verecundiam, una prova etica basata sulla citazione del parere di un'autorità costituita²⁵⁹, che nel caso in questione è un personaggio storico dotato di prestigio unanimemente riconosciuto dall'uditorio. Giscard, interviene per mettere in discussione questo argomento di autorità nel momento in cui Mitterrand prova a legittimare la partecipazione dei comunisti ad un eventuale governo di sinistra con un riferimento alla presenza di esponenti del Pcf nel governo d'unità nazionale guidato da de Gaulle durante la Resistenza. Il tentativo mitterrandiano, reiterato durante il dibattito, di emendare il proprio peccato originale di avversario dell'ordine costituzionale e di inserirsi nella linea di discendenza di de Gaulle per costruirsi un ethos da statista viene contrastato da Giscard, che ricorda il forte antagonismo che ha opposto i due personaggi solo sei anni prima, sulle barricate del maggio '68.

GISCARD D'ESTAING. Par contre, installer à des leviers de commande, de responsabilité et de formation, six ou sept ministres communistes pendant cinq ans, c'est un risque qu'un homme d'État français ne doit pas prendre.

MITTERRAND. C'est le risque qu'a pris le général de Gaulle.

²⁵⁷ F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

²⁵⁸ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

²⁵⁹ J. Locke, Saggio sull'intelligenza umana, Milano, Mondadori, 2008, p. 780.

GISCARD D'ESTAING. Dans une circonstance nationale complètement différente.

MITTERRAND. Une circonstance nationale à laquelle...

GISCARD D'ESTAING. Monsieur Mitterrand, n'invoquez pas trop le général de Gaulle. Rappelez-vous mai 1968, Monsieur Mitterrand. Lorsque vous avez déjà voulu faire la même tentative en mai 1968. Parce que vous aviez songé également à faire un gouvernement avec les communistes. Rappelez-vous les termes, ils sont présents dans la mémoire de tous les Français - je les ai là d'ailleurs - dans lesquels le général de Gaulle s'est exprimé à propos de cette tentative, la sévérité avec laquelle il en a parlé et avec laquelle il a parlé de ceux qui menaient cette tentative, alors je vous conseille, sur un sujet de cette nature, de ne pas invoquer le précédent du général de Gaulle²⁶⁰.

Nelle parole dei candidati si coglie, dunque, la legittima ambizione di incarnare l'unità dei francesi proponendosi come guida di una nazione intera, senza distinzioni di appartenenza politica. Lo si vede nelle parole di Chirac, che auspica l'apertura, il dialogo e si propone come guida di un rassemblement trasversale agli steccati delle affiliazioni partitiche e delle sensibilità ideali.

CHIRAC. Je souhaite, quant à moi parce que j'appartiens à une famille qui a toujours souhaité le rassemblement, c'était le but du Général et le seul qui y soit largement parvenu je souhaite par l'ouverture, le dialogue et la tolérance, rassembler, rassembler naturellement ma famille naturelle, qu'il s'agisse des centristes, des libéraux ou des gaullistes, mais bien au-delà toutes celles et tous ceux qui ont une même idée des choses²⁶¹.

Chirac può facilmente far leva sulla cultura del rassemblement tipica della tradizione gollista. Mitterrand, considerate la caratterizzazione partigiana più spiccata che aveva assunto la sua elezione nell'81 e le difficoltà del primo settennato, cerca invece, nell'88 di compensare la parzialità della sua presidenza proponendosi come guida, cantore, leader e portavoce della France unie²⁶². Allo scopo di rimarcare la propria continuità storica in tema di politica estera il leader socialista non perde occasione di citare i suoi predecessori, tutti di estrazione gollista o liberale.

MITTERRAND. Voyez-vous, monsieur le Premier ministre, je suis très sensible, très attaché à la continuité de la politique extérieure de la France et

²⁶⁰ Dibattito del 10 maggio 1974.

²⁶¹ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

²⁶² Cfr. M. Tournier, « Un portrait héroïque », in Groupe Saint-Cloud, Présidentielle. Regards sur les discours télévisés, Paris, Ina/Nathan, 1995, pp. 36-39.

j'assume cette continuité; elle s'est appelée de Gaulle, Pompidou, Giscard d'Estaing, elle porte aujourd'hui mon nom²⁶³.

Il radicamento nella storia delle istituzioni (« j'assume cette continuité; elle s'est appelée de Gaulle, Pompidou, Giscard d'Estaing, elle porte aujourd'hui mon nom ») è, in effetti, un ingrediente fondamentale nella confezione dell'ethos del capo come « guida suprema »²⁶⁴. Alcune scelte enunciative possono contribuire a valorizzare questa vocazione alla direzione del paese. L'utilizzo del noi, della prima persona plurale, è l'esempio più calzante. Da un lato l'alternativa dell'uso del noi in politica si pone tra il nous come attenuazione dell'io e, al contrario, come ampliamento solenne dell'io²⁶⁵, quindi pluralis maiestatis. Dall'altro riguarda l'inclusione consensuale nella dimensione nazionale o l'esclusione degli avversari politici attraverso il riferimento alla propria appartenenza partitica (o di schieramento)²⁶⁶.

Nell'88 Mitterrand si trova a suo agio nel ruolo pontificale di guida della patria. L'implicazione personale rappresentata dal je pare intercambiabile con il nous, espressione di un ethos di solidarietà²⁶⁷.

MITTERRAND. Nous avons préparé la liberté des changes, la liberté des prix on en était à 78 % en mars 1986 et nous savons bien qu'au sein de l'Europe, il faut que toutes les frontières tombent. Quand j'ai engagé la France dans le grand marché, je savais bien, c'était ma proposition, que désormais nous nous battrions dans le bon sens du terme avec nos concurrents de l'Europe, nos onze partenaires, à égalité, sans aucune protection. Voilà ma politique : je veux engager la France dans l'Europe, en acceptant la concurrence et la compétition avec, bien entendu, la volonté de la gagner²⁶⁸.

Il noi chirachiano è ancora più eloquente nella sua vocazione consensuale, grazie alla citazione esplicita di attori sociali come « nos entreprises, nos travailleurs ». Qui l'ecumenismo e la continuità storica, politica e istituzionale si fondono. In realtà, si affaccia nel discorso anche

²⁶³ F. Mitterrand, Dibattito del 28 aprile 1988.

²⁶⁴ P. Charaudeau, *Le discours politique*, cit., pp. 118-124.

²⁶⁵ É. Benveniste, « Structure des relations de personne dans le verbe », *Bulletin de la Société de Linguistique*, XLIII/1; trad. It. : « Struttura delle relazioni di persona nel verbo », *Problemi di linguistica generale*, Milano, Mondadori, pp. 278-280.

²⁶⁶ E. Landowski, « Eux, nous et moi : régimes de visibilité », *Mots. Les langages du politique*, 1985, 10, numero speciale « Le nous politique », pp. 9-16.

²⁶⁷ P. Charaudeau, *Le discours politique*, cit., p. 135.

²⁶⁸ F. Mitterrand, Dibattito del 28 aprile 1988.

la tradizione del gollismo come famiglia politica, grazie alla citazione che Chirac fa del suo mentore Pompidou.

CHIRAC. Nous avons permis à l'Europe de régler ce problème financier qu'elle traînait depuis longtemps, lancer, en matière de technologie, le programme Airbus, le programme de l'Europe spatiale, ce qui va conditionner notre temps et qui est un grand défi pour la jeunesse de l'Europe et de la France...un homme enfin européen dans l'espace avant l'an 2000...c'est une grande aut ceci, nous le réussissons naturellement si nos entreprises sont assez fortes et, là, on revient sur le problème intérieur. L'expérience a prouvé, pendant des années et, notamment, sous le général de Gaulle et sous Georges Pompidou, que lorsque nos entreprises étaient à armes égales avec les entreprises européennes, elles étaient les meilleures...nous étions arrivés alors à la troisième place des puissances industrielles du monde, à la troisième place en ce qui concerne l'exportation et nous étions le pays qui exportait le plus par tête d'habitant...avant l'Allemagne, le Japon, etc. La situation s'est ensuite dégradée parce que nos entreprises, nos travailleurs²⁶⁹.

Talvolta, al contrario, nel noi deflagra l'espressione di una differenza tra schieramenti politici antitetici, i cui rispettivi meriti e demeriti vanno districati e soppesati per trarne un giudizio ed orientare gli elettori in un senso o nell'altro. A questo scopo Chirac allude ad un diverso comportamento del governo di destra in materia di terrorismo rispetto alle linee di condotta degli esecutivi socialisti che l'avevano preceduto. L'uso del nous si affianca alla attribuzione di protagonismo diretto per sé e la propria compagine (moi, mon gouvernement). Jospin si esprime sul bilancio economico dei governi socialisti rivendicando le "cose positive" fatte, anche se, nel frammento successivo, emerge una parziale ammissione di inefficacia, per quanto attenuata dalle difficoltà del contesto globale (« nous avons aussi connu ces difficultés »).

CHIRAC. Ce que je sais, en revanche, c'est que nous avons eu beaucoup de mal, moi, quand mon gouvernement a été formé, ils étaient en liberté, hélas nous avons eu beaucoup de mal à les retrouver, nous les avons retrouvés, nous les avons mis en prison, hélas entre temps, ils avaient assassiné Georges Besse et le général Audran. Ce n'est pas moi qui ai évoqué cela, mais c'est un fait²⁷⁰.

JOSPIN. Nous avons redressé l'économie, c'est vrai. Nous avions l'inflation à 15 % quand nous sommes arrivés en 81, il n'y a plus d'inflation. Nous

²⁶⁹ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

²⁷⁰ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

avons redressé le Commerce extérieur. Nous avons redressé les comptes des entreprises. Nous avons fait toute une série de choses positives : moderniser l'appareil de production du pays mais le chômage est, pour nous comme pour d'autres pays européens, une croix et une difficulté²⁷¹.

JOSPIN. Non, je ne peux pas laisser dire cela par une formule lapidaire : il y a 20 millions de chômeurs en Europe, mais il y a 52 millions de personnes en situation de précarité ou en-dessous du seuil de pauvreté. C'est un phénomène européen lié à des politiques globales. Et pendant que nous étions au pouvoir, nous avons aussi connu ces difficultés, mais nous avons essayé de traiter le problème des gens qui étaient dans la plus grande difficulté²⁷².

Dal riconoscimento di difficoltà oggettive (« Ces difficultés quotidiennes des Français existent, naturellement ») muove anche l'argomentazione con cui Giscard, nel '74, approfitta delle osservazioni di Mitterrand per attenuare il giudizio negativo sull'operato del governo Messmer di cui egli faceva parte. Il ricordo degli sforzi dell'esecutivo e dello stesso Giscard, che negli anni precedenti era stato costantemente impegnato nella gestione economico-finanziaria del paese, viene posto all'attenzione dell'uditorio televisivo al cospetto del quale altrimenti l'aspirante presidente potrebbe risultare poco credibile.

GISCARD D'ESTAING. M. Mitterrand a recensé les difficultés quotidiennes des Français. Ces difficultés quotidiennes des Français existent, naturellement. Le gouvernement, moi-même, nous sommes efforcés, au cours des dernières années, d'y remédier, et ce que nous voulons faire c'est apporter des solutions plus larges et plus amples encore à ces difficultés.²⁷³

GISCARD D'ESTAING. (...) Et concernant les problèmes très importants, Monsieur Mitterrand, nous nous en occupons quotidiennement. (...) Nous nous en sommes occupés aussitôt et j'ai fait savoir au Président du Conseil des Ministres en exercice, c'est mon collègue de l'Allemagne fédérale, que, s'il souhaitait réunir les ministres des Finances, j'étais à sa disposition pour le faire et notamment mardi dernier s'il nous avait convoqués. Donc je m'occupe activement²⁷⁴.

Come si evince soprattutto dagli ultimi due estratti, l'adozione del noi esclusivo che enfatizza l'azione concreta dell'uomo di governo si lega

²⁷¹ L. Jospin, Dibattito del 2 maggio 1995.

²⁷² Ivi.

²⁷³ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

²⁷⁴ Ivi.

all'accentuazione delle cosiddette valence issues, riguardanti l'autorevolezza, l'affidabilità e la leadership del candidato o del presidente in carica. L'immagine performativa del leader, della sua efficacia, è più importante della sua appartenenza politica²⁷⁵. La scelta degli elettori dipende, allora, soprattutto dalla percezione di alcune qualità umane, come sembra indicare Giscard nel brano che segue.

GISCARD D'ESTAING. Tous les hommes politiques, et je vous dirai que votre façon de vous exprimer vous classe à mes yeux dans cette catégorie, cherchent à faire croire que les Français vont se classer en cette circonstance. Ils ne vont pas se classer. Ils vont choisir leur Président de la République. Es vont choisir l'homme qui leur donnera l'impression d'une certaine sincérité, d'une certaine simplicité et d'une certaine sécurité²⁷⁶.

L'insistenza sul protagonismo presidenziale si giova di richiami allo sforzo di animos impellere che il capo dello Stato deve assolvere per adempiere compiutamente alla propria funzione di leader nazionale. Giscard rivendica come irrinunciabile l'attivismo del presidente, che non può limitarsi a constatare lo svolgimento degli eventi ma deve intervenire per plasmarli («quelqu'un qui façonne les événements»). Nella sua visione il decisionismo è una caratteristica del quale un presidente non può essere privo («quand on est Président de la République, il ne faut pas dire "je verrai plus tard, etc. ", on prend des décisions»)

GISCARD D'ESTAING. Concernant les éléments économiques, j'ai eu l'occasion de répondre, un Président de la République doit entraîner son pays, il ne doit pas le décourager ; il est donc naturel qu'à tout moment il cherche à lui proposer des objectifs d'amélioration²⁷⁷.

GISCARD D'ESTAING. Et, c'est ma réponse à votre question je crois que nous ne devons pas agir, quand on est un homme d'État, uniquement comme un prophète qui prévoit les événements, mais comme quelqu'un qui façonne les événements²⁷⁸.

²⁷⁵ Sull'immagine del leader e le sue implicazioni politiche e simboliche si rimanda a M. Barisione, *L'immagine del leader. Quanto conta per gli elettori?*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 91; S. Bentivegna, *Al voto con i media. Le campagne elettorali nell'età della TV*, Roma, NIS, 1997, p. 36.

²⁷⁶ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

²⁷⁷ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

²⁷⁸ Ivi.

GISCARD D'ESTAING. La difficulté n'est pas d'achever les travaux ; la difficulté, c'est de décider la construction de centrales nucléaires. Je dis aux téléspectateurs, parce qu'il faut qu'ils voient l'enjeu: quand on est Président de la République, il ne faut pas dire "je verrai plus tard, etc. ", on prend des décisions; j'ai pris la décision, avec le Gouvernement, bien entendu, d'approvisionner la France en uranium²⁷⁹.

In generale, nel dibattito le fatiche retorico-argomentative degli antagonisti tendono spesso a convergere sulla questione classica dell'ethos. Nella contesa si manifesta la propensione ad inquadrare la questione del leader come variabile politica più rilevante. Questo dato sollecita una riflessione generale sull'evoluzione delle culture politiche francesi, o, più precisamente, sul modo in cui esse si sono cristallizzate nella dialettica del dibattito presidenziale.

4.5 Destra e Sinistra dopo i Trenta gloriosi

Secondo Crouch « un (...) aspetto del degrado della comunicazione politica di massa è la crescente personalizzazione della politica elettorale »²⁸⁰. È del tutto evidente che « la promozione delle presunte qualità carismatiche del leader del partito, le foto e gli spot della sua persona in pose adeguate e convincenti prendono sempre più il posto del dibattito sulle questioni e gli interessi in conflitto »²⁸¹. L'oscillazione del discorso sul continuum politicizzazione-personalizzazione sembra parallela a quella della politica sull'asse democrazia-postdemocrazia. Nell'arco di tempo che separa le elezioni presidenziali del '74 da quelle del '95 si è registrata una complicazione dell'ambiente nel quale gli uomini politici agiscono, complice lo scongelamento della guerra fredda e l'avvento della globalizzazione. Secondo alcuni osservatori, il conseguente indebolimento del clivage destra-sinistra²⁸², soprattutto in Francia, avrebbe contribuito a rendere la personalizzazione un dato strutturale della vicenda politica²⁸³. Volendo prendere per buona questa prospettiva, è però abbastanza evidente che la scelta proposta nel dibattito

²⁷⁹ Ivi.

²⁸⁰ C. Crouch, op. cit., p. 34.

²⁸¹ Ivi.

²⁸² Per un resoconto ancora attuale del dibattito su questo tema si rimanda a N. Bobbio, *Destra e sinistra: ragioni e significati di una distinzione politica*, Roma, Donzelli, 1994, pp. 3-21.

²⁸³ R. Ghiglione, M. Bromberg, *Discours politique et télévision. La vérité de l'heure*, Paris, PUF, 1998, pp. 47-48.

presidenziale continua a non limitarsi all'alternativa tra due uomini che mettono in discorso le loro risorse carismatiche. Oltre a presentare se stesso e la propria leadership il candidato incarna una differenza²⁸⁴ di matrice squisitamente politica. Ciò accade anche in virtù del contesto interlocutivo asettico e saldamente incardinato, nel quale il filtro giornalistico e la rigida regolamentazione della regia disinnescano il potenziale spettacolare del medium televisivo e minimizzano le possibilità di « parlar d'altro ». La sfida del duello concerne la scelta tra diverse visioni della società, se non antitetiche, almeno non del tutto sovrapponibili. Giscard D'Estaing è molto chiaro in merito, ed in entrambi i dibattiti ai quali partecipa non esita a definire le proprie posizioni e quelle dell'avversario come *opposées*.

GISCARD D'ESTAING. Et donc ce que nous devons faire, c'est éclairer le choix des Françaises et des Français, parce que le choix du 19 mai sera un choix très important. Ce sera d'abord un choix fait pour longtemps, pour sept ans dans l'état de la Constitution actuelle, et ce sera un choix fondamental (...) c'est un choix fondamental car, suivant que l'un ou l'autre sera désigné, la France et les Français ne vivront pas de la même manière pendant les sept prochaines années. On emploie souvent à cette occasion l'expression de choix de société, c'est une expression un peu abstraite, je dirai tout simplement que la vie des Français sera différente suivant que c'est François Mitterrand ou moi-même qui seront élu Président de la République²⁸⁵.

GISCARD D'ESTAING. Je veux dire dans quel esprit je suis venu participer à ce débat. Je souhaite d'abord que ce débat soit utile. Les Françaises et les Français ont un choix important à faire ; c'est un choix important en-raison de la situation internationale, en-raison aussi des alliances politiques de l'un ou de l'autre, qui font que la société française, donc la politique de la France, s'engagera dans des directions différentes, voire même opposées, suivant que vous-même, Monsieur Mitterrand, ou moi, serons élus dimanche prochain²⁸⁶.

Il topos della scelta è una costante in Giscard. Nel primo dei frammenti appena riportati si accenna, in effetti, ad una scelta di società (*choix de société*). Il lemma *choix* ricorre con cadenza martellante durante il duello del '74. Questo tema non è episodico e tornerà a manifestarsi anche in seguito nella produzione giscardiana. Nel marzo del '78, alla vigilia delle

²⁸⁴ B. Manin, *La democrazia dei moderni*, Milano, Anabasi, 1992, p. 154.

²⁸⁵ V. Giscard D'Estaing, *Dibattito del 10 maggio 1974*.

²⁸⁶ V. Giscard D'Estaing, *Dibattito del 5 maggio 1981*.

elezioni legislative in cui si riteneva possibile un vittoria dello schieramento socialcomunista, il presidente allora in carica aveva ammonito i francesi sui rischi di quest'eventualità nella famosa allocuzione di Verdun-sur-le-Doubs, passata alla storia come il discorso *du bon choix*, della buona scelta. In realtà, però, il discrimine su cui si basa il discorso giscardiano non è caratterizzato sociologicamente, né tanto meno su quello ideologico. Ciò non sembra dipendere soltanto dalle ragioni di ordine tattico che inducono, di solito, gli esponenti liberali a dissimulare la componente classista del proprio messaggio politico. Come ben illustrato nell'opera manifesto *Démocratie française*²⁸⁷ Giscard intende, infatti, rivolgersi ai gruppi centrali di una società rinnovata in cui le differenze di classe si affievoliscono. Nel tentativo di costituire un movimento ideale e politico in grado di ottenere un consenso ampiamente maggioritario, i celebri due francesi su tre²⁸⁸ egli accredita un immagine tecnocratica dell'uomo politico, non più portavoce di un determinato punto di vista sociale ma esperto di tecniche del governo che condivide gusti e aspirazioni dell'insieme dei francesi e da essi si distingue solo per l'expertise ed il carisma personale²⁸⁹.

Per la sinistra mitterradiana, invece, sia nel '74 che nell'81 la matrice sociale della scelta è ben marcata, come si evince dagli estratti seguenti.

MITTERRAND. Il y a une politique qui défend la France qui travaille et que j'entends représenter, et une politique qui lui nuit et qui sert les intérêts des classes privilégiées. Et c'est la vôtre²⁹⁰.

MITTERRAND. Je souhaiterai battre les forces conservatrices qui ont marqué, sous votre conduite, le déclin de la France²⁹¹.

Partendo da un procedimento di dissociazione (tra una politica per la Francia che lavora ed una che nuoce ad essa) Mitterrand attinge ad un luogo della qualità per porre i termini della scelta. Bisogna, certamente, tenere conto che le presidenziali del '74 sono elezioni ad alta intensità ideologica e che Mitterrand si presenta come candidato unitario della

²⁸⁷ V. Giscard D'Estaing, *Démocratie française*, Paris, Fayard, 1976 (trad. it. *Democrazia francese*, Milano, Rizzoli, 1977).

²⁸⁸ Il riferimento è a V. Giscard D'Estaing, *Deux français sur trois*, Paris, Flammarion, 1984.

²⁸⁹ Cfr. J. – P. Esquenazi, *op. cit.*, pp. 138-139.

²⁹⁰ F. Mitterrand, *Dibattito del 10 maggio 1974*.

²⁹¹ F. Mitterrand, *Dibattito del 5 maggio 1981*.

sinistra parlamentare coagulata attorno al Programme commun. In quegli anni il Ps è ancora subalterno al Pcf sia sul piano elettorale che in termini di radicamento. Avendo ben presente la platea dei propri elettori potenziali il leader socialista « richiama l'attenzione di un gruppo con interessi comuni su quegli aspetti della situazione che fanno sì che la linea di condotta sostenuta appaia in armonia con la promozione degli interessi del gruppo stesso »²⁹². Nel secondo frammento la qualifica dispregiativa di conservatrici serve a delegittimare le politiche liberaldemocratiche del settennato giscardiano, anche grazie alla connotazione apocalittica del termine *declin*. Lo status di *challenger* detenuto da Mitterrand all'epoca, unitamente alla necessità di accreditare il partito socialista come forza popolare ed operaia, non può che accentuare le componenti oppositive della comunicazione elettorale.

Questa netta contrapposizione culturale tra social-comunisti e liberalconservatori è figlia dei tempi. Le politiche di rigore, il tornante neoliberale, il naufragio dell'esperimento neofrontista tentato con i governi Mauroy, la trasfigurazione del socialismo francese sono di là da venire²⁹³. All'epoca l'eufemizzazione ideologica e la spoliticizzazione del discorso sono ancora lontane. Prima ancora di rappresentare il bivio tra due opzioni politiche concorrenti e storicamente determinate, la scelta verte però su un topos ricorrente: il cambiamento. Si tratta di un tema consustanziale alla comunicazione nelle presidenziali, al pari di quello dell'antitesi futuro-passato²⁹⁴. A fronteggiarsi idealmente sono i cosiddetti luoghi dell'ordine²⁹⁵: i luoghi dell'esistente, su un versante, si contrappongono a quelli del nuovo, sull'altro.

GISCARD D'ESTAING. Ce que je souhaite pour ma part, au contraire, c'est le changement, c'est-à-dire le développement, le progrès de ce qui a été entrepris. Alors on me dit que ce changement, c'est seulement un changement des hommes. Non, Monsieur Mitterrand, c'est le changement d'une génération et c'est le changement d'hommes qui ont dans l'esprit et dans le cœur la préoccupation de l'avenir. Dans les quelques jours qui vont me rester dans cette campagne présidentielle nationale, je ne parlerai pas contre vous, je vous le dis franchement. Je parlerai de l'avenir de la France,

²⁹² M. Edelman *Gli usi simbolici della politica*, cit., pp. 190-191.

²⁹³ Su questa fase si veda il capitolo « Le Socialisme ou l'Europe », J. Lacouture, Mitterrand. Une histoire de Français. II. Le vertiges du sommet, cit., pp. 67-101.

²⁹⁴ C. Delporte, *La France dans les yeux*, cit., p. 428.

²⁹⁵ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, cit., p. 103.

parce que ce qui m'intéresse, c'est d'organiser ce changement, c'est de voir l'avenir (...) ²⁹⁶.

Nel brano precedente, in cui Giscard risponde ad un'insinuazione ad hominem²⁹⁷ secondo cui il cambiamento della politica coincide con l'avvicendamento del personale politico, *changement* e *avenir* sono utilizzati come simboli complementari e per certi versi intercambiabili. Qui di seguito, invece, il cambiamento evoca soluzioni e approdi indefiniti, indica un altrove lontano di progresso che resta inespresso.

GISCARD D'ESTAING. C'est un changement, ce n'est pas un changement considérable, et pour ma part je pense que le changement, ça consiste à conduire l'économie, le développement, le progrès social, des Français dans d'autres directions ²⁹⁸.

GISCARD D'ESTAING. (...) Au travers de tout ce que j'ai vu, entendu et fait, dont je prends la responsabilité pendant ces sept ans, je me suis transformé et préparé à exercer, je le crois, une présidence qui sera une présidence de progrès pour la France. J'indique que ce que je souhaite, c'est mobiliser ces forces, en effet, pour le progrès de l'avenir de la France que je souhaite avec vous porter très loin²⁹⁹.

GISCARD D'ESTAING. Je note, parce que ceci est très important, qu'il est impossible avec vous d'avoir un débat sur l'avenir. C'est impossible. Avec vous, c'est un débat de contentieux sur le passé. Vous êtes un homme qui êtes lié au passé par toutes vos fibres, et lorsqu'on parle de l'avenir, on ne peut pas vous intéresser. Vous n'acceptez pas de porter le débat sur ce terrain. Le changement avec moi, Monsieur Mitterrand, c'est que si je suis élu Président de la République, on cessera de parler du passé, y compris avec vous-même, j'espère que j'aurai le plaisir de rencontrer, et qu'on parlera des problèmes d'avenir de la France, parce que c'est cela qui m'intéresse³⁰⁰.

Lo spunto polemico sull'uomo del passato, contenuto nel terzo brano, conduce ad una personificazione della dialettica tra passato e futuro. La scarsa esplicitezza e l'insistenza su una prospettiva poco definita di avvenire delineano un quadro che si può rappresentare come lo scontro

²⁹⁶ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

²⁹⁷ Vedi supra.

²⁹⁸ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

²⁹⁹ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

³⁰⁰ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

tra « spirito classico e lo spirito romantico »³⁰¹. Il passato sic et simpliciter è svalutato, mentre il futuro come luogo del nuovo resta di per sé un catalizzatore di emozioni, un simbolo affettivo ritenuto pagante in ottica elettorale. Se Chirac e Jospin paiono condividere questa prospettiva, per Mitterrand e Giscard D'Estaing la dialettica passato-futuro rappresenta una linea di frattura. Per questo il candidato repubblicano respinge le critiche dell'avversario socialista, coniugando la vis polemica e il sarcasmo (« C'est cela qui m'intéresse et non pas de revivre dans une séance rétrospective ce qui s'est passé en France au cours des dernières années »).

CHIRAC. Ne revenons pas sur le passé, je suis d'accord avec vous...ce sont des procès d'intention... ils méritent d'être faits un petit peu, pas trop n'en faut, je suis d'accord avec vous... et voyons l'avenir³⁰².

JOSPIN. Je n'ai polémique avec personne. Je n'ai négligé personne. Mais j'ai proposé un projet. J'ai fait mes propositions pour la France. J'ai dit aussi ma conception de la Présidence de la République dans un pays qui doit être maintenant tourné vers l'avenir et tourné vers la modernité. On ne doit pas aborder les problèmes avec le regard trop souvent tourné vers le passé³⁰³.

GISCARD D'ESTAING. Mais, en fait, vous cherchez, Monsieur Mitterrand, à égarer cette discussion sur le passé. Les Françaises et les Français ne veulent pas refaire l'élection de 1965, ils veulent faire l'élection de 1974. (...) C'est cela qui m'intéresse et non pas de revivre dans une séance rétrospective ce qui s'est passé en France au cours des dernières années, que vous critiquez et dont j'assume pour ma part, solidairement avec d'autres, la responsabilité³⁰⁴.

GISCARD D'ESTAING. J'aurais préféré, et je le lui ai dit, que nous parlions de l'avenir. Je n'arrive pas à le faire parler de l'avenir. C'est impossible. Il parle toujours du passé.³⁰⁵

L'obiettivo tematico che mobilita gli sforzi argomentativi di Giscard (« parler de l'avenir ») cozza con l'interesse, manifestato da Mitterrand, di analizzare l'operato dei governi gollisti dei quali Giscard ha fatto parte, da ultimo quello di Messmer. La pur legittima istanza critica viene liquidata

³⁰¹ Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, op. cit., pp. 101-103.

³⁰² J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

³⁰³ L. Jospin, Dibattito del 2 maggio 1995.

³⁰⁴ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

³⁰⁵ Ivi.

agli occhi dell'uditorio come deprecabile passatismo (« Il parle toujours du passé »). Mitterrand non subisce passivamente questa rappresentazione caricaturale e non si esime dal parlare a sua volta di cambiamento e futuro, due parole la cui accezione positiva è talmente scontata da conferire un'aura dispregiativa a qualsiasi termine vi sia contrapposto. Facendo leva sulla forza semantica del lessema *changement*, per mezzo di una domanda retorica complessa³⁰⁶, Chirac arriva a prospettare l'opposizione tra un terzo settennato socialista, connotato negativamente, ed il vero cambiamento³⁰⁷.

CHIRAC. Je voudrais dire simplement en terminant que, dimanche, la question qui va se poser aux électrices et aux électeurs, à l'ensemble des Français, est en réalité la suivante : voulez-vous ou non un troisième septennat socialiste ? C'est cela la question. Ou voulez-vous, au contraire, un véritable changement ?³⁰⁸

Giscard invece, si sforza di spiegare all'uditorio che l'elezione di Mitterrand, nell'81, sarebbe un fatto negativo nonostante il cambiamento che comporterebbe. E per riuscire in questa missione argomentativa, sostiene che si tratti di un cambiamento solo apparente. L'asserito immobilismo della sinistra in tema di programmi tra il '74 e l'81 lo dimostrerebbe. Egli, al contrario, afferma di essere cambiato e maturato durante gli anni all'Eliseo. Per questo su di lui dovrebbe convergere il, pur comprensibile, *goût du changement des Français*.

GISCARD D'ESTAING. Je voudrais vous dire en conclusion, et je ne polémiquerai pas avec mon interlocuteur, je ne le souhaite pas, il y a quelque chose qui joue pour lui, c'est le goût du changement des Français, ce goût existe et dans le passé d'ailleurs il nous a joué beaucoup de mauvais tours, parce qu'on croit toujours que ce qui sera nouveau sera meilleur et il arrive souvent, malheureusement, dans les temps difficiles que ce qui est nouveau soit, au contraire, pire et plus difficile. Or, nous avons tenu un débat ensemble en 1974, peut-être même d'ailleurs dans cette pièce, j'observe en l'écoutant que ce qu'il dit n'a pas changé...naturellement, ce n'est plus le programme commun, mais c'est dans la ligne du programme commun, ce sont les mêmes alliances politiques, alliances politiques avec le parti communiste, et donc, finalement, ce sont les mêmes propositions

³⁰⁶ I. M. Copi, C. Cohen, op. cit., p. 188.

³⁰⁷ M. Tournier, « Stratégie des " indices de rappel" dans le face-à-face Chirac/Jospin », Groupe Saint Cloud, L'image candidate à l'élection présidentielle de 1995, cit., pp. 185-186; J. Charlot, Pourquoi Jacques Chirac ?, cit., p. 200.

³⁰⁸ J. Chirac, Dibattito del 2 maggio 1995.

remises naturellement au goût de l'événement et de l'actualité. Au contraire, moi, j'ai changé, parce que j'ai eu à supporter le poids de la conduite des affaires de la France pendant sept ans et ceci m'a changé. C'était des temps qui étaient durs et difficiles³⁰⁹.

Il fattore tempo, nelle sue declinazioni, è uno degli elementi cardine della retorica elettorale. Si sa che il genere retorico deliberativo enfatizza tipicamente la dimensione del futuro³¹⁰, luogo del cambiamento. E, come si è visto, un aspetto tipico della temporalità nel linguaggio politico odierno è quello che mette in rilievo i campi semantici della velocità e del dinamismo come condizioni necessarie per il raggiungimento di questo cambiamento³¹¹. Negli esempi che seguono viene ribaltato il consueto valore argomentativo dei luoghi dell'esistente, non più legati ad un'idea di status quo da cui staccarsi, ma a quella di un presente consolidato dal quale prendere le mosse per procedere con rapidità alla realizzazione di nuovi progetti di policy.

GISCARD D'ESTAING. Donc, pas besoin de dissolution : la majorité sera en place, nous pourrons gouverner tout de suite.³¹²

GISCARD D'ESTAING. Donc, je me résume : si je suis élu Président de la République, dans la semaine qui suivra, la France aura un gouvernement, et ce gouvernement, disposant d'une majorité à l'Assemblée Nationale, pourra travailler tout de suite.³¹³

CHIRAC. J'ai une majorité au Parlement et j'entends, demain, nommer un Premier ministre qui poursuivra et amplifiera cette tâche en s'appuyant sur cette majorité que je n'ai, naturellement, aucune raison de sanctionner d'où ma déclaration consistant à ne pas dissoudre...moi, je suis prêt à gouverner, il n'y a aucune incertitude sur l'avenir, sur les combinaisons à mettre au point pour avoir un gouvernement qui soit éventuellement soutenu, pour partie de son action, par l'Assemblée et le tout débouchant, naturellement, sur des élections législatives, un nouveau débat et de nouveaux retards dans l'effort que nous devons faire. Voilà pour ce qui me concerne³¹⁴.

CHIRAC. Vous savez, c'est cette idée qui me conduit à refuser la résignation, à refuser l'immobilisme, à avoir une ambition, à être sûr que la

³⁰⁹ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

³¹⁰ Aristotele, *Retorica*, I, 3, 1358b; O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, cit., p. 66.

³¹¹ Vedi supra, capitolo 3.

³¹² V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

³¹³ *Ivi*.

³¹⁴ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

France peut gagner, elle gagnera et c'est cela mon ambition³¹⁵.

La possibilità di disporre di una maggioranza già consolidata all'Assemblea nazionale è presentata, dai candidati di centrodestra, come garanzia di rapidità d'azione. Questo potere acquisito funge, in un certo senso, da catalizzatore in grado di accelerare il processo di governo eludendo il sovraccarico della domanda sociale³¹⁶.

Se è vero che l'accento sulla velocità è uno dei tratti distintivi del discorso politico contemporaneo, ciò vale a maggior ragione per il discorso liberale, conservatore o di destra in senso lato. È però utile, a questo proposito, chiedersi quanto una distinzione fondata sulla metafora spaziale destra sinistra sia ancora pertinente, dati i mutamenti intervenuti negli ultimi decenni nella struttura industriale e nel tessuto socioeconomico dei paesi sviluppati. Un'affermazione di Mendras coglie il trapasso epocale rappresentato dai cosiddetti *trente glorieuses*: « On peut affirmer que la société française a connu depuis la guerre des transformations plus importantes que dans les deux siècles précédents »³¹⁷. I punti di discontinuità tra la Francia della Quarta repubblica e quella dell'incipiente postgollismo sono molteplici: la trasformazione della società da rurale ad industriale e poi terziaria, la differente impalcatura istituzionale, l'incomparabile configurazione del sistema partitico. Le ripercussioni sulla concezione della politica sono tali per cui, secondo Marc Ferro, nel periodo che segna il riflusso dei Trenta gloriosi, « (...) se anche il binomio destra-sinistra resta in vigore, ratificato tanto dalla classe politica quanto dall'insieme dei cittadini, questo ha ragion d'essere più nelle polemiche elettorali, nell'opinione pubblica e nella lotta per il potere che nelle trasformazioni effettive dello Stato e della società »³¹⁸.

Questa posizione non è isolata. Kitschelt asserisce l'aridità semantica della dicotomia destra-sinistra, in quanto « il significato della metafora spaziale si è modificato nel tempo ed è strettamente intrecciato alla mutevole organizzazione sociale e politica delle società industriali e delle democrazie competitive », non possedendo in sé « nessun contenuto

³¹⁵ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

³¹⁶ Sul tema dei rapporti tra decisione e sovraccarico della domanda sociale si rimanda a N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, Milano, Il Saggiatore, 1979, p. 11 e ss.

³¹⁷ H. Mendras, *La seconde révolution française 1965-1984*, Paris, Gallimard, 1994, p. 456.

³¹⁸ M. Ferro, *Storia della Francia Da Vercingetorige a Chirac*, Milano, Bompiani, 2003, p. 554.

simbolico o sostantivo »³¹⁹. Una simile osservazione è però plausibile solo se si pretende di considerare destra e sinistra alla stregua di categorie universali dello spirito, di assiomi immutabili ad ogni latitudine e in grado di resistere al succedersi degli eventi. Questa divisione è, in realtà, per chi vi si riferisce, la semplice conseguenza della necessità di rappresentare la binarietà alla base di scelte ed azioni della politica, che si presentano spesso sotto forma di alternativa (ad esempio il referendum, o il voto, anche parlamentare). Il contenuto dei termini della dicotomia può variare, ma l'istanza di semplificazione razionale resta in piedi. Le eventuali difficoltà di collocazione delle culture politiche sull'asse destra-sinistra si manifestano, dunque, solo fintantoché si pretende di considerare i due termini della coppia come essenze inalterabili e atemporali, quando invece si tratta di « coordinate relative di un sistema simmetrico³²⁰ ».

In questa prospettiva, se si considerano i testi dei duelli presidenziali non come specchio fedele degli eventi politici ma, più propriamente, come termometro tendenzialmente attendibile della dialettica politica, si possono riconoscere delle invarianti effettive che divaricano il discorso della destra da quello della sinistra. Come diceva Guyot-Jeannin, « c'est que la droite et la gauche sont toujours présentes dans notre imaginaire. Et on ne tue pas si facilement l'imagination »³²¹. Nell'arco temporale che va dal '74 alla fine del secolo, il cosiddetto « tempo dei mutamenti »³²² si manifestano infatti delle tendenzialità continue sufficienti a distinguere ancora il messaggio socialista da quello gollista e liberale, nonostante si colga una crescente tensione all'indifferenziazione favorita da dinamiche di riassetto geopolitico ed economico-finanziario come la globalizzazione e l'integrazione europea.

L'enfasi sul lavoro, ad esempio, resta il filo rosso che tiene unito il discorso della sinistra da Mitterrand a Jospin, dal '74 al '95. Nel dibattito del '74, il candidato unitario sottolineava l'opportunità di coinvolgere il partito comunista nel governo del paese « parce qu'il représente une puissante force du travail de production et des valeurs patriotiques que

³¹⁹ Cfr. H. Kitschelt (in collaborazione con A. J. Mc Gann), *The Radical Right in Western Europe. A Comparative Analysis*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1997, p. 44.

³²⁰ Sul tema si esprime R. Rémond, *Les droites en France*, Paris, Aubier Montaigne, 1982, p. 30.

³²¹ A. Guyot-Jeannin (a cura di), *Aux sources de la droite. Pour en finir avec les clichés*, Lausanne, L'Age d'Homme, 2000, p. 19.

³²² M. Ferro, *op. cit.*, p. 552.

l'histoire a montrées³²³". Vent'anni dopo, con immutata vis retorica, il tema dell'esclusione sociale dei disoccupati e del mancato riconoscimento del ruolo dei lavoratori è ancora ben presente nelle parole di Lionel Jospin.

JOSPIN. Il faut ensuite prendre en considération celles et ceux qui sont au chômage depuis longtemps et qui, par conséquent, exigent une main tendue de la société. Nous y reviendrons peut-être, c'est le sens de la proposition que j'ai faite de ce Contrat Initiative-Emploi, qui permet de prendre les gens qui sont dans l'antichambre de l'exclusion, ceux qui sont les chômeurs de longue durée et qui, avec les jeunes, sont naturellement les plus fragiles. Cela suppose naturellement une diminution des charges qui pèsent sur le travail. Le travail est trop rare aujourd'hui pour être surtaxé³²⁴.

La narratio di Mitterrand, nell'estratto seguente, sembra individuare nella storia del lavoro dipendente il fulcro dell'evoluzione industriale nella Francia del dopoguerra.

MITTERRAND. Vous êtes un peu plus jeune que moi. On peut dire que depuis la fin de la dernière guerre mondiale nous avons connu deux périodes : la première - et l'histoire jugera - a été essentiellement de tenter de réparer les dommages de la guerre. C'était difficile. Ce régime a fait beaucoup - c'était la IV^e République - et puis il a sombré. La Ve République, sur ces bases, a cherché à donner à la France sa structure industrielle. Elle n'a pu le faire, indépendamment des qualités de chacun, que par un formidable mouvement de travail et de grands sacrifices supportés par ceux qui ont accompli ce travail. Des salaires assez bas, une progression très lente, une hausse des prix très vive, un nombre d'heures de travail très long, des logements sociaux en trop petit nombre, des écoles fournies à des enfants de paysans, d'ouvriers, de la petite bourgeoisie de bourgs ruraux dans des conditions très rares (je pense surtout à l'école maternelle), bref dans la difficulté. Cependant, on a bâti tout ça. Nous les Français, on a bâti tout ça³²⁵.

MITTERRAND. Vous comprenez, les travailleurs communistes sont nombreux et on finirait par croire, dans votre raisonnement à quoi servent-ils ? Qu'ils servent à produire, à travailler, ils servent à payer les impôts, ils servent à mourir dans les guerres, ils servent à tout...mais ils ne peuvent jamais servir à faire une majorité en France³²⁶.

³²³ F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

³²⁴ J. Chirac, Dibattito del 2 maggio 1995.

³²⁵ F. Mitterrand, Dibattito del 10 maggio 1974.

³²⁶ F. Mitterrand, Dibattito del 5 maggio 1981.

La connotazione patetica emanata dall'espressione « un formidable mouvement de travail et de grands sacrifices supportés par ceux qui ont accompli ce travail », prende le tinte dell'ipotiposi³²⁷, della descrizione vivida delle difficoltà di un quotidiano quasi ai confini con la miseria. Nel secondo brano, estratto dal dibattito dell'81, l'apologia dei lavoratori, lavoratori comunisti in questo caso, culmina nell'iperbole del climax ascendente « qu'ils servent à produire, à travailler, ils servent à payer les impôts, ils servent à mourir dans les guerres »³²⁸. Il quadro si chiude con una recriminazione: artefici dello sviluppo, di cui sono stati al tempo stesso vittime, i lavoratori di cui Mitterrand si fa portavoce devono, per la prima volta, avere l'opportunità di godere della redistribuzione, sostenendo una maggioranza politica e presidenziale che renda loro giustizia senza distinzione di appartenenza partitica. L'intensità ideologica è ancora alta, come anche la componente affettiva. Nel '74, in particolare, il socialista arriva a porre il tema come un "affaire de cœur". Con toni a tratti demagogici, tuona contro quella « petite catégorie de privilégiés » che ricevono gettoni di presenza e benefit nei consigli amministrazione, « des sommes énormes et scandaleuses » mentre « tant de millions de gens vivent difficilement ». L'invettiva mitterrandiana finisce per suscitare la reazione piccata di Giscard, il celeberrimo « vous n'avez pas, Monsieur Mitterrand, le monopole du cœur ». Il candidato repubblicano mira, con questa reazione sopra le righe, a dissociare la nozione di sinistra da quella di lavoro.

GISCARD D'ESTAING. Monsieur Mitterrand, à Paris et à Lyon, il n'y a pas des travailleurs ? Il n'y a que des privilégiés ? Alors je ne veux pas laisser dans ce débat glisser cette insinuation ou cette présentation politique qui est de faire croire qu'il y a la France qui travaille qui vous soutient et la

³²⁷ O. Reboul, *op. cit.*, p. 157.

³²⁸ La mancata unità della sinistra alle presidenziali dell'81 rende indispensabili questi tentativi supplementari di captazione dell'elettorato comunista. L'indicazione di voto del Pcf in favore di Mitterrand per il secondo turno tardò infatti ad arrivare. Marchais, frenato dal Comitato centrale del suo partito, si espresse solo il 28 aprile e in maniera ambigua. Ad alcune federazioni comuniste arrivò addirittura la consegna di votare per Giscard. Si veda M. Gervasoni, *François Mitterrand. Una biografia politica e intellettuale*, cit., p. 127. Si rimanda, sul tema a C. Fiterman, *Profession de foi. Pour l'honneur de la politique*, Paris, Seuil, p. 144, e a T. Hofnung, *Georges Marchais. L'inconnu du Parti Communiste Français*, Paris, L'Archipel, 2001, p. 333.

France qui ne travaillerait pas ou moins et qui me soutiendrait. Nous avons chacun le droit de représenter la France qui travaille.³²⁹

La rivendicazione è chiara : ogni candidato ha il diritto di rappresentare la Francia che lavora, « de servir les mêmes objectifs de justice sociale ». Nello scontro dialettico per la captazione del voto maggioritario, alcuni ambiti concettuali finiscono, infatti, per diventare terra di conquista. Tra queste aree contese, oltre al lavoro, c'è il concetto di libertà, la cui accezione negativa, in senso giuridico, sembra prevalente nel dibattito pubblico contemporaneo. Localizzabile nell'Ottocento a sinistra in contrapposizione con l'autorità della destra, più recentemente la libertà, intesa come libertà da, ha finito per assumere il connotato di baluardo concettuale della destra contemporanea³³⁰. Mitterrand non si è però mai arreso a questo esproprio lessicale³³¹. Nel duello del '74, forse con fini di compensazione, il leader della sinistra ha parlato più di libertà e di fraternité che di égalité³³².

Nell'81, inoltre, ha cercato di argomentare la nozione di libertà partendo da una serie di domande retoriche per poi proporre una serie di definizioni che ne favorissero una lettura più gauchiste.

MITTERRAND. la liberté, c'est un mot bien abstrait, il faut le traiter dans sa réalité quotidienne. Quelle est la liberté d'un chômeur ? Quelle est la liberté de quelqu'un qui, sans être chômeur, travaille à des cadences infernales ? (...) la liberté c'est (...) la conquête du temps de vivre (...) la décentralisation des pouvoirs (...) la diffusion du savoir (...) la conquête des droits sociaux, des droits collectifs, des responsabilités (...) la liberté supérieure, cela s'appelle la responsabilité (...) la défense contre certains effets de la science et de la technique.

Poiché la posta in gioco dell'elezione presidenziale è l'aggregazione di una maggioranza nel paese, i tentativi di procedere all'appropriazione di concetti dall'appeal ecumenico sono, in effetti, più che comprensibili. Si tratta di un principio elementare di marketing politico, la cui utilità tattica

³²⁹ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 10 maggio 1974.

³³⁰ La convinzione di R. Rémond (Cfr. op. cit., p. 22) differisce da quella di N. Bobbio (Destra e sinistra, cit., pp. 80-81), secondo il quale " il diverso atteggiamento rispetto alla libertà" non è il " criterio rilevante" per distinguere tra destra e sinistra, ma tra " l'ala moderata e quella estremista, tanto nella destra quanto nella sinistra" .

³³¹ Anche perché la parola libertà " ha una forte connotazione laudativa" , N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, (a cura di), Dizionario di politica, Torino, UTET, 2004. p. 534.

³³² J. – M. Cotteret, C. Emeri, J. Gerstlé, R. Moreau, op. cit., pp. 77-78.

è ancora più rilevante in una democrazia maggioritaria dall'assetto bipolare. Il che, ça va sans dire, non equivale a teorizzare la fine di una qualsiasi distinzione culturale tra le forze politiche in concorrenza per il potere. La contesa terminologica e concettuale sulla libertà è paradigmatica di questo tentativo di appropriazione ed espropriazione reciproca. Si è visto, appena sopra, come Mitterrand definisca la responsabilità come *liberté supérieure*. Anche in Chirac e Giscard D'Estaing il concetto di libertà si affianca, in maniera analoga, a quello di responsabilità. Chirac esplicita la contrapposizione tra la destra, che secondo i francesi, difenderebbe ed incarnerebbe questi valori, e la sinistra, priva di qualifiche e attribuzioni di qualsiasi segno.

CHIRAC. Ma question, parce que cela est une question que se posent tous les Français, si d'aventure pardon du mot vous étiez réélu, continueriez-vous à faire une politique dite de gauche pour prendre les propos de terminologie de vos amis ?...ou seriez-vous décidé à faire une politique qu'ils qualifient de droite, c'est-à-dire une politique de liberté et de responsabilité ? (...)Laquelle de ces deux politiques suivriez-vous ?³³³

CHIRAC. Parce que nous avons fait une politique économique qui était une politique dynamique, fondée sur la liberté et sur la responsabilité et que nous ne nous sommes pas simplement laissés aller³³⁴.

CHIRAC. Une société d'abord de liberté où chacun puisse, face à un État responsable mais pas omniprésent, être plus libre. Une société de responsabilité où chacun doit assumer ce qu'il fait et ses actes. Une société de solidarité où chacun doit avoir bien conscience qu'il doit aider et tendre la main à celui qui est plus malheureux que lui et c'est tout l'objectif de ma politique sociale³³⁵.

GISCARD D'ESTAING. Le deuxième point qui était important était de savoir dans quelle direction nous engageons l'économie et la société françaises ; je crois que les Français aspirent à davantage de liberté et de responsabilité, je crois que c'est leur aspiration profonde, elle s'est d'ailleurs exprimée largement au-cours de cette campagne, ce qui veut dire moins de tutelle moins de bureaucratie, moins d'intervention³³⁶.

³³³ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

³³⁴ *Ivi*.

³³⁵ *Ivi*.

³³⁶ V. Giscard D'Estaing, Dibattito del 5 maggio 1981.

La destra si presenta come interprete di una politica economica dinamica³³⁷, animata dal connubio libertà-responsabilità e da una polemica antistatalista e antiburocratica in cui neoliberalismo e populismo si sostengono vicendevolmente³³⁸. Nell'88 Chirac insiste sulla necessità di sbarazzarsi delle politiche stataliste e dagli impacci burocratici e fiscali, ostacoli per nos entreprises, nos travailleurs. Sullo sfondo aleggia il reiterato tentativo di eludere il nodo della distinzione tra capitale e lavoro.

CHIRAC. La situation s'est ensuite dégradée parce que nos entreprises, nos travailleurs se sont vus, au titre d'une certaine conception de la politique étatique, surchargés de toutes sortes d'entraves bureaucratiques ou fiscales...bref, de toutes sortes de contraintes...et c'est de cela qu'il faut, aujourd'hui, les débarrasser³³⁹.

Nel discorso degli esponenti di destra, la libertà viene dunque brandita in chiave liberale e liberista, dunque come concetto antisocialista. Si procede in questa direzione anche attraverso allusioni alla cronaca politica, come nel frammento seguente, in cui il riferimento è alla questione scolastica e alla lunga contrapposizione sorta attorno alla Loi Savary³⁴⁰. Il tema del finanziamento alle scuole private viene abilmente presentato come questione di uguaglianza, per mettere in difficoltà il presidente in carica. Ciò che viene messo in questione, in realtà, è anche qui l'idea di libertà, intesa come libertà di scelta e di mezzi.

CHIRAC. l'imaginez "avez-vous définitivement renoncé au grand service public laïc unifié ? Et acceptez-vous la parité et l'égalité, le droit pour chacun, de choisir sa forme d'école ou, au contraire, avez-vous l'intention de relancer cette querelle idéologique ?

MITTERRAND. Mais la liberté de choix n'a jamais été contestée par personne.

CHIRAC. Oui, mais c'est la liberté des moyens...Ce n'est pas à un socialiste que je dirai que tout est conditionné par les moyens. . .³⁴¹

³³⁷ Vedi supra.

³³⁸ Y. Meny, Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit., p. 22; sul tema si rimanda anche a H. Kitschelt, *European Party System: Continuity and Change*, in M. Rhodes, P. Heywood, V. Wright (a cura di), *Developments in West European Politics*, London, Macmillan, 1997.

³³⁹ J. Chirac, *Dibattito del 28 aprile 1988*.

³⁴⁰ J. Lacouture, *Mitterrand. Une histoire de Français*. II, cit., pp. 221-240; M. Gervasoni, *François Mitterrand*, cit., pp. 158-159; A. Prost, *L'enseignement dans la tourmente*, in S. Hoffmann, S. Malzacher, G. Ross (a cura di), *L'expérience Mitterrand*, Paris, PUF, 1988, pp. 291-340.

³⁴¹ *Dibattito del 28 aprile 1988*.

Lo stigma che colpisce i socialisti, per la loro alleanza con i comunisti e per la vocazione complessivamente statalista e redistributiva delle politiche di sinistra, attraversa i decenni ed anima gli strali lanciati da Giscard a Mitterrand, di cui si è detto in precedenza, come anche le critiche di Chirac a Jospin.

CHIRAC. ...Il me paraît bien peu probable qu'il y ait une majorité à nouveau socialiste à l'Assemblée Nationale. Donc la probabilité . . .

JOSPIN. Je n'ai pas dit socialiste.

CHIRAC. Enfin, socialiste et communiste, naturellement.

JOSPIN. Les forces de progrès.

CHIRAC. Ne dites pas toujours, chaque fois qu'on prononce le mot communiste, forces de progrès, parce que le communisme force de progrès, je trouve que c'est un peu excessif comme appréciation, mais peu importe³⁴².

CHIRAC. Le problème des socialistes, du Pouvoir socialiste, c'est que votre réaction spontanée consiste à dire : "on va répartir ce qui existe. On va répartir la pénurie". Mais, moi, ce n'est pas du tout ça que je veux faire. Ce que je veux, c'est créer une dynamique qui permette de faire davantage de richesses et donc d'emplois³⁴³.

JOSPIN. ...et des marchands de biens pour la réhabilitation de l'habitat ancien.

CHIRAC. ...74 milliards de pertes immobilières du Crédit Lyonnais, ça, c'est le système socialiste !

JOSPIN. Non. Non. C'est Jean-Maxime Lévêque, nommé par vous, qui a commencé les erreurs d'orientation et M. Haberer qui, que je sache, n'est pas d'idéologie socialiste...³⁴⁴.

CHIRAC. C'est très socialiste notamment comme conception : quand quelque chose ne va pas, on fait un règlement, on crée une administration, on change un texte³⁴⁵.

CHIRAC. Ce que je veux, maintenant, c'est qu'en '92, au moment de l'ouverture de ce marché commun, la France soit suffisamment forte, soit suffisamment compétitive, comme on dit aujourd'hui, grâce au travail de ses travailleurs et de ses entreprises pour affronter cette concurrence nouvelle...je suis sûr qu'elle le peut...mais elle le peut à condition de

³⁴² Dibattito del 2 maggio 1995.

³⁴³ J. Chirac, Dibattito del 2 maggio 1995.

³⁴⁴ Dibattito del 2 maggio 1995.

³⁴⁵ J. Chirac, Dibattito del 2 maggio 1995.

poursuivre une politique faisant confiance à l'homme, à son sens de la responsabilité, faisant confiance aux entreprises et c'est cela ma politique et, c'est en cela d'ailleurs, qu'elle diffère de la politique socialiste³⁴⁶.

Chirac non si limita a deridere la mera pensabilità del comunismo francese come forza del progresso. La tara principale del potere socialista, secondo il candidato neogollista è la presunta vocazione pauperistica che induce a ripartire la ricchezza invece che a crearla. Nella gestione dello Stato, la locuzione sistema socialista, o anche "système diabolique³⁴⁷ » rappresenta, attraverso un sofisma essenzialista che condanna il socialismo tout court, la sua sfiducia nei confronti dell'uomo, l'inefficacia gestionale dei governi che si sono succeduti durante i due settennati mitterrandiani. L'assenza di risultati tangibili viene accentuata, nella visione chirachiana, dalla paperasserie, la complicazione amministrativa e burocratica cui deve far fronte il cittadino.

Lo schema di reciproche recriminazioni è sempre lo stesso, anche con il passare del tempo. Mentre la destra rimprovera la sinistra di incapacità gestionale e di eccessi di burocrazia, quest'ultima critica la destra per i contenuti antisociali delle sue politiche. Una distinzione destra-sinistra resta in questo ben chiara, almeno fino al '95. Come si è accennato³⁴⁸ la configurazione dell'offerta elettorale in quella elezione presidenziale ha contribuito ad un riposizionamento di Jacques Chirac³⁴⁹. La candidatura di Edouard Balladur, primo ministro uscente e favorito a destra, ha convinto Chirac a virare su toni meno liberisti e più populistici, nel tentativo di apparire l'uomo del progresso e del sociale³⁵⁰. Già nel '94 Chirac aveva lanciato messaggi come « la démocratie c'est l'égalité des droits, mais la République c'est l'égalité des chances³⁵¹ ». A questa revisione discorsiva sembra aver contribuito, oltre alla plume Henri Guaino, anche la diffusione della relazione di Emmanuel Todd, sociologo dell'Institut National d'Etudes démographiques. Todd era convinto che l'elezione presidenziale successiva non si sarebbe giocata sull'asse destra-

³⁴⁶ J. Chirac, Dibattito del 28 aprile 1988.

³⁴⁷ J. Charlot, Pourquoi Jacques Chirac ?, cit., p. 200.

³⁴⁸ Vedi capitoli precedenti.

³⁴⁹ Sul tema si vedano i già citati J. Charlot, Pourquoi Jacques Chirac ? e F. – O. Giesbert, La tragédie du Président, cit., pp. 101-138.

³⁵⁰ M. Tournier, « Stratégie des " indices de rappel " dans le face-à-face Chirac/Jospin », Groupe Saint Cloud, op. cit., p. 184.

³⁵¹ J. Chirac, Une nouvelle France. Réflexions 1, Paris, Nil Editions, 1994, p. 67.

sinistra ma sul dualismo popolo-élite e movimento-conservazione³⁵². Redatto nel novembre 1994 per la fondazione Saint-Simon il documento « Aux origines du malaise français » suggerì a Chirac la metafora medica della fracture sociale, di cui si è parlato nei capitoli precedenti. “La réduction de cette fracture, c’est le problème essentiel”: nel duello del’95 la diagnosi chirachiana è presentata come il primo passo verso la risoluzione delle difficoltà quotidiane della gente (des gens).

CHIRAC. C’est un diagnostic que j’ai porté déjà depuis un certain temps et qui se traduit par une fracture sociale, qui met en cause la cohésion de notre pays et donc sa force. La réduction de cette fracture, c’est le problème essentiel. Cela veut dire prendre en considération les difficultés quotidiennes des gens, nous y reviendrons j’imagine, et leur apporter une solution³⁵³.

Chirac, in quella campagna elettorale non si spostò certamente a sinistra, ma usò parole d’ordine inusitate per la storia recente della destra francese, denunciando i socialisti di aver favorito il sopravvento di un’economia speculativa colpevole di danneggiare i salariati ed il lavoro dipendente, oltre agli investimenti (« C’est ainsi que vous avez créé une économie de spéculation qui s’est substituée à l’économie réelle, c’est-à-dire une économie de travail et d’investissement »)³⁵⁴.

Le elezioni del ‘95, dunque, rappresentano la conclusione della parentesi socialista ed aprono un periodo di rinegoziazione dei contorni semantici del dibattito pubblico. Non si tratta dell’inizio di una fase di indifferenzismo e di pensée unique, ma dei prodromi di un periodo in cui i termini della contesa politica faticheranno a trovare una definizione nitida sull’asse destra-sinistra. L’apparente soprassalto innescato dalla rivincita della gauche plurielle alle legislative del ‘97 si dissolverà nell’esito paradossale delle presidenziali 2002, quando il bipolarismo francese, già messo alla prova da una lunga coabitazione, sarà messo sotto scacco dal nazionalpopulismo lepenista. In un contesto postdemocratico lontano dall’epoca della grandeur golliana, l’appello al popolo e l’idea del leader come totem salvifico assorbono di nuovo i contenuti, la funzione e il senso profondo della politica.

³⁵² J. Séguéla, T. Saussez, op. cit., p. 192.

³⁵³ J. Chirac, Dibattito del 2 maggio 1995.

³⁵⁴ Ivi.

5. Discorso presidenziale ed evoluzione del sistema politico: elementi di riflessione

« Nulla, a mio parere, è più insigne della capacità di avvicinare con la parola l'attenzione degli uomini, guadagnarne il consenso, spingerli a piacimento dovunque e da dovunque a piacimento distoglierli: questa sola capacità, ha sempre avuto importanza ed è sempre prevalsa presso i popoli liberi e principalmente nelle comunità governate dalla pace e dall'ordine »

Cicerone, De Oratore, I, 30-31.

Dal punto di vista politico-mediatico il trentennio che vede Giscard D'Estaing, Mitterrand e Chirac darsi la staffetta all'Eliseo coincide con l'apogeo della "telepolitica bipolare" e con la riscoperta del primordiale ethos plebiscitario della Quinta repubblica. Il discorso presidenziale si fa evento catodico per consentire al capo dello Stato di specchiarsi nella volontà generale dei francesi. I tre macrogeneri della parole dell'Eliseo contribuiscono in maniera complementare a tracciare un bilancio sulla politica di fine secolo. Se il monologo liturgico esprime l'importanza e l'impotenza dello Stato e declama i valori nazionali per rivendicare una sovranità in declino, nei dialoghi di politica generale del 14 luglio prendono corpo le contraddizioni di un paese in cui il conflitto sociale non riesce ad esprimersi nelle tradizionali forme della politica e sfocia nella disaffezione politica indifferenziata. Nella contrapposizione dei duelli per la presidenza, infine, si consuma la graduale disfacimento della quadriglia bipolare come dialettica tra schieramenti partitici incardinati nell'ordine istituzionale.

I diversi format del broadcasting rituale transitano sulle onde della neotelevisione per ritrarre il rapporto tra presidente e popolo nella sua oscillazione tra ordine e movimento. La solidità dell'autorità

presidenziale si scioglie periodicamente nella contesa politica per poi ricomporsi in un dipinto idilliaco dove la maestà dello Stato, la sovranità dei cittadini e l'identità nazionale si congiungono nella cornice mitica di una Francia millenaria.

Una volta frantumatosi il monolite della televisione-partito-stato golliano, il conflitto regolato della politica dei partiti leaderizzati ha assunto la sua compiuta fisionomia discorsiva tardo moderna. Il linguaggio politico che si articola nella parole presidenziale è una pertinente cartina di tornasole di questa evoluzione dei fenomeni politici francesi tra il '74 ed il 2007. La degenerazione delle potenzialità espressive del politico si accompagna all'esacerbazione delle idee, prima, e alla loro spoliticizzazione poi, concorrendo alla generale disaffezione dei cittadini. La dissacrazione della funzione presidenziale si inebria della supremazia televisiva mentre ne scorge e ne asseconda il tramonto.

La prevalenza dell'ethos (come fabbrica del leader carismatico) e del pathos (come drammatizzazione del politico) a detrimento del logos, riscontrata nelle analisi di questo lavoro, sembra il sintomo di una spesso conclamata degenerazione del linguaggio politico¹ e corrispondono al deperimento delle sue residue funzioni di rischiaramento. Pare superata l'idea di una seppur minima utilità euristica del dibattito logico-argomentativo in politica ed il sostegno dell'opinione pubblica dipende solo in teoria dalla capacità del leader di argomentare le sue politiche e di scegliere lo strumento giusto per veicolarle². La ricerca degli effetti di emozione ostacola l'esposizione ragionata³ al punto che il contenuto dei testi politici conta molto meno della loro messa in scena, discorsiva o visiva, e del loro afflato epidittico di celebrazione repubblicana⁴. La funzione pubblica del monologo presidenziale esalta la sfera liturgica del dovere con l'effetto collaterale di mettere in sordina la legittima dialettica degli interessi sociali in conflitto. Il deterioramento del linguaggio non sembra solo un'accentuazione delle componenti di retorica degenerata connaturate alla logomachia politica, né può essere considerato il portato dell'intrinseca inadeguatezza del medium televisivo ad ospitare

¹ Per il concetto di retorica degenerata come propensione al mascheramento dei contenuti si veda U. Eco, « Il linguaggio politico », cit., pp. 91-105. Sul tema di una eventuale *dégénérescence* del discorso politico in Francia si pronuncia Charaudeau nel già citato *Le discours politique*, pp. 193-203.

² Cfr. D. Campus, *L'antipolitica al governo*, cit., p. 43.

³ P. Charaudeau, *Le discours politique*, cit., p. 223.

⁴ Ivi, pp. 223, 237.

l'argomentazione logica⁵. Piuttosto che essere la conseguenza esclusiva della centralità del mezzo televisivo, la propensione sempre più a-logica ed eristica del discorso presidenziale pare l'epifenomeno di una serie di tendenze di medio-lungo periodo in atto nelle democrazie contemporanee e nel sistema francese.

La prevalenza del pathos sul logos arriva alle sue estreme conseguenze con il fervore populistico che occupa il vuoto creato dall'incapacità della politica di rappresentare in maniera credibile e coerente il proprio retroterra sociale aggiornandosi alle mutate condizioni del sistema interno e dell'ambiente internazionale.

L'ethos è, invece, la dimensione retorica in cui meglio si inquadrano le odierne tendenze alla personalizzazione della politica. Da fenomeno incipiente che era negli anni '60, appena introdotta l'elezione diretta del presidente, la personalizzazione della competizione nazionale è ormai un dato strutturale della vita politica francese. La contesa tra leader aspiranti all'Eliseo ha introdotto una dimensione personale in grado di raggiungere poco a poco per contagio tutte le altre componenti del sistema⁶. Il sistema dell'elezione diretta ha generato effetti simbolici tali⁷ da far parlare persino di presidenzializzazione della politica come dominio del potere esecutivo incarnato da una leadership monocratica in possesso di autonomia decisionale e risorse personali di potere⁸. L'ethos del capo ed il pathos del popolo vengono in soccorso di un logos della mediazione partitica sempre più difettoso e meno radicato nelle culture politiche tradizionali. Nell'ultimo quarto di secolo si è così rinsaldato il processo di personalizzazione innestato da de Gaulle sui solidi presupposti della

⁵ Come cercano di sostenere, con abbondanza di argomenti Postman (*Divertirsi da morire: il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*, Milano, Longanesi, 1985) e Sartori (*Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Bari-Roma, Laterza, 1999).

⁶ Cfr. J. – L. Parodi, « *Éléments constitutifs et combinatoires institutionnelles* », *Revue française de science politique*, XXXIV, 4-5, agosto-ottobre 1984, p. 635.

⁷ Si rimanda a P. Braud, « *Elire un président...ou honorer les dieux?* », *Pouvoirs*, 14, 1980, pp. 15-28; P. Bréchon, *Les élections présidentielles : quarante ans d'histoire politique*, La Documentation française, 2002, p. 14.

⁸ B. Clift, « *Dyarchic Presidentialization in a Presidentialized Polity: The French Fifth Republic* », in T. Poguntke, P. Webb (a cura di), *The Presidentialization of Politics A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press, 2007 (2005), pp. 221-245; T. Poguntke, P. Webb, « *The Presidentialization of Politics in Democratic Societies: A Framework for Analysis* », in Id. (a cura di), *The Presidentialization of Politics A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press, 2007 (2005), pp. 1-25.

tradizione bonapartista. La politica è sempre più going public « esporsi pubblicamente in prima persona, mettersi in gioco appellandosi direttamente al popolo »⁹. Le testimonianze sull'inveterato squilibrio di visibilità pubblica dei capi a discapito delle loro formazioni collettive non mancano. Nel dicembre 1984 la quasi totalità dei francesi maggiorenni (tra il 94 e il 99%) era in grado di riconoscere in foto Mitterrand, Giscard d'Estaing, Marchais, Barre, Chirac. Solo il 40%, invece conosceva il significato della sigla partitica Udf, il 50 % di quella Rpr, il 55% di Fn¹⁰. La trasfigurazione del dibattito pubblico leggibile nel discorso presidenziale non è legata solo al consolidamento di un ordine istituzionale giunto al mezzo secolo di vita ed al contributo del medium televisivo responsabile dell'accentuazione affettiva del messaggio. Questa mutazione si spiega anche in virtù dell'evoluzione dei processi politici e delle culture ad essi sottese. Tra il '74 ed il 2007 la sostanza ideologica della politica novecentesca subisce una graduale trasformazione. Negli anni del suo mandato Giscard D'Estaing si professa « au-dessus des partis e omniprésent » e al tempo stesso libéral inguérissable¹¹. La sua palesata imparzialità sociale, in perfetta sintonia con il messaggio gollista, si traduce in una ricerca costante del centro, che non è il marais paludoso di eco rivoluzionaria, ma un juste milieu popolato di ceti medi, i gruppi mediani della società che Giscard elegge a proprio territorio di caccia. Affiorano nel discorso giscardiano l'ambizione ad una politica libérale, centriste et européenne e l'opzione per una democrazia, ed una società libérale avancée¹². Le reiterate invocazioni sulla necessità di condurre personalmente i processi contribuiscono ad un'ipertrofia etica del locutore, intenzionato a presentarsi come agente del cambiamento in grado di disinnescare qualsiasi timore di lacerazione dello status quo con la rassicurante prospettiva del changement sans risque. Lo scopo di sutura nazionale permea l'elocutio giscardiana i cui tratti, ad un primo sguardo, inviterebbero a supporre un'impostazione orientata ad un acritico decisionismo di matrice procedurale.

⁹ D. Campus, *L'antipolitica al governo*, cit., p. 11. Si rimanda a S. Kernell, *Going public. New Strategies of Presidential Leadership*, Washington, Congressional Quarterly Press, 1997 e a F. Roncarolo, *Controllare i media. Il presidente americano e gli apparati nelle campagne di comunicazione permanente*, Milano, Franco Angeli, 1994.

¹⁰ J. Charlot, « La transformation de l'image des partis politiques français », *Revue française de science politique*, XXXVI, 1, febbraio 1986, p. 7.

¹¹ J. Chapsal, op. cit., p. 142.

¹² Ivi, p. 31

Se la dimensione partigiana è ancora espunta dagli orizzonti discorsivi di Giscard, il Mitterrand del primo mandato rivendica invece senza esitazioni la propria appartenenza. L'elezione del primo presidente socialista non è significativa solo perché introduce solo l'alternanza in un sistema politico fino ad allora bloccato a destra, ma anche perché immette nel circuito linguistico presidenziale la nozione di partito, la cui etimologia evoca l'idea frazione della società e quindi contribuisce al deragliamento dalla funzione conciliativa assegnata al capo dello stato da de Gaulle, insofferente al frazionismo delle logiche partitiche. Nel suo discorso d'esordio dopo le elezioni presidenziali dell'81 Mitterrand poteva ancora permettersi di indossare una frase magniloquente come « la majorité politique des Français, démocratiquement exprimée, vient s'identifier à sa majorité sociale ». Rispetto all'ortodossia che invita all'unanimità e sollecita una funzione pontificale del capo dello Stato, il nuovo corso mitterrandiano, cui si deve l'interruzione del predominio sulle istituzioni delle culture conservatrici e liberali, rivendicava fermamente la possibilità di una maggioranza altra e prefigurava una, seppure effimera, rivalutazione delle componenti di parzialità della politica.

L'alternanza realizzata dalla doppia vittoria delle sinistre nell'81 è, in effetti, l'evento maggiore nella politica francese di fine secolo. Questa svolta è vissuta dalla destra gollista e tradizionale quasi come uno sfratto, o un esproprio. L'inedita combinazione tra cultura politica social-comunista ed istituzioni golliane innescherà non a caso una dinamica di spinte e contospinte tra opposti versanti del sistema partitico. L'affermazione delle sinistre costituisce, in questo senso, l'abbrivio di un processo ventennale di destrutturazione del quadro politico. Dopo 23 anni di monopolio del gollismo e della destra liberale all'Eliseo, a Matignon e a Palazzo Borbone, per la prima volta nella storia della Quinta repubblica la sinistra francese ottiene la presidenza della repubblica. Il 54,37% dei voti alle successive legislative, miglior risultato della gauche rosa-rossa dal 1946, si traduce in una larga maggioranza all'Assemblea nazionale: 329 seggi ottenuti dai socialisti e dai comunisti sul totale di 491. La destra dell'Unione pour la nouvelle majorité, nell'occasione, arretra di circa 2milioni e 600mila voti rispetto al '78.

Il cambiamento politico che ne consegue è rapido e sostanziale, breve ma intenso. Il governo Mauroy si impegna da subito nella messa in opera delle riforme annunciate nelle 110 propositions. In pochi mesi viene promulgata l'amnistia e abolita la pena di morte, sono varate misure per il

rilancio del potere d'acquisto, vengono approvate la legislazione delle radio libere, l'imposta sui grandi patrimoni, la nazionalizzazione del credito e dei grandi gruppi industriali, la legge sul decentramento. Nel settore delle politiche sociali sono adottati provvedimenti per le 39 ore di lavoro settimanale, la quinta settimana di ferie pagate, le pensioni a 60 anni. L'état de grace dell'esecutivo dura fino al giugno '82, quando viene lanciato il primo piano di austerità che comporta il blocco dei salari. La politica di rilancio dei consumi, condotta in un mercato mondiale aperto e non sostenuta da un apparato di produzione sufficiente, ha accresciuto il deficit del commercio estero e la spesa pubblica. L'inflazione non si riduce in modo significativo e l'aumento della disoccupazione non viene arginato. Le classi popolari soffrono perché toccate dalla ristrutturazione industriale, il ceto medio perché subisce prelievi supplementari sul reddito¹³. Dal settembre '82 al febbraio '83 la popolarità di Mitterrand cala e alle municipali del 6 e 13 marzo '83 la sinistra perde 35 città di più di 30mila abitanti. Il malcontento suscitato dal secondo piano di rigore annunciato da Delors induce nell'84 il leader comunista Marchais a dichiarare che le politiche di austerità costituiscono « une contradiction avec les objectifs définis par le président de la République en 1981 »¹⁴. Come per eterogenesi dei fini si innesca, in quella congiuntura politica, la ristrutturazione culturale e organizzativa della destra francese che condurrà ad una complessiva destrizzazione del dibattito pubblico. La volontà di rispondere alla politica di rottura degli esecutivi socialisti provoca nei ranghi dell'opposizione una reazione all'insegna dello spirito di revanche. Negli anni ottanta, con la fine dell'egemonia gollista, i laboratori intellettuali della Nouvelle droite inegualitaria ispirata dai lavori di Alain de Benoist¹⁵ (come il Groupement de recherche et d'études pour la civilisation européenne, il Club de l'Horloge e il Club 89) influiscono sul restyling ideologico della destra e creano le condizioni culturali per l'aggregazione di un polo neoconservatore di osservanza liberista. Questi pensatori antigauche e antisocialisti riuniscono alti funzionari e allievi delle grandes écoles intenzionati a federare culturalmente i grandi partiti di

¹³ Per una sinossi analitica sull'esperienza dei tre governi di Mauroy si veda P. Bréchon, *Les élections présidentielles: quarante ans d'histoire politique*, cit., p. 46.

¹⁴ E. Plenel, A. Rollat, *L'effet Le Pen*, Paris, La Découverte/Le Monde, 1984, p. 239.

¹⁵ « La droite est (...) pour moi, le refus de l'égalitarisme. C'est sa définition de base » A. de Benoist, *Vu de droite*, Paris, Copernic, 1977, citato in R. Rémond, *Les droites en France*, op. cit., p. 376. Su questi temi si rimanda a P. – A. Taguieff, *Sur la Nouvelle droite. Jalons d'une analyse critique*, Paris, Descartes & Cie, 1994.

destra. Contro le utopie costruttiviste del fascismo e del comunismo, la Nouvelle droite, sottobosco culturale della destra politica ufficiale, ricerca una sintesi tra il liberalismo economico, il neoconservatorismo alla Hayek e Burke ed una versione antigiacobina del nazionalismo. Il risultato è un dottrina neoliberale basata sul radicamento ed il rispetto dell'identità nazionale, con sfumature di populismo e di tradizionalismo cattolico¹⁶.

All'interno del sistema politico il rafforzamento della leadership di Chirac e la volontà dei giscardiani di superare le divisioni del passato in vista di una riconquista del governo nazionale incidono su una droitisation del gollismo che coniuga l'apertura al liberismo con la recrudescenza delle politiche securitarie¹⁷. Su questo doppio asse si esprime la cultura della nuova destra di governo che, una volta tornata all'esecutivo fa approvare norme draconiane sull'immigrazione, come le leggi Pasqua dell'86 e del '93, che contribuiscono ad una revisione del codice della nazionalità del 1993, che riafferma lo jus sanguinis a discapito dello jus soli. L'adozione di una prospettiva conservatrice e neoliberista, oltretutto, taglia i ponti con l'ispirazione colbertista del gollismo, che si contrapponeva al liberalismo orleanista dell'Udf. Nell'88 un volantino del Rpr per le presidenziali risponde all'afflato consensuale della France unie e della Génération Mitterrand sbandierando una rilettura dei valori repubblicani condensata nella triade Liberté-Propriété-Fraternité. A cavallo tra anni '80 e '90 il programma economico della destra parla di deregolamentazione, denazionalizzazioni e sburocratizzazioni, liberalizzazione del sistema di protezione sociale. Nel tentativo di recuperare terreno di fronte alla marea rosa della sinistra le varie correnti della destra finiscono per convergere su una piattaforma ideologica sempre più omogenea nelle sue rivendicazioni liberalconservatrici¹⁸. Questo moto di reazione delle destre, classica e golliana, si accompagna al parallelo radicamento di una forza nazionalpopulista come il Front National, che ne condivide parzialmente le istanze. Ai « Nouveaux Républicains », si affianca il

¹⁶ P. – A. Taguieff, *Sur la Nouvelle droite*, cit., p. 53.

¹⁷ All'Assemblea nazionale il 9 aprile 1986, Chirac parlò della sicurezza come « d'exigence primordiale des français » Se ne trova documentazione in J. Derville, « Les partis gaullistes: fidélité aux principes et évolutions doctrinales », in P. Bréchon (a cura di), *Le discours politique en France. Evolutions des idées partisans*, op. cit., p. 49.

¹⁸ J. Baudoin, « Le « moment néo-libéral » du RPR: essai d'interprétation », *Revue française de science politique*, XL, 6, dicembre 1990, pp. 832-833; Cfr. « Dossier », in *Eléments*, 68, estate 1990, pp. 5-28 ; P. – A. Taguieff, *Sur la Nouvelle droite*, op. cit., pp. 53-56.

capitalismo popolare del Fn e l'approccio libertario e anti-statalista dei « Nouveaux économistes »¹⁹.

La droitisation si manifesta come reazione all'avvento dei governi neofrontisti diretti da Mauroy, ma anche a quello socialista di Fabius. Avversati dalla destra sui temi dell'insécurité nelle aree suburbane, gli esecutivi del primo settennato mitterrandiano sono costretti ad optare per il rigore e l'apertura all'Europa discapito di una integrale applicazione delle 110 tesi di Créteil. Più che una fine delle ideologie si concretizza allora un ridimensionamento irreversibile della ideologia del partito comunista francese. I socialisti scavalcano i comunisti sul fronte elettorale e ne rendono anacronistico il profilo culturale riconoscendo il ruolo del mercato, la fine dell'egualitarismo, il tramonto della centralità dello Stato come gestore delle attività economiche. Gli eventi dell'89 e la fine del secolo breve saranno solo l'archiviazione ufficiale di una irreversibile subalternità di fatto²⁰. I risultati elettorali sempre più miseri del Pcf ed il crollo nelle iscrizioni sono leggibili come sintomo della crisi delle ideologie tradizionali e di una decomposizione complessiva del quadro politico. Il processo di erosione della rappresentanza comunista prosegue negli anni '90 ed oltre. Secondo alcuni studi elettorali, tra le presidenziali 1995 e quelle del 2002 si registra nell'elettorato operaio, una volta bacino privilegiato del Pcf, una considerevole progressione dell'astensione (dal 20 al 31%). Ponderando le percentuali di voto non sul totale dei suffragi ma su quello degli iscritti, vale a dire sul totale degli iscritti alle liste elettorali, si rileva che alle presidenziali 2002 il 29% degli operai ha votato a sinistra, il 22% a destra ed un rilevante 18% per Le Pen²¹. Se l'espressione di lepenismo operaio²² è probabilmente troppo enfatica, con la più cauta formulazione droitisation du vote ouvrier²³ si è sottolineato che la progressione del voto lepenista nei settori popolari si spiega anzitutto attraverso un declino generale del voto della sinistra nelle aree di maggior radicamento operaio. Più che alla natura sociale delle proposte del partito

¹⁹ P. – A. Taguieff, *Sur la Nouvelle droite*, cit., p. 65. Michel Aurillac, durante una riunione del Club 89 nell'ottobre 1983 affermava: « L'État est un garant et non un gérant, il faut lutter contre son hypertrophie », *Le Monde*, 18 ottobre 1983.

²⁰ S. Courtois, M. Lazar, *Histoire du Parti communiste français*, Paris, PUF, 1995,

²¹ B. Cautrès, N. Mayer, « Les métamorphoses du « vote de classe », in *Le nouveau désordre électoral*, Paris, Presses de Sciences-Po, 2004, p.157.

²² N. Mayer, *Ces Français qui votent Le Pen*, op. cit., p. 36.

²³ Cfr. P. Martin, *Le vote Le Pen. L'électorat du Front National*, Paris, Notes de la Fondation Saint-Simon, octobre-novembre 1996, p. 52.

lepenista, questo riallineamento elettorale di medio termine è collegabile alla decomposizione delle strutture di rappresentanza che garantivano già nei luoghi di lavoro la fidelizzazione con i partiti di sinistra tradizionale²⁴. L'evoluzione del dibattito politico-culturale interno e gli avvenimenti internazionali come la fine del socialismo reale, l'integrazione europea e la globalizzazione dei mercati hanno contribuito alla fisiologica riformulazione del discorso politico generale. Il discorso presidenziale, in particolare, riscopre e riformula il patrimonio plebiscitario ed antipolitico della Quinta repubblica, con gli appelli al popolo di Mitterrand, dapprima inteso come popolo classe, più oltre come popolo demos. Ciò accade ancor di più negli anni di Chirac, il cui discorso riesce sopportare la convivenza, apparentemente antitetica, di elementi tecnocratici e populistici²⁵. Molte delle specificità del corpus testuale di Chirac sono figlie della congiuntura: mondialisation, construction européenne, partenaire sociaux recano i segni dell'epoca in cui il primo presidente neogollista accede all'Eliseo. L'insistenza sulla retorica delle riforme e dell'adattamento ad un mondo in movimento sembrano delineare un profilo tecnocratico collegabile allo spartiacque da Maastricht e ai ristretti margini di manovra imposti dal patto di stabilità europeo. Secondo alcune osservazioni critiche il contributo offerto da Chirac alla ristrutturazione delle culture politiche francesi consiste nell'aver fondato un Rpr neogollista per poi traghettarlo, e in un certo senso dissolverlo, nella nebulosa europeista²⁶. Nell'esercizio delle sue funzioni il presidente, dimostrando una spiccata attitudine al camaleontismo, non è però immune da una retorica democratica indifferenziata che oscilla tra la demagogia antipolitica e l'espressione più o meno esplicita di concetti postdemocratici come il principio di sussidiarietà. La significativa insistenza su locuzioni che qualificano variamente la democrazia come adulte, locale, directe paiono un richiamo alla propensione gollista per l'appello al buon senso ed al pragmatismo vigile del popolo. Memore della propria ascendenza golliana, e dei tentativi intrapresi dal Generale in direzione di una pacificazione interclassista, Chirac ricorre spesso al

²⁴ A. Collovald, *Le « Populisme du FN » un dangereux contresens*, Broissieux, Éditions du Croquant, 2004, p. 144; Si veda anche il libro O. Masclet, *La Gauche et les cités. Enquête sur un rendez-vous manqué*, Paris, La Dispute, 2003.

²⁵ Il sociologo francese Todd (*Après la démocratie*, Paris, Gallimard, 2008, p. 71) come Prospero (*La costituzione tra populismo e leaderismo*, Milano, Franco Angeli, 2007), lascia intendere che populismo e governance tecnocratica sono due facce della stessa medaglia.

²⁶ E. Todd, *op. cit.*, pp. 21-30.

registro del sociale (action sociale, protection sociale, fracture sociale, le progrès politique et social) nell'intenzione di disinnescare il conflitto e ricomporre la frattura capitale-lavoro. Nel contesto della pensée unique, a cui Chirac si rassegna una volta smaltita l'ubriacatura della fracture sociale, l'arma populista viene sfoderata periodicamente come extrema ratio di una politica alla ricerca di contenuti ad alta capacità di mobilitazione e a bassa intensità ideologica.

La necessità di ritrovari comunicativi nuovamente adesivi emerge con l'aggravarsi della disillusione popolare, dovuta alla perdurante inefficacia delle politiche governative nell'assorbimento della disoccupazione e nella propulsione della crescita. La spoliticizzazione e la disaffezione dei francesi, di per sé elevata²⁷, si accentua ulteriormente, come pare testimoniare l'evidente calo della partecipazione elettorale in tutti i tipi di scrutinio in cui è previsto il voto di lista. Dalla media dell'80% nelle elezioni legislative degli anni '50 si arriva al 68,9% degli anni '90. In questo arco temporale la Francia è la democrazia europea che conosce il decremento più consistente (-11,1) dopo l'Austria (-11,5) e il caso del tutto peculiare della Svizzera -25,2²⁸. Nel primo decennio del nuovo secolo la partecipazione si riduce ulteriormente, fino alla media del 62,4% nelle due consultazioni del 2002 e del 2007. Alle elezioni europee, il voto meno mobilitante per gli elettori francesi, i livelli di astensione si innalzano dal già rilevante 39,3 % del 1979 fino al 59,4% del 2009. In entrambi i casi si tratta di dati superiori alla media dei paesi dell'Unione²⁹. La disaffezione della società e le venature populistiche nel discorso presidenziale si compenetrano in maniera non del tutto sorprendente. La politica scarica di contenuti invoca una ricarica plebiscitaria come surrogato di forme più compiute di partecipazione democratica. Il prevalere delle funzioni imprenditoriali di appoggio alla leadership carismatica si accompagna alla persistente incapacità dei partiti di costruire cultura politica di massa mediando la realtà sociale. La

²⁷ Cfr. P. Bréchon, « L'univers des valeurs politiques : permanence et mutations », in Id. (a cura di), *Les valeurs des Français*, Paris, A. Colin, 2003, pp. 134-163.

²⁸ O. Massari, *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 102.

²⁹ Cfr. S. Abrial, C. Pina, « Les élections européennes de juin 1999 dans les quinze pays de l'union: une consultation de «second ordre» ? », *Revue française de science politique*, XLIX, 4-5, 1999, pp. 707-717; K. Reif, H. Schmitt, « Nine Second-Order National Elections. A conceptual Framework for the Analysis of European Election Results », *European Journal of Political Research*, 8, 1980, pp. 3-44.

tendenziale strutturazione bipartitica e bileadearistica che il sistema politico-elettorale viene assumendo, con un partito dominante in ciascuno dei due campi³⁰, certifica la metamorfosi della Francia in una tardomoderna Repubblica di Bayeux. In questa democrazia del pubblico³¹ la contrapposizione tra due campi basata su questioni di interessi sociali, infiammata a sinistra e a destra nel discorso revanchista degli anni '80, si affievolisce gradualmente fino quasi a spegnersi. La recriminazione sulla coabitazione spartitoria tra Rpr-Udf e sinistra, animata dal discorso del nazionalpopulismo lepenista, sostiene una rappresentazione del dualismo politico come contrapposizione verticale tra il potere locale della sinistra e l'impotenza nazionale della destra³². Il cortocircuito populista giunge al suo culmine il 21 aprile 2002, quando Le Pen guadagna l'accesso al secondo turno delle presidenziali eliminando il candidato socialista Jospin in una giornata che viene considerata l'11 settembre della politica francese³³. Il luogo del delitto è tutt'altro che trascurabile. L'elezione presidenziale non è solo un eccellente specchio della vita politica ma anche « il luogo primordiale della vita politica francese e l'elemento più determinante nella strategie dei grandi attori politici »³⁴. Le presidenziali restano, inoltre, significative perché si tratta dell'unica elezione nazionale in grado di favorire un'elevata affluenza al voto³⁵.

La fiammata lepenista, nel 2002, è un evento dissacrante che getta ombre sinistre sulla solennità della funzione presidenziale. La rielezione di

³⁰ G. Grunberg, F. Haegel, « Le bipartitisme imparfait en France et en Europe », *Revue Internationale de Politique Comparée*, XIV, 2, 2007, p. 328. Si veda anche Id., *La France verse le bipartitisme ? La présidentialisation du PS et de l'UMP*, Paris, Presses de Sciences Po, 2007.

³¹ E. Perraudon, op. cit., p. 114. B. Manin, *La democrazia dei moderni*, Milano, Anabasi, 1992, p. 151.

³² E. Todd, op. cit., pp. 240-241.

³³ A pagina 14 di *Le Monde* del 23 aprile 2002, si parla, a firma Sylvie Chayette di « Un 11 septembre politique ». Identico il commento di *Dernières Nouvelles d'Alsace*, sulle cui colonne lo scrutinio presidenziale veniva paragonato, appunto, ad « un 11 septembre politique ».

³⁴ P. Bréchon, *Les élections présidentielles*, cit., p. 17.

³⁵ Nel 2007 la sfida per l'Eliseo ha fatto registrare un tasso di partecipazione elettorale simile a quello del '74, ossia attorno all'85%, che rappresenta una pausa nell'incremento altrimenti costante dell'astensione che la Francia conosce da circa 20 anni. Nello specifico, l'astensione sociologica si è dimostrata contenuta rispetto al passato, mentre l'astensione politica si è sensibilmente ridotta. A. Muxel, « La mobilisation électorale. L'envers de 2002 et un sursaut généralisé », *Revue française de science politique*, LXVII, 3-4, 2007, pp. 315 – 328.

Chirac, frutto di un prevedibile sursaut républicain, apre il quinquennato dell'immobilismo che suggella l'era bollata retrospettivamente da Sarkozy come dei rois fainéants ("re fannulloni")³⁶. Si assiste al tramonto del discorso presidenziale come autorevole messa in discorso del potere nazionale e alla sua trasformazione in solenne rito della langue de bois televisiva necessaria alla mera sussistenza del sistema. Lo stesso Chirac aveva già provveduto ad un aggiornamento del rituale abolendo le grandi conferenze stampa inventate da de Gaulle e riprendendo la messa in scena televisiva delle allocuzioni mitterrandiane, per poi americanizzarla dal '97 con la trovata della finestra aperta sul parco dell'Eliseo, dove si intravede un prato³⁷. Ad un ulteriore smantellamento dei rituali presidenziale provvederà poi Sarkozy, con l'abolizione della consueta intervista del 14 luglio e la proliferazione di esternazioni a tutto campo, all'insegna di una tendenziale deregulation comunicativa³⁸. Avvalendosi di nuovi canali medialità quali le web tv Nicolas Sarkozy TV, Le président de la République TV ed i social network (Twitter, Facebook) la comunicazione presidenziale sarkozyana si allontana dai lidi della telepolitica presidenziale affidando l'espressione del proprio messaggio ad un flusso multimediale ed irrituale, in cui l'esternazione politica avviene sempre più spesso fuori luogo³⁹.

La conclusione del secondo mandato chiracchiano coincide, dunque, con la perdita di centralità della televisione, non più sede privilegiata della celebrazione della funzione presidenziale e terreno di coltivazione dell'immaginario politico. La « colonizzazione della politica da parte dei media »⁴⁰ si compie attraverso l'accentuazione della componente spettacolare dell'ostentazione generalizzata che si declina nel presenzialismo frammentario degli uomini al potere. Il passaggio dal

³⁶ L'espressione "rois fainéants" è stata e utilizzata da stesso Sarkozy il 7 gennaio 2009, durante il discorso augurale ai parlamentari e ai consiglieri di Parigi, forse nel tentativo di conferire valore positivo all'etichetta omniprésident, coniata per lui dai media francesi, in contrapposizione alla presunta inerzia dei predecessori all'eliseo

³⁷ C. Delporte, *La France dans les yeux*, cit., p. 413.

³⁸ Basta citare l'uso dei social network Facebook e Twitter e, per restare alla tv, la partecipazione ad eventi ad hoc come il recente "Paroles de français" del 25 gennaio scorso su TF1.

³⁹ Si rimanda a A. Sfasciotti, G. Tenore, « La politica fuori luogo. Le elezioni nella tv di intrattenimento », in M. Antenore, M. Bruno, P. Laurano (a cura di), *Quel che resta della telepolitica. La campagna elettorale 2006 nell'analisi Mediamonitor*, Roma, La Biblioteca Pensa MultiMedia, 2007, pp. 125-137.

⁴⁰ T. Meyer, *Media democracy: how the media colonize politics*, Oxford, Blackwell, 2002.

sovano repubblicano al presidente omnibus non corrisponde ad una maggiore democratizzazione della società, sempre più e meglio informata. Semmai è il contrario. La pervasività dei media e la spettacolarizzazione della comunicazione sembrano avere « come principale conseguenza un singolare tipo di opacità », oltre ad un « sovraccarico informativo che confonde il singolo e, soprattutto, lo allontana ulteriormente dall'agorà pubblica, confinandolo spesso al ruolo residuale di spettatore »⁴¹. L'integrità ieratica dei testi presidenziali è scompaginata dal caos mediatico. Il discorso ufficiale del monarca presidenziale è relegato nel retroscena da un caleidoscopio di immagini e soundbites riverberati dalla televisione alla rete, in cui le culture politiche d'antan faticano a trovare una riformulazione stabile.

⁴¹ M. Morcellini, « Prefazione », in M. Antenore, M. Bruno, P. Laurano (a cura di), *Quel che resta della telepolitica*, cit., pp. 9-10

Corpus testuale

Valéry Giscard D'Estaing

Dibattito televisivo del 10/5/'74
Messaggio postelettorale del 19/5/'74
Discorso di investitura del 27/5/'74
Discorso di fine anno del 31/12/'74
Allocuzione televisiva del 12/6/'74
Allocuzione televisiva del 19/6/'74
Discorso alle forze armate del 14/7/'74
Allocuzione televisiva del 27/8/'74
Discorso ai Corps Constitués del 1°/1/'75
Allocuzione televisiva del 30/1/'75
Allocuzione televisiva del 4/12/'75
Discorso di fine anno del 31/12/'75
Discorso ai Corps Constitués del 2/1/'76
Allocuzione televisiva del 24/3/'76
Allocuzione televisiva del 25/5/'76
Discorso di fine anno del 31/12/'76
Discorso ai Corps Constitués del 3/1/'77
Allocuzione televisiva del 28/3/'77
Allocuzione televisiva del 15/6/'77
Discorso di fine anno del 31/12/'77
Discorso ai Corps Constitués del 2/1/'78
Allocuzione televisiva del 22/3/'78
Intervista televisiva del 14/7/'78
Discorso di fine anno del 31/12/'78
Discorso ai Corps Constitués del 2/1/'79
Allocuzione televisiva del 19/5/'79
Discorso alle forze armate del 14/7/'79
Intervista televisiva del 14/7/'79
Discorso di fine anno del 31/12/'79
Discorso ai Corps Constitués del 3/1/'80
Discorso alle forze armate del 14/7/'80
Intervista televisiva del 14/7/'80
Allocuzione televisiva dell' 8/10/'80
Discorso di fine anno del 31/12/'80
Discorso ai Corps Constitués del 2/1/'81
Messaggio di commiato del 19/5/'81

François Mitterrand

Dibattito televisivo del 10/5/'74
Dibattito televisivo del 5/5/'81
Messaggio postelettorale del 10/5/'81

Discorso di investitura del 21/5/'81
Discorso alle forze armate del 14/7/'81
Intervista televisiva del 14/7/'81
Discorso di fine anno del 31/12/'81
Discorso ai Corps Constitués del 4/1/'82
Intervista televisiva del 14/7/'82
Discorso di fine anno del 31/12/'82
Discorso ai Corps Constitués del 4/1/'83
Allocuzione televisiva del 23/3/'83
Discorso alle forze armate del 14/7/'83
Intervista televisiva del 14/7/'83
Discorso di fine anno del 31/12/'83
Discorso ai Corps Constitués del 3/1/'84
Allocuzione televisiva del 12/7/'84
Intervista televisiva del 14/7/'84
Discorso di fine anno del 31/12/'84
Discorso ai Corps Constitués del 3/1/'85
Intervista televisiva del 14/7/'85
Discorso di fine anno del 31/12/'85
Discorso ai Corps Constitués del 3/1/'86
Intervista televisiva del 14/7/'86
Discorso di fine anno del 31/12/'86
Discorso ai Corps Constitués del 5/1/'87
Intervista televisiva del 14/7/'87
Discorso di fine anno del 31/12/'87
Discorso ai Corps Constitués del 4/1/'88
Dibattito televisivo del 28/4/'88
Messaggio postelettorale dell'8/5/'88
Discorso di investitura del 21/5/'88
Intervista televisiva del 14/7/'88
Discorso di fine anno del 31/12/'88
Discorso ai Corps Constitués del 4/1/'89
Intervista televisiva del 14/7/'89
Discorso di fine anno del 31/12/'89
Discorso ai Corps Constitués del 3/1/'90
Discorso alle forze armate del 14/7/'90
Intervista televisiva del 14/7/'90
Discorso di fine anno del 31/12/'90
Discorso ai Corps Constitués del 3/1/'91
Discorso alle forze armate del 14/7/'91
Intervista televisiva del 14/7/'91
Discorso di fine anno del 31/12/'91
Discorso ai Corps Constitués del 3/1/'92
Discorso alle forze armate del 14/7/'92
Intervista televisiva del 14/7/'92
Discorso di fine anno del 31/12/'92
Discorso ai Corps Constitués del 5/1/'93

Discorso alle forze armate del 14/7/'93
Intervista televisiva del 14/7/'93
Discorso di fine anno del 31/12/'93
Discorso ai Corps Constitués del 4/1/'94
Intervista televisiva del 14/7/'94
Discorso alle forze armate del 14/7/'94
Discorso di fine anno del 31/12/'94
Discorso ai Corps Constitués del 4/1/'95
Messaggio di commiato del 16/5/'95

Jacques Chirac

Dibattito televisivo del 28/4/'88
Dibattito televisivo del 2/5/'95
Messaggio postelektorale del 7/5/'95
Discorso di investitura del 17/5/'95
Discorso alle forze armate del 14/7/'95
Intervista televisiva del 14/7/'95
Discorso di fine anno del 31/12/'95
Discorso ai Corps Constitués del 3/1/'96
Discorso alle forze armate del 14/7/'96
Intervista televisiva del 14/7/'96
Discorso di fine anno del 31/12/'96
Discorso ai Corps Constitués del 7/1/'97
Allocuzione televisiva del 21/4/'97
Allocuzione televisiva del 27/5/'97
Allocuzione televisiva del 13/7/'97
Discorso alle forze armate del 14/7/'97
Intervista televisiva del 14/7/'97
Discorso di fine anno del 31/12/'97
Discorso ai Corps Constitués del 6/1/'98
Allocuzione televisiva del 23/3/'98
Discorso alle forze armate del 14/7/'98
Intervista televisiva del 14/7/'98
Discorso di fine anno del 31/12/'98
Discorso ai Corps Constitués del 6/1/'99
Discorso alle forze armate del 14/7/'99
Intervista televisiva del 14/7/'99
Allocuzione televisiva del 6/4/'99
Allocuzione televisiva del 12/4/'99
Allocuzione televisiva del 21/4/'99
Allocuzione televisiva del 3/5/'99
Allocuzione televisiva del 27/5/'99
Allocuzione televisiva del 28/12/'99
Discorso di fine anno del 31/12/'99
Discorso ai Corps Constitués del 5/1/'00

Allocuzione televisiva del 6/7/'00
Discorso alle forze armate del 14/7/'00
Intervista televisiva del 14/7/'00
Allocuzione televisiva del 24/9/'00
Discorso di fine anno del 31/12/'00
Discorso ai Corps Constitués del 5/1/'01
Intervista televisiva del 14/7/'01
Allocuzione televisiva del 16/11/'01
Discorso di fine anno del 31/12/'01
Discorso ai Corps Constitués del 7/1/'02
Messaggio postelektorale del 5/5/'02
Discorso di investitura del 16/5/'02
Discorso alle forze armate del 14/7/'02
Intervista televisiva del 14/7/'02
Discorso di fine anno del 31/12/'02
Discorso ai Corps Constitués dell'8/1/'03
Discorso alle forze armate del 14/7/'03
Intervista televisiva del 14/7/'03
Allocuzione televisiva del 17/12/'03
Discorso di fine anno del 31/12/'03
Discorso ai Corps Constitués del 7/1/'04
Discorso alle forze armate del 14/7/'04
Intervista televisiva del 14/7/'04
Discorso di fine anno del 31/12/'04
Discorso ai Corps Constitués del 5/1/'05
Discorso alle forze armate del 14/7/'05
Intervista televisiva del 14/7/'05
Allocuzione televisiva del 26/5/'05
Allocuzione televisiva del 29/5/'05
Discorso di fine anno del 31/12/'05
Discorso ai Corps Constitués del 6/1/'06
Intervista televisiva del 14/7/'06
Allocuzione televisiva del 24/8/'06
Discorso di fine anno del 31/12/'06
Discorso ai Corps Constitués del 5/1/'07
Allocuzione televisiva dell'11/3/'07
Messaggio di commiato del 15/5/'07

Bibliografia

- ADAM, J. – M., *Linguistique textuelle. Des genres de discours aux textes*, Paris, Nathan, 1999.
- ALLAIRE, M. – B., GOUILLIAUD, P., *L'incroyable septennat. Jacques Chirac à l'Élysée (1995-2002)*, Paris, Fayard, 2002.
- AMOSSY, R., *L'argumentation dans le discours*, Paris, Colin, 2006.
- ANTENORE, M., BRUNO, M., LAURANO, P. (a cura di), *Quel che resta della telepolitica. La campagna elettorale 2006 nell'analisi Mediamonitor*, Roma, La Biblioteca Pensa MultiMedia, 2007.
- ANTISERI, D., *Introduzione alla metodologia della ricerca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- ARDANT, P., *Institutions politiques & droit constitutionnel*, Paris, Librairie générale de droit et de jurisprudence, 1999.
- *Les institutions de la V^e République*, Paris, Hachette, 2004 (1991).
- ARISTOTELE, *Retorica, Poetica*, ora in Roma-Bari, Laterza, 1992.
- *Etica Nicomachea*, ora in Roma-Bari, Laterza, 1998.
 - *Politica, Trattato sull'economia*, ora in Roma-Bari, Laterza, 2004.
- ARON, R. (a cura di COFRANCESCO, D., BACCIANINI, M.), *Machiavelli e le tirannie moderne*, Roma, SEAM, 1998.
- AUSTIN, J. L., *How to do things with words*, London Oxford University Press, 1962; trad. it *Come fare cose con le parole*, Genova, Marietti, 1987.
- AVRIL, P., *Le régime politique de la 5^e République*, Paris, Librairie générale de droit et de jurisprudence, 1979 (1964).
- *Un président pour quoi faire?*, Paris, Seuil, 1965.
 - « Ce qui a changé dans la V^e République », *Pouvoirs*, 9 , « Le giscardisme », aprile 1979, pp. 53-70.
 - *Saggio sui partiti*, Torino, Giappichelli, 1990.
 - *La V^e République. Histoire politique et constitutionnelle*, Paris, PUF, 1994.
- BACQUE, A. de, *La Cérémonie du pouvoir. Les duels sur la scène politique française de la Révolution à nos jours*, Paris, Grasset, 2002, pp. 9-28.
- *Les duels politiques. De Danton-Robespierre à Royal-Sarkozy*, Paris, Hachette, 2007.
- BACQUÉ, R., *Chirac ou le démon du pouvoir*, Paris, Albin Michel, 2002.
- BACQUÉ, R., SAVEROT, D., *Chirac président : les coulisses d'une victoire*, Paris – Monaco, DBW – Rocher, 1995.

- BALANDIER, G., DEBRAY, R., « La figure médiatique de l'État », *Médiascope*, 6, 1993, pp. 152-163.
- BALDINI, G., LAZAR, M. (a cura di), *La Francia di Sarkozy*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- BARBET, D., MAYAFFRE, D., « 2007. Débats pour l'Élysée », *Mots. Les langages du politique*, 89, marzo 2009, pp. 5-9.
- BARILLI, R., *La retorica*, Milano, ISEDI, 1979.
- BARISIONE, M., *L'immagine del leader. Quanto conta per gli elettori?*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- BARJOT, D., CHALINE, J.-P., ENCREVÉ, A., *Storia della Francia nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- BARTHES, R., *Mythologies*, Paris, Seuil, 1957.
- *La retorica antica*, Milano, Bompiani, 1972.
- BARTOLINI, S., *Riforma istituzionale e sistema politico. La Francia gollista*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- BECKER, J., *Histoire politique de la France depuis 1945*, Paris, Armand Colin, 2008, pp. 168-256.
- BELLAMY, D., « Les déclarations politiques de l'UNR (1956) et du RPR (1986) », *Parlement[s]*, 2009/3, Fuori serie, N°5, pp. 128-132.
- BENTIVEGNA, S., *Al voto con i media. Le campagne elettorali nell'età della TV*, Roma, NIS, 1997.
- BENVENISTE, E., « L'appareil formel de l'énonciation », *Langages*, 1970, V, 17, pp. 12 – 18.
- « Structure des relations de personne dans le verbe », *Bulletin de la Société de Linguistique*, XLIII/1; trad. it.: « Struttura delle relazioni di persona nel verbo », in *Problemi di linguistica generale*, Milano, Mondadori, 1990, pp. 269-282.
- BERSTEIN, S., « La V^e République : un nouveau modèle républicain ? », pp. 407-429, in BERSTEIN, S., RUDELLE, O. (a cura di), *Le modèle républicain*, Paris, PUF, 1992.
- « La IV^e République : république nouvelle ou restauration du modèle de la III^e République », pp. 357-381, in BERSTEIN, S., RUDELLE, O. (a cura di), *Le modèle républicain*, Paris, PUF, 1992.
 - *Chef de l'État*, Paris, Armand Colin, 2002, pp. 201-264.
 - *Histoire du gaullisme*, Paris, Perrin, 2002.
 - « Le projet gaullien », *Parlement[s]*, 2004/3, Fuori serie, pp. 11-22.
 - « L'élection présidentielle dans le jeu politique français (1965-2005) », *Parlement[s]*, 2005/2, N° 4, pp. 54-74.

- BERSTEIN, S., MILZA, P., Histoire de la France au XXe siècle. Tome V. de 1974 à nos jours, Paris, Complexe, 2006.
- BERSTEIN, S., WINOCK, M., La république recommencée, Paris, Seuil, 2008, pp. 389-576.
- BIDEGARAY, C., ISOART, P. (a cura di), Les Droites et le Général de Gaulle. Colloque des 25 et 26 janvier 1990, Paris, Economica, 1991.
- BLUM, S., « Télévision et libéralisme. La télévision française, d'un ordre à l'autre », Pouvoirs, 9, « Le giscardisme », avril 1979, pp. 131-150.
- BLUMLER, J., KAVANAGH, D., The Third Age of Political Communication: Influence and Features, in Political Communication, n. 26, 1999.
- BOBBIO, N., Destra e sinistra: ragioni e significati di una distinzione politica, Roma, Donzelli, 1994.
- BOBBIO, N., MATTEUCCI, N., PASQUINO, G. (a cura di), Dizionario di politica, Torino, UTET, 2004.
- BONIN, E., DALLO, A., « Hyperbase et Lexico 3, outils lexicométriques pour l'historien », Histoire et mesure, XVIII, 3/4, Mesurer le texte, in linea dal 3 aprile 2007, consultato il 1° giugno 2008, disponibile all'url <http://histoiremesure.revues.org/document840.html>.
- BONNAFOUS, S., « La dégénérescence du discours politique », un « lieu commun » de l'Antiquité et de la fin du vingtième siècle », in BONNAFOUS, S., CHIRON, P., DUCARD, D., LEVY, C. (a cura di), Argumentation et discours politique, Rennes, PUR, 2003, pp. 249-257.
- BONNAFOUS, S., TOURNIER, M., « Analyse du discours, lexicométrie, communication et politique », Langages, 1995, XXIX, 117, pp. 67 – 81.
- BORELLA, F., Les partis politiques dans la France d'aujourd'hui, Paris, Seuil, 1973.
- BOURDIEU, P., Langage et pouvoir symbolique, Paris, Seuil, 2001.
- BOURDON, J., « Brève histoire du pouvoir et de la télévision », Pouvoirs, 51, 1989, pp. 5-15.
- Haute fidélité. Pouvoir et télévision, 1935-1994, Paris, Seuil, 1994.
 - « Jacques Chirac », in JEANNENEY, J. – N., L'écho du siècle. Dictionnaire historique de la radio et de la télévision en France, Paris, Hachette, 2001, pp. 497-500.
- BOURMAUD, D., « Monarchie, dyarchie, polyarchie: variations autour du pouvoir sous la V^e République », Pouvoirs, 99, 2001, pp.7-17.

- BRANCHET, B., *La fonction présidentielle sous la V^e République*, Paris, LGDJ, 2008.
- BRAUD, P., « Elire un président...ou honorer les dieux? », *Pouvoirs*, 14, 1980, pp. 15-28.
- BRÉAL, M., *Essai de sémantique*, Paris, Hachette, 1897 ; trad. it *Saggio di semantica*, Napoli, Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale, Liguori, 1990.
- BRÉCHON, P. (a cura di), *Le discours politique en France. Évolutions des idées partisans*, Paris, La Documentation française, 1994.
- *Les élections présidentielles : quarante ans d'histoire politique*, Paris, La Documentation française, 2002.
 - *Les partis politiques français*, Paris, La Documentation française, 2005.
 - *La France aux urnes. Soixante ans d'histoire électorale*, Paris, La Documentation française, 2009.
- BROWN, G., YULE, G., *Analisi del discorso*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- BUJADOUX, J. F. de, GAMBOTTI, C., *La révolution politique chiraquienne : l'union de la droite et du centre*, Paris, Éditions 1, 2003.
- BURDEAU, F., « Comment naissent les Républiques? », *Revue du Droit Public et de la Science Politique en France et à l'Étranger*, 1/2, 2002, numero speciale « La VI^e République », pp. 127-138.
- CABASINO, F., « La construction de l'ethos présidentiel dans le débat télévisé français », *Mots. Les langages du politique*, 89, 2009, pp. 11-23.
- CALABRESE, O., *Come nella boxe. Lo spettacolo della politica in Tv*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- CAMPUS, D., *L'antipolitica al governo. De Gaulle, Reagan e Berlusconi*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- CATTANI, A., *Forme dell'argomentare*, Padova, GB, 1994.
- CAVALLI, L. (a cura di), *Leadership e democrazia*, Padova, Cedam, 1987.
- *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- CEDRONI, L., *Il linguaggio politico della transizione. Tra populismo e anticultura*. Roma, Armando Editore, 2010.
- CEDRONI, L., DELL'ERA, T., *Il linguaggio politico*, Roma, Carocci, 2002.
- CELLA RISTAINO, P., DI TERMINI, D., *Politica e comunicazione. Schemi lessicali e analisi del linguaggio*, Genova, Name edizioni, 2007.
- CHAMBARLHAC, V., DURY, V., HOHL, T., MALOIS, J. (a cura di), *La France socialiste. Histoire documentaire du Parti Socialiste*, IV, 1969-2005, Dijon, Éditions universitaires de Dijon, 2006.

- CHAMPAGNE, P., « Qui a gagné ? Analyse interne et analyse externe des débats politiques à la télévision », *Mots. Les langages du politique*, 1989, 20, pp. 5 – 22.
- CHANTEBOUT, B., *Brève histoire politique et institutionnelle de la V^e République*, Paris, Dalloz, 2004.
- CHAPSAL, J., *La vie politique sous la V^e République, II, 1974-1987*, Paris, PUF, 1993.
- CHARAUDEAU, P., *Grammaire du sens et de l'expression*, Paris, Hachette, 1992.
- *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, Paris, Vuibert, 2005.
- CHARAUDEAU, P., MAINGUENEAU, D. (a cura di), *Dictionnaire d'analyse du discours*, Paris, Seuil, 2002.
- CHARLOT, J., *Pourquoi Jacques Chirac ? Comprendre la présidentielle 1995*, Paris, Fallois, 1995.
- CHATONNAY, S., « Force du discours et faiblesse de l'image : la campagne télévisée de Valéry Giscard d'Estaing et François Mitterrand en 1981 », *Parlement[s]* 2005/2, N° 4, pp. 108-127.
- CHAUVEAU, A., « Valéry Giscard d'Estaing », in JEANNENEY, J. – N., *L'écho du siècle. Dictionnaire historique de la radio et de la télévision en France*, Paris, Hachette, 2001, pp. 489-492.
- CHEVALLIER, J., « L'idéologie des fonctionnaires : permanence et/ou changement », *C.U.R.A.P.P., Discours et idéologie*, Paris, Puf, 1980, pp. 3-58.
- CHIRAC, J., *La France pour tous*, Paris, Nil, 1994.
- *Une nouvelle France. Réflexions 1*, Paris, Nil Éditions, 1994.
 - *Mon combat pour la France. Textes et interventions 1995-2007*, Paris, Odile Jacob, 2007, pp. 9-25.
- CICERONE, *Dell'oratore, ora in Milano*, BUR, 2006.
- CLIFT, B., « Dyarchic Presidentialization in a Presidentialized Polity: The French Fifth Republic », in T. Poguntke, P. Webb (a cura di), *The Presidentialization of Politics A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press, 2007 (2005), pp. 221-245.
- COLDAGELLI, U., *La Quinta Repubblica. Da De Gaulle a Sarkozy. L'evoluzione di un presidenzialismo extra-costituzionale*, Roma, Donzelli, 2009.
- COLLOVALD, A., *Jacques Chirac et le gaullisme. Biographie d'un héritier à histoires*, Paris, Belin, 1999.

- COLOMBANI, J. – M., *Portrait du Président: le monarque imaginaire*, Paris, Gallimard, 1985.
- *Le résident de la République*, Paris, Stock, 1998.
- COPI, I. M., COHEN, C., *Introduzione alla logica*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- CORCELETTE, J. – P., ABADIE, F., *Valéry Giscard d'Estaing*, Paris, Nouveau Monde Editions, 2008 (1997).
- CORTELAZZO, M., TUZZI, A. (a cura di), *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica*, Venezia, Marsilio, 2007.
- COTTERET, J. – M., « Introduction. La démocratie cathodique », *Les cahiers de la communication*, I, 4/5 « Démocratie cathodique », 1981, pp. 409-422.
- « Les stratégies de communication des Présidents de la République », *Pouvoirs*, 41, maggio 1987, pp. 115-132.
 - *Gouverner c'est paraître*, Paris, Puf, 2002 (1991).
 - *La démocratie télé-guidée*, Paris, Michalon, 2006.
- COTTERET, J. – M., EMERI, C., GERSTLE, J., MOREAU, R., *Giscard d'Estaing/Mitterrand 54774 mots pour convaincre*, Paris, PUF, 1976.
- COTTERET, J. – M., MOREAU, R., *Recherches sur le vocabulaire du Général de Gaulle: analyse statistique des allocutions radiodiffusées (1958-1965)*, Paris, A. Colin, 1969.
- COULOMB – GULLY, M., *La démocratie mise en scènes. Télévisions et élections*, Paris, Cnrs Editions, 2001.
- CRANSTON, M., MAIR, P. (a cura di), *Langage et politique. Language and politics*, Bruxelles, Bruylant, 1982.
- CROUCH, C., *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- CUBERTAFOND, A., *Le pouvoir politique et l'État en France*, Paris, Hachette, 1993, pp. 225-252.
- CUMINAL, I., SOUCHARD, M., WAHNICH, S., WATHIER, V., *Le Pen, les mots. Analyse d'un discours d'extrême droite*, Paris, Le Monde Editions, 1997.
- DABEZIES, P., « Gaullisme et giscardisme », *Pouvoirs*, 9, « Le giscardisme », aprile 1979, pp. 27-36.
- DAVOINE, J. – P., « ... Des connecteurs phatiques », in KERBRAT – ORECCHIONI, C. (a cura di), *Le discours polémique*, Lyon, Pul, 1980, pp. 83-105.
- DELL'ANNA, M. V., *Lingua e nuova retorica politica*, in GUALDO, R., DELL'ANNA, M. V., *La faconda repubblica*.

- La lingua della politica italiana (1992-2004), Lecce, Manni, 2004, pp. 39-66.
- DE MAURO, T., *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- *Prima lezione sul linguaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- DEBBASCH, C., DAUDET, Y. (a cura di), *Lexique de politique*, Paris, Dalloz, 1984.
- DELANNOY, P., VIARD, J. (a cura di), *La république du 5 mai vue de France et d'ailleurs*, Paris, Editions de l'Aube, 2002.
- DELPORTE, C., « Corps à corps ou tête-à-tête ? Le duel politique à la télévision (des années 1960 à nos jours) », *Mots. Les langages du politique*, 2001, 67, pp. 70 – 91.
- *La France dans les yeux : une histoire de la communication politique de 1930 à aujourd'hui*, Paris, Flammarion, 2007.
 - *Une histoire de la langue de bois*, Paris, Flammarion, 2009.
- DÉLY, R., *Que restera-t-il des années Chirac*, Toulouse, Milan, 2007.
- DENQUIN, J. – M., 1958: *La genèse de la V^e République*, Paris, PUF, 1988.
- *Vocabulaire politique*, Paris, PUF, 1997.
 - *La politique et le langage*, Paris, Houdiard, 2007.
- DESIDERI, P., *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Roma, Bulzoni, 1984.
- *Il potere della parola: il linguaggio politico di Bettino Craxi*, Venezia, Marsilio, 1987.
 - « La comunicazione politica », in GENSINI, S. (a cura di), *Manuale della comunicazione*, Roma, Carocci, 1999, pp. 391-418.
 - « La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi », in GENSINI, S. (a cura di), *Fare comunicazione. Teoria ed esercizi*, Roma, Carocci, 2006, pp. 165-192.
- DESIDERI, P., MARCARINO, A., *Testualità e tipologia del discorso politico: bibliografia*, Roma, Bulzoni, 1980.
- DI LEO, R., PITRUZZELLA, G. (a cura di), *Modelli istituzionali e riforma della Costituzione*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- DORFLES, G., *Nuovi riti, nuovi miti*, Torino, Einaudi, 1965.
- DUBOIS, J., « Énoncé et énonciation », *Langages*, 1969, IV, 13, pp. 100 – 110.
- DUBY, G., *Histoire de la France*, Paris, Larousse, 1991.
- DUCLERT, V., PROCHASSON, C. (a cura di), *Dictionnaire critique de la République*, Paris, Flammarion, 2002.
- DUHAMEL, A., *La République giscardienne. Anatomie politique de la France*, Paris, Grasset, 1980.

- DUHAMEL, O., « Les logiques cachées de la Constitution de la Cinquième République », *Revue française de science politique*, XXXIV, 4-5, agosto-ottobre 1984, pp. 613-627.
- Le pouvoir politique en France, Paris, Seuil, 2003 (1993).
 - Histoire des présidentielles, Paris, Seuil, 2008.
- DUPUY, P. – O., MARCHAND, P., « Débat de l'entre-deux-tours 2007. La conquête de l'espace lexical », *Mots. Les langages du politique*, 89, 2009, pp. 105-117
- DUVERGER, M., *La Cinquième République*, Paris, PUF, 1959.
- I partiti politici, Milano, Edizioni di Comunità, 1961.
 - Institutions politiques et droit constitutionnel, Paris, PUF, 1971.
 - La monarchie républicaine, Paris, Laffont, 1974.
 - La République des citoyens, Paris, Ramsay, 1982.
 - « La nozione di regime "semipresidenziale" e l'esperienza francese », *Quaderni costituzionali*, 2, 1983, pp. 259-275.
 - Le système politique français: droit constitutionnel et science politique, Paris, PUF, 1996.
- ECO, U., *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1984.
- « Il linguaggio politico », in BECCARIA, G. L. (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 91-105.
- EDELMAN, M., *Gli usi simbolici della politica*, Napoli, Guida, 1987.
- *Costruire lo spettacolo politico*, Torino, Nuova ERI, 1992.
- ELSTER, J., *Argomentare e negoziare*, Milano, Mondadori, 2005.
- ESQUENAZI, J. – P., *Télévision et démocratie. La politique à la télévision française 1958-1990*, Paris, PUF, 1999.
- FABIUS, L., « Changer la République sans changer de République », *Revue du Droit Public et de la Science Politique en France et à l'Étranger*, 1/2, 2002, numero speciale « La VI^e République », pp. 93-99.
- FEDEL, G., *Saggi sul linguaggio e l'oratoria politica*, Milano, Giuffrè, 1999.
- FERRO, M., *Storia della Francia. Da Vercingetorige a Chirac*, Milano, Bompiani, 2003.
- FINNISS-BOURSIN, F., *Les discours de vœux des présidents de la République. La France au fond des yeux*, Paris, LGDJ, 1992.
- FISICHELLA, D., *Lineamenti di scienza politica. Concetti, problemi, teorie*, Roma, Carocci, 2003.
- FLEURDORGE, D., *Les rituels du président de la République*, Paris, PUF, 2001.
- FOUCAULT, M., *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969.
- *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard, 1971.

- FRANÇOIS, B., *Le régime politique de la V^e République*, Paris, La Découverte, 2004.
- « À quoi sert l'élection du Président au suffrage universel? », *Parlement[s]*, 2005/2, 4, pp. 128-143.
- FUSARO, C., « La presidenza nella Quinta Repubblica. Tanti presidenti, troppi presidenti? », in PASQUINO, G., VENTURA, S. (a cura di), *Una splendida cinquantenne: la Quinta Repubblica francese*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 31-59.
- GADAMER, H. – G., « Ermeneutica », in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Treccani, 1977, pp. 731-740.
- GAMALERI, G., *La comunicazione radiotelevisiva: evoluzione, strutture, prospettive*, Roma, Kappa, 1998.
- GARCIA, P., « François Mitterrand, chef de l'État, commémorateur et citoyen », *Mots. Les langages du politique*, 1992, 31, pp. 5 – 26.
- GAUDIANO, L., PIRA, F., *La nuova comunicazione politica. Riflessioni sull'evoluzione delle teorie e degli strumenti in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- GAXIE, D., *La démocratie représentative*, Montchrestien, Paris, 2003.
- GEFFROY, A., « Les nous indistincts », *Mots. Les langages du politique*, 1985, 10, pp. 5-8.
- GENTILE, S., *Mitterrand. Il monarca repubblicano. La trasmissione del carisma nella quinta Repubblica*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- « Il principe eletto e il suo linguaggio: la retorica presidenziale di Mitterrand », *Comunicazione Politica*, III, 2, 2002, pp. 193 – 210.
 - *La Francia della V Repubblica. Istituzioni politiche e sistema partitico*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- GERBAL, F., *Les Présidents de la V^e République. Jacques Chirac*, La Ferté Saint-Aubin, Val de France, 1999.
- GERSTLÉ, J., « Éristique électorale. Le débat télévisé du 5 mai 1981 », *Les cahiers de la communication*, I, 4/5 « Démocratie cathodique », 1981, pp. 450-474.
- « Les campagnes présidentielles 1965-2007: de M. X à M. me Royal », *Pouvoirs*, 119, 2006, pp. 29-40.
 - *La communication politique*, Paris, Colin, 2008 (2004).
- GERVASONI, M., *Francia. Storia d'Europa nel XX secolo*, Milano, Unicopli, 2003.
- *François Mitterrand. Una biografia politica e intellettuale*, Torino, Einaudi, 2007.

- GHIGLIONE, R., BROMBERG, M., *Discours politique et télévision. La vérité de l'heure*, Paris, PUF, 1998.
- GIESBERT, F.-O., *François Mitterrand, une vie*, Paris, Seuil, 1996.
- *La tragédie du Président : scènes de la vie politique 1986-2006*, Paris, Flammarion, 2006.
- GIOL, C., *De Jaurès à Sarkozy: histoire de France de 1914 à nos jours*, Paris, PUF, 2008.
- GIROUD, F., « La pratique giscardienne de la politique, ou l'art de l'anesthésie », *Pouvoirs*, 9, « Le giscardisme », 1979, pp. 105-114.
- GISCARD D'ESTAING, V., *Démocratie française*, Paris, Fayard, 1976; trad. it. *Democrazia francese*, Milano, Rizzoli, 1977.
- *Deux français sur trois*, Paris, Flammarion, 1984.
 - *Le Pouvoir et la Vie, I. La rencontre*, Paris, Compagnie 12, 1988.
 - *Le Pouvoir et la Vie, II. L'affrontement*, Paris, Compagnie 12, 1991.
 - *Il potere e la vita. Un'autobiografia*, Milano, Sperling & Kupfer, 1993.
- GREIMAS, A. J., « Pour une théorie des modalités », *Langages*, 1976, X, 43, pp. 90 – 107.
- GREIMAS, A. J., COURTÉS, J., *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio. A cura di Paolo Fabbri, (Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage)*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- GROUPE SAINT-CLOUD, *Présidentielle. Regards sur les discours télévisés*, Paris, Ina/Nathan, 1995.
- *L'image candidate à l'élection présidentielle de 1995. Analyse des discours dans les médias*, Paris, L'Harmattan, 1999.
- GSCHWIND-HOLTZER, G., « Le télévisuel comme spectacle », *Semen*, 05, « La médiacritique littéraire », 1989, [En ligne], mis en ligne le 11 novembre 2008.
URL : <http://semen.revues.org/document7473.html>. Consulté le 20 novembre 2009.
- GUERRIERI, S., *Due Costituenti e tre referendum. La nascita della Quarta Repubblica francese*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- *L'ora del Maresciallo. Vichy, 10 luglio 1940: il conferimento dei pieni poteri a Pétain*, Bologna, Il Mulino, 2005.
 - « L'Italie et la construction européenne : de la naissance de la CECA au traité de Maastricht (1950-1992) », *Parlement[s]*, 2007, *Fuori serie*, 3, pp. 89-103.
- GUYOT-JEANNIN, A. (a cura di), *Aux sources de la droite. Pour en finir avec les clichés*, Lausanne, L'Age d'Homme, 2000.

- HAEGEL, F. (a cura di), *Partis politiques et système partisan en France*, Paris, PFNSP, 2007.
- HARRIS, Z. S., « Analyse du discours », *Langages*, 1969, IV, 13, pp. 8-45.
- HAURIOU, A., *Droit constitutionnel et institutions politiques*, Paris, Montchrestien, 1970.
- HERMET, G., *Les populismes dans le monde. Une histoire sociologique XIX^e-XX^e siècle*, Paris, Fayard, 2001.
- HUBERT, P., LABBÉ, D., « La répartition des mots dans le vocabulaire présidentiel (1981-1988) », *Mots. Les langages du politique*, 1990, XXII, 1, pp. 80 – 92.
- JACOB, J., « L'offensive théorique des droites classiques (La guerre scolaire continue) », *Lignes*, 15, marzo 1992, pp. 117-125.
- JAKOBSON, R., *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1992 (1966).
- JARREAU, P., *La France de Chirac*, Paris, Flammarion, 1995.
- JULY, S., *Les années Mitterrand. Histoire baroque d'une normalisation inachevée*, Paris, Grasset, 1986.
- KERBRAT – ORECCHIONI, C., *Les interactions verbales, 1. Approche interactionnelle et structure des conversations*, Paris, Armand Colin, 2006.
- KERBRAT – ORECCHIONI, C., MOUILLAUD, M. (a cura di), *Le discours politique*, Lyon, PUL, 1984.
- KERTZER, D. I., *Riti e simboli del potere*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- KNAPP, A., *Le gaullisme après de Gaulle*, Paris, Seuil, 1996.
- *Parties and the Party System in France. A Disconnected Democracy?*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004.
- LABBÉ, D., « Moi et l'autre. Le débat Giscard d'Estaing-Mitterrand », *Revue française de science politique*, 1981, XXXIII, 5, pp. 951 – 981.
- *François Mitterrand: essai sur le discours*, Grenoble, La Pensée sauvage, 1983.
 - *Le vocabulaire de François Mitterrand*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1990.
 - « Des réformes à la cohabitation. Les quatre périodes du premier septennat Mitterrand », *Mots. Les langages du politique*, 1990, 32, pp. 62 – 79.
 - « Les métaphores du général de Gaulle », *Mots. Les langages du politique*, 1995, XLIII, 1, pp. 51 – 61.
 - « La France chez de Gaulle et Mitterrand », in P. Fiala, P. Lafon, *Des mots en liberté. Mélanges Maurice Tournier. Tome 1*, Fontenay-aux-Roses, ENS Éditions, 1998, pp. 183-193.

- LACOTOURE, J., Mitterrand. Une histoire de Français. I. Les risques de l'escalade, Paris, Seuil, 1998.
- Mitterrand. Une histoire de Français. II. Les vertiges du sommet, Paris, Seuil, 1998.
- LACROIX, B., LAGROYE, J., Le Président de la République: usages et genèses d'une institution, Paris, Presses de la FNSP, 1992.
- LAKOFF, G., JOHNSON, M., Metafora e vita quotidiana, Milano, Bompiani, 2007.
- LANCELOT, A., Les élections nationales sous la Ve république, Paris, Presses Universitaires de France, 1998.
- LANCHESTER, F., LIPPOLIS, V. (a cura di), La V Repubblica francese nel dibattito e nella prassi in Italia, Napoli, Jovene, 2009.
- LANDHEER, R., « La métaphore, une question de vie ou de mort ? », Semen, 15, Figures du discours et ambiguïté, 2002, [En ligne], mis en ligne le 29 avril 2007. URL : <http://semen.revues.org/document2368.html>. Consulté le 20 novembre 2009.
- LANDOWSKI, E., « Eux, nous et moi : régimes de visibilité », Mots. Les langages du politique, 1985, 10, numero speciale « Le nous politique », pp. 9-16.
- LASSWELL, H. D., LEITES, N. (a cura di), Il linguaggio della politica. Studi di semantica quantitativa, Torino, Eri, 1979.
- LEBART, C., Le discours politique, Paris, PUF, 1998.
- LEBLANC, J.-M., Les vœux présidentiels sous la Cinquième République (1959-2001). Recherches et expérimentations lexicométriques à propos de l'ethos dans un genre discursif rituel, Tesi di dottorato in Scienze del Linguaggio, Université Paris XII, sotto la direzione di Pierre Fiala.
- LEBLANC, J.-M., MARTINEZ, W., « Positionnements énonciatifs dans les vœux présidentiels sous la cinquième République. Analyse des marques personnelles par les méthodes de cooccurrence », Les corpus politiques: objet, méthode et contenu, 4, dicembre 2005.
- LEHINGUE, P., « Le discours giscardien », C.U.R.A.P.P., Discours et idéologie, Paris, PUF, 1980, pp. 75-179.
- LEIBNIZ, G. L., Dal segno alle lingue. Profilo, testi e materiali (a cura di Stefano Gensini), Casale Monferrato, Marietti, 1990.
- LESO, E., Momenti di storia del linguaggio politico, in SERIANNI, L., TRIFONE, P. (a cura di), Storia della lingua italiana, II, Scritto e parlato, Torino, Einaudi, 1994, pp. 703-755.

- LINZ, J. J., VALENZUELA, A. (a cura di), *Il fallimento del presidenzialismo*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- LIPPMANN, W., *L'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 1999, (1922).
- LO CASCIO, V., *Grammatica dell'argomentare: strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1991.
- LOCKE, J., *Saggio sull'intelligenza umana*, III, Roma-Bari, Laterza, 2008 (1690).
- LOSCHAK, D., « L'administration dans le discours des Présidents de la V^e République », C.U.R.A.P.P., *Discours et idéologie*, Paris, Puf, 1980, pp. 59-74.
- LOSITO, G., *L'analisi del contenuto*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- LUCIANI, M., VOLPI, M. (a cura di), *Il Presidente della Repubblica*, Bari, Laterza, 1997.
- LUHMANN, N., *Potere e complessità sociale*, Milano, Il Saggiatore, 1979 (con un saggio introduttivo di Danilo Zolo).
- MAAREK, P. (a cura di), *La communication politique de la présidentielle de 2007*, Paris, L'Harmattan, 2009.
- MAINGUENEAU, D., *L'analyse du Discours. Introduction aux lectures de l'archive*, Paris, Hachette, 1991.
- « Problèmes d'ethos », *Pratiques*, 113, giugno 2002, pp. 55-67.
 - *Les termes clés de l'analyse du discours*, Paris, Seuil, 2009 (1996).
- MANIN, B., *La democrazia dei moderni*, Milano, Anabasi, 1992.
- MARCELLESI, J. - B., « Analyse de discours à entrée lexicale (application à un corpus de 1924-1925) », *Langages*, 1976, X, 41, pp. 79 – 124.
- MARCHAND, P., MONNOYER-SMITH, L., « Les « discours de politique générale » français : la fin des clivages idéologiques ? », *Mots. Les langages du politique*, 2000, LXII, 1, pp. 13 – 30.
- MARRADI, A., « Classificazioni, Tipologie, Tassonomia », in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 22-30.
- MARTINET, G., *Les clés de la Ve République: De Gaulle, Pompidou, Giscard d'Estaing, Mitterrand, Chirac*, Paris, Seuil, 2002 .
- MASCLET, O., *La Gauche et les cités. Enquête sur un rendez-vous manqué*, Paris, La Dispute, 2003.
- MASSOT, J., *Chef de l'État et chef du gouvernement*, Paris, La Documentation française, 2008.
- MASTROPAOLO, A., *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

- MAYAFFRE, D., LUONG, X., « Le discours de Jacques Chirac (1995-2002) », *Histoire et mesure*, XVIII, 3/4, Mesurer le texte, in linea dal 15 aprile 2007, consultato l'8 aprile 2008, disponibile all'url <http://histoiremesure.revues.org/document831.html>
- MAYAFFRE, D., *Paroles de président: Jacques Chirac (1995-2003) et le discours présidentiel sous la Ve République*, Paris, Champion, 2004.
- MAZZOLENI, G., *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- MAZZOLENI, G., SFARDINI, A., *Politica pop. Da "Porta a Porta" a "L'isola dei famosi"*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- MÉNY, Y., *Politique comparée. Les démocraties : Allemagne, États-Unis, France, Grande Bretagne, Italie*, Paris, Montchrestien, 1987 ; trad. it. *Istituzioni e politica. Le democrazie: Germania, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia*, Rimini, Maggioli, 1995.
- *Le système politique français*, Paris, Montchrestien, 1999.
- MÉNY, Y., SUREL, Y., *Par le peuple, pour le peuple*, Paris, Fayard, 2000; trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- MERCIER, A., « Médias et politique », *Politiques*, 5 (fuori serie), *Etat politique de la France*, secondo trimestre 1993, pp. 152-160.
- MICHAUD, Y., *Chirac dans le texte. La parole et l'impuissance*, Paris, Stock, 2004.
- MIQUEL, P., *Les rois de l'Élysée*, Paris, Fayard, 2001.
- MISSIKA, J.-L., « La république des médias », *Pouvoirs*, 68, 1994, pp. 101-110.
- MITTERRAND, F., *Le coup d'État permanent*, Paris, Plon, 1964.
- *Ici et maintenant*, Paris, Fayard, 1980.
 - *Mémoires interrompues*, Paris, Odile Jacob, 1996.
- MORABITO, M., *Le chef de l'État en France*, Paris, Montchrestien, 1996, pp. 139-152.
- MORCELLINI, M.(a cura di), *eLezioni di Tv. Televisione e pubblico nella campagna elettorale '94*, Genova, Costa & Nolan, 1995.
- *Passaggio al futuro*, Milano, Franco Angeli, 1997.
 - *Torri crollanti. Comunicazione, media e nuovi terrorismi dopo l'11 settembre*, Milano, Franco Angeli, 2002.
 - « Emergenze nel tam-tam multimediale », *Next*, n. 14, 2002, pp. 93 – 101.
 - *Lezione di comunicazione. Nuove prospettive di interpretazione e di ricerca*, Napoli, Ellissi, 2003.

- « Il Mediaevo italiano. Proposte di analisi per l'industria culturale », in Id. (a cura di), *Il Mediaevo italiano. Industria culturale, TV e tecnologie tra XX e XXI secolo*, Roma, Carocci, 2005, pp. 15-46.
- MORCELLINI, M, PROSPERO, M., *Perché la sinistra ha perso le elezioni?*, Roma, Ediesse, 2009.
- MORTARA GARAVELLI, B., *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 2008 (1998).
- *Il parlar figurato. Manualletto di figure retoriche*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- MUSSO, P., *Le Sarkoberlusconisme*, Paris, L'Aube, 2008; trad. it. *Sarkoberlusconismo. Le due facce della rivoluzione conservatrice*, Milano, Ponte alle Grazie, 2008.
- *Télépolitique. Le sarkoberlusconisme à l'écran*, Paris, L'Aube, 2009.
- NEL, N., *A fleurets mouchetés. 25 ans de débats télévisés*, Paris, La documentation française, 1988.
- *Le débat télévisé*, Paris, Armand Colin, 1990.
- NIMMO, D., SANDERS, K., *Handbook of Political Communication*, London, Sage, 1981.
- NOËL, M. – P., « La classification des discours politiques de Platon à Aristote », in BONNAFOUS, S., CHIRON, P., DUCARD, D., LEVY, C. (a cura di), *Argumentation et discours politique*, Rennes, PUR, 2003, pp. 19-27.
- NORRIS, P., *A Virtuous Circle? Political Communications in Post-Industrial Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- OLLIVIER-YANIV, C., « Des conditions de production du discours politique : les « écrivains » des prises de parole publiques ministérielles », in BONNAFOUS, S., CHIRON, P., DUCARD, D., LEVY, C. (a cura di), *Argumentation et discours politique*, Rennes, PUR, 2003, pp. 89-98.
- PARODI, J.-L., « Dans la logique des élections intermédiaires », *Revue politique et parlementaire*, aprile 1983, pp. 42-71.
- « L'énigme de la cohabitation, ou les effets pervers d'une présélection annoncée », *Revue française de science politique*, LII, 5-6, ottobre 2002, pp. 485-504.
- PARRET, H., « La mise en discours en tant que déictisation et modalisation », *Langages*, 1983, XVIII, 70, pp. 83 – 97.
- PASQUINO, G., VENTURA, S. (a cura di), *Una splendida cinquantenne: la Quinta Repubblica francese*, Bologna, Il Mulino, 2010.

- PEGORARO, L., RINELLA, A. (a cura di), *Semipresidenzialismi*, Padova, Cedam, 1997.
- PELLISSIER, P. , *La vie quotidienne à l'Élysée au temps de Valéry Giscard d'Estaing*, Paris, Hachette, 1978.
- PERELMAN, CH., *Il dominio retorico: retorica e argomentazione*, Torino, Einaudi, 1981.
- PERELMAN, CH., OLBRECHTS-TYTECA, L., *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, Torino, Einaudi, 2001.
- PERRAUDEAU, E., « Le système des partis sous la V^e République », *Pouvoirs*, 99, 2001, pp. 101-115.
- PERRINEAU, P., YSMAL, C. (a cura di), *Le vote de crise. L'élection présidentielle de 1995*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1995.
- *Le Vote Surprise. Les élections législatives des 25 mai et 1^{er} juin 1997*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1998.
 - *Le vote de tous refus. Les élections présidentielle et législatives 2002*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 2003.
- PETITFILS, J. – C., *La démocratie giscardienne*, Paris, Puf, 1981.
- PLANTIN, Ch., *Essais sur l'argumentation. Introduction à l'étude linguistique de la parole argumentative*. Paris, Kimé, 1990.
- *L'argumentation*, Paris, PUF, « Que sais-je ? », 2005.
- PLATONE, *Il Fedro*, ora in Milano, Mondadori, 2008.
- *La Repubblica*, ora in Milano, Mondadori, 2008.
- PLEBE, A., *Breve storia della retorica antica*, Roma, Laterza, 1988.
- POGUNTKE, T., WEBB, P., « The Presidentialization of Politics in Democratic Societies: A Framework for Analysis », in Id. (a cura di), *The Presidentialization of Politics. A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press, 2007 (2005), pp. 1-25.
- POISSON, G., *L'Histoire de l'Élysée: de Madame de Pompadour à Jacques Chirac*, Paris, Perrin, 1997.
- POMBENI, P., « I cavalieri dell'ideale: il caso francese », *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea (1830-1968)*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- PORTELLI, H., « La présidentialisation des partis français », *Pouvoirs*, 14, 1980, pp. 97-106.
- « Arbitre ou chef de l'opposition? », *Pouvoirs*, 91, 1999, pp. 59-70.
- POSTMAN, N., *Divertirsi da morire: il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*, Milano, Longanesi, 1985.

- PRÉLOT, M., *Institutions politiques et droit constitutionnel*, Paris, Dalloz, 1961.
- PRÉLOT, M., BOULOIS, J., *Institutions politiques et droit constitutionnel*, Paris, Dalloz, 1990.
- PRETI, G., *Retorica e logica*, Torino, Einaudi, 1968.
- PROSPERO, M., *La politica moderna. Teorie e profili istituzionali*, Roma, Carocci, 2002.
- *Lo Stato in appalto. Berlusconi e la privatizzazione del politico*, Lecce, Manni, 2003.
 - *Politica e società globale*, Roma, Laterza, 2004.
 - *La costituzione tra populismo e leaderismo*, Milano, Franco Angeli, 2007.
 - *Il comico della politica. Nichilismo e aziendalismo nella comunicazione di Silvio Berlusconi*, Roma, Ediesse, 2010.
- PROSPERO, M., RUGGIERO, C., *Le parole della politica. Protagonisti, linguaggi e narrazioni nell'Italia del 2008*, Napoli, Scriptaweb, 2010.
- PUGLIESE, R., *Talk show, interviste e "faccia a faccia": il discorso politico pre-elettorale*, in VETRUGNO, R., DE SANTIS, C., PANIERI, C., DELLA CORTE, F., *L'italiano al voto*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008, pp. 355-415.
- PUTHOD, P., « François Mitterrand », in JEANNENEY, J. – N., *L'écho du siècle. Dictionnaire historique de la radio et de la télévision en France*, Paris, Hachette, 2001, pp. 492-497.
- PÜTZ, C., « La présidentialisation des partis français », in HAEGEL, F. (a cura di), *Partis politiques et système partisan en France*, Paris, PFNSP, 2007.
- QUAGLIARIELLO, G., *De Gaulle e il gollismo*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- *La Francia da Chirac a Sarkozy. Cronache (2002-2007)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.
- QUERMONNE, J. – L., « La présidence de la République et le système de partis », *Pouvoirs*, 41, 1987, pp. 93-113.
- QUINTILIANO, *L'istituzione oratoria*, ora in Torino, UTET, 1979.
- REBOUL, O., *Introduzione alla retorica*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- RÉMOND, R., *Les droites en France*, Paris, Aubier Montaigne, 1982.
- Revue du Droit Public et de la Science Politique en France et à l'Étranger*, 1/2, 2002, numero speciale « La VI^e République ».
- REYNIÉ, D., *Chirac : le premier président d'un monde nouveau*, Paris, Plon, 2007.
- RIGOTTI, F., *Metafore della politica*, Bologna, Il Mulino, 1989.

- RIOUX, J.-P., « Table ronde : Héritages et perspectives », *Parlement[s]*, 2004/3, Fuori serie, pp. 74-95.
- RIVIÈRE, C., *Les liturgies politiques*, Paris, PUF, 1988.
- ROBIN, M., « Idéologie (s) de Valéry Giscard d'Estaing », *Pouvoirs*, 9, « Le giscardisme », aprile 1979, pp. 5-16.
- RODOTÀ, S., *Tecnopolitica: la democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- ROULET, E., et alii., *L'articulation du discours en français contemporain*, Berne, Peter Lang, 1985.
- ROUQUAN, O., « La stratégie de communication de François Mitterrand en 1988 », *Parlement[s]*, 2007/1, 7, pp. 121-137.
- ROUSSEAU, J. – J., *Du contrat social*, ora in Paris, Flammarion, 2001.
- ROUSSEAU, D., VIALA, A., *Droit constitutionnel*, Paris, Montchrestien, 2004.
- ROUVILLOIS, F., « La VI^e République et le mythe du régime présidentiel », *Revue du Droit Public et de la Science Politique en France et à l'Étranger*, 1/2, 2002, numero speciale « La VI^e République », pp. 139-156.
- RUDELLE, O., « De Gaulle et la République », pp. 383-406, in BERSTEIN, S., RUDELLE, O. (a cura di), *Le modèle républicain*, Paris, PUF, 1992.
- SABATINI, F., “Rigidità-esplicitzza vs “elasticità-implicitzza”: possibili parametri massimi per una tipologia di testi, in SKYTTE, G., SABATINI, F. (a cura di), *Linguistica Testuale Comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte. Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana. Copenhagen 5-7 febbraio 1998*, Århus, Museum Tusulanum Press, 1999, pp. 141-172.
- SANDRÉ, M., « Analyse d'un disfonctionnement interactionnel – l'interruption – dans le débat de l'entre-deux-tours de l'élection présidentielle de 2007 », *Mots. Les langages du politique*, 89, marzo 2009, pp. 69-81.
- SANI, G. (a cura di), *Mass media ed elezioni*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- SANTULLI, F., *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- SARTORI, G., *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Bari-Roma, Laterza, 1999.
- *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- SAUSSURE, F. de, *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot, 2005 (1916).

- SBISÀ, M. (a cura di), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- « Actes de langage et (acte d)énonciation », *Langages*, 1983, XVIII, 70, pp. 99 – 106.
- SCHAFF, A., *Introduzione alla semantica*, Roma, Editori Riuniti, 1972.
- SCHMITT, C., *Le categorie del 'politico'*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- SCHOPENAUER, A., *L'arte di ottenere ragione. Esposta in 38 stratagemmi*, ora in Milano, Adelphi, 2006 (1991).
- SCHWARTZENBERG, R. – G., *L'État spectacle. Essai sur et contre le star system en politique*, Paris, Flammarion, 1977 ; ed. it. *Lo Stato spettacolo. Carter, Breznev, Giscard D'Estaing: attori e pubblico nel gran teatro della politica mondiale*, Roma, Editori Riuniti, 1980.
- *L'État spectacle 2. Politique, Casting et Médias*, Paris, Plon, 2009.
- SÉGUÉLA, J., *Hollywood lave plus blanc*, Paris, Flammarion, 1982.
- SÉGUÉLA, J., SAUSSEZ, T., *La prise de l'Élysée. Les campagnes présidentielles de la V^e République*, Paris, Plon, 2007.
- SÈVE, B., « Prologue. Une notion aujourd'hui instable : la rhétorique entre éloquence et argumentation », in ALMEIDA, F. (a cura di), *L'éloquence politique en France et en Italie de 1870 à nos jours*, Roma, École française de Rome, 2001, pp. 15-22.
- SIMONE, R., *Il mostro mite: perché l'Occidente non va a sinistra*, Milano, Garzanti, 2008.
- SIRINELLI, J. F., VANDENBUSSCHE, R., VAVASSEUR-DESPERRIERS, J., *Storia della Francia nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- SOBOUL, A., *La révolution française*, Paris, Gallimard, 1984.
- STASILO, M., *Un genre de discours politique en France. Les déclarations des candidats élus et des candidats vaincus consécutives aux résultats des élections présidentielles (1981-2002)*, sous la direction de D. Maingueneau, *Maitrise de lettres modernes*, 2002-2003, Université Paris Val-de-Marne (Paris XII).
- STATERA, G., *La politica spettacolo. Politici e mass media nell'era dell'immagine*, Milano, Mondadori, 1986.
- SUMPF, J., « Le problème des typologies », *Langages*, 1969, IV, 13, pp. 46-50.
- TACITO, *Dialogo sull'oratoria*, ora in Milano, BUR, 2000.
- TEYSSIER, A., *Le dernier septennat. 1995-2002. Jacques Chirac*, Paris, Pygmalion, 2002.

- TOCQUEVILLE, A., *L'Ancien Régime et la Révolution*, ora in Paris, Gallimard, 1964 (1856).
- Scritti, note e discorsi politici: 1839-1852, (a cura di Umberto Coldagelli), Torino, Bollati Boringhieri, 1994.
 - *La democrazia in America*, Milano, Mondadori, 2009.
- TODD, E., *Après la démocratie*, Paris, Gallimard, 2008.
- TONDRE, J. – M., *Jacques Chirac dans le texte*, Paris, Ramsay, 2000.
- VALENCE, D., « 1967 : l'opération des « jeunes loups » ou les débuts politiques de Jacques Chirac », *Parlement[s]*, 2009/3, fuori serie, N°5, pp. 22-33.
- VAN EFFENTERRE, H., « La cité grecque, modèle de la République des Républicains », in BERSTEIN, S., RUDELLE, O. (a cura di), *Le modèle républicain*, Paris, PUF, 1992, pp. 11-18.
- VENTURA, S., « Francia: bipolarismo a formato variabile » , in P. Grilli di Cortona, G. Pasquino, *Partiti e sistemi di partito nelle democrazie europee*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 83-116.
- VERON, E., « Télévision et démocratie : à propos du statut de la mise en scène », *Mots. Les langages du politique*, 1989, 20, pp. 75 – 91.
- VIANSSON-PONTÉ, P., *Histoire de la République Gaullienne. Le temps des orphelins*, Août 1962 – Avril 1969, Paris, Fayard, 1971.
- VION, R., *La communication verbale. Analyse des Interactions*, Paris, Hachette, 1992.
- VOLLI, U., *Il libro della comunicazione*, Milano, Il Saggiatore, 1994.
- VOLPI, M., *Forma di governo e revisione della Costituzione*, Torino, Giappichelli, 1998.
- WITTGENSTEIN, L., *Tractatus Logico-Philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Torino, Einaudi, 1979.
- WOLF, M., *Teorie delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani, 2000 (1985).
- *Gli effetti sociali dei media*, Milano, Bompiani, 2000 (1992).
- YSMAL, C., *Les partis politiques sous la V^e République*, Paris, Montchrestien, 1989.
- *Le comportement électoral des Français*, Paris, La Découverte, 1990.
- ZARKA, J. – C., *Le Président de la V^e République*, Paris, Ellipses, 2006.